

P. 672

УЧЕБНАЯ БИБЛИОТЕКА  
М. Бр. 23430

DEGLI  
ANNALI  
DI  
GREGORIO XIII.  
PONTEFICE MASSIMO

Scritti dal Padre GIAMPIETRO MAFFEI  
della Compagnia di GESU',

*E dati in luce*

DA CARLO COCQUELINES

*Sotto gli auspici della Santità di*  
NOSTRO SIGNORE

PAPA  
BENEDETTO XIV.  
TOMO SECONDO



IN ROMA MDCCLII.

NELLA STAMPERIA DI GIROLAMO MAFFEI  
Ed a sue Spese.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



1575

DEGLI

ANNALI

DI

GREGORIO XIII

PONTIFICE MASSIMO

Scritti dal Padre Giambattista Martini  
della Compagnia di Gesù

E dati in luce

DA CARLO COCCUZZINI

Sotto gli auspici della Santità di  
Nostro Signore

PAPA

BENEDDETTO XIV

TOMO SECONDO

MDCCCLXXV

IN ROMA MDCCCLXXV



LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF TURIN  
BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI TORINO  
CIVILIAZ. UNIV. TORINO



DEGLI ANNALI  
D I  
GREGORIO  
DECIMOTERZO  
LIBRO OTTAVO  
S O M M A R I O .

I. **I** L Castagna Vescovo di Rossano deputato Nunzio al Congresso di Colonia: ed insidie tesegli dagli Eretici. II. Preliminari di questo Congresso, in cui gli Stati di Fiandra procedono con mal animo. III. I loro Procuratori tengono lungo discorso col Nunzio Pontificio. IV. Il quale con savia risposta li redarguisce del loro poco zelo per la Religione cattolica. V. Mala disposizione degli Stati di rimetterfi alla ragione: Venuta in Colonia del Conte di Nassau, e sue richieste: Ritorno in Austria dell'Arciduca Mattia. VI. Quale interesse l'Alansone pigliasse in questa trattazione. VII. Altre proposizioni de' Deputati Fiamminghi al Congresso: e quali arti si adoperassero per alienarli dal Re Filippo, e dal Papa. Pubblicazione del recesso dal Congresso. VIII. Alessandro Farnese acquista l'Artois e l'Hennault: ed il Papa gli man-

Tom. II.

A

da

1579



2  
 da lo Stocco ed il Cappello . IX. Stato delle cose di  
 Portogallo . Pratiche fatte per fare prender moglie al  
 Cardinale Arrigo : altre per distornarnelo . X. Quali  
 fossero i diversi pretendenti a questa Corona , e su quali  
 ragioni . XI. Progetto de' Portoghesi di eleggere trat-  
 to i Governatori del Regno . XII. Partito formato-  
 si a favore di Antonio Priore del Crato : Breve  
 Pontifizio , con cui al Re Arrigo si dà facoltà di  
 conoscere la causa de' di lui natali . Dalla sentenza  
 di questi il Priore appella al Pontefice : che ne ri-  
 mette la cognizione al suo Nunzio , ed all' Arcive-  
 scovo di Lisbona . XIII. Diversi fatti sul punto del-  
 la successione a questo Regno . XIV. Mezzi tenuti  
 dal Bellagarda per occupare il Marchesato di Saluz-  
 zo , di cui gli è conferito il Governo dal Re di  
 Francia : Morte del Bellagarda , a cui succede il fi-  
 gliuolo Cesare . XV. Semi di discordia tra il Duca  
 di Modena ed i Lucchese estinti da Gregorio . XVI.  
 Questi s' interessa per un amichevole accomodamento  
 tra i Duchi di Mantova , e di Nivers . XVII. Co-  
 me anto per comporre un litigio tra i Veneziani ,  
 ed i Cavalieri di Malta . XVIII. I rumori insorti  
 tra il Vice-Rè , e la Plebe di Napoli . XIX. Ed  
 alcune amarezze nate tra il Re di Polonia , e Fi-  
 lippo II. di Spagna . XX. Il ritorno di un Amba-  
 sciatore di Portogallo dalla Persia fa rinascere nel  
 Papa il desiderio di unire la Lega sagra : sebbene  
 poi le pratiche ne restarono inutili . XXI. Il Pon-  
 tefice procura d' impedire una confederazione seguita  
 tra il Re di Francia , ed il Cantone di Solodorno .  
 XXII. Feliciano Ninguarda spedito Vistatore Apo-  
 stolico alli Cantoni Cattolici , a cui succede Frances-  
 co Buonuomo . XXIII. Capitolo Generale de' Minori  
 Osser-

13

1579

*Osservanti in Francia : Parte che vi prendono i due Re di Francia , e di Spagna : Vi presiede il Nunzio Dandino : Francesco Gonzaga eletto Generale . XXIV. Assemblea del Clero Gallicano in Mellun : sue premure per la pubblicazione del Concilio Tridentino : Rappresentanza fattane al Re : Risposta di questi : Esito dell' Assemblea . XXV. Arrivo del Giralдино in Ibernia , e sue prime imprese . XXVI. Ajuti datigli dalli Cattolici : sua morte : gli succede nel comando delle armi il fratello Giovanni . XXVII. Forze da Elisabetta opposte alli Cattolici : si viene alle mani : fatti vantaggiosi de' Cattolici . XXVIII. Visita Apostolica in Pollonia : Soccorso alli Ruteni dato da Gregorio per sostegno della Religione . XXIX. Simili ajuti dati alli Greci . XXX. Pratiche del medesimo per riporre sul Trono Giovanni Re del Ceilan disacciatone per esser cristiano . XXXI. Il Re di Cocin si dichiara favorevole alli Cristiani suoi sudditi . XXXII. Sollecitudini del Papa per i Cristiani di America . XXXIII. Pirro Malvezzi Generale dell' Esercito Pontificio in Avignone . XXXIV. Preservativi in Roma contro la peste . XXXV. Simili contro la carestia . XXXVI. Provvedimenti presi per reprimere i Fuor'usciti . XXXVII. Il Mare Tirreno infestato da' Corsali . XXXVIII. Alcuni Feudi riacquistati alla Camera Apostolica , la quale dal Pontefice è sgravata di alcune spese . XXXIX. Beneficenze del medesimo verso de' Ragusci , e mezzi adoperati per accrescere il commercio in Ancona . XL. Pratiche per render navigabile il fiume di Jesi . XLI. Altre per seccare le Valli di Ravenna . XLII. Destinazione de' confini tra il Ferrarese , ed il Bolognese . XLIII. Beneficenze del Pontefice verso la*

1579

4

*mensa di Benevento . XLIV. Sostegno de' Privilegj de' Cardinali . XLV. Gregorio visita il Collegio Romano, e lo sovviene di denari . XLVI. Visita parimente i Collegj Germanico, ed Inglese . XLVII. Fonda il Collegio de' Grisoni in Milano . XLVIII. Commette al Cardinal Montalto la revisione, ed impressione delle Opere di S. Ambrogio . XLIX. Edizione del Bollario . L. Cardinali morti in questo anno .*



DEGL



DEGLI ANNALI  
 DI  
 GREGORIO XIII.  
*Libro Ottavo.*

I.



Abbondante materia suggerirono alla carità del Papa, ed all'acceso desiderio, ch'egli aveva dell'universale concordia, le rivoluzioni del seguente anno 1579., e le molte rotture, o già troppo invecchiate, o di nuovo minacciate da' tempi, e delle quali niuna di presente più gli premeva, che quella de' Paesi Bassi, e la pratica nuovamente incominciata di qualche onesto accordo, non solamente per essere egli stato il principale autore di ciò, ma eziandio per i freschi avvisi, che da varie parti, ed ultimamente da tutto il Clero di Artois avea ricevuto della gran perdita, che andava facendo la religione, e per le sceleratezze, ed impietà, che tuttavia usavano i Calvinisti in quelle Provincie.

Tosto adunque, che nominati furono da Cesare i suoi Deputati, e preso col Duca di Terranuova chiamato

*Il Vescovo di  
 Rossano Castagna  
 deputato dal PP. per  
 intervenire al  
 Congresso di  
 Colonia.*

1579

mato da lui a Praga l'appuntamento, che l'incertezza delle cose pativa, ebbe il Nunzio Castagna commissione dal Papa di trasferirsi per tempo a Colonia: onde accompagnatosi conforme all'ordine di Sua Santità nel viaggio col detto Duca di Terranuova, che menava con grande apparato numerosa famiglia, senza lesione giunse a quella Città. Ne invero aveva egli bisogno di men buona compagnia, come chiaramente si vidde nella persona di Giovanni Lesleo Vescovo Rossense, il quale ritornando in Francia dopo di aver trattati in Corte di Cesare alcuni affari della Nazione Scozzese, nel passare da Spira verso Lorena, fu repentinamente assalito da una Compagnia d'Archibugieri, e condotto in un Castello del Conte Giorgio Palatino, essendo il nome di Rossense preso da loro in iscambio del Rossanense mandato dal Papa, come le spie riferivano, a perturbare tutta la Religione riformata: ed in prigione se ne stava fino a tanto, che arrivato il medesimo Conte, ed esaminato il Vescovo, e vedute, e rivedute quante lettere e scritture esso, ed ogn'uno de'suoi servitori portavano, riconobbero que'barbari finalmente l'inganno dell'agnominazione, e così dopo alquante settimane lo rilasciarono.

*Insidie tesegli  
dall' Eretici.*

*Preliminari  
del suddetto Con-  
gresso.*

II. Arrivati parimente in Colonia i dieci Commissarj Fiaminghi, parte Cattolici, parte Eretici sotto la condotta del Duca di Arescot, si fece per il buon'indirizzo de'negozj una solenne Processione col Venerabile Sacramento, e quattro Corpi de'Santi Protettori della Città, ed altre molte reliquie. Nella qual Processione fu dato al Nunzio senza difficoltà il primo luogo, andando in mezzo a'due Elettori Truxes a mano destra, ed il Treverese alla sinistra, seguendo nella seconda fila il Vescovo Erbpoli col Duca di

ca di Terranuova a mano dritta, ed il Duca di Arescot alla manca, nel terzo luogo i tre Suddelagati del Duca di Cleves, e dipoi altri Deputati, Senatori, e Consiglieri di mano in mano, accompagnati da somma frequenza d'ogni qualità di persone. Alla Messa grande poi celebrata con tutte le cerimonie alla destra dell'entrata del Coro stettero i tre Prelati Commissarj di Rodolfo, e poi discosto da loro appartato e solo il Duca di Arescot, dall'altra parte nel medesimo luogo dell'Imperadore, e nella medesima altezza, ed ornamento de' panni d'oro fu collocato il Nunzio, ed appresso il Duca di Terranuova, ed un poco lontano ma nell'istessa linea i tre Deputati Clevensi: più a basso i Fiaminghi Cattolici, ed altri come di sopra. Avendo parimente il medesimo Nunzio nel principio delle Sessioni fatto a nome del Papa un grave ragionamento alla Congregazione de' Commissarj Imperiali, esortandoli a camminare in quella capitolazione con rettitudine di mente nel cospetto di Dio, e con pura volontà e desiderio della salute comune, fugli da quel confesso non solo prestata l'attenzione, che si dovea, ma eziandio pubblicamente risposto con la debita riverenza della sua persona, e con grande sommissione verso la Santa Sede Apostolica. Ed anco de' punti, che successivamente si disputavano, era di mano in mano fatto partecipe, benchè senza suo gusto: non pigliando le cose quella piega, che i buoni desideravano, e vedendo manifestamente, che gli Stati colle continue istigazioni di Oranges, e di altri nemici del Re tenevano vie torte, e non aveano dentro al petto quella inclinazione alla pace, che per fuggire il biasimo universale in fronte mostravano. Perciocchè primieramente a' Procuratori loro oltre lo spazio ristretto a settimane, e non

*Onori fatti al  
Nunzio Pontificio.*

*Con quale animo procedessero gli Stati di Fiandra in questo Congresso.*



1579

Loro istanze a  
Cesare.

e non più ( se bene si prolungò poi più volte a mesi , e mesi ) aveano anco dati sì fiacchi mandati , e sì deboli facultà , che dubitandosi della sufficienza , convenne con sdegno de' Congregati , e con perdita nuova di tempo mandarle a rivalidare in Auversa . Venendo poi alle strette esposero a Cesare separatamente le loro petizioni , le quali oltre di ritenere il Principe di Orange nella possessione dell'ingiusto governo , erano anche nel resto sì esorbitanti , e superbe , che i detti Commissarj giudicarono meglio tentare ogni via per farle moderare prima che al Duca di Terranuova si proponessero . Nel capo della Religione stavano i Fiaminghi risoluti in volere la *Fristeilinga* , ovvero la *Frede* , come essi chiamano . E quando l'esercizio pubblico di nuovi riti non si potesse in ogni parte ottenere , almeno ricercavano alcune principali Città determinate per esso , ed insieme sicurezza , ed impunità generale a chiunque contento del proprio sentire , e credere non si ingerisse con zelo di amplificare la sua setta in turbe , sollevazioni , e tumulti . Questo era il partito , a che in materia tale si riducevano i Deputati . E quel'ch'era peggio , cercavano di coonestare appresso di ogni qualità di persone sì empia domanda con pretesto di non avere in ciò altro disegno , che la ristaurazione , e la conservazione dell'istessa Romana Fede . Nel qual proposito avendo più volte ragionato con gl'Imperiali , non dubitarono di affrontare con la maschera medesima anche il Duca di Terranuova per mezzo del Duca di Arescot accompagnato da tre altri Deputati , che facevano professione di Cattolici . Alli quali il Duca dopo di averli per buono spazio attentamente ascoltati , quantunque sommamente bramasse qualche tollerabile accordo , e forse anche troppo lo dimostrasse , nondimeno

come

come avea esso ancora dal Re di Spagna chiaro comandamento di non rallentare un punto nella Religione , se già non vedesse in alcun caso buonamente cadere il Nunzio , rispose loro accortamente , che andassero un poco a persuadere tali cose al Nunzio del Papa . E non cantò a' fordi . Perciocchè alquanto dopo non avendo fino allora pur un de' dieci visitato il Nunzio , i due Abati di Santa Geltruda , e di Maroles , con altri due colleghi tutti almeno in voce professori della fede cattolica venuti a posta da lui dopo alcuni complimenti ragionarono nella seguente sostanza .

„ Dall'assiduità , e dal fervore , con che abbiamo  
 „ a' giorni passati sollecitate le nostre commissioni co'  
 „ Delegati di Cesare , ed ultimamente con lo stesso  
 „ Procuratore del Re di Spagna , ed insieme dall'  
 „ agevolezza , e liberalità , con che ci siamo rallentati  
 „ nelle nostre dimande , e specialmente nel fatto  
 „ della religione , riducendo l'esercizio di tutte le  
 „ fette , che per tutti i nostri Paesi indifferentemente  
 „ si ricercava , ad alcune poche Città , e la franchigia  
 „ de' pubblici Predicanti , e Ministri alla modestia , ed  
 „ alla impanità de' privati , crediamo Reverendissimo  
 „ Signore , che chiaramente si possa conoscere , quanto  
 „ sia il desiderio nostro , e de' Principali nostri di una  
 „ vera , e stabile composizione , e di una cristiana , e  
 „ reale dimenticanza delle offese passate . Non concordano  
 „ ( dirà forse alcuno ) con questo desiderio le dimande .  
 „ Non è dubio , ch'elle precisamente in se stesse considerate  
 „ possono parere ad alcuno profane , ed illecite . Ma chiunque  
 „ vorrà con occhio sano mirare lo stato presente , le troverà non solo tollerabili ,  
 „ ed oneste , ma insieme ancora utili , e necessarie .  
 „ Oggi Monsignore , non conviene , quando

Tom. II.

B

„ si

1579

Risposta data  
 dal Duca di  
 Terranuova  
 a' loro Procuratori .

Loro ragionamento al Nunzio Pontificio .

1579

„ si tratta delle cose nostre , pe'farle con le bilancie ,  
 „ ne misurarle co' termini delle età passate , e ne anco  
 „ della nostra medesima gioventù . Contendeva in  
 „ que' tempi la patria nostra di pietà verso Iddio , di  
 „ osservanza verso la Sede Apostolica , di custodia  
 „ degli antichi riti , e tradizioni con qualsivoglia  
 „ Regno , o Provincia del Cristianesimo : di che se  
 „ non altro danno pur testimonio la magnificenza de'  
 „ sagri edifizj , e le ricchissime fondazioni di luoghi  
 „ pij , di messe episcopali , di Religiosi , e di Ver-  
 „ gini . Ora per i nostri peccati è seguito , e segue  
 „ ogni dì più tanta mutazione , e rovina in ciaschedu-  
 „ na di queste cose , che con fatica grande ci sosten-  
 „ tiamo in qualche parte , ed a' più mediocri non senza  
 „ gran confusione nostra ci paragoniamo : e con quale  
 „ occasione ? Certo non altrà , che della guerra , nella  
 „ quale gli ajuti delle umane , e divine leggi , le arti ,  
 „ e le provisioni della giustizia civile forza è che tac-  
 „ ciano . Se dunque cose contrarie colle contrarie si  
 „ curano , chiaro si vede , che a tanti mali non è altro  
 „ schermo , ne rimedio , che la pace . E questa per  
 „ certissimo si ha da supporre , che senza l'indulto  
 „ delle nostre dimande farà impossibile di conciliare  
 „ giammai . Hanno i suoi inconvenienti ; è vero : al-  
 „ largano il freno a molte cupidità ; non lo neghiamo :  
 „ fomentano diversità di opinioni , ed in qualche  
 „ modo testificano pubblicamente dottrine , e ceri-  
 „ monie detestabili ; lo confessiamo . Con tutto ciò  
 „ non è egli più savio partito l'abbandonare una par-  
 „ ticella , per salvare poi il tutto , che per mantene-  
 „ re a palmi , perdere a canne ? Oh non si ha da far  
 „ male , acciocchè ne siegua il bene ! Vero è , ma ne  
 „ anche è fallo , che si deve tollerare il minor male ,  
 „ per

„ per evitare il maggiore . Abbiamo alle mani un cor-  
 „ po ulceroso , debole , esausto da' medicamenti dati-  
 „ gli : non è cosa più da maestro dargli di presente  
 „ qualche riposo , e con alcuna guardia , e con dieta  
 „ aspettare il beneficio della natura , e del tempo ,  
 „ che pertinacemente adoperando ferro , ed elleboro ,  
 „ consumare , ed estinguere quel poco di virtù , e di  
 „ calore che vi è ? Ci troviamo in un pelago turbatiffi-  
 „ simo con rabbiosi , e contrarj venti : le onde vanno  
 „ alle stelle : si rompono le vele : ogni cosa minaccia  
 „ rovina , e morte : non è egli più espediente perora  
 „ cedere al temporale anco con qualche getto delle  
 „ robbe , e mutate poi vele con alcuna dimora giun-  
 „ gere al porto , che ostinatamente contrastando col  
 „ mare , coll'aria , e col cielo stesso profundare il  
 „ navilio ? Si trovano al presente nella patria nostra  
 „ gli Eretici numerosi , ed ogni dì crescono : tengono  
 „ con ogni sorta di armi le principali Fortezze : hanno  
 „ ajuti forastieri : s'intendono , e si mettono insieme  
 „ in un punto : riconoscono per capo , e per guida il  
 „ Principe di Oranges uomo di gran valore , di molta  
 „ esperienza , di sagacità incredibile : tutti i Magi-  
 „ strati , e la maggior parte de' Senatori lo favorisco-  
 „ no : all'incontro i Cattolici , benchè in quantità per  
 „ anco maggiore , nondimeno per tiepidezza , e per  
 „ inganno tirati facilmente alle sette vanno alla gior-  
 „ nata mancando , ed i buoni , e costanti non trovandosi  
 „ ne uniti , ne armati ne con proprio , e sufficiente  
 „ Rettore , chi non vede con gl'occhi , e palpa colle  
 „ mani , che se le zuffe non cessano , e se le spade non  
 „ si rinfoderano , con proscrizioni , con estermi ,  
 „ con carceri , tormenti , ed uccisioni resteranno in  
 „ breve totalmente consumati , ed estinti ? E la dove  
 „ Tom. II. B 2 „ ache-



1579

„ achetandosi nel modo , che permettono i tempi , le  
 „ controversie , mitigandosi le risse , e ricuperando il  
 „ Re Filippo il suo Dominio, potranno i Cattolici ac-  
 „ costarsi al Governatore posto da Sua Maestà , e non  
 „ faranno senza capo : si potranno a poco a poco mu-  
 „ tare gli Uffiziali , Configlieri , e Prefetti , ed al-  
 „ lora parte coll'autorità , parte colla riforma del  
 „ Clero , parte per mezzo de'buoni Predicatori , e  
 „ maestri della gioventù , e con altre simili diligenze  
 „ non farà difficile di andar sempre acquistando . Ma  
 „ comunque sia , la necessità non ha legge , ed in tutte  
 „ le Repubbliche , in ogni secolo , secondo i bisogni  
 „ occorrenti , sono sempre state dissimulate alcune  
 „ cose per altro degne di emendazione . E per discen-  
 „ dere a'particolari non si comportano forse in tante  
 „ parti della Cristianità le Sinagoghe de'Giudei ? In  
 „ Francia per sedare queste ultime guerre , quanti  
 „ privilegi sono stati conceduti agl' Eretici ? Chi  
 „ nella difesa della fede cattolica si può compara-  
 „ re coll'Imperator'Carlo.V. ? E pur'egli aspettando  
 „ miglior congiuntura , fece a'Protestanti la dilazio-  
 „ ne , e la grazia , che fin'ora chiamano l'*Interim* . Ed  
 „ a'Boemi non fu già dal Concilio di Basilea , ed ulti-  
 „ mamente ad istanza di FerdinandoImperadore dallo  
 „ stesso Papa Pio IV. indulta la comunione *sub utra-*  
 „ *que specie* ? Ma che andiamo raccogliendo esempj ,  
 „ che ormai invecchiano ? Sarà un anno , e mezzo ,  
 „ che si fece la capitolazione di Gant sottoscritta da  
 „ Prelati , e da Vescovi , approvata da'Teologi di  
 „ Lovanio , accettata da D. Giovanni , e confermata  
 „ dal Re medesimo : non si concede per avventura  
 „ liquidamente in quelli articoli ad Olanda , e Zelanda  
 „ l'uso intero del Calvinismo , e lo stato , in che  
 „ „ quel-

» quelle due Provincie si trovano , eziandio cacciati,  
» ed esclusi tutti i Cattolici ? Donde ora questa sì re-  
» pentina mutazione ? Come si abborisce tanto quel  
» che allora si accettò ? Come s'interpreta oggi a ro-  
» vina quel che dianzi si elesse a salute ? E forse che  
» questa sanguinosa rivocazione , e crudele rottura  
» delle convenzioni suddette non apporta danno alle  
» cose pubbliche , ed alle private ? Oh se Filippo ,  
» e Gregorio potessero di presente mirare la distruzio-  
» ne delle Chiese , l'abbandono dell'Agricoltura , e  
» de'traffici , la carestia , la fame , gli ammazzamenti  
» le rapine , e le disonestà , i sacchi , le tribolazioni,  
» i timori , le disperazioni , che da cotesta severità  
» di procedere , e da questi legami di coscienze ogni  
» giorno succedono ! Certo della bontà dell'uno , e  
» dell'altro si deve tenere , che non solo non biasima-  
» rebbero i nostri voti , ma si farebbero nel cospetto  
» della divina maestà scrupolo non leggiero di aver  
» mai contraddetto all'unico riparo di tante miserie .  
» Voi Monsignore , nelle cui orecchie più d'appresso  
» risuonano in tanta confusione di tutte le cose , ed in  
» tanta oppressione della giustizia le cadute de'Tempj,  
» le distruzioni delle Città , le stride , e lagrime  
» delle Vergini , delle Vedove , e de'Pupilli , per le  
» viscere di Cristo muovetevi a compassione delle no-  
» stre calamità , levate al Rappresentante di Spagna  
» le soverchie paure , stendete le facultà del vostro  
» mandato quanto conviene , e come zelante dell'ono-  
» re del Principe vostro guardate con ogni cautela ,  
» che non si abbia a spargere ne'circoli , ne'pulpiti , e  
» nelle stampe , che da eccessivo rigore , e da'politici  
» disegni del Papa sia stata impedita una tanto salutè-  
» fera , e tanto universalmente desiderata concordia .

Così

1579

IV. Così dissero i Deputati, ed accompagnarono le parole con affetti sì vivi, e con tali mostre di carità cristiana, che il Nunzio di natura clemente, e benigno s'intenerì, ma non talmente però, che offuscato dalla passione lasciasse di scorgere il veleno, e la fallacia, che sotto quegli argomenti stava nascosta. Considerate dunque brevemente le ragioni degl'Oratori, e raccoltosi alquanto in se medesimo così rispose.

*Risposta del  
Nunzioa' Procuratori de'  
Stati di Olanda.*

„ Questo vostro discorso, molto Reverendi Signori, sommamente desiderarei, che siccome è seguito innanzi a me, così avesse potuto spicgarfi nel sagro cospetto di Papa Gregorio: perciocchè oltre all'attenta, e grata udienza, così ancora non solo dalle parole, ma dall'istessa fronte, e sembianza di Sua Santità avereste facilmente potuto comprendere la particolare affezione, che vi ha sempre portato e vi porta. Ora poichè per la distanza de' luoghi conviene, che a suo nome non senza molto disavvantaggio io supplisca; la prima cosa posso affermare con ogni verità, che Nostro Signore siccome de' mali, e delle affezioni delle patrie vostre sente dolore acerbissimo; così oltre le continue, ed ardenti preghiere, ch'egli perciò versa innanzi alla Divina Maestà, non lascia anco per le strade umane di applicare a beneficio loro con ogni vigilanza, e cura ogni mezzo possibile. E quindi è, che avendo esso tuttavia buon concetto, e buona speranza, che quelli, che tra la Nazione vostra più fanno, siano per entrare una volta nel diritto sentiero di restituire que' Paesi alla primiera quiete e felicità, attende continuamente a fare caldi uffizj con chiunque bisogna, per disporre gli animi delle parti ad una salda, e  
„ sincere

„ sincera pace , il cui nome è tanto a Sua Santità più  
 „ giocondo , e più amabile , quanto egli di sua na-  
 „ tura maggiormente abborrisce il sangue , e detesta  
 „ la guerra . Quanto credete voi , che gli siano dis-  
 „ piacute , e dispiacciono le rapine , i sacchi , gl'in-  
 „ cendj , e le uccisioni de' Soldati ? Quanto pensa-  
 „ te , che gli trafigga il petto la desolazione di una  
 „ delle più ricche , più celebri , più amene parti del-  
 „ la Cristianità ? Con quanto fervore stimare voi ,  
 „ ch' egli abbia procurato , e procuri la conserva-  
 „ zione delle leggi , e della giustizia , l'osservanza  
 „ de' privilegj , e consuetudini vostre , e che sicco-  
 „ me voi sudditi avete ad esser fedeli al vostro Prin-  
 „ cipe , così anche Filippo tratti voi come figli : sic-  
 „ chè voi Signori non dubitate punto , che Papa  
 „ Gregorio in tutto quello , che giustamente potrà ,  
 „ non sia per ajutarvi sempre , e protegga con veri  
 „ segni di carità , ed amore . Ma in materia di reli-  
 „ gione non aspettate ne voi , ne altri , ch'egli per  
 „ qualsivoglia umano rispetto inclini a cosa giammai ,  
 „ che alli sagri Canoni , ed alla Fede retta non si  
 „ convenga . Se una colpa veniale non si ha da com-  
 „ mettere per la salute dell'universo , quanto meno  
 „ per alcune terre particolari si ha in sì grave nego-  
 „ zio ad offendere la Maestà Divina ? Come staranno  
 „ mai bene insieme lasciar predicar l'eresia , affinchè  
 „ si promuova , ed ajuti la verità ? Permettere nella  
 „ Fede opinioni diverse , e contrarie , acciocchè in-  
 „ di segua concerto , ed unanimità ? e per finirla ,  
 „ che si provochi Iddio ad ira continuamente per  
 „ averlo placato , e benigno ? Inoltre si deve con-  
 „ siderare , che quantunque S. B. con ardente volon-  
 „ tà cerchi , e procuri la salute de' vostri paesi ; non-

1579

„ dimeno come capo universale , conviene ch'abbia  
 „ riguardo ancora alle altre membra del Cristianesi-  
 „ mo: alle quali non potrebbe recare se non grave scan-  
 „ dalo una tale grazia , ovvero una tale dissimula-  
 „ zione , massime in una radunanza sì celebre coll'in-  
 „ tervento dell'Imperadore , e col consenso del Re  
 „ Cattolico. Ne punto ci hanno a muovere le con-  
 „ cessioni fatte in diversi tempi ad alcune genti , e  
 „ molto meno , che gli Ebrei , e loro conventicole  
 „ siano tollerate quasi per tutto . Conciossiachè la di-  
 „ sperfione di quella razza tra gli altri misteri della  
 „ divina provvidenza, oltre che nessuna divisione , o  
 „ susurro apporta alla Chiesa di Dio , serve anco di  
 „ un fermo , ed irrefragabile testimonio delle origi-  
 „ ni , e de' principj della fede nostra . Nelle altre  
 „ controversie poi , ed indulti fatti a' Boemi , a' Fran-  
 „ cesi , a' Tedeschi , voi mettete le mani innanzi  
 „ come si dice . Conciossiachè tali accidenti fanno piut-  
 „ tosto per me , che per voi : ne ad altro hanno fi-  
 „ nalmente servito quelle infelici grazie , se non ad  
 „ introdurre in Europa infiniti disordini , e ad essere  
 „ come nel caso nostro tirate ad esempio , e ridotte  
 „ in usanza : E ne anco la convenzione di Gant , nel-  
 „ la quale tanto si fondono le vostre allegazioni ,  
 „ deve essere di alcun momento appresso di Voi .  
 „ Conciossiachè sono dopoi seguiti accidenti , che  
 „ hanno mutato la qualità del negozio . Allora fuori  
 „ di Zelanda , ed Olanda tutte le altre quindici Pro-  
 „ vincie erano cattoliche : i Magistrati parimente  
 „ cattolici : e si aspettava , che si avessero inconta-  
 „ nente a radunare gli Stati Generali , e tutti i Pro-  
 „ curatori Cattolici risoluti di abrogare , e di levare  
 „ affatto quell'abominazione : alla quale se la Uni-  
 „ versi-

„ verità di Lovanio , ed altri ecclesiastici avevano  
 „ già prestato l'assenso , se ne sono poi manifestamente  
 „ pentiti , ed ora confessano di essere stati ingannati,  
 „ e senza dissimulazione ricantano . Ed anco Filippo,  
 „ che per grande desiderio di composizione si era la-  
 „ sciato indurre all'accettazione di quell'articolo ,  
 „ sentendosene poi lesa la coscienza , mandò come in-  
 „ tendo , a rivocarlo . Ma comunque sia , dove si è  
 „ inciampato una volta , farebbe troppo gran vitupe-  
 „ rio cadere la seconda . Ben sapete voi , che la squa-  
 „ dra del creder nostro non è di cera , e di piombo :  
 „ e che il Simbolo de' fedeli è un solo , e che a' dogmi  
 „ cristiani , ed alle tradizioni apostoliche è vietato  
 „ di aggiungere o levare un minimo punto sotto pena  
 „ di eterni supplizj . Sicchè troppo grave inganno è  
 „ il pensare , che si abbiano a proporre da un Agente  
 „ del Papa ad un Convento di Colonia cose in conto  
 „ veruno pregiudiziali alla rettitudine , ed alla inte-  
 „ grità della fede santa . E l'istesso dobbiamo credere  
 „ del Duca di Terranuova , il quale ha dal suo Prin-  
 „ cipe commissione espressa di non acconsentir mai a  
 „ cosa , che sia ripugnante all'eterna salute , ed al  
 „ nome , che meritamente tiene di Cattolico . Voi  
 „ altri piuttosto Signori Eletti a questo Colloquio fra  
 „ tanta moltitudine , con tanti voti , e sì illustre  
 „ Giudizio riconoscendo ormai la cagione , e la fonte  
 „ di tanta disavventura , e di tante calamità ( che  
 „ senza dubbio è l'ira , e la vendetta celeste ) cerca-  
 „ te di mitigare l'Altissimo con umile ricognizione  
 „ degli errori passati , e con fermo proposito di esser  
 „ per l'avvenire buoni , e veri cattolici : ed a questo  
 „ medesimo per maggior vostra corona sforzatevi  
 „ d' indurre quanto prima i Congregati in Anversa ,  
 Tom. II. C de qua-

1579

„ de' quali voi sostenete il luogo, acciocchè poste  
 „ una volta in bando le contumacie, e l'eresie,  
 „ e ristituito il divino culto nella sua prima puri-  
 „ tà, e splendore prestino la dovuta ubbidienza al  
 „ Sommo Pontefice, ed al naturale Principe loro.  
 „ A questo, dico, cercate indurli con ogni sforzo,  
 „ mettendo loro in considerazione, che a tutto il  
 „ mondo è palese ormai, che gli Stati di Fiandra  
 „ non combattono la difesa de' privilegj, e facultà  
 „ loro, posciachè dalla clemenza di Filippo ottengo-  
 „ no nelle cose civili quanto fanno dimandare, ma con-  
 „ tro la fede retta, e per la perfidia di Oranges, e  
 „ per la perversità di Calvino: e che perseverando  
 „ come nuovi giganti in contrastare coll'onnipotente  
 „ Iddio, saranno da lui senza alcun dubbio condan-  
 „ nati ad eterni supplizj coll'indelebile nota appresso  
 „ della posterità, di aver con la sua ostinazione con-  
 „ dotto con loro tante Provincie, e Popoli ad una  
 „ estrema, e totale ruina. Così finì l'Arcivesco-  
 „ vo di Rossanò, e l'abboccamento fu sciolto con in-  
 „ certa vittoria.

*Mala disposi-  
 zione de' Sta-  
 ti di rimetter-  
 si alla ragione.*

V. Fratanto gli articoli della parte Fiaminga  
 ridotti a qualche moderazione insieme con una libe-  
 rissima risposta del Duca di Terranuova furono man-  
 dati con lettere de' Commissarj Imperiali, e del Du-  
 ca stesso, non solo agl'Ordini radunati in Anversa,  
 ma eziandio alle Città particolari. Alla ricevuta delle  
 quali scritture la detta Congregazione di Anversa  
 preso tempo a comunicarle colle altre Provincie mandò  
 poi una replica piena d'ingiuste querele, onde appa-  
 riva quanto mal disposti fossero gli Stati a cose ragio-  
 nevoli. Comparve anco per breve tempo in Colonia  
 il Conte Giovanni di Nassau Governatore della Ghel-  
 dria

dria fratello di Oranges a mantenere sul forte i suoi Deputati , e fra le altre cose ebbe a spiegare loro chiaramente , che non occorreva pensare a pace senza la Freisilinga , non trovandosi altra via di assicurare il Principe suo fratello , volendo inferire , che egli con questa avrebbe tanti seguaci , che non temerebbe del Re , ne di sua potenza . Con la medesima occasione dimandò egli ad uno de' principali Rettori della Città una Chiesa per i Calvinisti : al che si oppose il Nunzio di maniera , che il Conte n'ebbe ripulsa . E nondimeno ricercato per buoni mezzi a persuadere a Guglielmo di accomodarsi col Re Cattolico , parve che non ricusasse del tutto la pratica . Ma si lasciò bene intendere , che perciò bisognerebbe restituire intieramente lo Stato al figliuolo , e pagare i debiti , che ascendevano a troppo alta somma . Dall'altro canto l'Arciduca Mattia raccomandava caldamente a' Commissari l'onore , e la riputazione sua , quando si trattasse di levarlo di Fiandra . Tal domanda non ebbe luogo nelle cose , che si discussero . Ed egli ancora stanco dalle fatiche , e fazio delle arti di Oranges , e stomacato dalle indegnità , che pativa , non tardò molto a ritornarsene in Austria .

VI. Non dormiva in quel mentre il Duca di Alanfone , ovvero di Angiò , come nuovamente lo chiamavano , il quale temendo con la capitolazione di Colonia di rimaner defraudato delle sue immoderate speranze , esortava con lettere i Deputati Fiamminghi a non lasciarsi levare con vane promesse , ne finte mostre di pace , ma stare immobili nel proposito loro di liberare la patria , al qual fine ritrovarebbero sempre in lui non solo prontezza di volontà , ma preparazione di effetti .

Tom. II.

C 2

VII. Dal-

1579

*Venuta in Colonia del Conte Giovanni di Nassau, e sue pretensioni.*

*L' Arciduca Mattia abbandonati gl'impegni di Fiandra torna in Austria.*

*Quale interesse pigliasse l'Alanfone in questa Trattazione.*

1579  
*Altre propo-  
 sitione de' Depu-  
 tati Fiamin-  
 ghi al Con-  
 gresso.*

*Pratiche per  
 al Matrimonio  
 tra l'Alanso-  
 ne, e la Regi-  
 na d'Inghil-  
 terra,*

*Con quali ar-  
 ti si procurasse  
 di alienare i  
 Fiaminghi dal  
 Re Filippo, e  
 dal Papa.*

VII. Dalle quali istigazioni ( come quella gente è fuor di modo alterabile ) i Deputati ripieni di confidenza, si condussero a presentare a' Convocati una arrogante scrittura, nella quale si conteneva, che già più volte avevano esposto, che se non si concedeva loro, quel che chiedevano, e se la pace non finiva in breve di stabilirsi, gli Stati averiano pensato a nuova forma di Repubblica per difendersi dalle ingiurie de' Spagnuoli. Ma ora affermavano di esser certificati di Fiandra, che sopra ciò si erano tenute nuove consulte, e che alle fresche offerte del Duca di Angiò tanto più volentieri gli Stati aderivano, quanto più si teneva per certo il matrimonio di quel Principe con la Reina d'Inghilterra, e già si era formata l'istruzione da inviarsi a tutte le Provincie, per sapere in ciò il parere, e l'inclinazione di ciascheduna. Onde se il Re Cattolico non li contentava di quanto volevano, erano per dichiarar lui privo d'ogni dominio, che avesse, o aver potesse in quelle Regioni, e i sudditi assoluti, e liberati da ogni obbligazione di giuramento. Tali proposte fecero i Deputati la seconda volta. E nelle Terre loro non mancavano in questo istesso tempo nuove arti, astuzie profonde, ed invenzioni sottilissime per alienare i popoli, o per mantenere i già alienati dalla santa religione, e dal Re, dando i maestri di tali menzogne ad intendere alla moltitudine, che Filippo non per cura, che avesse de' suoi fedeli, ed antichi vassalli, ma per vederli ormai giunto al verde, ed all'estremo di tutte le forze aveva con intimi prieghi mosso l'Imperadore ad intromettersi in questa pacificazione, e che quando la pratica già incominciata si venisse a rompere, sarebbe solamente per causa del Papa, che altro non voleva che guer-

guerra, ed altro non desiderava, che un acerbo gastigo di tutta la Nazione Fiaminga. Le quali, ed altre simili falsità inculcate negli angoli, predicate da' pergami, stampate in mille carte, non si può credere quanto gagliardamente spingessero il volgo al precipizio dell'eresie, e quanta impressione facessero anche in que' Principi, i quali benchè conformi nella malignità dell'eresia, non potevano nondimeno per altro lodare, ed approvare l'iniqua ribellione dal Principe legittimo, e naturale. Tra le quali detrazioni, derisioni, e menzogne, che per opra de' Calvinisti in tutte le parti anco del Reno si distendevano, senza venirsi ad alcuna conclusione di accordo, pareva ormai, che salva la maestà de' Principi mediatori, e del Re di Spagna non potesse più in lungo tirarsi il Convento Coloniese. Ma il desiderio del Papa di fare ogni onesta prova, non permetteva, che il Nunzio partisse di là prima dell'Ambasciadore Cattolico. E l'Ambasciadore non aveva per bene il partire, fintantochè chiaramente non venisse a costare, che dal suo Re non mancava la spedizione del trattato, e desiderata risoluzione di quella difficoltà. Ed i Cesarei benchè già stanchi, e dalle fatiche, e dalle spese proprie, e dalla importunità, ed insolenza degli Stati; nondimeno perseveravano a nuova istanza di Rodolfo, al quale premeva grandemente lo stabilimento della riconciliazione, e ciò non solo per beneficio comune, ma eziandio per suo particolare interesse: trovandosi dopo i rumori di Fiandra privo già un pezzo dell'annuo tributo di settecentomila tallari una delle più certe, e più grosse entrate, che per i tempi addietro avesse la Camera Imperiale. In tanta sospensione di menti si risolvè il Duca di pubblicare, come fece

*Fermezza de'  
Ministri de'  
Principi me-  
diatori perchè  
non si sciogla  
il Congresso.*

1579

*Il Duca di  
Terranuova  
pubblica le  
concessioni del  
Re Filippo per  
la conclusione  
del Trattato.*

*Capitoli pro-  
posti dalli De-  
legati di Ce-  
sare.*

*Risposta degli  
Stati.*

fece in stampa le condizioni , alle quali discendeva Filippo per quello , che a lui toccava sì larghe , e con la confermazione , o donazione di tante esenzioni, grazie , e privilegj , che dal diretto dominio in poi veniva a rimanere in un certo modo Re titolare , e Principe imaginario . I Delegati di Cesare dall'altro canto fecero l'ultima esperienza di nuovi Capitoli , conformandosi eccetto l'esercizio pubblico della falsa religione quasi in tutto il resto alla volontà , ed alle petizioni de' Deputati , e questi articoli mandarono per altri suoi Consiglieri in Anversa con ferma determinazione , se non erano accettati, di pubblicare il recesso , come chiamano , del Convento , e di andarsene. Fatta la spedizione , convenne tuttavia aspettare buona pezza per la risposta , la quale finalmente pur giunse contenuta in una longhissima lettera , con ripetere da capo quasi le medesime cose , ch'erano state già pubblicate al tempo di D. Giovanni d'Austria . Quindi biasimati gli articoli nuovi con voci temerarie , e licenziose affermavano , ch'erano male intesi , e non convenienti ne a' luoghi , ne a' tempi . E questa era la sostanza dello scritto , benchè cercassero di ornarlo con belle parole , e con cortesi dimostrazioni verso i Cesarei . Dopo questo cominciò a disfarsi , andando con licenza dell'Imperadore prima l'Arcivescovo di Treveri , e poco dopo il Vescovo di Erbispoli a casa con lasciare in Colonia i suoi Cancellieri solamente per poter dire , che la Dieta era tuttavia in piedi . Ma ella tosto finì di cadere , e dissolversi con un'altra lettera degli Stati , con la quale mostrando più orgoglio , e più mala soddisfazione , che mai non restavano contenti con la confermazione , che il Re prometteva di tutti gli Atti , Provisioni , e Costi-  
tuzio-

ruzioni fatte dall'Arciduca Mattia con la continua direzione di Oranges , come se fosse stato legittimo Governatore , ma volevano ancora di quelle cose , che non sono in facoltà de' Governatori Generali , ma nominatamente riservate al Re , il che voleva dire , circa la Religione ogni libertà , circa gli Uffiziali , e Prefetti in restare al governo delle Città , e Provincie tutti quelli , che di presente le reggevano , eletti e posti dal medesimo Oranges : e volevano molte altre cose sì arroganti ed enormi , che una buona parte degli stessi loro Deputati le biasimavano , confessando , che da tali petizioni bene appariva , che i suoi tendevano alla totale distruzione del Cattolichismo . Del numero de' quali Deputati subito che fu proclamato il recesso , vennero al Nunzio i due Abati con altri due a scusarli della poca osservanza mostrata verso lui infino a quel giorno , per non dar sospetto a' Colleghi eretici , ma che ora trovandosi liberi , e non più persone pubbliche , siccome innanzi al Duca di Terranuova insieme col Duca d'Arescot ayevano professato di voler essere per la parte loro ubbidienti al Re , ed accettare gli articoli nel Convento composti , così al detto Nunzio dichiaravano di esser stati sempre cattolici , e promettevano di volere similmente vivere , e morire sotto l'ubbidienza del Sommo Pontefice , e della santa Chiesa Romana . Di questa occasione si valse il Nunzio per esortarli di nuovo a' fatti conformi alle parole , ed all'adoperare a questo buon fine l'ingegno , di che erano dotati , e l'autorità , che tenevano appresso i loro amici , e parenti : e lasciati di commissione del Papa in Colonia molti buoni ordini per la custodia , e per la preservazione di quella Chiesa in compagnia del Duca di Terranuova tuttavia per  
mag-

1579

*Publicazione  
del recesso , e  
scuse de' De-  
putati degli  
Stati col Nun-  
zio Pontificio.*

*Esortazione  
fatta loro dal  
Nunzio.*

1579

maggior sicurezza se ne venne alla volta d'Italia il mese di Dicembre .

*Alessandro  
Farnese acqui-  
sta l'Artois,  
e l'Hennault*

VIII. Senti Gregorio non picciolo dispiacere della vana riuscita di un tanto negoziato , ancorchè i felici progressi di Alessandro Farnese dessero assai buona speranza , che si fosse per conseguire col tempo , e per via di destrezza , e per via di armi , quel che al presente non si era ottenuto dalle Congregazioni , e dalle Consulte : avendo egli in quelli giorni espugnata la munitissima Città di Mastricht , e ricevuto a nome del Re in grazia , ed a nuovo giuramento di fedeltà le due Provincie di Artois , e di Hennault insieme con le Terre loro aderenti . Onde il Papa per animarlo maggiormente ad una tanta impresa , ed anco per onorare in parte la virtù sua gli mandò lo Stocco , ed il Cappello .

*Gregorio gli  
manda lo Stoc-  
co , ed il Cap-  
pello .*

*Stato delle co-  
se di Porto-  
gallo .*

IX. Ma quello , che ne' medesimi giorni teneva Sua Santità ansiosa , era lo stato di Portogallo , dove la debolezza di Arrigo , e la manifesta discordia de' Portoghesi , oltre al numero de' concorrenti alla stessa Corona , davano chiaro prognostico di qualche pericolosa tempesta . Il nuovo Re Cardinale , benchè Principe di gran bontà povero nondimeno di partiti , e dato in preda a' Ministri , e Configlieri interessati , e mal pratici delle cose pubbliche , stava di , e notte vacillando ne' suoi propositi , volendo pur da una parte mantenere lo Scettro nella Nazione Portoghese , ed assicurarla di un successore atto a conservar quel Regno ; dall'altra non trovando soggetti a suo gusto , e vedendo in tanta fresca , e grave perdita molto poco apparecchio per difendere il Regno da esterna violenza . In questa fluttuazione di animo il primo spediente propostogli da' suoi più intrinsecchi , e poi  
anche

anche a pubblico nome dalli Anziani della regia Città di Lisbona fu il mutare in così urgente necessità condizione di vita col prender moglie, avvisando che se la divina clemenza gli donasse progenie, resterebbero estinte le controversie, e rimosso il pericolo di guerra: Quando anche no, almeno con questa dilazione si darebbe tempo a nuovi apparecchi, e si troncarebbe il disegno alla cupidità, ed alla speranza di molti: e fratanto per avventura Filippo il principale pretendente già grave di anni esso ancora, e soggetto a diverse infermità potrebbe, morendo prima di Arrigo, liberarli dalla presente paura. Con questi motivi, e con queste speranze fu rappresentato al Cardinale il partito del matrimonio, senza però determinare con qual conforte: al che egli oltre l'abito, e professione clericale eziandio per natura, e per educazione amicissimo della castità diede acerba ripulsa. Ma con dolci, e sommesse repliche di coloro, che lo trattavano, si lasciò finalmente piegare, e non pure consentì, che per la necessaria dispensa di tal congiunzione si facessero uffizj col Papa, ma egli stesso ne scrisse a Sua Santità, ed in ajuto delle domande l'Agente di Arrigo adduceva diverse allegazioni de' Canonisti, e Teologi, e la somiglianza di alcuni casi per l'addietro seguiti. E diceva di più, se ben si sapeva, che il Re di Castiglia, ed altri per suoi particolari oggetti non lascierebbero di fare ogni sforzo, perchè non si ottenesse tal grazia; contuttociò confidavano i Portoghesi, che sua Beatitudine non si discostarebbe punto dal giusto, e dall'onesto: e che quanto alla speranza di aver figliuoli, si teneva comunemente che sì: concorrendo senza discrepanza nel medesimo parere anche i Medici stessi del Re molto dotti, e pratti-

*Istanze fatte al Re Arrigo da' suoi perchè prenda moglie.*

*Sua ripulsa.*

*Si piega dipoi, e dimanda al Papa la dispensa necessaria.*

1579

*Gregorio ne-  
ga la dispensa.*

ci della complessione di lui . Gregorio all'incontro avendo fatto attentamente studiare la causa da' primi valenti uomini della professione , oltre quello per se medesimo ne sapea , rispose , che non potea a tali prieghi prestare l'assenso . Perciocchè se bene in altri tempi si era conceduta dispensa ad un semplice Monaco , o semplice Sacerdote , non v'intravenivano tante , ne sì gravi circostanze , come nel caso del Cardinale , che si poteva chiamare accidente nuovo , e non mai più avvenuto alla Chiesa di Dio . Inoltre le cause , che si adducevano di soprastante ruina , e di spargimenti di sangue , non erano certe , ne della qualità che specificavano i Canonisti : massime non essendo probabile , quantunque alcuni Medici lo affermassero , che un vecchio ormai di sessantasette anni di temperatura delicatissimo , e sottoposto a varie indisposizioni avesse col maritaggio piuttosto ad acquistarsi prole , che ad accelerarsi la morte . E quanto alla opposizione , che alle nozze di Arrigo per disegni privati farebbero alcuni Principi grandi , non si avea da temere , ch'egli per qualsivoglia rispetto mondano fosse per traviare dal diritto camino . E quando pure se ne temesse , dovea bastare in contrario ad ogni persona di sano intelletto il considerare , che farà sempre di maggior servizio alla Sede Apostolica , e di maggior contento agl'altri Potentati , che la Corona di Portogallo non si aggiunga alle tante altre , che gode Filippo . Con queste , e simili ragioni cercò il Papa di achetare i Procuratori di Arrigo , e commise al Nunzio Sauli , che facesse l'istesso a bocca con Sua Maestà . Nel che non trovò egli molta difficoltà , essendosi mutato gagliardamente Arrigo di proposito , che non solo per allora cessò dall'impresa , ma eziandio

*Arrigo cambia sentimento .*

dio dipoi sollecitato , come accenneremo all'istessa pratica dalle principali Comunità , stette saldo nella ripulsa . E spedito magnificamente il Sauli mentre dimorò in quella Corte , lo spedì senza indugio , ed anco fra le altre cortesie con un diamante di molto valore , portato già da Sebastiano medesimo , e nel giorno stesso , che partì il Sauli da Lisbona , entrovvi il nuovo Nunzio Frumento , e ricevuto anch'egli onoratamente , applicossi con la debita attenzione alli presenti maneggi .

X. Aspiravano alla Corona di Portogallo in un medesimo tempo , ma con diverse ragioni Ranuccio Farnese oggi Duca di Parma , fondato nelle primogeniture mascoline , le quali secondo il diritto legale sottrahendo l'una all'altra per ordine , ed essendo estinta la prima di Giovanni III. nella persona di Sebastiano , dovea succedere la seconda , ch'era di Edoardo secondogenito di Emanuele , e padre di Maria defonta madre dell'istesso Ranuccio .

*Pretendenti  
alla Corona di  
Portogallo .  
Ranuccio Far-  
nese.*

L'altro era il Duca di Braganza a nome di Caterina sua moglie , come figliuola viva , e rappresentante il detto Edoardo .

*Il Duca di Bra-  
ganza .*

Il terzo era Filippo Re di Spagna , il quale come di potenza , così di pretensione alli due suddetti era anteriore per esser nato d'Isabella figliuola maggiore di Emanuele , e maschio , e più provetto di età . Aggiungevasi la prerogativa di esser'egli del medesimo tronco , ed il più propinquo parente dell'ultimo possessore Sebastiano figliuolo di Giovanna sua Sorèlla , in virtù della quale prerogativa veniva a precedere di un grado l'istesso Arrigo .

*Filippo II. Re  
di Spagna .*

A questa prima classe di pretendenti ne seguiva un'altra inferiore , e più facile ad escludersi , fra i quali

*Antonio Prio-  
re del Crato: e  
sue procedure.*

1579

quali Antonio del Crato, di cui riferimmo di sopra, non cessava sopra tutti di strepitare. Questi uscito furtivamente per mezzo di due mori, a' quali non diede più di mille scudi per uno, dalle custodie di Affrica, dove egli era stato preso nella battaglia, pervenuto felicemente a Lisbona, lusingando se medesimo non lasciava di andarsi per ogni mezzo tuttavia più guadagnando la moltitudine, alla quale era molto accetto per l'affabilità sua, ed a' nuovi cristiani per la razza materna ebrea: e benchè fosse notoriamente bastardo, e come tale avesse già in Roma procurato farsi legittimare, e per ottenere la facoltà di andare non ostante il suddiaconato alla guerra, esposto al Papa di esser nato di sciolto, e di sciolta; nondimeno coll'occasione del nuovo Interregno andava spargendo, e con testimonj corrotti cercando di provare, che Violante sua madre era stata per la disparità del grado occultamente sposata da Luigi suo padre, non potendola ottenere altrimenti, e che per conseguente a se come a legittimo, e prossimo successore di Sebastiano si doveva lo Scedro.

*Emanuele Filiberto Duca di Savoia.*

Veniva ancora a considerazione, ne era ingrato alle genti Emanuele Filiberto Duca di Savoia come nipote di Beatrice sorella minore della madre del Re Filippo, ma come si riconosceva in grado inferiore a lui, così anco cedeva, e se ne stava saviamente dentro a suoi termini.

*Caterina de' Medici.*

Con più ardore si faceva innanzi Caterina de' Medici Regente di Francia, mostrandosi per lunga, e legittima prosapia discendere da Matilde Contessa di Bologna di Piccardia moglie di Alfonso Re di Portogallo, benchè dopoi senza dispensa del Sommo Pontefice ripudiata da lui colle nuove ed ingiuste nozze di una Castiglia.

stigliana : sicchè avendo tutti i posterì , e successori di Alfonso illecitamente posseduto quel patrimonio , doveva con ragione tornare alla progenie legitima , della quale non rimaneva altri , che la stessa Regente , come figliuola di Lorenzo de Medici , e di Maddalena di Bologna , che sola per diretta linea discendeva da Alfonso . Ma quanto tal pretensione era frivola , e tolta troppo di lontano , tanto dobbiamo credere , che a Caterina , ed al Re suo figliuolo parebbe bastante a dare apparente colore di giustizia , qual'ora si risolvesse di vietare a Filippo coll'armi proprie , ed esterne l'acquisto di Portogallo .

Più soda , e più favorevole pareva in questo caso la proposta degli stessi popoli Portoghesi , i quali affermavano , che essendo totalmente mancata la prole masculina de'Re , ed essendo stata altre volte da tale accesso esclusa una donna ; ad altri , che a loro non spettava direttamente la elezione del nuovo Principe . Benchè ad essi ancora si rispondeva , non competere a quelle Comunità prerogativa di elezione più che alle altre di Spagna , anzi molto minore , per aver principio la Corona di Portogallo non da propria , e volontaria istituzione de'sudditi , ma parte da libera donazione de'Re di Castiglia , parte anco da nuove conquiste de'Re seguenti di Portogallo , ed essete stata proibita da quel feggio la Reina di Castiglia Beatrice non come femina , ma come inabile a tale successione , e bastarda .

*Pretensione de' Portoghesi, che resti loro libera l'elezione .*

XI. Fra tali dispute già si trovavano congregate le Corti , nelle quali non permettendo la vecchiaja , e l'infermità di Arrigo di attendere ad altri negozj , si trattò principalmente di costituire in caso , che egli senza dichiarare il Principe venisse a morte , alquanti

*Progetto de' Portoghesi di eleggere trattanto i Governatori del Regno.*

Gover-

1579

Governatori del Regno, ed un determinato numero di Giudici della successione, ed a chi si dovessero at- tenere, quando vi fosse bisogno di stranieri soccorsi, poichè in un tempo medesimo per ovviare alla soverchia grandezza di Filippo il Re di Fetz, e la Reina d'Inghilterra, ed il Re di Francia offerivano a'Portughesi ogni sorta di ajuto.

*Partito forma-  
tosi a favore di  
Antonio.*

Dopo le quali trattazioni Arrigo inclinando per ancora manifestamente a favore di Caterina di Braganza, deliberò la prima cosa di levar di mezzo la molestia, e l'impedimento di Antonio, il quale oltre l'applauso popolare da lui nudrito, ed accresciuto alla giornata con tutte le arti, avevasi anco guadagnato la grazia del Nunzio Frumento parte con ogni sorta di ossequio, parte ancora col mezzo di alcuni della circoncisione, i quali fin dentro la Città di Roma coll'occasione di questa Nunziatura si erano destramente insinuati nella servitù, e nella famiglia del medesimo Nunzio. Di più verso l'esaltazione di Antonio si discuopriva, e nelle prediche, e nelle confessioni, e ne' circoli una pertinacissima inclinazione di quasi tutte le Religioni: cosa tanto di maggior momento, quanto di maggior efficacia sono appresso quella semplice, e divota gente le persuasioni de'Regolari. E perchè Antonio con queste speranze si era lasciato indurre, come si è detto, a volersi con fallaci prove dimostrar legittimo, e non senza grave pregiudizio delle altrui ragioni aveva già per via surretizia segretamente ottenuto da un'certo Conservatore di Malta come Cavaliere Gerosolimitano la sentenza in suo favore, non parve ad Arrigo per antica notizia molto ben chiaro di que'natali di comportare più lungamente sì enorme audacia: Onde chiedeva a Gregorio facoltà di poter procedere

con-

*Questi fu di-  
chiavarsi legi-  
timo.*

1579

contro i testimonj esaminati a favore di Antonio , e se fossero convinti di falsità , gastigare essi , e chi gli aveva corrotti , pregandolo insieme di guardare in ciò la seregretzza , che si potesse maggiore . Assenti Gregorio con un' Breve Apostolico a' prieghi del Re , non istendendo la concessione punto fuori de' termini , che nella supplica gli erano stati proposti . Ma o fosse per astuzia di Giovanni Gomez Ambasciadore di Arrigo , che di concerto col suo Segretario formò il Breve , o per imprudenza di chi lo scrisse , e sottoscrisse , vi fu aggiunta senza saputa del Papa una clausula furtiva , che Arrigo potesse di più giudicare sopra la pretesa legittimità di Antonio medesimo . In vigore della quale appendice non lasciò Arrigo di conoscere anco questo punto , e gliene diede la sentenza contro , dichiarandolo illegittimo , ed imponendogli in ciò oltre agl' altri gastighi silenzio sempiterno . Da questa sentenza come ingiusta con molte querele appellò il Priore alla Sede Apostolica . Ed il Papa non ostante le gagliarde presunzioni , che aveva contro di lui , parendogli tuttavia quasi causa degna de' Tribunali di Roma , e non potendo negare ad alcuno manifesta giustizia , e nell' Originale del primo Breve riconosciuta la falsa aggiunta ( onde potranno imparare gl' uomini privati a non condannare facilmente le occulte intenzioni de' Principi , ed i Principi a non si abbandonare totalmente in maneggi tanto importanti sopra la fede , e sopra la diligenza de' suoi ministri ) ammessa giuridicamente l' appellazione , con un' altro Breve rievocò la sentenza di Arrigo , dichiarando , che nel primo le parole della potestà giudiziale erano state poste per errore , ed ordinando , che il Processo fatto in virtù loro si mandasse alla Corte di Roma : cosa che ad Arrigo dispiaque ,  
e gli

*Breve Pontificio al Re Arrigo colla facoltà di esaminare le procedure di tale sentenza .*

*Sentenza di Arrigo contro di Antonio .*

*Questi ne appella alla Santa Sede .  
Gregorio avoca a se la causa .*

1579

*Il Re Arrigo  
ne fa doglianze  
col Papa.*

e gli punse in modo, che e per mezzo del Nunzio Frumento, e del suddetto Gomez Ambasciadore, ed anco per una propria, e ben lunga lettera non lasciò di riferirsene acerbamente mostrando, che da Sua Beatitudine coll'abrogazione del detto Breve, e col taglio della detta sentenza venisse fatta a se Re tanto desideroso dell'utilità pubblica, e Cardinale sì vecchio, e sì benemerito della Sede Romana, e tanto afflitto, e travagliato per le ultime calamità, la più grave ingiuria, ed alla quiete, e tranquillità de'suoi Stati il maggior pregiudizio, che in tempo tale potesse ricevere. Ma parve strano al Papa, che Arrigo oltre i rispetti esposti di sopra non si avvedesse, che meno a lui, che a qualsivoglia altro si conveniva la cognizione di quella causa per la poca buona volontà, che portava ad Antonio. Col quale riguardo Gregorio per evitare sì grande inconveniente aveva eletto piuttosto di rimettere alquanto della riputazione sua, nel dichiarare di falso il primo Breve, che d'infamare altrui di poca lealtà, e di aperto inganno, come averebbe potuto in verità. Desiderando nondimeno il Papa di soddisfare quanto buonamente potesse al Re, prese temperamento di commetter la causa in quelle parti al Nunzio Frumento, ed all'Arcivescovo di Lisbona unitamente imponendo loro il deciderla, come in prima istanza sommariamente, senza dar luogo ad alcuna appellazione: E quando tra i due nascesse disparere, incontanente chiamare per terzo il Nunzio di Spagna: E se per forte non approvando Arrigo tale commissione, avesse più caro, che la causa fosse veduta in Roma, o pure che dalli suddetti Delegati fosse conosciuta per via di appellazione, se ne contentava Gregorio: il quale non lasciò di scrivere ad Arrigo un'amorevole Breve, ed  
in

*Questi rimette  
la cognizione,  
della causa al  
Nunzio, ed all'  
Arcivescovo  
di Lisbona.*

in giustificazione di tutto il fatto una lunga lettera al Nunzio da comunicarsi a Sua Maestà .

XIII. Parimente sebbene alcuni affermavano , che al Papa ancora toccava azione in quel Regno , e come spoglio di Cardinale , e come già tributario della Sede Apostolica , e Gregorio medesimo intendeva , che per le ragioni , e per la superiorità della medesima Sede almeno il giudizio della successione si dovea riservare a lui , tuttavia per non aggiungere al negozio nuove difficoltà , e per mostrarli co' fatti vero , e disinteressato comun padre , lasciato quel capo non aveva mancato di esortare con lettere di proprio pugno , e con ambasciate de' Nunzj giuntamente Filippo , ed Arrigo a procedere in questa differenza talmente , e per la diretta via della giustizia , della quale amendue si mostravano tanto desiderosi : e questo col rimettere la causa in giudicj fuori di Portogallo , e di Spagna liberi da ogni sospetto , e confidenti a tutte le parti . Ma Filippo fondato nella decisione di alquanti suoi Teologi , e Canonisti , i quali dopo molte discussioni costantemente rispondevano , che un Re assoluto non era in cose temporali obbligato a riconoscere potestà superiore , già stava determinato di non pendere altronde , ne mettere il suo in compromesso : e benchè non lasciasse di palesare estragiudizialmente le sue ragioni ad ogn'uno , tuttavia non ammetteva convenzione di formato giudizio , e siccome aveva fuggito il Tribunale di Arrigo per conto del sangue , e della patria Portoghese , così mostrava di ricusare la Corte Romana per i molti favori , ed appoggi della Casa Farnese . Quanto poi agl'apparati bellici , quantunque da principio con accurata simulazione avesse mostrato , che fossero destinati ad Algieri , ed alle vicine contrade mal provvedute in que'

*Quali ragioni aver potesse il Papa sul regno di Portogallo .*

*Pratiche del medesimo , perchè nel punto della successione si procedesse per via di amichevole aggiustamento .*

*Risoluzioni del Re di Spagna su questo negozio .*

1579

tempi dal Turco, e tuttavia molto infesti a' traffichi, ed alle riviere di Spagna; nondimeno in progresso di giorni si lasciò intendere alla libera, che farebbe finalmente costretto valersene per la difesa del suo diritto, qualora gli fosse dagli emoli, ed inimici ostinatamente conteso. Vero è che non desiderava di venire al cimento, e non lasciava benchè armato su le frontiere di Portogallo di allettare con officiose lettere, e con liberali promesse la moltitudine a riconoscerlo, ed accettarlo non solamente per la prossima affinità come legittimo Re, ma eziandio per la origine, ed educazione materna, come Principe naturale, e nondimeno meschiava co' prieghi destramente minacce: ed in somma se ne stava alle porte, mostrando come si dice con una mano il pane, e coll'altra la sferza.

*La Plebe si dichiara in disfavore di Filippo.*

*Tentativi del Bellagarda d'impadronirsi del Marchesato di Saluzzo.*

*Sue arti.*

Dall'altro canto la plebe concitata da Antonio, e da' suoi aderenti, ed acciecata da interne passioni, e da speranze vanissime non si lasciava piegare dal proposito di resistere al giogo, ed al dominio di Castiglia. Onde le cose ogni giorno più esulcerate manifestamente si vedevano tendere a fuoco, ed a ferro.

XIV. Ne minor pericolo a prima vista si discuoprì quasi nell'istesso tempo dalla parte di Francia per la causa, che appresso diremo. Il Maresciallo Bellagarda da noi nominato di sopra dopo di essersi ritrovato nelle fazioni di Linguadoca, e di Provenza si era ritirato in Carmagnola del Piemonte vicino a Saluzzo col carico, ch'egli aveva da Arrigo di soprintendere alla maggior parte delle fortezze da Lione in qua: ed ivi tirando a se i diritti, che al Re si dovevano, cercava d'impadronirsi di tutto il Marchesato di Saluzzo.

Era il Bellagarda uomo in gran maniera ambizioso, vario d'ingegno, e tanto industrioso, e sagace, che

in un

in un medesimo tempo teneva stretta unione con parti del tutto contrarie, e da ciascheduna sapea trarre qualche profitto. Di Arrigo non stava soddisfatto parendogli non aver da lui ricompensa proporzionata a' suoi meriti; copriva nondimeno la mala volontà sua colla particolare inimicizia, che aveva con Carlo Birago Prefetto di Sua Maestà in quel Marchesato, e con tal pretesto gli andava usurpando, come detto abbiamo, i diritti regj. Dal Duca di Savoja benchè dissimulatamente ricercava consiglio e fomento, e per mezzo di lui con tacita commissione del Re Cattolico dal Marchese d'Ajamonte Governatore di Milano sovvenzione di quattro mila scudi ogni mese, spingendo a ciò Spagna, e Savoja il bisogno di metter Saluzzo in mano di persona loro confidente. E benchè si mostrasse amico del Duca di Nivers Principe molto grato alla Corona di Francia, non lasciava però di ricever spesso ajuto sotto mano dal Duca di Mantova suo fratello per la gelosia del Monferrato, e per le contese, che allora passavano tra loro due. Col Re di Navarra, col Principe di Condè, e col resto dell'Assemblea di Mont-Albano tenea strettissima intelligenza. Il Dighiera parimente, ed altri capi degli Ugonotti nel Delfinato non facevano cosa di momento senza la partecipazione del medesimo. Con questi appoggi dunque, ed ajuti fortificatosi egli nella Città di Carmagnola, e convocata dalle vicine valli, ed anco dalle transalpine contrade non picciola quantità di Ugonotti, aveva fatto grosso apparecchio di vettovaglie, e di monizioni, trovandosi in quella Piazza tanta artiglieria, che tra pezzi da battere, e da campagna ascendeva alla somma di trecento sessanta, e dopo aver sprezzate alcune convenzioni per opera del Duca di Savoja fatte col detto Birago, avea

*Suoi preparativi.*

1579

Spinto alla volta di Saluzzo seimila fanti , ottocento cavalli , e quattordici pezzi grossi di artiglieria. Dalle quali forze sbigottito il Governatore si era ritirato verso Torino lasciata la Città sfornita , dopo la quale anche la Rocca era venuta in potere affai tosto di Bellagarda : sotto la protezione di lui si rinforzavano in quel paese ogni dì più gl'Ugonotti , e prendendo alcuni passi per calare in Italia davano oramai spavento ad Emanuele stesso . E quel ch'era più detestabile , sì dentro la Città di Saluzzo , come per le ville , e contrade predicavano pubblicamente il falso loro Evangelio , profanando Altari , e Chiese , e commettendo le solite sceleratezze , ed empietà .

*Ajuti datigli  
dagl' Ugonotti .*

*Gregorio lo  
esorta alla  
quiete , ed a  
contenersi ne'  
suoi doveri .*

Del che avvisato da più parti Gregorio ordinò con quel sentimento , che la qualità del negozio richiedeva , al Nunzio Dandino , che da sua parte esortasse Arrigo con ogni efficacia maggiore a spegnere quelle poche faville , che neglette potevano partorire grandissimo incendio , ed al Bellagarda scrisse in conformità una lettera non già come ricordavano alcuni con acerbe , e risentite parole , sapendo che le minacce senza la facoltà di prontamente eseguirle causano disprezzo , ma come fece , più tosto con dolci , e circospette maniere ora esortandolo , ora pregandolo a mostrare il suo senno , e pietà come nelle passate prove , così anco nella presente occorrenza . A questa lettera rispose Ruggiero con grande ossequio , e venerazione , scusando le sue azioni colla necessità di ovviare alle insidie , ed alle calunnie de' suoi nemici , e specialmente di Carlo Birago , contro del quale salvo l'onore non avea potuto mancare delle dimostrazioni seguite negli occhi del mondo . Al che per viva forza era stato astretto valersi di ogni sorta di ajuti salva però sempre

la sua

*Frodolenta vi-  
sposta del Bel-  
lagarda .*

la sua lealtà verso il Re Cristianissimo , e la riverenza verso la religione cattolica , nella quale era nato , e nutrito , e per la quale portava nel petto cicatrici di molte ferite : e tosto che le cose lo permettessero , dava ferma intenzione di levarsi da torno gente di falsa dottrina , e di farsi conoscere per un segnalato campione della Sede Apostolica . In tale sostanza scrisse Ruggiero , ed a bocca parlò più d'una volta co' ministri , che teneva Gregorio appresso il Duca di Savoia , a' quali aveva Sua Santità comandato , che procurassero di mantenere quell'uomo con ogni sorta di uffizio nella buona disposizione , che mostrava , e sopra tutto a non dar segno , che il Papa nudrissi in segreto alcuna sinistra opinione di lui .

Arrigo parimente dopo aver per uomini espressi in dardo tentato di ritirare il Bellagarda dagl'incominciati tumulti , rimise in ultimo la cosa a Caterina sua madre , che in que' giorni andava per Provenza , e Delfinato , sollecitando con poco frutto la esecuzione degl'ultimi patti . Da questa chiamato il Bellagarda con molta istanza alla Terra di Monvel , benchè si mostrasse da principio assai renitente , e fatta in Gap luogo del Delfinato una Congregazione di Eretici , fosse con molte ragioni dissuaso da loro , dal fidarsi della Reina , tuttavia con salvo condotto della medesima , e colla promessa del Duca di Savoia , e del Cardinale di Borbone , e del Duca d'Umena , e di altri personaggi non però senza grossa comitiva , e scorta vi andò . E Caterina mostrando a prima fronte sdegno , ed usando qualche asprezza di parole , facilmente poi si condusse a riceverlo in grazia . E l'istesso fece il Re , benchè desideroso per altro di castigarlo , confermandolo con altre patenti nella Prefettura del Marchesato . All'incontro

*Quale interesse pigliasse in ciò la Corte di Francia .*

*Abboccamento del Bellagarda colla Regina Caterina .*

1579

*Gli è conferita  
la Prefettura  
di Saluzzo.  
Ristabilisce in  
esso la Religio-  
ne Cattolica.*

*Sua morte.*

*Cesare di lui  
figliuolo risuo-  
te da' Capitani il  
giuramento di  
fedeltà.*

contro il Bellagarda avuto per questa via l'intento suo ricordevole delle promesse fatte al Papa, si volse incontanente a procurare la ristaurazione della fede apostolica vietando pubblicamente gl'incominciati esercizj e mandando via gli Ugonotti con paghe, e donativi, salvo però alcuni pochi, che come più sediziosi, e più peffiferi furono uccisi da lui. Ne contento di questo cominciò a provvedere le Parocchie della Città, e della Diocesi di buoni Predicatori e vigilantissimi Rettori, ed arrivò per fino a trattare di una stabile introduzione de' Gesuiti dentro le mura di Carmagnola, e di Saluzzo medesimo. Ma nello stesso ardore, e sforzo di approvarsi al Pontefice, ed agl'altri Potentati d'Italia sopraggiunto da una infermità mortale già vecchio fra pochi giorni spirò, essendosi dianzi confessato in presenza de'testimonj, e fatto giurare fedeltà a Cesare suo figliuolo giovinetto d'anni diecidotto da tutti i Capitani, tra i quali il primo luogo teneva Domenico Volviera Piemontese Castellano di Carmagnola, e Pietro Anselmo nobile di Avignone Governatore di Centale Terra già smantellata per la pace di S. Quintino, ma in sito forte, e molto opportuno al passo d'Italia. Colle quali provisioni rimasto Cesare almeno in apparenza Signore del Marchesato, non lasciò di fare umilmente fede al Sommo Pontefice, che come crede, e successore di padre, che portava sì grande riverenza a quella Santa Sede, non mancherebbe di esporre in ogni occasione per la fede cattolica la propria vita, e procederebbe in guisa, che si renderebbe degno della grazia, e della protezione di così alto, e gran Principe. Cotal riuscita ebbero di presente i terrore di Saluzzo.

XV. Non fu parimente men pronto Gregorio a rimedia-

mediare ad un'altro tumulto, che in que'giorni si scoperse nelle viscere d'Italia. Tra le valli, che segnano l'Appennino, una è quella, che chiamano Graffignana, copiosa di Villaggi, e Castella, e d'imperio divisa tra la Signoria di Lucca, ed il Ducato di Modena, e come tra confinanti sono per l'ordinario contese antiche, avvenne per una certa occorrenza, che stando alcuni Contadini Lucchesi a lavorare in quel di Popoli Terra loro, comparvero alcuni Archibugieri di Paleoso luogo di Modena per ammazzarli, ed essendo scoperti, si diede all'arme. Concorse gente dell'uno, e dell'altro Comune, e durata un pezzo la mischia rimase ferito un Colonnello caro al Duca, e morti alcuni de'suoi. Quindi Alfonso gravemente adirato spinto a quella volta intorno a seimila fanti con sedici pezzi di Artiglieria sotto Cornelio Bentivoglio, occupò il passo di San Pellegrino. Onde i Signori Lucchesi temendo, che volesse rovinare un luogo loro nelle radici dell'Alpi detto Castiglione, e fare di mano in mano maggiori progressi, attesero subito a mettere insieme genti, ed inviarono anco per ajuto due Ambasciatori Vincenzo Parenti, e Benedetto Bonviso, da'quali, ed anco da Fabio della Corgna suo Nunzio in Firenze certificato il Papa di quanto passava, non tardò punto a soffocare questi nuovi semi di guerra, mandando al Duca perciò il Vescovo della Cava Sanfelice con un Breve Apostolico, e con arcane commissioni. Onde Alfonso per soddisfare al Pontefice cessò dal far'danno a'Lucchesi. Ma credesi pure, ch'egli facesse nascere a posta questi scompigli, per aver occasione di fabbricare un'Forte su que'confini, come subito fece, applicando a tal'opra tutti que'Soldati, ed altra gente preparata per questo effetto.

1579

*Disapori tra il Duca di Modena, e la Repubblica di Lucca: e principi di querele tra medesimi.*

*Come composti ed estinti da Gregorio.*

1579

*S'interessa per  
l'Accommoda-  
mento tra i  
Duchi di Ma-  
tava, e di Ni-  
vers.*

*Litigio tra Ve-  
neziani e Ca-  
valieri di Mal-  
ta come sopito  
dal Papa.*

XVI. Similmente nella differenza, che dianzi toccammo, sopra una parte del Monferrato svegliandosi questo anno gagliardi contrasti, ed uscendo pungenti scritte tra i due fratelli Duchi l'uno di Mantova, l'altro di Nivers, con molta carità vi s'interpose Gregorio, e procurando per mezzo di Cesare, innanzi al quale pendeva la causa, qualche onorato accordo, si oppose allo scandalo, che dalle inimicizie fraterne seguiva, ed a' gravi danni, che da' privati disgusti potevano ridondare alla cristiana repubblica.

XVII. Un'altro non meno strepitoso litigio convenne al Papa sopire, che già un pezzo ardeva tra la Signoria di Venezia, e la Religione di Malta. Avevano que' Cavalieri, andando come sogliono in corso contro gl'Infedeli, non so con quale occasione preso, e spogliato un ricco Naviglio Veneto, che si chiamava il Galeoncino Torniello. Di ciò fecero incontanente i Signori Veneziani richiamo, e vedendo il Gran Maestro procedere lentamente nel fare loro giustizia, non tardarono essi a procurare ristoro, con sequestrare i frutti di alquante Commende Gerofolimitane erano in quel Dominio. Dal quale arresto percossi i Cavalieri, fecero subito ricorso, come solevano, al Pontefice: ed esso parte in difesa dell'autorità Pontificia, che in ciò ne andava, parte anco per la particolare protezione, che teneva di quell'Ordine sagro, vi pose le mani senza dimora. E per agevolare l'accordo, fece che quelli di Malta fossero i primi a restituire le robbe tolte, e con tutto ciò forse per castigo della ricevuta ingiuria, differendo i Signori Veneziani di rilasciare il sequestro, tanto e per Brevi apostolici, e per mezzo prima di Annibale da Capoa Nunzio, poi anco del successore Alberto Bolognetti si adoperò, che a contemplazione di Sua Santità finalmente si rivotarono. XVIII. Ven-

XVIII. Venne in questi giorni medesimi anco dal Regno di Napoli alle orecchie del Papa nuovo richiamo. Conciossiachè avendo quella Città in segno di amore fatto un grosso donativo al Re, non le veniva permessa l'elezione di chi l'avesse a portare in Ispagna, volendone in tutti i modi il Vice-Re Mondejar maneggiare esso la cura, per mostrarli essere autore, e mezzano di così opportuno sussidio. La quale violenza perchè tornava in grave pregiudizio della devozione de' sudditi, facendo parere quel presente piuttosto pagamento forzato, che donazione volontaria, nacquero tra il Consiglio pubblico, ed il Vice-Re sopra questo punto amare dispute: nelle quali perchè Fabio Marchese Avvocato della Città, ed uomo di molta stima si portò egregiamente, e mostrò la fronte, come doveva, se ne contrasse come appresso i cittadini gran lode, così appresso chi dominava grave sdegno, che fra pochi giorni sotto pretesto, ch'egli avesse conculcato in una causa amendue le parti, fu posto vituperosamente prigione. Il quale affronto perchè tenuto comune di tutto il Regno, e non singolare della persona di Fabio, minacciava grande movimento; Gregorio dopo di aver per la scarcerazione di un tal'oggetto fatto al Vice-Re benchè invano molte ammonizioni, alla fine ricorse allo stesso Filippo, il quale pigliando simili avvertimenti come da vero padre, si risolvette di levare da quel governo il Mondejar, ed in suo luogo con particolare soddisfazione del Pontefice sostituì l'Ambasciadore suo residente in Roma Giovanni Zunica, di cui tante volte abbiamo fatto menzione. Ed il Mondejar con molta sua doglia ritornato in Ispagna, e con aspre parole ricevuto dal Re, fra pochi giorni di mera tristezza se ne morì.

1579

*Rumori insorti in Napoli composti colla caritatevole interposizione del Pontefice.*

*Fabio Marchese Avvocato della Città.*

1579

*Arrivo in Roma dell' Ambasciadore del Re di Polonia.*

*Come ricevuto da Gregorio.*

*Questi componne i disappori che correvano tra il Re Stefano, e Filippo II.*

XIX. Intorno al medesimo tempo l' Ambasciadore di Polonia Ucanfscki dopo aver consumati non senza disgusto di Stefano parecchi mesi nel viaggio, arrivò finalmente in Roma, e nella Sala Regia fu colle solite cerimonie ammesso in Concistoro pubblico, dove l' Ambasciadore di Francia prima, che entrasse l' Ucanfscki, innanzi al Papa genuflesso protestò pubblicamente, che l'atto dell'obbedienza, ch'era per farsi dal Polacco, non s'intendesse pregiudicare alle ragioni di Arrigo, pretendendo, che esso, e non altri fosse legitimo Re di Polonia. Al quale Ambasciadore Sua Santità, come si usa in casi simili per essere quel luogo esposto, ed aperto ad ogn'uno, non diede risposta alcuna, ma con severo, e grave sembiante attese gli rispose benignamente per mezzo del Segretario Boccapaduli, ed appresso gli usò que' termini di cortesia, e di liberalità, ch'era suo costume di usare con simili Personaggi. E perchè Stefano Re di alto ingegno, ed avido di gloria quanto maggior concetto aveva della Maestà del Re di Spagna, tanto più difficilmente inghiottiva, ch'egli alle lettere sue, ed anco di Anna sua moglie avesse risposto con parole generali, e piene di fasto; tenne per bene di fare per mezzo del medesimo Ucanfscki partecipe Gregorio di questi disgusti, e pregarlo a rimuovere quel Re da così strano procedere. Il Papa all'incontro procurò ciò con tanta prontezza, ed efficacia, che Filippo fra pochi giorni oltre di soddisfare in carta copiosamente alle proposte della Reina, ed oltre di concedere all'Agente la tratta di alquanti generosi cavalli di Spagna, scrisse anco a Stefano istesso una lettera con segnalate dimostrazioni della stima, che faceva di un Re tanto pio, e valoroso, di un Re-

gno sì fiorito , e sì nobile . Ed in vero ( come ben gli mostrò Gregorio ) importava grandemente a Filippo , l'aver per amico un Re di gran valore , e potenza , e che fra le altre comodità poteva solamente dal Porto, e dalla Città di Dantisco somministrare al bisogno di Fiandra grani per vettovaglia , tela per vele , cenere per colore di lane d'arazzi , legnami per navi , e per altri edifizj , delle quali cose abbondava il Polono , ed i Paesi Bassi non poco patiscono .

XX. Ne contento di questo Gregorio si affaticava eziandio con ogni longanimità , ed industria , acciocchè tra lo stesso Polono , e l'Imperatore seguisse finalmente una sincera , e stabile congiunzione , massime invitando a ciò più , che mai i Principi Cristiani le frequenti sconfitte de' Turchi , e la manifesta declinazione di quella tirannide : ed appresso i freschi avvisi un Ambasciadore Portoghese , il quale inviato al Persiano fino al tempo della Lega con lettere di Portogallo per incitarlo a muovere le armi contro il Turco, era stato ben tre anni trattenuto prima dal padre , poi anche dal fratello del medesimo Sofi , il quale dopo la morte loro l'aveva spedito con risposte , e con ambasciate amicissime , esortando , e pregando i Cristiani confederati a continuare la guerra sicuri , ch'egli dal canto suo non mancherebbe già mai . La spedizione suddetta era già un'anno seguita , ed arrivato l'Ambasciadore in Ormuz , mentre egli per la via lunga di Goa con la flotta di Portogallo si apparecchia di ritornarsene in Occidente , prese partito d'incaminare innanzi per la via più corta di terra un suo fidato per avvertire quanto prima i Collegati , e gli aderenti loro , come egli si trovava già per camino , e che portava nuove lietissime . Con questa occasione ripigliò

*Ritorno dalla Persia di un Ambasciadore Portoghese fa rinascere nel Papa il desiderio , e le pratiche di riunire la Lega sagra .*

1579

*Perchè le pratiche di Gregorio restarono inutili.*

Gregorio caldamente i suoi antichi sforzi per la sagra unione . Ma tanto divise erano le voglie de' Principi cristiani , tanto distratti gli animi , tanto diversi , e dissipati gli oggetti , che mano di uomo per soave e forte che fosse , non bastava a radunarli insieme , e finalmente ristringerli . Ma fra gli altri particolare reinitenza si scoperse in Arrigo , il quale alli antichi suoi trattati con infedeli , aggiunse questo anno la conclusione di una confederazione co' Svizzeri Bernesi , e con pigliare di più sotto la protezione della Corona di Francia l'infernal ridotto di ogni sceleratezza , e la fucina di ogni male Ginevra : allegando contro le riprensioni del Sommo Pontefice , e contro le proteste del Cardinal di Borbone uomo sincero , e zelante , e contro le ragioni di alcuni Consiglieri meno infetti degli altri , la necessità , ch'egli avea di ajuti pronti , e di aver per quella porta il passo libero , ed aperto in Italia , e la speranza di guadagnare fra poco tempo il pieno possesso di una piazza tanto importante .

*Confederazione del Re di Francia con i Solodornesi contro il Duca di Savoia .*

XXI. Ma più al fondo muovevano l'animo di Arrigo le trattazioni tenute dal Duca di Savoia col Bellagarda , le quali non si erano potute celare talmente , che non fossero penetrate a notizia del Re , con offenderlo grandemente , e con infiammarlo ad implacabile desiderio di vendetta . Fu questa cospirazione maneggiata da Mr. di Bellievre Ambasciatore ordinario di Arrigo appresso de' Svizzeri , il quale con la sua molta sagacità , e con promesse larghissime oltre i Bernesi eretici manifesti guadagnò anche uno de' Cantoni Cattolici , che chiamano Solodorno , non ostante , che per essere i Solodornesi stati gli ultimi ad essere accettati nel Concistoro da' Cattolici Cantoni , si fossero obbligati espressamente di non trattare , ne fare accordo con  
altri

1579

Gregorio procura d'impe-  
dirla .

altri senza saputa comune . Onde più cordoglio senti il Papa del cattivo esempio di tali andamenti , che dal fatto stesso , e per impedirne l'effetto scrisse a ciascheduno de' Cantoni Cattolici separatamente in questa materia , ed i Brevi furono poi portati , ed accompagnati con voce viva da Pierantonio Avogardo Canonico di Vercelli . Ma non si potè usare tanta diligenza in tanta distanza di luoghi , ed in tanta solerzia, ed arti di chi si trovava presente , che prima dell'arrivo de' Brevi non fossero già stabiliti , e giurati que' detestandi Capitoli , a' quali cercando il detto Bellievre d'indurre anco la Comunità di Friburgo , se ne risentirono, com'era giusto, particolarmente que' di Lucerna , e speditovi sotto colore di altri negozj Renuardo Cifato uomo di valore operarono in guisa , che da Friburgesi biasimato il consenso di Solodorno si diede la negativa alle petizioni del Re .

XXII. Del che siccome ricevè Gregorio molta consolazione , così temendo grandemente , che la parte delli Svizzeri cattolica non contraesse qualche mala qualità da' vicini già un pezzo guasti , e corrotti , mandò a dar loro un occhiata Feliciano Ninguarda , che nella Germania superiore sì lodevolmente , come abbiamo detto si affaticava , il quale da' Cantoni di Lucerna , Subsilvona , Urania , Suitz , e Zuig come Rappresentante del Papa , ed in comune , ed in particolare fu accolto con somma divozione , ed amore : e dove egli pensava trovare Popoli per la suddetta vicinanza tiepidi , e freddi nel culto divino , li conobbe per il contrario quasi per antiperistasi fervorosi , ed accesi : ne solamente le feste , ma eziandio fra la settimana frequenti agl'uffizj , ed alle messe , pronti alla invocazione de' Santi , ed alla debita venerazione delle

Feliciano Ninguarda Spedito Visitatore Apostolico ad li Cantoni Cattolici .

1579

delle Reliquie, ed imagini sagre, pieni di riverenza verso il nome del Sommo Pontefice, e della Chiesa Romana, e tanto nemici dell'Erefia, che essendo poco prima venuto per abitare in Subsilvona un Tigurino con patto di viver alla cattolica, il mancamento della promessa gli costò non meno che la vita: essendo in que' paesi posta pena capitale a chiunque trasportato da vanità di moderne opinioni, si discosta dall'intemperate dottrina de' Padri, e dalle sode costituzioni, o tradizioni Apostoliche. Ma perchè il Feliciano era assai occupato nell'ordinarie sue Provincie, ne si poteva trattenere quivi a bastanza, un'altro Nunzio a posta mandò il Papa a quella nazione, che fu Gio: Francesco Buonomo Vescovo di Vercelli, il quale nell'emendazione de' vizi, e nella conservazione, ed augumento di santa fede egregiamente si adoperò.

*Francesco Buonomo successore del Nunzio guarda.*

*Capitolo Generale de' Minori Osservanti in Francia.*

*Cristoforo Capodifonte.*

*Sue Cabate.*

XXIII. Ne meno largo campo di esercitare la sua fermezza di animo, e d'illustrare la fedeltà verso il Principe suo in Francia ebbe quest'anno ancora il Nunzio Dandino coll'occasione di preservare da corrutele, e disordini il Capitolo Generale de' Frati Minori Osservanti, che in quelle parti celebrar si dovea. Teneva allora il supremo luogo di quell'Ordine un Frate Cristoforo Capodifonte di patria Bertone uomo astuto, ambizioso, ed avaro. Questi giunto al fine del suo uffizio, e temendo perciò da un buon successore la giusta pena de' mali suoi portamenti, pensò di girare a suo arbitrio la maggior parte di que' Frati, che a quelli Comizj dovevano venire sino dall'Indie, e far cadere il Generalato, ovunque egli maggiormente inclinasse. A questo fine procurava, che molti suoi aderenti, benchè non avessero potestà di suffragio, ed  
alcuni

alcuni anco inquisiti, ed infami si rittovassero ad ajutarlo, con animo di accusare esso, e calunniare quelli, che si conosceva contrarj. Oltre ciò con donativi, ed altre maniere guadagnatosi alcuni principali della Corte si era con le raccomandazioni loro insinuato nella grazia del suo Re, col quale favore gonfiando tuttavia le vele della rea sua intenzione, ed usando ove bisognava, co' sudditi ora promesse, e lusinghe, ora spaventanti, e minacce andava con grande fiducia guidando la barca al desiderato porto, dal quale restò con tuttociò finalmente escluso. Vedendo la nazione Italiana, a cui toccava per allora quel Magistrato l'evidente pericolo, che si correva, che quel carico non cadesse in persona simile al Capodifonte, qualvolta il Capitolo si facesse in Parigi alla presenza di Arrigo, e degl'intimi suoi; istò a Gregorio con mezzi opportuni, che lasciata la Francia, si convocasse la Giunta in Barcellona Città marittima esposta ad ogni nazione, e molto abbondante di ogni cosa, e di più segnalata per due celebri Monasterj dell'Ordine stesso, ovvero per fuggire le parzialità, e le emulazioni nell'istessa Città di Roma, dove sotto gl'occhi di sua Beatitudine si potrebbero insieme punire i falli passati, e prevenire i futuri. Sapendo similmente i Provinciali Spagnuoli, che il detto Capodifonte era uscito di Spagna molto esacerbato, e sdegnato contro quella Nazione, e specialmente contro alquanti, a' quali non era punto piaciuto il modo suo di procedere: sicchè andando essi dentro la Francia, con ragione potevano dubitare di vessazioni, e molestie, e non v'andando, chiara cosa era, che fariano stati costretti a scaricare tale obbligo sopra a soggetti deboli, ed infermi con grave pregiudizio della gloria di Dio, non

*Istanze dell' Italiani e de' Spagnuoli perchè il Capitolo si raduni fuori della Francia.*

1579

non trovandosi al Capitolo quelli, che avrebbero conteso, ed esclamato per la conveniente riforma, e per una buona elezione d'un Generale; presero partito ancor essi non senza approvazione del Re Filippo di supplicar Gregorio a non permettere, che la detta Congregazione si facesse nel Regno di Francia: e quando pure vi si facesse, che fosse coll'assistenza di un Prelato di singolar prudenza, integrità, e costanza, poichè altrimenti non si toglierebbero gl'inconvenienti passati, e la religione finirebbe di rovinare. Dall'altro canto avendo già Arrigo a persuasione degl'intimi suoi ricettato sotto l'ombra sua Cristoforo, fece sì gagliarda istanza per il Monastero di Parigi quantunque angustiato da' debiti, che il Pontefice per non aspreggiare quel Re, ed i Ministri benignamente ne lo compiacque, massime atteso, che in quella Corte era un popolo tanto numeroso, e cattolico, e sì gran copia d'ogni sorta di Religiosi, che ivi non era che temere. E quando volessero i Spagnuoli assicurarsi del viaggio, potevano condursi per mare a Nantes porto di Bertagna, e quindi per il fiume Ligier accostarsi a Parigi, dove anco per sollevare quel Monastero, e per sostentare tanta quantità di persone offerivasi Arrigo di porger le mani adjutrici. E ne anco Filippo volle pertinacemente contendere, purchè secondo la supplica si provvedesse al Capitolo di un idoneo Presidente; cosa che al Papa similmente pareva giustissima. Restava di deputare la persona. Conciossiachè Filippo da' maligni, e calunniatori finistramente informato delle qualità di Anselmo Dandino lo stimava poco a proposito, ed inclinava piuttosto nel Vescovo di Genova mandato frescamente, come dicemmo, in Francia sopra il negozio delle Commende, ed Osservante profes-

*Ragioni, che indussero il Papa ad ordinare, che il Capitolo si tenesse in Parigi.*

fo,

fo , e perito delle cose dell'Ordine , e per la maturità degl' anni , e per la dignità episcopale venerato da tutti . Ne dispiaceva la nominazione a Gregorio . Ma per esser quel Prelato già ritornato in Italia vecchio , e stanco , non gli parve di aggravarlo di nuove fatiche : ma disingannato con onoratissimi testimonj Filippò della mala impressione , che aveva del Protonotario Dandino , volle in ogni modo , che la detta soprainendenza toccasse a lui , ed oltre alle provizioni per la canonica , e legitima elezione fatte dal Cardinale Alciati Protettore de' Zoccolanti , ordinò esso ancora tra le altre cose per non dar luogo a' sostituti , che a quella adunanza non comparissero , se non quelli stessi , che in vigore delle Costituzioni della medesima Religione avessero voce in Capitolo , e che per fuggire affettati disturbi , non fosse lecito , mentre durava il detto Capitolo chiamare in giudizio , ne molestare alcuno de' congregati : e per tener lontano alcuni aderenti , e seguaci di Cristoforo , a niuno già notoriamente condannato , ed infame fosse lecito di ritrovarvisi : e che per la buona , ed intiera esecuzione di questi comandamenti il Nunzio Apostolico , oltre intimarli pubblicamente a nome del Papa restasse anco , quando la cosa lo ricercasse , fermo nell'istesso Comizio sino al fine de' suffragj . S'inviarono intanto da ogni parte i Frati al Capitolo , ed a quelli di Spagna , e di Portogallo prefisso il giorno da ritrovarsi in Biscaja , furono dalla consueta pietà di Filippo date in quella riviera due navi con sufficiente viatico , e con ordine espresso di non sbandarsi tra loro , ma per diritto cammino condursi unitamente a Parigi , dove essendo fra tanto venuto a notizia de' Regj la diversità de' ripari posti dal Papa contro le pratiche del Generale , ora

*Il Dandino  
n'è dichiarato  
Presidente .*

*Quale impegno  
pigliassero  
in questo Ca-  
pitolo i due  
Re di Francia  
e di Spagna .*

chiamando a se il Nunzio, ora mandando a lui l'Avvocato Regio con varie cavillazioni, ed illecite discussioni tentarono di buttarli a terra. Ma il Protonotario stette intrepidamente su le difese, provando loro, come simili materie non altronde pendevano, che dalla somma, ed assoluta potestà del Sommo Pontefice Romano, a' cui decreti si doveva non con superbia, e malignità cercare obiezioni, ma con umiltà, e semplicità protestare obbedienza. E già era pervenuta a Parigi quantità sufficiente di elettori, a' quali oltre le sudette proibizioni aveva il Nunzio commissione d'intimare altri ordini del Protettore, e del Papa medesimo tutti indirizzati alla quiete, e libertà del Capitolo, con dichiarare anco privo di voce, ed incapace di qualsivoglia dignità chiunque per mezzo di favori, e di artifizj vi aspirasse. Il ritrovarvisi presente allo scrutinio, ed assistere alla elezione, come si rimetteva sul fatto alla prudenza del Nunzio, così al Re dispiaceva in estremo, sì perchè essendo quel Generale Francese, pareva a lui di essere obbligato a difendere la nazione da tal vituperio, come perchè avendogli il Papa concesso il Capitolo nella principale Città de' suoi Regni, si darebbe a questo modo ad intendere al mondo, che sua Beatitudine diffidava del Re: e temendo qualche violenza, avesse voluto porre al Capitolo congregato nuova, ed estrema custodia. Onde ora con veementissimi prieghi, ora con parole asprissime, ora con astute dilazioni cercò Arrigo di trattenere, ed impedire il Nunzio. Ma egli che molto bene conosceva lo stratagemma del Re, benchè avesse fatto segretamente sapere a molti Padri la mente del Papa, nondimeno per maggior sicurezza, e più intera esecuzione di quanto se gl'imponeva scu-

fatto.

fatosi umilmente con Sua Maestà, se ne andò per tempo al Capitolo, dove presentato il Breve credenziale, ed esposte le commissioni del Sommo Pontefice, con esortare i Padri vivamente a mostrarli fedeli a Dio, ed obbedienti al suo Vicario, diede poco appresso al Generale istesso alcuni monitorj circa la deputazione de' Disquisitori, per mano de' quali passano tutti i voti, e con questo parendogli avere provveduto a bastanza, per non alterar maggiormente l'animo del Re, i cui Ministri minaccevoli si trovavano dentro il Chiostro, non si curò d'intravvenire altrimenti a' suffragj. Ma uscito di Capitolo non uscì però di Convento per ogni bisogno, che fosse potuto avvenire. Il che tutti i radunati, o almeno la maggior parte con loro consolazione sapevano. Con le suddette diligenze del Papa mediante la grazia divina, e l'animo franco del Nunzio, in questo modo passarono le cose con somma tranquillità. E quel nobile Generalato, non senza incredibile soddisfazione de' buoni venne a cadere nella persona di Francesco Gonzaga fratello di Scipione, il quale, ed in quel ministero si portò santamente, ed oggi con sua gran lode regge la Chiesa di Mantova. Questa fermezza del Nunzio se bene accompagnata da moderazione, e destrezza, come piacque grandemente al Pontefice, così aggiunta alle renitenze dell'anno passato punse Arrigo di maniera, che non potè ritenersi di farne, e con Gregorio per lettere, e con esso Dandino a bocca un grave, ed acerbo risentimento: parendogli strano (come sono i Monarchi avvezzi ad esser lusingati, e temuti) di non averla potuta dentro a' suoi presidj vincere (così diceva egli) con un cherico forastiero. Ma il Dandino tenendo innanzi agl'occhi la gloria di Dio, e la

Tom. II.

G 2

volon-

Francesco  
Gonzaga elet-  
to Generale.



1579

volontà del suo Principe, cercò di rappresentar ad Arrigo legitime scuse, e giustificazioni, le quali benchè vedesse mal ricevute, non pertanto lasciò di ritenere la medesima costanza, e libertà, anco nel caso, che appresso diremo.

*Assemblea del Clero Gallicano in Mellun.*

XXIV. Restavano i Parigiensi creditori di Arrigo di alquanti milioni di franchi, ed egli risoluto di ristituirli a costo del Clero dopo molte decime, e molte gravezze altre gli ne voleva di nuovo caricare questo anno. Onde lo Stato Ecclesiastico pensando alla conservazione delli Sacerdozi, i quali tendevano a manifesta rovina, avendo nello spazio de' prossimi diciannove anni contribuito alla Corona sino ad ottanta milioni di franchi, si radunarono sopra questa necessità in Mellun luogo posto sul fiume Sonna vicino a Parigi: e nelle prime sessioni si risolsero di non pagare più nulla senza due condizioni: l'una, che il Papa conosciuta la causa vi prestasse l'assenso: l'altra, che il Re conforme alla domanda fatta dagli Stati di Bles concedesse alquante grazie pertinenti al bene spirituale di tutto il Regno, e specialmente la pubblicazione del Sagro Concilio Tridentino, in cui meritamente riponevano ogni speranza sì di estinguere l'eresie, come di mandare ad effetto una stabile, e gagliarda riforma. Per buon successo di questi loro disegni fecero come era giusto la prima cosa capo a Gregorio, il quale rallegratosi molto, che il più venerabile Stato di Francia venuto ad intiera notizia delle cagioni de' pubblici mali vi preparasse la vera, ed unica medicina, impose al Nunzio, che stesse vigilante sopra così grave negozio, e che tenesse continua, e stretta comunicazione co' Congregati, per ajutarli dovunque fosse bisogno, ed al Cardinale di Rems, ed all'Arcivesco-

*Sue premure per la pubblicazione del Concilio Tridentino.*

*Istruzioni sopra di ciò date al Nunzio ed altri maneggi fatti da Gregorio.*

vesco-

vescovo di Lione, e ad altri eminenti Prelati diede con amorevolissime lettere paterni ricordi, e calde esortazioni per il medesimo fine, assicurando tutta l'Assemblea, che terrebbe di lei calda protezione, e che mentre non mancasse loro animo, ne perseveranza nel santo proposito, egli dal canto suo non permetterebbe imposizioni senza urgente necessità, e senza conveniente misura. Era stata la pratica d'introdurre l'osservanza del Concilio Tridentino in quelle Provincie, e da' Pontefici passati, e dallo stesso Gregorio già sollecitata più volte, ma senza riuscita, opponendosi l'opinione de' Sorbonisti intorno alla potestà del Pontefice Romano sopra il Concilio, ed anco alla immacolata Concezione della madre di Dio, il quale punto da' Canonici Tridentini lasciato indeciso, dalla Sorbona è affermato fino ad anatema di chi lo rinvoca in dubbio, o difende il contrario: ed inoltre allegandosi, che dalle Costituzioni Tridentine si derogava a molti privilegi della Corte, all'autorità del Re, ed alle prerogative parte della Chiesa universale Gallicana, parte anco delle Chiese particolari, e finalmente all'Editto della pace, ed alla tolleranza della nuova Religione. Quanto poi alla riforma dicevano alcuni apertamente, non mancare alla Francia i suoi Borromei, e Paleotti, coll'esempio, e norma de' quali potesse ogn'uno emendare i costumi: ed in luogo di tante invenzioni, giudicavano bastare i Decreti del Concilio di Basilea tenuto comunemente sì inviolabile, e santo, che non si potrebbe oppugnare se non da eretici manifesti. Aggiungevasi inoltre un timore grande, che mediante la pubblicazione del Concilio avesse da seguire indubitatamente una rigorosa inquisizione abborrita da tutti per piacevole, e moderata, che

*Opposizioni, che da principio s'incontrarono.*

1579

che la fingessero . Nascevano quelle obiezioni seconde da persone politiche , e dalla turba di quelli , che fatto naufragio della fede nello scoglio dell'avarizia se ne stavano dentro a' loro ridotti avidamente confumando le pie limosine degli antichi , e le sostanze , ed il sangue de' poveri . Contro le quali difficoltà il Convento di Mellun spinto dalla coscienza , ed animato dal Papa destinò tre Vescovi alla Città di Parigi con ordine di conferire ogni cosa col Nunzio , e poi trattare arditamente col Re , alla cui presenza a nome di tutti il Vescovo di Bazas parlò in questa forma .

*Deputati dell'Assemblea al Re .*

*Rimmostranza de' medesimi .*

„ Sire . Innanzi di esporre l'ambasciata , per la  
 „ quale siamo qua inviati , desideriamo , che Vo-  
 „ stra Maestà resti certa , e sicura , che la nostra in-  
 „ tenzione , e de' nostri Colleghi , e Padri dell'Assem-  
 „ blea di Mellun è totalmente indirizzata all'onor di  
 „ Dio , al servizio di Vostra Maestà , alla riforma-  
 „ zione propria , ed all'edificazione , e salute de' Po-  
 „ poli , dalle quali pendono la conservazione , la  
 „ quiete , e bene tanto pubblico , quanto privato .  
 „ Noi siamo con grande speranza di essere oggi be-  
 „ nignamente uditi , ed esauditi da un Re , che fino  
 „ da' primi anni ha sempre dati chiari segni di una  
 „ singolare pietà , e di un acceso desiderio del man-  
 „ tenimento , ed amplificazione dell'Ordine ecclesia-  
 „ stico , il quale Ordine se mai si trovò in bisogno  
 „ di sostegno , ed ajuto , oggi , o per i nostri pec-  
 „ cati , o per la qualità de' tempi si trova in som-  
 „ ma necessità . Perciocchè se vorremo far bene i con-  
 „ ti , vederemo , che oltre infinite Abazie , Priora-  
 „ ti , e Parocchie vent'otto fra Arcivescovadi , e Ve-  
 „ scovadi si trovano senza legitimo , e vero Pastore ,  
 „ e per tal mancamento gran parte de' Curati di

„ Gua-

25 Guascogna , e di Guienna sono astretti di andare in  
25 Spagna per i santissimi Sacramenti , e li due terzi  
25 del Regno sono privi del culto divino in grave  
25 pregiudizio de' cattolici , ed in eterna condanna-  
25 zione di chi diretta , o indirettamente n'è causa :  
25 ed insieme con questo le vendite , le permutè , le  
25 ipoteche , ed ogni altra sorta di traffichi , e mer-  
25 canzie di Chiese , e di beni sagri si fanno ormai  
25 così ordinariamente , e liberamente come delle co-  
25 se profane , ed ereditarie . I quali disordini ben-  
25 chè dopo qualche avvertimento si deve credere ,  
25 che dispiacciono a Vostra Maestà ; nondimeno chia-  
25 ramente apparisce , che non altronde procedono ,  
25 che dalle cattive provisioni , che ella in virtù  
25 de' Concordati , o per inconsiderazione propria ,  
25 o per importunità di altri vi fa , nominando indiffe-  
25 rentemente Cortegiani , Soldati , e Donne , e si-  
25 mili soggetti del tutto incapaci , i quali poi le ten-  
25 gono per economati , o le rassegnano in confidenza ,  
25 o ne fanno contratti detestabili , e simoniaci . Dal-  
25 le quali abominazioni siccome l'ira di Dio vien pro-  
25 vocata in modo , che minaccia a questo Regno la  
25 estrema rovina , così viene maggiormente ad accen-  
25 derli dal fresco detrimento , che Vostra Maestà per  
25 suggestione altrui apporta alle Chiese , con levarne  
25 annate , e costituir pensioni , e riserve de' frutti a  
25 suo arbitrio senza legitima potestà , e senza consi-  
25 derare , che non essendo ella padrona delle rendite ,  
25 come in fatti non è , commette senza dubbio una scan-  
25 dalosa , e dannabile simonia . Si aggiunge in par-  
25 ticolare delle nuove Commende , che Vostra Mae-  
25 stà disegna fare de' beni ecclesiastici , de' quali già  
25 dedicati a Dio , ed a' servi suoi chiara cosa è ,  
25 che

1579

„ che altri non può illecitamente disporre, senza  
 „ aspettare, ed in questa, e nell'altra vita severo,  
 „ ed aspro gastigo. Laonde conoscendo i Padri con-  
 „ venuti a Mellun, e noi insieme non poterli levare  
 „ tanti inconvenienti, ne ritornare il Clero nel suo  
 „ antico splendore, ne spurgare il Regno da tanti  
 „ veleni, se non mediante l'introduzione del sagro  
 „ Concilio di Trento, supplichiamo tutti la Maestà  
 „ Vostra, le piaccia ordinare, che ne' suoi Dominj  
 „ sia pubblicato, ed osservato universalmente, salvi  
 „ però i privilegj della Chiesa Gallicana, l'esenzone  
 „ de' Capitoli, Chiese, e Cattedrali, Collegiate,  
 „ ed altre Comunità Ecclesiastiche, sopra le quali si  
 „ presenteranno al Pontefice allegazioni bastanti ad  
 „ impetrare da Sua Santità le derogatorie, che per  
 „ il servizio divino, e per il bene, e riposo della  
 „ Francia saranno convenienti. Ed in vero se ci per-  
 „ mette parlare con quella schiettezza, e libertà,  
 „ che il timor di Dio, e l'obbligo pastorale ci som-  
 „ ministra, non intendiamo, in che modo senza no-  
 „ ta di aperto scisma, e di poca religione la Maestà  
 „ Vostra possa più lungo tempo ricusare un Concilio  
 „ celebrato con tanta frequenza, e solennità de' Ve-  
 „ scovi, e de' Teologi, non solamente delle altre  
 „ parti di Europa, ma eziandio con espresso consen-  
 „ so del Re Cristianissimo, e coll'intervento del suo  
 „ Ambasciadore, e de' più insigni Prelati di Francia,  
 „ e finalmente accettato da tutti i Principi, e Signo-  
 „ ri Cattolici, dalla comunione, e consorzio de' quali  
 „ se la Maestà Vostra non si vorrà separare, e se  
 „ con la sua molta prudenza attenderà di quanto mo-  
 „ mento sia per il governo felice de' popoli il buon  
 „ nome, ed il credito intiero di chi lo regge, possia-

„ mo

„ mo confidare , ch'ella fia non folamente per confo-  
 „ lare in quefta parte l'onettiffimo defiderio noftro ,  
 „ ma eziandio per eftirpare gli abufi con permettere  
 „ l'elezione de' Pastori in quella forma , che fi tene-  
 „ va innanzi a' Concordati , col vietare gli econo-  
 „ mati , le confidenze , e le fagrileghe mercanzie  
 „ de' Benefizj , dichiarando vacanti , ed impetrabili  
 „ tutte le Chiefe , che oggi fi trovano in tali termini,  
 „ annullando penfioni , lafciano il penfiero di nuo-  
 „ ve Commende , e rendendofi certa , che i noftri av-  
 „ vifi , e prieghi fono a lei falutiferi , e chiunque  
 „ configlia altrimenti , fa buon mercato dell'onore , e  
 „ della fama di Voftro Maeftà , accumula fopra di  
 „ effa continue maledizioni , ed imprecazioni delle  
 „ genti , ed in fomma vuole arricchire alle fpefe del-  
 „ la cofcienza voftro , fenza effere poi baf tanti , Sire,  
 „ cotefli adulatori a darvi foccorfo , quando voi per  
 „ aver loro compiacciuto in quefto breve fpazio di an-  
 „ ni patirete nell'altro mondo gli eterni fupplizj .

Con sì terribile denunzia conclufe le fue propofte  
 il Vefcovo di Bazas . Ed il Re con vifo amorevole ,  
 ma con animo averfo , ed indurato rifpofe . „ Della  
 „ buona difpofizione , e fanta volontà , che il Clero  
 „ dimoftra di volerfi riformare , e fare quello che  
 „ deve , io ricevo molta confolazione , e mi giova  
 „ di credere , che fi parli con verità . Io fo bene ,  
 „ che per la parte mia ho fempre defiderato lo ftello ,  
 „ e dimoftratolo in fatti , fenza rifparmio della per-  
 „ fona propria . Vero è , che io fono obbligato molto  
 „ più : ma fe non ho ancora confequito l'intento , la  
 „ colpa non è la mia , ma è di una gran parte de'  
 „ Cherici , i quali quanto fiano inclinati a foda ri-  
 „ forma , feuo prefi dalla tenacità , ed avidità loro .

1579

„ Conciossiachè intieme ricusano di compartire a' po-  
 „ veri la terza parte delle loro entrate, e non con-  
 „ tenti di un solo Benefizio, fanno tuttavia impor-  
 „ tunamente istanza per averne degli altri. Quanto  
 „ alle provvisioni per via di elezione, io mi trovo le-  
 „ gitima facoltà di nominare a' Vescovati, ed Aba-  
 „ zie acquistata, e lasciatami da' predecessori miei,  
 „ che l'hanno goduta coll'approvazione del Sommo  
 „ Pontefice: a' quali siccome io non voglio essere in-  
 „ feriore nello zelo del servizio di Dio, e di Santa  
 „ Chiesa; così non ho da cedere nella conservazione  
 „ di un tale diritto, essendo ciascheduno obbligato  
 „ a mantenere le sue ragioni, e privilegj: tanto più  
 „ che non ho io solo tale prerogativa, ma il Re di  
 „ Spagna, e quello di Pollonia: dove quando io mi  
 „ trovai, nominavo a' Sacerdozj, come ora nomino  
 „ in Francia: ed ora devo già fare tanto più sicura-  
 „ mente, quanto più distintamente conosco la qualità,  
 „ ed i meriti delle persone. E ben comprendo io,  
 „ che in tanta copia, ed artificio de' Competitori  
 „ sarà stato facile alcune volte ingannarsi, come ta-  
 „ lora anco i miei maggiori si sono ingannati: ma per  
 „ lo più credo, che abbiamo accertato, come per non  
 „ andar lontano, si può comprendere da voi medesi-  
 „ mi tre Deputati, due de' quali sono stati, come  
 „ sapete, nominati da me: e nondimeno sono riso-  
 „ luto di usare in ciò anche maggior diligenza per  
 „ l'avvenire, come apparirà dagli Editti, che ora  
 „ si veggono in Corte di Parlamento, per esser pro-  
 „ clamati, ed osservati inviolabilmente da tutti.  
 „ Lascio con questo di allegare le brighe, fazioni,  
 „ querele, ambiti, inganni, compre, e vendite,  
 „ che innanzi a' Concordati si commettevano, alle  
 „ qua-

„ quali arti certamente aspirano quelli , che non ama-  
 „ no le nostre nominazioni . E chi non vede , che in  
 „ tanta licenza de' costumi , e de' tempi , quando si  
 „ venisse ad elezione per via de' suffragj , la nobiltà ,  
 „ e la potenza prevalerebbe alla dottrina , ed alla  
 „ virtù , ed i Conventi , e Capitoli promuoverebbe-  
 „ ro alla superiorità solamente, chi fosse tra loro tenu-  
 „ to per più indulgente , e più trattabile ? E forse  
 „ talora , come già se n'è veduto l'esempio , si leva-  
 „ rebbero dinanzi con veleno , e con ferro , chi non si  
 „ accomodasse a' loro partiti . Quanto poi agl' econo-  
 „ mati , ed elle simonie , a quelli si è già provveduto  
 „ co' medesimi Editti di Blès ; queste sono a me più  
 „ in odio , ed orrore , che ad uomo del mondo .  
 „ Ne cosa più grata mi si potrebbe fare , che scuoprir-  
 „ mi gente di tal sorta , che ne farei severa dimoſtra-  
 „ zione . Delle Commende , e delle annate , che al  
 „ nuovo Ordine militare si vanno applicando ; io non  
 „ posso a bastanza maravigliarmi , che sia improbato  
 „ dagli ecclesiastici un istituto , che ad altro non  
 „ mira , che al sostegno , ed alla difesa della reli-  
 „ gione cattolica apostolica romana , per la quale  
 „ siccome io non ho per l'addietro mai perdonato al-  
 „ la mia vita , così ho pensato con questa sagra mili-  
 „ zia di ajutarla gagliardamente , come si può vede-  
 „ re dalle stesse regole , le quali non contengono ,  
 „ che divozione e pubblica professione di fede , e pia  
 „ comunione del Santissimo Sacramento . E se per  
 „ qualche sovvenzione di Cavalieri si tolgono anna-  
 „ te , io non disegno perciò di appropriarmi i fondi :  
 „ ed il valermi di simili rendite per questa milizia ,  
 „ non è senza esempio . Conciossiachè non pure il Re  
 „ di Spagna , ma il Duca di Savoia , e quel di Firen-

„ ze per comodo , e trattenimento degli Ordini loro  
 „ fanno il medesimo . Vengo ora alla pubblicazione  
 „ del Concilio di Trento da voi con tanto calore do-  
 „ mandata , ed anco da me grandemente desiderata :  
 „ ma dagl'istessi impedimenti , che in tempo di Carlo  
 „ mio fratello, e Signore la ritardarono, è tenuta oggi  
 „ parimente sospesa . Fu la prima volta portato un  
 „ volume del detto Concilio in Francia dal Cardinale  
 „ di Lorena di buona memoria . Sopra vi si tenne  
 „ lunga consulta : si ritrovarono oltre il detto Cardi-  
 „ nale , ed altri del Consiglio segreto anco i Presi-  
 „ denti del Parlamento , e molti Personaggi di qua-  
 „ lità . Dopo varie dispute fu concluso non essere  
 „ spediente l'ammetterlo , attesa la qualità de' tempi,  
 „ e sedici articoli , che vi si contengono ripugnanti  
 „ alla ragione del Regno , all' autorità del Re ,  
 „ all' immunità della Chiesa Gallicana . I quali ri-  
 „ spetti posti in considerazione al Papa d'allora lo  
 „ convinsero in modo , che lasciò di sollecitare la  
 „ detta pubblicazione : ed anco altrove , benchè voi  
 „ sentiate altrimenti , non mancano potenti cristiani ,  
 „ che sino al giorno presente non l'hanno voluto ri-  
 „ cevere : tanto più , che ne meno per l'emendazio-  
 „ ne de' costumi si giudica necessario , non mancando  
 „ altri Concilj pieni di ottime Costituzioni , e decre-  
 „ ti santissimi , da' quali come sono stati cavati questi  
 „ dal Tridentino , così può pigliarsi anco il modello  
 „ di una perfetta riforma . E perchè in ultimo voi mi  
 „ ricordate la brevità della vita , ed i tribunali di la,  
 „ io veramente mi conosco peccatore , e mortale , ed  
 „ obbligato a dar conto : ma dall'altro lato ben so ,  
 „ che il Creatore è clemente , e siccome io temo giu-  
 „ stizia , così non dispero misericordia .

Simile

1579

*Esito dell'Assemblea di Melan.*

Simile risposta allora in voce, e poi anche in iscritto fu data dal Re alli Deputati, ed al Clero, alla quale essi tuttavia confortati dal Nunzio, ed animati dal Papa, non lasciarono di replicare più volte. Ma il Re, ed i più favoriti ministri, oltre l'ostinata proibizione del desiderato Concilio si lasciavano intendere apertamente, che aveano bisogno di essere con pecunia sovvenuti: e premevano eziandio di esigere a viva forza, quel che di buona voglia non impetravano. A queste minacce si aggiunse, che nell'Assemblea declinò fra gl'altri del solito fervore di spirito, e rettitudine di pensieri l'Arcivescovo di Lione, il quale nuovamente fatto del Consiglio segreto quanto più aveva acquistato della grazia del Re, tantopiù, come avviene, temeva di perderla. Onde l'Ordine ecclesiastico benchè stando fra se, e coll'Ordine della nobiltà averebbe potuto resistere; nondimeno vedendo crollare le colonne, e temendo rovina, finalmente si arresero, e senza ottenere nello spirituale cosa, che domandassero, nel temporale si lasciarono essi condurre in grave pregiudizio pubblico a molto indegni, e disonesti partiti. Talchè Gregorio per fuggire amari disgusti, e contese inutili, fu costretto egli ancora cessare dall'impresa, e rimettere al braccio della divina potenza quel, che l'umana forza non era bastante a correggere.

XXV. Stava fratanto il Pontefice con molta ansietà delle cose d'Irlanda, dove dopo nuove fatiche, e travagli giunto finalmente il Giraldino con alquante navi con poco numero di armati nel mese di Giugno prese terra vicino al Porto di Diugli, e con maraviglia, e senza resistenza degl'Isolani alzato lo Stendardo della Santa Croce, incontante si avviò due leghe più oltre verso

*Arrivo del Giraldino in Ibernia, e sue prime imprese.*

1579

verso il Castello dell'oro situato sul'Porto di Smerich, dove stando egli sopra uno de'Vascelli in abito di marinaro astutamente allettato a se con occasione di commercio il Castellano medesimo, lo fece prigione, e lo costrinse ad assegnargli quella Fortezza, dove posto Presidio, ed introdotti senza contrasto i navili in porto, poco dipoi si congiunse con tre capitani del Paese venuti a lui con una mano di Soldati, i quali perchè volevano grosse paghe, ed egli se ne trovava pochissima comodità, rimandò con diligenza alla Corte Cattolica Frate Matteo d'Oviedo, che già dicemmo essere con alquanti Religiosi andato in quella spedizione a chiedere ajuto al Re, ed al Nunzio, e per mezzo di lui a Gregorio. Il quale presa nuova speranza da così lieti principj, ed esortato il Re ad ajutarli, assegnò subito de'suoi crediti di Spagna diecimila scudi al Giralдино, e procurò che dalli liti di Galizia, e di Biscaja non si lasciasse mai partire nave per l'Ibernia senza qualche nuovo sussidio, e rinfrescamento per lui fino a tanto, che facendo le cose maggior progresso, gli si potesse poi mandar soccorso più alla scoperta, e di più grande apparecchio.

*Ajuti datigli  
da quelli Cat-  
tolici.*

XXVI. In Ibernia fratanto al primo avviso delle suddette cose desti, ed infiammati Giovanni, ed il Conte di Desmonia Giraladini fratelli di Jacopo non mancarono alla desiderata opportunità. Giovanni avuta spia come tre personaggi Inglesi, che governavano la Provincia di Momonia, Mariscialto, Davelso, e Duffo si erano abboccati in un certo luogo a danno della Parte Cattolica, coltigli all'improvviso tutti li uccise, e con questo pose i loro sudditi in libertà. Il Conte di Desmonia attese a radunar gente, e Jacopo fatto con essi diligente concerto andava per unirsi con

un

un Barone principale chiamato David Battir : nel qual viaggio non avendo seco altri , che il Capitano Alessandro Bertoni con sei cavalli ventiquattro fanti con due archibugieri , venne ad incontrarsi con tre nobili della famiglia de' Burghi partigiani della Reina accompagnati da otto cavalli , cento fanti con quattro Archibugieri , co' quali attaccata la zuffa tre Cavalieri ammazzò Jacopo di sua mano : de' fanti vi rimasero quindici , tutti gli altri si posero in fuga : ne a lui parve tempo di seguirarli . Ma mentre che vincitore se ne ritornava , da repentina archibugiata passato da parte a parte con estremo dolore de' suoi compagni tutti salvi cadde , e confessatosi con somma divozione rese a Dio l'anima : Cavaliere veramente eroico , e degno di eterna lode : a cui se da principio fossero state date dal Papa le forze , che diede allo Stuclei , senza dubbio ne sarebbe in breve seguito notabile effetto . Per la morte di Jacopo il governo delle armi rimase a Giovanni , il quale riconosciuto da tutti per Generale , ed avvertendo , che il Castello dell'oro non si poteva difendere da que' pochi Spagnuoli per mancamento di polvere , fecelo accordatamente cadere in mano del Conte di Desmonia , ed andavasi tuttavia preparando a nuove fazioni .

XXVII. Da' quali rumori accresciuti, come avviene, sopra il vero sgomentata Elisabetta , nel cui sacrilego petto continuamente combattevano vilissimo timore , ed infinita cupidità , acerbamente riprese quelli del suo Consiglio dando la colpa di tutto alla crudeltà, ed avarizia loro : e come la medesima paura aveva occupato gl'animi della nobiltà appena ottenne , che il Conte d'Ormond , ed un Baronetto Garrat per mera vergogna si pigliassero l'affunto di sovvenire ad Ibernia,

*Sua morte .*

*Giovanni Givaldino .*

*Forze dalla Regina Elisabetta opposte alli Cattolici .*

1579

*Nuovi ajuti  
da' Cattolici  
dati al Giral-  
dino .*

*Zuffa co' Sol-  
dati del Vice-  
re .*

*Fatti de' Cat-  
tolici .*

nia: e mentre perciò si fanno soldati, mandò Giovanni Parotto con cinque navi, e novecento fanti ad impedire il passo a' nuovi foccorsi di Spagna: ed il Vice-Re d'Ibernia raccolte in fretta due mila persone andò alla volta di Giovanni, il quale avendo inteso dalle spie, che trecento de'nemici si erano sbandati per dare il guasto alle Terre Cattoliche li sopraggiunse, e ne uccise da centoottanta, oltre ventisette, che nel fiume si affogarono, ed alquanti prigioni, che fece impiccare. Da sì lieto avvenimento invitati molti Cattolici se ne vennero a lui, e fra gl'altri il Barone di Lichsnaw: onde Giovanni preso troppo ardire, non dubitò di assalire gl'Inglese dentro gli alloggiamenti. Ma per mancamento di Archibugieri fu ributtato con perdita di quaranta de'suoi, ed il Vice-Re quindi animato mentre si pone ad assediare la Rocca del Conte di Desmonia diede spazio, ed occasione a' Signori Cattolici dell'Isola di ajutarlo, e di scuoprirsì generosamente per la causa comune: i quali in diverse fazioni massimamente verso il fine dell'anno fecero grave strage d'Inglese, e presa la Terra di Jothala per ispaventar maggiormente gli eretici la saccheggiarono, ed abbruciarono. Queste cose tutte seguirono dentro lo spazio di sei mesi dallo sbarco di Jacopo Giraldini, manifestandosi ogni dì più universale inclinazione in que' popoli di liberarsi dalla tirannide Inglese con affetto verso la Sede Apostolica sì devoto, che i Soldati medesimi si chiamavano stipendiarj del Sommo Pontefice. E non è dubio, che se conforme a' disegni, ed alle promesse di Spagna a primo tempo dell'anno seguente fossero colà sopravvenuti gagliardi foccorsi, tutta quella Isola si farebbe levata dall'ubbidienza della Reina. Ma la tardanza de' Ministri Spagnuoli, come poi vedremo,

dremo, corruppe vittorie sì felici, e rese inutili tante vigilie, e spese di Papa Gregorio.

XXVIII. Continuarono anche in questo anno col mezzo de' Visitatori Apostolici in diverse Provincie d'Italia, e fuori le incominciate riforme, e particolarmente in Pollonia per opra d'uomini periti furono diligentemente rivedute le Prepositure, ed i Monasterj di Pomerania, e nella Città di Brunsberga si eresse un utile Seminario a spese del Papa. E' nella Taurica Chersoneso, dove abitano i Tartari Precopenfi, una Città, che detta dagli antichi Teodosia, da' moderni si chiama Caffa già Colonia de' Genovesi. Da questa Chersoneso con stretto canale disgiunta si vede la grande Isola de' Circassi. In questi contorni è un grandissimo numero di cristiani bella gente, e militare: usano la lingua Rutena, ed alcuni possiedono anche la Polonia, e per mancamento di Sacerdoti latini, benchè per uso loro ne riscattino talora alcuni da Costantinopoli per lo più idioti, vanno perdendo a poco a poco la fede romana, e cascano ne' scismi, ed eresie detestabili. Da questa nazione venuti per altri affari alcuni Ambasciatori al Re di Pollonia, esposero con questa occasione al Nunzio Apostolico dolentemente le spirituali necessità della patria chiedendo soccorso. Del che avvisato Gregorio incontanente si diede a pensare, come si potesse colà inviare una buona copia di Sacerdoti, e Maestri. E fratanto mandativi da Pollonia alcuni Francescani, vi fece anche di là inviare paramenti da Messa, e di Roma in somma cura v'incaminò una grande quantità di libri scielti. E fra questi per ammaestramento de' Sacerdoti diverse istruzioni per la celebrazione degli uffizj, e per l'amministrazione de' Sacramenti, e del verbo divino, per la risoluzione

Tom. II.

I

de' casi

*Visita Apostolica in Pollonia.*

*Soccorsi dati  
Gregorio dati  
alli Ruteni per  
sostegno della  
Religione.*

1579  
 Libri stampati  
 per loro uso,  
 ed a' medesimi  
 trasferiti.

de' casi e di coscienza: ed anco per la rinuovazione dello spirito, ed esercizio delle cristiane virtù vi si aggiunsero molti fogli della professione della fede per quelli, che dall'eresia si riducevano al vero: e colla solita prudenza, e benignità discendendo alla direzione dell'età puerile per qualche apparecchio de' Chierici del paese non lasciò loro mancare alfabeti, e grammatiche accomodate a' fanciulli con animo di promuoverli nello studio nelle medesime Terre, o almeno di ammetterne alquanti in qualche ben ordinato Collegio. Erano tutti questi libri parte Italiani, parte Greci da seminarli tra quelle persone, che sapevano alcune delle favelle fino a tanto, che per opera di uomini intelligenti si traducevano nell'idioma comune al volgo de' Tartari.

Simili ajuti  
 dati alli Greci,  
 e libri stampati  
 per questo ef-  
 fetto.

Pratiche del  
 Pontefice per  
 rimettere nel  
 Trono Giovan-  
 ni Re del Ce-  
 ilan discaccia-  
 tone per essere  
 cristiano.

XXIX. Inoltre per ajuto della Grecia fece Gregorio stampare quest'anno un libro di Gennadio Patriarca di Costantinopoli, nel quale si difendono i cinque capi del Concilio Fiorentino, che fu poi tradotto in latino da Fabio Beavogliente Senese tra gl'altri letterati per simili fatiche stipendiato da lui, ed un Catechismo, ovvero istituzione cattolica secondo gl'ordini di Giovanni Groppero, di Pietro Canisio, e di altri Dottori Latini, ma in stile Greco facile, e chiaro formato dal medesimo Vescovo d'Anagni, di cui già si fece menzione. Del quale Catechismo fu mandata in Levante, e distribuita cortesemente una gran quantità di volumi. E per la conversione de' Maomettani fra le altre industrie procurato da Venezia nuovo apparecchio di caratteri di forme, e di itagno, arricchì grandemente la Stampa Arabica.

XXX. Maggior'assetto di carità mostrò anco Gregorio verso de' Popoli Orientali dell'India, e special-  
 mente

mente verso Giovanni Re dell'Isola di Ceilan (tenuta da alcuni gravi autori l'antica Taprobana) fatto cristiano con più di venti mila sudditi, e per tal cagione privato del Regno da Maduni suo zio gentile, se ne stava miseramente ritirato nella picciola Città di Colombo già venuta in mano de'Portoghesi, e con una tenue provvisione da loro assegnatagli, che non gli bastava a pena a tolerar la vita, non che a ricuperare lo scettro, dopo di aver più volte in danno implorato l'ajuto di Sebastiano, senza riportarne mai altro, che buone speranze; in ultimo si risolvè di ricorrere con lettere supplichevoli al Vicario di Cristo, il quale informato a pieno di tutta la causa, e dell'utile, che seguirebbe alla Cristianità, quando quella ricca, e felice Isola ritornasse all'obbedienza di un capo fedele, come veramente era tenuto Giovanni, cercò di consolarlo con un Breve Apostolico, ed operò in Portogallo vivamente con Arrigo, che quanto prima si desse ordine sufficiente in Goa di rimetterlo in possesso di quella Corona. Tre mila pedoni si giudicavano bastanti a così nobile effetto. Ma parte la debolezza de'Capitani, parte la malignità degli Uffiziali dell'India, parte ancora la rivoluzione, ed i tumulti di Portogallo non permisero mai all'impresa quel successo, che le giuste pretese di un Principe cristiano, e le pie intercessioni del Sommo Pontefice meritavano.

XXXI. Scemavano in parte il dispiacere, che sentiva Gregorio delle calamità del detto Re di Ceilan, le fresche lettere del Re di Cocin: il quale con esser tuttavia etnico, nondimeno in grazia, e riverenza del Romano Pontefice, professava di tenere in protezione, e favorire la Cristianità, e di aver dato commissione a Mr. Abraham Arcivescovo de'suoi vas-

*Il Re di Cocin  
si dichiara favorevole  
alli  
Cristiani suoi  
sudditi.*

1579

falli cristiani di S. Tommaso, che tenesse amicizia, e conversazione co' Religiosi della Città di Cocin, e scambievolmente ammettere alla visita, ed alla pratica del suo gregge i Padri della Compagnia di Gesù: cosa grandemente desiderata, e procurata da Papa Gregorio sì per altre cagioni, come per isfgannare, e liberare con tal mezzo i detti Cristiani, e l'Arcivescovo istesso dagli errori di Nestorio, ne'quali stavano già tanto tempo miseramente acciecati, ed involti.

*Sollecitudine  
di Gregorio per  
i Cristiani di  
America.*

XXXII. Intendendo similmente Gregorio, che nelle Chiese dell'America, del Perù, e della nuova Spagna vi era penuria grande di buoni Sacerdoti, Catechisti, e Predicatori, fece subito istanza grande a Filippo, che per debito di cristiana pietà procurasse, da' suoi Regni più vicini se ne mandasse quella copia che si potesse maggiore, acciocchè que' popoli tanto disgiunti dalla madre di tutte le Chiese avessero causa di confermarli ogni di più ne' dogmi della cristiana fede.

*Tassa della  
Chiesa de' Re.*

Proponendosi poi in Concistoro la Chiesa, che chiamano della Città delli Re, fu da alcuni Cardinali riferito, che essendo ormai l'entrate del Vescovado presso a ventimila scudi l'anno, dove al principio della sua fondazione non si erano stimate più di trentatre ducati, ed un terzo, era dovere, che per la giusta contribuzione delle annate le tasse di quelle parti si rinuovassero; non dispicacque a Sua Santità l'avvertimento, anzi ne fece trattare con Filippo medesimo, esortandolo ad esser contento, che le tasse delle dette menze, si riducessero ad una mediocrità ragionevole, da che spettano le dette primizie alla Sede Apostolica sì debitamente per la soprainendenza che tiene, e per i continui travagli, che dura a beneficio della Chiesa universale.

XXXIII. E

XXXIII. E per tornare oramai dalle cose tanto remote alle vicine , aveva il Papa fatto il Grimaldi suo Luogotenente in Avignone . Il Generale Montauto successore del già defonto Saporoso Matteucci da Francesco de Medici suo Signore antico fu richiamato in Toscana . In luogo di questo il Papa vi mandò Pirro Malvezzi principale Bolognese , ed esercitato nella milizia , e già conosciuto in Francia da Arrigo medesimo nella vittoria , che al tempo di Pio V. si ebbe degli Ugonotti . Col mezzo di questi due onorati ministri ebbe poca fatica Gregorio a guardare quello Stato dalle insidie , che ad ogn'ora se gli tendevano , e dalla fame , alla quale si rimediò con tratte di Normandia, di Borgogna , e Franca Contea , ed in ultimo dalla peste .

*Pirro Malvezzi Generale dell' Esercito Pontificio in Avignone .*

XXXIV. Il qual flagello sovrastando ne' medesimi giorni a Roma istessa , per esser quel morbo con grave veemenza nuovamente acceso in diversi luoghi , e massime nella Città , e riviera di Genova ; Gregorio oltre i consueti antidoti spirituali , vi fece anco per via umana tutte le provisioni possibili , tal che questo anno ancora mediante la divina bontà , e vigilanza incredibile di Gregorio Roma , ed i confini della Chiesa rimasero tuttavia liberi , e preservati da ogni contagio .

*Preservativi in Roma contro la Peste .*

XXXV. Alle minacce della pestilenza si aggiunse per le molte acque , e per le infelici raccolte di quella state con timore di peggio una gran carestia . E pure contro questo incomodo , e contro l'avidità de' mercanti usò il Papa straordinaria sollecitudine . Perciocchè deputati sopra l'Annona uomini intelligenti , e fatte varie consulte mandò qua e la Commissarj Apostolici a raccorre grani . In Concistoro esortò i Cardinali a fare espres-

*Simili contro la Carestia .*

espresso comandamento a' suoi Agenti, che non cavassero dallo Stato Ecclesiastico frumenti, ne biade, e rivoçò tutti i privilegj, e grazie concedute in questa materia, ordinando al Cardinale Orfino, il quale teneva allora il luogo di Vice-Cancelliero, che avviasse di tuttociò i Cardinali assenti. E perchè nella Investitura, che di Sicilia si diede a Carlo V. fra gli altri Capitoli fu l'obbligo di sovvenire con diecimila salme di grano il Pontefice, ogni volta che fosse bisogno, dimandolle Gregorio colla debita istanza. E sebbene da principio mostrò Filippo non saper di ciò nulla, tuttavia certificato, che dal Cardinal di Como era stata mandata d'ordine del Papa a Marcantonio Colonna allora Vice-Re di quel Regno la copia autentica di quel Capitolo, non solo comandò prontamente che fosse eseguito, ma ne concesse a Sua Beatitudine altre diecimila salme in Puglia. Ma quello, con che gagliardamente difese Roma dalla penuria, e dalla fame, fu, che Gregorio colla solita liberalità sua impiegò più di dugento mila scudi nelle debite provisioni.

*Altri prove-  
dimenti per r.  
primere i Fuorusciti.*

XXXVI. Vi fu anco molto che fare da parte de' fuorusciti, i quali non solamente nella Marca, e nell'Abruzzo, e ne' Territori di Veroli, e di Banco, ed altri della Campagna di Roma, ma eziandio vicino a Roma istessa verso Capranica, e Nepi commettevano atrocissimi latrocinj. Contro quelli di Campagna, mandò Gregorio con quattrocento fanti il Commissario Rhetica, e da Napoli vi fu incaminato il Commissario Marcantonio Fata con centocinquanta Soldati più dell'ordinario: e per maggior notizia de' luoghi, e delle persone abbozzatosi di concerto insieme l'uno, e l'altro, e permutati di qua, e di là sino a cinquanta pedoni

doni si posero a dare tagliarda caccia a quelle fiere armate : ed il medesimo fece verso Toscana contro Silla capo de'ladroni Candido Zitelli .

Teneva molto inquieta la Città di Ascoli un Capitano Luzio Odoardi persona ardata , e di gran seguito ; Gregorio per sottrarre materia a quelle risse , levato questo uomo di la , e fattolo Castellano di Faenza gli diede anco il Reggimento de' Battaglioni con espresso divieto di non ritornare alla patria . Confidato Luzio ne' favori , che aveva , trasgredì la proibizione : e Gregorio dissimulato l'ira , fin ch'egli venisse per affari suoi a Ravenna , quivi senza dar luogo a' prieghi , ne ad intercessioni , lo fece incontanente decapitare .

In oltre negando gli Uffiziali Regj di Orbitello a Ministri dell' Uditor della Camera due fratelli da Santo Paolo banditi per enormi colpe , con autorità del Zunica Vice-Re di Napoli facilmente si ottennero .

Ed anco dal Duca di Urbino ad un cenno del Papa fu mandato subito con buona guardia il Capitano Chesnee francese compreso in materia di duelli .

Ed in Venezia furono dal Nunzio ritenuti molti Apostati scandalosi . E contro ad altri malfattori , e micidiali in varie parti , ma specialmente vicino a Spoleti si fecero esecuzioni grandissime . Ed anco in Roma questo anno per opra de' Magistrati del Sant' Offizio parte abjurarono pubblicamente , parte furono dati al braccio secolare intorno a venti persone .

E desiderando Gregorio di svellere , se possibile fosse le male piante dalle radici , deputò Jacopo Boncompagni Generale di Santa Chiesa con autorità suprema di gastigare , e condannare gli ostinati , e perversi , e di comporre , e concordare le fazioni , ed onorare quelli , che in opera tanto utile , e santa co-

1579  
Silla ripresso .

Luzio Odoardi decapitato .

Altri Malfattori gastigati .

Jacopo Boncompagni mandato contro de' sediziosi .

1579

operassero: il quale con questa intenzione accompagnato da uomini periti in armi, e di legge se ne andò in visita. E sebbene per colpa de' capi, che di presente diffimulavano il desiderio di vendetta, non potè del tutto restringere odj vecchi, ed inimicizie capitali, tuttavia per alcun tempo fermò l'impeto degl'infuriati, e colla sua dolcezza, ed umanità compose molte paci. E quel che fu di non poca sua lode, con rara astinenza ricusò totalmente i ricchi donativi, e presenti, che dalle Comunità, e da private persone se gli offerivano.

*Il Mar Tirreno infestato da' Corsali.*

XXXVII. Fu in quella state il Mar Tirreno infestato molto da' Corsari. E Fabrizio Colonna, il quale colle Galee di Sicilia se ne andava in Gibilterra da una Galeotta presa certificato di settantatrè legni, che a certo punto gli tendevano insidie, a pena campò, e da quel numero spiccatefi venticinque fuste si accostarono ad Ostia: ed esposti intorno allo stagno di Fiumicino trecento de'suoi si diedero a saccheggiare, ed a far prigioni, ed a mettere a ferro, e fiamme i vicini ricetti. Per il quale rumore accresciuto dalla paura de' contadini, che in salvo fuggivano, entrò in Roma un non picciolo spavento: e farebbe stato maggiore, se il Papa non avesse incontanente di la spedito una truppa di Cavalligeri, ed una mano di Svizzeri della sua guardia, e poco appresso fattovi calare dal Ducato di Bracciano cinquecento armati. Dal quale concorso i Turchi atterriti fatta acqua si ritirarono in alto. E non potendo i legni del Papa senza pericolo uscire da Civitavecchia, mandò per le Galere di S. Lazaro, le quali dal Duca di Savoia gli furono col solito ossequio mandate da Villafranca.

*Alcuni Feudi riacquistati alla Camera: la quale dal Pontefice è sgravata di alcune spese.*

XXXVIII. Di questa maniera attendeva Gregorio insieme alla quiete, all'abbondanza, ed alla consolazione

zione de' sudditi , e non cessava di spandere fratanto sopra luoghi pij , e private famiglie , e persone di ogni qualità , e di ogni nazione le consuete limosine con sì larga mano , che tra simili donativi , e tra le fabbriche o di ornamento , o di comodo pubblico , quantunque nel proprio vitto , e vestito guardasse una mirabile parsimonia , e frugalità , ne andava denaro infinito , e quanto più egli stava fisso nell'antico decreto di non premere i Popoli con imposizioni , e gabelle ; tanto maggiormente gli conveniva applicarsi ad ajutare , ed accrescere per altri leciti mezzi l'entrate apostoliche . Al qual fine continuando egli stesso di rivedere con sommo studio le scritture antiche della Santa Sede , e mettendo in luce le ragioni della Camera ; parimente quest'anno le ricuperò alquanti luoghi d'importanza , e fra gl'altri Bassano vicino ad Ostia , e Castello di Burghi , la Serra , Tornano , e Corigliano in Romagna , ed estinse una paga di diecimila scudi , che ogn'anno si faceva a Giangiorgio Cesarino , ed altre due , che si davano all'Arcivescovado di Ravenna , ed al Vescovado di Cervia : e suppresso un Chiericato di Camera vacante ne assegnò i frutti alla medesima Camera .

XXXIX. E perchè i Mercanti Ragusei per l'imposizione loro fatta in Ancona di uno per cento sopra le merci navigavano in altre parti con grave danno del traffico , e della Dogana di quella Città ; Gregorio fatti rilasciare alcuni sequestri , e levata quella odiosa gabella , con celebrare di più la fedeltà , ed i meriti di quella Repubblica Ragusina verso la Sede Apostolica , si riconciliò insieme gli animi di quella nazione , e restituì all'emporio di Ancona l'antica frequenza .

XL. E avvistato che il fiume di Jesi nella Marca , quando si facesse navigabile sino al mare , sarebbe di

*Beneficenze  
del medesimo  
verso de' Ra-  
gusei , e mezzi  
adoperati per  
accrescere il  
commercio in  
Ancona .*

*Pratiche per  
rendere navi-  
gabile il fiume  
di Jesi .*

notabile giovamento, specialmente per l'asportazione de'grani, ed importazione de'fali, mandò sul fatto architetti, e persone perite: e benchè secondo la relazione trovasse, che il nuovo alveo poteva farsi comodamente, poichè vi concorrevano tutte le cinque condizioni requisite, acqua bastante, declivio proporzionato, letto sodo, imboccatura, e sboccatura facile, e senza pericolo, e la spesa non arrivasse a dieciodotto mila scudi; nondimeno risentendosi di ciò le genti del paese, ed allegando la mal'aria, che potrebbe il canale causare, ed il danno, che i spessi tagli apporterebbero alle possessioni de'particolari: (alle quali obiezioni però non mancava risposta) per non contristare, e danneggiare que'popoli ne depose il pensiero.

*Altre per sec-  
care le valli di  
Ravenna.*

XLI. Non lasciò già nella Romagna, contuttochè l'opera fosse di molta manifattura, e ricercasse gran tempo, ed a'passati Pontefici non fosse mai bastato l'animo di cominciarla, di efficare, e bonificare le valli di Ravenna, ch'è una tenuta d'intorno a trenta mila rubbia di paese, e con far'argini, e divertire fiumi, dove era bisogno, per lo spazio di sei anni, che sopravisse, vi si fece tanto progresso, che quando si fosse continuato il lavoro altri quattro anni, si vedevano avvanzar terreni da raccogliere ogni anno più di cinquantamila rubbia di grano, oltre un'infinità di alberi, e di viti, che vi fece piantare: a'quali frutti un altro se ne aggiunse molto notevole, che dove prima quelle paludi cagionavano alla Città di Ravenna, ed al contado un'aria pessima, oggi si gode buona, e salutifera, e se ne scorge la differenza ne'volti, e nelle complessioni degl'abitanti.

*Deflinazione  
de'confini tra  
il Ferrarese ed  
il Bolognese.*

XLIa. E nel tempo medesimo, che s'incominciò la bonificazione, Gregorio con utile della Chiesa im-  
pose

pose fine alla controversia sopra i salì di Comacchio col Duca di Ferrara , della quale dicemmo da principio , durata più di venticinque anni : e vertendo tuttavia pericolosa differenza tra il medesimo Duca , e la Comunità di Bologna sopra i confini del Territorio , l'accomodò con soddisfazione di ambe le parti mediante la persona del Cardinale Guastavillani , il quale benchè Bolognese non solo non vi fu ricusato , ma grandemente onorato , ed accarezzato dal Duca , e visitati di concerto i luoghi litigiosi facilmente si venne tra loro ad accordo , si posero i termini , se ne fecero istromenti pubblici , e vi si fabricarono torricelle a memoria sempiterna .

XLIII. Assai più travaglio ebbe il Papa nell'impedire , che per uso de' Napolitani , e per guadagno della Corte Regia non si cavasse acqua dal fiume Sereno con gran danno della Camera , e delli Terrazani , e della Mensa episcopale di Benevento Città nell'Investitura del Regno riservata espressamente con tutte le sue ragioni , e pertinenze all'assoluto dominio , e giurisdizione del Sommo Pontefice .

XLIV. Ed oltre a ciò non poco si affaticò in conservare al Sagro Collegio le tratte consuete de' vini , e l'esenzione dalle gabelle con altri antichi privilegj de' Cardinali .

XLV. Ed intento come al solito all'opre di pietà , visitò Gregorio in quei dì il Collegio Romano , accompagnato dal Decano Morone , e da alcuni altri Cardinali , ed oltre le sovvenzioni passate gli diede intorno a seimila scudi contanti per la sostentazione della stessa Accademia : ed anche alla Casa de' Professi , che non vive di entrate , diede molte centinaia di scudi , esortando que' Padri a non lasciare per manca-

*Beneficenza  
del Pontefice,  
verso la mensa  
di Benevento.*

*Sostegno de'  
Privilegj de'  
Cardinali.*

*Visita il Col-  
legio Romano,  
e lo sovviene  
di denari.*

1579

mento di rendite (al che egli provvederebbe) di aumentare il numeto de' soggetti, dell'opra de' quali aveva tanto bisogno la Chiesa di Dio.

*Visita parimente i Collegj Germanico, ed Inglese.*

XLVI. Con la medesima umanità, ed esattezza visitò parimente il Seminario Romano, ed il Collegio Germanico, d'onde questo anno furono mandati in Germania quarantaquattro Operarj.

Ed il Collegio degl'Inglefi eretto nuovamente da lui nell' Ospizio antico di quella Nazione in una delle più celebri contrade di Roma, dove fra le altre cerimonie ricevuto con una bella Orazione di un giovinetto di rara indole, rispose egli medesimo in latino con la debita gravità. Ed oltre molti segni di amore comprò a quella famiglia un orto vicino, ed una Libreria ricchissima. Della qual famiglia ritornarono questo anno alla patria Sacerdoti ventuno, tre de' quali assai tosto per la fede cattolica divennero martiri gloriosi.

*Fonda il Collegio de' Grisoni in Milano.*

XLVII. Ne con minor sollecitudine, e carità verso de' Svizzeri, e Grisoni, crebbe un Seminario per quelle Chiese nella Città di Milano, e dopo di averlo per alcuni mesi mantenuto del proprio, lo stabilì con unione perpetua di alquante Prepositure, della qual cosa come i Cantoni cattolici sentirono sommo contento, così restarono più che mai devoti della Sede Apostolica, e con lettere pubbliche ne refero al Papa infinite grazie.

*Commette al Cardinal Montalto la revisione, ed impressione delle Opere di S. Ambrogio.*

XLVIII. E nel medesimo tempo andando l'Opere di Sant' Ambrogio tanto segnalato Dottore della Chiesa per le mani degl' uomini indegnamente scorrette, e lacerate, diede carico al Cardinal Montalto con adjutorj eletti di rivederle con somma diligenza, e di ridurle alla nettezza ed integrità, che si potesse maggio-

re . La qual cosa siccome esegui egli con la debita cura e diligenza , così assunto al Pontificato la fece assai tosto per beneficio pubblico dare alla stampa .

XLIX. E per più comodità della Corte Romana , e delle Chiese cattolice fatta una diligente raccolta di tutte le Bolle , e Costituzioni delli Sommi Pontefici da Gregorio Settimo fino a suoi tempi le fece pubblicare .

*Edizione del  
Bollario .*

L. Morirono poi questo anno tre Cardinali tutte creature di Pio Quarto , Benedetto Lomellino Genovese Cortigiano antico , e benchè di non molta dottrina tuttavia fautore , ed amico de' letterati ; Francesco Pacecco Arcivescovo di Burgos uomo di grande esperienza , e di alti maneggi , e Stanislao Olio Vescovo Varmiese , e già Legato a Trento , e da Gregorio dipoi come dicemmo assunto al carico della Penitenziaria maggiore , della cui fantità chiunque lo conversò e dell'erudizione , ed eloquenza i suoi scritti rendono chiaro testimonio . La Penitenziaria vacante fu affretto Gregorio ad intercessione di molti conferire finalmente a San Sisto .

*Cardinali morti  
in quest'anno .*

*Fine del Libro Ottavo .*



# LIBRO NONO

## S O M M A R I O .

1580

I. **M**orto il Re Cardinale Arrigo il Papa prende cura delle cose di Portogallo, e di cui Governatori gli ne scrivono, e mandano a Roma un Ambasciadore: e Gregorio dal suo canto spedisce colà suo Legato il Cardinal Riario. Questi accompagnato da nobile comitiva incontra delle difficoltà nel viaggio: tratta in Badajos col Re di Spagna, e co' suoi Ministri, i quali procurano di giustificare la condotta del loro Principe.

II. Morte del Nunzio Frumento. III. Ajuti da Gregorio dati al Geraldino per l'impresa a' Ibernia. L'Armata della Regina s'impadronisce del Castello dell'Oro.

IV. Filippo II. offre al Pontefice le sue forze per l'impresa d'Inghilterra: al che si frappongono alcuni impedimenti.

V. Nuove turbolenze tra il Re di Francia, ed il Bellagarda: contro di cui si congiunge col Re il Duca di Savoia.

VI. Gregorio si astiene di occupare Saluzzo spontaneamente offertogli.

VII. Morte del Duca Carlo Emanuele, e suo carattere: Sentimenti del Papa per questa perdita, e spedizione di un Nunzio al nuovo Duca. Carmagnola restituita al Re Arrigo.

VIII. Tentativi degl'Ugonotti per impadronirsi di Avignone: Provedimenti presi all'incontro da' Capitani Pontifizj: e varj tradimenti scoperti in varie parti del medesimo Stato.

IX. e X. Cause di varj tumulti ivi succeduti: ed in  
*Avi-*

*Avignone medesimo . XI. Fortezza di animo del Generale  
 Pirro Malvezzi . XII. Disleali procedure di Guglielmo  
 Patris , e sua morte . XIII. Diligenze usate per ridurre  
 il tutto ad una quiete perfetta . XIV. Stato infelice della  
 Religione in Francia . XV. Risentimento della Corte per  
 essersi pubblicata la Bolla in Cœna Domini : Differenze  
 quindi nate , e poi composte . XVI. Tentativi , e licen-  
 ziose operazioni degl'Ugonotti : Procedure del Principe di  
 Condè , e del Re di Navarra mal repressè da Arrigo .  
 XVII. Ad insinuazione de' Cattolici , e del Pontefice  
 manda loro contro diversi Capitani per raffrenarli . L' A-  
 lansone torna in Fiandra . XVIII. Congresso di Norim-  
 berga , al quale Gregorio spedisce il Nunzio Delfino : il  
 quale si abbozza in Praga con Ridolfo . XIX. Errori di  
 Michele Bajo , il quale pubblicamente si giustifica ad in-  
 sinuazione del P. Toledo . XX. Mal'animo de' Provinciali  
 della Stiria , e della Carintia verso la Religione Catto-  
 lica : al freno de' quali animato da pie , ed autorevoli  
 esortazioni l' Arciduca Carlo , convocata la Dieta di  
 Gratz , ed ajutato dal Pontefice , mostra un pio fervoroso  
 zelo . XXI. Provvista della Chiesa di Bamberg .  
 XXII. Elezione di un Coadiutore all' Arcivescovo di Saltz-  
 burgo , e quali intrighi vi si frapponessero . XXIII. Ere-  
 zione del Seminario d' Ingolstadio . XXIV. Filippo Ba-  
 varo eletto Vescovo di Ratisbona . XXV. Fatiche del  
 Vercelli per la Religione ne' Svizzeri . XXVI. vantag-  
 gi della medesima in Pollonia . XXVII. Visitatori Apo-  
 stolici per l' Italia , e la Bosnia . XXVIII. Si stampa  
 in Roma , e si pubblica un Catechismo per i Maroniti :  
 e si spediscono colà due Gesuiti , che vi celebrano un Sino-  
 do , e vi fanno molti progressi . XXIX. Al defonto Pa-  
 triarca succede il fratello , ed i Maroniti si uniscono in-  
 teramente colla Chiesa Romana . XXX. Pietro Cedolino  
 Vifi-*

*Visitatore Apostolico de' Cristiani di Pera, e de' luoghi vicini: difficoltà, che s'incontrano per la sua gita. Arrivo in Costantinopoli. Si accinge all'impresa. Stato ivi della Religione. Mezzi di togliere i ritrovati abusi. Pratiche per ridurre il Patriarca Greco scismatico. XXXI. Erezione del Vescovado di Crema. XXXII. Motivi di disapori tra i Veneziani ed il Papa per cagione di libertà ecclesiastica. Sentenza dell' Avogadore contro l' Arcivescovo di Spalato. Gregorio insiste per l'abolizione della sentenza. Temperamento pigliato XXXIII. Il Pontefice compone alcune turbolenze insorte tra i medesimi Veneziani, ed il Duca di Mantova. XXXIV. Nuovi provvedimenti contro de' Fuor'usciti. XXXV. Pestifera influenza nell'aria, ed Epidemia in Roma. Carità del Pontefice verso degl'infermi. XXXVI. Traslazione delle Ossa di S. Gregorio Nazianzeno alla Basilica Vaticana. XXXVII. Pubblicazione del Decreto di Graziano, e delle Collazioni di Cassiano. XXXVIII. Accrescimento de' caratteri per le stampe orientali. XXXIX. Provvedimenti per lo smaltimento de' sali dello Stato Ecclesiastico. XL. Jacopo di Monteverocchio decapitato. XLI. Morte del Cardinal Merone.*



DEGLI ANNALI  
 DI  
 GREGORIO XIII.  
*Libro Nonno.*

I. **D**efonto il vecchio Cardinale, e Re novissimo Arrigo, il peso di quelle cure cominciò più gravemente a premere su le spalle di Papa Gregorio. Conciossiachè trovandosi quel Regno, come dicevamo, povero, e sproveduto, ed il Re Cattolico a' fianchi armato, e potente, e gli ajuti di esterna milizia lontani, e sospetti, non scorgevano gli uomini meno appassionati, e più desiderosi della salute comune rifugio altrove, che nella pia protezione, e nella suprema autorità del Romano Pontefice: mediante la quale se avessero impetrato deposizione di armi, e progresso giudiziale, speravano oltre lo schivare i danni della guerra di potere eziandio col beneficio della ragione, o almeno del tempo ridurre le cose a qualche partito accettabile.

*Sollecitudine di Gregorio per le cose di Portogallo dopo la morte del Re Cardinale Arrigo.*

1580  
 Governatori  
 in tempo dell'  
 Interregno.

Erano già stati, vivendo tuttavia Arrigo, per maggior cautela pubblicati i cinque Governatori dell'Interregno, cioè Giorgio Almeida Arcivescovo di Lisbona, Francesco Sala, Giovanni Tello, Giovanni Mascaregna, e Diego Lupo di Soufa. Del qual numero, benchè tre inclinassero occultamente a Filippo, nondimeno per tema delle Comunità, e delle nuove Corti (alle quali erano già sospetti) accomodandosi al tempo, tosto che finite l'esequie regali furono entrati in ufficio, scrissero di accordo con gl'altri al Papa nella forma, che siegue.

Loro Lettera  
 al Pontefice.

„ Santissimo in Cristo Padre, e Beatissimo Signor  
 „ nostro. Noi li Governatori, e difensori di questi  
 „ Regni, e Stati di Portogallo, con ogni riverenza,  
 „ ed umiltà bacciamo a Vostra Beatitudine i santissimi  
 „ piedi, e le facciamo intendere, come è piaciuto a  
 „ Dio chiamare a se il Re D. Arrigo Signor nostro  
 „ Domenica ultimo di Gennaio dopo le undici ore  
 „ della notte: del che questi Regni hanno quel gran  
 „ sentimento, e cordoglio, a che li astringe la per-  
 „ dita di un tal Re, e Signore in tempo, che dalla  
 „ vita sua dipendeva tanto il rimedio, e la quiete  
 „ delle cose presenti, le quali sono in quella grande  
 „ considerazione a tutta la Cristianità, che vede la  
 „ Santità Vostra. E quantunque a noi particolarmente  
 „ venga a toccarne il carico, e ci siano di quel  
 „ travaglio, che ricerca la qualità loro; nondimeno  
 „ grand'animo, ed alleviamento ci porge l'aver in  
 „ tempo tanto calamitoso V. Santità, per darci con-  
 „ forto, e favore, come ha fatto sempre, conforme  
 „ all'obbligo, che ella tiene di Padre, e Signore  
 „ universale, e sì particolare di questi Regni, come  
 „ hanno meritato da Vostra Santità, e dalla Santa

„ Sede Apostolica il Re nostro Signore, che sia in glo-  
 „ ria, ed i Re suoi antecessori: e noi parimente desi-  
 „ deriamo, e procuriamo di meritare. Tosto che il  
 „ detto Re Signor nostro entrò al possesso di questi  
 „ Regni, cominciò a trattare in materia della succes-  
 „ sione futura, e la pose in termini di giustizia, e ne  
 „ diede notizia a Vostra Santità, mandando insie-  
 „ me a farne istanza al Re di Castiglia, e similmen-  
 „ te agl'altri, che vi pretendono: e nelle Corti,  
 „ che celebrò nella Città di Lisbona nel mese di  
 „ Maggio dell'anno passato, gli furono da tutti tre  
 „ gli Stati nominate quindici persone, delle quali S. A.  
 „ avesse da eleggere cinque per governare, e difen-  
 „ dere questi Regni, caso che S. A. venisse a man-  
 „ care senza discendenti, e senza determinare in  
 „ vita la causa della successione. E di queste quindici  
 „ persone, alle quali stimarono le Corti si potesse  
 „ fidare cotal carica, S. A. fece elezione di noi: e  
 „ similmente per Giudici della medesima causa gli no-  
 „ minarono le dette Corti ve nitrè Giuristi de' più fe-  
 „ gnalati per dottrina, e per fede, acciocchè di que-  
 „ sti S. A. elegeffe undici, come fece, per senten-  
 „ ziare il caso, e fare intieramente giustizia alli pre-  
 „ tendenti. Ed essendo il Re di Castiglia richiesto,  
 „ che mandasse ad allegare in questa causa della suc-  
 „ cessione, come furono richiesti gl'altri, che vi con-  
 „ corrono, ricusò di farlo, dicendo essere la sua giu-  
 „ stizia tanto chiara, ch'egli teneva per soverchio  
 „ metterla in dubbio, ovvero in giudizio, come si  
 „ potrebbe vedere per una scrittura de Jure, che man-  
 „ dò al Re nostro Signore di bo. mc. per suoi Amba-  
 „ sciatori: quali essendo parimente dopo questo più  
 „ di una volta ricercati a voler seguire i termini di

,, ragione , come facevano gl'altri , non vollero af-  
 ,, sentire : anzi tanto in Castiglia , come in Italia ,  
 ,, ed in altre parti fece il Re apparecchio di gente ar-  
 ,, mata , siccome anco di presente con maggiore dili-  
 ,, genza egli fa , ordinando alli confini , ed alle no-  
 ,, stre frontiere diverse provisioni , e dimostrazioni di  
 ,, guerra con disegno d'impadronirsi di questi Regni  
 ,, per via d'armi , e di voler esser giudice , e parte :  
 ,, ne permettendo , che gl'altri competitori si ascolti-  
 ,, no. Per essere questo negozio di tanta importanza , e  
 ,, che tanto tocca al bene , ed al riposo non solamen-  
 ,, te di questi Regni , ma di tutta la Cristianità ; Noi  
 ,, chiediamo per grazia molto grande alla Santità Vo-  
 ,, stra , che prenda come è il dovere , la protezione di  
 ,, questa causa , e voglia incontanente mandare al  
 ,, Re di Castiglia un Cardinale di cotesto Sagro Col-  
 ,, legio , il più atto ch'ella giudicarà per tale impresa,  
 ,, con lettere tanto calde , quanto ricerca la qualità  
 ,, del negozio , e come speriamo da V. Beatitudine ,  
 ,, esortando , e persuadendo esso Re , che non tratti  
 ,, d'armi , e che voglia stare alla determinazione de'  
 ,, Giudici nominati dalle Corti sudette : poichè a ciò  
 ,, l'obbliga la ragione , e l'ubbidienza ed il rispetto ,  
 ,, che tutti i Principi della Cristianità devono a Vo-  
 ,, stra Santità , come si ha da sperare di un Re tanto  
 ,, zelante della religione , e della equità : atteso che  
 ,, di altra maniera non si potranno fuggire le guerre  
 ,, con tutti quelli danni , perturbazioni , ed incon-  
 ,, venienti , che seco apportano : poichè siamo tenuti a  
 ,, procurare , che si mantenga giustizia conforme all'ob-  
 ,, bligo de' nostri giuramenti , ed al debito dell'uffi-  
 ,, zio nostro : nel che stanno molto risoluti i popoli  
 ,, di questi Regni , confidati che siccome questo è di-  
 ,, ,, fen-

,, fendere il diritto , e ributtare la violenza ; così  
 ,, averanno indubitato foccorso da Nostro Signo-  
 ,, re Iddio , che a tali cause non manca : e stanno  
 ,, con molta fiducia , che si risolverà Vostra Santità in  
 ,, questa materia con gran brevità , e che farà a questi  
 ,, Regni la grazia , che le dimandiamo tanto propria ,  
 ,, e tanto di obbligo di Vostra Santità , quanto neces-  
 ,, saria ad essi , ed alla Cristianità : e noi ci offeriamo  
 ,, umilmente al servizio , ed ubbidienza della Santi-  
 ,, tà Vostra con quella volontà , e con quell'animo ,  
 ,, con che siamo tenuti , conforme al luogo in che  
 ,, stiamo , ed all'educazione che abbiamo avuto da  
 ,, questi Re tanto ubbidienti figliuoli della Santa Se-  
 ,, de Apostolica . Nelle quali materie rimettendoci  
 ,, all'Ambasciadore Giovanni Gomez de Silva , di-  
 ,, mandiamo a Vostra Santità , che ci faccia grazia di  
 ,, averlo per Ambasciadore di questi Regni , e Domi-  
 ,, nj , e prestar piena fede sì a lui come anche alla  
 ,, persona , che mandiamo a V. Santità sopra il mede-  
 ,, simo negozio . Santissimo in Cristo Padre , e Bea-  
 ,, tissimo Signor nostro per lungo tempo conservi No-  
 ,, stro Signore la vita di V. Santità per suo santo ser-  
 ,, vizio . Di Almerino li xix. Febraro 1580.

Questa lettera inviarono al Papa i Governatori  
 coll'Ambasciadore straordinario Francesco Barretto di  
 Lima , il quale incaminatosi per mare , dopo di es-  
 ser sbarcato in Francia , e per gli affari medesimi trat-  
 tenutosi buona pezza alla Corte del Re , finalmente  
 giunse in Roma nel mese di Giugno , portando oltre  
 la petizione di un Legato , eziandio commissioni di  
 ricercare dal Pontefice contra l'impeto di Castiglia più  
 violenti ripari , alla quale richiesta però non parve a  
 Gregorio per buoni rispetti di condescendere . Ma quan-

*Arrivo in  
 Roma dell'  
 Ambasciade-  
 re straordina-  
 rio de' Gover-  
 natori di Por-  
 togallo .*

1580

quanto al Legato già l'aveva spontaneamente anch'egli determinato: benché piuttosto per riputazione della Sede Apostolica, che perchè ne sperasse frutto alcuno, essendo di già passati tropp'oltre gli apparecchi di Filippo.

*Il Cardinal  
Riario spedito  
colà Legato.*

Ebbe il Papa secondo il solito gran circospezione in destinare in sì grave trattato persona sufficiente e grata alle parti, e niuno gli occorse più a proposito, che il Cardinale Alessandro Riario Bolognese, il quale e come vassallo, e creatura di Gregorio, ed indipendente da' Principi esterni, veniva ad esser lontano da ogni sospetto d'interessi privati, e come intelligentissimo delle cose di giustizia, avendo tredici anni continui esercitato con gran sua lode l'Uditorato della Camera, pareva molto idoneo per attendere a questo giudizio, quando ne venisse il bisogno. Consisteva il buon successo di tal missione in gran parte nella celebrità, e nel prevenire i movimenti bellici di Filippo, i quali quanto più si stendevano, tanto rendevano più difficile il maneggio legale. Sicchè istava Gregorio, che il Legato usasse ogni diligenza nel camino: ma si opponevano da ogni lato impedimenti notabili: il mare chiuso da una parte da una gran moltitudine de' Corsali, parte anco dalla crudele pestilenza delle riviere di Genova, e di Marsiglia: per terra non si poteva schivare quella parte di Francia, che era più infettata da' capitali nemici della Sede Apostolica. Tra queste perplessità riputò il Legato spediente di arrivare a Torino, e quindi passare le Alpi, e lasciata da parte la Provenza, e Linguadoca più pericolose Provincie, attraversare la Francia, come solevano i Corrieri ordinarij per la via di Lione. Ma essendosi nuovamente in que' paesi rotta la guerra tra la casa di

Guisa,

*Difficoltà da  
questi incon-  
trate nel viag-  
gio.*

Guifa , ed il Re di Navarra , fu affretto il Cardinale con passaporti ottenuti mediante il Duca di Savoia , caminando più che potesse per gli Stati di quel Principe , metterli finalmente per la Provenza nelle mani di quelli Ugonotti . Aveva il Cardinale oltre un sufficiente numero di sua famiglia privata , e di arnesi convenienti , eziandio una comitiva onorata , come è costume , di amici minori ; e fra questi erano Vincenzo Fuscherio Romano Vescovo di Monte Fiascone , Marcello del Bufalo Uditore di Ruota , Trajano Mario , che in quelle parti rimase poi Collettore Apostolico , Ippolito Agostino Bali di Siena , Pompeo Barbazzi Bolognese Referendario , ed altri personaggi di non bassa lega : onde tanto più dubiosa fu la mendicata guardia di gente solita a mantenersi di latrocinj . Sicchè fra mille paure di morte , e tra mille disaggi di fame , e di alloggiamenti , non prima che nello spazio di un mese giunse nella Città di Avignone , dove fermatosi alcuni giorni , sì per li disordini , che vi trovò ( de' quali diremo a suo luogo ) sì per assicurare il resto del viaggio con la scorta , e con la direzione del Marefciallo Danvilla , che faceva professione di molta osservanza verso del Romano Pontefice , alli 13. di Giugno arrivò in Barcellona quarantotto giorni dopo ch'era uscito di Roma : la quale tardanza con molte ragioni giustificata da lui fu di grande impedimento alla felice conclusione del negozio . Perciocchè trattando il Re ( che egli pensava di trovare in Madrid ) era ito in persona nelle ultime parti di Estremadura , per dar più calore alle spedizioni militari , e per trovarsi più vicino alle occasioni , che alla giornata offerirsi potessero : ed avvisato di mano in mano prima da Roma , poi anche da altri luoghi della venuta del

Legato

*Suoi Compagni nella Legazione .*

1580

*Il Priore Antonio proclamato Re dalla Plebe.*

Legato ; subito ch'egli intese che era giunto in Perpignano , sotto pretesto dell'avidità di Antonio , ( che uscito da' termini giudiziali , e fattosi dall'infima plebe , e da pochi nobili gridare pubblicamente Re , non lasciava di raccogliere gente , e di aspirare violentemente al dominio ) spinse l'esercito dentro a' confini di Portogallo , e per maggior trattamento del Cardinale mandò con lettere uffiziose un suo Gentiluomo per nome Lopez di Avigliane ad incontrarlo a' confini della Catalogna , ed accompagnarlo con ordine , che in tutte le Città , e luogi celebri fosse come Legato a Latere con molta solennità ricevuto ; sicchè nel suo arrivare in Badaios , detta anticamente Pace Giulia , dove dimorava la Corte , e per le fresche vittorie di Filippo , e con la ferma speranza d'impadronirsi totalmente del Regno , si era già mutata la faccia in modo delle cose , che il tentare via giuridica ormai si teneva soverchio . Contuttociò non lasciò il Cardinale di trattarne co' Ministri , e Configlieri del Re , ed anco più diffusamente col Re stesso . Ma dopo molte proposte , repliche , e dilazioni , prosperando tuttavia più le armi Castigliane , e pubblicato dopo la sollevazione di Antonio un Decreto de' Governatori in favore di Filippo , ebbe finalmente in iscritto dal Segretario Zajas per ultima , e risoluta risposta l'Apologia seguente . „ Avendo in-

„ teso la Maestà del Re quello , che l'Illustrissimo

„ Cardinal Riario Legato a Latere di Sua Santità le

„ ha proposto , e rappresentato da parte di lei intorno al negozio della successione de' Regni di Portogallo ; fagli rispondere , che rimane di maniera

„ soddisfatto della paterna volontà , con che Sua

„ Beatitudine mira le cose a lui toccanti ( così meri-

„ tan-

*Trattati del Legato co' Ministri Regj.*

*Risposta data da Filippo alle rappresentanze fatte dal Legato .*

„ tando l'amore , ed il rispetto , e la filiale osservan-  
 „ za , che esso all'incontro le porta ( che tiene per  
 „ cosa certissima , che tale uffizio nasca da quell'ani-  
 „ mo , e da quel santo zelo , che gli è stato riferito )  
 „ e così di questo le bacia molte volte i santi piedi ,  
 „ come dell'averè inviato a questa legazione persona  
 „ tanto qualificata , che niuno poteva comparire ,  
 „ che più grato gli fosse . E benchè essendo Sua San-  
 „ tità sì gran Dottore , sì prudente , e di così perspi-  
 „ cace , ed eccellente giudizio accompagnato da così  
 „ longa esperienza , e principalmente dalla grazia ,  
 „ che Cristo nostro Signore come a Vicario suo in  
 „ terra gli ha comunicato ; il Re tiene per fermo ,  
 „ che niuno al mondo sia tanto informato a pieno del-  
 „ la giusta azione , con che egli è succeduto ne' Re-  
 „ gni , e ne' Dominj di Portogallo ; nondimeno per  
 „ maggior soddisfazione sua propria , supplica umil-  
 „ mente Sua Beatitudine voglia sapere , che per ave-  
 „ re a trattare di questo negozio , lo fece studiare con  
 „ somma diligenza da' maggiori , più dotti , e più se-  
 „ gnalati uomini in lettere , ed in coscienza , che fos-  
 „ sero tanto in questi suoi Regni , come fuori di essi ,  
 „ e specialmente in quelli di Portogallo : e tutti con-  
 „ vennero , che a lui apparteneva diritta , e legitima-  
 „ mente la successione de' detti Dominj , e Regni , to-  
 „ stochè fosse mancato il Serenissimo Re D. Arrigo  
 „ suo Zio di fe. me.: dimodochè il diritto di S. M. è  
 „ di maniera fondato in ragione , e giustizia tanto  
 „ evidente , che non v'è chi lo possa mettere in dubbio.  
 „ E ciò intendendo il Re Arrigo , come intieramente  
 „ soddisfatto della verità , fece dichiarazione di essa  
 „ nelle Corti di Almerino , mandando a dire per  
 „ Antonio Pignero Vescovo di Leiria , alli tre Stati  
 „ del Regno quivi raccolti , che procurassero di ca-

,, pitolare con Sua Maestà , e nel modo che tornasse  
 ,, loro bene : perciocchè egli stava sul dare la senten-  
 ,, za in favore di lui : Testimonio di quella sostanza,  
 ,, ed autorità , che ogn'uno può considerare . Di più  
 ,, essendo il Re Filippo tanto certo del suo gran dirit-  
 ,, to , e sapendo , che molti Portoghesi riconoscendo  
 ,, la sua notoria giustizia , e desiderando di soddisfa-  
 ,, re al debito , ed all'obbligo volevano dargli la do-  
 ,, vuta ubbidienza , ma lasciavano di farlo per timo-  
 ,, ri , e minacce di alcuni pretendenti , che risede-  
 ,, vano nel Regno , ebbe il parere de' medesimi Giuristi,  
 ,, e di Teologi molto segnalati , che con gran sicurez-  
 ,, za della sua coscienza poteva , e doveva prendere  
 ,, la possessione de' detti Regni per autorità sua pro-  
 ,, pria , e valersi delle armi contra chiunque gliela  
 ,, volesse impedire . Contuttociò per lo singolare  
 ,, amore , ed affezione , che ha sempre portato , e  
 ,, porta alla Nazione Portoghese , e con aver deside-  
 ,, rato , e procurato , quanto si fa , che il tutto termi-  
 ,, nasse con modi pacifici ; non ha mai lasciato di ap-  
 ,, plicare quanti mezzi cristianamente , ed umanamen-  
 ,, te ritrovar si potevano per cercare di persuade-  
 ,, re , e di condurre quella Nazione per questa via a  
 ,, quel , che tanto a lei conveniva , senza permettere  
 ,, che si usasse forza , fintanto che D. Antonio di  
 ,, Portogallo ( con essere per sentenza del Re Arrigo  
 ,, dichiarato figliuolo non legittimo del Sig. Infante  
 ,, D. Luigi , che sia in cielo , come è in effetto , e  
 ,, Sua Beatitudine lo fa , e privato della naturalezza  
 ,, del Regno , e condannato ad altre pene , come è  
 ,, manifesto ) si fece proclamare per Re in Santaren ,  
 ,, con ajuto di alcuni sediziosi , e contro la volontà  
 ,, de' Governatori , e del Magistrato principale di  
 ,, quel-

„ quella Terra , e di la se ne andò con gente , e con  
 „ armata a Lisbona , dove fece altrettanto , metten-  
 „ do prigioni quelli del Governo , e gli Uffiziali del-  
 „ la Camera di quella Città , levando essi d'uffizio , e  
 „ riponendo altri di sua mano , ed a suo proposito ,  
 „ e maltrattando tutte le altre persone , che non lo  
 „ vollero giurare , ne ubbidire . Laonde fu al Re  
 „ non solamente cosa permessa , e lecita , ma neces-  
 „ saria , e forza il comandare , che il suo esercito  
 „ entrasse in Portogallo , sì per pigliare il possesso ,  
 „ che tanto giustamente se gli appartiene , come ac-  
 „ ciocchè i buoni , e sinceri vassalli di quella Corona  
 „ ottenessero la desiderata libertà di ammettere , e  
 „ giurare Sua Maestà per loro naturale Re , e Signo-  
 „ re , come già l'ha riconosciuto la maggiore , e prin-  
 „ cipal parte del detto Reame senza violenze , ne  
 „ morti , ne effusion di sangue , anzi quasi tutti o al-  
 „ meno i più tanto di buona voglia , che ben si cono-  
 „ sce quanto operi nelle menti loro la forza della ra-  
 „ gione , e della giustizia : nella quale e principal-  
 „ mente nell'ajuto di Nostro Signore , che sempre  
 „ favorisce il dovere , confida , che molto in breve  
 „ resterà tutto quel Regno quieto , e pacifico nell'ub-  
 „ bidienza , che a lui si deve . Per le quali ragio-  
 „ ni , e per altre , che qui si tralasciano , non si  
 „ trovando il Re obbligato a giudizio ne ordinario  
 „ ne arbitrario , ed essendo proceduto in questo nego-  
 „ zio con la moderazione , e con la temperanza , che  
 „ si vede , rimane ben sicuro , che non può parere a  
 „ Sua Santità , ne a persona del mondo prudente , e  
 „ disinteressata , che egli abbia ufato anticipatamente  
 „ il mezzo della potenza , che Iddio gli ha dato . Ne  
 „ vi è luogo d'interpretare sinistramente le sue azio-

„ ni. Conciossiachè per tutto il corso della vita sua  
 „ ha dato sì chiari segni della volontà, che tiene di  
 „ conservare la pace, e la quiete della Cristianità re-  
 „ gnando senza ambizione di accumular Stati, come  
 „ fa molto bene Sua Santità, e tutto il mondo, piut-  
 „ tostoche occupar quelli di altri: e non muoverebbe  
 „ le armi tra Cristiani, se non fosse a ciò tanto altret-  
 „ to, che salva la giustizia, e la coscienza non potesse  
 „ fare altrimenti, come ora non può. Onde egli tie-  
 „ ne per cosa certissima, che quanto ha fatto in que-  
 „ sta materia, non solo non sia per dispiacere a Sua  
 „ Beatitudine, ma piuttosto ella sia per lodarlo, ed  
 „ autorizarlo con la sua santa benedizione, e per  
 „ conseguente abbia da sentire molta consolazione di  
 „ vederlo Re pacifico della Corona di Portogallo,  
 „ che Iddio gli ha voluto raccomandare, e della  
 „ unione di essa Corona con le altre di Spagna, come  
 „ Sua Santità gli ha mandato a significare: e certo  
 „ con ragione, poichè sua Maestà questi, e tutti gli  
 „ altri Stati, e Reami, che per divina grazia possie-  
 „ de, li vuole, e li tiene principalmente per servire  
 „ con essi, e con la persona, e vita propria a Dio  
 „ Nostro Signore, ed alla sua santa Chiesa Cattolica  
 „ Romana, e per conseguente a Sua Beatitudine come  
 „ a capo di quella, e per procurare con tutte le forze  
 „ l'aumento dell'autorità della medesima santa Chie-  
 „ sa, e dell'ubbidienza, che se le deve, e dell'uni-  
 „ versale beneficio della Cristianità, come fin qui  
 „ si è potuto conoscere da' suoi portamenti, e si co-  
 „ noscerà, mentre Iddio gli darà vita, mediante il  
 „ favore, e l'assistenza, che si promette da Sua Bea-  
 „ titudine, e da quella Santa Sede, come tanto ub-  
 „ bidiente figliuolo di essa: ed insieme tiene per cosa  
 „ indu-

,, bitata , che poichè S. Beatitudine si trattene due  
 ,, mesi dopo la morte del Re Arrigo ad inviare il Re-  
 ,, verendissimo Legato solamente per vedere se i Por-  
 ,, toghesi accettavano Sua Maestà , e poichè i Gover-  
 ,, natori hanno fatto spontaneamente il Decreto , e la  
 ,, dichiarazione , che si è veduta ; e molti di quel  
 ,, Regno sono venuti , e vengono ogni giorno a dargli  
 ,, ubbidienza dentro in Castiglia medesima ( con che  
 ,, si è ottenuto quel che Sua Santità desiderava , cioè  
 ,, l'evitare spargimento di sangue cristiano , e mesco-  
 ,, lanze di sette , e di nazioni straniere ) ; resterà di  
 ,, ciò tanto soddisfatta , come è di ragione , e mag-  
 ,, giormente ne resterebbe, se ella vi si trovasse presen-  
 ,, te : e per l'istesse ragioni crede Sua Maestà , che non  
 ,, meno soddisfatto ne rimarrà l'Illustrissimo Lega-  
 ,, to rappresentando la persona di Sua Beatitudine , e  
 ,, che non gli basterà di restarne contento per se , ma  
 ,, eziandio come persona tanto zelante del ben pub-  
 ,, blico lo mostrerà , e lo darà ad intendere in modo ,  
 ,, che si conosca universalmente : poichè dal cono-  
 ,, scersi , e dal saperli da tutti , ed in tutte le parti la  
 ,, conformità , che in tutto è fra Sua Santità , e Sua  
 ,, Maestà , si accresce tanto di riputazione alla Cri-  
 ,, stiana Repubblica , e si raffrenano le intenzioni  
 ,, de' maligni . La qual cosa per esser tanto manife-  
 ,, sta , e l'Illustrissimo Legato persona tanto prudente  
 ,, più in particolare si lascia di esprimerla . In Badajos  
 ,, alli 13. di Agosto 1580.

Con questa non men grave , che copiosa scrittura  
 mirò Filippo a due punti , l'uno di non lasciare oc-  
 casione ad alcuno di ritardare in qualche maniera le  
 sue azioni , e l'altro di farle tanto giustificatamente , e  
 con tanto ossequio verso la Santa Sede , che niuno lo  
 potesse giustamente riprendere ,

II. Suc-

1580

*Altre trattazioni del Re-  
vio col Re.*

II. Successe poi anche la sconfitta di Antonio sotto Lisbona, e la resa di quella Città: sicchè il Legato vedendo, che il contendere di nuovo, ne in voce, ne in iscritto non gioverebbe punto, lasciata questa petizione si pose a trattare caldamente delle controverse della giurisdizione, e della tregua col Turco, e della impresa generale contra Inghilterra, alle quali domande fu parimente risposto dal Re con pie, e speziose parole, ma effetti per allora non se ne videro. Ed il Nunzio Frumento, a cui per conto del secondo Breve si dava colpa di tanti disturbi rivotato da Portogallo, ed escluso dall'udienza del Re Filippo in un Monastero della Città di Toledo per quello, che si dice, di cordoglio morì.

*Morte del Nun-  
zio Frumento.**Ajuti dati dal  
P. P. al Giral-  
dino per l'im-  
presa d'Iber-  
nia.*

III. Ne per le sudette dilazioni restò Gregorio di promuovere per la sua parte le cose d'Ibernia, dove dopo la morte di Jacopo Geraldini, essendo il governo delle armi venuto, come dicevamo, in mano di Giovanni suo fratello, gli mandò il Pontefice per mezzo del Nunzio Sega sotto il Colonnello, e Commissario Sebastiano Sangioseffi Bolognese cinque Navi, ed una Galeotta con ottocento uomini da combattere ben provveduti d'armi, vettovaglie, e monizioni, eccetto che di artiglieria di bronzo, i quali dal Porto di S. Andrea di Biscaja con felice navigazione gionfero alla vista d'Ibernia. Quindi spintosi innanzi colla Galeotta il maestro di campo a riconoscere il Porto di Tingles, da fiera tempesta fu nel ritornare gettato molto lontano dagli'altri. Aspettollo due giorni il Commissario sempre costeggiando l'Isola, ma sopra- giunto esso ancora da crudel borasca, fu costretto di entrare nel Porto di Smeric con tre navi sole: per- ciocchè la Galeotta non capitò se non dopo otto gior- ni, e

*Il Sangioseffi si  
congiunge col-  
le genti del Du-  
ca di Desmo-  
nia.*

ni , e le altre due navi dalla medesima fortuna furono ributtate in Ispagna : sicchè il Sangioseffi presa terra con poco più di 500. Soldati , e con poche monizioni si ritirò al Castello dell'oro : dove fu ricevuto con letizia grande da tutti que'Soldati , ed in particolare dal Luogotenente del Conte di Desmonia : con ajuto e partecipazione del quale si mise subito a fortificare il Castello , invitato a ciò dalla opportunità del sito .

Fratanto l'armata d'Inghilterra di cinque Galeoni con cento cinquanta pezzi di artiglieria partì di Tingles dando il guasto alle maremme con tanto spavento degl'Isolani , che Giovanni , ed il Conte di Desmonia vennero in un momento abbandonati da quel gran seguito , che dianzi aspettavano , e non si poteva oramai sperare buon'effetto , se di Spagna non appariva nuovo sussidio . Al qual fine mentre vi si manda con diligenza la seconda volta F. Matteo d'Oviedo , ritornato da quella Corte ben spedito dal Re , e dal Segna Nunzio del Papa , intanto per terra con tremila cinquecento fanti il Vice-Re dell'Isola , ed il Conte di Ormond , e per mare l'Ammirante della Reina con dodici Galeoni si accostarono alla nuova fortezza dell'Oro , e benchè da principio in alcune scaramucce restassero superiori i Cattolici , nondimeno si cominciò poi da ogni banda a battere il Castello sì furiosamente , che fra cinque giorni andò in rovina il fianco destro del forte , e quante volte fu rifatto dalli difensori , tante volte fu rigettato per terra , di modo che penetrando le palle dentro senza impedimento , e scavalcati que' pochi pezzi di ferro , che vi erano , restando uccisi , e feriti molti senza rimedio , nacque sì gran terrore nella maggior parte di quel presidio , che ne per conforti , ne per minacce si puotero mai condurre a far testa,

*Il Castello dell' Oro preso dall' armata della Regina.*

resta, ne ad affacciarsi a combattere: onde il Commissario alzata una bandiera bianca, e nera secondo il concerto chiamava in ajuto i confidenti: ma non avendo essi braccio da rompere l'assedio, e non comparendo ormai gli assediati sulle difese, l'inimico fatto più ardito entrò senza contrasto alcuno ne' bastioni, tagliando a pezzi la gente minuta, e massime quelli, che gettate le armi chiedevano misericordia vilmente. I Capi tutti fatti prigionieri dal Vice-Re con imposizioni di eccessive taglie furono per più facile provvisione del denaro condotti in Galtan d'Inghilterra vicino alla Città di Londra non senza notabile infamia del Sangiofessi, benchè egli cercasse di trasferire la colpa ne' Soldati novelli, ed inesperti.

*Offerte del Re di Spagna a Gregorio per l'impresa d'Inghilterra.*

IV. Mentre in Ibernia tali cose passavano, il Cardinale Granvela rimasto in Madrid cogl'Ambasciatori de' Principi (non avendo il Re voluto, che l'accompagnassero alla volta di Portogallo) propose al Nunzio Sega da parte del medesimo Re, se mandando Sua Maestà in Ibernia coll'apparato necessario due mila cinquecento fanti Italiani (de' quali cinquecento fossero moschettieri, e due mila Tedeschi di quelli, che presa già Lisbona stavano per essere licenziati), egli aveva autorità di accettarli con quelle medesime condizioni, che offeriva il Pontefice per la impresa universale d'Inghilterra; il Nunzio, che non aveva tale facoltà prese tempo di spedire un Corriero a Roma: ed invid fratanto il suo Segretario in Corte per dar parte di ciò al Cardinal Riario, e col mezzo di lui intender più chiaramente la intenzione del Re, il quale per le nuove sollevazioni di Antonio (più felice in fuggire, e nel ribellare, che nell'affrontarsi, e vincere) non si risolvè, che di presente si passasse più oltre

oltre : ma poco dipoi fugato un'altra volta l'istesso Antonio propose al Legato , il quale tuttavia gli stava appresso , che quando il Pontefice avesse voluto spingere innanzi le cose d'Ibernia per servirsene col tempo come di un ponte per l'Inghilterra , esso gli darebbe duemila Italiani , che stavano in Portogallo con patto , che imbarcati che fossero alle foci del Tago con vettovaglia per tre mesi , e denari per due , sotto la condotta di Prospero Colonna , o di altro capo Italiano , del resto da Lisbona in la si pigliasse il pensiero il Legato medesimo . Al quale , ed al Nunzio Segaparendo la condizione per diversi conti molto disavanzaggiosa ; fu dopo lungo trattato riformata : accettando i Pontificj la cura del negozio , purchè il Papa non fosse per allora tenuto a mettervi altro del suo , che il nome , e le Insegne , ed il Re finalmente vi discendeva mosso dalla relazione di F. Matteo , e di altri due spediti a vedere in sul fatto le cose d'Ibernia . Ma non si potè eseguire l'intento , perciocchè di due mila Italiani suddetti , la maggior parte se n'era sbandata per isdegno de'mali trattamenti ricevuti dopo la vittoria , ed i restanti , oltre di essere male armati , e peggio vestiti ricusavano di accettare nuovo soldo senza il consenso del Duca , di cui erano vassalli , ne si trovava Capitano , che fosse atto , e pronto a guidarli : stimando Prospero tal carica inferiore al suo grado : ed ultimamente si disfece tutta la trattazione coll'avviso della disavventura del Sangiovesi , dopo la quale sarebbe stato un mandare questi altri meschini a manifesto macello . Sentì Papa Gregorio non picciolo dolore di un'esito sì miserabile , avendo egli in quelli affari oltre ad una gran quantità di pecunia , impiegato anche buona parte delle sue cure , con tanto maggior merito , quanto il fine era più nobile , e più sincero .

*Quali impedimenti si frappesero alla esecuzione .*

*Sentimenti del PP. dopo la perdita del Castello dell'Oro .*

1580

*Nuove turbolenze tra il Re di Francia, ed il giovane Bellagarda per cagione del Marchesato di Saluzzo.*

V. Nel medesimo tempo si trovava distratto da molte altre sollecitudini, e specialmente da molti gravi pericoli, che alla quiete d'Italia di nuovo sovrastavano dalla mobilità del giovane Bellagarda: il quale quantunque dopo la morte del Marefciallo suo padre avesse, come dicemmo, dati segni di animo composto, e riverente verso la Sede Apostolica, nondimeno altrettanto poi dal fervore della età, e sedotto da pessime compagnie, cominciava a lasciarsi allettare da vane speranze, ed a vacillare ne'buoni propositi.

Aveva il Re di Francia alli primi avvisti della morte del Marefciallo determinato di ridurre le cose ne' termini di prima; e posto al governo di Saluzzo Mr. de la Valletta, lasciare all'istesso Cesare Carmagnuola, e Revello: e per tale effetto mandò lo stesso Valletta in Piemonte. Ma Cesare uguale al padre di ambizione, inferiore di consiglio, e di sapienza, si mostrava risoluto di conservarsi totalmente in istato, istigandolo in ciò il suo Segretario Maturino Ciarretier, uomo di profonda astuzia, ed insieme Pietro Anselmo spirito inquieto, e meritamente imputato di aver già voluto dare Avignone in mano di Ruggiero. Aggiungevasi l'amicizia degl' Ugonotti vicini, e l'appoggio del Duca d' Angiò, del Re di Navarra, e del Principe di Condè: e quel che più importava, i continui pecuniarj soccorsi del Marchese di Ajamonte, il quale desideroso di esercitare l'ozioso Generalato della milizia, aveva persuaso a Filippo, che per divertire i Francesi dal pensiero di Fiandra, e d'Italia conveniva fomentare, e tenere sollevati nel Marchesato di Saluzzo i ministri di Arrigo: cosa contraria alla sicurezza di Milano, ed alli pacifici disegni del Re Cattolico: conciossiachè simili mezzi, oltre di alterare

rare fortemente il Re di Francia , venivano anche alla fine a servire al giovane Bellagarda , ed agl'intimi suoi di chiamare a loro posta in ajuto gli Eretici , ed indurre Navarra a mandare sotto specie di foccorso un Vicario di valore , il quale come avesse posto il piè in quelle parti , farebbe poi stato difficil cosa il levarnelo : ed Arrigo verrebbe quindi forzato a darli in preda ad Angiò , e dichiararlo suo Luogotenente Generale , cosa la più pernicioso , che in tali tempi alla Cristianità potesse avvenire .

Fra tali disordini questo era di buono , che la Volviera uomo veramente cattolico , ed alieno dalle trame dell'Anselmo , e de'complici dipendeva in gran parte dal Duca di Savoja , e stava risoluto di non rendere la Fortezza , che teneva di Carmagnuola , nervo di quel Dominio , ad altri , che al medesimo Duca , ovvero al Papa , o finalmente a chi giudicasse il Duca , che appartenesse per manifesta giustizia . Ed Emanuele per non offendere il Re di Francia , che ne pretendeva la Signoria , ne il Re di Spagna , il quale parimente si congetturava , che ci mirasse ; astenevasi da pigliarne il possesso : anzi per levare al Valletta gli ostacoli , che all'entrare alla Prefettura di Saluzzo se gli facevano dall'Anselmo , e compagni posti perciò furtivamente nella Rocca di Saluzzo , non solo avea sborzato gran quantità di argento per pagare i Soldati di Ruggiero , e cavarli da quel Presidio ; ma eziandio veduta dopo tale sborso la frode , e la insolenza dell'Anselmo , che intercette le paghe non voleva uscirne ; mandò a quella volta Ferrante Vitelli con mille fanti , e duecento Cavalli , e dodici pezzi di artiglieria : e comandati di più i Battaglioni del Piemonte , e la Cavalleria di Savoja , sbigottì l'Anselmo in guisa , ch'egli ebbe di

*Il Duca di Savoja colle sue armi ne caccia il Bellagarda , e consegna la Fortezza al Valletta mandatovi Governatore dal Re.*

grazia insieme con Cesare lasciare Saluzzo libero al Duca : il quale senza dimora alla Valletta lo rassegnò. Ma l'Anselmo avido sempre di novità, non perdendo la speranza di ricuperarlo, si pose con diligenza a fortificare Centale, e ad impadronirsi, conforme alle occasioni, o con armi o con danari de' luoghi vicini : di modo che ogni dì si faceva più formidabile, e Cesare seguendo tuttavia i consigli di lui, ritiratosi a Carmagnuola, in danno cercava di tendere insidie alla Fortezza guardata con estrema cautela dal Capitano Volviera.

*Temperanza  
del Pontefice,  
nell'astenersi di  
occupare quel  
Marchesato,  
spontaneamente  
offeritogli.*

VI. Di questi andamenti era di mano in mano avvisato il Pontefice, ed insieme se gli apriva spontaneamente la porta per quel Dominio : mostrandosi da un canto la Volviera pronto a dargli il Castello, ed introdurvi la gente, che piacesse a Gregorio : dall'altro canto esortandolo il Duca a prestare ad Arrigo in queste difficoltà, e tumulti di Francia tanti denari, che ne avesse poi a ricevere quel Marchesato in contraccambio. Ne mancavano Capitani cattolici, che se gli offerivano di cacciare gli Ugonotti di tutte quelle contrade con tremila fanti, che se gli pagassero. Ma Gregorio e per natura, e per coscienza lontano dall'accrefcere sotto speziosi colori l'Imperio, alla Volviera non prestava orecchi : e fatto accorto dalle molestie, e travagli del Contado Venafino, quanto fosse malagevole il mantenere Signorie tra le forfici altrui, abborriva tale compra, e difficilmente si lasciava condurre a mandare genti armate, dove non fosse ricercato da' Principi istessi : massime che desiderava, che per via di concordia, e senza danno de' Popoli si accomodassero tutte quelle contese.

*Morte di Carlo  
Emanuele e suo  
sarattere.*

VII. Alle quali mentre con orazioni appresso Dio,  
e con

e con avvifi, ed efortazioni appreffo gl'uomini cerca follecitamente rimedio; eccoti Emanuele ne'maggiori bifogni da importuna morte rapircifi, Principe ornato di regie qualità, ed ugualmente efercitato nelle cofe profpere, e nelle averfe. Nella prima età fpogliato del patrimonio fi accoftò a Carlo V. fuo zio, fotto la di cui difciplina falito a'fupremi gradi militari per le capitolazioni di S. Quintino prefa in matrimonio Margherita Valesia forella di Arrigo II. riebbe in più volte con molta induftria, e longanimità interamente lo Stato, benchè poi fempere anziofo, e pieno di travagli: come avviene a que'Principi, i quali pofti in alto luogo, ma non fufficienti a confervarlo da fe medefimi, fono cofretti non fenza timori, e indegnità o guardarfi o dipendere da'proffimi più potenti. Fu nondimeno effo all'incontro da' medefimi rifpettato sì per la opportunità de'paefi; come per la eccellenza della perfona fagace nell'odorare le mutazioni, e le inclinazioni degli animi loro, e cauto in prefervarfi dalle offefe: negoziava per mezzi incogniti, fegreto, e taciturno in guifa, che niuno poteva gloriarfi di faperne l'intrinfeco: accorto nell'offervare gl'avvenimenti notabili: intento ad acquiftarfi con varie arti copia di uomini valorofi: nel far donativi, e nel ricevere ofpiti fplendidiffimo: agl'amici lasciò fempere l'adito libero di avvifarlo: della religione cattolica fi mantenne pubblico difenfore, e della Santa Sede in guifa divoto, e riverente, che oltre di favorire apertamente la giurifdizione, e libertà ecclefiaftica, non comportava, che negl'affari del Sommo Pontefice i Nunzj Apoftolici aveffero le rifoluzioni da altri, che da fe medefimo: cofa, che oltre l'agevolezza delle fpedizioni recava eziandio a'detti Nunzi non poca

auto-



autorità . Nelle estreme ore chiesta di proprio moto la confessione , ed armato degl'altri Sacramenti , che a tal tempo convengono , con molta quiete sua , e grande edificazione de' circostanti spirò : Principe senza dubio grande , e per essere di gran lunga maggiore , se non avessero avuto in lui tanta parte i diletti del senso , capitali nemici , e distruttori della prudenza : la quale non merita questo nome , se oltre di essere copiosa inventrice di mezzi accomodati al fin debito , non è anche spedita , e sobria , e perseverante nel mandarli ad effetto . Lasciò ne'tesori oltre una buona quantità di gioje anche intorno ad un milione , e mezzo di oro parte in contanti , parte in verghe di oro , e di argento , provvisione assai picciola per le imminenti necessità . Rimase erede l'unico figliuolo Carlo Emanuele , benchè di generosa indole , e di somma speranza , nondimeno di tenera età , ed inesperto , e quel che peggio era cinto da consiglieri poco sinceri , o ingenui , benchè il padre non così facile ad essere ingannato , per accomodarsi al tempo li tollerasse . Ne vi mancavano eminenti persone o politiche o di eresia gravemente sospette , le quali estinguendosi la casa di Savoia nella stirpe di Emanuele , e di suo cugino Jacopo di Namur Duca , a sì nobile successione per vie oblique avidamente aspirassero .

*Dispiacere del  
Papa di questa  
perdita .*

*Vincenzo Lau-  
reo spedito Nū-  
zio al nuovo  
Duca .*

Tanto più di cuore sentì , e pianse Gregorio in tali congiunture una perdita così fatta . Ed acciocchè il giovinetto Duca per empietà di qualche suo intrinseco non corresse rischio di morte , o non si lasciasse trasportare da'mali conforti nel sinistro sentiero , deliberò di sostituire ad Ottavio Santa Croce , che desiderava di ritornarsene , il Vescovo del Mondovì , che per avere la sua Chiesa in quel Dominio , veniva con ragione

gione ad esser confidente del Duca, e per avere egli già con molta lode sostenuto la Nunziatura medesima, era in quella Corte grandemente stimato, ed accetto: affinchè sotto il titolo di tal carica dissimulatamente procurasse la salute, e reggesse i verdi anni di Carlo. Cagionò la morte di Emanuele fra molte notabili conseguenze, non poca gelosia tra i Ministri delle due Corone, cercando questi, e quello, o di guadagnare l'erede per se, o almeno di tenerlo separato dagli altri. Sicchè defunto quasi negl' istessi giorni anche il Governatore di Milano, quelli del Consiglio segreto con occasione della condoglianza mandarono a risiedere appresso Carlo, ed a ritenerlo nella divozione di Spagna il Barone Sfrondrato Senatore di Cappa corta, nobilmente erudito, ed accorto: e per l'istesso fine dalla parte di Francia venne il Marefciallo di Retz cortegiano eloquente, e di molto artificio, il quale col favore de' dipendenti di Arrigo, e colla sua indefessa industria, lusinghe, e promesse tanto seppe maneggiare gl'affetti del giovane, che oltre di mantenerlo amico del suo Re, l'indusse anco a prestare il consenso per la restituzione del Castello di Carmagnuola: con che però non si poneva fine alle pretenzioni del Bellagarda, ne si espugnava la volontà dell'Anselmo, se il Papa non avesse tagliato gl'acquedotti di argento, che tuttavia suggerivano all'uno, ed all'altro nuovi spiriti, e nuovi disegni. La via di tagliarli fu il rappresentare vivamente a Filippo i gravi danni, che da tale somministrazione potevano agli Stati del medesimo Filippo seguire, onde rimase di maniera disingannato, e convinto, che ringraziando Sua Santità di così utile avviso, rievocò senza dimora il consueto sussidio, ed i due usurpatori di quelle piazze abbandonati da un

*Ministri di Francia, e di Spagna presso del medesimo Duca.*

*Carmagnuola restituito al Re Arrigo.*

1580

da un tale sostegno, si piegarono a renderle a patti all' Agente di Arrigo: ricevendo Cesare in contraccambio dodicimila scudi contanti col Generalato della Cavalleria leggiera di Francia, e l'Anselmo trentaseimila col Governo di Tarascon in Provenza. La qual Città perchè era troppo vicina al Contado Venaisino, procurò il Papa, che si mutasse la ricompensa, temendo non senza ragione dalla torbida mente di quel fuggitivo qualche gran detrimento alla Città di Avignone pur troppo afflitta in que' tempi, e travagliata da esterne, e domestiche infidie.

*Tentativi degli Ugonotti per impadronirsi di Avignone.*

VIII. Delle quali acciò si possa formare più chiaro concetto, è da sapere, che lo Stato di Avignone appartenente alla Sede Apostolica è circondato, come già significammo, da tre Provincie del Re di Francia, che sono Linguadoca, Delfinato, e Provenza, piene di Ugonotti capitali nemici del nome Romano, e dispreggatori della divina, ed umana fede, talmente che non ostante che nell'ultima pace fosse compreso il Sommo Pontefice, non lasciavano di fare continue scorriere, e ladroncelli, ed ordire nuovi trattati nelle Terre della Chiesa: onde era bisogno a' Prefetti del Papa tenere sempre buone spie, e grosse guardie, ed usare ogni vigilanza per iscoprire, ed impedire le intenzioni, ed i progressi di così male inclinata, e perfida gente. Ma come che da ogni lato sovrafastessero aguati, nondimeno con particolar cautela conveniva custodirsi dagl'abitanti della Città di Oranges, e della villa di Nojons; l'una sotto il governo di Blaccone posta nel centro istesso del Contado Venaisino; l'altra sotto la cura di Governetto situata nelle frontiere del Delfinato. Queste due erano le principali residenze degl'Ugonotti, e da queste due fonti forgevano perpetua-

petuamente inganni , machinazioni , e congiure a distruzione della Religione , e del paese cattolico . E questo anno fra gli altri in Oranges concorrevano gran numero di Soldati forastieri , e vi si faceva grande apparecchio di scale , e di altre invenzioni da salire con disegno , quando l'acquisto di Avignone riuscisse vano , di tentare la Città di Vafone , o la Terra di Lilla , trovandosi quasi in ogni luogo alcuni Terrazzani , che tenevano co'nemici : anzi un Caporale dello stesso Prefidio di Avignone tendeva parimente le reti , e due artigiani di Venasco erano stati con prezzo indotti da Governetto a tradirgli la Terra , e dal medesimo veniva con tali mezzi tentato Vifano . Le quali cose venute a notizia degl'Uffiziali del Papa si ordinò , che i Consoli del Contado fino alla venuta di nuova gente d'Italia assoldassero per ogni piazza tanti Francesi , quanti erano gl'Italiani , e si commise a'popoli vicini ad Oranges , che stessero all'erta , e mandassero senza intermissione così di notte , come di giorno ad osservare i movimenti degl'Ugonotti . E per ovviare agl'intenti del Caporale , non sapendosi di lui ne il nome , ne la nazione , si mutarono subitamente da Pirro Malvezzi tutte le squadre , facendo cavare a forte le guardie , acciocchè niuno avesse fermamente uomini dipendenti da lui , ne sapesse di buon'ora qual parte avesse a toccargli : ed in vece di corpi di guardia , che di notte si facevano per la Terra , provvide gran lumi con due Soldati per ciascuno , e non più : a fine che ne'bisogni servissero per piazza d'armi : ed ordinò , che in quel mentre da varie compagnie de'miglior stanti cittadini si corressero le contrade , e si interrompessero le unioni . E contuttociò crescendo i sospetti , furono incontinente cacciati dalla Città

Tom. II. O quan-

*Provvedimen-  
ti presi all'in-  
contro da'Ca-  
pitani Pontifi-  
zj.*

1580

quanti forastieri vi si trovavano, con proibirsi per l'avvenire l'entrata senza notificazione del nome, e consegnazioni delle armi. Di più si vietò sotto pena della vita il trattare cogli'Ugonotti senza l'approvazione de'Superiori: si accrebbero le ronde non solo dentro ma fuori delle mura: ed il Generale in persona molte ore della notte cavalcava per la Città con aver comandato, che ad ogni rumore, che si levasse nella Terra, corressero tutti alle muraglie, acciocchè sotto finte brighe di dentro non si desse luogo a veri assalti di fuori. Insieme per avere ne'bisogni maggior copia di Soldati, si descrissero uno per ogni decina tutti gl'uomini del Dominio atti a portar le armi con obbligo di comparire ad ogni minimo cenno.

*Alcuni Traditori scoperti in Venasco e gassigati.*

*Altri in Visano.*

Fratanto i due di Venasco per indizio presi confessarono di avere per assai picciola mercede promesso di attaccare una forte corda ad un pilastro fra due sentinelle, e con essa ad ore opportune ricettare i mandati da Nojons, della quale sceleratezza furono meritamente puniti dalla Giustizia. Visano poi restò salvo per avere lo stesso amico di Governetto scoperta spontaneamente a Pirro la trama.

*Spirito Astoaudi Signore di Valclusa.*

*Mr. di Massano suo figliuolo.*

IX. Colla quale sì felice riuscita erano già cessati li spaventi, e le cose parevano ridotte ad una tranquillità; quando nuovo, ed inaspettato accidente le pose in peggiori termini di prima, e nel maggiore scompiglio che mai. Tra i più celebri Baroni di quelle parti era uno per nome Spirito Astoaudi Signore di Valclusa terra nobilitata dall'abitazione di Francesco Petrarca. Aveva il detto Barone un figliuolo chiamato Mr. di Massano giovane armigero, e licenzioso, e che secondo il costume di molti colla insolenza misurava la nobiltà. Ora trovandosi questo giovane in Carpentras,

dove

dove ordinariamente risedeва il Rettore Grimaldi con suo fratello Tommaso, e risapendo che due Soldati Italiani di quel Prefidio avevano tra se acerbe querele, non cessò d'istigarli con falsi punti di onore, s'intanto che gl'indusse a determinare le contese in aperto duello, e dichiaratosi Padrino dell'uno (poichè dell'altro si era preso la cura un Cavaliere Italiano) senza farne motto al Rettore, ne ad alcuno del Magistrato, li menò a combattere fuori della Città. Fu a quel detestando spettacolo, come avviene, grandissimo il concorso di ogni sorta di gente, ed il Rettore fatto di ciò avvistato per tempo, colla spada in mano, e con alquanti armati vi si affrettò, e con giusto sdegno riprendendo l'audacia ferì di piatto il condotto da Massano, che non fu sì presto a ritirarsi, come quell'altro: ed all'autore di sì empio partito con gravi parole protestò di non averlo a lasciare impunito. Si risentì di cotale dimostrazione il Massano, ed imputando a passione quel che era di uffizio, cominciò con parole temerarie, e fediziose andar sollevando gente contra il Rettore, e passò tant'oltre la furia, che non ebbe a vergogna di provocare a singolar certame l'istesso Rettore, e mandargli per uomo principale formata disfida: la qual cosa però non bastò a sinuovere il Grimaldi, benchè per altro coraggioso, e pronto nelle armi, dalla debita gravità, e dal proposito di procedere giuridicamente: e già averebbe cominciato a formar Processo, ed esaminare testimonj, se prima da altri personaggi di qualità, poi anche dal medesimo Papa non fosse stato ricercato di caminare in questo con molta circospezione per il grave disordine, che dalla natura del Massano, e dalle amicizie, e parentele, che lo favorivano, si poteva con ragione temere: onde pareva espe-

*Duello di due Soldati in Carpentras da esso procurato.*

*Disordine quindi nato.*

1580

diente dissimulando per allora contentarsi da lui di alcuna soddisfazione di parole, e di qualche segno di penitenza. Ed a ciò saviamente condescendeva il Grimaldi. Ma l'altro pertinace, ed ostinato fuori di maniera, pretendendo, che la soddisfazione si dovesse a lui, dopo di avere buona pezza rifiutato ogni menzione di accordo, finalmente mostrò di lasciarsi condurre dal Legato Armignac, e dall'Abate della Grays Guglielmo Patris Vicario Generale del Legato a promettere di non fare novità alcuna contra del Grimaldi fino a certo spazio di tempo. Sotto la quale parola mentre il Rettore sicuramente se ne torna d'accompagnare fuori della Terra il Gran Priore, il quale di passo per Avignone era stato quivi tenuto in albergo da lui, eccoti scoprirsegli contra da ottanta Cavalieri benissimo armati: alla qual vista non punto sbigottito il Rettore, benchè non si trovasse più di venti uomini appresso; si risolvè con suo fratello Tommaso d'investire francamente i nemici: nella qual zuffa Tommaso con quattro de'suoi cadde morto. Il Rettore col Cavallo ferito facendo gran prove, ed aprendosi col ferro la strada miracolosamente campò. Il Gran Priore non molto quindi lontano, saputa la mischia senza indugio se ne volò con molti alla Porta di Carpentras, ma da' cittadini escluso per infino al comparire del Rettore vi fu poi ricevuto solamente con quattro, mostrando nell'esteriore non leggier sentimento di sì brutto caso: ma nell'interiore premendo forse più doglia de'falliti disegni, conciossiachè fu poi comune opinione, che quella imboscata non avesse tanto mirato a levar la vita al Rettore, quanto al sorprendere al Papa una Città sì commoda, e sì importante. Le congettture di ciò furono l'averè il medesimo Priore tentato gli anni adie-

*Congiura ordita contro del Rettore Grimaldi.*

*Disegno de' Congiurati di sorprendere Carpentras.*

adietro di occupare astutamente Minerbe , e l'essere in que' giorni senza necessità alcuna dal Governo suo di Provenza passato ne' termini di Avignone . Aggiungevasi il numero , e la qualità degl'insidiatori , molti de' quali tenevano per altro pace , ed amicizia col Grimaldi , e finalmente la fretta , colla quale que' Cavalli a pena passato il Gran Priore si erano discoperti , ed esso non soccorrendo all'attorniato ospite , si era per la più breve spinto fino alle mura di Carpentras . Fu anche tenuto da persone giudiziosè , che in questo negozio avesse parte il suddetto Guglielmo Patris profondo simulatore , interessato co' primi di Francia , male affetto verso la nazione Italiana , particolare avversario , ed emulo del Grimaldi , e quel che più importava per lunga servitù , e lusinghevoli arti sì potente nell'anima del Padrone , che sotto un tale scudo non avrebbe dubitato il suo amico Massano commettere questo ; ed altro qualsivoglia misfatto . Comunque sia , l'eccesso parve a tutti i buoni gravissimo . Ed il Rettore afflitto dalla perdita del fratello , e da' pericoli , che alla propria vita del continuo sovrastavano pigliò spedito di andarsene occultamente a Roma , e quivi esposti a bocca i mali , ed i rimedj di Avignone rinunziare al Papa sì aspra , ed insidiosa Provincia . Ma Gregorio quantunque a' travagli , e dolori del Grimaldi compatisse non poco , tuttavia per non privarsi in tante necessità di un tale istrumento , esortatolo a perseveranza , con molto onore di parole , e di fatti , e con buone provisioni per la custodia della sua persona lo rimandò .

*Il Grimaldi si porta a Roma.*

*Ritorna a Carpentras .*

X. Fratanto in Avignone successero nuovi casi , da' quali anche Pirro posto in molta ansietà fu costretto a valersi di mezzi più violenti del solito . Si tenevano in

*Alcuni tumulti succeduti in Avignone .*

no in quelli sospettosi tempi chiuse tutte le Porte da due in poi , l'una delle quali era quella del Rodano : dove per la comodità del fiume , e del nobile Ponte per la vettura delle merci , e di vettovaglie , per la bellezza dell'aria , e per la nuovità degli avvisi di varie parti , suole farsi gran ridotto di ogni sorta di Forastieri , e di Terrazzani . Tale adunanza fra tanti mali vicini , e fra tanti maneggi , che si presentivano alla giornata , Pirro geloso di quella Piazza , non giudicando a proposito commise , che non vi si lasciasse fermare sì grosso numero di persone , che il corpo della guardia potesse restarne un giorno in qualche maniera sopraffatto , ed oppresso . Era in quel Presidio un'Italiano faceto , il quale trastullandosi , come avviene , ebbe a motteggiare assai leggiermente di una Donna vicina, della quale il figliuolo esagerando le offese , e non ammettendo l'interpretazione migliore , postosi alla Porta della Città con alta voce cominciò a sfidare il Soldato a combattere , al qual grido concorrendo infinito popolo dalla parte del Rodano , e dalla parte di terra veniva ormai a restare suffogato il corpo di guardia , quando il Caporale ricordatosi dell'uffizio suo , e de' comandamenti di Pirro , vedendo , che non bastavano parole a dissipare la folla , cominciò a valersi dell'Asta di un'Alabarda , con la quale toccando come si fa indifferentemente ora questo , ora quello , venne per sorte a scorticare il gomito alquanto ad uno della infima plebe . Quindi crebbe il tumulto , e Pirro lasciato il pranzo , incontanente vi corse : al cui apparire cominciò la moltitudine a querelarsi del Caporale , tacendo la causa , amplificando l'effetto , ed importunamente ricercando vendetta . Onde Pirro per acchetare la turba prese ispediente

diente d'imprigionare subito il Caporale per intendere poi più maturamente la cosa . Arrivarono in quel punto i Consoli coll'uomo tocco sul braccio , a' quali Pirro diè conto della ritenzione del Caporale , pregandoli a voler essi parimente pigliare informazione del caso , acciò con maggior luce della verità vi si potesse procedere . Con la quale risoluzione partiti ritornarono verso il tardi , affermando avere con diligente esaminazione trovato , che il Caporale non solo non meritava castigo , ma era degno di lode , avendo procurato di tenere la guardia netta nel modo , che si è riferito di sopra . Quindi si posero ad intercedere per esso , mostrandosi Pirro a bello studio renitente , finchè dopo molti prieghi in grazia loro finalmente lo scarcerò . Non passò un'ora , che avvisato di nuovi strepiti , e che alla detta Porta si faceva una grossa questione , disarmato della persona , ma non senza la guardia solita vi corse di nuovo , e trovò tutte le strade piene di Archibugi , e di Alabarde . Il primo uomo di qualità , che incontrasse vicino al rumore , fu Guglielmo Patris , che per essere verso quella parte il gran Palazzo , dove abitava , subito vi era giunto : da lui non potè chiarirsi della qualità del negozio , ma assai tosto intese dalli Consoli , che il Popolo era in armi , eccitato dalli lamenti , che di un'altro Soldato Italiano faceva un Condottiero di Montoni per cagioni frivole venuto alle mani con esso , e fu sì temeraria , ed impetuosa la rabbia de' sollevati , che vedendo uscir di casa con due compagni Niccolò Baldizoppi da Perugia per andarsene in tal bisogno al corpo di guardia , spin-tisi contra di lui senz' alcuna cagione con molte ferite l'uccifero , salvandosi per gran ventura gli altri due  
in

in case vicine . Mirollo tutto deformato con sua gran mestizia Pirro , e dentro al petto chiudendo i gemiti, finse di non avvedersi della sedizione , e di non considerare l'incontro di tante squadriglie : ma con benigne , e cortesi parole esortando tutti a deporre le armi , ed a ritirarsi nelle case loro l'ottenne , con adoprarsi caldamente anche il primo Console persona virtuosa , e di molta autorità . Ciò fatto riconobbe i luoghi sospetti , e distribuiti opportunamente gl'Italiani , andava per fare il medesimo de' Francesi , quando nello sboccare in Piazza ne vidde intorno a trecento , che tutti con gl'Archibugi bassi , co' micci sul focone , o co' cani su le ruote , in sembiante di nemici più che di sudditi venivano alla volta di lui , ed alcuni pochi in voce bassa dicevano *ammazza , ammazza* : e soggiungevano altri : *caviamoci una volta la fame , che ci hanno fatto patire i Gentiluomini quest'anno* . Alle quali voci pur fingendo , e forridendo con faccia serena Pirro cominciò ad esortarli , che andassero a mettere le guardie a' luoghi loro : e che stessero di buon'animo , essendo l'una , e l'altra nazione come una cosa medesima , e tutti vassalli del Papa . Con queste parole , e molto più con la maestà , e col terrore , che per divina disposizione portano seco , benchè talora sole ed ignude tutte le ordinate e legittime podestà , venne a ritenersi quell'impeto , ed insieme entrando tra loro il primo Console , ed alquanti gravi cittadini , con alzare gli Archibugi , e riprendere , e sgridare li raffrenarono in modo , che chetata la Terra , poste le debite custodie , e sentinelle , finì quel moto , uno de' più pericolosi , che per molti anni a dietro si fosse veduto in quella Città .

*Come composti  
i suddetti tumulti .*

XI. Ne parve al Generale cosa da passare con silenzio . Ma il giorno seguente andato alla casa pubblica , dove si era congregata quasi tutta la Nobiltà co' Consoli , e Magistrati , severo nel sembiante in cotal guisa parlò . „ Dal concitato furore della ple-  
 „ be , e dalle atroci parole uscite jeri dalla bocca de'  
 „ sediziosi avrete Signori potuto voi medesimi  
 „ apertamente conoscere il grave rischio , di che la  
 „ patria vostra , e voi tutti con le mogli , e figliuo-  
 „ li per divina misericordia sete campati . La carestia  
 „ dell'anno presente imputata , come accade , alli ric-  
 „ chi e splendidi cittadini sotto colore di perseguita-  
 „ re il nome italiano aveva dato animo alla bassa  
 „ gente di vendicare non solamente con le facultà ,  
 „ ma eziandio col sangue di tutti voi le calamità , e  
 „ gl'incomodi sostenuti , i quali ben sapete voi ,  
 „ che non sono imputati a noi altri d'Italia , che non  
 „ ci troviamo qui grani , ne poderi , ne odj paren-  
 „ teschi , ne contese civili : ma tutte le nostre azioni  
 „ mirano alla difesa , ed alla sicurezza del Senato ,  
 „ e del Popolo di Avignone . E dove s'impiegano le  
 „ nostre vite , sudori , e stenti , dove si spendono i  
 „ denari delle nostre paghe , dove l'entrate , che da'  
 „ nostri paesi ci vengono , se non in beneficio della  
 „ Repubblica vostra , ed a sostegno dell'afflitta , e  
 „ povera moltitudine ? Dirà forse alcuno , che tutti  
 „ questi giovamenti non ricompensano le ingiurie ,  
 „ ed insolenze , con le quali da' nostri Soldati viene  
 „ in diversi modi attizata la gente ; Mostratemi voi  
 „ un reo di colpa notabile , che io son pronto a pu-  
 „ nirlo . E se mi trovate lento , ricorrete al Sommo  
 „ Pontefice , che non lascerà di fare la dovuta giu-  
 „ stizia contro del malfattore , e contro chi lascia di

1580

Perovazione  
 di Pirro Mal-  
 vezzi alli Ma-  
 gistrati .

1580

„ gastigarlo : e se pure tale avversione finalmente na-  
 „ sce da qualche fatale odio della nazione vostra con-  
 „ tro del sangue italiano , se le grazie , che vi fa  
 „ ogn'ora Gregorio , se le vigilie , e cure , e spese ,  
 „ ch'egli sostiene per la salute , e per i comodi vostri  
 „ vi tornano in tedio ; perchè non lo dite voi alla  
 „ schietta , e perchè non lo scrivete al Papa istesso :  
 „ acciocchè egli si possa una volta risolvere di uscire  
 „ di affanno , e di non consumarsi tutto il dì a pro di  
 „ persone , che la paterna sua affezione , regia libe-  
 „ ralità , provvidenza pastorale non aggradiscono ?  
 „ Esponete, dico, ingenuamente, ciocchè dentro a' cuo-  
 „ ri sentite : e se tanto non basta , mi offrisco io stes-  
 „ so ad interporre la debolezza mia a fine , che  
 „ quanto prima si adempiano i vostri desiri .

*Risposta de'  
 Senatori .*

In questo proposito seguiva Pirro di sfogarsi con  
 libertà , e con facondia militare , quando que' Sena-  
 tori non soffrendo tale improprio , interrotta la favel-  
 la del Generale si levarono tutti in piedi , e pieni di  
 nobile ardore , e di generosa vergogna con le lagrime  
 agl'occhi risposero , che mostrasse loro ciò , che per  
 servizio del comun Signore , e Principe conveniva che  
 si facesse : Non essere la patria loro vessata , ne ol-  
 traggiata , ma difesa , ed ajutata benignamente dagl'  
 Italiani : e che la ingratitude del popolaccio igno-  
 rante non aveva a rendere la Comunità indegna dell'  
 amore , e della pietà di Gregorio : Che bene avevano  
 conosciuto lo strano incontro fatto alla sua persona  
 dalli trecento Soldati loro pagati dal Papa , e da sì  
 brutto , e indegno atto restavano tutti smarriti , e  
 pronti a condurre a lui tutta quella temeraria Compag-  
 nia senza indugio , acciò l'avesse a decimare , o cas-  
 sare , o in somma punirla a suo arbitrio : e che al Le-

gato

gato farebbero istanza per la vendetta dell'innocente Perugino . E senza nuova esortazione di Pirro tanto mantennero . La mattina seguente comparve innanzi al Generale guidata da' Consoli tutta umile , e pentita la Compagnia Francese : la quale contento egli di una modesta riprensione senz' altro licenziò : degli omicidi , e di alcuni della feccia più arditì lasciò la cura a' Magistrati ordinarj , fuggendo esso intanto l'invidia , e mirando a svellere le radici del male più alte , che a prima fronte non apparivano .

XII. Essendosi poi avuto notizia , che la mattina istessa del tumulto erano stati per tempo in ordine armati ne' suoi legni i barcajuoli vicino al Ponte con segreto concerto di assalire la Porta , quando ne venisse comodità , sì di fuori , come di dentro , e ciò coll'intelligenza di più di cinquecento persone : la qual danza essendo tutta guidata da Guglielmo Patris principalmente intento ad ogni occasione di mettere quello Stato in mano del Re di Navarra , che nella Guienna vicina Provincia si trovava , come dicemmo , ingrossando l'esercito , e da cui fra le altre speranze di Patris , pareva , che per giustizia , o per favore dipendesse il pacifico possesso dell'Abadia di Gracs di quattromila scudi d'entrata ; Pirro non senza tacito consenso del Papa , al quale di mano in mano dava minuto ragguaglio del tutto , deliberò per la quiete , e per la salute di quel paese levare di vita Guglielmo : poichè per molte vie , e con molta longanimità aveva indarno tentato di guadagnarfelo . Ma l'effetto di tale deliberazione incontrava per ogni verso in gravi difficoltà : la notte usciva il malvaggio per suoi disonesti amori non lungi dalle sue stanze , ma sempre bene accompagnato , e con la scorta innanzi , restando

*Castigo de' delinquenti .*

*Altri Tradimenti orditi da Guglielmo Patris come composti .*

1580

*Morte del det-  
to Guglielmo.*

fu le porte del Palazzo la guardia Svizzera in punto per ogni cenno: di giorno andava ben come solo, ma in ogni lato aveva tanti amici, e dipendenti, che non si poteva ne pure assalire senza gran sollevazione di popolo, e senza la vita di quanti Italiani si trovasero in Avignone. Questi impedimenti in gran parte cessarono coll'andata di costui per certe occorrenze fuori ad un luogo, che chiamano Bedoride, ove mentre egli soggiorna, Pirro, che stava sempre all'erta, mandò colà segretamente, e con sufficiente apparecchio il Cavalier Marcantonio Oddi Perugino soldato accorto, ed intrepido, il quale sotto colore di pubblici affari cavatolo destramente dall'ospizio, con molte pugnalate senza tumulto l'uccise. Di che non si può facilmente credere, quanto inconsolabile per un pezzo rimanesse l'Armignac. Dalla plebe urbana ancora si temeva qualche pericoloso risentimento. Il Gran Priore, Mr. de Cars, e quello di Vins, ed altri grandi amici di Patris minacciavano crudeli vendette. Ma il Cardinale con le umili soddisfazioni di Pirro, con gli amorevoli conforti, ed avvisi del Cardinale Riario, che in quelli giorni, come dicemmo, passava in Ispagna, e coll'autorità, e con le ragioni del Papa, e quel che fu di non poco momento, con la ricca Badia vacante si mitigò, ed il romore popolare fu prevenuto da Pirro, con spargere in diverse contrade Gentiluomini di portata, che impedissero le giunte: la furia de' Principi, e Signori Francesi occupati in imprese più gravi fra poco tempo svanì.

*Diligenze usate per ridurre il tutto ad una quiete perfetta,*

XIII. Con la morte di Guglielmo rimase il Papa libero da' timori, e da' sospetti, in che lo tenevano le spesse relazioni della malizia, e della potenza di lui, e nel governo di Avignone oltre la segretezza de'

de' configli, che erano dal medesimo Patris tenuti sempre scoperti agl'aderenti di Navarra, si vennero anco a spianare molte difficoltà, che altrimenti parevano insuperabili. Ma non perciò stava il Papa senza pensiero di quel, che per altra via potesse col tempo succedere. Sicchè attesa la debolezza del Presidio, e la poca sincerità de' Mercenarj della Terra, vi mandò con trecento eletti Soldati d'Italia Biagio Capizucchi Romano: e ordinò, che nel sovvenire di gente i Ministri del Re, che importunamente la richiedevano, si procedesse con tale circospezione, che il Contado non avesse a rimanere sprovveduto, potendosi con ragione temere non solo dagl'eretici, ma anco da quelli, che sotto nome di cattolici più miravano a' particolari disegni, che al divino servizio, e alla quiete comune.

XIV. Ed anco delle cose universali di Francia stava Gregorio con grande ansietà, vedendo tra guerre imperfette, e paci finte la Religione, e le Chiese ricevere ogn'ora danni più irreparabili. Perciocchè oltre l'orrenda strage dell'anime, che intanto con la pestifera dottrina facevano i ministri Ugonotti, ed oltre la negligenza del divino culto, e la enormità degli abusi, che eziandio nelle Terre cattoliche alla giornata si distendevano, Arrigo inescato già un pezzo nelle sagre sostanze con la fresca ribellione di Navarra, e di Condè, stava sull'imporre due decime straordinarie al Clero, ed erasi talmente acceso di questa cupidità, che mentre va con impeto, levando quanti ostacoli attraversare se gli poteessero, si lasciò dalla soverchia passione precipitare in un atto di pubblico pessimo esempio.

*Stato infelice della Religione in Francia.*

XV. Ave-

1580  
Risentimento  
della Corte  
per essersi pub-  
blicata la Bol-  
la in Cæna  
Domini .

Sinistra in-  
terpretazione  
fattane dal  
Re .

Querele por-  
tate al Nun-  
zio Dandino .

XV. Aveva il Nunzio Dandino fatto stampare in Parigi con assistenza di Bernardino Castorio Gesuita la Bolla in *Cæna Domini* di quell'anno, e senza strepito se n'erano distribuite le copie alli Religiosi, ed a' Prelati di Francia, acciò la facessero nelle Diocesi loro mettere in uso co' soliti mezzi. Il Re tosto che n'ebbe notizia, interpretando per un capo della Bolla, che proibisce a' Principi secolari l'imporre gravezze agl'Ecclesiastici, che tutto ciò si facesse per defraudar lui di così opportuno, e desiderato soccorso, entrò in tanta simania, che a suggestione di Filippo Huralt Conte di Civergnù, e di altri pessimi consultori, non dubitò di fare con acerbe riprensioni, e molte indegnità imprigionare pubblicamente tra i ladri, e malfattori di Parigi il suddetto Castorio Gesuita, ed allo Stampatore oltre la prigionia dare anco un gastigo pecuniario: e quello, che fu di più ardimento, e scandalo, mandare con severe minacce Editto, che per tutti i Vescovadi si facesse ricerca, se vi fosse penetrata la Bolla, e per cui mezzo, e che niuno avesse osato di pubblicarla: citandosi inoltre alla Camera di Parigi le persone, e sequestrandosi nelle mani del Re il temporale di chiunque già pubblicata l'avesse. Al Nunzio poi fece intendere, che non gli comparisse più innanzi, se non si giustificava di tale azione: e poco dopo mandò Mr. di Lansac, già Ambasciadore in Roma a querelarsi col medesimo Nunzio agramente del Papa, che senza guardare ne alli molti meriti de' suoi Predecessori, e di tutto quel Regno, e della sua propria persona, ne alle miserie, e calamità, nelle quali si trovava, e senza considerare, che di presente egli combatteva, come aveva sempre fatto per la fede Romana, e che aveva ridotte le cose a termini, che  
o con

o con buona guerra, o con buona pace sperava di raffettarle; Sua Santità mostrando curarsi poco della divozione, e della riverenza, che sempre le portarebbe, avesse voluto affliggere il Regno, e smaccare la Corona con la scomunica, separando o parte de' popoli, o tutto il Clero da lui, e privandolo in tante necessità di un sì pronto sussidio. Ben chiaramente quindi apparire, quanto il Sommo Pontefice con far professione di giusto, e comun padre parzialmente inclinasse alla grandezza, ed al fomento di Spagna: poichè a Filippo senza tanti romori si permetteva cavare tanti frutti da' Sacerdozi, ed al Re Cristianissimo, che per meriti antichi, e privilegj inferti ne' Canoni sagri non soggiaceva a scomuniche, ed aveva facoltà di cavare dal Clero decime quanto voleva, venisse negato, ed impedito ogni simile ajuto, con segregarlo di più tanto vituperosamente dalla partecipazione, e consorzio de' fedeli: E come che tale effetto avesse la principale origine dal Papa istesso, nondimeno il Re si doleva acerbamente anche del Nunzio, che senza rispetto alcuno, e senza commisione, e consenso della Maestà Sua avesse ardito divulgare, ed eseguire sì fatta Costituzione. Il che gli riduceva a memoria, come i mesi passati aveva pur voluto al suo dispetto intravenire come Presidente al Capitolo degli Osservanti, e comunicare coll'Assemblea di Mellun in pregiudizio degl' affari, ed interessi della Corona: ed egli stava risoluto di fare di tali cose rammarico al Papa, e ricercarne conveniente dimostrazione.

In tal proposito poichè a sua posta ebbe ragionato Lansac, il Nunzio con modestia, ma senza viltà non lasciò di rispondere: Che il maggior dolore, che

1580  
Risposta di  
questi.

che in questi affari egli sentisse, e che parimente più dispiacesse e più noja recasse al Papa, era l'aver Sua Maestà appresso di se alcuni uomini di così mala natura, che per mostrarfi zelanti suoi servitori, non pensavano ad altro, che a debilitare in quel Regno l'autorità del Sommo Pontefice, ed a privarlo della congiunzione, ed ubbidienza del Re, con dare ad ogni atto di Sua Beatitudine le interpretazioni più accomodate a' loro disegni per sinistre, false, e maligne, che fossero. Dalle quali tenacemente impresse nel petto di Arrigo nascevano poi questi rumori, e queste male soddisfazioni con tanto biasimo della Corona, quanto era per apportarle appresso tutto il mondo il saperfi l'alterazione, e l'ansia conceputa, e mostrata da un Principe, che ha titolo di Cristianissimo, per avere voluto il Papa esercitare la sua giurisdizione in quelle cose, le quali concernono meramente il governo delle anime, e per essersi data alla stampa una Bolla del Vicario di Cristo in quella Città, dove senza pena, o contradizione ognora si vendevano, e si leggevano libri di Eretici, e di ogni sorta proibiti, e pieni d'infinita maledicenza, ed ingiuria contro la Regina Madre, ed il Re medesimo. La Bolla *in Cena Domini* essere stata sempre in presenza del Popolo, e di tutta la Corte Romana a voci alte recitata dal Vaticano, della quale usanza l'istesso Lansac essere buono testimonio: nelle scomuniche quivi espresse non si aggiungere cosa non prima dichiarata, e disposta da' sagrosanti Decreti, e dalli Canoni: solamente riservarsi al Papa l'assoluzione di alcuni casi, variandoli, quando a lui pare secondo il bisogno: senza eccettuare da tali riserve, e da tali censure uomo del mondo per Monarca, o gran Signore

re che sia , e che il Papa abbia tal podestà non trovarsi cristiano , che ne dubiti : l' essere stata letta , poi affissa la Bolla , e venuta commissione al Nunzio di pubblicarla in Francia un pezzo prima , che si trattasse di nuove decime , come appariva dalle stesse lettere di Roma , essere manifesta prova , che in ciò non si avesse avuto l'occhio a tagliare i refugj , e le speranze del Re : la istessa Bolla in sostanza , con la riservazione , come si è detto , in alcuni casi di variazione , essere stata per l'addietro già molte volte impressa in Parigi , ed ancora vedersene i fogli : De' privilegj antichi di non essere sottoposto a scomuniche , e delle facultà di levare decime , si consigliasse il Re co' suoi Teologi , e Confessori : e quando a tali Indulti non derogasse la Bolla , non vi essere di che accusarla : Quando anche per quella si annullassero , vedesse di sgravare la sua coscienza , e di non incorrere nelle Censure Apostoliche : Se il Re Cattolico pigliava decime , o farlo con licenza , com'era da credere , o no ; se con licenza , non essere da biasimarlo , se anche senza non essere da imitarlo : Dell'amore , che portasse Gregorio ad Arrigo , e della stima , che facesse di lui , dar buona mostra le occorrenze passate , non aveado egli desiderato , ne desiderando altro mai , che il bene , e la felicità , e la quiete di lui , e de' suoi Regni , che senza dubbio seguirebbe , quando Arrigo si risolvesse di attendere a' ricordi , ed alli consigli di un padre tanto amorevole . Quanto al Capitolo de' Zoccolanti , ed all'Assemblea di Mellun , avere il Nunzio eseguito la pia volontà , ed i giusti comandamenti del suo padrone senza pregiudizio alcuno della Corona . Ed in somma , che quando il Re , e la Regina sua madre si degnassero di ascoltarlo , sperava

1580

rava dare tal conto di se , che ambedue ne rimarrebbero soddisfatti .

*Esito felice di tali differenze .*

Con tale risposta riferita fedelmente da Mr. di Lansac , e da' buoni uffizj fatti da qualche uomo da bene , ed anche dal rimorso della coscienza alquanto mitigato Arrigo con parole onorate ordinò , che il P. Gesuita , e lo Stampatore fossero liberati di carcere , e poco dipoi benignamente ammise all'udienza anche il Nunzio : ma a rivocare l'Arresto della Bolla ne con prieghi , ne con ragioni si lasciò per buon spazio di tempo condurre .

Offesero in gran maniera il Papa simili portamenti , e stette in pensiero di escludere scambievolmente dalla sua presenza l'Oratore Francese : ma per non gareggiare in discortesia , si contentò di lodare il Nunzio , e di commettere con Brevi espressi alli Cardinali di Borbone , e Birago , che rimostrassero ad Arrigo la gravità dell'eccesso , e con parole quanto si poteva significanti , e vive da sua parte nel riprendesero .

*Tentativi , e licenziose operazioni degli Ugonotti .*

XVI. Intanto gli Ugonotti nemici della quiete non lasciavano di violare in diverse Provincie gli accordi ultimamente fatti colla Corona , sorprendere le Piazze , fortificare le già smantellate , tentare nuove confederazioni , seminare discordie tra Cattolici , debilitare l'autorità del Re , de' Magistrati , e de' Nobili , ed aprirsi per tutte le vie il camino alla desiderata licenza . In Delfinato con repentino assalto si sforzarono d'impadronirsi di Romans , luogo d'importanza , ma ributtati valorosamente da' cittadini , ve ne rimasero morti intorno a quattrocento . Con tutto ciò si rimisero insieme intorno al numero di sette mila , e preso Brianzone Piazza principale di quelle Montagne ,

gne , lasciando l' assedio a quella Rocca , cinsero Embrun con due Forti , la qual Città quando avessero avuta , venivano a restar padroni de' passi di Provenza , e d'Italia . Inoltre s'impadronirono di Oriala , ed invano tentata con insidie anco la Cittadella di Lione posero l'assedio a Tallard Castello e per natura e per arte fortissimo : ed avendo l'entrata facile nel Viennefe , non lasciavano di occupare lungo la Lisera Terre murate , passando e ripassando il fiume a loro beneplacito . In Linguadoca parimente bollivano scelerati configli , e congregata una quantità di Eretici a Somiers presso a Nimes posero mano senza resistenza su i denari della Corona , e del Clero : e la notte di Natale , mentre si dice la prima Messa , fu da loro occupata Mandè munitissima Città nell'Auvernia , introdotti furtivamente dal Bali della Terra , il Merlo Ministro di Sciatiglione tagliati a pezzi da cinquecento Cattolici , e fatti alle Chiese oltraggi , e danni gravissimi .

Nella Piccardia Condè Governatore di quella Provincia con dare sempre buone , ed umili parole ad Arrigo , non cessava di far soldati , e tenere i soliti maneggi co' Protestanti : e vedendosi grandemente odiato dalli Piccardi , ed in pericolo di esser quindi a forza rimosso , prevenne : e lasciato nella Fera un Capitano con buona provvisione per sostenere un'assedio benchè lungo , se ne passò improvvisamente in Alemagna per nuove levate di Raitri , e di Svizzeri .

Da un'altra parte Navarra suo collegato lasciata con silenzio , e con sdegno la Corte , e la compagnia della moglie , già si trovava in campagna con grosso numero di Ugonotti : ed insignoritosi di Lilla in Tordan , e di altri luoghi intorno a Montagu , non contento

*Procedure  
del Principe di  
Condè .*

*E del Re di  
Navarra .*

1580

tento di liberare, e ricuperare Liberac nel Perigor terra di suo patrimonio, ma posseduta dalla Parte cattolica, era corso anco fino alle porte di Tolosa: ed arricchitosi de' beni, e de' tesori delle Chiese della Guascogna, e per intelligenza di alcuni Terrazzani forpreso eziandio Cahors in Ghienna capo di quella Provincia, pretendeva di avere ancora la Piazza di Oranges, e di piantare l'Ugonotterìa per tutto il paese di qua dal Rodano.

*Negligenza di Arrigo in reprimeli.*

Simili cose machinavano, e tanti progressi andavano sotto diversi pretesti facendo gli avverfarj della Religione; e nondimeno Arrigo lento, e tuttavia invischiato nelle delizie dissimulava, sperando potere perduta la Religione mantenere l'Imperio: ne vergognandosi confessare, che mentre i Popoli nel temporale fossero sudditi a lui, nello spirituale non attendeva qual setta seguissero, e con pigrizia velata di longanimità seguiva di nudrire l'insolenza, e l'audacia de' Calvinisti, e di proibire ad alcuni Prefetti delle Provincie generosi, e cattolici di farne vendetta.

*Ad insinuazione de' Cattolici, e del Pontefice si accinge a raffrenarli.*

Ma sì dolenti furono le querele de' Procuratori delle Comunità, sì vive, e ardenti l'esortazioni di Papa Gregorio, che desto finalmente dal sonno, ed avvedutosi del rischio in che stava insieme della riputazione, e della salute, cominciò a minacciare a' ribelli, ed a spargere al solito la fama di volere in persona uscire con esercito, e castigarli. E fratanto sapendo, che ne' confini del Lionese, e Delfinato avea ministri deboli, ed inesperti di guerra, spedì a quella volta nel mese di Agosto il Duca di Umena con seimila fanti, e duemila Cavalli, dodici pezzi di artiglieria da battere, e monizioni per diecimila tiri. Con questo apparecchio, e coll'assegnamento di scu-

di

di dugentomila incaminatosi il Duca da Lione verso i nemici, mandò il Gran Priore ne' confini della Provenza con cinquecento fanti, e settecento Cavallo: ed egli benchè scemato l'esercito, nondimeno a patti riebbe sette ville di qualche portata, e col favore della stagione affrettatosi verso la Mura Piazza di gran momento per la conservazione di Granoble, e per l'acquisto di Gap, e di altre Terre del Dighiera, vi si accampò: e tentato indarno con parole il Presidio, che era di novecento fanti eletti, si pose alla batteria, e con sanguinoso assalto prese la Villa. Restava la Cittadella, e questa pure assai tosto venne in mano, ma per accordo, asciugati per via di mine i Pozzi, e costretti ad uscirne quattrocento Ugonotti senz'armi con una bacchetta in mano. E molto felicemente anco il Gran Priore con tutte le sue genti, e con gl'ajuti del Duca, e de' Ministri del Papa venuto alle mani con gl'Ugonotti, soccorse Tallard, e ne levò totalmente l'assedio. In Linguadoca il Maresciallo Danvilla ritornato, come voleva, che si credesse, all'ubbidienza di Arrigo, trovavasi forte in Campagna, e presi quattro luoghi tra Pefenàs, e Narbona, aveva tagliato a pezzi buona quantità di nemici, e sotto la Rocca di Montignac nel Perigeus il Visconte Turena Capitano de' sediziosi assalito da una buona quantità di Cattolici, aveva perduto presso a quattrocento de' suoi. Più difficoltà mostravano le cose di Piccardia per esser la Fera in sito paludoso con due lingue sole, cinta di terrapieni, e di rivellini benissimo ritrinciati di dentro: le munizioni tocche di sopra con gagliarda custodia di milleduecento fanti, e duecento Cavallo, e la Campagna di fuori tutta arsa, e distrutta: e nondimeno coraggiosamente andò in quella impresa il Marescial

1580

*Spedisce loro  
contro con  
l'esercito il Duca  
di Umene.*

*Acquisti fatti  
da lui dal Ma-  
resciallo Dan-  
villa, ed altri  
Capitani Cat-  
tolici.*

rescial di Matignon con cinquantasette Insegne di Fanteria parte Francese, e parte Alemanna, e trenta pezzi di Artiglieria, e provisione bastante per venticinque mila tiri. Sopraggiunti poi anche per Venturieri il Duca di Mercurio, il Duca di Umala, ed altri Signori, e Gentiluomini desiderosi di gloria, posti gl'alloggiamenti, dove le paludi lo permettevano, e fatte con varia riuscita alcune scaramucce si diede principio alla batteria del Borgo, la quale mostrandosi inutile, fu trasferita alla parte di Amiens: ed anco questa facendo per la distanza poco danno, attesero i regi a guadagnare l'acqua, la quale impediva l'accesso, e l'ottennero: ma contuttociò non potendosi da luogo alcuno fare giusta batteria, alzarono due cavalieri, non avendo quelli di dentro facoltà d'impedirlo. Col quale vantaggio fatta la Contrascarpa, ed arrivati sul Fosso, mentre per un poco di breccia danno temerario assalto, furono ributtati con ferite di molti, e con morte di alquanti de' principali. Al quale spavento aggiuntasi anco la discordia fra i Capi, e la mala soddisfazione della Nobiltà Piccarda, l'espugnazione si rendeva ognora più malagevole, e quasi disperata; se il Duca di Guisa mandato a posta dal Re non avesse con la sua autorità, e destrezza acchetate le differenze. Quindi con fresco vigore, e nuovo impeto rinforzata la batteria, e gli assalti si presero due rivellini, indarno aspettando gli assediati soccorso dal Principe di Condè: dal quale avvistati per lettere, che non averebbe così tosto le sue genti all'ordine, e che perciò non potendosi eglino più tenere procurassero le condizioni, che potessero migliori, si cominciò a parlamentare: ed introdotti Umala, e Mercurio si conchiuse, che gl' Ugonotti uscissero dalla

dalla Fera con le armi, e con le robbe, ma senza Insegne, senza Tamburi, e senza fuoco alle micce.

A questo modo venne quella nobil Piazza in potere di Arrigo, ed il Regimento de' Tedeschi fu mandato nella Ghienna al Maresciallo di Birone, il quale stava tutto animato contro Navarra, che se non fosse impedito da Arrigo medesimo, prometteva fra un'anno di cacciarlo dal Regno di Francia, o di averlo nelle mani prigione, o morto. E non erano mal fondate promesse, trovandosi gl'animi de' Guasconi, e particolarmente di molti nobili in gran maniera alterati contro esso Navarra, e risoluti di uscire una volta dalle mani di lui: e concorrendo tuttavia nuova, e fiorita gente a Birone, dimodochè presi intorno a dodici luoghi, restava con bellissime forze padrone della Campagna: e Navarra costretto a passare la Dordogna con perdita di molti Gentiluomini, e ritiratosi a Bergerac, e poi a Nerac si trovava debole, e timido in guisa, che per lettere intercette da' nostri protestava a Sciatiglione, ed agl'altri seguaci di Linguadoca, se non lo soccorrevano del maggior numero di gente, che potessero, farebbe costretto ad abbandonarli, e dichiararsi per la parte cattolica. I quali successi, benchè per avventura non così proprj del nostro soggetto, mi è paruto riferire alquanto alla distesa: poichè alcuni moderni Scrittori non bene informati del vero, o totalmente li tacciono, o assai diversamente li narrano. In somma le armi cattoliche in ogni lato di Francia con infinito contento de' buoni, e massime del Pontefice procedevano di maniera, che seguendosi gagliardamente la caccia de' tristi, se ne poteva con ragione aspettare piena, e gloriosa vittoria: quando il Duca d'Angiò principale appoggio  
dell'em-

1580

*Maresciallo  
di Birone con-  
tro del Na-  
varra in Ghi-  
na.*

1580

*L' Alansone  
ritorna in Fiandra.*

*Congresso di  
Norimberga,  
al quale Gregorio  
spedisce  
il Delfino.*

*Abboccamento  
del Delfino  
con Rodolfo in  
Praga.*

dell'empia lega invitato di nuovo con ample, e pompose offerte al Principato di Fiandra, per potere più liberamente attendere a tale conquista s'interpose nella pacificazione di Francia, e fasciate, o coperte co' modi consueti le piaghe del Regno, ritornò armato nella Brabanza: indarno tuttavia affatigandosi il Papa di proibire una sì imprudente rapina; e soffrendo ciò malamente molti Fiaminghi, ed anco molti Principi di Alemagna per le diritte ragioni, che la Corona Imperiale pretende sopra quelle Provincie.

XVIII. E questa fu la cagione, che Rodolfo incitato particolarmente dalle persuasioni del Magontino, intimò un Convento degli Elettori a Norimberga, per consultar quivi da capo le cose di Fiandra. Di che Gregorio tosto che ebbe notizia, destinò colà straordinario Nunzio il Vescovo di Brescia Delfino, il quale benchè per la passata Nunziatura fosse intendentissimo degl'affari di Germania, e gratissimo a tutta la famiglia dell'Imperadore, dispicque nondimeno a Sua Maestà la missione come determinata senza sua saputa, e come anche per altro soverchia: non essendo quel Convento, che una privata comunicazione con gl'Elettori senza intervento delle parti, per trovar modo alla concordia tra quelli Popoli, ed il Re loro. Allegava oltre ciò, che questa nuova aggiunta di Nunzio, ed appresso gli eretici lo renderebbe sospetto, ed appresso i cattolici non gli accrescerebbe il credito di leale, e sufficiente difensore di santa fede. Contuttociò essendo il Delfino un pezzo oltre, differitosi il Convento per alcuni giorni, parve al Papa bene, che egli fratanto se ne andasse diritto a Praga, dove esposta la brevità del tempo, che non aveva lasciato al Papa spazio di comunicare prima con Cesare, ed allegata

legata l'antica usanza di spedire a' Conventi , ed alle Diete o Legati o Nunzi , e l'intento che aveva il Papa di valersi di ogni occasione , che in questo accomodamento se gli mostrasse , di svegliare la Cristianità contra la potenza del Turco , e di assicurare da sì pericoloso vicino la Casa d'Austria , lasciò Rodolfo , ed i Configlieri tanto appagati della paterna volontà di Gregorio , che non si fece più contradizione a tal Nunziatura. Ben è vero , che essendosi già incaminati alla volta di Norimberga i due Elettori di Colonia , e Treveri , e stando il Magontino , e gl'altri per fare il medesimo ; Cesare impedito da fresco male di febre , e dalla ordinaria strettezza de' denari , disintimò non senza disgusto , e mormorazione di molti il deliberato Convento , mutandolo in una Dieta Imperiale per l'anno seguente . Ed il Delfino trattata la provisione di Monasterio , Praga, Strigonia , ed altre Chiese vacanti , ed insieme la restituzione dell'Abate di Fulda cacciato già longo tempo dagl'Eretici , e di levare di Villaco un Gianfederico Osman eretico posto a quel Governo dal Vescovo di Bamberg , con riportare di questi , ed altri sì fatti negozi promesse , e parole , se ne ritornò con buona grazia di Cesare , e di tutta la Corte in Italia .

*Il Congresso si  
discioglie.*

XIX. Cercavano intanto gli Stati di Fiandra di guadagnarli la Comunità di Colonia : ed i Calvinisti non cessavano di procurarsi dentro ad Aquisgrano pubblica residenza : alle quali machinazioni mentre ad istanza del Papa con ogni mezzo si oppone Rodolfo eccoti nell'istessa Città di Lovanio tenuta in quelli Paesi la custodia , ed il presidio della retta fede , fuori di ogni espettazione germogliare semi di sospetta dottrina .

1580  
 Michele Bajo,  
 e suoi errori.

Gregorio mädä  
 a Lovanio  
 il Toledo.

Giustificazio-  
 ne pubblica  
 del Bajo.

Era tra i Professori di quell' Università un Michele Bajo già Teologo nel Concilio Tridentino. In alcuni dettati, ed opuscoli di costui cominciarono sotto parole ambigue nelle materie della carità, del libero arbitrio, e del purgatorio, a discuooprirsì non senza applauso alquanti capi contrari alle decisioni, ed a' dogmi cattolici: Di che avvisato il Re di Spagna non tardò a significarlo a Gregorio, e supplicarlo insieme, che al nascente male, ed al pericolo grande, che sovra stava di peggio si degnasse di porgere quanto prima conveniente rimedio. Non parve a Gregorio la cosa punto da trascurarsi, e senza dimora vi destinò il Dottore Francesco Toledo Gesuita, che morì poi Cardinale, e comandogli, che trattando con la mano dolce l'animo del Bajo, e de' seguaci, vedesse di sopire quelli sinistri muovimenti col minore strepito, che fosse possibile, e non fu in questo difficoltà. All'apparire del Messaggiero del Papa, ed alle prime interrogazioni mosso Michele o dall'autorità Pontificia, o dalla forza della verità conosciuta, o dalle riuscite degl' Inventori di novità in pubblica radunanza chiaramente rispose: non esser stato in quelli scritti ben capito il suo senso dagli accusatori: non avendo egli inteso di scostarsi pure un punto giammai dagl'oracoli, e dalli decreti della Sede Apostolica: e per maggior fede esso, e gl'altri di quell' Academia Lettori assermarono il medesimo con giuramento solenne. Sicchè il Toledo non solo senz' austerità di riprensioni, o minacce, ma eziandio senza cimento di formati esami, o dispute se ne venne in Roma con tutto il negozio felicemente spedito, di che sentì Gregorio contentezza non picciola, ed informato delli disaggi di quell' Academia, e delle angustie, che per

la vicina guerra i Lettori pativano , mandò loro con amorevolissime esortazioni , ed offerte un donativo di tremila fiorini . Della quale clemenza , e benignità riportò appresso gl'uomini giudiziosi grande comendazione , con parere universale , che se da Papa LenneX., e dal suo Legato Gaetano si fosse tenuta la medesima desterità coll'eresiarca Lutero , non sarebbero seguiti quelli travagli , e quelle dissensioni , che già tanti anni tengono afflitta , e lacerata la Chiesa di Cristo .

XX. Non così facili da curare si discuooprivano le piaghe della Stiria , e della Carinthia , e di tutto quel vicinato : mentre la nobiltà de' Provinciali , come già riferimmo immersa nell'eresia ad altro non tende , che ad una sfrenata , e libidinosa licenza , ed a non riconoscerne ne in cielo , ne in terra podestà superiore : e con tal fine aspettando il suo Principe al passo delle contribuzioni quasi a viva forza lo attinge a concessioni empie , ed illecite , e ottenutele a bocca , ed in privato , le pubblica in iscritto , con ampliamenti , ed interpretazioni maliziose , e pestifere : onde era il male cresciuto in guisa , che non solamente dalli loro Castelli , e Villaggi , ma eziandio dalle Città , ed altri luoghi dell'Arciduca Carlo venivano alla scoperta esclusi i Predicatori di sana dottrina , introdotti , e favoriti sotto nome di Confessione Augustana i Calvinisti , e Zuingliani , ed ogni mescolgio di settarj , e di blasfemi . E per maggior coruttela della Gioventù gl'istessi Provinciali vietavano i buoni libri , conducevano da varie parti maestri contaminati , e perversi , astringendo la moltitudine a frequentare tali prediche , e tali scuole , togliendo alli legittimi Sacerdoti la giurisdizione , e l'entrate , e la distribuzione de' Benefizj , talmente che di mille Parocchie , che in quell'Arciduca-

*Mal' animo  
de' Provinciali  
della Stiria , e  
della Carintia  
verso la Reli-  
gione Cattoli-  
ca .*

cato si contano, già ne avevano occupate più di trecento. Inoltre tiratafi in mano la esazione de' fuffidj inclinavano sempre o con astuzie, o con aperta violenza i carichi sopra del Clero, procurando per ogni via d'impoverirlo, di screditarlo, di funirlo, e finalmente di estinguerlo, sì fattamente accesi di rabbia contra l'antica pietà, che piuttosto che lasciarla prevalere, stavano risoluti di mettersi nelle mani del Turco insieme colle mogli, ed i figliuoli, e con ciò che avevano. Dall'altro canto i Prelati stracchi ormai di contendere, e sopraffatti dalla potenza degl'avversarj, ed avviliti anco dalla coscienza de' suoi difonesti costumi, di nulla temendo ancor essi più, che di una rigorosa, ed esatta riforma, lasciavano correre, e a tanta confusione di cose chiudevano gl'occhi. I Configlieri, ed i familiari di Carlo per la maggior parte infetti di opinioni dannate, e poco sinceri nel servizio del padrone, porgendo segretamente la mano a' tristi, ed agl'inquieti non lasciavano d'impedire con diverse invenzioni, quanto di buono, e di salutifero si proponeva ne' discorsi domestici, o nelle quotidiane consulte. L'Arciduca poi benchè di vita esemplare, divoto della prima Sede, amico e benefattore de' Religiosi, e per se tenacissimo di quelli dogmi, e riti, ne' quali era nato, ed allevato, nondimeno impaurito dalla vicinanza Turchesca, stanco, ed affitto dalla importunità degl'eretici, ingannato, e tradito da' suoi più favoriti, ed intrinfeci, perduta l'autorità per tema di peggio non ardiva di rompere, ed ogni di più apertamente si vedeva precipitare in una miserabile servitù de' suoi servi, e vassalli. Si manifesta indegnità, e sì enorme ingiustizia non potè soffrire l'Arciduca Ferdinando suo fratello, e per non mettere in sospetto i

Pro-

*Negligenza  
delli Ecclesiastici.*

*Zelo dell' Arciduca Ferdinando.*

Provinciali , sotto apparente colore di assistere al Testamento di Alberto Bavaro infermo (di cui la figliuola Carlo aveva in matrimonio ) lo condusse colla Conforte , e con Volfango fido Cancelliero a Monaco . Quivi il fratello , ed il suocero in segreta consulta , deplorata l'infelice condizione di Carlo , e ripresolo amorevolmente di tanta fiacchezza , e di così lenta pusillanimità , l'esortarono per discacciare i malvaggi di poppa , e ricuperare il timone a prevalersi della pacificazione dell'Imperio , che seguì sotto Carlo V. , con mettere in arbitrio , ed in elezione di ogni Principe di far vivere i suoi Vassalli o cattolicamente , o secondo la mera Confessione Augustana . A questo aggiungevano come cose di gran momento il riformare i Consigli , e la casa propria , scacciandone tutti gl' Eretici , e non permettendo a veruno di essi alcuna sorta di governo , magistrato , ne uffizio , il rinforzare le guardie , e fare apparecchi di guerra , e l'erigere più Seminari di Nobili , poichè le piante vecchie erano guaste dalle radici : il procurare con ogni mezzo la composizione delle differenze co'Signori Veneziani capitali nemici di novità : dalla quale composizione oltre all'utile di più frequente commercio , ed oltre al risparmio de'Presidj di Gorizia , potrebbe ancora seguire tra questi due finitimi Potentati sì buona intelligenza , e tanta concordia , che si abbasserebbe l'orgoglio de'mali spiriti , non meno timidi nelle difficoltà , che arroganti nelle prosperità : e farebbe Carlo da'suoi soggetti di altra maniera ubbidito , e stimato . Lodavano anche il chiedere sovvenzioni da'Principi amici , e parenti , e sopra il tutto domandare al Papa umilmente perdono delle grazie in qualsivoglia modo concesse in pregiudizio dell'onore divino , e supplicare per la  
venu-

*Esortazioni da esso e dal Duca Alberto Bavaro fatte all' Arciduca Carlo , acciò questi reprimesse l'insolanza de' Protestanti .*

1580

venuta di un Nunzio ordinario, colla cui sincerità, e valore, e colle istruzioni, ed avvisi, che di mano in mano ricevesse dal Papa, potesse per dritta, e sicura via rassettare le cose, ed incaminarle a buon termine. Proponeva anco per ottimo spediente il separare dalle Diete, e nelle imposizioni coll'esempio di Cesare i quattro Stati l'uno dall'altro, in modo che senza soverchiare, e senza vessazione chiaramente apparisse la fedeltà, e la prontezza di ciascheduno degli Ordini.

*Pia risoluzione dell' Arciduca Carlo.*

*Il Papa gli manda Nunzio Germanico Malaspina.*

*Dieta di Gratz zelo dell' Arciduca Carlo, e vantaggi della Religione Cattolica.*

Con questi ed altri simili avvedimenti ritornato in Stiria Carlo si appigliò a più facili di espurgare almeno in qualche parte la sua famiglia, di riconciliarsi con Dio mediante l'assoluzione, e di fare istanza di Nunzio residente, cose che dal Papa in gran maniera desideroso di liberarlo da tante oppressioni agevolmente si ottennero. Il Nunzio fu Germanico Malaspina, il quale colla direzione di Gregorio, e colle ardenti orazioni, che perciò in Roma, ed altrove senza intermissione si facevano, e colle chiare informazioni avute poi sul fatto, applicossi talmente all'impresa, e seppe talmente mantenere in uffizio i buoni Consiglieri, e raffrenare i cattivi, e di più guadagnarsi la volontà de' Prelati, e tenerli uniti fra loro, e divisi dalle pratiche, e dalle cospirazioni de' perfidi, e sopra tutto rinfrancare i spiriti, e sollevare le speranze cadute di Carlo; che nella prossima Dieta di Gratz dopo lungo, ed aspro conflitto di accuse, querele, e proteste la causa migliore prevalse, e la vittoria stette per la giustizia: conciossiachè l'Arciduca mirando alla gloria di Dio, sprezzate le minacce, e le furie degli ammutinati, con pubblico decreto dichiarò piamente le ambigue, e malignamente interpretate parole, e fen-

senso delle concessioni passate , bandì sotto gravi pene da tutto il suo Patrimonio i Predicanti nemici della fede romana , e delle tradizioni apostoliche : e di più attese a proseguire un'opera già prima indarno tentata, di volere da tutte le Comunità un Catalogo de' figliuoli di famiglia , a fine che da'maestri della nequizia , passassero alle scuole di cristiana virtù , e d'intemerata dottrina . Presè Gregorio di cotal decreto dell'Arciduca somma letizia : e per la presta , e piena esecuzione oltre il raccomandare la persona , e lo Stato di Carlo a'Principi Cristiani , ed animar lui con ambasciate , e con lettere , non lasciò anco di sovvenirlo nuovamente contro la contumacia de'Vassalli con una grossa quantità di pecunia : e fratanto sollecitò la riforma con altri mezzi opportuni .

*Sussidj datigli dal Pontefice .*

XXI. E perchè dalle vicine Cattedrali di Saltzburg , e Bamberg , che dentro della Stiria posseggono alquanti luoghi ne'confini con certa ricognizione dell' Arciduca , dipendeva in gran parte il buon'esempio de'popoli , e la emendazione del Clero ; aveva sino dal principio di questo anno Gregorio ufato gran diligenza , acciocchè nel Trono vacante di Bamberg si collocasse un Rettore a proposito : ma per colpa de' Canonici infetti , e licenziosi malamente gli riuscì .

*Provvista della Chiesa di Bamberg .*

XXII. Nell'altra di Saltzburg sedeva un Giangiacomo vecchio , apopletrico , ed inabile totalmente al governo . Alla quale necessità desideravano i Canonici provvisione : ma come riferimmo anco di quelli di Colonia , senza pregiudizio alcuno di libera elezione capitolare , e degl'antichi privilegj di quella celeberrima Chiesa , e senza pericolo di restare oppressi da personaggio di troppo alto cimiero . Ottava a' giusti loro desiderj massimamente il Decano Guglielmo Traut Mans-

*Differenze del Capitolo di Saltzburg per eleggere un Coadjutore al Vecchio Arcivescovo .*

1580  
*Cabale del Decano.*

Mansdorff uomo di perduta coscienza, e d'invectata malizia, il quale aspirando ad arricchire per ogni via la sua dannata progenie, metteva come all'incanto quell'Arcivescovado, spacciando molto più autorità, che in fatti non aveva, e per occulte machinazioni trattando in un medesimo tempo con Cesare per il fratello Massimiliano, coll'Arciduca Ferdinando per il figliuolo Cardinale Andrea, e parimente per il fratello Ernesto con Guglielmo Bavaro, degno erede, e successore di Alberto. A queste offerte non attendevano molto ne l'Arciduca, ne il Bavaro, solamente Rodolfo per le domestiche angustie, e per altri disegni si era lasciato di maniera imbarcare dal Decano, che a titolo di straordinaria amministrazione, o in qualche altro modo, sperava colla dispensa del Sommo Pontefice condurre la cosa ad effetto. I Capitolari all'incontro determinati di venire alle armi, e di lasciare la vita piuttosto, che perdere un punto di libertà, scoperte, e convinte le perverse trattazioni del Decano, lo posero in Castello, dove per via giuridica, spogliato de' gradi, e de' Beneficj, che molti incompatibili ne teneva, fu condannato a perpetuo carcere. Il Papa fra tanto sollecitatovi dall'Imperadore e con Brevi, e per mezzo del Nunzio Feliciano cercò di ajutarlo, ma sempre salve le ragioni, e la indennità del Capitolo: il quale saldo ne' suoi proponimenti nella prossima creazione di un Coadjutore con futura successione, antepose ad ogni altra persona Giorgio di Chiemburg Preposito del Duomo, nepote del passato Arcivescovo, della quale elezione tutti mostrarono grande allegrezza, e Gregorio tanto ebbe maggior causa di restarne contento, quanto più chiari segni di rara virtù, e di umiltà cristiana mostrò l'electo,

*Qual parte ne prendesse Gregorio.*

*Giorgio di Chiemburg eletto Coadjutore.*

ro, resistendo al peso con infiammate preghiere, e con lagrime, e con tale perseveranza, che non si potè mai indurre a pigliarlo, se non in virtù di santa ubbidienza.

XXIII. Di questo modo finiti con molta quiete, & edificazione i Comizj, il detto Feliciano senza dimora fece ritorno a Guglielmo, e col braccio, e concorso di quel pio Principe fra le altre cose del servizio divino con autorità di Gregorio eresse nell'Università d'Ingolstadt alle spese de' Religiosi medesimi un Seminario solo de' quattro Ordini Benedettino, Premonstratense, Cisterciense, e Canonici Regolari, condotta per questo una gran casa, nella quale oltre la comodità di scuole pubbliche ogni Ordine avesse proprio appartamento: e perchè de' suddetti quattro Ordini i due primi avevano in quel Ducato pochi, e mal visitati Monasterj, determinò, che tutti si riducessero a due Provincie, e nel Capitolo di ogni tre anni si creassero i Provinciali sottoposti al Generale, con obbligo di rinnovare la disciplina quasi del tutto passata in disuetudine. E perchè nelle medesime parti si trovava una grandissima quantità di volumi dannati; si deputarono in diversi luoghi persone sufficienti, con facoltà di cercare, e raccogliere tal sorta di libri, de' quali fu dal medesimo Nunzio abbrugiata una gran moltitudine, e fu severamente vietato dal medesimo Duca il mandare a studiare i figliuoli in Città eretiche.

XXIV. In Passavia, ed altrove si levarono molti abusi, e ritrovandosi la Chiesa di Ratisbona vedova in estrema spirituale, e temporale necessità, stette Gregorio buona pezza sospeso della maniera di provvedervi. Conciossia che chiedendo i Capitolari per suc-

Tom II.

S

cessore

1580

*Erezione del  
Seminario d'  
Ingolstadt .*

*Altri vantaggi  
procurati  
alla religione  
dal Ninguarda .*

*Filippo di Ba-  
viera eletto  
Vescovo di Ra-  
tisbona .*

cessore il secondogenito di Guglielmo per nome Filippo quasi ancora fanciullo, non giudicava Gregorio tal postulazione conveniente al bisogno, e Guglielmo per la sua rara bontà, e cristiana prudenza non vi aderiva, desiderando vedere i suoi figliuoli piuttosto religiosi, che Vescovi: nondimeno attesa poi la penuria de' buoni soggetti, ed il beneficio grande, che dal d. Guglielmo per la salute di quella Chiesa con ragione aspettar si poteva, mutato pensiero il Pontefice s'inclinò alla confermazione del postulato, con patto però, che sino ad età matura si mettesse tutta quella amministrazione in mano di persona quanto si potesse qualificata, & idonea.

*Fatiche del  
Nunzio Vescovo  
di Vercelli per la  
religione ne' Svizzeri.*

XXV. Di questo modo fu sovvenuta quella Diocesi, ed il medesimo Feliciano visitata anco la Città di Costanza con quelli contorni, desiderava di porgere ajuto al Nunzio Vescovo di Vercelli, che nel Paese de' Svizzeri mentre gli conviene passare per Cantoni ribelli, ed infesti al Papa, tra mille pericoli della persona, e tra indegnissime villanie, ed affronti cercava di risanare quelle membra, che più si andavano putrefacendo: ed in particolare gli premeva l'infelice stato di Coira, dove per tema di persecuzioni, e molestie non si potendo il Vescovo per nome Reato ne con avvisi, ne con prieghi, ne con citazioni condurre, fu forza constringerlo alla rinunzia, e con pubblica Dieta pensare di nuovo Pastore: ed essendo la nominazione rimessa dal Papa in arbitrio di Vercelli, si risolveva nella persona di Feliciano istesso, venuto ad Ispruch senza saputa di questo, ma solamente per soccorrere, come dicevamo, al collega, dove potesse. Ma divulgata innanzi a tempo la determinazione, ed il Clero, ed il Popolo impauriti dalla fama de' feve-

ri, e rigidi portamenti di Feliciano reclamò in guisa, che qui similmente fu forza fino ad altra elezione costituire Economi. Di questa maniera andava Gregorio migliorando le vigne Alemanne, e per maggior frutto vi mandò questo anno ancora dal Collegio Germanico vent'otto Operari formati.

XXVI. Le quali cose mentre ne' confini della Germania si facevano, ne anco nelle altre parti del mondo con la provvidenza di Gregorio si perdeva il tempo. Nella Pollonia per mezzo di Emondo Croce fu con grandissima emendazione, e con salutari decreti riformato l'Ordine Cisterciense. Ed in Samogizia Tarquinio Peculi da Terni visitò le Chiese, e le Religioni con giovamento notabile. Ed il Vescovo di Culma avendo prefisso termine agl'Eretici delle sue Terre, o di riconoscere debitamente il Romano Pontefice, o di vendere i loro beni, ed uscire dalla patria, dopo molti contrasti, e dispute quasi tutti condusse ad una solenne abjurazione, e detestazione della passata perfidia. Ed anco altrove per mezzo di altri Sacerdoti, e religiosi una buona quantità di anime erranti ritornò al grembo di Santa Chiesa. Ne solamente gl' uomini sagri si affaticavano per sì desiderata unione, ma i laici ancora non senza vergogna, e confusione di alcuni Vescovi. Il Palatino di Podolia accompagnato da un Gesuita andò visitando accuratamente i suoi luoghi di Russia ne' confini di Vallachia con grand'aumento del culto divino, e della greggia fedele: e parendo disordinata cosa l'ajutare gl'esterni, lasciando in perdizione i domestici, si pose a convertire la propria moglie sorella del Vescovo nuovo di Vilna: la quale trabboccando miseramente di questo in quel precipizio, era finalmente caduta nel giudaismo. Questa con la

*Vantaggi della religione in Pollonia.*

*Zelo del Palatino di Podolia.*

*E del Re Stefano.*

continua diligenza del marito, e con le fatiche de Gesuiti abjurò, ed il giorno di S. Pietro si confessò, e comunicò pubblicamente. Tra le Dame della Moglie di Stefano una sola eretica rimaneva, nipote del Palatino Laschi. Questa dopo di essere stata lungo tempo contra le battaglie di Anna, e di molti altri dura, ed inespugnabile, finalmente vinta dalle ragioni, e dagl'esempi, rese intieramente purgata la Corte della Reina. Simili avvisti fra tante altre avvertità della Religione rallegravano grandemente Gregorio, ma di cosa niuna sentiva maggior consolazione, che del perseverante fervore, ed in certo modo apostolica sollecitudine del medesimo Re, il quale oltre la vigilanza in tenere netta la sua famiglia, e nel rimuovere dagl'onori, e da' Governi persone di mala fama, non si poteva ne anco per viaggio, quando gli occorreva passare per qualche luogo sagro, contenere, che non smontasse, come un qualche Archidiacono, pigliando minuta informazione degl'andamenti del Custode, e del Paroco, del profitto de' popoli nella divozione, della copia, e qualità delle prediche, de'paramenti, e de' vasi deplorando co' suoi familiari il misero stato, e la desolazione di quelle Chiese, e l'estrema carestia de' Sacerdoti a proposito, e confermandosi tantopiù nel decreto già fatto a contemplanza di Gregorio di non conferire per la sua parte beneficio curato a niuno, che non fosse, e idoneo Sacerdote, ed obbligato a risiedere. A sì nobile ardore di Stefano si può meritamente attribuire la manifesta protezione, che Iddio teneva di lui contra la forza de' nemici aperti, e contra le insidie degl'amici finti, dalle quali già alquante volte liberato questo anno ancora miracolosamente campò. Conciossia che trovandosi

dosi egli in viaggio per affari del Regno ventiquattro leghe oltre Vilna appresso la Terra di Minscho gli fu posto sotto la Casa , dove avea ad alloggiare, tanto di esca , e di altra materia preparata all'incendio , che se i suoi più fidati non se ne accorgevano , o egli vivo ardeva nel proprio sonno , o volendo fuggire veniva ucciso da qualche archibugiata . Piacque alla divina bontà preservarlo da tale disavventura , ed insieme da un'altra grave , e pericolosa conspirazione tramata in quelli giorni contro la sua persona . De' quali successi, e portamenti di Stefano avea ben ragione Gregorio di valersi come di paragone , e di stimolo per eccitare gl'altri Signori , e Principi all'avviso della riforma .

XXVII. Per la quale oltre i Prelati , che già stavano in opera , furono di fresco mandati Visitatori il Cardinale Borromeo della Città di Brescia , Pietro Lunello Vescovo Gaetano di Benevento , Annibale Grassi Vescovo Faentino di Anagni , e delle altre Città di Campagna dello Stato ecclesiastico . E stendendo il Papa in un medesimo tempo la sua pastorale cura nelle parti lontane riconobbe per mezzo di Bonifazio Vescovo di Stagno , e consolò grandemente i Cristiani della Bosnia , i quali continuamente vessati dal Turco , e remoti dalle parti cattoliche , rimasero con questa visita , e con le quotidiane prediche , ed esortazioni di quel Prelato istrutti , e confermati nell'Evangelio .

XXVIII. E già si maturava anche la nuova missione al Monte Libano , della quale riferimmo di sopra, essendosi di commissione , ed a spese del Papa da Teologi eccellenti composto in Latino , e tradotto in Arabico , ed in Carattere de'Maroniti con somma diligen-

1580

*Questi campi quasi miracolosamente dalle insidie tese-gli dalli nemici della religione .*

*Visitatori Apostolici per l'Italia .*

*Nella Bosnia*

*Si stampa in Roma, e si pubblica un Catechismo per i Maroniti .*

1580

za stampato in Roma un *Cathechismo*, nel quale con ragioni chiare, ed accomodate alla capacità di quelli Popoli si confutavano i falsi dogmi dell'Oriente. Di questo *Cathechismo* con la professione della fede, ed altre operette spirituali, e di più con quaranta Pianete fornite, quaranta Calici, sessanta Vasetti per l'Olio Santo, ferri da Ostie, gran copia di Biancheria per la Sagrestia, e per gl'Altari, e finalmente con Brevi amorevoli, col Sagro Pallio, e con donativo di contanti per il Patriarca, e grosse limosine per tutti quelli poveri Conventi di Monaci, e di Monache, partirono a quella volta al principio di Marzo il medesimo Giambattista Eliano, che prima vi andò, ed in luogo di Tommaso Raggio destinato ad altri affari, Giovanni Bruno pur Gesuita. Ed in pochi mesi con prospero viaggio arrivarono in quelle Terre circa venti giorni dopo cessata la peste. Fu il ritorno loro per le risposte, e per gli ajuti di Roma che portavano, festeggiato in grande maniera da ogni qualita di persone: ma in particolare dal Patriarca, e dal Fratello: coll'autorità de'quali non fu difficile il convocare a Sinodo i Vescovi e i principali del Clero, dove proposto il suddetto *Cathechismo*, fosse lecito ad ognuno di esaminarlo, e di muovere tutte le difficoltà, che in qualsivoglia punto se gli offerissero: e non mancarono alcune obiezioni, alle quali essendosi agevolmente, e con piena soddisfazione risposto tutta quella dottrina, che era apostolica, e celeste, fu dallo stesso Concilio riverita, ed ammessa. Quindi per comune decreto si formarono delle medesime verità alquanti Canon, acciocchè la nazione restasse più obbligata a professarle, e a difenderle, ed altri Canon si aggiunsero per la correzione de' costumi. Dopo que-

*Si mandano colà Giambattista Eliano, e Giovanni Bruno Gesuiti.*

*Come accolti dal Patriarca, e dagli altri.*

*Sinodo da questi tenuto.*

*Si accetta il Catechismo.*

questo se ne andarono i Visitatori per le Ville , e per le Chiese convocando i Preti , ed i principali del Popolo , ed inculcando loro con molta pazienza le cose determinate , e sciogliendo i dubi , e lasciando anche per più lume de' semplici Sacerdoti , attaccate agl' Altari tavolette co' precetti , e con le regole di maggior importanza .

XXIX. In tale progresso di cose il Patriarca già grave di anni , e di complessione fiacca morì , ed in suo luogo a viva voce de' Vescovi , ed altri ecclesiastici con grande concorso de' Laici secondo l' usanza fu sostituito il fratello uomo esemplare , pratico del governo , ed abile alle fatiche . Questi fatta pubblicamente la professione della fede con molto fervore si applicò ad aiutare in persona i Visitatori , ed a procurare in tutta la sua Diocesi la intiera esecuzione di quanto nel suddetto Concilio si era determinato . Colle quali , ed altre simili diligenze , non passò molto , che grandi , e piccioli con universale contento dannate le opinioni de' seduttori confessarono in Cristo due nature , due volontà , e due sorte di operazioni , e cominciarono i Sacramenti ad amministrarsi conforme al rito cattolico: e tanto si accrebbe in ogni lato la stima , e la venerazione della Sede Romana , che al nome di Papa Gregorio tutti non solo si rizzavano in piedi , ma si levavano il Turbante di capo , che appresso loro è il supremo segno di riverenza , e di onore : fecero anche scelta per mandare allo studio in Roma di alquanti giovani di buona indole , ed in questo modo si terminò la visita de' Maroniti .

XXX. Più difficile a cominciarfi , e più dura da continuarfi fu quella de' Cristiani Latini di Pera , e del contorno di Constantinopoli : i quali quanto più lon-

tani

1580

*Fatiche de'  
suddetti due  
Visitatori.*

*Morte del Pa-  
triarca , a cui  
succede il Fra-  
tello .*

*Intera ridu-  
zione de' Ma-  
roniti .*

*Vista de' Cri-  
stiani di Pera,  
e de' luoghi vi-  
cini .*

1580

*Pietro Cedolino spedito colla per questo effetto.*

*Difficoltà che s' incontrano per la sua gita.*

*Suo disastroso viaggio.*

tani da Italia, e privi di assistenza, e ministero Episcopale, e soggetti essi ancora alla insolenza degl' Infedeli; tanto parevano più degni di compassione, e soccorso. Eleffe Gregorio per tale uffizio con facultà sufficienti Pietro Cedolino Dalmata Vescovo di Nona dentro a' confini Turcheschi, e residente allora nella Metropolitana di Zara. La impresa era di molto pericolo sì per la qualità del viaggio, come per la sospettosa natura de' Barbari. Scorta de' Turchi di quelle frontiere ne a' prieghi, ne a' prezzo si puote impetrare, per esser quelli Prelidj chiamati nella Croazia contra le scorriere degli Austriaci. Da' Signori Veneziani, alli quali questo passaggio era stato caldamente raccomandato dal Papa con promettere, che il Cedolino starebbe in Pera privatamente, e senza Rocchetto, o altra apparenza di Vescovo, non si puote in modo alcuno ottenere non solamente che fosse raccomandato alla protezione del nuovo Bailo, che andava in Constantinopoli, ma ne pur che si potesse imbarcare nella sua Galea, e ciò per tema di offendere l'Ottomano, e disturbare quelli commercj: allegando fra le altre cose, non essere tolerati in Pera Conventi di Monaci se non supposto, che dipendino dal Patriarca di Constantinopoli: onde lo scuoprirsì, che il Visitatore fosse mandato dal Papa, oltre allo sdegno contra chiunque lo favorisse, metterebbe anco in ruina tutte quelle Chiese de' Cristiani. Escluso da questi appoggi il Vescovo, e nondimeno perseverando la commissione del Papa, s'incaminò per la via di Ragusa, ed attraversando la Servia, e la Bulgaria, con toccare una estremità della Bosnia, trovò i Villaggi, e le Terre abitate in gran parte da cristiani di idioma illirico, e di rito greco: ed in Servia sulla strada maestra vidde il

cor-

corpo del Santo Abate Saba per i continui miracoli venerato con gran frequenza de' fedeli , e de' Maomettani medefimi . Non mancarono al buon Prelato in così lungo pellegrinaggio molte occasioni di sofferenza , e di meriti . La terra inospita , gli alloggiamenti stalle senza provvisione alcuna di massarizie , i trattenimenti villanie , ed affronti , ed anche talora senza un proposito al mondo sterzate , o percosse . Fra tali accoglienze , e delizie pervenuto in ventisei giorni a Constantinopoli , e ricevuto dagl'abitanti di Pera con allegrezza non picciola ritrovò le pecorelle di Cristo per colpa de' Pastori mercenari tutte dimagrate in ispirito , e piene di corrotti umori , e di piaghe mortali : e perchè la curazione ricercava spazio , procurò egli le prime cose di assicurarsi la stanza : nel che parimente non mancarono travagli , ed ostacoli . Perciocchè dagl'Ambasciatori di Europa , alli quali era costretto ricorrere , l'Imperiale oltre di essere di poca autorità a quella Porta , zoppicava ancora nella fede , e per conseguente nella divozione del Papa ; il Cattolico quantunque virtuoso , ed amico , nondimeno per la tardanza delle risposte di Spagna in materia della pace desiderata da' Turchi sospetto al Principe , e poco grato a' ministri stava in continuo timore della vita ; il Veneto per le ragioni tocche di sopra mostravasi timido , e riservato . Non trovò adunque il Cedolino altrove il più certo presidio , che nell'Oratore francese Jacopo di Germigny di natura benigno , e non solamente sincero , ma eziandio forte , e fervente cristiano : e quel che faceva molto a proposito , familiare , ed accerto a' principali di Corte . Per mezzo di questo buon Cavaliere ottenne il Cedolino dal Bassà Luogotenente del primo Visir libera facoltà di fermarsi in

*Arrivo in Constantinopoli, e sue prime operazioni .*

1580

*Qual fosse ivi  
lo Stato della  
Religione .*

quelle contrade fino al fine di Quaresima ; per consolare fratanto , ed ammaestrare quelli abbandonati latini . Quindi applicatosi più attentamente ad intendere lo stato del Cristianesimo , venne assai tosto in cognizione , come il Patriarcato di Constantinopoli stende la sua giurisdizione per tutto quello spazio , che si contiene tra il Danubio , e la Macedonia , la Riviera dell'Asia verso l'Ellesponto , il Mar maggiore , e la Palude Meotide . In tutti questi paesi per infino alla età nostra seppe essere state chiese , e cristiani del nome latino : ma da trenta anni in qua esser tutti mancati , restando solamente certe reliquie o prive di Chiese , o abbandonate da' Sacerdoti . Del quale sì notabile mancamento si dava la colpa all'esserne stato assente il Patriarca Latino dal Concilio Fiorentino in qua , ed alla corta sufficienza del suo Vicario tenuto in Pera senza stipendio , e senza apparecchio da poterli impiegare nell'uffizio pastorale : ed oltre ciò all'ignoranza , e pessima vita di quelli pochi Regolari , che vi si trovavano ; alla distruzione , e rovina delle Chiese materiali , alla vicinanza , ed assalti , e conversazione de' Maomettani , e finalmente alla invidiosa rabbia de' Sacerdoti , e Vescovi Greci , i quali , con tutto che si trovino in misera captività , ritengono l'orgoglio antico , e malo spirito contra la Sede Romana , e non cessano d'impugnare i riti , e gl'istituti di quella sì fieramente , che fra le altre inumanità , se un latino per estremo bisogno ricorre da loro per qualche Sacramento , vogliono innanzi ad ogni altra cosa , che abjurato il primo battesimo si lasci ribattezzare alla greca . Contra questi , ed altri simili inconvenienti proponeva il Visitatore a Gregorio per ottimi spedienti , che il Patriarca Latino tenesse in Pera un Suffraganeo

*Mezzi dal Vi-  
sitatore propo-  
sti al Pontefice  
per togliere i  
ritrovati incò-  
venienti .*

di

di valore con proviſione baſtante da guardare la ſua dignità , e che di Roma veniſſe limoſina per la riſtaurazione almeno di alcune Chieſe principali : poichè dalla Turcheſca barbarie non ſi permettono loro ſtabili entrate , e molto iſtava per una mano di Religioſi atti alla cultura delle anime , ed a mantenere colle opere quel che aveſſero inſegnato colle parole . Alli quali partiti mentre in Roma ſi penſa , non laſciò il Cedolino di eſercitare gli uffizj Pontificali colla predicazione del Vangelo , coll'amminiſtrazione de'Sagramenti , e maſſime della Creſima , e parte con deporre , o gaſtigare i Sacerdoti più ſcandalofi , parte con ſoſtentare , e mantenere in uffizio gli altri più tollerabili : ed avendo inteſo la grande neceſſità , in che ſi trovava la poſterità Genoveſe dentro la Tartaria , e Circaſſia ( come accennammo ) ed i Latini di Sileſtria , e della Vallachia intorno al Danubio : a quelli con facoltà , ed iſtruzioni mandò Viſitatore Giovita da Breſcia Domenicano ; a queſti Geronimo Arſengo Minorita da Scio , ambedue periti della lingua , e de'coſtumi turcheſchi . Fece anco levare da' lidi di Pera un mercante Ingleſe Luterano ſcoperto : e perchè già ſapeva , che i Confeſſioniſti di Alemagna non laſciavano di andare diſſeminando , come nelle altre Terre , ed angoli di Europa , così anco nella Dalmazia , Croazia , Servia , ed Ungheria libri , e Catechiſmi ſtampati in caratteri , e lingua Greca , ed Armena , procurò co' ſteſſi Prelati Sciſmatici , che avvertiſſero a que' loro Monaci , e Curati di non laſciarſi imbrattare di quella tartarea pece . Inoltre tentò di guadagnare , e ben diſporre il Patriarca medefimo di Coſtantinopoli Geremia verſo la Chieſa occidentale , moſtrandogli con buona occaſione il danno , che naſceva in tante Provincie dalla diſu-

1580

*Altri meſſi in opera .*

1580

*Prattiche per  
ridurre il Pa-  
triarca Greco  
Scismatico ed  
alienarlo da'  
Teologi di Tu-  
binga.*

nione, e la carità di Gregorio in erigere, e fondare in Roma propria un Collegio così nobile della Nazione greca: e di più attese a confermarlo contro la malizia de' falsi Apostoli di Tubinga principale Università di Sassonia. Questi considerando le parti, e le fazioni de' suoi Protestanti essere fra loro medesime tanto discordi, e tanto contrarie, ed oltre ciò tanto varie, ed incostanti, che innovando, e mutando ogni anno or questo dogma, ed or quello, si perseguitavano l'una l'altra con maledizioni, bandi, e scomuniche, facilmente si avvidero, che a tale confusione e diversità di pareri non potevano in modo alcuno quadrate i contrasegni della vera, ed universal Chiesa, che nel Simbolo degli Apostoli chiaramente si esprimono, se di tutte le sette loro non s'ingegnavano almeno di formarne qualche imagine, ed apparenza di un capo. Al quale effetto perchè sopra il tutto si ricercava una testa sola: e non volevano in conto veruno riconoscere, e confessare per tale il Romano Pontefice, vennero in pensiero ad imitazione dell'antico Pelagio, abbandonata già, e tradita la mandra Ponentina, di passare a quella di Levante, ed imporre alle putride, e male attaccate lor membra un capo finto, e mostruoso, come farebbe stato il Patriarca di Constantinopoli, del cui assenso avevano grande speranza, per essere egli quasi antipapa, ed usurparli benchè ingiustamente il titolo di Ecumenico. Tale fu il vano consiglio de' Tubingani: ed attaccata già con Geremia la pratica per mezzo di un certo Stefano Gherdolio Predicatore Luterano, venuto a Constantinopoli coll'Ambasciadore di Rodolfo; erano poi anco passati più innanzi, con inviargli una copia degl'articoli della diabolica loro dottrina, sotto specie di chiederne il giudizio di un tanto

tanto Prelato, e con disegno per tale mina di essere introdotti nella comunione di lui. Ma di gran lunga rimasero ingannati dalla aspettazione. Perciocchè Geremia lette le proposizioni loro, non solo non le approvò, ma colle sentenze de' Padri antichi, e colle tradizioni ecclesiastiche, e co' decreti de' Concilj saggi, le andò confutando ad una per una con un libro intitolato, *Censura della Chiesa Orientale*, il quale malignamente suppresso da loro, ma fuscitato dallo stesso autore, e tradotto di Greco in Latino da Stanislao Locolovio Polono, fu poi con grande scorno, e confusione de' Luterani dato alla Stampa, ed oggi non senza applauso corre tuttavia per le mani degli uomini. Ricevuta la detta Censura tanto diversa dalla opinione loro, quelli protervi Dottori avvezzi a contendere, ed impugnare la verità, non dubitarono di colorire le fallaci sue conclusioni con un apologia, alla quale il Patriarca non aveva pensiero di rispondere, per essere piena solo di sfacciate menzogne, e di esecrabili empietà. Ma il Cedolino datole un occhiata condusse il Patriarca a ributtare di nuovo cotanta audacia. Con tale replica, e con gl'avvertimenti del Cedolino venne assai tosto a troncarsi quell'infidioso commercio. Ed il Patriarca rimase tuttavia meglio animato verso la Sede Apostolica; benchè per tema degli emuli suoi, e della turchesca tirannide non avesse ardire di manifestarsi. Tra simili uffizj giunto il termine prefisso alla dimora del Cedolino, presa con grande sentimento licenza da quelli Cristiani, se ne ritornò in Ischiavonia, ed in alcun premio di tante fatiche dalla Chiesa di Nona fu in breve trasferito al Vescovato di Liesina: restando pure fatta canonicamente in Costantinopoli a nome del Romano Pontefice una visita episcopale: cosa da Eugenio

*Ritorno del  
Cedolino dalla  
visita.*

1580

*Erezione del  
Vescovado di  
Crema.*

genio IV., e suoi Successori tanto desiderata, ne mai ottenuta, se non ultimamente da Papa Gregorio.

XXXII. Quasi nel medesimo tempo, che tali cose in Costantinopoli si facevano, eresse Gregorio in Italia il Vescovato nuovo di Crema con sufficiente applicazione d'entrate. I motivi di tali erezione furono la bellezza del luogo, la nobiltà, e frequenza degl'abitatori, e l'incomodo, che risultava dall'essere quel territorio a' confini del Milanese, e diviso in diverse Diocesi: ma la principal cagione fu l'istanza, che ne facevano i Signori Veneziani, a' quali desiderava il Papa di compiacere, e dare ogni onesta soddisfazione, quantunque per conto della giurisdizione, e libertà ecclesiastica non gli mancassero mai occasioni di pertinaci contese, ed amari disgusti, cagionati in gran parte dalla inquieta, e negoziosa attività, o vogliamo dire avidità de' Fiscali, che in Venezia sono tre, ed in lingua del paese Avogadori si chiamano.

*Motivi di dis-  
saporì tra Ve-  
neziani, ed il  
Papa per ca-  
gione di liber-  
tà ecclesiasti-  
ca.*

XXXII. Uno di questi Marco Veniero pendenti ancora molte simili controversie, non dubitò d'invia- re un precetto a Luigi Michele Arcivescovo di Spalato, (il quale avendo già laico amministrato la tutela di certi pupilli, era stato tirato da esso a Giudici secolari) che senz'altro cedesse a quanto aveva in tal causa impetrato dalla potestà ecclesiastica: al quale precetto perchè non si ubbidiva, il Veniero acceso da soverchio fervore, come esso lo dimandava, da zelo, ed amore della patria ricorse al Consiglio criminale de' Quaranta, e quivi con la natia facondia, ed artificiose amplificazioni tanto si adoperò, che l'Arcivescovo fu per pubblica sentenza bandito di tutti i confini del Dominio Veneto, e dalli ministri di giustizia gli fu intimata la condanna: restando per-  
ciò

*Sentenza dell'  
Avogadore  
contro l'Ar-  
civescovo di Spa-  
lato.*

ciò i detti Quaranta , e l'Avogadore tacitamente compresi da manifesta scomunica . Dispiacque tale atto in grande maniera a' buoni , e timorati di Dio : ma sopra tutti se ne affliggeva la madre del Veniero santissima donna , e giorno e notte non cessava di stimolare il figliuolo con lusinghe , scongiuri , e lagrime ad uscire di laccio , ed a provvedere senza indugio alla salute dell'anima : e nondimeno esso abbagliato da falsa ombra di costanza e di onore , se ne stava come un felce , aggravando ogni dì con la ostinazione la colpa . Il supremo Consiglio de' Dieci ( nel quale secondo le occorrenze intravengono anco altri Senatori , e Magistrati , che perciò comunemente la Giunta si appellano ) piuttosto inclinava a biasimare il fatto dell'Avogadore , e de' Quaranta , che ad annullarlo , ed estinguerlo : e ciò per tema , come dicevano , di qualche discordia , e per non discreditare , ed abbattere Magistrati di tanto rispetto . Il Nunzio Bolognetti dopo di averne fatto con la Signoria vivo risentimento , se ne stava aspettando veri segni di penitenza , minaccioso in baleni , pronto co' fulmini . Il Papa come senza alterazione , ed asprezza , così con efficacia , e con gravità sì mostrava risolutissimo di non lasciare impunita sì atroce offesa della divina maestà , e di tanto pregiudizio alla dignità episcopale , volendo che il precetto della rinunzia fosse rivotato , la sentenza del bando tagliata , e che di tuttociò apparisse pubblica , ed evidente scrittura . A tali proposte , e massime a quella del Manifesto contradicevano quelli Signori con molta veemenza , adducendo fra le altre cose una legge , che proibisce loro il trattare in iscritto sì fatte materie , e che quando pure si avessero ad irritare i Decreti de' Tribunali , bastarebbe il comandamento ,  
e la

*Il Pontefice  
insiste per l'abolizione  
della sentenza .*

e la viva voce del Principe, essendo per tante altre segnalate prove già nota al mondo la divozione, e la ubbidienza da' Veneziani prestata alla Sede Apostolica. Non accettava Gregorio simili scuse, ma rispondeva, che quando bene fosse legge, ed usanza di non mettere in carta per l'ordinario; in questo caso però non poteva, ne doveva servir loro di subterfugio, essendo cosa giusta, e dovuta, che ad un eccesso tanto notorio, e scandaloso degl'inferiori Magistrati si potesse in ogni tempo opporre una chiara testimonianza della pia, e retta volontà, con che era stato emendato da' Capi della Repubblica. Ponderata questa ragione presero i Consiglieri, benchè non senza difficoltà, temperamento di mutare la ricercata dichiarazione in una forma di lettera, nella quale dopo le consuete cerimonie il Doge a nome di tutti affermasse a Gregorio, che sì per l'osservanza, che portavano a Sua Beatitudine, ed alla prima Sede, come per il rispetto, che volevano si avesse alla dignità Archiepiscopale, il detto Arcivescovo non era, ne sarebbe mandato in esilio: onde le intimazioni a lui fatte venivano a cadere per terra. Non ricusò Gregorio, sebbene con qualche disvantaggio, tale sorta di ufficio, ma non approvò il senso di quelle parole parendo, che più inferissero effetto di cortesia, e di grazia, che di correzione, e giustizia. Onde se pure aveva da contentarsi di lettera, voleva che nominatamente vi si esprimesse, che l'esser proceduto l'Avogadore tant'oltre era stato contro la mente di Sua Serenità, e dell'Eccellentissimo Consiglio de' Dieci, il quale ne aveva sentito molestia; e che per emendare il fallo, e conservare l'Immunità ecclesiastica nel suo luogo si era ordinato, che ne il precetto della rinunzia, ne la  
inti-

intimazione del Bando fosserò di alcun vigore , ma s' intendessero come non uscite né fatte . Di che tutto aveva voluto esso Doge a Sua Beatitudine dar conto , e testimonianza per lettere . A cotale richiesta non si può spiegare , quanto poca disposizione il Nunzio ritrovasse in quell' eccelso Collegio . Si dolsero di lui , che in tale difficoltà non avesse cercato di mitigare il Papa : si stesero diffusamente in raccontare i meriti , la riverenza loro , e da' suoi antecessori verso la Chiesa Romana , a' quali poco si rispondeva , con esigere tanto sottilmente cose , che senza disunione degl' Ordini , e diminuzione della dignità , e libertà concedere non si potevano : la lettera già scritta essere a giudizio di ogni savio stimatore sufficientissima : il rifeccare le cose tanto al vivo , e volere , che i medesimi concetti si esprimano più con questi , che con quelli vocaboli , non essere altro che un procedere litigioso : ricercare la ragione di stato , che si usi alcuna convenienza co' Principi grandi , massime nelle cose introdotte , e stabilite per longa consuetudine : oltre ciò non essere istituto di quel supremo confesso il ritrattare le cose già determinate , e decise : e quando pure questa di nuovo si proponesse , sovrastare dalli voti o totale esclusione , o pernicioso discordia . A queste amaritudini , e mormorazioni s' ingegnava il Nunzio di ovviare con fermezza , e con modestia , e convenendoli talora entrare in alterazioni formate , a tutti i colpi non gli mancavano ripercosse . Alla importanza delli Statuti , e Leggi della patria contempereva l' autorità de' sagri Canonj , e de' Concilj : al debito del Principe di conservare la pace , e la riputazione della Repubblica l' uffizio pastorale di custodire l' Immunità ecclesiastica , all' ardimento , che

1580

sarebbe di un Nunzio in dichiarare anatema un Magistrato sì grave, la temerità dell'Avogadore nel bandire un Arcivescovo, dando materia con un atto volontario ed iniquo ad una dimostrazione giusta, e necessaria. Tra simili contese venuto il termine di mutare Collegio i nuovi Senatori vollero tempo per informarsi di tutta la causa. Uno di questi Leonardo Donato, dalla copia delle parole nominato *Lingua grande* avversario delle richieste romane, mentre acceso dall'impeto della esagerazione si lascia fuggir dalla bocca, che un giorno la Chiesa per suo schermo potrebbe aver bisogno delle armi loro, con quella ostentazione di popolare eloquenza, e di eccessivo amore pubblico, venne ad offendere i suoi Colleghi di modo, che gli fu tra le altre cose gagliardamente risposto, che alla Sede Apostolica non mancavano mai difensori: ma che la Signoria ne' suoi bisogni non avrebbe forse a chi ricorrere così confidentemente come all'ajuto, ed intercessione del Sommo Pontefice: quindi si cominciò a scorgere in quelli animi alquanto miglior piega. Con tutto questo non venendosi a fine, comandò Gregorio al Nunzio, che senza più dimora fulminasse non già contro la Quarantia, per non concitarli l'odio di tanti, ma contro l'Avogadore solo la scomunica, e non senza prima farne motto a' Signori di Collegio, i quali veduta l'ultima, e ferma risoluzione del Papa, e discusse di nuovo le ragioni, che in questo negozio militavano, concorsero senza più contrasti nel seguente decreto: Che totalmente si annullassero, e cancellassero tutti gli Atti usciti così dall'Avogadore, come dalla Quarantia contro Monsignor Michele Arcivescovo di Spalato. Il qual decreto fu senza dimora eseguito, ed il Segretario Padovino

*Qual temperamento si pigliasse.*

in persona portò i libri dell'un Tribunale, e dell'altro a casa del Nunzio, con fargli ocularmente vedere non solo dipennati, e cassi tutti quelli atti, ma eziandio espresso al margine di ciascheduno, come era stato depennato in vigore della deliberazione dell'Eccellentissimo Consiglio de' Dieci con la Giunta. Piacque ciò grandemente al Nunzio. Ma perchè il punto stava, che tale ritrattazione potesse in qualche modo apparire; tenendo già pronto il suo Cancelliero con tre Testimonj per tutto quello, che potesse avvenire, ne formò di consenso del medesimo Segretario Padovino con le solennità debite un pubblico Istromento, e l'inviò quanto prima a Gregorio. Il quale siccome ne rimase pienamente soddisfatto, così volle, che se ne dessero lodi, e grazie al Doge, ed a quelli Senatori: potendosi anco di qua veder chiaro, che nella bilancia di quel famoso governo, benchè per l'ordinario la utilità sia di maggior momento; nondimeno dopo molte inclinazioni anche l'onesto alle volte prepondera.

XXXIII. Dalla stessa moderazione di animi seguirono poi anche nel temporale tra l'una e l'altra parte nuovi pegni di scambievole affetto. Conciossiachè avendo il Duca di Mantova fatto un taglio nel Minicio fiume, dal quale taglio si temeva e notevole danno al Territorio Veronese, e grave movimento di armi tra i due Potentati, Gregorio senza aspettarne la supplica mandò incontanente Cammillo Capilupi a fare uffizio col Duca, perchè desistesse dall'opera: cosa come di non poco peso per stabilire l'accordo, e preservare i tumulti; così a' Signori Veneziani per molte ragioni accettissima: il che assai tosto mostrarono con gli effetti.

*Gregorio s'interpone in alcune differenze tra i medesimi Veneziani, e il Duca di Mantova.*

1580

*Nuovi provvedimenti contro de Fuor'usciti.*

XXXIV. Si trovavano allora più che mai infestate da Fuor'usciti le Terre del Papa. Seguivano in ogni lato uccisioni, e rapine. Risoluto Gregorio di liberare da così fiera peste i Vassalli, oltre di pubblicare una Bolla contro i fautori, o ricettatori de' Banditi sotto pene, e censure a lui solo riservate, ed oltre alle provvisioni ordinarie di minori Magistrati, e Bargelli, deputò eziandio con piena podestà, e forze bastanti due Legati di valore, l'uno per Bologna, che fu il Cardinale Cesi, l'altro che fu il Cardinale Sforza per l'Umbria, Camerino, Marca, e Romagna. E perchè egli avvertiva, che quelli scelerati sentendosi avvicinare il gastigo, si ritirarebbero facilmente verso la Dalmazia, ed altri paesi del Dominio Veneto, senza difficoltà ottenne da quelli Signori un severo Bando contro tal gente con ordine espresso a' Rettori, ed a' Prefetti de' luoghi di mandarlo ad esecuzione. Ed anco il Vice-Re di Napoli senza esserne ricercato, pose perciò a' confini del Regno sufficienti Presidj con tenerne preparati maggiori, quando ne venisse necessità. Con tutte le quali diligenze non si puote però tagliare la mala erba in modo, che non tornasse con dispiacere grande del Papa incontimente a germogliare, ed a crescere.

*Pestifera influenza nell'aria, ed Epidemia in Roma.*

XXXV. Nel medesimo tempo erano i Popoli acerbamente afflitti dal male, che chiamano del Castrone, il quale nato da veemente infiammazione dell'aria, e scorrendo per tutte le parti di Europa, venne con gagliarda impressione a penetrare gli stemperati vapori di Roma. Era il morbo contagioso, e grave, sicchè fece gran strage, e pochissimi ne rimasero illesi, e fra questi per la sobrietà del vitto, e per l'eccellenza della complessione l'istesso Gregorio, il quale riconoscen-

do

do con la dovuta pietà la divina clemenza , non lasciò d'impiegare a beneficio comune le facultà , e le forze, che gli restavano . Primieramente non restringendo le consuete limosine , prese particolar cura de' poveri infermi da Castello S. Angelo per i due Borghi fino alle Fornaci , ed alle Porte Pertusa , e Settimiana , facendo loro da Palazzo fino a' letti portare tutte le cose appartenenti non solo alla medicina , ed al sostegno , ma eziandio al gusto , ed alla rifocillazione de' corpi . Ordinò appresso , che da' Palatini virtuosi , e discreti a vicenda si visitassero a nome suo , e consolassero le più miserabili , e più desolate famiglie : e quel che più importava , providde , che alle anime non mancassero i debiti nudrimenti , e viatici : dal quale esempio di carità , eccitati i Gentiluomini Romani , ed i Prelati , e Principi fecero anch'essi la parte loro generosamente , e fu segnalata fra le altre la beneficenza di due Cardinali , Farnese nel sostegno di grandissimo numero di malati , Alessandrino in fabricare a posta fornelli , e darne preziose acque medicinali a quanti ne vollero .

XXXVI. Fu di somma edificazione a' fedeli questa carità del Pontefice : siccome dianzi era stata anco la traslazione di S. Gregorio Nazianzeno , le cui venerande ossa portate di Levante già intorno a quattrocento anni da alcune Vergini Greche di la fuggite per cagione di guerra nella Chiesa delle Monache di Campo Marzo poveramente si custodivano . Onde il Papa divoto degl'antichi Gregorj deliberò di collocarle quanto più onoratamente potesse nel Vaticano : e per maggior allegrezza di quella solennità , pubblicate indulgenze, liberati prigionj , ed avvilito il prezzo del pane , la prima cosa procurò di mitigare le

Mo-

1580

*Carità del Pontefice verso de' gl'infermi.*

*Traslazione delle Ossè di S. Gregorio Nazianzeno alla Basilica Vaticana.*

Monache del suddetto Convento con alcuna particella delle stesse reliquie, e con un donativo di tremila Ducati d'oro di Camera. Venuto poi il giorno deputato alla festa, che fu l'undecimo del mese di Giugno chiuse per Editto pubblico tutte le Botteghe, e vietato l'impedimento de' Cocchi, e Cavalli si viddero le strade, per dove aveva da passare la pompa, in ispazio di due miglia tutte di sopra contro le ingiurie o di caldo, o di pioggia inombrate di Tende, i lati a gara vestiti di amene frondi, e vaghe pitture, fini arazzi, e tappeti ricchissimi, lo spazzo pulito, e sparso di fiori, ed erbe odorifere, porte, finestre, loggie, sentieri, palchi, e tetti occupati per tempo da una infinità di persone: le case fornite di tavole con vini preziosi, ed esquisite vivande per opportuno rinfrescamento de'passagieri, e degl'ospiti. Cominciò la Processione verso le sedici ore, caminando con molta quiete, ed ordine, e con elettissimi concerti di musica tutte le Confraternite, Religiosi, Clero, ed Uffiziali, ardendo innumerabile quantità di cera, e da Altari di qua di la disposti uscendo profumi, ed affisse in luoghi ragguardevoli poesie di ogni metro nelle più celebri lingue da bell'ingegni composte in onore del Gran Teologo. Ultimamente in una Cassetta di piombo coperta di bianco damasco, cinta di vari drappelloni con Imagini Episcopali sotto un Baldacchino di tela di argento ne veniva il beato Corpo sopra di una ornatissima Lettiga portata a mute da' Canonici Vaticani. Seguiva mitrato il Vescovo Ferrattino lor superiore, e con poca distanza Jacopo Buoncompagno nuovamente fatto Duca di Sora, col Senatore in robba di broccato alla destra, ed alla manca il Priore de'Conservatori con molti Nobili appresso: Le bande,

de, e le spalle si chiudevano dalli Svizzeri, eda Cavalleggieri della Guardia Pontificia. All'arrivare in Ponte Castello mandò gran tuoni di artiglierie. Fra tanto il Papa dalla stanza de'Paramenti co' Cardinali, e Prelati in vesti candide pontificalmente venne incontro alla pompa, ed a piè delle Scale di Piazza sinorato di Sedia, e deposta la Mitra s'inginocchiò, e recitata una breve Orazione con gl'occhi al Cielo pieni di lagrime si levò in piedi, e caramente abbracciò, e baciò più volte l'Arca delle reliquie: e sottentrati al peso i Vescovi assistenti accompagnolla sempre a piedi fino alla nuova nobilissima Cappella, dal nome de' vigilantissimi Pastori detta la Gregoriana. Qui vi fermato quel sagro deposito su l'Altare si cantò un' apparatissimo Vespro, che durò sino a notte, e collocata la Cassa decentemente sotto l'Altare medesimo vi concorsero ne'prossimi giorni somma frequenza di gente, e la prima solenne messa divotamente vi celebrò l'istesso Pontefice intento fra simili azioni anco ad altre opere di consolazione, e comodo universale.

XXXVII. Era il Decreto, che si chiama di Graziano, parte per inavvertenza di chi l'aveva compilato, parte anco per malizia de'nemici della verità pieno di scorrezioni, ed errori. Gregorio esercitatissimo in quelle materie con molta fatica sua, e di altri Dottori eccellenti, cominciata come dicemmo già molti anni prima, riformato, ed arricchito, che l'ebbe di molte ottime leggi, e costituzioni in buona forma lo divulgò non senza grande, e perpetuo giovamento degl'uomini. E ritrovandosi maltrattate, e lacere anco le Collazioni di Cassiano, fattele con ajuto di molti libri antichi emendare da Pietro Giaccone Spagnuolo vomo dottissimo, le diede nobilmen-

*Pubblicazione  
del Decreto di  
Graziano, e  
delle Collazio-  
ni di Cassiano.*

1580

te alla stampa con Indici copiosi, e con catalogo, e dichiarazione delli scolii, che nel corso di quella santissima per altro dottrina cautamente schivare si devono.

*Accrescimento delle Stampe di Caratteri Orientali,*

XXXVIII. Ed a fine che la utilità de'buoni libri più si stendesse, chiamato di Francia con grossa mercede Ruberto Grangione famoso intagliatore di Ponzoni, rinuovò spezosamente i Caratteri Arabici, Caldei, Armeni, ed Illirici, e per la corezione di tutti quelli Idiomi, non senza grave spesa condusse di varie parti persone attissime.

*Provvedimenti per lo smaltimento de' salii dello Stato Ecclesiastico.*

XXXIX. E ne anco la Camera mediante l'attenzione del Papa rimase questo anno senza miglioramenti. Moltiplicate le Saline di Cervia fece per mezzo di Bartolommeo Neri in diversi luoghi di Lombardia, Svizzeri, e Grigioni patti in modo, che s'introdusse in tutti quelli Paesi nuovo smaltimento di Sale, e si andò poi crescendo con utile, e con riputazione della Sede Apostolica: comprò Censi, e la Tenuta di Piano d'Arcione di sotto nella Provincia del Patrimonio.

*Jacopo di Montevecchio decapitato.*

XL. E risoluto di reprimere l'insolenza di alquanti Feudatarii, e le frodi, che nel maneggio de'grani continuamente si facevano, deputò sopra questa materia un Commissario a posta con molti ministri, uno de' quali essendo stato ucciso dal Conte Jacopo di Montevecchio, ( che imputato di simili colpe aveva di più ammazzato anche la propria moglie ) fu il detto Conte di ordine del Papa dalle genti del nuovo Legato Sforza fatto prigioniero, e decapitato non senza grave terrore de'malfattori, e de' complici. Seguirono anche in altri luoghi severe dimostrazioni, continuando Gregorio di provvedere con ogni mezzo alla pace, ed alla sicu-

ficurezza de' sudditi . Ebbe parimente la solita cura de' condannati al remo , e ne liberò nuovamente intorno a centocinquanta .

XLI. Ne a lui mancarono per diversi accidenti molestie , e dispiaceri , tra i quali fu la morte benchè matura del Cardinale Morone Decano : del cui consiglio , ed opera , siccome veduto abbiamo , soleva molto valerli . Mitigò il dolore la successione del Cardinale Farnese per la soavità de' costumi , e splendore di vita molto accetto alla Corte , e per la notizia di affari importanti , ed efficacia nel trattarli grandemente stimato , e riverito dalli Principi .

1580

*Morte del Cardinal Morone.*

*Fine del Libro Nonno .*



# LIBRO DECIMO

## SOMMARIO.

I. **S**ospensione d'Armi tra il Re di Spagna ed Amurath come difesa da' Spagnuoli contro le doglianze del Papa: il quale revoca perciò i Privilegj di quella Corona. II. Differenze tra i Ministri Regj, e quelli della Nunziatura per causa di giurisdizione. Il Cardinal Riario parte dalla Spagna. III. e IV. Torbidi in Malta tra il Gran Maestro, e que' Cavalieri, i quali ad onta gli eleggono un Luogotenente: La causa è rimessa al Pontefice, al quale si presentano il Luogotenente, ed il G. Maestro. V. Il Papa vi spedisce l'Uditor della Camera per esaminarla. VI. e VII. Arrivo in Roma de' due litiganti: e loro morte. VIII. Visitatori Apostolici deputati nel Dominio Veneto: e come si superassero le difficoltà opposte da molti di que' Signori. IX. Fondazione di quattro Conventi di Francescani in Bosnia. X. Guerra tra il Re di Polonia, ed i Moscoviti. Inviato di quel G. Duca al Pontefice per trattar la pace, il quale se ne fa mediatore. Antonio Possevino mandato in Moscovia per tentare di ridurre que' popoli al cattolicismo. XI. Vantaggi della Religione in Polonia. XII. Differenze tra Massimiliano Imperatore, ed Ernesto Bavaro per la Coadjutoria

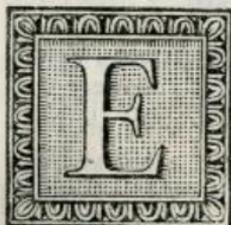
di Munster . XIII. Visita Apostolica della Diocesi di  
 Saltzbourg . XIV. Sollecitudine di Gregorio per le Chie-  
 se della Lusazia . XV. E perchè l'Imperatrice Maria  
 non si parta dalla Germania : la quale ciò non ostante  
 si porta ad Almerino . XVI. Nuovi Nunzj mandati  
 alle rispettive Corti di Europa . XVII. Negoziati  
 del Nunzio in Francia per l'accettazione del Concilio  
 di Trento : e quali impedimenti vi si fraponessero .  
 XVIII. Motivi di disgusti tra le due nazioni Francese ,  
 e Spagnuola . Il Papa spedisce a Parigi Orazio Mala-  
 spina per comporle , ma senza frutto . XIX. Fine delle  
 Controversie insorte per la pubblicazione della Bolla  
 in Cana Domini . XX. La Valletta introduce libertà  
 di coscienza in Saluzzo . XXI. Pretensione del Re di  
 Francia di nominare a questa Chiesa . XXII. Accordo  
 tra esso , e gl'Ugonotti del Delfinato . XXIII. Danni  
 patiti in Avignone dalla Peste , e provvedimenti so-  
 pra di ciò presi dal Pontefice . Fine della cognizione  
 de' Processi fatti su la congiura seguita nel 1578.  
 e castigo de' Rei . XXIV. Trame ordite contro la vita  
 di Pirro Malvezzi , e la libertà di Avignone discoper-  
 te , e castigate . XXV. e XXVI. Misfatti del Pic-  
 colomini , e di altri Fuor'usciti : per reprimere i quali  
 il Papa domanda l'ajuto de' Principi confinanti , e vi man-  
 da alcuni de' suoi Capitani . XXVII. Castigo in Roma  
 di alcuni Malfattori . XXVIII. Persecuzione de' Cat-  
 tolici in Inghilterra . Alcuni Calvinisti divenuti Mis-  
 sionarij dell'iniquità : loro misfatti , e rispettivo ga-  
 stigo . XXIX. Zelo di Gregorio per la Religione in  
 Germania : e nelle Valli di Piemonte . XXX. Pubbli-  
 cazione di alcune Bolle contro degl'Ebrei . XXXI. Al-  
 cuni Feudi riacquistati alla Sede Apostolica . XXXII.  
 Gregorio conferma , e giura solennemente la Bolla de

non alienandis . XXXIII. *Copia di Grilli nella Campagna di Roma .* XXXIV. *Privilegj de' Fornari , ed altri Venditori , ed Artigiani di Roma .* XXXV. *Monastero di S. Sisto della medesima Città assegnato alli poveri .* XXXVI. *Morte del Cardinal Flavio Orsino , ed infermità del Papa .* XXXVII. *Edizione de' Testi Civili , e Canonici . Congregazione per la edizione della Sacra Bibia . Fondazione di alcuni Collegj Pontificj . Fabrica , e dotazione del Collegio Romano de' PP. Gesuiti .*





DEGLI ANNALI  
 DI  
 GREGORIO XIII.  
*Libro Decimo.*



Ntriamo ora nell'anno del Signore 1581. per diverse cagioni penoso, e grave alle più eminenti podestà, e massime al Papa, discuoprendosi chiaramente sotto la vaghezza delle Corone, e delle Tiare quante spine, e triboli si nascondano.

I. Ardeva Gregorio, come già si è veduto, di un desiderio nobile, e santo, di riscare col ferro poichè altrimenti non si poteva, la Inglese, e la Turchesca tirannide. Ma non si tosto per la tardità di Spagna, e per gl' accidenti d'Ibernia si trovò escluso dalle Anglicane speranze, che di più fu contra ogni opinione certificato, come il Re Cattolico, nella cui potenza, e pietà si fondavano principalmente i gloriosi disegni, aveva prorogato dal primo di Gennaro per tre anni a venire la sospensione dell'armi con Amurath: cosa che al Pontefice trafisse il cuore, non solo per la indegnità propria di essere stato di simili accordi oramai la seconda volta da' ministri celato, anzi con buone parole e finte pro-

*Sospensione di  
 Armi per tre  
 anni tra Filip-  
 poll. ed Amu-  
 rath.*

1581

*Sentimento  
avuto da  
Gregorio.*

*Ragioni, che  
gli ne addu-  
cono i Spa-  
gnuoli.*

promesse ingannato, e deluso; ma eziandio per l'universale danno, e disavventura, vedendo per cotale composizione a' Cristiani legate le armi in mano appunto nella migliore congiuntura, che da molti anni dietro si fosse offerta di provocare con aspettazione di sicura vittoria l'avversario comune, allora più che mai dalle forze Persiane travagliato, ed afflitto. Stimarono bene gli Spagnuoli alle prime querele del Papa negare il fatto, o almeno dargli ad intendere, che seguito non fosse con partecipazione, o mandato del Re. Ma poi vedendo, che la verità non si poteva lungamente supprimere, cercarono di coprirsi coll'obbligo di provvedere alla salute dell'Ambasciadore, ed Interprete Giovanni Marliano, il quale avendo a' Turchi non una volta dato intenzione di nuova quiete, veniva non conchiudendosi la Capitolazione a rimanere totalmente esposto alla crudeltà, ed alla rabbia de' barbari. Aggiungevano a questo la dignità, con che si era finito il negozio, senza dare come prima il donativo alla Porta, e con abbracciarvi tutti i Principi Cristiani, e specialmente il Pontefice Romano, ed il Dominio Veneto: ed in fine si riducevano ad affermare, che in ogni modo sarebbe in arbitrio di Filippo il rompere i patti, qualora gli tornasse a proposito: non essendo noi più tenuti ad osservar la parola a' Turchi di quello, che essi la mantengano a noi. Le quali scuse riuscendo assai deboli, e poco adequate alla offesa, ebbe Gregorio giusta cagione di chiarirsi, che li Gran Principi sotto diversi mantelli, senza rispettare il compagno si appigliano per la maggior parte a quel tanto, che a loro si rappresenta più spedito, e più comodo. E benchè egli discendesse contra sua volontà a termini austeri verso un Principe sì grande, e

per

per altri conti sì benemerito della Chiesa di Dio ; nondimeno stimolato dalla coscienza non lasciò di sospendere , e rivocare pubblicamente le grazie , che il Re a titolo di Campione di Cristo godeva sopra i frutti del Clero di Spagna .

II. Nel medesimo tempo ardevano tra gli Uffiziali di quella Corona , e della Sede Apostolica le solite pertinaci contese , forzandosi pure quelli di violare la immunità , e sminuire la giurisdizione de' Sacerdoti , e di spiantare dalle radici , se possibile fosse , l'antico Tribunale della Collettoria : e dall'altro canto resistendo questi , e difendendo arditamente le sue ragioni : sicchè in Madrid , assente Filippo erano di fresco tra l'una , e l'altra parte con grave scandalo seguite acerbe accuse , armate ritenzioni , sequestri odiosi , ed orrende scomuniche . Le quali discordie de' ministri non furono tuttavia bastanti a disgiungere l'amicizia , e la carità de' suoi Principi . Conciossiachè ne Filippo in così fatte materie si lasciò mai uscir di bocca motto indegno della sua modestia , e gravità : ed al Legato Riario , il quale emendate in gran parte le Religioni di Portogallo , e domata con rigorosi decreti la contumacia degli Antoniani chiedeva comiato , glie lo diede non solo con parole piene di cortesia , ma eziandio coll'aggiunta di vasellamenti di oro massiccio per una Cappella : benchè il Riario attesa la istruzione del Cardinal di Como , siccome dianzi aveva ricusato dal Duca di Braganza una tazza pur d'oro di preziose gemme sparfa , e distinta , così anche da questo dono francamente si astenne , fintanto , che dopo alcun tempo mandato in Roma l'istesso presente , fu per comandamento del Papa costretto a riceverlo . E Gregorio oltre il parlare parimente sempre colla debita circospezio-

1581

*Il Papa revoca gl'indulti concedutigli a titolo della guerra contro del Turco .*

*Differenze tra i Ministri regj , e quelli della Nunziatura per cagione di giurisdizione .*

*Onorata Partenza del Riario da Spagna .*

1581

spezione, ed amore di un tanto Re, tornò anche fra pochi mesi a confermarli l'*Escusado*, con offerirgli di più la confermazione del sussidio delle Galere, qualora egli si risolvesse di appartarsi dalla tregua coll'Otto-  
 tomano, contra il quale nominatamente gli era Stato da Pio IV. concessa tal grazia. Di maniera che da persone giudiziosè venivano questi due Principi comparati a due grossi mercanti, i quali benchè in alcune partite non convengano tra di loro, non per questo s'inducono a squarciare la tela dell'usitato commercio, mediante il quale si continuarono a molta gloria di Dio ne' Regni di Spagna le riforme de' Regolari, e de' Chericì, e di più con autorità del Papa, e colla direzione del Nunzio Sega a spese del Re si mandarono di nuovo trentatrè Sacerdoti eletti dell'Ordine de' Francescani discalzi nell'Isola Filippine dirimpetto alla Cina a profèguire in quelle parti la semente dell'Vangelo cominciata felicemente da altri operarj dell'istessa Famiglia.

*Gita alle Filippine di alcuni Francescani.*

*Torbidi in Maltatracque Cavalieri ed il loro Gran Maestro.*

III. In questo mentre avvenne in Malta un caso atrocissimo, e che al Pontefice per debito della sua pastorale cura diede non poco pensiero. Era Gran Maestro di quella religiosa milizia Giovanni della Casfiera francese di natura impetuosa, e libera, ottuagenario di età, ma di complessione robusta. Questi mentre nella giustizia, e nelle riforme non procede con quella destrezza, che la qualità de'negozj, e la nobiltà de'Sudditi richiedeva, in diverse occorrenze, ed in diversi tempi venne a dare ad una gran parte di quelli Cavalieri sì mala soddisfazione, che dopo molte, e segrete consulte si risolsero finalmente di ricercarlo, che volesse creare un Luogotenente, non essendo egli per l'estrema età ormai atto a sostenere la

gra-

gravezza del magistero . Molto strana , ed imprudente parve a Gregorio simile dimanda , e costantemente le diè la ripulsa , dicendo che sebbene era vecchio , non gli mancavano però spiriti , ne forze da esercitare l'uffizio . Ma non per questo cessarono i malcontenti di procurare mutazione di governo . E non passò molto , che sotto colore di altri affari non senza consenso del proprio Gran Maestro , convocarono il Consiglio di Stato , dove per forte ritrovandosi molti di quella fazione , e prevalendo i loro voti dichiararono all'improvviso Luogotenente Maturino Leschu ( benchè egli per se ricusasse tal dignità ) Guascone di patria , detto Romegas , uomo potente nella Congregazione , e segnalato in battaglie navali . Da sì inaspettata ferita sfordito il Gran Maestro non seppe con allegra faccia fino a tempo opportuno dissimulare la ingiuria . Onde gli emoli temendo gastigo , con titolo di provvedere al ben pubblico , e di evitare tumulti , cavatolo dal Palazzo fabbricato da lui , con poco rispetto del grado , e della persona , di mezzo giorno sotto cocente Sole a forza il condussero nel Castello , che si chiama S. Angelo , deputato alla custodia de' rei , e delinquenti . E quivi non gli fu permessa comodità di trattare cogli amici ( che erano molti ) ne a bocca , ne a penna : soltanto che ebbero essi per giustificazione del fatto anticipatamente spedito lettere in diverse parti , ed espressamente mandato a Roma tre Ambasciatori Lodovico Saccauilla Francese , Cosmo di Luna Spagnuolo , e Bernardo Capece Italiano , eletti delle più celebri lingue per mostra di più universale consenso , e destinati a provare , come per gli stabilimenti , e privilegi di quella Repubblica , si era legitimamente proceduto contro il Gran Maestro non solo a titolo di ultima vecchiaia

*Maturino Romegas dichiarò tumultuariamente Luogotenente dal Consiglio di Stato .*

*Il Gran Maestro messo sotto stretta custodia da' suoi emoli .*

*Questi per loro giustificazione e spedizione Ambasciatori a Roma .*

1581

*Accuse contro  
del Gran Mae-  
stro.*

*Altri Amba-  
sciadori com-  
parsi per parte  
del Gran Mae-  
stro, e sue  
discolpe.*

*Istanze del me-  
desimo.*

chiaja ed inabilità manifesta, come nel Decreto si vedeva espresso; ma eziandio di sospette opinioni, di scandalosa vita, di maniere tiranniche, di espilazione del tesoro, di trame di lasciare dopo se a bello studio rovinata, ed estinta quella milizia, e di altre molte colpe, degne di severo, e presente castigo. Con tale apparato di accuse, ed in voce, ed in scritto avevano già cominciato gl' Ambasciatori ad informare il Papa, ed a chiedere la confermazione del Luogotenente: quando a nome del Cassiera sopraggiunsero Francesco di Gusman Spagnuolo, e Sebastia Francese con ordine di rimostrare al Papa, ed alla Corte Romana l'insulto da Romegas, e seguaci temerariamente fatto al Gran Maestro senza pure ascoltare le ragioni di lui, essere stato iniquo, ed illecito: non avendo quella potestà nessuno altro superiore, che il Vicario di Cristo: e parimente l'elezione del Romegas illegittima, e contra le regole, e senza partecipazione, ed assenso di una gran parte delle Nazioni. Le colpe de' falsi dogmi, e di rapaci, ed imperiosi costumi, di rubberie del pubblico, di persecuzioni degl'innocenti, ed altre sì fatte obiezioni quanto fossero lontane dal vero, poterli vedere dalla disciplina pubblica, e dal culto divino sempre da lui mantenuto, da Chiese, Castellanie, Infermarie, Palazzi del suo fabbricati, poveri sostentati, donzelle dotate, denari prestati sì largamente, che dal tesoro comune restava egli creditore di settantamila scudi. E perchè i sediziosi non contenti di avere con oltraggi, ed affronti vituperato, ed affitto quello, a cui avevano giurato fedeltà, ed obbedienza, non erano per desistere dalla rabbia, e dal furore, fintanto che o con veleno, o con ferro se lo avessero levato dinanzi, per tanto sup-  
pli-

plicassero Sua Beatitudine di presenza, come effo lo supplicava per lettere, che si degnasse comandare sotto pena di Scomunica *lata sententiæ*, che primieramente se gli numerassero detti suoi crediti, e fosse poi lasciato con tutta la sua famiglia venirsene a' suoi santi piedi, e mettersi in podestà della sua intemerata giustizia. Di più non gli fosse grave mandare a Malta subito un Personaggio, che fratanto reggesse in luogo dell'intruso Romegas tutta la Religione, e che le lettere a se toccanti non fossero in modo alcuno intercette, ne aperte.

IV. Mentre con tali commissioni si tratta in Roma la causa del Gran Maestro, già la fama di così grave accidente si era in ogni lato distesa non senza odio, e biasmo degl'ammutinati. Perciocchè all'ultimo le rivolte, e le congiure eziandio con apparenza di giusto zelo comunemente dispiacciono: essendo, che i Principi, ed i Superiori (come le raccolte) da chi è suddito, buoni e prudenti si hanno a desiderare, quali riescano, si hanno umilmente a tollerare. E tanto più offendeva l'animo degl'uomini sensati sì fatta ribellione, quanto la salute di quella milizia era più rilevante per tutto il Cristianesimo, e veniva quindi a correre evidente pericolo di estrema ruina. Conciossiachè oltre lo scisma dell'Ordine, con discordia più che civile di animi accesi a pervicacia, ed a vendetta, anche l'Isola medesima si trovava in que' giorni malissimo provveduta di vettovaglie, monizioni, e di gente, e quel che peggio era, coll'armata del Turco non molto lontana: delle quali circostanze bene informato Marcantonio Colonna Vice-Re di Sicilia, tosto che de' suddetti rumori ebbe avviso, non lasciò come vigilante Ministro di chi tiene il diretto dominio di

*Il Vice-Re di Sicilia spedisce a Malta le sue Galere per impedire più gravi disordini.*

1581

Malta, d'inviarvi con tre Galee rinforzate, e con buona quantità di Soldati Pompeo Colonna, ed il Prefidente Cifuentes di Heredia, ed il Capitano Gio. Oforio, i quali coll'opportuno intervento, ed autorità loro, dopo di avere impedito più volte furiosi incontri delle due parti, posto finalmente in Palazzo un corpo di guardia di duecento Archibugieri Spagnuoli diedero qualche assesto alle cose turbate.

*Il Papa vi spedisce l'Uditore della Camera per esaminare questa causa.*

*Questi manda a Roma il Gran Maestro, ed il Luogotenente Romegas: e si pone al governo dell'Isola.*

*Arrivo in Roma del Romegas, e del Gran Maestro: che è benignamente accolto da Gregorio.*

V. Ed anche il Papa senza perder tempo dispacciò con le proprie Galee a quella volta Gasparre Visconte Uditore di Rota (che fu poi Arcivescovo di Milano), il quale alli 8. di Settembre arrivato in Malta, e ricevuto da tutti quelli Cavalieri con molti segni di onore, e con promessa d'intiera obbedienza, la prima cosa scarcerato il Gran Maestro in piena libertà lo ripose nel suo Palazzo. Quindi si applicò alla trattazione della causa, la quale in presenza de' due capi di parte, non si potendo liquidamente conoscere, si risolvè conforme alle facultà, ed alle istruzioni, che aveva, mandarli ambedue personalmente a Roma, consegnando per tale effetto al Gran Maestro le tre Galee della Religione, ed al preteso Luogotenente la quarta. Colla partita de' quali rimase l'Isola quietissima, e Gasparre col Consiglio si pose al governo. Al Priore di S. Egidio di nazione Spagnuolo commise le chiavi della principal Fortezza, e la cura di dare il motto alle guardie, e Pompeo Colonna vedendo le cose tranquille, co'suoi Legni, e Soldati a Messina se ne tornò.

VI. Fratanto il Romegas, e compagni preso vantaggio, mentre il Cassiera per indisposizione smonta in Pozzuolo, giunsero in Roma alli 16. di Ottobre con poco applauso, e con meno riputazione, e dopo dicci  
gior-

giorni comparso anco il Gran Maestro con trecento Cavalieri , fece l'entrata solenne con molta frequenza di popolo , e coll'incontro della Corte Romana , e della Famiglia , e Guardia del Pontefice . Albergollo in monte Giordano regimento Luigi Cardinale d'Este Protettore della Francia , e dopo un breve riposo il Papa lo amise nel Vaticano al bacio de'Santi piedi coll'assistenza di molti Cardinali : dove fatto onorevolmente federe , espose con gran sentimento , e con lagrime agl'occhi tuttociò , che aveva già significato per lettere . Ebbegli il Papa molta compassione , ed esortollo a stare coll'animo quieto , e sicuro , che la causa con ogni brevità , e fede farebbe spedita , ne si permetterebbe giammai , che l'innocenza restasse in modo alcuno disonorata , ne oppressa .

VII. Sollecitavasi fratanto con somma diligenza dal Visconte la fabbrica del Processo , che feco portava molta fatica , e molto spazio di tempo rispetto al gran numero de'Testimonj , che si avevano ad esaminare , e ad altre molte difficoltà , che alla giornata occorreivano . Sicchè prima di venirsi al fine delle scritture , venne Romegas al termine della vita ( sopraffatto per quel che si disse ) da soverchia mestizia di vederfi odiato , ed abborrito dalle persone , e costretto dal Sommo Pontefice ad umiliarsi al Cassiera , e visitarlo , e riconoscerlo ( pendente la controversia ) per legitimo suo Superiore , e Prelato . Non passarono 37. giorni dalla morte di Romegas , che spedito finalmente in Malta il desiderato Processo , mentre in veloce Fregata da Paolo Bruno Uditore del Visconte coll'assistenza di alquanti Cavalieri a Roma si porta , fatto naufragio vicino a Palinuro con morte dell'istesso Uditore , e di altre quattro persone miseramente perì .

Ed

*Morte del Romegas , e del Gran Maestro.*

1581

Ed indi ad un mese il Gran maestro medesimo assalito da una grave, ed inaspettata puntura, mentre fu la fiducia delle antiche sue usanze, e della forte natura, senza distinzione di età, ne di luogo si cava sangue in abbondanza, e più volte, scemati li spiriti vitali, ed estinto il calore naturale, mancò, e levato alla sepoltura con pompa non minore di quella, con che dianzi era stato introdotto nella Città, fu nell'esequie dottamente laudato da Marcantonio Mureto francese, ed oratore nobilissimo. Rappresentarono sì luttuosi, e subiti, e continuati accidenti una mera tragedia, ed un chiaro esempio della vanità del Secolo agl'accorti spettatori delle umane vicende. Il Papa come di tali perdite sentì cordoglio, così ad istanza del Re Cristiano attese a provvedere co'debiti mezzi, come poi vedremo alla fama dell'amico defonto, ed a preservare per l'avvenire con decreti, e con leggi la Religione Gerofolimitana da così gravi disordini.

*Visitatori deputati nel Dominio Veneziano.*

VIII. E proseguendo nel tempo stesso anche in Italia le cominciate riforme, deliberò di non lasciare fra tanti altri luoghi priva di tale soccorso l'inclita Città di Venezia. La qual cosa quanto più efficace pareva per l'ajuto dell'anime, e per la gloria di Dio, con tanto maggiore ostinazione, e malignità l'antico avversario vi si oppose: il che per lunga esperienza di simili cose antivedendo Gregorio, benchè al suo Nunzio senza compagnia di altri potesse commettere tal cura; nondimeno per maggior suavità consentì, che a lui si aggiungessero due colleghi Veneziani, e confidenti di quel Dominio. L'uno fu Agostino Valiero Vescovo di Verona, di cui si è detto di sopra, l'altro Federico Cornaro Vescovo di Padova, che fu poi esso parimente Cardinale. Di più ebbe per bene, che prima  
di

di cominciarfi la visita sì per buona creanza, come anco per ottenere ne' bisogni l'ajuto secolare, il Nunzio ne facesse motto alla Signoria. Ma come spesso avviene, quel mezzo, che si tenne per agevolare il negozio, lo rese più arduo, e più impedito: perciocchè accettando il Doge alla presenza de' suoi assistenti, che chiamano i Savj, la cortesia per debito, e la denunzia per domanda, incontente soggiunse, che egli non poteva ciò determinare da se stesso; ma se ne parlerebbe in consiglio, e poi si darebbe la risoluzione. La quale risposta non parendo al Bolognetti conforme ne alla proposta sua, ne all'intenzione di Gregorio, in darno si affaticò di spiegarfi meglio: conciossiachè dal medesimo Doge, ed Assistenti fu con gagliarda istanza costretto a soprassedere sino a più matura consulta: la quale dilazione portò seco tuttavia maggiore difficoltà. Perciocchè divulgata in un tratto l'intenzione del Papa, quelli che per la macchiata loro coscienza erano amici di tenebre, si posero a muovere ogni pietra, ed a fare contra questa santa opera tante pratiche, e tali, che agitata in pubblico ed in privato la cosa più volte, arditamente si ragionava, che essendo i Signori Veneziani, e per antico istituto, e per natural condizione tanto alieni da novità, e non essendo stata per i tempi addietro quella Chiesa visitata giammai, non vi si potrebbe ora metter mano senza grave alterazione, tanto più non si offerendo perciò cagione alcuna straordinaria; anzi vivendosi al presente con più modestia, e con più divozione del solito: vederfi a' giubilei concorso di gente grandissimo: a' tocchi dell'Ave Maria un popolo così numeroso, eziandio ne' luoghi più frequentati, e più celebri tutti inginocchiioni: delle quali, ed altre sì fatte osservan-

ze in

*Difficoltà, che in ciò s' incontrarono per parte della Repubblica.*

ze in univerfale potendofi giuftamente appagare il Sommo Pontefice, averebbe in altre cofe di non molta importanza a tolerare benignamente alcuni particolari difetti. Oltre ciò efferè imprefso negl'animi della moltitudine, che quefta efenzione di vifite concernefse alcuna parte di libertà, la quale ficcome per il paffato fi era fempre mantenuta intera, ed illefa, così per l'avvenire colla vita, e col fangue fi aveffe a difendere: senza dubbio tentarfi con sì fatte pretenfioni la pazienza, ed avvilirfi la maeftà del Dominio: non efferendo cofume di celebrar tali riforme, dove attualmente rifiede la Corte, e la perfona del Principe. E forfè non godere la Repubblica Veneta per antichiffima poffeffione de'Privilegj, e Titoli delle Tefte Coronate? Ed iftendendo anche più oltre la ragione di Stato, affermavano, che permettendofi quell'atto nel cuore dell'Imperio loro, molto più liberamente fi efercitarebbe poi nelle parti remote, e maffime di Levante, come già fi era fatto nell'Iflria, e nella Dalmazia con evidente pericolo d'irritare il Turco, o almeno di muovere il Patriarca di Coftantinopoli a vifitare i paefti medefimi. E quando anche tali rifpetti ceffaffero; che altro efferè il vifitare gli Ecclefiaftici di Venezia, che lo fcuoprire le vergogne, e le piaghe di tanti Sacerdoti, e Religiofi, raccomandati alla protezione della nobiltà, le quali in ragione di amicizia, ed anco di edificazione, fi avrebbero piuttosto a mantellare, ed afcondere? E quando pure vi foſſe neceſſità di queſta cotanto amara, ed inſolita medicina, poterſi del numero di tanti clariffimi Senatori deputare tre Commiſſari ad aſcoltare, ed achetare le diſcordie, e le queſte de' Preti, e de' Monaci, ſenza che perfone ſtraniere ſi aveſſero ad ingerire ne' fatti loro: ed in ogni caſo

caso non mancare in Venezia il Patriarca Prelato di tanta gravità, ed eletto dalla Signoria medesima, alla cui diligenza, segreto, e bontà simile uffizio sicuramente si potrebbe fidare.

Tali discorsi adunque tanto ne'circoli, e nelle case private, come nelle Congregazioni pubbliche si facevano, cercando alcuni di vantaggio di persuadere al Senato, che tutti questi movimenti nascessero dalla poca affezione di Gregorio verso la patria loro: alli quali sospetti aggiungendosi quindi le continue preghiere, ed istigazioni di perversi clienti, quindi la perseverante istanza del Nunzio, vennero ad esacerbarli gl'animi di maniera, che si trattava di far chiudere le porte de'luoghi sagri in faccia di chi volesse tentare la visita: ed un giorno in Collegio l'istesso Doge accennando, che disgustati dalla Chiesa Latina passerebbero alla Greca, e da quella piglierebbero i Sacramenti, in progresso di parole, benchè non senza dolore de' buoni, e suo pentimento, e vergogna proruppe in quel profano verso: *Flectere si nequeo Superos, Acheronta movebo*. E negl'arringhi, che di e notte nel Pregadi sopra questa materia si facevano, infusavi nuovamente contra gl'antichi Istituti una inesperta, e fervida gioventù, si udivano le istesse inique denunzie con disperate voci di non permettere in modo alcuno la visita, e seguisse ciò che volesse: esclamando però all'incontro i prudenti, e timorati di Dio, e protestando non volere in modo alcuno avere parte in così detestandi pensieri, ne discostarsi punto dalla divozione della Sede Apostolica: supponendo la prima cosa, che non solo il resistere apertamente a tale azione, ma il metterla in disputa, e in dubbio fosse cosa empia, ed ingiusta: poichè il Papa non pretendeva di far visitare

Savi: riflessioni de' più prudenti di quel Dominio.

tare ne il Collegio, ne il Senato, ne l'Artenale, ne i  
 Tribunali, o simile altro membro della Repubblica,  
 ma gli Ecclesiastici soli immediatamente a lui sottopo-  
 sti, di modo che non gli bisognava ne conveniva per-  
 ciò ricercare il benepiacito ne l'approvazione di alcu-  
 no, ma si bene cristiana sommissione, e pronta ubbi-  
 dienza. Il non essere stata giammai visitata sin dall'  
 origine sua quella Città, arguire quanto simile uffizio  
 fosse necessario, ed opportuno, dovendosi credere,  
 che la disciplina ecclesiastica fosse perciò molto allar-  
 gata, e trascurata. E quando pure si discuoprissi il  
 contrario; tanto più cara dover loro essere questa esa-  
 minazione: poichè per essere illustrati i meriti dell'  
 Ordine Sagro, e le virtù, senza dubbio cederebbero  
 in lode, ed in ripurazione di tutta la Comunità. Che  
 al Patriarca la cura si delegasse, la ragione, e l'esse-  
 rianza nol consentire: conciossiachè meritendoli gli Or-  
 dini a simili discussioni, ed esami incorrono spesso  
 nell'offesa, e nell'odio di principali persone con gravi  
 disturbi, e travagli del governo pastorale: cosa che  
 non avviene a Prelati non ordinarij, i quali siccome  
 fatto l'uffizio loro subito partono, così possono, e più  
 sicuramente accertarlo, e più compitamente eseguirlo.  
 Per quello poi, che toccava al rispetto dovuto alle  
 residenze de' Principi, non apparire, per qual ragione  
 la presenza de' Signori, avesse a defraudare i popoli  
 di un così onesto, e desiderabile giovamento: e se  
 all'uso doveva guardarsi, essere stata (per tacere delle  
 altre Terre) di fresco visitata e da Vescovi forastieri  
 Genova, e Firenze, e nello Stato di Milano da un  
 Prelato del sangue Veneto l'istessa Città Ducale.  
 Quanto al pericolo, se le Chiese Orientali si toccas-  
 sero, di commuovere il Turco, ed il Patriarca Greco;

con

con somma tranquillità esser stata ultimamente su gli occhi di Costantinopoli visitata , e riformata la Colonia di Pera , non che nelle maremme Adriatiche l' Iltria , e la Dalmazia : e procedendosi colla medesima circospezione , e destrezza , doverli ragionevolmente sperare lieto successo nelle rimanenti Provincie . L'animo del Papa verso i Signori Veneziani poterli chiaramente comprendere non solo dalle grazie in varj casi , e tempi concesse a richiesta loro ; ma eziandio dalla spontanea fresca missione del Capilupi al Duca di Mantova , e dalla continua sollecitudine , con che Sua Santità procurava di assicurarli mediante una sagra lega dalle ingiurie , e dalle minacce dell'Ottomanno . Anzi da questa medesima riveduta , ch'egli intendeva di fare , poterli da stimatori non appassionati conoscere la paterna carità di Gregorio in prevenire quelli uffizj , che da loro in ragione di buon governo dovrebbero essere umilmente cercati , o almeno con ogni studio abbracciati , e promossi : e specialmente divulgata già la fama di tale impresa , la quale non poteva , ne si doveva in alcun modo lasciare imperfetta : ne commettere , che gli Ecclesiastici male disciplinati ne trionfassero , con restare chiusa per sempre la porta all'emendazione de' costumi in una Città , dove i casi una volta seguiti si tengono comunemente non come esempi , ma come leggi , ed oracoli .

Di questo modo si contese buona pezza tra le due parti , e con tale veemenza , che per mezzo degl' Agenti di varie Nazioni , e Potentati ne volò il grido per ogni lato , e destò i cuori massime delle persone grandi all'aspettazione dell'esito . Ed amplificandosi tuttavia sopra il vero le relazioni , già in alcuni luoghi correva falsa voce , che i Signori Veneziani si fossero pubbli-

*Il Pontefice,  
ordina al suo  
Nunzio di Ve-  
nezia d'inco-  
minciare senza  
dilazione la  
visita.*

1581

camente separati dalla unione, e dall'autorità della Romana Chiesa. Onde Gregorio risoluto di opprimere sì abominandi rumori, e di non perdere punto della sua dignità, e di mirare in viso le paure, che se gli facevano, dopo di avere per molti ordinari commesso al Bolognetti, che senza dar luogo a più scuse, ne dilazioni incominciasse la visita, finalmente per espresso Corriero glie lo comandò con tanta severità, che quei Signori esclusi da ogni speranza di subterfugio, e meglio considerata la qualità degl'affari cominciarono alquanto a piegarsi: della quale inclinazione valendosi fra gl'altri Jacopo Soranzo, e Ludovico Giorgi Senatori di somma autorità, e di non volgare eloquenza, fecero colle sue aringhe tanto muovimento, che a nome dell'istesso Pregadi fu assai tosto formato, e recitato al Nunzio un Decreto, nel quale con parole piene di riverenza, e di ossequio si rendevano tutti apparecchiati ad accettare la visita de'Religiosi, e del Clero per mezzo del medesimo Nunzio, e del Vescovo di Verona, mostrando però desiderio, che al detto Vescovo fosse deferito grandemente, siccome il Nunzio aveva promesso, e di nuovo per tema di non smuovere, ed intorbidare un'altra volta il negozio promise di fare. E parendogli con questa conclusione di avere acquistato non poco, si pose alla visita, in modo che quasi del tutto se ne rimetteva al Valerio. Ma il Papa siccome facilmente in questo carico accettate le scuse del Vescovo di Padova si era contentato di due soli Visitatori; così giudicando eccessiva la connivenza, e l'interpretazione del Bolognetti, nel rimettersi totalmente al Valerio, se ne risentì di maniera, che rivotato con subito Corriero da quella Nunziatura, gli mandò successore Lorenzo Campeggi, il quale rice-  
yuto

*La Repubblica  
si acconsente-  
sce.*

*Lorenzo Cam-  
peggi succede  
al Bolognetti  
nella Nunzia-  
tura.*

vuto dalla Signoria co' soliti onori attese in compagnia del Valerio concordatamente a quella spirituale rassegna . Il primo ad invitarli alla sua Catedrale per dare esempio a' subordinati , fu il Patriarca . Seguirono i Parochi , e di mano in mano le Chiese Collegiate , Monasterj , e Conventi , gareggiando tra loro non senza stupore del mondo in mostrarfi più ubbidienti , e più riverenti a' Ministri Apostolici ; e di questo modo la visita con riparazione del culto divino , con estirpazione di invecchiati abusi , e con molta consolazione di quelli istessi , che oppugnata l'avevano , quietamente condotta a fine , ed approvata in Roma dalli Cardinali acciò deputati , per più facile , e perfetta esecuzione ad eterna memoria fu poi pubblicata in istampa : onde riportò Gregorio appresso tutti non picciola commendazione di santo zelo , e d'invitta costanza non lasciando egli nel medesimo tempo di attendere col mezzo di sufficienti ministri alla correzione di Ragusa coll'Isole vicine , ed insieme dell'Albania , ed altri confini della Grecia , e della Macedonia per sino alle parti settentrionali dell'Ungheria , Valachia , e Transilvania .

*Principj della visita .*

*Suo fine .*

IX. E certificato che nella Bosnia i Frati Francescani erano tollerati dal Turco assai facilmente , fece quivi a sue spese fabbricar quattro Monasteri per collocarvi buon numero di que'Religiosi , aggiungendovi di più larga provvisione di vestimenti sagri .

*Il Papa fonda quattro Conventi di Francescani in Bosnia .*

X. Nel medesimo tempo con tutte le diligenze del Papa riuscendo vana la riduzione di Svezia , un'altro lume se gli scopri anco dalle parti più Settentrionali . Teneva Giovanni di Basilio Gran Duca della Moscovia per alcune pretenzioni usurpato a' Pollacchi la possessione della Livonia , ed oltre ciò , mentre Stefano

*Vantaggi riportati dal Re di Polonia sopra de' Moscoviti .*

stette

1581

*Inviato del  
Gran Duca  
Basilio a Gre-  
gorio, acciò si  
interponga per  
un Trattato di  
pace.*

stette occupato nell'assedio di Dantisco, non aveva lasciato di fare scorrerie ne' confini della Pollonia. Dalle quali ingiurie provocato il Battori, tosto che ebbe soggiogato i ribelli, e rassettate le cose del Regno, se ne andò con grosso, e fiorito esercito a' danni del Mosco, ed in due anni ora a patti, ora a forza gli prese tante Piazze munite, e lo strinse di modo, che assai tosto gli vennero Ambasciatori a chiedere pace: della quale non accettando Stefano le condizioni, anzi proseguendo con pari felicità, e valore per se, e per mezzo de' suoi Capitani in diverse parti la guerra, impaurito ogn'ora più il Gran Duca prese partito di ricorrere supplichevolmente al Pontefice Romano, acciò colla sua autorità s'interponesse nella desiderata concordia. Per tale effetto mandò con quattro compagni soli un suo Cameriero per nome Tommaso Severigeno, il quale venuto per mare fino a Lubeca, e quindi passato per terra alla Corte dell'Imperadore, e poi a Venezia giunse a Roma verso il fine di Febraro. Di che avvisato Gregorio, benchè sapesse, che quest'uomo e da Cesare, e da' Signori Veneziani era stato onoratamente ricevuto, ed un'altro simile già da Clemente VII. era stato alloggiato regiamente nel Vaticano, tuttavia attesa la qualità del presente Internunzio, e di chi l'inviava, non gli parve di riceverlo con tanto apparato, ma solamente diede ordine al Duca di Sora, che mandati alcuni suoi famigliari a levarlo di ospizio l'accogliesse, come fece, privatamente nel suo Palazzo: condesenza alcuna cerimonia condotto all'udienza segreta del Papa, dopo il bacio de' piedi stando sempre inginocchiato, disse con ajuto di un Interprete alcune poche parole, ed insieme presentò una lettera in Idioma Serviano, la quale in somma

altro

altro non conteneva , se non che il Gran Duca Mosco desiderava commercio , ed amicizia con Sua Beatitudine , e con gl'altri Principi Cristiani , dimodoche tra i Sudditi dell'una parte , e dell'altra si aprisse la pratica di sicura negoziazione . Quindi passando alla guerra mossagli dal Re di Pollonia , si doleva di tanti spargimenti di sangue , e pregava il Pontefice ad acchetare Stefano : acciocchè le armi cristiane unitamente convertir si potessero contro gli nemici comuni : e finalmente chiedeva , che in Moscovia si mandasse un suo Nunzio in compagnia del Severigeno . Speciosa ambasciata , plausibile a chi non avesse penetrata l'intenzione del supplicante . Ma bene si avvidde Gregorio , che quel Duca umiliato dalle battiture del Re vicino , cercava mezzo di riparare con qualche sua dignità più dure percosse , tanto più che in materia di religione , o di buon'animo verso la Sede Apostolica ne anco per coperta non si faceva pur motto ; siccome due Principi suoi Antecessori avevano fatto , quando mandarono Messaggieri l'uno al suddetto Clemente VII. , l'altro a Giulio III. Per le quali cose quantunque poco frutto sperare si potesse di tale amicizia ; nondimeno il Papa mirando al vero , e proprio debito della cura pastorale , che è di procurare con ogni sollecitudine la salute dell'anime , e di andare cercando le pecorelle smarrite senza aspettare che da loro istesse ritornino , giudicò nel divino cospetto di non potere , ne dovere in modo alcuno abbandonare la presente occasione ( qualunque ella fosse ) d'insinuare in que'tanto vasti , e lontani paesi la fede cattolica , e di ridurre all'ovile di Cristo un'infinità di persone . Restava di consultare della maniera della missione , e del soggetto per essa . Sopra che deputati quattro Cardinali Farnese

Pro-

1581

*Petizioni di  
Basilio .**Il Papa si fa  
mediatore tra  
questi due Prin-  
cipi .*

1581

Protettore di Pollonia, Madruccio Protettore di Germania, Como, e Commendone, e fattavi anco dal Papa la considerazione, che si doveva, fu di parere comune determinato, che la Nunziatura fosse positiva, e senza apparato, ne pompa; e a simile uffizio parve a proposito un Gesuita, che fu Antonio Possentino ritornato nuovamente di Svezia, uomo di robusta complessione, di spiriti ferventi, e di esercitata facondia. Furongli assegnati oltre i cinque di Moscovia tre compagni della sua Religione con viatico di feudi mille d'oro, e due mila per dare in luoghi opportuni qualche principio a Case di poveri scolari ultramontani (fra le quali furono poi anche applicati di più a quelle di Praga feudi 600. l'anno senza i mille, e dugento già dallo stesso Gregorio assegnati al Seminario della medesima Città). In oltre per la conservazione della fede contro lo sforzo, e la malignità degli Eretici si diedero al medesimo Possentino istruzioni per diversi Potentati della Germania, acciocchè quando non riuscisse la principale impresa dell'unione del Mosco, almeno quel viaggio non fosse totalmente infruttuoso, ed inutile. Vi si aggiunse molta argentaria, e Paramenti sagri a essere dispensati, dovunque si giudicasse a proposito. E per lo Gran Duca Giovanni, ed Anastasia sua moglie, oltre umanissimi Brevi Apostolici, anco ricchi, e divoti presenti, con un fedele transfunto del Concilio Fiorentino stampato, come si è già detto, in Roma con diligenza esquisita. Al Severigeno, ed a' suoi, fra le altre cortesie furono dal Duca di Sora donate grosse collane di oro. E benchè già in procinto di partire parve nondimeno bene al Pontefice, che si fermassero in Roma per vedere la frequenza del Popolo a' luoghi santi, e la maestà delle cerimonie, e

rap-

*Antonio Possentino mandato in Moscovia per tentare di ridurre que' popoli al Catholicismo.*

*Istruzioni dategli.*

rappresentazioni della settimana maggiore, delle quali edificati, come affermavano allora, e grandemente ammirati dagli edifizj antichi, e moderni di Roma, il dì 28. di Marzo sotto la condotta del Possentino partirono. I progressi del camino, l'esito de'negozj, la seconda più solenne Ambascieria dello stesso Mosco, i costumi, e riti di quella nazione, poichè tutte queste, ed altre cose in un libro intitolato Moscovia, dallo stesso Possentino si veggono copiosamente descritte, non occorre, che in questi Annali con fazietà de'lettori, e con soverchia repetizione s'intrudano.

XI. Ne' medesimi giorni colla soprintendenza di Gregorio, che i subordinati Pastori, ed altri Operarj non lasciava dormire, s'indussero all'ubbidienza del Romano Seggio in varie parti della Pollonia intorno a duecentocinquanta persone, delle quali erano molte di non bassa portata. Si riformarono con miglioramento notabile i Francescani. Si attraversarono in più modi le mine de'Calvenisti, mostrandosi in ciò molto accurato, ed ardente conforme all'intenzione data in Roma Giorgio Radzivil, di cui toccammo di sopra, Vescovo nuovo di Vilna. Fece questo notabilissimo Prelato su gli occhi de'principali Settarij purgare una pubblica Libreria, ed abbrugiare i contaminati volumi: e con severo editto vietò il vendere, e lo stampare pur un foglio non veduto, ed approvato da lui. A nuove conventicole si oppose gagliardamente, e per più stabile fondazione del Collegio de'Gesuiti, donògli del suo patrimonio con rara munificenza diecimila fiorini di rendita. Ne dissimile a Giorgio riudiva il fratello minore Stanislao. Nel suo Castello di Olica non comportava niuno di fede corrotta: distrusse le Sinagoghe, ed a'Ruteni Scismatici prefisse

Tom. II.

A a

ter-

1581

Partenza dell'  
Inviato Mo-  
scovita, e del  
Possentino.

Vantaggi del-  
la Religione  
in Pollonia.

Giorgio Rad-  
zivil e suo ze-  
lo.

Degne azioni  
di Stanislao di  
lui fratello.

1581

termine di unirsi colla Chiesa Latina, o perdere i beni, ed andarsene. Ad un Calvinista, che aveva osato quivi di predicare, dopo di averlo bastato di Pergamo, fece dare per tutta la terra vituperosamente la frusta. In tutti i suoi luoghi andava fabricando, e dotando Chiese: disseminava libri spirituali, e dove scorgeva qualche anima sedotta, faceva ogni sforzo per convertirla: cose tanto più da commendare in que'due Signori, quanto più carestia era ne'paesi di Lituania di Pastori, o Baroni, che per la causa di Cristo generosamente si scoprirono. Col mezzo de' medesimi, e di altri personaggi del Regno ottenne Gregorio, che il Concilio Provinciale non si facesse. Nel quale oltre diversi inconvenienti col pretesto della sterilità, e coll'esempio di Uladislao Re di Ungheria, che di consenso di Papa Alessandro VI. ripudiò Beatrice, miravano alquanti Senatori a fare tra Stefano, ed Anna strano, e pericoloso divorzio. Ed anche il medesimo Stefano continuando le sue pie, ed onorate azioni, aveva colla scorta di Andrea Battori suo nipote condotti alla Cattolica Università di Pultovia quattrocento giovani della prima nobiltà: ed essendo in que'giorni defonto suo fratello Cristoforo Principe della Transilvania, e rimasto Vaivoda il figliuolo Sigismondo lo commise non senza particolar consolazione di Gregorio alla cura, ed alla disciplina di eletti PP. Gesuiti, fondando alla Compagnia loro, per quanto comportavano le cose, in diversi luoghi del Principato ricche, e sontuose Academie, ed anche nelle Terre, che di mano in mano ricuperava, della Livonia piena di abusi, ed errori, si sforzava di mettere anticipatamente Sacerdoti, e Maestri di buon'esempio, e di sana dottrina. Ed all'incontro non lasciava Gregorio

*Stefano Battori quanto applicato al bene della sana dottrina.*

gorio d'incitare tal corso con grazie, lodi, glorie, ed onori: e siccome gran desiderio, e contentezza mostrava, che quando il Mosco non discendesse a convenienti condizioni, seguitasse egli con gloriose vittorie di abbassare l'orgoglio, e l'arroganza del barbaro; così andava tuttavia procurando, che le vecchie controversie de' confini tra lui, e l'Imperadore non si riduceessero al ferro, ma che per via di ragione, e di leggi amicabilmente si componessero: mirando co'soliti occhi di clemenza, e di carità parimente la Casa d'Austria, e la Germania tutta.

XII. Aspirava in quei giorni Massimiliano escluso, come dicemmo, dalla Sede di Saltzburg, a quella di Monasterio, stando l'amministratore figliuolo del Duca di Cleves per farne rinunzia. Concorreva alla medesima vacante Ernesto Bavaro fatto nuovamente per la morte del Cardinale Gerardo non senza molta contraddizione Arcivescovo di Liegi, con ritenere tuttavia le due Chiese di Hildesheim, e di Frisinga, e per i gran favori, che aveva specialmente dal Zio Duca di Cleves, impediva non poco i disegni di Massimiliano, e di Cesare.

Dispiacque grandemente a Gregorio, che non contento Ernesto di avere con singolar privilegio tre così notabili amministrazioni, procurasse anco la quarta, alla quale quando fosse eletto dal Capitolo, stava risoluto il Papa di negargli la confirmazione. Allegava il Bavaro in sua difesa il pericolo d'infezione, che soprastava alla Diocesi di Liegi dalla persona di Laubergh Luterano già postulato Arcivescovo Bremense, e competitore di Monasterio. Disfece tale scusa il Pontefice, rimostrando ad Ernesto, che egli averebbe potuto con maggiore utilità, e sicurezza di Liegi,

*Maneggi di Massimiliano, perchè la Chiesa di Munster sia conferita al Figliuolo.*

*Alla medesima concorre, Ernesto Bavaro.*

1581

e con maggiore edificazione , e zelo di carità voltare i maneggi a comodo , ed a promozione dell'Austriaco : ed oltre diversi uffizj , che Sua Santità fece in questa materia , ottenne con molta sua soddisfazione , che il fratello Guglielmo con lettere di suo pugno ne lo dissuadesse .

*Scoffumatezza del Clero di Saltzbourg.*

XIII. Tròvavasi anco la sudetta Metropoli di Saltzburg in nuovi travagli , conciossiache l'Arcivescovo quantunque , e per l'infermità , e per gli anni del tutto inabile al reggimento , nondimeno per la gelosia dell'imperio , e per suggestione di perfidi Configlieri non solo negava al Coadiutore ( della cui virtù già riferimmo ) le pastorali funzioni ; ma eziandio agl' Apostolici Riformatori , secondando la volontà dell'imperfetto Clero , impediva ostinatamente la visita . Onde ed il Coadiutore per la sua timorata coscienza tornava a volere scaricarsi del peso , e nella Gregge , e Guardiani di essa moltiplicavano alla giornata inconvenienti , e disordini . Ciò risaputo il Papa colla sua destrezza , e potestà facilmente provide , che al Coadiutore si lasciasse libera , ed ispedita la cura Episcopale , e con grande servizio divino dalli Censori deputati si facesse la conveniente revisione di quella Diocesi .

*Gregorio fa visitare tutta la Diocesi.*

*Sollecitudine del Pontefice per le Chiese della Lusazia.*

XIV. E perchè il Sassone ancora non contento degl' usurpati confini andava con arti , e con minacce stendendo le avide sagrileghe mani alle Chiese dell'una , e dell'altra Lusazia : ed i Lupi Calvinisti non cessavano di trovare aperture nelli Ovili cattolici , particolarmente di Colonia , e di Aquisgrano ; Gregorio oltre le provisioni , che di continuo contra quelle fiere faceva mediante la pietà di Rodolfo , ed oltre la copia di Custodi , che già cominciavano a car-  
varsi

varfi da' Seminarj da lui eretti nel Settentrione, mandonne anco di Roma in quelle parti questo anno con le solite spese , ed istruzioni fino al numero di trent'uno .

XV. Erano i fanti desiderj , e gloriose azioni del Sommo Pontefice , come abbiamo già detto , grandemente ajutate dalla divozione , e valore della Imperatrice Maria . Tanto più dispiaceva già un pezzo a Gregorio d'intendere , che ella disegnasse , lasciati i suoi numerosi , e cari pegni di ritornare in Ispagna . Stavano allora in Germania sospesi molti , e gravi negozj , che avevano bisogno della carità , e della protezione di lei . Ma sopra il tutto importava , che ella inducesse con le sue ammonizioni , ed autorità materna Rodolfo a dimostrarsi tuttavia più vivo difensore della fede cattolica . E poichè non si può sperar buon governo de' popoli da chi non sa governare se medesimo , lo incitasse a provedersi di un savio , e fedel Padre spirituale , col cui indrizzo , e consiglio procurasse di caminare dirittamente nel cospetto della Divina Maestà , e non rimettere ad uffiziali politici , e poco giusti le cose , alle quali con la propria vigilanza , e fatica era tenuto a foccorrere . E poichè la detta Imperatrice era oltre alli titoli , e grandezze Reina incoronata nominatamente della Boemia , dove gran parte del tempo risiedeva il figliuolo , non lasciasse di ricordarsi l'urgente necessità , che vi era di opporsi con tutte le forze al Calvinismo , che andava pigliando grande aumento nell'istessa Regia Città di Praga , e spargendo il veleno suo non solamente contra Dio , e contro i Tempj , e le pietre ; ma contra la pubblica quiete , e contra l'ubbidienza , che a' Principi , ed a' Signori si deve : e per tal fine lo spingesse  
a met-

*Sue premure,  
perchè l'Impe-  
ratrice non si  
porti nella  
Spagna .*

1581

a mettere segretamente le mani addosso a quelli Ministri diabolici, non essendo che temere dalla nobiltà: poichè per le convenzioni del Regno non si può quivi tollerare altra Setta che degli Uffiti; ed insieme ad applicare l'animo alla riforma della Università, ed Academia di Praga piena di Lettori di tutte l'Eresie del mondo: la quale Università siccome aveva le paghe, ed il sostegno dalla Corona, così in tutto meramente dalla regia potestà dipendeva. Questi, ed altri simili avviti poichè ne in un giorno si potevano altamente imprimere nel petto di Cesare, ne senza progresso di anni mandar ad effetto, stimava Gregorio in ogni modo necessaria in quelle parti la presenza della Imperatrice: oltre che per mantenere buona intelligenza tra il sagro Imperio, e la Corona di Spagna, erano molto a proposito gli uffizj, che alla giornata da lei si facevano. Le quali cose considerando il Papa non lasciò di rivocharla, quanto in lui era, dalla partenza, e dal privare se stessa de' meriti così grandi, e l'afflitta Religione di un tanto presidio. Alle quali esortazioni, e proposte dopo cortesi ringraziamenti del concetto, in che il Papa si degnava tenerla, con grande umiltà rispondeva Maria; non vedere, che dal suo stare in Germania, ne altrove, potesse alla Cristianità seguire alcun giovamento, massime avendo le cose mutato forma, e trovandosi ormai i figliuoli in età, e con isperienza tale, che i suoi ricordi, ed avvertimenti erano loro soverchi, e che stanca, e fazione delle cose mondane desiderava raccogliersi in qualche Chiofiro, e quivi attendere alla salute dell'anima. Con tali mostre di sommissione andava celando gl'interni cordogli di vedersi per mancamento delle provisioni, che a conto della sua dote se le dovevano, ridotta in angustie tali, che per mantenere con

*Scuse, che ne allega l'Imperatrice.*

con qualche decoro la sua Corte, dopo di avere impegnato con usure di trenta per cento le migliori, e più ricche pezze, che avesse, era costretta ire alle volte cattando cento fiorini, e sostentarli con la pietà, e foccorso de' suoi medesimi Gentiluomini. Queste indegnità dopo la pazienza di qualche tempo l'indussero a' pensieri della patria, ed a trattarne col Re suo fratello, dal quale tosto che per espresso Corriero ebbe il beneplacito, e l'assegnamento, dove ella prima motteggiava, cominciò poi a mostrarli chiaramente risoluta di andarsene: e Rodolfo siccome con larghi ajuti di oro l'averebbe consolata, e ritenuta, quando la difficoltà dell'Erario, e le continue spese nel guardare la propria persona, e la salute de' Regni lo permettessero, così con prieghi, ed intercessioni de' fratelli, e della Duchessa di Baviera, e di altri cercò di placarla, ed anche non senza qualche artificio mosse i Boemi come particolari vassalli di lei a risentirsi di tale deliberazione, e co' Fuccari di Augusta, ai quali si erano di Spagna rimesse le polize di novanta mila scudi per il viatico, si fece pratica di trattenerne lo sborso: ma tutto fu in darno: risoluta in ogni maniera di trasferirsi in Ispagna andò a ritrovare il figlio allora indisposto, e liberamente gli protestò, che il ritardare gli apparati del suo viaggio non giovava nulla, e che quando altra comodità non avesse, a piedi e sola si metterebbe in camino. Dalla quale sì ferma, e determinata denuncia mosso Cesare si diede per vinto, e fattosi poco dopo in Sedia portare da lei, coll'occasione dell'ultimo comiato in sola, e segreta udienza ebbe dalla Madre quelli avvertimenti, e precetti, che al vincolo del sangue, ed alla professione di ambedue, ed alla qualità de'tempi correnti

*Pratiche di  
Rodolfo per  
frastornarla  
dal viaggio.*

*Partenza dell'  
Imperatrice  
da Praga.*

1581

*Suo viaggio.**Suo arrivo in Almerino.**Doglianze de' Spagnuoli contro del Papa in occasione di questo viaggio.*

renti si convenivano. Quindi spedito per le poste Giovanni Perneſtan a dare nuova di lei al Pontefice, ella uſci di Praga il primo di Agoſto accompagnata da tutta la Corte Ceſarea, e da tutti gli Ambaſciadori, non ſenza molte lagrime: e fermataſi alquanto in Vienna di là per la Carinthia ſe ne venne a Padova, e ſenza vedere la Città di Venezia, dove era da que' Signori molto deſiderata, per diritto penſiero andò a Breſcia. Quivi la viſitò per uſſizio di privata oſſervanza il Cardinal Borromeo, da cui ſpirituali ragionamenti ricevuta grande conſolazione, per lo Stato di Milano, concorrendo tuttavia nuovi perſonaggi ad accompagnarla con ſplendida comitiva il giorno 15. d'Ottobre dentro a Genova ſi conduſſe: dove chiamato alcuni giorni prima da lei il Dottor Toledo comparve, portandole da Gregorio oltre un'amorevoliſſimo Breve anco preſenti di molta devozione, e di non poca valuta. Da Genova dopo un meſe imbarcò, e con pericolòſa tempeſta paſſato il Goſſo di Lione da Colobri, che è il primo Porto di Catalogna, tagliando per terra tutta la lunghezza di Spagna in Almerino di Portogallo ſana e ſalva pervenne. In queſto luogo di aprica ricreazione con molto onore, ed amore l'accollſe Filippo, reggendola di ſuo braccio a capo ſcoperto fino alle ſtanze. Le quali dimoſtrazioni di riverenza, e di pregio quanto furono più illuſtri, tanto più materia di mormorazione diedero alle genti Spagnuole ( appreſſo le quali non ſi fa meno ſtima de' complimenti, che del dominio ) che nel paſſare una tanta maeſtà per le Terre d'Italia, il Papa non aveſſe a poſta mandato perſonaggio pubblico a viſitarla. Aggiungevano alcuni le accoglienze fatte in ſimile caſo alla Gran Ducheſſa di Toſcana, ed a Madama di Parma. Contra i quali poco

poco fondati giudizj non mancarono a' Ministri Apostolici giustificazioni a bastanza. Conciossiachè Sua Beatitudine tosto che fu divulgata la mossa dell'Imperatrice per la via d'Italia aveva cominciato a pensare a quel che fosse conveniente di fare in accoglienza, ed onore di lei: e non solamente si era voluto informare da' più vecchj di Corte di quel, che si ricordavano in tali occorrenze; ma eziandio a' Maestri di cerimonie ordinò, che rivedessero sopra il medesimo punto le antiche, e moderne memorie. Ed in somma si ritrovò, che i Sommi Pontefici non avevano mai prestato simile uffizio a Donne benchè Imperatrici, o Reine, se già non fossero entrate nello Stato Ecclesiastico: e fu ricordato un esempio molto a proposito nella persona dell'istessa Imperatrice Maria, la quale quando l'anno 1551. al tempo di Giulio III. andò a marito in Germania, passò per la Città di Trento. E con tutto che allora vivesse il Padre suo Carlo V. di gloriosa memoria, e che al detto Pontefice per l'interesse, che seco aveva nella guerra di Parma, tornasse conto ogni straordinaria significazione di affetto, non per questo gli parve d'inviare alcuno a visitarla. E se bene in que' giorni ella non era Imperatrice, era nondimeno figliuola di un'Imperadore così grande, nuora, moglie, e sorella di Re, e quel che non è di minor considerazione, benchè allora si trovasse in Trento un'Legato Apostolico, quale fu il Cardinal Crescenzo, non le andò pure incontro, se non alla porta della Città, ed accompagnata che l'ebbe all'ospizio, se ne ritornò senz'altro a casa propria. Onde Gregorio molto osservante delle cerimonie de' maggiori, ed alieno da introdurre cose nuove, intesi i suddetti particolari, fu non senza suo dispiacere costretto ad astenersi da ogni

1581

pubblica dimostrazione verso la detta Imperatrice . Che se ciò non l'avesse impedito , volentieri mandato le avrebbe non che un Prelato , ma uno de' principali Cardinali del Sagro Collegio . Quanto poi alla persona della Gran Duchessa , e di Madama d'Austria non facevano al caso : poichè quella nell'andare alla Santa Casa di Loreto fu solamente per lo Stato Ecclesiastico accompagnata da Monsignor Odescalco ; l'altra andando all'Aquila , benchè passasse per una gran parte dello Stato medesimo , tuttavia fu giudicato , che per essere suddita del Pontefice , come Duchessa di Parma , seco non convenisse tal cerimonia ; di modo che tali esempj non convenivano , massime per quel che toccava a' privati uffizj di paterna benevolenza . Verso Maria bastantemente suppliva la persona del Dottor Toledo , invitato come dicevamo da lei , ed accompagnato dal Papa con doni , e lettere . Dalle quali ragioni venne il mondo a conoscere , quanto si fossero ingannati coloro , che avevano in questo particolare interpretata finistramente la intenzione di Gregorio .

*Nuovi Nunzj  
mandati alle  
rispettive Cor-  
ti di Europa .*

XVI. Intorno agli stessi giorni passato comunemente il triennio delle più nobili Nunziature , posto come si è detto in Venezia Lorenzo Campeggio , al Vescovo Caligari in Pollonia, sostituì Gregorio il Vescovo Bolognetti , ricevuto in grazia mediante i prieghi del Cardinale di Como , al Vescovo di Cervia presso l'Imperadore il Vescovo di Vercelli , che finita con molto suo merito la visita degli Svizzeri , e provedata la Città di Coira di un Pastore sufficiente , e grato a quelli Cittadini , se n'era ormai ritornato alla sua Diocesi ; A Filippo Sega Vescovo di Piacenza in Corte Cattolica Lodovico Taverna Vescovo di Lodi già Gover-

Governatore di Roma; in Francia al Protonotario Dandino Giambattista Castello Vescovo di Rimini, il quale benchè non molto perito di cose di Stato, e ne anco di complessione pari a tante fatiche; nondimeno per l'eccellente sua dottrina, e vita esemplare fu eletto da Gregorio a tale impresa, a fine che egli edificando co'suoi religiosi costumi la Corte, quanto meno spingesse gl'affari coll'artificio, tanto maggiormente li promovesse col credito.

XVII. Ed erano veramente i carichi a lui comunicati de'più gravi, che allora premevano la mente del Papa: e perchè uno di questi era la pubblicazione del Concilio Tridentino, che già da tanti anni si procurava, come cosa dalla quale sì quanto a'dogmi, quanto alla riforma totalmente dipendeva la salute di tutte quelle Provincie, cominciò il Nunzio, tosto ch'egli ebbe adito al Re, ed alla Madre, a ripigliare con particolare attenzione questo negozio: e sebene incontrò subito ne'medesimi ostacoli, che avevano impedito i Predecessori suoi; nondimeno preso animo di stringere quella maestà con vecchie, e con nuove ragioni, e di fare alto scrupolo di così iniqua, e scandalosa dilazione; ottenne finalmente, che in compagnia del Presidente Briffone, e del Procuratore Generale della Corona si venisse a matura discussione di que'punti, che alla pretesa libertà della Chiesa Gallicana, ed a'privilegj del Regno in alcuna maniera contraddicevano: ed a mettere in iscritto que'temperamenti, e modificazioni, che salva parimente la santità dello stesso Concilio, e la dignità della prima Sede, applicare vi si potessero. Le quali annotazioni mandate a Gregorio, ed approvate con picciola mutazione da' Cardinali a ciò deputati, pareva che la cosa ormai

*Negoziati del nuovo Nunzio Castelli alla Corte di Francia per l'accettazione del Concilio di Trento.*

*Si viene all'esame de'punti pretesi pregiudiziali alla libertà della Chiesa Gallicana.*

1581

*Impedimenti  
che si frapsero  
all'accettazione*

pigliasse buona piega, ed il Re si mostrava risoluto di acconsentirvi; quando comparve, e andossi vendendo per la Città di Parigi un libro stampato senza nome dell'autore, nel quale oltre molte empie objezioni all'accettazione del detto Concilio si contenevano anco scelerate, ed abbominevoli bestemmie contra il Pontefice Romano, e contra il Re Cattolico, e vi si aggiunse un affettato rumore, che gl'Ugonotti dovunque tenevano adunanze, avevano fatto nuova imposizione, e varie Collette di argento, e che il Re di Navarra sotto colore di sdebitarsi, venduti i suoi beni alla somma di centomila feudi, segretamente se li riteneva, e che istando il termine di restituire le Piazze, pigliavano i sediziosi da questa introduzione di Concilio nuovo motivo di ribellioni, e tumulti. I quali spaventati in voce, ed in iscritto, benchè agl'Ugonotti si attribuissero, furono tuttavia da persone sensate imputati a' cattolici interessati, a' politici veterani, a' Senatori del Parlamento, ed a' più potenti, e più intimi della Corte: e si tenne per molto probabile, che il Re medesimo quantunque non lasciasse d'infingere, vi avesse gran parte: almeno è certo, che egli prese quindi attacco di prolungare tuttavia sì no- bile azione; talmente che ella per infino ad oggi (e piaccia a Dio per non mai sempre) svanì, restando con estremo dolore de' buoni ingannate le speranze del Papa, e scherniti gli sforzi, e le fatiche del Nunzio.

XVIII. Ne più felicemente gli riuscì di rimuovere con il terrore dell'ira divina, e degli eterni supplicj l'animo del Re, benchè talora desse qualche indizio di mente religiosa, dall'impovertire, e distruggere con decime, e con esazioni violente l'afflitto Clero, e dal

dal conferire a' Soldati, ed a femine al solito Vescovadi, ed Abbazie, e di mettergli al possesso con Brevetti Regj, e con vili economi, senza ricercarne la confirmazione, e le Bolle di Roma, dal quale inconveniente forgeva una selva infinita di simonie, e di confidenze.

XVIII. Di questi disordini, e sagralegj, benchè il Papa prendesse dolore acerbissimo, vedendo un Regno sì grande, e sì potente caminare a gran passi allo Scisma, ed all'ateismo; tuttavia sentiva di presente non meno acute punture dalli disgusti, e dalle amari- tudini, che tra quella nazione, e la spagnuola continuamente moltiplicavano con evidente pericolo di una guerra scoperta, e di una estrema perturbazione di tutta la Cristianità, entrando in un tempo medesimo il Duca d'Angiò nuovamente a'danni di Fiandra, e mandando Caterina genti a'travagli di Portogallo, e fomentando Arrigo tali pratiche in guisa, che non poteva celare, quanto di mal'occhio vedesse la prosperità, e gl'accrescimenti del Re Cattolico. Laonde il Papa benchè per ovviare a tanto male avesse già per mezzo del Nunzio usata ogni diligenza; nondimeno per maggior efficacia deliberò d'inviare come altre volte al medesimo effetto un personaggio straordinario, il quale fu Orazio Malaspina ritornato, come dianzi significammo, dall'assistenza di Cesare. Questo Prelato colla prima comodità introdotto dal Vescovo di Rimini all'udienza di Arrigo, dopo i soliti complimenti così cominciò: „ Sire, io credo, „ che alla Maestà Vostra da molte azioni di Papa „ Gregorio sia cosa molto ben chiara, che a Sua Bea- „ titudine fin dal principio del suo Pontificato niente „ sia stato più a cuore, che il conservare la pace fra „ fede-

*Motivi di disgusti tra le due Nazioni Francese, e Spagnuola.*

*Orazio Malaspina spedito perciò in Francia da Gregorio.*

*Sua rimostranza al Re.*

1581

,, fedeli, e specialmente fra la Maestà Vostra, ed il  
 ,, Re di Spagna, conoscendo, che da questa concor-  
 ,, dia principalmente dipende la quiete, e l'unione di  
 ,, tutto il resto del Cristianesimo: Questo non meno  
 ,, intenso, che giusto desiderio fa, che da qualsivoglia  
 ,, accidente, che possa tra queste due Corone causare  
 ,, alterazione di momento, riceva Sua Santità cordo-  
 ,, glio, e pena amarissima. Nel che non deve, ne  
 ,, vuole mancare di tutte quelle prevenzioni, che a  
 ,, Vicario di Cristo, ed a padre amorevole si appa-  
 ,, tengono. E siccome qualora dalla parte di Spagna  
 ,, si è scoperta cosa alcuna, che alla Maestà Vostra  
 ,, potesse dare materia probabile da risentirsi, non ha  
 ,, Sua Beatitudine tralasciato di fare, quanto conve-  
 ,, niva col Re Cattolico, e non senza frutto, come  
 ,, dalli successi manifestamente si è potuto conoscere;  
 ,, così al presente vedendosi dal canto di qua dare ai  
 ,, Spagnuoli causa di male soddisfazioni, ha parimente  
 ,, voluto (lasciati da banda i rispetti) trattarne colla  
 ,, Maestà Vostra con quella confidenza, e libertà,  
 ,, ch'ella conosce necessaria per evitare i mali immi-  
 ,, nenti: restando con ferma opinione, che Vostra  
 ,, Maestà per l'ottima natura sua piglierà il tutto nella  
 ,, parte migliore, e non permetterà, che quest'uffizio  
 ,, nato da così pio, e paterno affetto resti defraudato  
 ,, dalla debita riuscita. E per discendere a' particolari,  
 ,, che al Mondo tutto in questo proposito danno da  
 ,, sospettare, e discorrere, che alla Maestà Vostra  
 ,, non sia cara col Re di Spagna quell'amicizia, che  
 ,, al vincolo del sangue, ed al bene della Cristianità  
 ,, si richiede, sono in questa materia seguiti, e seguita-  
 ,, no tuttavia alcuni accidenti notabili. E primiera-  
 ,, mente quando questi anni adietro il Duca d'Angiò  
 ,, passò

„ passò armato in Fiandra , fu comune giudizio , che  
 „ se Vostra Maestà avesse voluto , avrebbe facilmente  
 „ potuto impedire quell'andata . Inoltre la pratica  
 „ di lega colla Reina d'Inghilterra , col Re di Na-  
 „ varra , e col Principe d'Oranges , maneggiata poi  
 „ dall'istesso Duca d'Angiò , quantunque non si possa  
 „ di certo affermare , che sia stata con partecipazione,  
 „ e con assenso di Vostra Maestà ; nondimeno attesa  
 „ l'Ambasciaria sì nobile , e numerosa , che nel me-  
 „ desimo tempo ella mandò in Inghilterra , non può  
 „ non avere cagionato nel Re Cattolico ombra , ne  
 „ scontento . Aggiungesi il soccorso dato ultimamente  
 „ a Cambray contra il Principe di Parma . E se bene  
 „ le genti , che per Vostra Maestà erano in quelle  
 „ frontiere , non entrarono in Fiandra ; fecero nondi-  
 „ meno spalla gagliardamente a quelle del Duca : ed  
 „ è verisimile , che in caso di bisogno gli avrebbero  
 „ prestato anco ajuto . Oltre che non si può credere ,  
 „ che tanti vassalli di Vostra Maestà avessero ardito  
 „ di seguire il Duca , quando avessero saputo di of-  
 „ fendere in alcun modo Vostra Maestà . Ma comun-  
 „ que sia delle cose passate , le quali se non per con-  
 „ gettura benchè assai apparente verificar non si posso-  
 „ no , questa azione odierna di tener in ospizio , e di  
 „ accarezzare così palefemente Don Antonio , ed il  
 „ Conte di Vimioso ribelli di Portogallo , ed il per-  
 „ mettere , che di qua levino a quella volta soldati ,  
 „ armi , e monizioni , ed il concedere anche di più  
 „ che Filippo Strozzi ( che per essere Marescialle di  
 „ questo Regno immediatamente dipende dalla Maestà  
 „ Vostra ) vada in persona alla medesima impresa , io  
 „ per me non veggo , che si possa in modo alcuno di-  
 „ fendere : poichè l'accogliere , e fomentare di van-  
 „ tag-

1581

„ taggio contra il suo Principe uomini torbidi , e fe-  
 „ diziosi , chi non apprende , quanto si opponga ad  
 „ ogni ragione , e ad ogni equità ? Che se al Clero ,  
 „ ed a' nobili di Portogallo è piaciuto dare con ogni  
 „ prestezza , e facilità il possesso di quel Regno a Fi-  
 „ lippo , non è da porre in dubbio , che il diritto di  
 „ lui non sia stato conosciuto per buono dalla stessa  
 „ Nazione , e per questa via approvato anche dalla  
 „ divina giustizia . Laonde non deve Vostra Maestà  
 „ ne diretta , ne indirettamente sturbare quel che ha  
 „ disposto l'Altissimo , maggiormente avendone a fe-  
 „ guire tanta effusione di sangue cristiano : cosa mol-  
 „ to disdicevole in ogni Re , e molto più in Vostra  
 „ Maestà Cristianissima verso il Re Cattolico , il qua-  
 „ le ne' maggiori bisogni , e travagli del Regno di  
 „ Francia le ha prontamente mandato que' gagliardi,  
 „ e potenti ajuti , che la Maestà Vostra , e tutto il  
 „ mondo ben sa . Però siccome a lei dispiacerebbe , se  
 „ alcun ribelle di questo Reame fosse sollevato , e  
 „ mantenuto dal Re di Spagna ; così conviene , che  
 „ ella commetta verso altri quello , che in occasioni  
 „ simili non vorrebbe per se . Oltre che essendo fra  
 „ l'uno , e l'altro come ho già detto , legame sì stret-  
 „ to di affinità con una pace di tanti e tanti anni , ap-  
 „ partienti al pio , e reale animo della Maestà Vostra  
 „ non dare sostegno alcuno a' ribelli del Re Cattolico,  
 „ anzi colla medesima volontà , e gratitudine concor-  
 „ rere alla persecuzione loro , colla quale esso già con-  
 „ corse al gastigo di quelli di Vostra Maestà . In som-  
 „ ma io sono qua destinato da Nostro Signore per met-  
 „ tere in considerazione a Vostra Maestà , e pregarla  
 „ con ogni vivo affetto , che si ponga innanzi gl'occhi  
 „ il beneficio , che riceve il popolo cristiano da una  
 „ „ since-

„ sincera , e manifesta unione tra lei , ed il Re di  
 „ Spagna , e per contrario il danno , che segue non  
 „ solo dall'effetto , ma anche dal sospetto di poca buo-  
 „ na intelligenza tra loro , e credo io , che non sa-  
 „ rebbe lontano il gastigo celeste da chi fosse l'autore  
 „ di tanto male . Di più la supplico a tenere quel  
 „ conto , che si deve , degli uffizj fatti da Sua Beati-  
 „ tudine con sì viva carità , e con tenerezza più che  
 „ paterna , ed a risolversi di sottraere alle persone  
 „ ogni materia di sinistri concetti sì per discarico del-  
 „ la coscienza , come per la conservazione della fama,  
 „ ed onor suo : il che non veggo , come si possa fare  
 „ senza qualche segnalata dimostrazione circa gli affa-  
 „ ri di Portogallo , e circa ogni altra sorta di pratica  
 „ la quale dia da credere al mondo , che Vostra Mae-  
 „ stà sia inclinata piuttosto alla discordia , ed alla  
 „ guerra , che a quella congiunzione , e quiete , che  
 „ la strettezza del parentado , il servizio di Dio , il  
 „ bene del Cristianesimo , la gloria di Vostra Maestà ,  
 „ e la prosperità , e sicurezza di tutto il suo Regno  
 „ ricercano .

Tutte queste parole ascoltò il Re molto benigna-  
 mente : e dopo le scambievoli risposte di cortesia ve-  
 nendo a' particolari , quanto alla passata del Duca suo  
 Fratello in Fiandra , e del Trattato di confederazione  
 co' Principi eretici , e del caldo suggerito alla occu-  
 pazione di Cambray , cominciò a dolersi , che i Spa-  
 gnuoli avessero saputo così ben colorire queste impu-  
 tazioni , ch'esse si fossero tanto gagliardamente im-  
 presse nella mente del Santo Padre : essendo cosa chia-  
 ra in tutto il Reame di Francia , che egli sopra il fra-  
 tello non aveva quell'autorità , che per avventura  
 stimava il Sommo Pontefice : e che ciò fosse il vero

*Discolpe por-  
tate per parte  
del Re.*



oltre la sua parola, parevagli, che a tutto il mondo  
 ne rendesse ampio testimonio, l'esserli pubblicamente  
 veduto l'istesso fratello in compagnia di ribelli armato  
 contra di lui, e che il proibirgli seguito di Soldati,  
 e di Gentiluomini del Paese, ogni perito de' tumori  
 di Francia molto ben conosceva, quanto fosse impos-  
 sibile. Quanto alla presa di Cambray, ingannarti di  
 gran lunga chiunque teneva, che le sue genti fossero  
 state poste a que' confini per sussidio del Duca, essen-  
 doli veramente cola spinte, poichè a ragione di stato  
 non si poteva fare altrimenti, vedendosi a que' confini  
 le genti degli Stati di Fiandra del Principe di Parma,  
 ed anche del medesimo Duca suo fratello, talmente  
 che a se conveniva stare all'erta: ma in quel soccorso  
 la sua gente non si essere interposta giammai: e che se  
 egli non avesse avuto animo di mantenere col Re Filippo  
 po vera, e fedele amicizia, oramai la Corona di Spa-  
 gna non possederebbe pur un palmo di terra ne Paesi di  
 Fiandra. Delle accoglienze fatte a Don Antonio, ed  
 al Conte Vimioso affermo essere costume antico de' suoi  
 maggiori il ricevere, ed accarezzare senza differenza  
 di nazione, o di patria chiunque cacciato di casa pro-  
 pria si ricoverasse nel Regno di Francia, e ciò poterli  
 provare coll'esempio di tant'Inglese, Italiani, ed al-  
 tri, che in que' Paesi comodamente si trattenevano.  
 Quanto poi al somministrare a' detti fuorusciti genti,  
 armi, navi, ed altri apparecchi di guerra, ed al dare  
 licenza allo Strozzi per quella impresa, allegò le ra-  
 gioni, che Madama sua Madre, ed egli per conse-  
 guente nella Corona di Portogallo tenevano: le qua-  
 li ragioni dall'ultimo Re Cardinale erano state rice-  
 vute, e come degne di considerazione riposte negli atti  
 pubblici: e nondimeno subito dopo la morte del detto

Re Cardinale il Re di Spagna senza tenere conto alcuno del diritto, e pretenzione di altri, dopo di averli usurpato con armi tutta la terra ferma, li preparava di occupare di vantaggio il restante delle Isole, e della conquista, e navigazione dell'India. Onde non si poteva mancare a D. Antonio, non come a nemico, e ribelle del Re Cattolico, ma come istromento, e mezzo di ajutare per quella via le ragioni di Francia. E conchiuse, che faria stato a proposito, che Sua Santità per gli'ottimi desiderj, che ella teneva di pace, avesse voltate quelle ammonizioni, e ricordi alla persona del Re di Spagna, che era stato il primo a pigliare le armi, e lo facesse desistere dal pensiero delle Terre non ancora pervenute in sua mano, che altrimenti egli farebbe forzato a difendere la giustizia. Ed in questo particolare si lasciò intendere tanto alla chiara (avendone altre volte parlato molto copertamente) che la venuta del Malaspina se non giovò ad altro, servì almeno per discoprire in ciò la mente, e l'intenzione di Arrigo. Ne dissimili furono poco dopo le risposte di Caterina: anzi tanto più veementi, e focolose, quanto gli affetti, e cupidità femminili men facilmente si affrenano. E perchè nella suddetta risposta il Re non senza sento, e con poco decoro aveva pur voluto usare la favella Italiana, scusatoli incontinentemente della medesima inezia, promise a Nunzj d'inviar loro un Interprete, che meglio, e più diffusamente saprebbe spiegar gli stessi concetti. Quivi accortosi il Vescovo di Rimini, come le più importanti sue commissioni avevano tanto, ed infelice progresso; tanto sentì maggior confusione, e tristezza, quanto delle astute, e insinghevoli maniere politiche egli ne aveva persuaso a se, e ad altri lieto, e maturo successo.

Tom. II.

C c 2

XIX. Ben-

1581

*Fine delle controversie sulla pubblicazione di sopra enunciata della Bolla in Cena Domini.*

XIX. Benchè per altro non furono in quella Corte vane le fatiche, e le industrie del buon Prelato: Conciossiache al suo arrivo in Parigi pendendo tuttavia l'infame, e temerario arresto della Bolla *in Cena Domini* tanto si adoperò con Arrigo, e con alcuni del Consiglio segreto, e del Parlamento, che l'originale medesimo dell'Arresto insieme col Processo fatto contro il P. Gesuita, e contro lo Stampatore, ed altre Scritture appartenenti alla medesima causa piena di abominevoli, e false proposizioni gli furono dalli stessi Regj ( senza concedere però facoltà di proporre la nuova Bolla ) portate fino a casa, e quivi per estinguere ogni memoria in sua presenza date alle fiamme.

*La Valletta introduce libertà di coscienza in Saluzzo.*

XX. Stava già pacificamente al governo di Saluzzo Mr. della Valletta, di cui altrove dicemmo, il quale per avventura stimolato da' maligni ad introdurre in quel Marchesato i dissoluti popolari costumi di Francia, aveva con pubblico Editto permessa ad ogn'uno libertà di coscienza: fu ad istanza del Nunzio con precetto reale rivocato l'Editto, e lasciata all'Inquisizione, ed al Vescovo libera potestà di procedere contro i falsificatori del Vangelo.

*Pretensione del Re di Francia di nominare alla Chiesa di Saluzzo.*

XXI. Morto il Vescovo dell'istessa Città di Saluzzo, pretendeva Arrigo di stendere i Concordati di qua da' Monti, e di nominare a quella, come ad altre Chiese, allegando, che dal Cardinale Bellay da parte di Arrigo I. già si era fatta in Concistoro la detta nominazione: fu con questa occasione esaminata la verità, e l'antico diritto rimase alla Sede Apostolica.

XXII. Fratanto in diverse Provincie si andava pubblicando la mala intesa, e detestabile pace con gl'

Ugo-

Ugonotti ; e le Terre da essi occupate benchè lentamente si ricuperavano . Solo il Delphinato vedendo per mancamento di stipendj dissolversi dopo la presa della Mura le genti del Duca di Umena , persisteva nell'orgoglio , e nella contumacia solita , minacciando scopertamente gl'infuriati , quando altro non potessero , di sfogare la rabbia sopra lo Stato di Avignone . E Gregorio all'incontro non cessava di stimolare Arrigo a rinfrescare l'Esercito : e poichè non giovavano dolci maniere , con sferza , e con pena ridurli alla dovuta obbedienza . Al medesimo effetto il Duca di Umena ritornato alla Corte sollecitava denari , & ordinata la massa de' Soldati nella Città di Vienna , disegnava di trovarsi per ogni modo in campagna nel mese di Luglio . Questi apparecchi benchè maggiori nel grido , che nell'effetto , altro finalmente non operarono , che d'inclinare gl'Ugonotti a trattazione di accordo , il quale per la debolezza del Re si concluse assai tosto con la rendita di Livrone , e con lo smantellamento di Gap , e non senza difficoltà , e nuovo sborso di argento vi si aggiunse la sicurezza , e indennità di Avignone .

XXIII. Donde con tutto ciò patì Gregorio anco quest'anno gravi spese , e molestie , specialmente per cagione della peste , la quale per la poca ubbidienza de' popoli superando tutte le provisioni de' Magistrati , perseverò Sua Santità di sovvenire all'afflitta Contea non solamente con Sacrifizj , & Orazioni , le quali in diverse parti a questa intenzione comandato aveva , ma eziandio con denari del proprio Fisco , liberando le Comunità Venaisine della cura , e della sustentazione particolarmente de' Soldati Italiani , con accrescer egli a ciascheduno le paghe , e con erigere

1581

*Accordo tra  
esso e gl'Ugo-  
notti del Del-  
phinato .*

*Danni patiti  
nel Contado di  
Avignone per  
cagione della  
peste , e prov-  
vedimenti pi-  
gliati in con-  
trario da Gie-  
gorio .*

1581

*Questi ordina,  
che, si termini  
la causa della  
congiura fatta  
nel 1578.*

*Vi spedisce  
a tale effetto il  
Dottor Gio-  
rgio Diedo.*

gere in S. Verano fuori delle mura di Avignone un Ospedale a posta finito di Medici, Servitori, e di tutti quelli apparati, che a tale tempo si convenivano. E con tutta questa misericordia non dimenticatosi della giustizia fra le altre cose ordinò, che si finisse una volta di rivedere, e decidere la causa degli imputati di congiura l'anno del 1578. non potendo più soffrire tante longhezze ne la ragione istessa, ne il popolo. Era questa spedizione molto difficile, e piena di scogli: sì per essere stato il Processo poco sinceramente guidato, sì anco per sovrastare a' Giudici, o dalla condannaione gravi inimicizie co' parenti, ed amici de' Carcerati, o dall'assoluzione intolerabile odio, e sdegno dalle Città, le quali tenevano la cospirazione per certa, e ne ricercavano già per un pezzo a chiare voci aspro, e rigoroso gaitigo. Dalle quali angustie desiderando di uscire il Cardinale Armignac, ottenne dal Papa con artificiosi pretesti, che la controversia tutta si terminasse coll'assistenza di tre Vescovi del Contado, e del Rettore Grimaldi: ma ricusando tutti questi per la fudetta, ed altre ragioni la carica, e non potendosi facilmente ritrovare in quelli Paesi persone della qualità, che ricercava il bisogno, il Papa risoluto, che se ne venisse al debito fine determinò d'inviarvi d'Italia con ampla potestà il Dottor Giorgio Diedo Ravennate uomo valoroso, & esercitato in così fatti giudizj. Questo Commissario tra molti pericoli giunto in Avignone la prima cosa attese a riconoscere, ed a riformare canonicamente il Processo, quindi coll'appoggio della vecchia deposizione di uno de' Carcerati entrò all' esame, e piuttosto con dolcezza di parole, e varietà d'interrogazioni, e di rincontri, che per via di minacce, o

tor-

tormenti seppe talmente girare , e spiegare la mente degl'altri cinque colpevoli , che ciascheduno di essi ( benchè dianzi risoluti di morire fu la corda piuttosto che discuoprire quel , che giurato avevano di nascondere ) con esplicita , ed uniforme confessione cavò , i principali motori di quella scelerata pratica essere stati il Marefciallo Bellagarda , ed il suo Segretario Maturino Ciarrettier , il Conte Cars , Parabella Governatore di Belcairo , e Pietro Anselmo ( di cui sopra si è detto più volte ) nobile Avignonefe con alcuni gagliardi indizj , che vi tenesse la mano anche il Conte d'Angiò . La fucina di questi crudi , e perniciosi configli essere stata in casa dell'Anselmo , con determinazione di occupare il giorno di Santa Maria Madalena con cinquanta Archibugieri la porta , che chiamano de' miracoli , e quindi con fumo , e con una sparata dar segno ad altri duemila Archibugieri imboscati nell'Isola vicine del Rodano , ed immediatamente avvifare i fudetti Signori , che tenevano in pronto molte Compagnie di Fantaria : e per non avere la Plebe contraria nel primo ingresso , invitarla a parte del Sacco , assicurando lei delle sue robbe , e persone , e con tale ajuto acquistare il picciolo Palazzo , la Rocca , ed alcune Chiese forti per impadronirsi più agevolmente della Città . Queste in somma erano le traccie de' congiurati , le quali nel sopradetto modo venute a piena luce si ebbe insieme qualche notizia dell'orditure di Patris col Re di Navarra , e col Marefciallo di Danuilla : onde si vidde , quanto fosse stato spedito levarsi d'innanzi per tempo quell'infidiatore domestico .

Restava ora di fare de' convinti un'esemplare , e segnalata giustizia . Al qual fine il Commissario fa-  
via-

*I Capi della  
congiura discoperti .*

*Quali fossero  
le mire de' con-  
giurati .*

1581

viamente avvertendo , che i compresi in così fatte colpe sogliono per disperazione , o vergogna prevenire il carnefice , fino dal primo giorno , che egli arrivò , avea fatto dalle Carceri levare ferri , vetri , vasi di terra , legnami , lenzuola , ed ogni sorta di stromento atto in alcun modo per privarsi di vita . La qual cautela in vero fu necessaria : poichè i medesimi rei già un pezzo in evento di condennazione , si avevano eletto chi una morte , e chi un'altra : e con tutta questa diligenza non ebbe il Diedo totalmente l'intento . Conciossiachè uno di questi dalle mani di una picciola figliuola del Custode allora assente con astuzia , e con lusinghe cavato un coltello da tavola , se lo ficcò nella gola , e nel costato manco sì fieramente , che in un tratto spirò . Ma non per questo scampò il misero la ignominia delle forche . Conciossiachè il Diedo fattolo così morto pubblicamente impiccare il dì seguente , ordinò che la testa , ed il tronco si attaccasse a quelle porte , per le quali si era fatto il concerto di pigliare la Città , e col supplizio medesimo furono puniti poco dipoi gli altri cinque senza tumulto , mediante la presenza del Generale , e di ambedue i Consoli con tanta allegrezza universale , che in ogni Chiesa ne furono date solenni grazie a Dio , e di più ordinata pubblica processione da farsi ogn'anno in memoria di un tale beneficio . Seguì poi il Commissario di citare , e sentenziare in contumacia que' complici , che a lui parve , e nominatamente l'Anselmo , dichiarandolo con la confiscazione de' beni ribello del Papa , e traditore della patria : alla qual confiscazione de' beni non volle però Gregorio , che di presente si procedesse , per non attizzare in tal tempo un cane sì terribile : benchè ciò non ostante per altra via dopo molte

*Castigo de' rei  
convinti .*

*Sentenza contro de' complici  
contumaci .*

te sforciture , e molti giri a piè lento lo giunse la celeste vendetta . Perciocchè ritornato di Piemonte in Provenza non solo per tema di rivolte , e disturbi fu escluso dalle terre murate , ma eziandio dallo stesso Arrigo , al quale dianzi aveva venduto Centale , fu tanto perseguitato , che trovandosi presso ad Aix in una osteria con 15. cavalli repentinamente sopraggiunto ve lo colse il Colonnello Alfonso Corso : ed a nome di Sua Maestà condottolo incontante a Marsiglia , quivi lo rinchiuse in una Torre due miglia fuori del Porto , dove confessate a forza di tormenti nuove machinazioni , strozato esso ancora pagò il fio de' suoi ambiziosi , e disleali costumi , lasciando a' mortali documento notabile di quanto sia bene l'astenersi da offendere alcuno , e maggiormente Principi grandi .

Ma per tornare al Commissario Diedo , riportò egli da così presta , e compita fazione in quei Paesi credito , e fama non picciola , e affai tosto l'accrebbe , con mostrare la medesima vigilanza , e vigor d'animo nella causa de' fratelli Grimaldi , la quale non potendosi con dignità del Pontefice tenere più lungamente sospesa , il Commissario dopo triplicate proclame non comparendo ne il Signor di Valclusa , ne Massano , condannò essi parimente in pena capitale , ed in bando perpetuo da tutti gli Stati del Papa , con applicare i loro beni , stimati da centomila scudi alla Camera , e con spianare il Palazzo , dove si erano in armi radunati i malfattori a concertare il tempo , ed il luogo dell'omicidio . Giovò per la facile spedizione di tutto questo oltre la perizia , e la franchezza del Diedo , anche la pubblicazione di un Moto proprio , nel quale da' sudetti condannati in poi si dava perdono generale a tutti gl'interessati nella medesima colpa .

1581

*Morte dell' Anselmo .**Gastigo de' machinatori contro la vita del Rettore Grimaldi .*

1581

*Morte del Mas-  
sano .*

Verò è che Gregorio poco dipoi placato da umili preghiere del vecchio Altoaudi, che si mostrava innocente, e da calde intercessioni di Arrigo, e di Caterina, e di altri molto grandi personaggi, lo ripose graziosamente nelle facultà, ma con patto, che a' figliuoli non desse ricetta giammai: benchè ne anco il gastigo dell'insolente Massano si terminò con la perdita della patria, e della robba; poichè seguendo egli di provocare con la naturale furia or questo, or quello, s'incontrò finalmente con persona, che a danno singolare certame lo privò insieme del corpo, e dell'anima. Furono celebrate gran pezzo queste azioni di Giorgio Diedo: e contra l'opinione di molti paurosi, e lenti diedero a conoscere al mondo, che la divina provvidenza con gl'incorrotti, ed industriosi ministri suole dal canto suo gagliardamente concorrere.

*Trame ordite  
contro la vita  
di Pirro Mal-  
vezzi: e la li-  
bertà di Avi-  
gnone .*

XXIV. Ma non perciò finirono in quella Contea simili travagli, e tumulti, anzi come in corpo non bene purgato succedevano alla giornata recidive di non leggier momento: conciossiachè appena quindi partito il Commissario Diedo, si rinuovarono i pensieri, ed i maneggi di prima, alli quali perchè i tristi non vedevano maggior ostacolo, che il valore, e la vigilanza di Pirro, si applicarono con tutte le forze, e frodi a rimuoverlo.

Era tra gli antichi aderenti di Bellagarda, e di Patris un Provenzale Signore di Crozzo, ed un Capitano Tiraud naturale di Linguadoca. Ambedue questi con occulte pratiche, e con grandi promesse cercarono di subornare i Soldati di una Fregata, che si teneva per la guardia di Avignone, e ne indussero tre particolarmente ad uccidere con archibugiate il detto

**Pirro,**

Pirro, quando passeggiasse vicino del fiume, come era solito: ed occupata secondo la traccia della congiura di prima la porta del Ponte, sorprendere la Città, ed ammazzare il resto degl' Italiani coll'ajuto del medemo Crocco, che fu quel fatto doveva con grosse forze portate da gran Baroni trovarsi all'Isola posta in faccia della detta Porta fra Villanuova, ed Avignone. Tale era l'iniqua loro intenzione senza dubbio riascibile, muovendosi già da varie parti a quella volta compagnie, e truppe di armati, se per divina clemenza primieramente al Cardinal di Armignac, e poi a Pirro non ne fosse penetrato l'indizio, col quale presa una quantità di colpevoli, i tre destinati a quel tiro non tollerando tortura manifestarono assai facilmente la verità: e mentre si procede al resto, furono senza dimora giustiziati. Con che il rumore cessò terminando in un falso all'arme, nato casualmente da molte archibugiate, che si udivano di fuori tra i legni mandati da Pirro istesso a riconoscere le Isole, ed i Porti, ed a levare le barche di passaggio a' nemici nella più trepida, e sospettosa notte che mai. Questi sì frequenti lacci, che si tendevano al Generale, ed il nome, che aveva di Spagnuolo, per toccare annuo stipendio da Filippo Re di Spagna, e l'essere spesso avvertito di avervi cura non meno da veleno, che da ferro, ed il non parergli aver forze bastanti a difendere se, e lo Stato, che teneva in governo, lo fece totalmente risolvere a non fervire di bersaglio senza potere avventare una pietra, e dove prima non aveva lasciato di chiedere modestamente dal Papa comiato, dopo gli ultimi successi riscaldò per lettere, e Agenti le preghiere in modo, che verso il fine dell'anno gli arrivò successore con una Compagnia di Soldati

Tom. II.

D d 2

Ita-

1581

*Orditura di un tradimento.*

*Il tutto discoperto i rei sono debitamente puniti.*

*Pirro Malvezzi lascia il governo delle armi di Avignone, e gli succede Gianvincenzo Vitelli.*

1581

Italiani Gianvincenzo Vitelli Marchese di Cetona figliuolo di Chiappino .

*Violenze usate dal Piccolomini , e suoi compagni in Montalboddo .*

XXV. Benchè Gregorio tanto men volentieri l'inviasse di là da' Monti , quanto più feroci , e più inescati nelle viscere dello Stato Ecclesiastico si vedevano i fuorusciti sotto l'infame condotta del Piccolomini , la cui insolenza , ed immunità repressa alquanto dal valore , e dalla industria del Cardinale Sforza, tosto chè quel Signore non senza pubblico danno , e sentimento morì , tornò con più dissoluzione , e veemenza a prorompere specialmente nella Terra di Monte Alboddo ne' confini di Sinigaglia : dove occupata la casa del Magistrato , e fatto il Podestà prigionie , dopo di avere uccisi nove principali del nome Gabuzio , si pose a far balli , e feste nella Piazza mentre gl'aderenti loro in presenza delle infelici Madri , e tramortite Mogli d'ordine suo erano come per scherzo tagliati a pezzi . A cotali nuove il Pontefice mandò con fresca gente a quella volta fra gli altri Capitani Jacopo Vitelli , che vi lasciò la vita , e Latino Orfino , dal quale benchè avessero i sfortunati molte strette , era nondimeno impossibile totalmente disfarli per li ricetti sicuri che avevano , parte ne' confini di Agubbio , parte in Piacenza , ed in Pitigliano . Con la quale fiducia non solo attraversarono più volte lo Stato Ecclesiastico , ma non dubitarono di mostrarli anco vicino alle Porte di Roma . Recava questa indegnità , e licenza impunita estremo cordoglio al Pontefice , il quale dopo di aver provveduto , che questi malvaggi si proibissero dal Ducato di Urbino , e posto sopra il Piccolomini taglia di quattromila feudi , e della rimessa di dieci banditi , fece anche ogn'opra con Francesco de Medici , che lo tenesse lontauo dal-

*Il Papa spedisce loro contro Jacopo Vitelli, e Latino Orfini.*

la Toscana , o vero se voleva fare più grato sacrificio alla Maestà divina , ed a se un beneficio da non dimenticarsi giammai , ordinasse per quella potestà , che Sua Altezza aveva ne' luoghi di Sorano , e di Pitigliano , che ritirandosi in quella Piazza Alfonso, come soleva , fosse ritenuto , e mandato a Roma con quella prontezza , che la ragione di buona vicinanza , ed il rispetto di punire i sediziosi , ed i ribelli ricerca . Andò Francesco , mentre la cosa per via di Ministri si negoziava , dando buone parole , come sogliono i Principi , ma vedutosi poi stringere da un Breve del Papa dell'istessa materia , con pari libertà , e riverenza rispose , non essere alcuno più divoto , ne più ossequente alla Santa Sede di lui ; con tutto ciò non poter dare al Sommo Pontefice in questo caso la desiderata soddisfazione : perciocchè se bene egli teneva la Fortezza di Sorano, ed a' Conti di Pitigliano era confidente , ed amico , non aveva però sopra i medesimi Signori più autorità di quella , che essi per mera cortesia gli permettevano . Ed il comandare , che discacciassero , o non ricettassero un loro Cugino , quale era Alfonso armato , e superiore di forze , e che poteva far loro violenza , e privarli di Stato , e di vita , non vedeva con quanta ragione far si potesse : Di più doverli molto bene aver l'occhio a quello , che avvenire gli potrebbe perseguitando un vassallo , che alle Terre del Dominio di Toscana portava gran rispetto , ne mai aveva voluto in sua compagnia pur un bandito di là , e guidava seco una mano di persone , che tenevano particolare servitù con la casa de Medici , e che in caso di bisogno farebbero pronte , e disposte al suo servizio : Sicchè l'irritare tali uomini altro non farebbe che un tirarsi addosso la disperazione loro , e

pro-

1581

*Fa istanza al Gran Duca di Toscana , per la detenzione del Piccolomini .*

*Risposta obliqua del Gran Duca .*

1581

provocarli a travagliare i sudditi suoi, ad abbrugiare, e saccheggiare il Paese, ed a voltarli alla distruzione delle marenne, con metterlo in aperta necessità di una grave spesa, o per gastigare l'ingiurie, o per guadagnarsene. E poichè Sua Santità Principe così grande, e sì riguardevole, ed anche di forze, e di denari più potente di altri molti non bastava mettere il freno alla temerità, ed insolenza di costoro, che cosa farebbe egli, se non di servidori, che gli erano, renderfeli capitali nemici, e dar loro animo, ed occasione di mettere a fuoco, ed a fiamma lo Stato, rovinare i vassalli, ed astringere lui a dispendio intolerabile, e per avventura di niun giovamento? Laonde Sua Santità doveva con somma prudenza mirare non al gastigo del Piccolomini solamente, ma eziandio a quello, che gli altri erano tenuti a fare per l'interesse, e per la conservazione delle cose proprie, supplicandola in ultimo ad interpretare nella parte migliore quel, che si lasciava di fare non per mancamento di buona volontà, ma per cause di tanta considerazione come erano le già proposte, di non volere mescolarsi in cosa, che non poteva recargli se non detrimento, e fastidio. Quello in somma rispose il Gran Duca. E benchè non perciò lasciasse Gregorio di tenere la sua domanda onesta, e conveniente, nondimeno perchè non si ha da esigere da altri nelle cose di libera disposizione loro, se non quel tanto, che ad essi pare, e piace concedere, il Papa lasciata insieme tal pratica, e destinati con fresco ajuto di Cavalleria nuovi Legati nell'Umbria Alessandro Riaro dianzi tornato di Portogallo, nella Romagna Guido Ferrerio, e nella Marca di Ancona Marcantonio Colonna, si astenne dal consueto rimedio d'inviare

Sol-

*Destinazione  
di nuovi Lega-  
ti per lo Stato  
Ecclesiastico.*

Soldati in Campagna, perchè non serviva ormai, che di affliggere, e di esacerbare i contorni, dove alloggiavano, o discorrevano. Con che si venne il negozio a ridurre a via ordinaria, cioè che ogn'uno si guardasse, e tutte le Città, e Castella custodissero i loro Territori, avvisando che Alfonso privato di tutti i beni, che aveva nello Stato Ecclesiastico, e condotti a mal termine gli affari suoi, non potrebbe lungamente soffrire la dura, ed ansiosa vita, e le molte necessità, che pativa. Ne di tale opinione rimase ingannato il Pontefice, come a suo luogo vedremo.

XXVI. Intanto davano tali successi molto che dire al mondo, e massime a quelli, che non erano molto affezionati a Gregorio, tanto più che dall'esempio, ed impunità di Alfonso molti altri pigliavano licenza d'ogni misfatto. Fra i quali fu molto segnalata l'audacia di Ramberto Malatesta, e del Capitano Alessandro Amici, vassalli ambedue del Papa, i quali avendo corrispondenza nel Cefenatico, dove in que' giorni dimorava il Tesoriero della Romagna, non dubitarono di andarvi con sei barche, e con ottanta uomini doppiamente armati a rapire i denari della Camera: i quali con tutte le diligenze loro fino ad imprigionare il Nipote del Tesoriero, non avendo essi potuto mai ritrovare, volsero l'impeto contro il grano di alcuni particolari, attringendo gli abitatori a forza di bastonate a levarne mille staja, e caricarli sopra le dette barche. Al quale strepito essendosi un povero Frate posto a sonare all'arme, fu da que' tristi di mal maniera percosso, e con tal preda trionfanti ne andarono. Alterossi, come il dover voleva, Gregorio di sì brutto ardimento: e poichè i malfattori non pote-

1581

*Provedimen-  
ti presi con-  
tro de' Fuoru-  
sciti.*

*Ramberto Ma-  
latega, ed  
Alessandro A-  
mici, e loro  
misfatti.*

1581

potevano probabilmente ricoverarsi altrove, che nel Dominio Veneto, con Corriero a posta richiese il Papa que' Signori non solo a conto di amichevole confidenza, ma eziandio per l'antico obbligo, che essi hanno di tenere tutto il Mare Adriatico, e di assicurare i Liti Ecclesiastici, a fare ogn'opra di ricuperare il grano, e prendere i delinquenti, per darli poi in mano a' Magistrati Apostolici. Parve a quella Signoria il caso enorme, e giusta l'istanza del Papa. Onde non solo diedero commissioni a' Rettori dell'Istria, e della Dalmazia sopra la sequestrazione del frumento, e la ritenzione degl' uomini, ma eziandio trovandosi allora tutte le Galee occupate parte in caccia degli Uscocchi, parte nelle fortificazioni di Corfù, e di Candia, spedirono verso la costa di Caorle, dove si avea congettura che fossero que' banditi, la Galeotta de' Signori dell'Armamento con ordine di unirsi con le barche armate, che essi tengono ordinariamente ne' Porti vicini. Ma la diligenza fu in danno, essendo già smaltito il grano, ed altrove fuggiti i colpevoli, e benchè dipoi si avesse qualche odore, che i capi si erano ritirati a Venezia, e dal Consiglio di Dieci si cavasse il mandato della cattura, nondimeno per la grandezza della Città, e per la gran libertà dell'entrare, e dell'uscire, e per non averfi delle persone, e de' ricetti loro notizia più certa, e più appostata, tanto camparono.

*Gastigo in Roma di alcuni malfattori.*

XXVII. La medesima ventura non ebbe il Catena del Monte S. Giovanni, ed altri famosi ladroni, i quali presi, e convinti furono in Roma sul Carro solito per le vie pubbliche tanagliati, ed il medesimo supplizio patirono due fratelli Piemontesi, per aver spogliato, ed ucciso Adriano Indorato Segreta-

gretario del Duca di Sora, e gettato in fiume il cadavero.

Ne' medesimi giorni Fulvio Alberini Romano entrato nel Palazzo di Monte Giordano con la maschera in viso tirò due archibugiate ad Ascanio Ruggiero Napolitano, e non lo colse. Preso incontanente, e dato in mano alla Corte, fu la stessa notte decapitato in prigione, e posto poi in Ponte per commissione di Gregorio, il quale ne per la nobiltà del reo, ne per le preghiere del Cardinal Farnese, e di altri personaggi non si lasciò punto smuovere dalla data sentenza, e pure tali misfatti non si stendevano oltre i corpi, ed alla robba.

XXVIII. Più capitali, e perniciosi erano gli aguati, che all'anime cristiane si mettevano dagli Eretici, e specialmente dalla femina Inglese, la quale non contenta di tenere nel suo Regno in oscure, e fetide Carceri miseramente rinchiusi, e straziati nelle persone, e nelle facoltà, quanti o con parole, o con segni attestavano il Primato, e la potestà del Romano Pontefice, e di avere in que' giorni sotto colore di lesa maestà empivamente sbranato Emondo Campiano Gesuita uomo di rara fantità, e dottrina, con altri due Sacerdoti venuti colà non ad altro, che ad aiutare spiritualmente la Patria, e finalmente di avere con asprissimo, ed ingiustissimo Editto forzati quanti nell'Isola si trovavano a frequentare le Sinagoghe di Calvino, e vietato il mandare alcuna sovvenzione a' fedeli, che in varie parti del mondo poveri, e meschini si ritiravano; Non lasciò anche di mandare suoi Messaggieri con istruzioni, e denari in diversi luoghi d'Italia per animare i confederati, ed infettare i Cattolici, inserirsi con specie di studenti nel Collegio In-

*Persecuzione  
de' Cattolici  
in Inghilterra.*

*Messaggieri  
di Elisabetta  
per infettare  
i Cattolici In-  
glese fuori del  
Regno.*

1581

*Loro misfatti,  
e rispettivo ga-  
ffigo in Roma.*

glese , e fare in somma per se , e per altri alla vera , ed antica religione quanti danni potessero : alcuni de' quali con la dispensazione della sapienza Calvinistica frequentando in palese i sacramenti , e le prediche si occultavano , alcuni per i contraffegni della itatura , e del volto , che particolarmente dal Nunzio di Francia si erano avuti , furono posti alla Inquisizione . Tre spinti dalle furie infernali non ebbero tema di fare pubblicamente a' divini misterj , ed alla Reina de' Cieli un'oltraggio sì orrendo , che per un pezzo riempì le devote menti di lutto , e di mestizia . Conciossiache uno di questi di patria Ibero alla sagra immagine della Madonna , che si chiama de' Monti , di fresco onorata dal Papa , e da altri con edificio fontuoso , e con ornamenti ricchissimi , e celebrata da infinito concorso di gente , ebbe ardire in presenza di molti con rabbia canina tirare sassi nel viso : l'altro di nazione Francese entrato alla Messa in Santa Maria del Popolo nel cominciarfi l'Evangelio da un'Agostiniano , dato di piglio al Messale , ed al Cuscino gettolli impetuosamente nel Calice , urtando anche quel Padre in modo , che cadde per terra . E perchè bestemmiano foggjunse , di aver ciò fatto per togliere l'Idolatria , e che altri suoi compagni stavano deliberati al medesimo , furono immantinate esso , e l'Ibero rinchiusi in prigione , acciò rivelassero i complici . Il terzo propriamente Inglese persona ignobile , & idiota dopo esser comparso alquanti mesi in abito di Romito , una Domenica 23. Luglio in S. Pietro , mentre si diceva la Messa , nel punto che le parole della consagrazione si cominciavano , accostatosi repentinamente al Sacrificio , prese il Calice , e lo buttò nello spazzo , spargendo il vino , che per la

Dio

Dio grazia non era ancora confagrato . Alla quale si abbovinevole vista i circostanti prima rimasero attoniti : poi accesi di giusto zelo , trassero quel fragilego fuori del Portico , dove a pugni , e calci pesto , e consumato l'averebbero , se i Canonici stessi per darlo in mano del Santo Uffizio non si fossero opposti . Dal qual Tribunale esaminato professò la Setta Calvinistica Puritana , e di essere venuto a Roma a posta per il martirio , mostrando in segno di ciò una pazienza , che portava sotto con due forche vermiglie , e soggiunse di avere più volte accompagnato l'Ostia , che si portava agl'Infermi , per strapparla di mano al Paroco , e conculcarla . Si mossero i sagri Giudici a compassione di un cuore da'ministri diabolici tanto ingannato , e sedotto , e fatta in danno prova di levarlo di errore lo rimisero , come è solito , alla giustizia secolare : dalla quale tenuto alquante ore in Corte Savella , fu poi ignudo sopra un'asino con stimoli , e botte continue di fiaccole ardenti condotto sino alla Piazza del Vaticano . Quivi facendo tuttavia alcuni Padri Gesuiti pure Inglese ogni sforzo per isgannarlo , e ridurlo , all'ostinatissimo furono tronche le scelerate mani , ed esso vivo dato a divorare alle fiamme .

Stava , come dicemmo , per tali misfatti la Città di Roma piena di orrore , mitigò la tristezza del medesimo genere un caso non molto dipoi in parte ridicolo . È costume antico in Spagna , inusitato in Italia , che al Sacerdote finito il Sacrificio , gli astanti baciano riverentemente le mani . Ora un Castigliano venuto nuovamente in Roma per una dispensa , mentre udita la Messa pur in S. Pietro s'inchina per fare quell'atto di fede , ed umiltà , il Prete impaurito per gl'inconvenienti passati stringe il Calice

*Caso particolare succeduto nella medesima Città .*

1581

con ambe le mani, ed afferra co' denti il braccio del Castigliano, fin tanto a furia di genti carico di villanie, e di colpi, e stupito di tal novità fu anch'egli condotto all'Inquisizione, dove trovato innocente, e pio commosse le viscere del Papa in modo, che oltre di affiggere per tutta Roma pubblici manifesti della sua bontà, graziollo ancora della desiderata dispensa, e datogli di vantaggio il viatico di duecento scudi, non tanto dolente delle battiture, quanto allegro della spedizione lo rimandò.

*Zelo del Pontefice per la integrità della Religione in Germania.*

XXIX. Stava nondimeno il Papa molto anzioso de' passati accidenti, e delle furtive incursioni, che dalli Eretici si facevano sino dentro à ripari, & alla Rocca della sincera pietà, massime venendò nelli stessi giorni certificato, che in Basilea si tenevano in ordine molte confessioni di Calvino, stampate in lingua Toscana, da spargersi nascostamente in diverse parti d'Italia. Onde egli procurò, che i sagri Inquisitori, ed i Pre'ati, e Principi contra tal peccilienza stessero su l'avviso, facendo nelle Spiagge, ne' Porti, e nelle Dogane terrestri, e maritime con ogni possibile diligenza scuoprire le merci, e le balle, che altronde venivano. E come le Terre del Piemonte per la propinquità delli Svizzeri, e delli Transalpini Ugonotti erano esposte a più certo contagio, non lasciò fra molte provisioni di rinforzare con assegnamenti a bastanza la cominciata Missione de' Padri Gesuiti nelle vicine contaminate Valli, onde essi dopo molti stenti, persecuzioni, e fatiche riportarono questo anno ancora gloriosi manipoli.

*Nelle Valli del Piemonte.*

*In Savoia.*

Eperchè i Marrani fuggitivi di Portogallo già un pezzo banditi dal Ducato di Savoia, nondimeno colle solite corruttele vi si fermavano, ottenne Gregorio da

da

da Carlo Emanuele ( non ostante l'offerta loro di alquante migliaja di scudi per differire ) che senza dimora per sempre ne andassero . Ed il medesimo uffizio si fece col Gran Duca Francesco ; il quale colla solita riverenza promise di rimediarvi , e dare in questa parte ogni soddisfazione al Pontefice .

XXX. E non contenta Sua Santità di ovviare alle male pratiche de' falsi Cristiani , si oppose a quelle de' Giudei manifesti , la quale vilissima razza per molte sceleraggini , e specialmente per il tradimento , e parricidio del vero Messia mandata in dispersione , ed in perpetua servitù non ha in parte alcuna del Mondo trovato ne più clemente ricetto , ne più amorevole cura della sua conversione , e salute , che negli Stati della Sede Apostolica , e pure non hanno potuto i moderni Ebrei , ne da pazienza , ne da beneficenza mitigarsi giammai , anzi gareggiando colla crudeltà , ed ingratitude degl'antichi , non lasciano di perseguitare tuttavia in quella maniera , che possono , e bestemmia nelle impurissime loro Sinagoghe il nostro Salvatore glorioso , e trionfante nel Cielo : e in odio , e disprezzo del medesimo andare continuamente machinando contra i beni , l'onore , la vita , e le anime istesse delle membra di lui . Alla quale malizia , ed ostinazione , volendo , come dicevamo , per ogni verso rimediare Gregorio , fra gli altri avvedimenti con pubblica Bolla determinò alquanti casi , ne quali contra la nazione giudea in ogni terra della Cristianità dagli Ecclesiastici Inquisitori si avesse rigorosamente a procedere , e rinuovò insieme le Costituzioni d' Innocenzo III. , di Paolo IV. , e di Pio IV. , nelle quali a Medici ebrei , ed altri Infedeli sotto gravi pene si vietava l'intravenire in modo alcuno nella cura di quelli ,  
che

*Pubblicazione  
di alcune Bolle  
contro de' Giu-  
dei .*

1581

che per la porta del Sagro Battelimo sono entrati nell' ovile di Cristo, e ciò non solo per la indecenza di simile conversazione, e contratto; ma eziandio percicchè quindi molti del Popolo eletto nelle ultime ore senza ajuto de' Sacramenti, e senza il conforto de' Padri Spirituali miseramente perivano.

*Molti Feudi  
riacquistati al  
la Sede Apo-  
stolica,*

*Tarano, Mon-  
tebono, Roc-  
chette, Piedi-  
luco.*

*Castelnuovo  
Lonzano.*

*Cisterna in  
Piemonte.*

XXXI. A questi, ed altri inconvenienti mentre dal Papa si mette riparo, non desisteva egli fratanto di accrescere con mezzi onesti, e colla solita industria il patrimonio della Chiesa: al quale oltre molti miglioramenti aggiunse quest'anno per linea finita di Onorio Savello Romano le Terre, e Castelli di Tarano, Montebono, e Rocchette nella Sabina, e nell' Umbria riebbe Piediluco da' Podiani per non aver pagato. Ed in Lazio Castelnuovo da' Colonnese per concessione terminata: ed in Romagnà il Passetto di Ravenna occupato da ingiusti possessori, e Lonzano devoluto per morte del Conte Baldassare Rangone. Questi luoghi ricuperò egli senza molto contrasto. Più difficoltà fu nel riacquistare in Piemonte Cisterna Castello, che si teneva già decaduto alla Camera, benchè in effetto (come in progresso di tempo poi si conobbe) Borso Acerbi vi avesse buone ragioni. Onde con armata mano lo riteneva Antonio suo fratello, e andava tuttavia preparando materia da fortificarlo. E il detto luogo nell' Astegiana appresso Montafia, e Tigliuole, e quasi in mezzo agli Stati di Milano, Monferrato, Saluzzo, e Piemonte, e per conseguenza molto atto a divenir asilo de' Ladroni, e de' fuorusciti, ed in somma di tale importanza, che nelle passate guerre siccome a' Francesi, che allora lo possedevano, fu di grandissima comodità; così alli Spagnuoli recò non picciolo nocumento: ed ultimamente il Governatore

tore

rore di Milano se n'era valuto in somministrare ajuti , e denari all'Anselmo, ed anche di fresco il Valletta Governatore di Carmagnuola avvisato della qualità del sito con alquanti Cavalli, e con un Ingegniero l'aveva tre volte girato di fuori, per ben riconoscerlo, e con animo di sorprenderlo; talmente che quando gli fosse riuscito il disegno, non vi era dubbio di manifesta rottura fra li due Re con grave danno di quel paese, e del rimanente d'Italia. Questi rispetti fecero, che il Nunzio Laureo con uomo espresso, che fu il Cavalier Buzio, e con Breve di Sua Santità richiesto a pigliarne il possesso, ed a ricercare perciò il braccio forte del Duca di Savoia, quando ve ne fosse bisogno, come in fatti ve n'era, la prima cosa con sommo studio, procurò che il negozio non penetrasse all'orecchie del Barone Sfondrato, che subito ne avrebbe scritto a Milano, e fatto rinforzare il Presidio con offesa, e perturbazione de' Francesi, con detrimento della Sede Apostolica, e forse ancora con diservizio del Re Cattolico, al quale metteva più conto, che quel Presidio venisse in potere del Papa, comun Padre, ed amico di tutti, che tirarlo in mano de' ministri suoi proprj con sospetto, e gelosia di tanti Signori vicini, ed insieme con questo attese il Nunzio ad interessare nella causa con vive, ed efficaci ragioni lo stesso Duca: e vennegli fatto sì felicemente, che quell'Altezza imitando suo padre a proprie spese fatta senza strepito in un sol giorno sufficiente massa di Soldati a piè, ed a cavallo in un luogo chiamato Poirino, sotto la carica del Conte di Massino, marciarono quella notte con tal diligenza, che nello spuntare dell'Alba giunti sopra Cisterna presero subitamente la Chiesa, e le case al Castello contigue, e distribuiti gli

1581

gli alloggiamenti , ed i corpi di guardia mandarono un Trombetta all'Acerbo con lettere del Generale , e con una Patente del Buzio ricercandolo in virtù del Breve Apostolico , a restituire amichevolmente il Castello , e non aspettare violenza . Rispose all'ambasciata l'Acerbo con varie scuse , attendendo fratanto i fuoi con ogni sollecitudine a fortificarsi . Di che avvedutisi quelli di fuori , dopo una picciola scaramuccia , si posero da un colle vicino a stringere con archibugiate i rinchiusi talmente , che non potevano fermarsi alla difesa : quindi con buona scorta introdotti i guastatori nella fossa tirarono colle zappe a terra un angolo de' bastioni senza camiscia . E ne seguì tal rovina , che l'Acerbo senz'aspettare le artiglierie , che ormai piantavano , ritornato a parlamentare si offerse di rendere il Castello salve le persone , e le robbe . Fecero a tal partito come troppo tardo qualche renitenza il Generale , ed il Maestro di Campo , e nondimeno ad intercessione del Buzio , che allegava la pia mente del Papa , e la consueta clemenza della Sede Apostolica , fu poi ammesso : ed uscito l'Acerbo dal Castello co' fuoi Soldati , e col bagaglio , se ne prese a nome del Pontefice quietamente il possesso . Mostrò qualche risentimento della impresa a lui celata il Barone Sfondrato , e poco dipoi da Milano sopragiunsero lettere , nelle quali quel Governatore modestamente si doleva del Nunzio , che in cose toccanti all'ajuto della Santa Sede in così poca distanza si fosse fatto ricorso ad altri che a lui . Rispose accuratamente il Nunzio ad ambedue , e giustificò le sue azioni in guisa , che non lasciò luogo ne a querele , ne a repliche . Il Papa come lodò il suo ministro di un affare così accortamente guidato , così alla prontezza , e divozione di Carlo Emanuele diede le grazie convenienti .

Di

XXXII. Di questa maniera andava Gregorio con ottime arti conservando , ed accrescendo i beni Ecclesiastici . E di più fatta considerazione sopra la Bolla del suo Predecessore del non alienarsi sotto qualivoglia pretesto , benchè l'avesse come già dicemmo nel principio del suo Pontificato pubblicamente giurata , nondimeno avvedutosi , ch'ella non era mai stata conforme alla intenzione di Pio V. , ne confermata , ne giurata concistorialmente , ritornò quest'anno a ratificarla , ed a giurarla in Concistoro segreto ; ed il medesimo giuramento fu da tutti i Cardinali prestato colla dovuta solennità , i quali se bene in vigore dell'istessa costituzione pareva , che restassero privi di governi perpetui ; ed il Papa così lo sentiva ; nondimeno deputò per maggior soavità sopra quel punto quattro Cardinali giuristi , ed inclinando essi a favore del Collegio , prese egli temperamento di ridurre con privilegio rinuovato la perpetua loro amministrazione a triennio . Fu questo sì grave atto di edificazione grande fino a gl'Eretici stessi , e maggiormente in quelle Provincie , o Regni dove gl'Abati , ed i Vescovi contra i Canonici , e contra il giuramento facevano alla giornata indiscrete , ed impudenti alienazioni . E commendavasi grandemente la modestia , e la integrità di Gregorio , che in dieci anni di Pontificato non solo non fosse divenuto insolente per lunga prosperità ; ma si mostrasse tuttavia più casto ne'temporali maneggi , e più grato verso la Chiesa Romana , che esaltato l'avea al supremo fastigio .

XXXIII. Fu di più molto accetta la gran cura , che nel tempo medesimo egli ebbe dell'abbondanza , alla quale di nuovo opponendosi oltre la sterilità della terra , e la malignità degl'influssi celesti anco una copia

Tom. II.

F f

infini-

1581

Gregorio conferma e giura solennemente la Bolla del non alienandis .

Copia di Grilli  
nella Campagna di Roma .

1581

infinita di Grilli, che infestavano, e consumavano i raccolti, massime verso Viterbo, e le Terre propriamente dette del Patrimonio, spese Gregorio contrattale calamità intorno a ventimila scudi, con dare un tanto per scorso, a chi li portava morti, usandosi da' Contadini perciò varie arti, ed industrie. Perciocchè di notte altri con verdi frondi, altri con Lenzuola, e tele bianche (dove quelli animali corrono volentieri) fattane molta radunanza la mattina poi innanzi al levar del Sole, che non hanno forza, scuotevano le dette frondi, e Lenzuola in Caldaie di acque bollenti, o nel fuoco, o nelle fosse coprendole poi di terra per evitare il fetore. Fu anche proposto un Giubileo per chiunque si affaticasse in tale opra, mediante la quale si venne a notizia, che i grilli per conservarsi dalle acque fetificavano in luoghi eminenti, e non lavorati; e come dal veemente loro calore veniva a restare d'ogni intorno la terra secca, ed ignuda, col quale contrasegno ritrovate anco le ova e del tutto finalmente si estinsero.

*Privilegj de'  
Fornari, ed  
altri vendito-  
ri, ed artigia-  
ni.*

XXXIV. Inoltre per maggior comodità del vitto, e del culto umano comandò, che i Pistori di Roma nell'esigere il prezzo del pane fossero anteposti ad altro qualsivoglia creditore; che nelle cause loro potessero i Giudici procedere con mano regia: ed appresso reintegrò, ed ampliò la giurisdizione, ed i privilegj antichi alle Università, Consoli, e Giudici de' Mercanti, Merciarj, Speziali, ed altri artigiani, cose tutte giovevoli al comune, e plausibili al popolo.

*Monasterio di  
S. Sisto di Ro-  
ma assegnato  
alli poveri di  
questa Città.*

XXXV. E per evitare il disturbo, che a' Sagri Uffizj nelle Chiese danno i mendichi, ed insieme anche gl'inganni, ed i peccati, che da molti di loro sotto colore di estrema necessità si commettono, assegnò loro

loro per comune abitazione l'abbandonato Monastero di S. Sisto nella via Appia con provisioni di Letti, e di altri mobili requisiti, e con assegnamento per la sustentazione loro, distribuito a proporzione tra Sua Beatitudine, Cardinali, ed altri uomini facoltosi. Questa meschina gente al numero di ottocento in processione condotti nel detto Monastero dalla Compagnia della Santissima Trinità, che ne aveva la soprintendenza, come contra voglia vi andarono dolendosi della perdita libertà, e della mal'aria, che molti ne uccise, così ottennero in breve licenza di uscirne, almeno fin tanto, che si trovasse alloggiamento migliore.

XXXVI. E perchè il termine della vita è prefisso non meno a' grandi, che a' piccioli, poco dopo la morte di Alessandro Sforza mancò in Pozzuolo d'infirmità non conosciuta da' Medici anche Flavio Cardinale Orfino con gran dispiacere del Papa, e di tutta la Corte. E lo stesso Papa sul principio dell'Autunno da febre terzana affalito diede speranza di Sede vacante agl'ambiziosi, ed a quelli, che per infita leggerezza, o perversità non fanno conoscere ne pace, ne regno, se non in guerra, e tirannide. Con tutto ciò Sua Santità non lasciò mai affatto le udienze, e col vigore della temperatura, e colla regola del vivere, e colla bontà dell'aria Quirinale, e Tusculana riavutosi in breve, attese con maggior sforzo che mai all'estirpazione degli abusi, e dell'eresie, ed all'amplificazione della Sede Apostolica.

XXXVII. Al quale effetto oltre il mandare in istampa i Testi Canonici riveduti, e migliorati con grande assiduità da eminenti Dottori, fece anco molta diligenza per avere da varie parti scritture antiche, ed esemplari manoscritti per la emendazione della Sa-

*Morte del Cardinale Flavio Orfino.*

*Infermità del Papa.*

*Edizione de' Testi Civili, e Canonici.*

1581  
*Congregazione per la edizione della S. Bibbia.*

*Fondazione di alcuni Collegj Pontifizj.*

*Fabrica, e dotazione del Collegio Romano de' PP. Gesuiti.*

cra Bibbia . Sopra che teneva una Congregazione di persone rare nella cognizione di varie lingue , e nella professione Teologica : e avendo in questi giorni liberalmente promosso un Collegio di Giovani Scozzesi principiato in Parigi , e trasferito poi a Ponte Molfoue di Lorena , ed erettone in Loreto un altro della Gente Illirica ; ed all'entrate dell'Anglicano in Roma aggiunta l'Abazia di S. Savino in Piacenza di tre mila scudi di rendita , non contento di avere istituiti Seminari di ciascheduna Provincia , determinò di fondarne pur in Roma uno generale di tutte le Nazioni . E per tal fine applicò al Collegio de'Padri Gesuiti l'Abbadia di Chiaravalle vacante per la morte di Sforza , e comprate con gran prezzo le Isole , e chiuse alcune strade vicino al detto Collegio , cominciò una fabbrica di regale magnificenza , assegnandole sopra l'entrate de'Cardinali Nipoti una pensione di scudi settemila per venti anni prossimi non senza sdegno , e contradizione di molti , i quali mirando in particolare solamente alla spesa , non mettevano a conto il frutto , che ne aveva da seguire a gloria divina , e ad universale giovamento delle anime .

*Fine del Libro Decimo .*



# LIBRO UNDECIMO

## SOMMARIO.

- I. **D**ieta tenuta in Augusta: alla quale è spedito Legato il Cardinal Madruccio: Volfango Dalburg eletto Arcivescovo di Magonza. II. Apertura della Dieta: arrivo ad essa del Legato: e pretensione del figliuolo dell'Elettore di Brandeburgo usurpatore della Chiesa di Magdeburgo rigettata da' Vescovi Cattolici. III. Seguito della Dieta, e varie operazioni del partito de' Protestanti, a' quali si oppongono i Cattolici. IV. Dalla missione del Legato prende occasione il Papa d'insinuare a Rodolfo, che venga ad incoronarsi in Italia: ma questi ne viene rimosso da varie difficoltà. V. Sfrenati costumi del Truxes Elettore di Colonia: Diligenze usate da' Ministri del Papa per ritirarnelo: Egli però si dichiara a favore della Confessione Augustana. VI. Vantaggi della Religione in varie parti della Germania. VII. Riforma de' Monaci di S. Paolo Primo Eremita, ed altre apostoliche fatiche del Nunzio Vercelli. VIII. Provvista dell'Arcivescovado di Strigonia. IX. Jacopo Massillara detto Paleologo: suoi misfatti, e gastigo. X. Pratiche di Gregorio per unire i Principi Cristiani contro de' Turchi: Sentimento del Re Stefano di Pollonia sopra di ciò: e cagio-

cagioni, che fraſtornarono sì ſanti penſieri. XI. Antonio del Crato con Filippo Strozzi ed una groſſa Armata va contro le Iſole Terzere: ſuo incontro coll'armata di Filippo II. la quale lo mette in fuga con morte de' ſuoi, e grave ſentimento della Corte di Francia. XII. Provvedimenti preſi dal Pontefice per la nuova elezione del Gran Maeſtro di Malta: al quale effetto nomina tre Cavalieri: di queſti viene eletto Ugo de Loubeux Verdala. Pubblicazione di una Bolla a favore del Caſſera, e colla quale ſono riſormati i Privilegj di quell'Ordine: e fine della cauſa del medefimo Caſſera. XIII. Baldaſarre Boſchetti mandato ad Avignone in luogo del Vitelli. XIV. Paolo de Foyſ fatto Arciveſcovo di Tolofa. XV. Pratiche del Pontefice per conchiudere matrimonio tra l'Alanſone, ed una figlia del Re di Spagna. Morte del Primogenito D. Diego. XVI. Cauſe della Correzione del Calendario: Regole tenute in queſta Correzione: perſone, che vi s'impiegarono. Bolla di pubblicazione del nuovo Calendario: ed accettazione del medefimo in diverſi Regni. XVII. Simile correzione del Martirologio Romano. XVIII. Diſcuoprimento del Corpo di S. Felice II., e di altri Martiri. XIX. Ottime qualità del Duca Carlo Emanuele di Savoja: ed offerte diverſe ſatteggi di matrimonio. Qual parte prendeſſe in ciò Gregorio: iſtruzioni datene al Nunzio: e Trattati da queſti tenu-  
tine. XX. Mire del Duca d'impadronirſi del Monferrato; dal che procura rimuoverlo il Nunzio Pontificio: onde egli volge i ſuoi penſieri all'acquisto di Ginevra. XXI. Miſure preſe per l'eſecuzione. I Ginevrini ne ſono avviſati: ed egli è coſtretto ad abbandonare l'impresa. XXII. Stato inſelice della Religione nella Scozia. Sollecitudini di Gregorio per l'educazione del

ne del figliuolo della Reina Maria. Consiglio tenuto-  
ne in Francia da' Signori Guisi. Difficoltà che si fra-  
posero all'esecuzione delle intraprese risoluzioni.

XXIII. Spedizioni di Missionarij all'Egitto, e ad al-  
tri molti luoghi. XXIV. Danni da' Fuorusciti appor-  
tati allo Stato Ecclesiastico. XXV. Morte orrenda di  
Antonio Montereuzio Commissario di Avignone.

XXVI. Erezione della Chiesa di Bologna in Arcive-  
scovado.





DEGLI ANNALI  
 DI  
 GREGORIO XIII.  
 Libro Undecimo.

1582



Iedero questo anno dell'ottanta-  
 due molto che travagliare a Papa  
 Gregorio particolarmente le cose  
 dell'Alemagna con occasione del-  
 la Dieta di Augusta, e della ma-  
 nifesta ribellione dell'Arcivesco-  
 vo di Colonia Ghebardo Truxes.

Di ambedue i quali avvenimenti  
 spiegheremo di mano in mano e le origini, ed i suc-  
 cessi.

*Dieta tenuta  
 in Augusta.*

I. Avea Cesare per subiti impedimenti, come ri-  
 ferimmo di sopra mutato il Convento Elettorale di  
 Norimberga in una Generale Dieta, la quale siccome  
 era la prima del suo Imperio già di sei anni, così per  
 gl'interessi della Corona, e del ben pubblico portava  
 seco rispetti di molta considerazione. Seguivano  
 tuttavia le guerre di Fiandra con eccessivo pubblico,  
 e privato detrimento de' commerci, e dell'entrate  
 specialmente di Vestfalia, e de' paesi circonrenani.  
 La necessità di guardare i confini dell'Ungheria tanto  
 diye-

diveniva più urgente , quanto più cresceva la fama della tregua tra il Turco , ed il Perfiano . Queste due furono le più efficaci , e più gravi cagioni della Dieta . E sopra le medesime si distese la prima più importante parte della proposta di Cesare . Ma i Principi , e le Comunità , che o per se , o per Commissari vi si radunarono , portavano seco diversi pensieri conformi alla disposizione , o vero agl'interessi d'ognuno . I Cattolici non finti per lo più vennero inclinati a quel tanto , che per bene pubblico , e per conservazione della Corona fosse ricercato da loro . Gl'Eretici all'incontro seguivano i soliti affetti di nuovità , e di sedizione con empio studio di pareggiare tutte le infami Sette alla immacolata Religione Cattolica , per deprimerla poi totalmente , e mediante la Freistilinga spalancare indifferentemente ad ogn'uno la porta a' Benefizj , e Dignità Ecclesiastiche . Alla quale impresa ora più che mai l'accendevano oltre il favore delli tre Elettori Protestanti anche le pratiche tenute col Coloniese , il timore , e le angustie , e la orbità di Rodolfo , e le forze del Re Cattolico per i nuovi successi di Fiandra non poco sminuite , o distratte . Alle quali , ed altre simili circostanze con la consueta vigilanza rimirando Gregorio , per impedire sforzi tanto perniciosi deliberò d'inviare a questa Dieta Legato a latere il Cardinale Madruccio quasi con le medesime facoltà , ed istruzioni , che si erano date a Morone per quella di Ratisbona . Et ordinò parimente , che si unissero con lui i due Nunzj Vercelli , e Malaspina , oltre i quali veniva egli accompagnato di Roma da molti Prelati , ed altri nobili sì per consiglio , e per uso , come anco per dignità , e splendore di tanta legazione . Tra questi furono Scipione

*Pratiche de' Protestanti in essa di uguagliare il loro al Partito Cattolico .*

*Il Cardinal Madruccio Legato del Papa alla Dieta .*

1582  
*Suoi Compagni nella Legazione.*

Gonzaga già più volte nominato da noi, Ruberto Fontana, che allora servì di Datario, e morì poi Collettore in Portogallo, il Vescovo Sporeno familiare dell'Arciduca Ferdinando, Girolamo Roccabona Arcidiacono di Trento con altri molti ecclesiastici, e secolari. Il Segretario che in fatti sostenne buona parte delle fatiche, e del peso, fu l'istesso Minuzio, Arcivescovo oggi di Zara, che avea già servito con sua gran lode il Nunzio Porzia ne' affari più importanti della Germania. I motivi di eleggere a sì grave carica il Cardinale Madruccio furono la esemplar vita, e l'eccellente dottrina di lui, il credito, e grazia presso Cesare, ed alla nazione Alemanna, la notizia delle cose, e delle persone: e finalmente la comunione della patria: alle quali condizioni si aggiunse una particolare industria del Cardinale medesimo in rivedere con attenzione gl'atti, ed i recessi delle precedenti Diete, e quindi formare un'accurata scrittura sopra i gravami dipoi fatti alla parte Cattolica, per anticipare nelle prime Sessioni gl'affalti del nemico. Questi presidj del Legato erano contrapesati da molti disvantaggi, il primo de' quali era, che essendo le cose della Religione già un pezzo trascorse, e trascorrendo tuttavia più da' Capitoli della pace, e Costituzioni di Vormazia, ed essendo a male per male cosa desiderabile, che si riduceessero alle convenzioni, ed articoli di quel tempo, non poteva con tutto ciò un Rappresentante del Papa valersene, ne pure nominarle per essere inique da se, e non mai approvate dalla Sede Apostolica. Tornògli anche nell'apparato di queste azioni molto incomoda la morte del Gran Cancelliere, ed Elettore dell'Imperio Daniele Arcivescovo di Magonza scoperto difensore della verità,

*Morte dell'Electore di Magonza.*

tà , e che in così fatte battaglie avea sempre mostrato ardore , e costanza . Accrescevasi il danno della poca unione de' Principi Austriaci , i quali con varj appoggi aspirando al titolo di Re de' Romani erano dall'ambizione forzati non solo a trattenerfi col Sassone , la cui potenza sì ne' suffragj , come nel resto era eminente , ma eziandio a gareggiare occultamente tra loro , e ad offendere insieme Rodolfo , il quale ( massime non disperando prole ) sentiva per diversi rispetti molto mal volentieri tal pratica ; Ma più d'ogni altro impedimento si attraversava a' giustissimi voti del Papa il poco numero in universale di forti , e sinceri Cattolici . Perciocchè se bene toccavano con mano la necessità di rimediare per tempo agl'incomodi , ed a' disordini delle Chiese , e sopra ciò facevano diverse consulte ; non dimeno era la piaga sì infistolita , che maneggiare non si poteva senza pericolo di spasimo , e tema di morte . Confessavano tutti di essere dalla parte contraria maltrattati , ed oppressi , e pure non osavano farne risentimento , e dolersene , se non con istringere le spalle , e con sospiri muti , ed inutili . Non bastò però loro tanta debolezza a sgomentare il Papa , il quale confidato nella bontà della causa , e nelle calde orazioni , che per ciò si facevano , andava con avvizi , ed esortazioni continue animando il Legato . Ed il Legato con la medesima fiducia entrato nell'Alemagna , si pose per viaggio , mentre la Dieta si congregava ad accendere con prieghi , e con ragioni , e con Brevi del Papa tutti que' Principi , e Prelati Cattolici , per lo Stato de' quali gli conveniva passare . Sollecitando insieme la buona elezione del nuovo Arcivescovo Moguntino , la quale non molto dopo cadè nella persona di Wolfango Dalburg Prevosto

*Operazioni  
del Madruccio  
nel viaggio .*

*Wolfango  
Dalburg eletto  
Arcivescovo di Magonza .*

1582

sto della medesima Cattedrale cattolico veramente, e perito delle cose pubbliche, ed eloquentissimo nella favella Germanica, e molto spedito nella latina; ma non già di quel fervore, che il fresco paragone del defonto Arcivescovo, ed il bisogno delle presenti difficoltà ricercavano. E non è a questo proposito da tacere la molta prudenza di Madruccio, il quale mentre ancora vacava quella Sede, avvisando che il Successore qualunque egli fosse, potrebbe a titolo della Cancellaria facilmente ingerirsi nell'ufficio di Elettore Imperiale senza la confermazione apostolica, ne diede incontinente ragguaglio al Pontefice, il quale approvando la circospezione di lui prese partito d'inviare in mano di esso Legato un Breve senza soprascritta, nel quale si dava facoltà al futuro Arcivescovo (purchè prima fosse canonicamente eletto, e meritevole della confermazione) di fare in Dieta, quanto si convenisse per il servizio pubblico. Ed al detto Breve si pose la data più tarda, acciocchè paresse verisimile, che in Roma si fosse già avuto nuova della elezione, con ordine di più all'istesso Legato, che quando avesse a renderlo, vi facesse il soprascritto nel modo, che stava nella copia, aggiuntovi solamente il nome proprio dell'eletto: i quali particolari, come in simili materie ho significato altre volte, ben conosco io, che ad alcuni hanno da parere spinosi, e frivoli, essendo come dice un savio, minuta ogni diligenza. Non dimeno perchè questa mia fatica è più indirizzata a qualche giovamento de' prossimi, che a propria ostentazione, ed a pompa, ne ora ho voluto lasciare questi punti, ne per l'avvenire secondo le occorrenze se ne lasceranno degl'altri.

*L'Elezione è  
confermata dal  
Papa.*

II. Ma ritorniamo al Legato , il quale giunto in Augusta senza entrata solenne pochi giorni prima dell' Imperadore , e sapendo , che secondo i riti non gli conveniva andare ad incontrarlo fuori della Terra , dubitò poi se lo dovesse ricevere al manco nella Chiesa Catedrale . Ma non trovandosi esempio di simile atto , e non potendosi per questo determinare , qual luogo si dovesse al Legato , fu tenuto spediente , che egli non comparisse , tanto più che uscendo il Clero incontro a Sua Maestà , egli sarebbe con poca decenza rimasto nel Coro solo . Non restò però di tale omissione punto offeso Rodolfo , anzi quando il Cardinale andò ad esporgli la sua Legazione in Palazzo fino alle scale caramente l'accollse , e gli offerì la mano destra . E quando esso gli rese la visita , con termini di stima , e di amorevolezza straordinaria nel dipartire contese buon pezzo , acciocchè non scendesse le scale . Aperti poi i Comizj , cominciarono i Protestanti nell'istessa prima radunanza a dimostrare con fatti la mente loro . Conciossiachè l'usurpatore della Chiesa di Magdeburg figliuolo primogenito del Brandeburgense Elettore essendo venuto in persona , tentò di occupare il luogo del Primate di Alemagna , che altre volte si dava all' Ordinario di Magdeburg legitimo , e confermato dal Sommo Pontefice . Il contrasto , che gli fu fatto per non lasciarlo quivi sedere , attaccò senz'altro la scaramuccia : perciocchè gl' Eretici incontanente si dichiararono di non volere in alcun modo entrare in niuna sorta di trattazione se non erano prima soddisfatti pienamente di questa . Ma il Legato , che antivedendo le conseguenze di tanto pregiudizio avea di già congregati con diligenza tutti i Principi Cattolici , e con lungo , e savio , ed efficace ragionamento esortati

1582

*Arrivo del  
Legato in Au-  
gusta .**Accoglienze  
fattegli da Ro-  
dolfo .**Apertura del-  
la Dieta .**Preensione  
dell' Inruso di  
Magdeburg .*

1582

*Fortezza de'  
Vescovi Cat-  
tolici.*

tili a costante difesa della causa comune, tornò a visitarli di nuovo ad uno per uno, e ricordandosi vivamente il suo debito, appoggiando la potissima speranza della vittoria nel Duca di Baviera Guglielmo, il quale per simili effetti comparso in Dieta mostravasi ad imitazione de' suoi maggiori mantentore della vera fede risolutissimo. Eravi anco il nuovo Arcivescovo di Magonza Wolfango, e Gio: Arcivescovo di Treveri pure assunto a quella Chiesa di fresco, i quali con animo pio ambedue, ma con ardore disuguale ( poichè quello era di gran lunga superato da questo ) difendevano la parte migliore, come faceva anche l'altro Giovanni Vescovo di Argentina Prelato di rare qualità, e che da pochi anni addietro aveva cominciato a dar segni di ottimo senso. Ma lume di tutto l'Ordine Episcopale si mostrò Giulio Vescovo di Erbiboli, il quale con ammirabile grandezza di animo dichiarò all'Imperatore, quanto ingiusta insieme, ed assurda fosse la pretesione degl'avversarj: e quanto si facesse torto alla Classe Cattolica solamente con ascoltarli: protestando appresso, ch' egli per la parte sua non tollerebbe giammai un tale, e tanto dispreggio della gloria divina. Sopra la quale istessa materia egli discorse anco sì arditamente col Sassone, che quel Principe se ben Luterano, tuttavia nel resto amico della pubblica pace, e della civile giustizia, chiaramente comprese, non poterfi proseguire tale azione senza mettere sottosopra tutto l'Imperio, e cagionare una manifesta guerra tra Cattolici, e Protestanti. Da questi pericoli, e dalla mente di Cesare bene inclinata, e dagl'uffizj continui, che per molte vie si facevano dal Legato, e da' Nunzj Apostolici il detto Sassone finalmente s'indusse a pigliare il carico sopra di se di rivo-

voca-

vocare il Magdeburgense , che era suo genero , dalla iniqua presunzione . In che trovò egli tanta difficoltà , che per alquanti giorni si restò in dubbio di quel che ne avesse a succedere . Pure in ultimo il Magdeburgense abbandonato da' principali sostegni , e non meno arrabiato per l'orgoglio naturale , che burlato dalla immoderata speranza partì all'improvviso dalla Dieta , ed alla casa propria se ne andò .

III. Questo abbattimento , ed affronto del Magdeburgense fu di non picciola consolazione a Gregorio , e sarebbe anco stato di gran momento alla somma di tutte quelle convenzioni , se i Cattolici avessero saputo valersene , con prevenire secondo l'intenzione del Papa , e dell'istesso Legato gl'eretici , mettendo subito in campo la scrittura da lui formata , come dicemmo , con bellissimo ordine , e con gran copia di falde ragioni sopra gli aggravj , e torti , che già un pezzo contra i patti della pacificazione pativano : tanto più , che Cesare in quel primo conflitto aveva mostrato sì gran cuore , che una volta fra le altre in Consiglio segreto per tagliare di un colpo solo tutte le speranze a' politici , posta mano alla barretta aveva avuto a dire , che se quella fosse la Corona Imperiale , e che ella non si potesse tenere in capo , senza pregiudicare alla fede cattolica , egli era prontissimo a rinunziarla , e deporla . Ed anco i Signori , e Prelati Cattolici delle prime file si dimostravano per lo più generosi , e costanti . Di che diede eziandio in altra occorrenza ben chiaro segno l'Arcivescovo Treverense , il quale non contento di avere umilmente chiesta al Papa la confermazione della sua dignità , volle anco per maggior confusione degli eretici essere pubblicamente consagrato per mano dell'istesso Legato : cosa ,  
che

1582

*Partenza del  
Magdeburgense  
dalla Dieta.*

*Seguito della  
Dieta .*

1582

che siccome a tutti i buoni , e specialmente a Gregorio fu di molta consolazione , così all'Arcivescovo diede nome di Prelato ben degno di governare una Chiesa onorata , oltre gli altri titoli, eziandio da una perpetua successione di tanti Vescovi Santi , che dal suo primo fondatore Materno discepolo del Principe degli Apostoli l'hanno fra tante rivoluzioni de' paesi vicini mantenuta sempre nella fede retta , e nell'obbedienza, e divozione della Sede Apostolica . Ma nella Dieta con tutto l'ardore di questi principali mantenitori della purità Evangelica era tanta la debolezza , e timidità già da noi tocca di alquanti altri Vescovi , e Baroni di più bassa lega , che mentre per non provocare , come dicevamo, l'inimico furore , invece di proporre i difavantages , e l'ingiurie , che patiscono , ed in cambio di lasciare almeno a' posteri un'esempio , che a guisa di seme potesse fruttificare a suo tempo , tengono gl'occhi fissi nell'agio , e nella sicurezza presente , vennero a dare spazio agl'inimici di preoccupare , e di farsi tuttavia più arditi , e più insolenti ; di modo che i seguaci di Casimiro non contenti di avere in Aquisgrano con maniere da non riferirsi vituperato, e schernito il tremendo misterio dell'Altare , e di essere venuti alla Dieta senza essere stati chiamati da Cesare , importunamente chiedevano , che il governo da loro usurpato in questa Città si confermasse da tutti gli Stati . Ed il Rappresentante della Città di Augusta unito con tutte le altre Terre franche , e colla confederazione Ansiatica instava impudentemente per la Freistillinga . Il medesimo procuravano a suo potere i Principi protestanti , dolendosi della esclusione de'suoi da Colonia, ed avviluppando insieme le cose di Aquisgrano . I Commissarj del Palatino , e del Brandeburgense non bastan-

*Ardire degl'  
Eretici .*

*Loropetizioni,  
& quevele .*

bastando loro di spargere ne' circoli , e ne' conviti le solite menzogne , e bestemmie , eziandio nel Concilio Elettorale si avanzavano in fare lunghi rammarichi sopra le depressioni de' Confessionisti contra le costituzioni passate con pericolo di grave perturbazione , ed in particolare si dovevano della parzialità di Cesare in dare al Papa tanta autorità non solamente nello spirituale , ma anche nel temporale , e ricercavano , che nelle differenze , che alla giornata occorreano in materia di fede , si deputasse ugual numero di Giudici dell'una Religione , e dell'altra : che ne' Magistrati della Camera di Spira si guardasse l'alternativa : che si levassero i giuramenti introdotti nelle Chiese Cattoliche , acciò restasse aperto l'adito a' Benefizj eziandio a quelli , che non si volessero obbligare al Romano Pontefice : aggiungendo , che ben si avvedevano delle trame a danno della Religione riformata ordite da' Personaggi , che avevano la mira fuor dell'Imperio , e si lasciavano guidare da chi non desiderava molto la pace dell'Alemagna : nel che tassavano oscuramente il Legato , e più alla scoperta dicevano del Papa medesimo , che egli di concerto col Re di Spagna faceva ogni sforzo per mezzo della guerra di Fiandra di estinguere , ed estinguere l'Evangelio . Alle quali impertinenze gl'Elettori Ecclesiastici insieme ristretti non lasciavano di rispondere , che la pace della Religione era pur troppo osservata dalla banda Cattolica , e che non vi era cagione alcuna di lamentarsi . Venendo poi al particolare delle proprie loro persone mostravano , quanto essi , e per decreti legittimi , e per consuetudine antica fossero tenuti alla Sede Apostolica . Ed anco il Legato a buone congiunture massime alla presenza de' Vescovi , ed Abati con giutto , e grave risentimento

*Risposte date  
dal partito Cat-  
tolico .*

*Rappresentan-  
ze del Legato .*

1582

esponeva, quanta indegnità fosse, che in una Dieta, dove erano tanti, che pur doveano dipendere dalla Sede Romana, si parlasse con tali termini: de' quali se per tempo si fossero fatti i dovuti richiami, le cose non sarebbero passate tanto oltre. Sua Santità non avere in niun tempo, ed in nessuna azione ufato mai pratiche inconvenienti ne sediziose, ne turbolente, ne contro gli ordini, e leggi approvate. I Prelati della Germania poter tutti rendere molto buon testimonio, come Sua Beatitudine non avea ricercato mai da loro cosa, che non fosse congiunta colla pace, quiete, e beneficio pubblico, a che ella avea avuto sempre la mira, ed atteso con ogni sollecitudine. E che se bene vegliava, ed affaticava per l'estirpazione dell'eresie, lo faceva però con que'modi, che la ragione umana, e divina prescrive. Facevano simili ragionamenti del Legato non picciola impressione dovunque si tenevano: ed anco Rodolfo si mostrava desideroso di sostentare quella Religione, in cui era nato, e nutrito: ma l'inespugnabile perversità, e le accese voglie de' persecutori della Croce con tanta ostinazione, e con tanti assalti, e minacce lo inquietavano; che vedendosi egli di stare quivi come a sindacato, e considerando i gravi danni, che sovrastavano alla Corona, se que' Comizj per cause tante urgenti, e con fatica, e spesa raccolti innanzi al tempo si dissolvessero, deliberò ad esempio del Padre di mantenersi neutrale nelle cose, che a' dogmi appartengono, e fatto un fascio delle querele dell'una, e dell'altra parte riserbarle a migliori opportunità, contento per allora delle contribuzioni benchè anco queste da' Procuratori delle Terre franche non senza difficoltà si riscossero. Da' quali progressi, e riuscite si venne a conoscere tuttavia più chia-

*Indifferenza  
di Rodolfo nel-  
le materie di  
Religione.*

chiaramente in tanta confusione di errori, e tante necessità dell'Imperio, non essere a proposito simili Diete per decidere punti di Religione. Oltre ciò fu quivi proposto, se alla guerra di Fiandra convenisse per ogni modo sottrarre il fomento di genti, e di vettovalgie: ma per la diversità degl'interessi di chi toccava ordinario stipendio da Francia, o da Spagna, tal dubbio non si potè risolvere. Ben si determinò, che per uomo espresso ad Arrigo si facesse intendere come alla Germania non piacevano gl'andamenti del Duca d'Angiò suo fratello. E perchè lo stesso Angiò come Duca nuovamente giurato dalla Brabanzia, e come quindi Marchese dell'Imperio pretendeva luogo certo nella Dieta, ed avea per questo colà destinato a suo nome il Duca di Buglione, ed il Blesio famoso non meno per empietà, che per esperienza delle cose del mondo, cacciati di Augusta alquanti loro precursori, fu dagli Stati fatto intimare ad ambedue, che non si accostassero.

*Istanza del Duca di Angiò di aver luogo nelle Diete dell'Imperio come Duca del Brabante.*

IV. Erasi ne' medesimi giorni risvegliata la pratica del matrimonio tra l'Imperadore, e sua cugina l'Infanta di Spagna. Il che parimente nell'animo del Pontefice rinuovò gl' antichi pensieri della Coronazione, parendogli cosa indecente alla Maestà dell'Imperio, e pregiudiziale all'autorità della Santa Sede, che mancati già due Imperatori senza essa coronazione, una cerimonia sì nobile, e di tanta edificazione andasse ormai in desuetudine. Ma dalle ripulse passate avvertito, con quanta circospezione convenisse camminare in simile affare, diede occulta commissione al medesimo Legato, che per maggior segreto facendo tale apertura come da se con Rodolfo proprio, e non con altri, cercasse con ragioni, e con esempi di persuaderlo a

*Maneggi di Gregorio, acciò Rodolfo si venisse ad incoronare in Italia.*

1582

volere in ciò fare quello, che i Predecessori suoi non superiori a lui di pietà, e religione aveano fatto, ed ultimamente Carlo V. di gloriosa memoria, e coll'occasione d'incontrare la sua Sposa, e farsi prestare il debito onore da tutti i Principi, e Signori di qua da' Monti, venire personalmente alla volta di Roma. Nella quale materia scorgendosi due principali difficoltà l'una della spesa, l'altra della lunghezza del viaggio: Alla prima si rispondeva, che essendo la Germania anche in ciò tenuta a concorrere, poco farebbe costretto Rodolfo a mettere del suo, massime non volendo fare straordinaria pompa, il che farebbe rimesso all'arbitrio di Sua Maestà, ed in ogni caso non lascierebbe anco il Papa di sovvenirla di somma notevole. Quanto poi al viaggio Sua Beatitudine quantunque sì grave di anni offerivasi per meno travaglio di Cesare di trasferirsi a Bologna, ed ivi coronarlo con ogni solennità.

*Difficoltà in-  
contrario pre-  
venute.*

*Impedimenti  
che si frapose-  
ra.*

Non lasciò il Madruccio d'insinuare tal proposito destramente, e più di una volta. E Cesare vedendo, che il Papa con tanta prontezza gli andava levando gl'ostacoli, si mostrava inclinato ad accettare l'invito, e ne rendeva le debite grazie. Ma oltre i rispetti, che avevano da ciò ritardato Massimiliano suo padre, trovossi anche impedito dalla prolungazione dello spozalizio (che poi andò in niente), e dalle armi, che per la controversia di alcuni Castelli di Ungheria gli sovrastavano dal Re Polono. Così restò escluso il pensiero della Coronazione.

*Ritorno in Ro-  
ma del Legato  
Madruccio.*

V. E pubblicato il recesso della Dieta il Legato per assicurarsi da qualche residua machinazione, fermatosi in Augusta per insino a pieno dileguare de'Comizj, del mese di Dicembre ritornò a Roma, e de' suoi

fuoi atti fece pubblica relazione con grand'eloquenza, e con molta soddisfazione del Sagro Collegio, rimostrando fra le altre cose, quanto opportuna fosse stata alla sicura spedizione de'negozj l'assenza del Truxes, il quale non sì tosto si era trovato libero dalla pericolosa Lite Bavarica, nel corso della quale sebene occultamente immerso in pratiche disoneste, si era nondimeno con ogni arte mostrato agl'occhi umani tutto cattolico, pio, e modesto, che verificando le predizioni di Alberto incominciò a deporre la maschera, lasciò l'abito longo, e diede a chi più domesticamente il trattava non oscuri presagi di pessima riuscita. Successe fra tanto il Convento di Colonia di sopra espiato da noi, nel quale parve a lui bene in presenza di tanti Principi Ecclesiastici, e Secolari portare innanzi anche per alcun tempo i suoi dannati pensieri, e ripigliare la quasi lasciata persona. Delle quali mutanze era egli eccellente maestro, che presso tutti que'Signori si guadagnò buonissimo nome, e particolarmente da alcuni della famiglia del Nunzio Castagna veniva chiamato il Borromeo della Germania: ed al fine di quella inutile radunanza, ritornando il Duca di Terranuova in Italia con dolorosi pianti per la fresca perdita della moglie, il medesimo Truxes lo ricevè, e trattene alquanti giorni in Bonna sotto Colonia con tutto l'apparato lugubre, e con sì esquisite rappresentazioni di carità cristiana, che agli spettatori ben parvea uomo di somma religione verso Dio, e di sincerissimo affetto verso i Ministri del Re Cattolico. Partito che poi fu il Duca di Terranuova, deposta ogni dissimulazione, cominciò l'Arcivescovo a praticare più liberamente colla Contessa Agnese di Mansfelt, ed a continuare l'amicizia vecchia, della quale parendo a' fratelli

*Gebardo Truxes, e suoi costumi.*

*Sua simulazione.*

*Sue dimestichezze colla Contessa di Mansfelt.*

1582

telli di lei uomini militari, e capricciosi di ricevere nota, si lasciarono intendere, che non comportariano tale ingiuria: e quindi si venne a manifestare, ch'egli a quella Signora avea dato parola di matrimonio sino avanti che fosse eletto Arcivescovo: sicchè i detti fratelli, che erano eretici, vennero a fare istanza, ch'egli ristituisse l'onore a casa Mansfelt colla esecuzione degli Sponsali: al che egli parte per tema, parte per amore, e pazzia costituì certo spazio di tempo con speranza, che nella imminente Dieta di Augusta si avesse a vincere il partito della Freistilinga, mediante la quale averebbe potuto insieme con la moglie ritenere la Chiesa. Ed a questo fine deliberava di andarvi esso in persona per dare più caldo all'impresa. Ma ne fu poi distolto, o dalla confusione di se medesimo, o dalla vergogna di comparire apostata in quella Patria, dove egli era nato, ed educato nella vera fede, o dalla difficoltà di condur seco l'amica, senza la quale non poteva vivere, o pure dalla divina provvidenza, che non volle accompagnare la furia degl'eretici coll'autorità di un Arcivescovo Elettore: ne lasciar vedere in cospetto di tutto l'Imperio il Metropolitan Coloniese eretico, e con gli eretici collegato contro la Chiesa Cattolica: ed anco più evidente apparve il divino giudizio in ordinare, che il Truxes per più facile insinuazione de'suoi perversi disegni destinasse alla Dieta in suo luogo tre consiglieri suoi, il Conte Everardo di Solms Satrapa della Westfalia, il Cancelliero Francesco Broccardo, il Signor di Fristinberg nobile pur di Westfalia, a'quali volendo esso dare commissioni favorevoli per la Freistilinga, essi come veramente cattolici, e timorati di Dio fatta di ciò querela in Capitolo, ottennero al dispetto dell'Arcivescovo più giusti,

*Suoi inviati  
alla Dieta di  
Augusta.*

giusti, e pij comandamenti, e questi eseguirono poi fedelmente a gran servizio della Cristiana Republica.

Non mancava fratanto il Cardinale Madruccio di tenere avvifato il Papa de' sospetti, che si andavano ogni giorno aggravando, e di rivocare dalla pessima piega il Truxes con lettere proprie, e col mezzo de' due Ecclesiastici Elettori. Ma ogni uffizio riuscì vano: perciocchè finita la Dieta giudicando il Truxes da quel che era avvenuto all'usurpatore di Magdeburg, che gli conveniva procedere a' suoi fini per altra maniera, e vedendo approssimarsi il termine prefisso alle nozze con aperto pericolo della vita, se tentasse d'andarle più differendo, lasciata la Westfalia, dove stava in que' giorni, presidiata al meglio che puote, si condusse a Bonna. E prima con buone parole dimandò, poi non giovando lusinghe estorse a' Magistrati le chiavi della Terra, trovandosi accompagnato dal Duca Giovanni Bipontino figliuolo di Wolfgang d'infauستا memoria, e da qualche numero di Conti, ma specialmente dal Conte Hermanno di Solms, e da' Baroni di Wianemburg, e di Chiertingen tutti Canonici di Colonia, ed eretici manifesti, a' quali si aggiunsero poco dipoi altri dell'istessa diabolica razza, e nominatamente il Conte Giorgio Wittgenstein Preposito della medesima Chiesa: tra quali si vedeva chiaramente ordirsi la rivolta della Religione, e la rovina di quell' Arcivescovado, massime comunicandosi continuamente i consigli col Casimiro, e col Lantgravio di Haffia, e con altri Principi nemici della Chiesa di Dio. Questi furono gli avvifi, che al Minuzio già pervenuto a Roma inviò con ogni segretezza, e diligenza il Dottor Jacopo Campio Decano di Bonna, i quali accordandosi colle sospizioni passate, e riferiti dal

1582

*Procedure del  
Truxes.*

1582

*Diligenze usate da Gregorio per ritirarlo.*

dal detto Minuzio al Cardinale Madruccio, ed al Cardinale di Como, e di ordine loro a Papa Gregorio, cagionarono in Sua Santità gravi, e molesti pensieri, de' quali tenuta incontinente consulta nella Congregazione Germanica, fu deliberato, che si dovesse quanto prima spedire in quelle parti uomo a posta per muovere il Treverense Elettore ad abboccarfi col Truxes, ed a forzarfi di ritirarlo in ogni maniera da scelerati passi, e facesse poi eziandio coll'Arcivescovo di Magonza, e col Senato, e Capitolo di Colonia quelli uffizj, che al tempo, ed all'occasione si convenissero. Questo carico fu dato al Minuzio medesimo, il quale partito il giorno seguente fu le poste, intese per viaggio dall'Arciduca Ferdinando, che le cose di Colonia tendevano a precipizio, e che se egli non preveniva le nuove della sua missione, correva manifesto pericolo della vita: e nel resto giudicava S. A. il negozio degno di molta considerazione, e di un Legato Apostolico. Di tutto ciò diede il Minuzio ragguaglio a Roma, e trovò in Spira Jacopo Curzio consigliere di Cesare mandato per l'istessa cagione a' Principi Elettori del Reno, e poi a Colonia, ed egli secondo gl'ordini avuti, si stese di lungo a Treveri, avendo sentito crescere a tutti i passi la fama delle perverse risoluzioni del Truxes, e della impudente professione da lui fatta in Bonna, e con editti pubblici divulgata contra la vera fede Cattolica; dichiarandosi divoto, e seguace della Confessione Augustana, e concedendo a' suoi popoli piena libertà di aderire alla setta medesima. Sicchè il Treverense vedendo le cose tant'oltre non giudicò espediente ne per la dignità del grado, ne per salute della propria persona, il trasferirsi in luogo, dove senza alcuna speranza di frutto avesse a trovarsi attorniato da

*Il Truxes si dichiarò fautore della Confessione Augustana.*

da gente perfida , ed ostinata . Ma non lascio già d'indirizzare al Truxes per uomo espresso il Breve ricevuto da Roma , a fine che non seguendone altro giovamento , almeno costasse per sempre la pia , e paterna volontà del Sommo Pontefice : ed il Minuzio , poichè per mezzo del Treverense non si poteva far'altro , data relazione di tutto ciò al Papa , ed al Nunzio suo in corte di Cesare ; ed avendo per lettere di amici presentato , che gli erano state poste insidie a'luoghi ordinarj , per difusati sentieri colla scorta datagli dal Conte Salentino , giunse felicemente a Colonia , uscendo già l'anno dell'Ottantadue .

VI. Queste perturbazioni delle parti Renane erano in alcuna maniera contrapescate da'miglioramenti che succedevano in altri luoghi della Germania . Conciossiachè primieramente nella Città dell'Austria , che chiamano Ens , dove per cinquant'anni continui il popolo era stato pasciuto di pestilente dottrina , fu al dispetto de'tristi posto un Paroco , e Predicatore Cattolico . E parimente nella Città di Stain dopo molti contrasti fu rimessa l'antica Religione : ed in Vienna furono colle debite cerimonie dell'abjurazione riconciliati , ed assoluti due ministri del Demonio , i quali colla facondia , ed autorità lorò aveano fatto gran male , ed altri ne furono cacciati dalla Città di Sopronio . Nella Boemia l'Arcivescovo nuovo di Praga visitando i luoghi del Patrimonio Imperiale , che sono da sessanta Parrocchie di quasi mille anime per una , posti in fuga i Lupi attendeva a supplire de'fedeli custodi coll'ajuto degli Alunni Pontificj del Seminario di quella Città , essendo stati anche dal Collegio Germanico di Roma cavati quest'anno per Alemagna ventisette ajutanti formati .

*Vantaggi della Religione nella Germania .*

*In Ens .*

*In Stain .*

*In Vienna .  
In Praga , e  
sue vicinanze .*

1582

*In Olmuz.*

In tutte queste azioni concorreva Cesare con molta prontezza, e ad imitazione di lui il Baron Prenestano, con dare pieno arbitrio, e gagliardo ajuto al Vescovo di Olmuz di bandire dagli Stati, che il detto Prenestano teneva in Moravia, la feccia, che vi era quasi tutta di Piccardi, o Uffiti. Il quale Signore poco dipoi non senza gran sentimento del Papa morì.

*Riforma de'  
Monaci di S.  
Paolo Primo  
Eremita: ed  
altre Apostoli-  
che satiche del  
Nunzio Ver-  
celli.*

VII. Trovasi ne' Paesi della Dalmazia verso l'Ungheria un ordine di Eremiti, che chiamano di S. Paolo. Per la riforma di questi Monaci, che ne avevano molto bisogno, il Nunzio Vercelli prima di andare in Augusta convocatili ad istanza di Cesare in Lepaglava Terra della Dalmazia, providde alla quiete degl'animi, ed alla osservanza delle costituzioni, e colla medesima occasione trasferitosi anco a Zagabria, oppresse molto opportunamente il Calvinismo, che già si andava accendendo in quella Provincia. E sollecitando il Pontefice la nominazione alle Chiese, le quali con molto danno delle anime, e con grave dispendio de' beni sagri vacavano, si risolvè finalmente l'Imperatore di nominare per esse Rettori sufficienti con approvazione del sommo Pontefice.

*Provista dell'  
Arcivescova-  
do di Strigo-  
nia.*

VIII. Restava solamente difficoltà nell'Arcivescovo di Strigonia, le cui rendite avendosi ancora per alquanti anni di concessione apostolica da consumare in gran parte nella fortificazione di alcune Piazze, non era così facile il provederla di Pastore a proposito: massime concorrendo alla medesima dignità due principali personaggi, cioè il Trascoviso Gran Cancelliere del Regno Vescovo di Giavarno, uomo di casa nobilissima, Prelato antico, e sempre versato in negozj pubblici, ed il Vescovo di Agria Luogotenente di Cesare, ed al quale per antica prerogativa di quella Città

Città pareva si dovesse la successione di Strigonia . E metteva conto a Cesare di non lasciare ne l'uno , ne l'altro con mala soddisfazione . Contro sì-fatti dubj si trovò spediante di mettere in quella Metropoli fino a miglior tempo un'Amministratore con onesta provvisione , e di questa maniera tutto si accomodò .

IX. Restava il Papa molto appagato di tali portamenti dell'Imperadore , ed il contento si crebbe coll'occasione , che appresso diremo . Jacopo della famiglia Maffillara , che poi usurpò il nome di Paleologo di nazione Greco , di Patria Sciotto , dopo di avere apostatato dalla Religione de'Predicatori , preso per suoi empj , ed enormi delitti , e fuggito di prigione più volte , ed ultimamente dal Carcere dell'Inquisizione di Roma , quando in Sede vacante di Paolo IV. il Palazzo di Ripetta a furia popolare fu aperto , e quasi distrutto andossene in Francia , e poi in Germania . Era quest'uomo uno de' più fini , e perversi eresiarchi del Mondo , acuto nell'introdurre , e colorire nuove opinioni , sagace nell'odorare , e prevenire i pericoli , artificioso nel guadagnarsi le volontà delle genti , co' quali mezzi , e coll'ajuto , come si crede , anche di qualche Demonio familiare aveasi acquistato nelle Terre Oltramontane sì gran seguito , e riputazione , che per ovviare alla preda , ch'egli faceva delle Anime , Pio V. dopo la fuga condannatolo , ed arfelo in statua , non lasciava di muover ogni pietra , per ottenerlo in persona . Ma tutta la fatica era indarno per l'astuzia del fuggitivo , e per gl'appoggi , che aveva , massime de'Principi Protestanti . Così avendo egli buona pezza schernito la divina , ed umana giustizia , finalmente capitato in Vienna , fu per comandamento di Cesare posto in una stufa nel Chiofiro di Heuburgo co'ferri a'

*Jacopo Maffillara detto Paleologo , e suoi misfatti.*

*Sua prigionia in Vienna.*

piedi, e con la guardia di quattro Alabardieri fidati: e quindi ancora colle solite fue machine tentando la uscita scoperto diede occasione agl'Uffiziali di più ristretta, e più vigilante custodia. Ciò inteso dal Papa fece per mezzo del Nunzio Vercelli grande istanza all'Imperadore, che siccome già Sua Maestà aveva rimesso al Gran Duca di Toscana il Ridolfi per conto della congiura, così volesse rendere il Paleologo al Sant'Offizio di Roma, e per tal fine mandogli copia della sentenza quivi data contra di lui, ed in ultimo ricercava, che quando per qualche rispetto non gli paresse di restituirlo a'Sagri Inquisitori, almeno lo gastigasse col dovuto supplizio. Prese Rodolfo alquanto spazio da consultare con alcuni suoi confidenti. E benchè l'Elettore Sassone, ed altri Protestanti protettori, ed amici del reo facessero di ciò non picciolo schiamazzo, tuttavia in testimonio dell'osservanza, e venerazione che portava al Papa, fecelo Rodolfo consegnare senz'altro nelle mani del Nunzio, il quale cinto quel mostro di numero sufficiente di uomini coraggiosi, e da bene, sotto la cura di Gasparo Pino con ordine di ammazzarlo, qualora gli fosse fatto forza di levarglielo, da Vienna in Ispruch co'passaporti del Duca di Baviera, e del Duca Ferdinando lo mandò per acqua non senza molte difficoltà, delle quali non fu la minore un diluvio di acqua per alquanti giorni sì grossa, e con tanta enfiatura de'Fiumi, che si attribuiva ad operazione di quelli spiriti, de'quali il Paleologo era collega e ministro. D'Ispruch per maggior sicurezza dalle genti, che concorrevano a vederlo, fu bisogno con carrozza da sei cavalli portarlo a Trento: quindi per l'Adige, e diversi canali incaminato a Bologna, di là con meno travaglio finalmente fu condotto a Roma.

Quiyi

Quivi trovò stanza , e trattamenti conformi alla persona , ed al merito . Diede Gregorio molte grazie a Cesare di quella restituzione . Ed oltre i Giudici ordinarj deputata una Congregazione particolare sopra la causa , e riduzione di costui , essendo egli pur atto a giovar molto co' suoi scritti , quando si fosse convertito senza simulazione : ma stando pur ostinato ne' suoi diabolici dogmi , e resistendo con incredibile pervicacia a quanti Dottori venivano per levarlo di errore , fu prima nella Minerva con altri suoi simili condannato all'incendio : ma poi condotto al patibolo in campo di Fiore , alla vista , ed allo strepito delle ardenti fiamme , o impaurito , o compunto chiese la confessione : e fatta che l'ebbe montò sopra un banco , e con segni di subito , e non finto fervore a voce alta si ricantò : e perchè si offeriva a mettere in carta questa sua retrattazione , e con libri , e con lettere pubblicamente disingannare quelli , che erano per l'addietro stati sedotti , e depravati da lui : fugli perciò da Gregorio prolungata la vita . Sicchè riposto in Torre di Nona dopo di avere per lo spazio d'intorno a due anni scritto copiosamente in detestazione , e confutazione della passata sua perversa dottrina , decapitato in segreto , fu arso in pubblico : non comportando le leggi , che un capo di eretici , tante volte convinto , e dannato campasse la morte . Diede al Mondo che dire , e che dubitare l'azione suddetta di Cesare , sapendosi la poca strettezza di Religione , che è in Alemagna , ed il tenerli in que' Paesi per cosa orribile , ed inaudita , che alcun di la fosse mandato a Roma per causa d'Inquisizione . Cessò la meraviglia , come s'intese , la cattura del Paleologo essere seguita da imputazione di trattati , ch'egli teneva co' Prefetti del Turco , ovvero

col

1582

*Vien condotto  
a Roma .**Mezzi adope-  
rati per la sua  
conversione .**Sua penitenza .**Suo castigo .*

1582

col Re di Pollonia, col quale non senza pericolo di guerra stavano tuttavia accese le controversie da noi accennate di sopra.

*Trattati di Gregorio per l'unione de' Principi Cristiani contro de' Turchi.*

X. Quantunque non cessasse Gregorio di procurare composizione sì per mantenere nella dovuta concordia i Principi Cristiani; sì anco per condurli una volta alla desiderata impresa contro gl'Infedeli. Nel che facendo Sua Santità particolar fondamento nel valore di Stefano, dopo di averlo più volte eccitato ad alienarsi dalla Turchesca amicizia, e conosciuto in effetto che a ciò era necessaria la confederazione, e concorso degl'altri Potentati di Europa, fecelo istantemente ricercare dal Nunzio, che non potendo Sua Maestà sola sicuramente scuoprirsi contra un sì potente vicino, almeno non gli fosse grave di esporre il suo senso intorno alla conclusione, ed al progresso di una Lega tanto importante, e tanto difficile. Al qual quesito il Re dopo breve considerazione rispose. Non esser cosa, che egli desiderasse maggiormente di questa, e che quel rispetto, il quale forse a giudizio di alcuni lo potrebbe rimuovere da tale pensiero, cioè l'essere il Principato di Transilvania tanto esposto alle forze de' Turchi, piuttosto l'induceva a bramare l'impresa: della cui riuscita poteva farsi giudizio dall'ultima giornata navale, nel qual tempo trovandosi egli in Ungheria non ancora fatto Re di Pollonia, vidde lo spavento, in che si posero i Turchi per tema, che l'Imperadore con tale occasione fosse per muovere le armi in quella parte. E che cercando Selim di prevenire per tal dubbio le sollevazioni de'Popoli, mostrò di voler mandare un'esercito in Ungheria: ed allo stesso Principe ne scrisse una lettera, nella quale però senza far menzione di rotta diceva solamente, che per vendicarsi

*Sentimento di Stefano Battori sopra di ciò.*

dicarsi della congiura de' Cristiani contro di lui aveva determinato di spingere gran numero di gente a quei confini, per farli poi anco passare più innanzi, imbarcandoli sul Danubio, acciò scorressero sin dentro alla Svevia, o Boemia, o dovunque potessero: dal che l'avea egli con sua risposta dissuaso per molti capi, e particolarmente per avere il Danubio le ripe talmente montuose, che non sarebbe stato possibile condurre gran numero di Cavalleria, per spalleggiare l'armata nel Fiume. Col quale consiglio avendo Selim mutato parere potersi chiaramente comprendere, ancora il Turco essere soggetto a timori, ed a perdite, con tutto ciò non doverli tale impresa riputare se non difficilissima e pericolosissima: poichè non guidandosi co'debiti modi, non farebbe altro, che attizzare il vespaio, e mettere in estremo rischio tutta la Cristianità. Conciossiachè venendosi al paragone di ambe le parti, si aveva da porre su la bilancia l'Imperio de'Turchi non solamente ampio, ma insieme unito, la potestà assoluta del Signore sopra i suoi sudditi, e per conseguente l'obbedienza pronta, e non interrotta da gare, e discordie: ricchezze fondate, stabili, e grandi, come raccolte in progresso di molti secoli da molti Regni, che arricchirono già l'Imperio Romano: la disciplina militare conservata eziandio dal Turco presente con esattissima diligenza: il non essere tra i Vassalli per l'ordinario casa alcuna non obbligata a milizia, ne uffizio così vile, al quale non siano destinati ancora in vita, da chi lo tiene, molti sostituti, i quali siccome tutti ne hanno lettera di promessa, così venendo il caso dalla morte si presentano tutti, e si fa scelta del migliore dandosi agl'altri certe sorte di soddisfazione. Quindi avvenire, che l'Ottomanno abbia sempre numero

mero grandissimo di persone esercitate nell'armi, e tolerantanti delle fatiche, e che non gli manchino mai Soldati veterani, che fu sempre il principal mezzo delle vittorie. Dall'altro canto nel Cristianesimo vederli gli Stati disuniti, le potenze limitate, e l'obbedienza debole, le ricchezze esaurite, e quel che più importa la disciplina militare quasi affatto dissoluta, ed estinta. Considerando poi la varietà delle Nazioni, altre essere poco bellicose, altre poco abili a tollerare travagli, e disagi, altre sebbene per bravura, e tolleranza eligibili, nondimeno per contumacia, ed insolenza poco a proposito. E da'privati passando a'Principi, l'Imperadore benchè di ottima speranza, essere giovine, e di poca sanità per l'esercizio militare. Il Re di Francia parimente indisposto, ed impedito dalle intestine discordie. Il Re Filippo essere ben atto a travagliare il Turco, massime con la nuova aggiunta del Regno di Portogallo, contuttociò restarvi qualche dubbio da' successi della passata Lega, che ne fosse stata la causa. Degl'altri Principi non essere così facil cosa il discorrere, lasciando tutto questo alla sapienza del Sommo Pontefice, e commendando infinitamente l'indefessa industria con che si sforzava di unire tutti a beneficio pubblico. Quanto poi alla maniera di guerreggiare, i modi principali essere due: l'uno di entrare tutti i Principi con gl'animi, e colle forze congiunte in un luogo medesimo: l'altro far, che ciascheduno muovesse le armi dalla sua parte per maggiore distrazione dell'inimico. Il primo più gli sarebbe piaciuto, quando l'unione, e la provisione si potesse fare a tempo, che non si avessero a perdere le occasioni, ed i momenti che in un' tratto ne volano. L'altro di spingere ciascheduno de'Collegati nella parte più comoda, essere bene

bene alquanto più riuscibile, ma molto meno efficace, e più dubbio: poichè il Turco dove più temesse, qui vi farebbe più sforzo, finchè potesse voltarli altrove di mano in mano, bastandogli fra tanto l'andare trattando la guerra, come in casa sua facilmente potrebbe: e dovunque poi scuoprìsse l'inimico stanco, o impedito dagl'accidenti, che occorrono, tirando innanzi fare al solito nuovi acquisti. Dal qual pericolo nessuno de' confederati farebbe più sicuro che il Re Filippo, avendo i suoi Stati e potenti, e lontani, eccetto il Regno di Napoli, e di Sicilia, in difesa del quale però eziandio per interesse proprio incontanente si muoverebbe tutta l'Italia. Questo in somma fu il voto di Stefano, ed in conformità parlò anche il Zamoschi Cancelliere del Regno. Da' quali ragionamenti confermato Gregorio ne' suoi primi concetti non cessava di andare con ogni diligenza rimuovendo gl'incontri, che si opponevano a fine sì glorioso: ma da niun lato se gli scuopriva durezza maggiore, che dalla mala disposizione di Francia. Conciossiachè non ostante i savi, e caldi uffizj del Papa, dall'una parte Francesco d'Alanson seguiva di fare nella Fiandra quanti progressi poteva: dall'altra Arrigo differiva tanto la risposta promessa al Nunzio Malaspina, che il buon Prelato vedendo le cose male incaminate di affanno, e tristezza assai tosto morì: conforme al giuoco delle cose mortali una fera dichiarato Vescovo di Albenga, e la mattina divenuto un cadavero. Procurogli il Nunzio Castello esequie onorate: ed il Re senza esserne ricercato deputò il Nipote Ecclesiastico del Cardinalè di Borbone, e la Reina Madre il Vescovo di Mantis, che a nome della Maestà loro ed agl'uffizj, ed alla sepoltura piamente assistessero.

*Cagioni che  
frastornarono  
i savi pensieri  
del Papa.*

*Morte di Or-  
azio Malaspina.*

1582

*Antonio del Crato con Filippo Strozzi, ed una grossa armata va contro le Isole Terzere.*

*Filippo II. manda loro contro il Marchese di Santa Croce.*

XI. In tanto reclamando per altre vie Gregorio, e minacciando non senza fondamento vendette celesti, non lasciava Antonio colle commissioni della Regina di sollecitare l'armata, la quale tostoche giunse al numero di settanta vele, e di settemila fanti (fra i quali erano molti venturieri della prima nobiltà) sotto la condotta di Filippo Strozzi, e di Mr. di Brisac al principio di Luglio parti verso le Isole Terzere, con disegno di occuparle tutte, ed insieme di prendere le ricche navi, che in quella stagione sogliono venire dall'India. Contra questi apparati il Re di Spagna, rispondendo con scambievole simulazione alle benigne parole di Arrigo (che pure voleva persuadergli di non aver parte in tale negozio, ed in segno di ciò lo scongiurava a non perdonare la vita a quanti di quella milizia gli venissero in mano) invidiò da Lisbona il Marchese di Santa Croce con seimila combattenti, e con ventotto navi maggiori, ed alquante minori: delle quali sebene alcune per diversi accidenti nel viaggio mancarono, tuttavia confidatosi il Marchese nella bontà della causa, e nelle provisioni di ogni sorta, e nella veterana Fanteria, che seco menava, venuta la comodità di affrontarsi, ripartì subito secondo la forma, e capacità delle Urche, e de' Galeoni, e degl'altri Vascelli, sì nelle stanze di poppa, come alle Piazze, e Castelli proporzionata quantità di Soldati benissimo all'ordine, e sulle gabbie (oltre una quantità di pietre) moschettieri esercitatissimi, e ad ogni pezzo di Artiglieria il suo Bombardiero con giusto numero di ajutanti: ed a' luoghi opportuni contra l'incendio barche, e botti di acqua: e fu le coperte, ed alle camere gran somma di spiedi, picche, e sponconi. Quindi alzati, e chiusi i ripari, e le pavesate, e distribuiti Mari-

Marinari alle poste loro ; colle bandiere al vento , e con orribile strepito di fuochi , tamburi , piferi , e trombe investì di più lati l'inimica armata con tanto concerto , e con tanto animo , che dopo un'aspra , e pericolosa battaglia di cinque ore continue , i Francesi pieni di spavento si posero in fuga , perdute da otto navi delle migliori , e morti del fiore della gente loro intorno a due mila Soldati , e lasciati vivi in potere del Marchese più di trecento fra i quali Filippo Strozzi Generale della impresa , ed il Conte di Vimioso , che s'intitolava Gran Contestabile di Portogallo malamente feriti , spirarono assai tosto , non essendo mancati dalla parte Spagnuola più che duecento , ne più di cinquecento feriti . Smontato poi il Marchese a Villafranca di S. Michele , e per pubblica sentenza condannati i Prigioni , come Corsali , e perturbatori di pace fra le due Corone , a' Baroni , ed a' Nobili fece sopra un palco troncare la testa , ed agl'altri diede il supplicio delle forche , quantunque molti di loro tenendo più conto della propria vita , che della riputazione di chi gli aveva mandati , non lasciassero di giustificarsi , mostrando le autentiche Patenti di Arrigo . Della quale sì rigida esecuzione fu il Marchese acerbamente ripreso da chi non era consapevole del misterio : ma egli senza curarsi di mormorazioni attese ad eseguire i segreti comandamenti del suo Re : il quale al comparire in Lisbona il messaggiero della Vittoria , interrotte le prime parole con domandargli , e con approvare l'esito de' prigioni Francesi , comandò poi , che proseguisse il cominciato ragguglio . Antonio prima di attaccarsi la zuffa ritiratosi in leggier Naviglio ad Angra Città principale di una delle Isole , e quivi con infinito suo dolore , e non senza gran paura

1582  
Battaglia tra  
le due armate.

Vittoria del  
Marchese di  
Santa Croce .

Morte de' pri-  
gioni .

Antonio sug-  
ge in Francia.

1582

di essere pefeguitato , intefa la nuova della fconfitta, prefe partito di ritornare ad accendere nuove fiamme in Francia : dove l'avvifo della medefima rotta , e la uccifione a fangue freddo di tanti , e sì nobili prigionj avea già per fe in tutta la Corte , ed in tutto il Regno eccitati gli animi a nuovo efecrabile odio del nome Spagnuolo : e Caterina in particolare non folo affitta, ma pofta in eftremo defiderio di vendetta non lafciaua di pensare a' freschi apparecchi di mare per la proffima eftate, e di ajutare Angiò con tutti i mezzi poffibili per la ufurpazione di Fiandra , e di animare Arrigo ad unirfi apertamente colla Inglefe , e con Oranges a' danni di Spagna . Lo ftello Arrigo reftando le finzioni fuperate dall'ira fcuoprivaſi anch'egli grandemente alterato , e con permettere molte più cofe che prima in favore del fratello , faceva di vantaggio gravi rifentimenti col Papa della crudeltà del Marchefe di Santa Croce , e dell'eceffive carezze nel ritorno a Lisbona fattegli da Filippo . Accreſcevano lo fdegno , e l'invidia le accumulate proſperità di Caſtiglia . Concioſſiachè in pochi giorni alla detta vittoria ſi era aggiunto il felice arrivo delle Flotte di Ponente , e di Levante cariche di groſſa quantità di oro , e di argento , varie gemme , ed altre merci prezioſiſſime , e ne' Baſſi Paefi la prefa di Lira luogo importante , sì per la ſua fortezza , come per la vicinità di Anverſa .

*Sentimento della Corte di Francia fu la morte de' prigionj .*

*Provvedimenti preſi dal Papa per la nuova elezione del Gran Maeſtro di Malta .*

XII Onde avea Gregorio non picciola difficoltà in trovare lenitivi da mitigare le ulcere , che nelle menti franceſi ogn'ora ſi eſacerbavano : ed avvedutoſi un pezzo prima , che l'eſſer egli tenuto intereſſato con Spagna gli ſcemava appreſſo Arrigo, e ſuoi Conſiglieri quel credito , che farebbe ſtato biſogno per eſpugnare le volontà loro , oltre di avere per l'addietro in tutte

le oc-

le occasioni studiosamente moſtrato verſo quella Corona ogni affetto di paterna volontà, ne diede queſto anno ancora ſegni notabili. Concioſſiachè dubitando, che al deſonto Gran Maeſtro di Malta non ſuccedeſſe alcuno poco accetto a Sua Maeſtà, ed inſieme avvertendo lo ſtato pericoloso dell' Iſola ſprovveduta, come già dicemmo, di tutte le coſe neceſſarie co' beni temporali intricati, e co' ricevitori per cagione della diſcordia poco obbedienti, e con aſpettazione di nuova armata del Turco, il dì ſeguente alla morte del Caſſiera ſpedì in diligenza a quella volta due Cavalieri dell' iſteſſa milizia Ferrante Maggiolini, e Giorgio Nibbio con ordine eſpreſſo, che non ſi veniſſe a nuova elezione ſenza particolar licenza di Sua Santità. Queſti accompagnatiſi in Napoli con il Capitano Emilio Pucci, e non ſenza difficoltà giunti in Malta preſentarono a Monſignor Viſconte il diſpaccio, non eſſendoli per ancora quivi ſaputa ne la morte delli due principali, ne la perdita del Proceſſo. Con che dichiarata ſubito in Conſiglio pieno la detta proibizione, venne a reſtare al Papa qualche tempo da conſultare più maturamente ſopra la forma, che ſi aveſſe a tenere per una buona, e ſicura elezione, la quale ſtimavano molti, che per maggior fermezza, e tranquillità ſi aveſſe da eſeguire in Roma, dove negl'occhi del ſommo Pontefice ſi trovava buona quantità di Cavalieri ſotto la ſcorta di Francesco Mureton Bah di Manovaſca gran diſenfore del Caſſiera, e caldamente raccomandato dalle Corone di Francia, e della medeſima opinione, e deſiderio era l'iſteſſo Bah. Ma Gregorio per fuggire i rammarchi, e per dare a tale atto più ſembante di libertà, la prima coſa volle, che la detta elezione coll'oſſervanza delle antiche cerimonie ſi celebrade nello ſteſſo Con-

*Ferrante Maggiolini, e Giorgio Nibbio ſpediti colà per queſto effetto.*

1582

*Gregorio nomina tre Cavalieri, acciò siano eletti.*

vento di Malta, nominando però egli a tal carica tre qualificate persone, e tutte del nome Gallicano: poichè fra le altre querele si doleva Arrigo, che il Castiera fosse stato deposto solamente in onta della nazione Francese. I nominati furono Francesco Paniffes Priore di S. Egidio, Francesco Mureton Ball di Manovasca, Ugo de' Loubeux Verdala. Fra questi inclinava Gregorio singolarmente a Francesco Paniffes, non solo per essere egli tenuto uomo pacifico, e pio, ma eziandio per essere naturale della Contea di Avignone, e come accetto al Re di Francia, così ne anco sospetto a' Ministri del Re Cattolico. Ma per tenere più segreto il disegno per tale effetto con un Breve a parte comandava, che venendo assunto al Magisterio alcuno fuori delli tre, la elezione fosse di niun valore, e s'intendesse in tal caso il Prior di S. Egidio legittimamente eletto in Gran Maestro dal Papa medesimo fino dal giorno della data del Breve: e per mostra di maggior larghezza (come abbiamo detto) aggiunsevi gli altri due, tenendo per cosa molto probabile, che dell'uno assente non si farebbe in Malta pur motto, l'altro benchè presente non bastarebbe mai a concorrere col credito, e colla riputazione di Paniffes. Ma come i giudizi di Dio sono profondi, e le immaginazioni umane fallaci, bene seguì conforme alla congettura del Papa, che del Manovasca in Malta pure non si parlò. Ma come Paniffes (benchè in tanta sospensione di animi) non si mosse punto, ne meno investigò nulla, successe fuori di ogni credenza, che il Verdala intesa l'occulta nominazione da un Segretario del Visconte, al quale il Padrone l'aveva poco avvedutamente comunicata, preso animo dall'assenza dell'uno, e dalla modestia dell'altro si pose animosamente alla pratica, e  
 si feli-

si felicemente gli riuscì, che chiusi al solito i sedici Elettori in Conclave, egli fra poche ore con tutti i voti (cosa per avventura in que' Comizj non accaduta giammai) rimase dichiarato Gran Maestro: ed in segno di obbedienza, e di gratitudine senza dimora, e di consenso comune spedì a Roma il Cavalier Fulvio Paesi Bolognese nobile ugualmente di costumi, e di sangue, a baciare i piedi a Gregorio con umili, ed affettuose grazie dell'amor paterno, che portava a quell'Ordine, e del favor grande, che aveva loro usato in permettere l'elezione in Malta conforme a' loro Statuti, e consuetudine, con tutto che Sua Santità avesse potuto in questo, come in tutte le altre cose interporre assolutamente la somma sua potestà. Aveva Arigo caldamente già raccomandato al Papa il secondo, ma non essendo a tempo capitate le lettere, almeno potè vedere concorso nella medesima nominazione ancora il Sommo Pontefice: e con tutto ciò del Verdala ebbe ragione di restare pienamente contento, siccome eziandio della diligenza, che usò Gregorio a contemplazione, ed a richiesta di lui, nel procurare, come già significammo, la ripurazione, ed il buon nome del Cassiera, benchè già uscito di vita. Al qual fine fattosi venire da Malta nuova copia del Processo affogato a Palinuro, deputò una Congregazione di Cardinali sopra tal causa, da' quali dopo accurata cognizione intesa l'innocenza del morto, egli la ultimò a tre di Settembre con una Bolla recitata in pieno Concistoro, nella quale dichiarava il detto Gran Maestro Cassiera non solamente non esser stato colpevole delle imputazioni dategli da' sudditi suoi, e travagliato, e perseguitato contra giustizia, ma eziandio aver maneggiato quel Governo con prudenza, e con carità e da buon catto-

1582

*Ugo de Loube-  
ux Verdala  
eletto Gran  
Maestro.*

*Esame del Pro-  
cesso fatto su  
la causa del  
Cassiera.*

*Pubblicazione  
di una Bolla  
per reintegra-  
zione del Cas-  
siera: e riforma  
de' Privi-  
legj dell' Or-  
dine Gerofolà-  
mitano.*

1582

cattolico . Onde lo restituiva interamente alla pristina fama , ed onore : ed acciocchè i Cavalieri non potessero per l'avvenire mai più tentare simile atto , levava loro il privilegio , in virtù del quale pretendevano di potere in certi casi procedere contra la persona del Gran Maestro . Questa fu la sostanza della Bolla , della quale quanto spettava al credito reso alla memoria di quel Prelato , comunemente rimasero gl'uomini sodisfatti . La derogazione di un sì importante privilegio parve alquanto strana ad alcuni , come quella , che repentinamente veniva a mutare la forma di sì antica , ed onorata Repubblica . Ma il Papa conestava il fatto , allegando fra gli altri punti essere già avvenuta una simile sollevazione in tempo di Giovanni XXII. , e che se egli siccome condannò , e tagliò quanto era stato in tal materia fatto dalli Cavalieri , così ne avesse lasciato a' posteri costituzione , e decreto , certamente i moderni Cavalieri non farebbero mai trascorsi ad una sì grave temerità . Mandossi poi a Malta la suddetta Costituzione , la quale conforme al precetto del Papa letta ad alta voce nel Consiglio , che si chiama completo , furono deputati cinque Commisarij de' primi dell'Ordine , sì a registrarla in Cancellaria , come a cassare tuttociò , che si era fatto contro Giovanni Casfiera . Di più comandò Gregorio sotto gravi pene , che fra certo spazio di tempo si presentassero in Roma quattro de' capi della dannata sollevazione , cioè Antonio Cressino , Centorio Cagnolo , Pietro Fantoui , e Giambattista Calderari . Ma scusandosi oga'uno di loro con diverse ragioni , ed aggiuntavi anche l'intercessione del Verdala , ed il rispetto di non suscitare nel prossimo imminente Capitolo i rumori , e le differenze già quasi estinte ; contentossi Gregorio , che la  
senten-

*Accettazione  
della suddetta  
Bolla .*

*I Capi della  
passata solle-  
vazione citati  
a Roma .*

sentenza già data imponesse il fine a tutte le passate contese , ed alli citati , e spupplievoli fece misericordiosamente grazia . Oltre ciò per maggior ajuto spirituale di quella Comunità disegnò ( cosa pensata , e proposta parimente dal Zunica ) di fondare nella Città Episcopale un Collegio de' Padri Gesuiti , il che tuttavia per molte contradizioni , ed impedimenti ( come ordinariamente avviene alle cose del divino servizio ) non potè così tosto venir ad effetto . Di questa maniera avendo il Papa cercato di compiacere quanto poteva in cotale negozio la Corona di Francia , per non mostrar dall'altro canto poca stima del Re Cattolico gli diede pur conto di ciò , che era seguito , affermando che per guardare quella Religione da qualche importante danno , tenendo ella nel Regno di Francia sì gran numero di Commende , alle quali que' politici pur troppo miravano , era stato astretto per questa volta nominare tre persone tutte Francesi , sapendo massime , che l'essere il detto Magistrato più di questa , che di quella Nazione poco importava a chi è diretto Signore dell'Isola , e dal quale più che da ogn' altro bisogna , che que' Cavalieri finalmente dipendano .

XIII. In un'altra cosa ancora mostrò Gregorio, quanto fosse indulgente verso il medesimo Arrigo : perciocchè dubitando Sua Maestà , come diceva , che per isdegno dell'ingresso di Alanfone in Fiandra , e per le pretensioni di Caterina in Portogallo i Spagnuoli fossero per fare qualche ingresso nella Provenza , e vedendo per questo mal volentieri al governo di Avignone Gianvincenzo Vitelli antico servitore di Spagna esso , e Chiappino suo padre ; il Papa , benchè il timore di Arrigo fosse in questa parte soverchio , non-

Tom. II.

L I

dimeno

1582

Gregorio perdona loro: ed impone fine a tutte le precedenti contese .

Baldassarre  
Bisbeti mandato ad Avignone in luogo del Vitelli .

1582

dimeno con qualche incomodità propria ne lo rivoceò, sostituendogli il Conte Baldassarre Boschetti vassallo di Ferrara e confidente di Francia .

*Paolo di Foys fatto Arcivescovo di Tolosa.*

XIV. Aveano Arrigo, e Caterina già molti anni desiderato, ed instato, che a Paolo di Foys con assenso del Cardinale Armignac fosse conferito l'Arcivescovo di Tolosa. Ostavano i Tolosani. Metteva scrupolo di considerazione l'essere Foys già stato inquitto per conto di eresia, e non vi mancavano altri liberi da ogni sospetto, e sufficienti a tal carico. Con tutto ciò Gregorio favorita la purgazione di Paolo, dopo di averlo benignamente ammesso in Roma per Ambasciadore di Francia ordinario, fece anco quest'anno in grazia delle due Maestà in Concistoro spedire onoratamente la detta Chiesa in persona di lui, liberandolo dalle imputazioni suddette, e riconciliando esso con gl'abitanti di quella Città .

*Prattiche di Gregorio per cōcludere matrimonio tra l'Alansone, ed una figlia del Re di Spagna.*

XV. Desiderava Caterina ardentemente di avere appresso di se la sua progenie, e maritare a questo fine suo figliuolo Francesco, siccome più volte si è detto con una delle Nipoti figliuole del Re Cattolico, sperando per la debolezza di Arrigo di aver tosto a vederla Reina di Francia, e come ormai questa sola apertura pareva restasse a metter buona intelligenza, e sincera concordia tra le due Corone, avea Gregorio a' prieghi di Casa Valezia sollecitato il matrimonio non solo per via di Lettere, e del Nunzio residente, ma eziandio colla straordinaria missione di Fabio Albergati Bolognese, uomo segnalato non meno in valore, ed in fenno, che in eloquenza, ed in lettere. E benchè Sua Santità non avesse mai potuto concludere il parentado, tuttavia tornò di nuovo ancora quest'anno a procurarlo: ma in danno: perciocchè l'ayola avrebbe

*Difficoltà, che vi si scapolaro.*

rebbe voluto la fanciulla, per usare le sue parole, non in Camicia, ma vestita, come farebbe di un patrimonio delle Provincie Basse, e del Ducato di Milano, o di un Reame di Napoli. E per contrario i Castigliani oltre di non gustare molto della persona di Angiò, stavano anco risolutissimi, di non lasciare per tali nozze pur un palmo di terra. Accrebbe la difficoltà del negozio l'acerba morte del Principe giurato di Spagna D. Diego, fanciullo di sette anni, di bello aspetto, di buona disposizione, e di grande ingegno, restando al padre un maschio solo di tre anni, allora infermo, e di complessione sì debole, che dava poca speranza di vita, e per conseguente veniva ad alzare in gran maniera la condizione delle femine, le quali secondo i Statuti di Spagna si ammettono alla successione della Corona. I quali accidenti benchè vedesse Gregorio quanto rendessero tuttavia più difficile il parentado; nondimeno in grazia di Arrigo, e di Caterina andava pensando qualche maniera d'introdurre efficacemente il negozio, e quando se ne scuoprì alcuna maturità, stava egli disposto a mandar di nuovo in Spagna Nunzio singolarmente per ciò. Ma con tutti questi sì caldi uffizj, e con tante altre dimostrazioni di amore, vedendo Gregorio non poterfi pienamente acquistare appresso i Francesi credito di padre disinteressato, e comune; e di più risapendo, che quanto egli operava con Arrigo, e suoi Consiglieri a prò dell'unione con Spagna, altrettanto disfacevano molti Principi d'Italia, e di altre parti, eziandio quelli, che mostravano di essere più amici, e divoti del Re Cattolico, spingendo con acuti stimoli Arrigo a non comportare, che la Casa d'Austria venisse ad ingrandire la propria potenza in modo, che avesse tosto

*Morte di Don  
Diego primo-  
genito di Spa-  
gna.*

1582

a dar leggi a tutto il Cristianesimo ; Il Papa benchè più che mai invitato all'impresa Turchesca dalle prosperità continue del Persiano , tuttavia vedendo in Europa le cose tanto crude , e mal disposte a sì nobile trattazione , si risolvè questa volta ancora di serbare a miglior tempo lo stringere tal pratica , volgendo fra tanto il pensiero alle cominciate riforme .

*Cause della  
correzione del  
Calendario .*

XVI. E specialmente a stendere in tutte le parti l'uso del nuovo Calendario ; la cui origine , e emendazione , come già accennammo , in somma fu questa . Il venerando giorno di Pasqua , nel quale fu operato il sagra misterio dell'umana salute , e tanto abbondante di grazia , e tanto salutare a ruminarsi , che la santa Madre Chiesa non cessa di rinnovarne ogn'anno la memoria non pure con solenni , ed esquisite cerimonie , ma eziandio con una esatta , e particolare osservazione de'tempi : ed in quanto i Padri del Gran Concilio Niceno giudicarono , che specialmente si avesse riguardo all'Equinozio della Primavera , da cui dipende il primo mese , e la quartadecima Luna : ficchè essendosi allora osservato l'Equinozio nel ventesimo primo giorno di Marzo , fu decretato , che dall'istesso giorno i termini Pasquali regolare si dovessero , e conseguentemente i giorni , ed i mesi per legitima celebrazione della Pasqua col corso del Sole , e della Luna si concordassero . E perchè in quel tempo del Calendario , affinchè la congiunzione della Luna , ed indi la quartadecima pasquale in perpetuo ritrovare vi si potessero , fu accomodato il Cielo di anni XIX. distinto in altri e tanti numeri chiamati volgarmente aurei : quindi era avvenuto , che le rivoluzioni della Pasqua di anno in anno parte per la varietà dell'Equinozio , parte per il difetto di esso Cielo fossero a poco a poco

*Quali regole si  
tenessero in  
questa emenda  
zione .*

dalla

dalla norma del suddetto Concilio traviate in guisa, che l'Equinozio veniva ormai a ritrovarsi a dietro quasi al numero di dieci giorni, ed i luoghi della congiunzione Lunare discordavano dagl'aurei numeri più di quattro giorni verso i principj de'mesi. Questo disordine perchè andava continuamente crescendo, pensarono alcune persone erudite, che si potrebbe al tutto levare con qualche nuovo Decreto della Sede Apostolica, per cui la Pasqua o senza alcun rispetto del moto Lunare, o vero in qualche altra maniera nuova si celebrasse: ma essendovi poi dubbio, che da tal novità seguisse non picciola confusione, fu giudicato convenirsi alla dignità della prima Sede, che ritenuta l'antichità nel suo luogo si guardasse il decreto medesimo, che i suddetti Padri avevano fatto intorno alla celebrazione della Pasqua. Laonde Gregorio, al quale per esecuzione del Concilio Tridentino tal cura si apparteneva, per non abbandonare la detta costumanza, nella correzione dell'anno del Calendario procedè con tanto avvedimento, che senza una mutazione minima de'termini Pasquali, ne del Breviario, ne del Messale venne l'Equinozio non solo ad esser restituito nella sua prima stanza del vent'uno di Marzo, con levarsi dieci giorni dell'anno corrente, ma ancora stabilito in perpetuo nel medesimo giorno; talmente però che ogni quattrocento anni si avesse in ciascheduno de'tre primi centesimi, cominciandosi dall'anno 1700. a tralasciare un bisesto. In vece poi degl'aurei numeri si distribuirono per tutti i giorni de'mesi trenta note dell'Epatte con artificio tale, che fanno l'effetto medesimo, che farebbero gl'istessi XIX. aurei numeri, se con trenta varj ordini a tutte le varietà de'corsi del Sole, e della Luna corrispondessero. E di qui nasce, che

1582

che il detto Cielo di anni XIX. ora alle inferiori note dell'Epatta per lo tralasciamento del bisesto, ora alle Superiori, secondo l'anticipazione delle congiunzioni Lunari accomodandosi, ed ora per la concorrenza di ambedue nelle medesime note fermandosi, rende il Calendario per l'avvenire libero, e sicuro da ogni mutazione, ed errore. Questa forma di correzione dell'anno solare fondata principalmente nel Cielo dell'Epatte suddette fu invenzione di Luigi Lilio Calabrese, il quale dopo la speculazione d'intorno dieci anni venuto a morte ne lasciò un libro co'calcoli, e dimostrazioni a suo fratello Antonio, il quale sapendo quanto a Sua Santità premesse tal cura, non lasciò di presentarglielo, supplicando che qualora la detta fatica fosse giudicata a proposito, egli per alcuna ricompensa non fosse defraudato del privilegio della stampa, e del monopolio. Il Papa congregati per ciò i più eccellenti Matematici, che in Roma fossero, o di altrove condur si potessero, fra i quali tenevano il primo luogo Vincenzo Laureo già tanto celebrato da noi, e Cristoforo Clavio Gesuita, impose loro la rivisione dell'opra, e non contento di ciò ne mandò copie a' Principi maggiori, acciocchè deputando essi parimente nelle Accademie, e negli Stati loro persone perite, ne mandassero quanto prima a Sua Santità la sentenza comune. Tanto adunque si fece: ed esaminata con sottili dispute, e finalmente approvata da più nobili ingegni la riordinazione del Lilio, tosto che il Papa ne ebbe da ogni lato autentica fede; il primo di Marzo dell'ottantadue con pubblica Bolla totalmente annullato il Calendario vecchio, ed intimato il nuovo, per dare spazio sufficiente all'esecuzione ordinò, che la sottrazione de' dieci giorni suddetti cominciasse il di quin-

*Luigi Lilio.*

*Vincenzo Laureo ed altri adoperati in questa riforma.*

*Bolla per la pubblicazione del nuovo Calendario.*

quinto del prossimo seguente mese di Ottobre; con che fra le altre comodità veniva a restare spazio di sette mesi a provvedere tutte le principali Provincie, e Regioni di bastante numero di volumi: non lasciando per ciò d'inviare egli stesso le primizie alle Corti, dove risiedevano i Nunzi Apostolici. Ed in vero pareva la cosa ben divisa, promettendo il detto Lilio, e con lui i complici di spedirne senza indugio per le solite condotte in ogni parte quantità così grande, che avesse a bastare almeno per il principio, dovendo poi di mano in mano continuare le vitture. Ma mentre o per negligenza de' Mercanti, o per qualsivoglia altro accidente gli smaltimenti ritardano, e gl'Impressori lontani spaventati dalle pene del Privilegio non ardiscono porvi la mano, tra molti sdegni, e querele seguirono fuori d'Italia quasi per tutto infiniti disturbi; a' quali colla diligenza de' Ministri Apostolici, ed anco de' Principi Secolari in qualche luogo pure si rimediò; conciossiachè in Inspagna Filippo non scostandosi punto dalla sua consueta pietà, come si vidde escluso da' tempi, poichè i Calendarj destinati non comparivano, da quei pochi esemplari, che aveva, fece col mezzo di uomini intelligenti cavare tanti Canonj manoscritti, che per istruzione di quell'anno bastassero a tutti i Vescovi de' suoi Regni di Europa. Vero è, che la Borgogna, e la Fiandra, per essere stati in Francia intercetti gli spacci rimasero privi di cotal beneficio. Negli stati di Savoja il Nunzio Laureo fece pubblicare in stampa un Manifesto in lingua Latina, Italiana, e Francese, che parimente servì non solo per la pubblicazione, ma insieme anco per la dichiarazione del Calendario. In Pollonia sarebbesi al fermo tralasciata l'esecuzione, se l'Arcivescovo Primate, antepo-  
nendo in
tanta

*Accettazione  
del medesimo  
in Spagna.*

*Negli Stati di  
Savoja.*

*In Pollonia.*

1582

tanta necessità il bene universale al privato interesse del Lilio, non avesse con facoltà interpretativa fatto quivi stampare tanti volumi, che almeno per allora supplissero. Con che dal Re Stefano, e dal Senato si diede nobile principio all'osservanza della riforma, cominciati appunto i Comizj Generali di Varsavia nell'istesso primo giorno della sottrazione prescritta: fremendo gl'eretici di essere violentemente sommessi alle Costituzione Papistiche. Molto maggiori inconvenienti succedessero nel Regno di Francia, essendo che Arrigo intesa l'esecuzione seguita in Spagna, e che in Parigi (donde in simile caso dipendevano le altre Città) non finivano di arrivare i tanto promessi, e desiderati libri, non potendo più resistere a' lamenti, che si facevano, convocata una Congregazione del Clero secolare, col parere anco de' suoi Consiglieri, e principalmente della Regina madre, determinò, che in ogni modo si mettesse in pratica il Calendario, trasferendo il taglio suddetto alli 9. del mese di Settembre talmente che il giorno seguente fosse il ventesimo; privilegiando inoltre con propria autorità lo stampatore Krever, con espresso comandamento, che senz'altra permissione del Lilio mandasse in luce numero di Calendarj bastanti non solo per il residuo dell'anno corrente, ma eziandio per tutto l'anno avvenire del 1583. Risentissi (come era giusto) colle due Maestà il Nunzio di Rimini, che avessero posto la falce nella messe altrui, ed illaqueate con simile innovazione tante anime. Fugli risposto fra le altre scuse, che troppo scandalo farebbe, che si facesse a Roma il Natale del comun Signore in un giorno, ed in Francia in un altro, e che gl'Eretici avrebbero con molte risa trionfato di tal dissonanza, e che in somma non si è potuto far'al-

*In Francia.*

far'altro . Ne qui finirono gl'inconvenienti : perciocchè l'Editto Regio per negligenza de' Commiffarj non fu divulgato per tutto , e dove giunfe , non giunfe in tempo , che fi potefse pubblicare per le Dioceli . Oltre che fra gl'altri incomodi avvenne , che non potendofi per il detto comandamento del Re mancare alla sottrazione de'dieci giorni da lui prefinita , ne di guardare il giorno di Natale , che fi guardaffe a Parigi ; oltre che nel medefimo tempo altri mangiavano peſci , altri carne , venne anco in molti luoghi l'uffizio dell'avvento a reſtar mutilato , e malconco . Tali confuſioni prevedendo il Nunzio Laureo , aveya rappreſentato al Papa , che farebbe ſtato a propoſito , che almeno in Italia , Francia , Spagna , Alemagna, Pollonia ſi foſſero un pezzo avanti diſtribuiti i Calendarj in abbondanza : poichè accordateſi queſte Provincie , avrebbero sì per l'autorità , e coll'eſempio , sì colla neceſſità de' commerci facilmente coſtretto al medefimo tutte le altre nazioni : e perciò configliava , che rivocato un privilegio tanto pregiudiziale ſi deſſe al Lilio qualche ricompenſa di onore , e di utile temperata : ma Gregorio atteſa l'eſatta uniformità , che l'edizione ricercava, ed il pericolo, che a ciò ſovraſtava dalla varietà, o traſcuragine delle ſtampe , ed anche per la ſua natia bontà , e gratitudine , e tenacità di parola , avendo ſopraſeduto alcun tempo , all'ultimo vedendo le moroſazioni , e rammarichi delle più remote Provincie , ſi riſolvè di tagliare un tal privilegio ; e concedere indifferentemente ad ogn'uno licenza d'imprimerlo : talmente però , che in tutto , e per tutto coll'originale ſi accordaſſe la copia , ed inſieme con queſto aggiunſe alla Bolla ſudetta , e per Breve dichiarò , che dove non ſi era tagliato del meſe di Ottobre , ſi tagliaſſe di Febraro

*Per qualiv-  
gimi si disse-  
rifle l'accetta-  
zione in Ger-  
mania .*

braro dell'anno seguente . La quale appendice fervì bene in Francia quanto alla facoltà delle stampe : ma quanto alla sottrazione già al Natale si era per tutto il Regno eseguita la Regia . Di questo modo accettata la riforma , e pubblicata quasi in tutti i principali Dominj, restava solamente l'Alemagna, dove benchè l'Imperadore , ed i suoi Ministri avessero per l'adietro mostrato sempre buon'animo , e data intenzione di fare il medesimo ; nondimeno finita poi la Dieta , e partito il Legato , cominciarono a vacillare per tema di offendere principalmente i Protestanti , da'quali si aspettava grande ajuto per i confini dell'Ungheria , ed in ultimo uscì un Decreto da Cesare al Nunzio Vercelli , nel quale apertamente si affermava , essere in tali tempi bisogno di più lunga , e più matura considerazione sopra un negozio appartenente a tutti gli Stati della Germania : anzi avendo Guglielmo Bavaro colla solita sua prontezza , e divozione verso la Santa Sede coll'ajuto de' Lunarj trimestri cominciato ad introdurre il Calendario nelle sue Terre , ed inclinando al medesimo anco l'Arciduca Ferdinando , fu mandato ordine all'uno , ed all'altro di sospendere tale azione , fin tanto che fosse partecipata con tutti li Principi , ed Ordini dell'Imperio , sicchè questo anno in quelle parti con tutte le istanze del Papa non si passò più oltre nella suddetta materia .

*Correzione del  
Martirologio  
Romano .*

XVII. Colla correzione dell'anno Solare secondo le commissioni del medesimo sagro Concilio di Trento andava congiunta l'emendazione del Martirologio Romano per negligenza de' Copisti , e degli Stampatori in molti luoghi difettoso , e scorretto . Di questa fatica diede Gregorio parimente il carico a persone erudite , e pie , acciocchè purgato di errori , e ridotto alla fe-  
deltà

deltà dell'Istoria , ed in molte parti accresciuto si proponeffe da leggere a gloria de'Santi , e ad incitazione di chi l'udiffe all'imitazione delle eroiche loro virtù . Alla quale opera diedero poi molto lume anco le annotazioni di Cesare Baronio da Sora , oggi Cardinale , tanto perito dell'ecclesiastiche antichità , quanto di più i celebri , e dotti fuoi annali dimostrano .

XVIII. E ben parve l'impresa gradita non solo in Terra , ma in Cielo ancora , poichè nel principio istesso di quella , alcuni Santi fino a quel tempo itati nascosti , quasi vaghi di arricchire co'nomi loro i fasti Gregoriani , con grande allegrezza di tutti i fedeli si discuoprirono . L'occasione di sì nobile acquisto fu la seguente . Nel foro tra i due famosi Tempi della Pace eterna , e di Antonio , e Faustina , dove anticamente si facevano offerte ricchissime , vedesi oggi la Chiesa de' Santi Cosma , e Damiano . Qui vi o per la detta conghiettura , o per avviso di un certo suo libro antichissimo conceputa un Milanese grande speranza di trovar cose di gran prezzo , se ne venne a Roma , ed ebbe ricorso a Gregorio , mentre , come dicemmo , per comandamento di Sua Santità si rivedeva il Martirologio , e si trattava appunto , se vi si avesse da porre Papa Felice II. , il quale condannò già l'Imperadore Costanzio . Fece Sua Beatitudine coll'indizio nuovo cavare sotto un Altare vecchio di quella Chiesa , e a due braccia apparvero Arche di pietra , ed in esse quattro Corpi di Martiri co'nomi loro intagliati in una tavoletta d'avolio . Questi erano dello stesso Felice II. Marco , Marcelliano , e Tranquillino lor padre , e poco più a basso altri due Corpi , l'uno , come si leggeva in una tavoletta di marmo , di S. Abbondio Prete , e Monaco e Martire , l'altro di S. Abbondanzio Diacono ,

*Discuoprimento del Corpo di S. Felice II. Papa, e di altri SS. Martiri.*

1582

no, e Martire, i quali due corpi furono poi per concessione dello stesso Gregorio con solenne pompa trasferiti nel Tempio Farnesiano dedicato a Gesù, ed in prezioso avello con propria Cappella ornatissima sotto l'Altar maggiore magnificamente deposti. Pose il Papa in Santi Cosma, e Damiano incontanente le guardie, e fece sigillare le pile coll'anulo Piscatorio. Ed instando pur l'Indice, e gli uffiziali della Camera, che per temporali venture si continuasse la cava, nol permise Gregorio contento dello spirituale tesoro delle venerande reliquie: con che aperto l'adito, vi concorsero infinita gente, ed ebbe Sua Santità riconoscendo il miracolo a motteggiare: che era ben giusto, che a S. Felice non si facesse torto, poichè era comparso a dire le sue ragioni in compagnia di tre celeberrimi Santi in tempo, che si trattava di escluderlo. E così fu con esso loro senza più controversia posto nel Martirologio sotto il giorno ventesimo nono di Luglio, ed il Papa, fatta alzare, e ristorare la Chiesa, fabbricò a quello Altare una fontuosa Cappella.

*Ottime qualità del Duca Carlo Emanuele di Savoia.*

XIX. Era le quali tanto religiose occupazioni ricordevole anco del resto dell'uffizio pastorale, non cessava di andare colla solita vigilanza osservando gl'andamenti de'popoli alla sua cura commessi, ma specialmente de'Principi, del qual numero Carlo Emanuele con molta consolazione di Gregorio faceva riuscita degna della gloria de'suoi maggiori, e della aspettazione fino dalle fasce conceputa di lui. Perciocchè quanto al timor di Dio, nel quale consiste la vera, e soda ragione di Stato, vedevasi pubblicamente frequentare i divini uffizj, riverire il Clero, ed i Regolari, distribuire limosine, pigliare al tempo debito i Sacramenti con grandissima divozione sua, e con som-

ma

ma edificazione de'prossimi . Quanto poi alle virtù richieste in chiunque governa le genti ; nel trovar partiti nelle cose difficili , nell'apprendere , e ponderare le invenzioni altrui , e nel discorrere probabilmente delle cose agibili , e sopra il tutto nel dare ad ogn'uno grata , e benigna udienza , si forzava in età giovanile di andare pareggiando i più celebri , ed esercitati pastori de'Popoli . Aggiungevasi a queste doti dell'animo un'ammirabile agilità , ed una prospera disposizione del corpo , la quale in continue , e lunghe fatiche , ma particolarmente nel maneggio delle armi , ed in tutti gl'esercizj di Cavalleria dava a'riguardanti e giocondo spettacolo , e ferma speranza , che questo Principe concesso dalla divina bontà quasi miracolosamente alle ardenti preghiere de'vassalli , avesse per mezzo di stabile matrimonio , e di numerosa prole a fondare la quiete , e la pace non solo del Piemonte , e della Savoia , ma eziandio di tutto il rimanente d'Italia . Queste nobilissime qualità congiunte con sì ampio patrimonio , e con tanta chiarezza di sangue destavano in molti gran volontà di avere Carlo Emanuele o per cognato , o per genero : e perciò gli venivano offerte a gara occasioni ricchissime . La Regina vecchia di Francia , o perchè temesse vita breve alli due figliuoli , o perchè da' portamenti , che già un pezzo se gli usavano , si vedesse di non poter'aver sempre in mano la bilancia tra loro , non rallentando punto della intensa voglia del dominare , faceva estrema diligenza di acquistarsi l'appoggio del detto Duca , e di allettarlo al conforzio di Crittina Principessa di Lorena sua creatura con dote di più di un milione d'oro assicurata sopra il Marchesato di Saluzzo , che in pegno gli si darebbe : e quando Arrigo in ciò si dimostrasse difficile , offe-

*Offerte fatte-  
gli da diversi  
Principi per  
ammogliarlo .*

offeriva oltre il milione d'oro tutti gli Stati, ch'ella in Francia teneva, alla somma di feudi ottanta mila di rendita, e di qua da' Monti la terra di Centale con altre sue dipendenze: e finalmente grosso ajuto per la ricuperazione di Ginevra: la quale Città faceva essere non meno vagheggiata da lui, che già da Emanuele suo padre. Questi erano gl'inviti di Caterina, colla quale gareggiando il Cardinale de Medici Ferdinando trattava per buoni mezzi di maritare Carlo medesimo con la primogenita di Francesco suo fratello, con esibirgli a toglier via ogni contrasto di precedenza, ed assegnargli dote sì alta, che non vi arriverebbe alcun'altro. Ajutavano questa pratica di Casa Medici due Cardinali Borromeo, e Paleotto, andati allora a Turino per divozione della Sagra Sindone: e fra gl'intimi di Carlo Mr. di Cahor, al presente di Raconigi, e la moglie Isabella donna di pensieri alti, e di avvedimento mirabile. Non era alieno da tale trattazione il Duca di Mantova Guglielmo, contento fra le altre cose di cedere a Carlo insieme colla figliuola alquanti luoghi di suo dominio incorporati quasi nel Piemonte, fra i quali teneva il primato la Città di Alba, ed a questo partito pure inclinava Borromeo per mantenere con sì fatto legame pace ferma tra questi due Principi. Sopra l'istesso maritaggio per una delle due Infanti aveva posto gli occhi Filippo. Il Barone Sfondrato con ogni studio, e destrezza sollecitava la cosa. I Grandi, e Baroni di Spagna pure la bramavano o per tedio di così lungo, ed intenso governo del vecchio Re, e per speranza di maggior libertà, quando lo Scettro venisse in mano di forastiero, e di giovine, o per disegno, che si avessero per cotal mezzo ad unire col tempo alla Corona di Castiglia i Stati del Piemonte, e della Savoja con piena

ficurezza del Ducato di Milano, e della Contea di Borgogna. Ma si opponeva Maria l'Imperadrice, per non lasciar'uscir'di mano a'proprij figliuoli, ne a Casa d'Austria la successione di tanti Dominj, e quando a Rodolfo per cagione d'infermità non succedesse lo Spozalizio, intendeva di trasferirlo negl'altri, e data la Infante maggiore ad Ernesto, e la minore ad un'altro, usare poi ogni sforzo per fare il detto Ernesto Re de'Romani. Ajutavano l'Imperadrice alcuni Ministri di Milano, e fra questi Pierantonio Lunato, e Giorgio Manrigo, mettendo in considerazione al Re, che non fosse bene l'accrescere con tale congiunzione il Duca di Savoja in modo, che si avesse poi con ragione a temere di lui quel, che già si era sospettato di Giovanni d'Austria. Ed in ogni evento esortavano a tenerlo in freno con occupare in qualche modo le Città di Asti, e di Vercelli. Alle suggestioni di costoro, e di chiunque altro cercava di tagliare la pratica di Savoja, non dava grate orecchie Filippo: e sebbene per gli affari di Portogallo non aveva avuto agio di attendere più che tanto a questo negozio, tuttavia non l'aveva ne anco deposto: ed ultimamente aveva inviato a Turino un Pittore Spagnuolo col Ritratto della Secondogenita, per quindi riportare in Ispagna il Ritratto di Carlo. Oltre questo numero de'pretendenti comparve all'ultimo in giostra il Re di Navarra di ostentazione, ed artifizj non inferiore a niuno. Prometteva la Sorella con dote di scudi settanta mila d'entrata, oltre un gran numero di gioje, e la speranza di succedere totalmente nel patrimonio: proponeva di più sotto colore di ben pubblico una lega col Marefciale Danvilla, e col Gran Priore di Francia, mediante la quale restand'ogn'uno padrone de'suoi governi, a Navarra toc-  
careb-

carebbe la Ghienna , Linguadoca a Danvilla , ed al Gran Priore Provenza , ed il Delfinato si darebbe al Duca , non essendo cosa difficile cavarne Umena , e raffrenare l'ambizione della Casa di Guisa , la quale non si vergognava ormai di alzare la mira all'istessa Corona di Francia . Queste sì larghe patenti fugillava poi egli con affermare , che riuscendo l'accordo la Sorella abjurerebbe tutte le opinioni false in mano del Cardinale di Armignac . E Danuilla interprete di simili trattati dava di più ferma intenzione di ridurre anco l'istesso Navarra alla Religione Cattolica , quasi che la conversione di un'anima senza particolare ajuto della grazia divina fosse atto meramente arbitrario , e per così dire forense . Questi erano in somma i concorrenti al pallio di sì nobile affinità , de'quali Mantova non colpiva , aspirando Carlo per questa via alla Signoria del Monferrato , e stando Guglielmo risolutissimo di non alienarlo giammai ; a' Signori di Casa Medici non si dava udienza , se non con piena certezza di un milione d'oro , alla qual somma Francesco per quante istanze da altri gli fossero fatte non voleva in modo alcuno distendersi ; alle proposte della Reina vecchia pareva , che in grande maniera piegassero la mente del giovine , esser'egli stato sino da'primi anni allevato , e mantenuto ora con vezzi , ora con minacce nella divozione di Francia , e l'essere avvezzo oltre la direzione di Margarita sua madre a comunicare con persone di la dipendenti , e non sapere ancora staccarsi da tale dimestichezza . Con tutto ciò non mancava de' suoi momenti nell'estimativa di lui la felicità , e la grandezza di Spagna , potendo egli quindi oltre gli altri comodi , ed onori prometterli anco durabile acquisto del Marchesato di Saluzzo , che per ogni conto  
gli

gli tornava molto a proposito . Ma i più attrattivi , e più pronti oggetti si rappresentavano dalla parte del Re di Navarra coloriti vivamente , come si è detto , non solo da molti uffizj del Re istesso , e di Danvilla , ma eziandio dalle astuzie della Contessa di Antremont confidentissima di Casa Borbone , che a richiesta di Carlo medesimo in que' giorni era venuta a Turino .

Di tutti questi particolari successivamente ragguagliato Gregorio , mentre correvano i primi foli quattro partiti di Spagna , Lorena , Toscana , e Mantova , esortò sempre il Duca a tenere buona vicinanza con tutti , e massimamente co' due Re , e non scostarsi mai dalla pace , e dalla neutralità osservata con tanto studio da Emanuele suo padre : ed in conformità di ciò sfuggiva parimente Sua Santità d'intromettersi nelle pratiche di matrimonio , sapendo molto bene , che in così fatti maneggi molto maggiore è il pericolo , che si corre di offendere alcune delle parti , e bene spesso ambedue , che non è la sicurezza di condurre i trattati a quella meta , che si desidera ; e così ordinò al Nunzio Laureo , che si guardasse da tirare spontaneamente simili affari in mano di Sua Beatitudine , ma li lasciasse correre da se , poichè non sarebbe poco se ricercata vi s'intromettesse . Ma come intese ultimamente i negoziati del Re di Navarra , e le orditure di nuova lega , con evidente rischio di accendere perniciose guerre in Italia , si oppose gagliardamente a così fatti principj sì per altre vie , come con avvertire il Nunzio , che non si abbandonasse nella preclara indole , o nella giustizia presente di Carlo , ma atteso che gl'uomini sono di natura mutabili , e che un leggiero affetto vince talora potenti ragioni , vegghiasse di , e notte i suoi andamenti , acciocchè quel cuore elevato , ed amico di

*Qual parte  
prendesse in ciò  
Gregorio .*

*Istruzioni da-  
tate al Nun-  
zio .*

1582

cose grandi non si lasciasse un giorno sotto apparenti  
 pretesti di gloria inescare, ed involgere da qualche fini-  
 stro, e perverso consiglio. Era già il Nunzio per se  
 disposto alla cautela medesima: aggiuntavi poi l'auto-  
 rità del Principe suo vi si applicò maggiormente offer-  
 vando tutti i momenti, e facendo alla giornata quelli  
 uffizj, che ricercava il bisogno. E una volta fra le altre  
 venuto a questi propositi con buona congiuntura parlò  
 a Carlo nel modo, che siegue. „ Se io non sapessi per  
 „ molte pruove, che V. Altezza presta per grazia  
 „ sua qualche fede alle mie parole, avrei molta ca-  
 „ gione di procacciarmi per quello, che ho da tratta-  
 „ re oggi con varie insinuazioni alcun credito. Ma  
 „ l'essere certissimo, che quanto io, e per mia pro-  
 „ pria divozione verso Lei, e per comandamento di  
 „ Nostro Signore alla giornata le espongo, è preso,  
 „ ed interpretato da V. Altezza nella parte che si  
 „ conviene, non lasciarò di manifestarle senz'altro,  
 „ che tanti, e sì contumaci sforzi del Re di Navarra,  
 „ e de' complici suoi per tirare l'Altezza Vostra in  
 „ comunione di sangue, e d'interessi, ne al Papa,  
 „ ne a me pajono buoni, ed ella per molte, ed im-  
 „ portantissime cause viene costretta a guardarsene.  
 „ Io non voglio ora entrare in materia di coscienza:  
 „ essendo cosa per se chiarissima, che salva la vene-  
 „ razione, che a Dio si deve, e le promesse fatte nel  
 „ primo ingresso della cristiana milizia, non si può  
 „ ne diretta ne indirettamente avere commercio, ed  
 „ unione con membra non solo separate dal Corpo di  
 „ Santa Chiesa, ma che fanno aperta professione di  
 „ lacerarlo, e distruggerlo. Adunque lasciati cotali  
 „ argomenti, ( ne' quali avrei largo campo da sten-  
 „ dermi ) io mi ristringerò solamente dentro a' confi-

*Rimostanza  
 di questi al  
 Duca.*

„ ni dell'utile , e della riputazione mondana : poichè  
 „ questi motivi oggidì per li nostri peccati vengono i  
 „ primi sul tavoliere , e più di ogn'altra aggiunta , e  
 „ circostanza si ponderano . Ben credo io , che V. Al-  
 „ tezza per quel senno , e per quel giudizio , di che  
 „ Iddio l'ha sì riccamente adornata , si avvegga be-  
 „ nissimo , che la fermezza , ed il fondamento del  
 „ suo dominio consiste nel tener lontane l'ira : e le  
 „ armi de' i due Re maggiori del Cristianesimo ; e  
 „ poichè le forze di V. Altezza non arrivano a poter-  
 „ segli con segnalati , ed espressi benefizi obbligar am-  
 „ bedue , resta fra tanti loro disgusti , ed amaritudi-  
 „ ni la sola via della neutralità . Conciossiachè dall'una  
 „ parte il Re di Spagna coll'inesausta copia di oro ,  
 „ e coll'eccessiva potenza terrestre , e maritima , e  
 „ specialmente con la vicinanza di Genova , e di Mi-  
 „ lano , ben vede Vostra Altezza quanto ragione-  
 „ volmente le debba essere non solo pregiato , ma  
 „ formidabile . Dall'altra il Cristianissimo con tutti  
 „ i travagli domestici ha tante strade , e tanti incita-  
 „ menti ad infestare da più bande gli Stati di V. Al-  
 „ tezza , che non conviene in modo alcuno dargli  
 „ occasione di rompere . Quando in potere di V. Al-  
 „ tezza era la Piazza di Carmagnuola , e conseguen-  
 „ temente il Marchesato di Saluzzo , ella avrebbe  
 „ forse potuto divertire i mali umori da se , e con-  
 „ centrarli nelle più vitali parti di Francia : ma ora  
 „ che per la restituzione di Carmagnuola si truova le  
 „ armi Francesi nel cuore , altro scampo non v'è ,  
 „ che dimostrarli , per quanto sia possibile , quieto amico  
 „ d'ambi le parti , e guardarli dal mettere ne questa ,  
 „ ne quella in sospetto , ed in gelosia : onde a V. Al-  
 „ tezza ne abbia poi a seguire danno grave , ed irre-

„ parabile . Emanuele Filiberto di gloriosa memoria  
 „ Genitore di V. Altezza , come che non gli mancasse-  
 „ ro giuste cagioni di odiare la Francia , che tanti  
 „ anni l'aveva tenuto profugo , e spogliato di quasi  
 „ tutto il patrimonio , stette nondimeno intorno a 18.  
 „ anni senza tentar mai novità alcuna , se non verso  
 „ l'ultimo per la ricuperazione di Ginevra , e per la  
 „ ritenzione di Carmagnuola : ma il tutto con tan-  
 „ ta dissimulazione , e con tante coperte , che ben  
 „ si vedeva , quanto egli fuggisse il chiamarsi col dis-  
 „ gusto di Arrigo la guerra in casa . Questo esempio  
 „ di prudenza , e di longanimità quanto più è dome-  
 „ stico , tanto più deve essere imitato da V. Altezza.  
 „ Borbone , ed i seguaci propongono oltre quel tanto,  
 „ che feco porterà la fanciulla, anco per appendice Ca-  
 „ stella e Provincie , Mari , e Montagne ; affi da  
 „ credere indotti da subito amore verso l'Altezza V.,  
 „ o pure da intento di promuovere , e di coonestare  
 „ coll'intervento di lei le smisurate , e mal fondate  
 „ loro speranze ? Ribelli del suo natural Signore ,  
 „ capi di sediziozi, naufraghi delle facoltà , dell'ono-  
 „ re , e dell'anima non cercano altro , che di aver  
 „ compagni dell'afflitta loro fortuna , e di allettare  
 „ con esca speciosa un Principe tanto celebre , e tan-  
 „ to fiorito , a fine che separatolo da ogni presidio  
 „ Cattolico , e Cristiano , possano con la prima com-  
 „ modità radunati a rapina , e a preda per queste vi-  
 „ cine Valli repentinamente assalirlo , ed opprimer-  
 „ lo , non che pensino di metterlo in possessione del  
 „ Delfinato , o dargli ajuto per l'espugnazione di  
 „ Ginevra principale sede loro , e capomastro dell'In-  
 „ feruali sette , che oggidi regnano . Ma supponghia-  
 „ mo , che tali segni di benevolenza , e di amicizia  
 „ „ sof-

„ fossero non finti , nè infidiosi , ma certi , e leali ;  
 „ Con qual sua fronte , e con qual grido , e applauso  
 „ del Cristianesimo potrà l'Altezza Vostra dopo  
 „ tante , e tante segnalate dimostrazioni di vera pie-  
 „ tà , e di soprano avvedimento , scuoprirsi ora subita-  
 „ mente nemico di un Re sì grande , accostarsi a per-  
 „ sone di gran lunga inferiori a Sua Maestà , interes-  
 „ sarsi nelle querele de' sollevati , valersi dell'opera,  
 „ ed indirizzo d'infami Ugonotti , o politici , e ti-  
 „ rare finalmente la rovina tutta sopra di se ? Taccio  
 „ le qualità della Sposa stessa , con cui Vostra Altez-  
 „ za avrà da portar giogo perpetuo , la quale nata ,  
 „ per quel che intendo con le gambe disuguali , ed  
 „ allevata , come è notorio , nelle più enormi opinioni,  
 „ ed errori , che giammai fossero , siccome viene ad  
 „ essere mostruosa nell'animo , così apparirà sempre  
 „ deforme , e stroppiata nel corpo . Adunque scuop-  
 „ prendosi tali pratiche non solo rispetto a Dio em-  
 „ pie , ed illecite ; ma anco rispetto agl' uomini  
 „ difonorate , e dannose , ben può l'Altezza V. co-  
 „ noscere quanto le convenga tenerle discosto non  
 „ solo dalle Rocche dell'intelletto , e della volontà ,  
 „ ma ancora dai Borghi dell'imaginazione , e del  
 „ senso . Continovi pure essa nel cominciato camino  
 „ delle cristiane virtù , ed abbia per certo , che se-  
 „ guendo francamente le paterne vestigie , non le  
 „ mancaranno mai ne in materia di nozze partiti de-  
 „ gni di lei ; ne in ragione d'imperio la prontezza e  
 „ soccorso di tutti i buoni , e particolarmente del  
 „ Sommo Pontefice .

Arrossi con la solita ingenuità il magnanimo Du-  
 ca alle parole del Nunzio , e siccome dianzi essendo-  
 gli pervenuto all'orecchie , che Gregorio per studio  
 della

*Savia risposta  
 del Duca .*

1582

della quiete univèrsale promuoveva con molta cura l'accasamento della Secondogenita di Filippo col Duca d'Angiò, avea professato, che quando Sua Beatitudine così giudicasse conveniente, egli era per deporre di buona voglia l'istesso pensiero, ed anteporre il ben pubblico ad ogni suo particolare interesse, così ora di nuovo confermò di voler piuttosto morire, che rivolgere nella mente, non che mandare ad effetto cosa indegna di Principe Cattolico, e virtuoso: avendo egli in tutte le sue azioni sempre l'occhio alla Santa Religione, e non conchiuderebbe mai in tali maneggi cosa veruna senza il prudentissimo consiglio, ed approvazione di Sua Santità, alla quale, come a vero Padre, e Signore, voleva essere sempremai divotissimo, ed obbedientissimo. Ricevè Gregorio non mediocre contento di così pia, e generosa risposta del Duca: e per conservarlo tuttavia più rimoto, ed averlo non meno da' sospetti, e dubbj, che da' manifesti, e dannati contagj, ordinò al Nunzio, che cercasse come da se medesimo di volgere i passi del giovine alle traccie di Spagna: il che non lasciò egli di fare secondo l'opportunità de' congressi, non solamente mostrandogli agevolezza nell'impetrare la Secondogenita, ma eziandio animandolo ad aspirare all'Infanta maggiore sì per la conosciuta malattia di Cesare, come per l'inclinazione, che verso Carlo mostrava, come si è detto, il Consiglio Reale, e la prima Nobiltà di Spagna, non aspettandosi alcun giovamento da' Fratelli Austriaci, i quali se bene erano più stretti di sangue col Re, tuttavia non era anco egli tanto lontano, che venisse a temere in quel Regno taccia, o disavvantaggio di novità. Con tali esortazioni del Nunzio, e con le continue persuasioni del

Barone

*Questi inclina  
alle proposte di  
parentado fattegli dalla  
Spagna.*

Barone Sfondrato, cominciò Carlo a piegare verso la parte di Spagna. Con che rimase ben tosto alle inondazioni degli Ugonotti presente rimedio.

XX. Ma da un altro lato si preparavano all'Italia gravi disturbi, e travagli, se il Papa con la medesima sua pastorale carità, e vigilanza non vi si fosse maturamente interposto. Pretendeva l'istesso Duca di Savoia vive ragioni sopra il paese di Monferrato contiguo al Piemonte, e non gli mancavano del numero di coloro, che vivono di brighe, e tumulti, chi lo istigasse ad impadronirsi in un medesimo tempo di Trino, Casale, ed Alba, dietro le quali Terre ne verrebbe poi tutto il resto del Monferrato, prima che altri lo potesse in alcun modo foccorrere: ed era dipinta la cosa riuscibile col mezzo di un Bandito Mantovano, che si faceva chiamare il Capitano Agostino, e con le corrispondenze, che dentro a' sudetti luoghi si aveano, e già si erano perciò posti nella Fortezza di Vercelli sotto il detto Agostino 300. Corsi, e Pietro Anselmo (del cui infelice esito di sopra toccammo) a richiesta di Carlo era dalle vicine contrade comparso in Turino con 500. fra Capitani, e Soldati eletti seguaci suoi, e che facevano tutti professione di cattolici. Onde Guglielmo come Principe meno potente entrato in sospetto ricorse umilmente a Gregorio per poter sotto un tal patrocinio vivere, come supplicava, sicuramente in casa sua. Ciò inteso il Papa fece subito intendere al Duca di Savoia, che di grazia si contentasse di lasciare ogni pensamento di eccitare garbugli in Italia, e disturbare una pace, che a' nostri giorni tantopiù dovea essere preziosa, quanto più miserabilmente si vedevano ardere, e consumare altre sì nobili parti del Cristianesimo: ed anche il Nunzio tostochè egli

*Mire del medesimo Duca d'impadronirsi del Monferrato.*

*Il Nunzio del Papa procura di dissuadere per la quiete d'Italia.*

1582

egli ebbe notizia di tali preparazioni , eseguendo la tacita mente del suo Principe senza aspettarne esplicita commessione , aveva già con efficaci maniere procurato di rivocare l'animo del Duca da simili muovimenti , con dargli a conoscere , che ciò non era altro che indurfi la guerra incontanente in seno , ed alienarsi la volontà di tutti i Principi d'Italia , ed all'ultimo porre Guglielmo in aperta necessità di ricorrere all'ajuto , e forse anche di mettersi in mano di qualche Principe grande. Onde Carlo verrebbe a fare il giuoco de' Bracchi , i quali cacciano la Lepre dalla sua tana , ed i Veltri la pigliano : ed a questo proposito indusse l'esempio de' Predecessori di lui , i quali avendo molti anni guerreggiato contro il Principe Delfino , lo strinsero finalmente di modo , che egli per dispetto della Casa di Savoia fece donazione del suo Dominio al Re di Francia . Sicchè dove allora la Casa di Savoia avea per vicino un Signore debole , ed inferiore a se , venne poi a trovarsi a' fianchi un Re poderoso , e tremendo. I quali avvertimenti benchè nel Duca facessero non leggiera impressione , tuttavia per maggior colpo si valse il Nunzio in questo caso anco dell'efficace ministero dell'Anselmo , ( di cui per molti , e segnalati benefizj per servizio divino , si avea già guadagnato la divozione ) il quale coll'autorità , che tenea appresso Carlo , e con la veemenza del dire seppe sì ben maneggiare la mente del Duca stesso , che dalla impresa del Monferrato lo divertì con mostrargli sicurissimo , e facilissimo il sorprendere la Città di Genova : ed il Duca tantopiù gagliardamente vi si applicò , quanto che dagl'impedimenti di Francia gli pareva di essere pienamente sicuro per una lettera scrittaagli dal Re Arrigo di mano propria , quando se gli re-

*Carlo Emanuele volta i pensieri all'acquisto di Genova.*

fe

fe Carmagnuola , nella quale lettera se gli offeriva in occasione simile ad ajutarlo , non che alieno dall'interromperlo . Inoltre faceva Carlo gran capitale del Duca di Umena , e mediante Danvilla anche del Re di Navarra , e del Principe di Condè . Aggiungevasi a questi motivi la santità della causa , ed il merito di sfidare un ridotto pestifero di tanti scelerati , ed eretici , seminario di tutte le sedizioni , e ribellioni di Francia . Accendevalo di più il vederli privo della giurisdizione , che in quella Città coi Balliaggi vicini aveano goduto i maggiori suoi , con differirsi tanto ingiustamente l'esecuzione della sentenza già data in Lucerna a favore dell'Avolo in nome de' tredici Cantoni l'anno 1535 . , e l'occasione pareva ottima passando allora per quei confini alla volta di Fiandra un esercito di Soldati Spagnuoli , ed Italiani , dal quale con permissione del Governatore di Milano avea da essere spalleggiata l'impresa . Dalla banda poi degli Svizzeri non temeva molto , per essersi egli per via de' suoi amici , e dipendenti accordato co' sei Cantoni Cattolici .

XXI. Queste ed altre simili congiunture accrescevano insieme con la facoltà anche la speranza , ed il desiderio di Carlo . Onde ayuto per mezzi occulti minuto disegno della pianta , e del sito di Ginevra , concertossi che l'Anselmo con i 500. suoi Confidenti , ed un Capitano Biagio con 300. Piemontesi , ed uno Anconitano con altrettanti Italiani alla sfilata si avviaessero travestiti in Ripalta sul Lago Lemanno sette miglia presso a Ginevra , dove con intelligenza di alcuni del Paese a poco a poco si aveva da fare la massa per andar poi con certi Barconi coperti di legne al Porto smurato , e quivi entrare nella Città appunto

*Misure prese  
per l'esecuzione  
ne .*

nell'ora, che il Popolo disarmato suole quasi tutto ritrovarsi alle prediche. Erasi di più comperata una Casa vicino alle mura della Città, per dove si poteva comodamente fare una scala, con cavare anco sotto terra una mina, da introdurre quanta gente fosse di mestiero. Di tutti questi preparamenti certificato Gregorio, benchè da un canto si rallegrasse di vedere gl'impeti del Duca trasferiti di là da' Monti, nondimeno stava con ragionevol timore della riuscita, stimando verisimile, che i Ginevrini sempre gelosi, e cauti non avessero a dormire sopra ogni minimo cenno di simili radunanze, e che tale azione, dove tanta moltitudine intraveniva, non si potesse a bastanza celare. Dubitava oltre ciò, (ed i suoi dubj comunicava a Carlo) della convenzione co' Cantoni Cattolici, e della parola data dal Re di Francia, non lasciando però di pregare la divina bontà, che si degnasse prosperare l'intento.

*Tradimento di un Soldato, che di tutto avvisò in Ginevra.*

Seguiva in questo mezzo il Duca l'incaminata fazione: ma non sì tosto furono radunate le genti a Ripalta, che uno de' Soldati mentre gli altri stanno per imbarcare, sbandato con iscusà d'infermità, ne diede avviso a Ginevra, e quello, che a spese del Duca avea comperata la casa presso la muraglia, accusato ai Magistrati, e convinto di aver tenuto ragionamento con un Ministro di Carlo, fu vivo tirato da quattro Cavalli, e squartato, ed i Terrazzani, che fino allora per i sospetti, che aveano di tutte le bande, non si erano assicurati di ammettere grossi ajuti di fuori, chiuso incontanente il Porto con palificate, e Corpi di Guardie, ed artiglierie mandarono anco per soccorso a' loro amici, e protettori, e particolarmente a' Bernesi, i quali spirando ormai il termine della

della pace fatta con Emanuele Filiberto , già da se stessi al primo suono de' movimenti del Duca per tema, che nella pasta medesima tenessero le mani anche il Papa , ed il Re Cattolico , si erano tumultuosamente posti in armi, ed alla scoperta denunziato gli aveano , che desistesse da molestare i fratelli suoi Ginevrini . Dalle quali denunzie , ed apparati , Carlo non solamente non si atterri , ma preso quindi attacco di aperta guerra , andò tuttavia rinforzando pubblicamente l'impresa non lasciando però le pratiche de' trattati occulti , che si offerivano , fra i quali il più fallace , e dannoso alla parte del Duca , fu quello che si teneva con un Capitano Lancia di Nazione Provenzale , che di notte avea la guardia della Città . Questi convenuto coll'Anselmo di metterlo verso l'Alba coi suoi 500. dentro la terra , mandogli una forma di cera delle chiavi della porta, per la quale si entrava in un Baloardo . Questa forma a posta si fabbricava difettuosa , e falsa per tenere a bada l'Anselmo ; onde si tornarono a rinuovare le chiavi , e tessere altre scuse, e finzioni , fintanto che finì di passare tutta la fanteria destinata per Fiandra . Ne più felice esito fortirono gli altri aguati , che si tendevano , di manierachè restò l'unica speranza dell'assedio , e delle battaglie , al quale effetto non essendo proporzionati i presenti apparecchi di Carlo , si mandò per soccorso dai Cantoni Cattolici , i quali bene inviarono intorno a due mila fanti , ma con ordine , che dopo s'intese , di solamente difendere S. A. , e non offendere altrui . Ed anche Arrigo non contento di avere subornati contro il Duca gl'istessi Cantoni Cattolici con tutte le offerte , che già dicemmo , in ultimo sotto colore di esortarlo a composizione fecegli ( come altre volte ad

1582

*Il Duca è costretto ad abbandonare l'impresa.*

Emanuele ) con segreta ambasciata mista d'imperio , e di minacce intimare sotto pena di sua palese disgrazia, ed inimicizia , che si astenesse dal travagliare , ed offendere i Ginevrini ricevuti in protezione già un pezzo dalla Corona di Francia . Con questa repentina protesta , e con le fresche ambascerie venutigli per il medesimo effetto dalla maggior parte de' Svizzeri fu costretto Carlo non senza gran suo dolore ad abbandonare i gloriosi cominciamenti : Onde si può assai chiaramente comprendere, quanto poco si abbia a sperare in potenza non appoggiata , e ferma su le proprie forze . Il Papa non punto gioioso di avere indovinato e predetto, quel che aveva da succedere, confortò Carlo ad accettare ogni cosa per il meglio , non sapendosi ciò , che fosse potuto seguire , se le cose fossero passate più innanzi . E mostrò a S. Altezza l'acquisto di sapere in futuro con più maturità , e con più esattezza calcolare i suoi conti . Non lasciò tuttavia di fare per mezzo del Nunzio di Rimini di sì grave mancamento risentita querela col Re di Francia , il quale con parole oscure , ed ambigue al solito de' gran Personaggi rispose di ricevere in buona parte l'avviso , ma che questo negozio riguardava il suo Stato , e che esso lo conduceva per il camino , che i suoi Predecessori mostrato gli avevano : E soggiunse di più , che se l'impresa imbarazzata sopra la Villa di Ginevra fosse ita più oltre , averebbe prodotto scompigli , ed alterazioni sì fatte , che quando bene fosse venuta in potere di Carlo , i Cattolici ne avrebbero forse ricevuto più danno , che giovamento . Con simili apparenze di utilità comune copriva Arrigo i suoi particolari interessi .

XXII. Gregorio fratanto dopo di avere per la sua par-

parte supplito quanto in ciò la pietà , e la religione dettavano , achetandoli nel resto a gl'inscrutabili giudizj divini , stava tuttavia con molta sollecitudine delle urgenti necessità , e delle residue speranze di Scozia , il qual Reame di presente si trovava ne' termini , che diremo . Maria la Reina tenevasi dagli artigli Anglicani ogn'ora più custodita , e ristretta . Il Principe suo figliuolo di 16. anni di rare doti di corpo , e di animo andava , come già dicemmo , crescendo sotto un abominevole disciplina di Eretici , i quali oltre il sedurlo nella fede con dogmi pestiferi lo empivano anco quanto a' costumi di una pazza presunzione di se medesimo , e di un arrogante disprezzo di tutti gli altri Potentati del mondo . Eravi nondimeno questo di buono , che alla guardia della sua persona soprapiunto di Francia per opera di Maria Monsieur di Obigny sincero , e zelante cattolico suo stretto parente , era stato da lui con molta festa creato Duca di un luogo chiamato Lenox : ed oltre il vincolo del sangue con le quotidiane prove di prudenza , valore , e destrezza si era talmente insinuato nella mente del Principe , che non senza meraviglia , ed invidia delle genti lo maneggiava , e reggeva a suo arbitrio . Eravi altri Baroni , e Signori pure dentro a se amici della verità , coll'ajuto , e consenso de' quali teneva Egli in mano le più munite fortezze del Regno ; Contuttociò tanta era la rabbia de' scelerati Ministri , tante le suggestioni , ed artifizj della femina Inglese , tanta la tema di ribellioni , e tumulti , che per cedere al tempo si forzavano tutti a dissimulare , ed fingere . Il resto de' nobili contaminati parte da false opinioni , parte anche dalla coscienza dell'ultimo Re da loro ammazzato a nulla più attendevano , che a tenere il

Pren-

*Stato infelice  
della Religione  
nella Scozia.*

1582

*Pratiche di  
Gregorio per  
la educazione  
del figliuolo  
della Regina  
Maria.*

Principe abbandonato dall'obbedienza de' sudditi, povero di entrate, inabile a gastigarli: Ed in fine la Plebe con le perverse dottrine divenuta più mendica, perfida, e licenziosa in ogni lato spargeva sospetti, miserie, e tradimenti. In tale stato di cose considerando Gregorio il grave danno, che in progresso di tempo nascer potrebbe da sì cattiva educazione del Principe, e che quanto più crescevano gl'anni, tanto più tenacemente le male piante si radicavano, commise al Nunzio Rimini, che non differisse il trattare di questa materia coll'Arcivescovo Glasquense Residente in Parigi, come dicemmo, per la Reina di Scozia: avvertendolo insieme, che il partito altre volte pensato di trasferire furtivamente quel giovinetto di qua dal mare, pareva a Sua Santità non solamente difficile, ma eziandio congiunto colla totale, ed irrecuperabile perdita di quel Regno. Onde stimava più spediente insinuare nella sua conversazione, e domestichezza qualche persona di autorità, e studiosa del divino servizio, la quale pian piano gli andasse mostrando, che la salute di lui tanto nel temporale, quanto nello spirituale tutta dipendeva dal vivere nel cospetto di Dio, e degl'uomini cattolicamente: e non potendo un tale Istromento senza mille pericoli di rotture, e di affronti andare a nome della Sede Apostolica era Sua Beatitudine di opinione, che il Duca di Lenox pigliasse la cura suddetta a riquisizione del Re Cristianissimo, il quale anche più di ogn'altro avrebbe comodità d'inviare altro simile personaggio in Scozia, se di Lenox non si promettesse, o non confidasse tanto. Aggiungeva Gregorio, che tale assunto non gli pareva da uomini privati, benchè spirituali, come sarebbero Gesuiti, o simili; e nondimeno

fe

se a giudizio dell' Arcivescovo si trovasse in Roma , o altrove qualche Religioso a proposito , Sua Santità si lascierebbe consigliare , ed a quanto fosse di bisogno si applicherebbe con tutto l'animo . Gratissime furono all' Arcivescovo le amorevoli offerte , e savj avvertimenti del Papa : e mentre ne dà conto a Maria , spe- di segretamente in Scozia uno della Patria . E quasi nel medesimo tempo , ed al medesimo fine vi giunse dalla Corte d' Inghilterra con lettere commendatizie dell' Ambasciadore Cattolico Mendoza uno Inglese , ambedue molto periti delle cose dell' Isola , e sopra- modo zelanti dell'anime , da' quali avuta Lenox notizia certa del desiderio , che Papa Gregorio , ed il Re di Spagna tenevano di restituire in que' Regni l' antico , e sincero culto di Dio furono cerrificati da lui come non era possibile , che l' esercizio della Santa Religio- ne potesse rientrare in quelle parti , se prima non se le faceva per via delle armi qualche apertura : atteso che il furore degl' eretici , e la malizia de' predicanti era tale , che quei , che erano veramente Cattolici , venivano forzati a nascondersi , ed a guardarsi da ogni con- versazione de' Sacerdoti , o Dottori fedeli . Ed a fine che s' intendesse , che la sua buona volontà non si ferma- va in parole , offerivasi per tale fazione prontissimo a spendere gli amici , le facoltà , e la propria vita , stimandosi felice , qualora gli occorresse morire combat- tendo per Cristo . Quindi comunicata la cosa al Conte di Huntleia principal Barone del Paese , e col Signor di Seton ( il cui figliuolo Alessandro per il gran frutto , che le sue rare qualità promettevano , era stato alquanti anni mantenuto dal Papa nel Seminario Romano ) trovollì tanto disposti ad impiegare nell' istessa ope- ra , ciò che avevano , che senz' altro si posero tutti insieme

1582

*Consiglio tenuto in Francia da alcuni Signori col Nunzio Pontificio, e risoluzioni prese.*

me a consultare i mezzi accomodati al sicuro indrizzo di sì nobile impresa; ed i due Cattolici suddetti informati di ogni cosa al minuto passarono a nome di quei Signori a Parigi, dove nel mese di Maggio radunati più d'una volta coll' Arcivescovo Glasquense, col Dottore Alano, e col Nunzio del Papa, e col Duca di Guisa cugino della Regina di Scozia vennero tutti d'accordo in questa risoluzione: Che per estenuare, e dividere le forze di Isabella convenisse primieramente dar qualche fomento alle reliquie degl'Ibèrni, che tuttavia con lei gareggiavano, ed insieme con questo sollevare la Scozia con pretesto di sprigionare la Regina Maria, ed a lei come legitima Padrona dar la Corona di tutta l'Inghilterra, per eccitare con questo favorevole pretesto ad ajuto di essa, e del Figliuolo non solamente i Cattolici tutti, ma eziandio parte degl'Eretici d'Inghilterra: essendo il titolo di giusta successione di grande importanza, ed efficacia presso tutti quei Popoli. Che il Principe stesso fosse Capitan Generale, e suo Luogotenente Lenox, al quale bastava l'animo di condurlo in persona, e farlo obbediente alla Madre, massime avendo, come si è detto, in potere le Piazze marittime con piena comodità di ricettare sicuramente ogni numero di Soldati forastieri. Che formato l'esercito avesse da passare subito in Inghilterra, dove tutti i Cattolici di numero superiore agl'Eretici senza difficoltà si accosterebbero al Principe, e che in Scozia si avesse da cominciare la rivoluzione, acciocchè occupate in quella parte le Armate d'Isabella, venisse per conseguita la frontiera verso Francia a restare nuda, e sproveduta di modo, che il Duca di Guisa da certi suoi luoghi delle maremme di Francia con traghetto di sei, o sette ore potesse, come disegnava, personalmente sbar-

sbarcarvi all'improvviso con tale apparato di persone scelte, che basterebbero a dare animo ad una gran moltitudine d'Inglese aderenti suoi, ed a stringere gagliardamente gli nemici per fianco. Il soccorso che per tutto ciò domandavano, era di ottomila fanti stranieri pagati, ed il denaro per assoldarne altrettanti in Scozia, ed anco per meglio fortificare alcuni luoghi, e posti a proposito di più tre mila archibugi, mille, e cinquecento picche, artiglierie, vettovaglie, monizioni, ed altre cose requisite per la milizia. Che tutte queste provvisioni si avessero da trovare all'ordine alla più lunga l'Ottobre seguente: poichè differendosi ad un altro anno, prima si andrebbe a troppo rischio di scuoprire il negozio, poi stando il Principe in termine di manifestarsi o Cattolico, o Eretico, verrebbe a perdere la vita, o vero essere astretto a pigliar moglie Eretica, e confermarsi nell'eresia per sempre. Dove Lenox quando con armi bastanti si trovasse franco, e certo di poterli liberamente parlare in materia di religione, teneva ferma speranza di condurlo agevolmente alla divozione della Sede Apostolica. La spesa quando avesse ad andare a lungo sarebbe stata ben grave. Ma il Duca di Guisa presupponeva, che sbarcate le genti nell'Inghilterra non tarderebbe più di un mese o perdita chiara, o indubitata vittoria. Questo fu in somma divisato da'Consultori, e perchè vi era mestieri di grande celerità, spedirono subito con lettere credenziali, e commissioni bastanti lo Scoto a Roma, e l'Inglese in Lisbona, dove per ancora si trovava Filippo. Fecero ambedue accuratamente l'uffizio. Piacquero le proposte, ed al fermo ne seguiva qualche notevole effetto, se non vi fossero di nuovo intravenuti gli scambievoli riguardi, e le medesime difficoltà degli

1582

*Difficoltà, che  
si frapofero all'  
efecuzione.*

anni passati. Perciocchè Filippo affermando che tutto il fatto era per conto di Religione, ricercava dal Papa, come più d'ogn'altro interessato in simili affari, almeno la metà della spesa. Il Papa all'incontro considerando i beni di Chiesa, che godeva il Re, ed il frutto, che da questa guerra si poteva promettere per la ricuperazione di Fiandra, e per lo stabilimento delle cose di Portogallo, stimava di fare assai, concorrendo come sommo Sacerdote, coll'autorità, consiglio, ed orazioni, e nondimeno per non mancare in tutto ciò, che potesse, non lasciava di offerire delle sue renui facoltà la quarta parte de'contanti, che il Re Cattolico v'impiegasse. Ma fra queste cavillazioni, e timore entrato già il Verno, e non essendo compariti a nome dell'uno, e dell'altro più di ventiquattromila scudi, con promessa però di nuovo sussidio, conforme alla piega che avessero pigliate le cose, la occasione aveva già rivolta la fronte, ed asserare non si poteva per l'occipizio. I Ministri del falso Euangelio in Iscozia per diverse conghietture entrati in sospetto di novità, cominciarono a strepitare instando, che Lenox fosse cacciato di Corte, e minacciando all'istessa persona del Principe, accordati con Isabella, che aveva spinto a'confini di Scozia il fuoruscito figliuolo del Conte di Morron già fatto decapitare da esso Principe. Sforzossi Lenox di acchetare i tumulti, pubblicando a nome del Principe, e suo un editto con chiara potestà di rimanere nella già ricevuta nuova religione senza pensiero alcuno di mutazione. Ma non acchetati perciò i perversi, continuando le diaboliche loro cospirazioni, con ajuto della rea femina condussero le cose tant'oltre, che un giorno mentre il Principe torna da caccia, il Conte di Guary con altri quattro Baroni

attor-

attorniato lo condussero prigione in una casa forte dell'istesso Conte. Di che avvisato Lenox tentò immanentemente di liberarlo; ma concorrendogli poca gente in ajuto, ritirossi per propria sicurezza nella Rocca di Emdeburg. Ed il Principe condotto da quei tristi in Sterling, fu quivi costretto a fare una dichiarazione, come egli non era prigione, ma libero, ed appresso i migliori vassalli, che avesse: e per colorire tal menzogna con qualche apparenza di verità, eragli permesso l'andare a caccia; ma però sempre con buona, e vigilante custodia. Dispiacque tal cosa infinitamente a Gregorio, e fece senza indugio vivamente ricordare ad Arrigo, che il Principe, e quel Regno come era nella protezione di Francia, così non doveva in alcun modo essere abbandonato da lui. A tali termini condussero le tardanze, come si è detto, un impresa la più generosa, e la meglio fondata, che per altro desiderar si potesse.

XXIII. Ai quali danni mentre si cerca nuovo riparo, il Papa intento non meno alla conversione degli Infedeli, che alla riduzione degli Eretici sollecitava gagliardamente le missioni di sufficienti Cathedisti, e Predicatori non solamente nel Perù, nel Brasile, nel Messico, Nuova Spagna, e nelle altre Terre, che di mano in mano si andavano scuoprendo nelle ultime parti dell'Occidente, ma eziandio nell'India, e nella Cina, e nell'Isole del Giappone, per ajuto delle quali particolarmente, e per sostegno de'Gesuiti, che in quelle fruttificavano, assegnò del Fisco proprio la somma di quattro mila scudi ogn'anno, ed anco per la riconciliazione degli Schismatici, e per la istruzione, e consolazione de'Cattolici dispersi nell'orbe nostro, mandò egli medesimo colla solita provvisione di larghe

*Spedizione de'  
Missionarj all'  
Egitto, ed altri  
luoghi molti.*

elemosine , e di sagri apparati nelle Terre di Egitto Giambattista Eliano richiamato dal Monte Libano , ed aggiunseglì per Teologo Francesco Sasso Napolitano : e coll'occasione d'inviare il Pallio a David nuovo Patriarca de'Giacobiti , confermato ad istanza del fratello Neheme , che produceva lettere , e testimonj della professione della fede cattolica solennemente fatta da lui , destinò Leonardo Abili Maltese Vescovo di Sidonia con due Gesuiti Leonardo S. Angelo Siciliano , ed Ignazio della Casa Granatino , a salutare , e consolare in suo nome Denhafimone Patriarca degli Assirj , ed Elia Patriarca de'Nestoriani in Babilonia , Gregorio , ed Arachele Patriarca dell' Armenia minore .

*Danni dalli  
Fuorusciti ap-  
portati allo  
Stato Ecclesia-  
stico.*

XXIV. In queste azioni meramente spirituali con molta volontà , e con pari attenzione si occupava continuamente Gregorio , e non bastavano ad interrompere il corso della sua carità i temporali disturbi , che riceveva dagli fuorusciti , e specialmente dal Piccolomini , il quale volendo tuttavia per gli Stati d'Urbino entrare in quel della Chiesa , e facendo senza rispetto alcuno i soliti latronecci con duecento cinquanta armati , due miglia presso a Fano diede nelle battaglie del Papa , e ritirossi a Gradara : quindi passato a Montefiore fu di nuovo sopraggiunto dai Battaglioni , e fugli posta un'imbofcata , e un Capitano andò innanzi con alquanti a riconoscere l'inimico. Ma il Piccolomini presò ardire , e confortati i suoi con tale impeto gli uscì all'incontro , che posto e lui , e quei dell'imbofcata in terrore , ed in fuga , ebbe largo spazio di ritornare liberamente a Pienza . Anche dai confini di Napoli non ostante l'ordine espresso dato da Filippo a quel Vice-Rè di rimediarsi , scorrevano com-

compagnie di Affassini fino alle porte di Roma . E parimente i Corsali corseggiavano per le vicine Maremmè con tanto ardore , e prosperità , che nel Porto di S. Stefano diec imiglia discosto da Port'Ercole quattro Galeotte di Algieri sul mezzo giorno a man salva presero le due Galere del Papa , mentre il Generale Flaminio Montecalvi lasciate l'una , e l'altra con debole provisione se ne va passeggiando per terra . Ci fu eziandio non poco da travagliare per cagione della fame , e dè mali , che quindi procedono , essendo la sterilità della Campagna di Roma stata la maggiore , che da cinquanta anni adietro le persone si ricordassero . Onde Gregorio cavati da Castello cinquanta mila scudi , ordinò al suo Tesoriero , che da luoghi della Chiesa fuori del contorno di Roma , e di altri Paesi ancora procurasse con ogni diligenza condotte di grano . Cosa tanto più malagevole , quanto nel medesimo tempo si pativa maggiore penuria anche negli stati del Rè Cattolico , e particolarmente nell' Andalusia . Con tutto questo oltre la quantità , che si cavò dalla Marca , Teverina , Livorno , Siena , e Lucca di quaranta mille rubbia di grano , se n'ebbero anche di Sicilia fino a dodici mila . Ma per le gran piogge , e tempeste non potendo le vetture giungere in Roma per tempo , cominciò a patire nella Città con paura di una strage notevole , e distribuito per ciò il riposto per l'abbondanza , erasi con orrore del Popolo tutto la cosa ridotta a termine , che non ve ne rimaneva più di mille rubbia ; quando per divina bontà rasserenato il Cielo , ed accomodate le strade , in un subito ne concorse tanta copia in Roma , che al principio del Mese di Aprile seguente parevasi fatto già un nuovo raccolto . Onde fu costretto Gregorio a comandare , che le mole di

Ro-

*Carestia quivi  
succeduta , e  
provvedimenti  
per ciò presi da  
Gregorio .*



1582

Roma non macinassero se non i frumenti pubblici per ismaltirli insieme con gl'altri cavati da mano a' privati, che li tenevano sceleratamente soppressi. Con guttociò vi lasciò il Papa del suo più di quaranta mila scudi con molta meraviglia, e edificazione specialmente di quelli, che avevano qualche notizia dell'altre opere di misericordia, che nell'istesso tempo erano senza intermissione sostenute da lui.

XXV. Di Avignone dagli ordinari sospetti in poi non si ebbe molestia. Seguiva la pace con larghezza di vettovaglie, e predicavasi la parola di Dio con frutto anche nelle vicine contaminate Provincie. Un solo caso avvenne in quei giorni di orrenda memoria. Il Commissario Antonio Monterenzio dopo avere molti anni servito in quel maneggio, trovandosi all'ultimo debitore alla Camera di otto mila scudi, e parendogli essere a torto, ed acerbamente perseguitato dal Generale Vitelli, e da' Capitani Oddi, Capozucco, Fumagiolo, ed alcuni altri, dopo molto ondeggiare di pensieri, si lasciò talmente opprimere dalla malinconia, che deliberò di ammazzare se medesimo, e scrisse diverse lettere, in escusazione della sua disperata pazzia, sul fare della notte chiuso dentro le stanze solo bebbe il veleno, e non soffrendo la dolorosa tardanza dell'operazione, postosi un archibugetto sopra lo stomaco si trapassò tenendo in ordine uno stiletto, ed un altro ferro, quando la ruota non avesse giocato. Entrati all'ora da lui deputata i domestici; dopo di averlo al bujo più volte chiamato per nome, portati i lumi non senza spavento lo videro giacere a traverso del Letto con una coppa di argento dimezzata sul vicino scabello: e nelle viscere poi dal Chirurgo si discuoprì oltre il foro del pionibo anche la quantità del

*Morte orrenda di Antonio Monterenzio Commissario di Avignone.*

del tossico preso . Quindi mossi altri a compassione , altri a disdegno , fu di commissione de' superiori sepolto in un luogo profano . Dispiacque grandemente al Pontefice un sì brutto , e scandaloso misfatto . Siccome gli dispiacevano parimente gli spessi , e gravi omicidi , che dentro la Città di Roma con tutta la severità , e diligenza de' Magistrati si commettevano .

La Camera Apostolica , ne per sentenze , ne per devoluzioni io non trovo , che quest'anno facesse notabile acquisto .

XXVI. Coi Signori Veneziani , e con gli altri Potentati d'Italia passarono le cose chetamente .

E nel medesimo tempo Gregorio per dimostrare nuova gratitudine , ed amore verso la dolce sua Patria , inalzolla a grado eminente di Arcivescovado con pubblica , ed onorata Costituzione ; sottraendola con i debbiti mezzi alla Metropoli di Ravenna , e subordinando a lei come a capo di nuova Provincia le nobili Città di Piacenza , Parma , Regio , Modena , Imola , Cervia , e Crema . Favore certamente segnalato : ma ben dovuto non meno a quella inclita Chiesa , che il Prelato , che allora l'amministrava Gabriele Paleotto Cardinale pure Bolognese , oltre l'eccellenza , e varietà delle Dottrine , eziandio per gli esemplari , e religiosi costumi , tenuto anco fra le straniere Nazioni ( come di sopra accennammo ) un vero , e vivo modello di fantità .

*Erezione della Chiesa di Bologna in Arcivescovado .*

*Fine del Libro Undecimo .*



# LIBRO DUODECIMO

## S O M M A R I O .

- I. **I** Stanze del Re Filippo, che al Cardinale Alberto d' Austria sia conferita la Legazione di Portogallo; cioè gli è concesso in Concistoro . II. Stato delle cose in Colonia, ed animosità de' Protestanti: e zelo all' incontro mostrato da quel Magistrato . III. Destinazione colà di un Legato per esaminare la condotta del Truxes . IV. Pratiche per indurre Ernesto Bavaro a portarsi in Colonia . V. Lacci tesi da' Protestanti al Cardinal Legato . VI. Precauzioni prese dal Truxes contra il Legato: e sue sacrileghe nozze . VII. Il Conte Salentino dichiarato Amministratore di Colonia . VIII. Arrivo colà del Malaspina Nunzio del Papa, e di Ernesto Bavaro . Sentenza contro del Truxes, della di cui esecuzione è incaricato il Vescovo di Vercelli . IX. Ernesto Bavaro eletto Arcivescovo di Colonia: che raduna soldati per riacquistare le Terre occupate dal Truxes . X. Procedure di questi, e quali ajuti si procacciassero: non mancando fratanto Gregorio di soccorrere Ernesto . XI. Pensieri del Papa per gli affari di Scozia: e per l' educazione di quel Principe: a di cui favore si muove il Duca di Guisa . XII. Quali ajuti gli procurasse Gregorio, e quale in-
- te-

teresse vi pigliasse il Re di Spagna . XIII. Cagioni di  
 discordia tra questi , ed il Re di Francia ; e quali mezzi  
 adoperasse Gregorio per comporli insieme . XIV. Morte  
 del Vescovo di Rimini Nunzio Apostolico in Francia ,  
 a cui succede il Vescovo di Bergamo . XV. Accettazio-  
 ne del nuovo Calendario in Germania , e nella Transil-  
 vania . XVI. Pratiche tenute dal Papa per la medesima  
 accettazione tra i Greci : spedizione dell' Eparco , e del  
 Buonfede al Patriarca di Costantinopoli per tal fine :  
 e beneficenze usategli dal medesimo . XVII. Tre Gesuiti  
 mandati in Pera per istruire que' Cristiani . XVIII.  
 Il Vescovo di Sidonia Visitatore Apostolico in Aleppo :  
 suo abboccamento col Vicario Generale del Patriarca  
 de' Giacobiti : Proposte fattegli dal Visitatore , e mali-  
 ziose di lui risposte . XIX. Il Cardinal Carlo Borromeo  
 visita le A'pi Reiche . XX. Altri Visitatori in Ita-  
 lia , nel Piemonte , in Germania , ed in Pollonia .  
 XXI. Alunni de' due Collegi Inglese di Roma , e di  
 Rems andati questo anno in Inghilterra . XXII. Ere-  
 zione di tre case de' Gesuiti nel Giappone . XXIII.  
 Litigio tra Veneziani , e Maltesi per causa della  
 navigazione composto da Gregorio . XXIV. Dissolu-  
 zione di matrimonio tra Vincenzo Gonzaga , e Mar-  
 garita Farnese . XXV. Principj di guerra in Italia  
 come sopiti dal Pontefice . XXVI. Disegni de' Corsali  
 Turchi di scorrere la Costa Romana frastrornati coll'aju-  
 to del Re di Spagna . XXVII. Danni dalli Fuoru-  
 sciti apportati allo Stato Pontificio : e provvedimen-  
 ti presi contro de' medesimi . XXVIII. Cagioni di  
 un tumulto in Roma , e come finalmente composto :  
 XXIX. Alcuni Feudi acquistati alla Camera Apo-  
 stolica . XXX. La Livonia acquistata dal Re di  
 Pollonia , che ne dà parte al Papa col mezzo di

un Ambasciadore . XXXI. Gregorio estingue in Roma la Gabella della Macina . XXXII. Soccorre alle indigenze dell'Università di Lovanio . XXXIII. Ad istanza del Popolo Romano differisce di portarsi a Bologna . XXXIV. Morte del Cardinal Birago . XXXV. Nuova Promozione di Cardinali .





DEGLI ANNALI  
DI  
GREGORIO XIII.

Libro Duodecimo.



Endevano, entrando l'anno dell'83. non senza gran distrazione, ed ansietà di Gregorio molti negozj, e di molta importanza, fra li quali non teneva l'ultimo luogo una viva, e grave richiesta del Re Cattolico, il quale avendo per suoi affari

*Istanza del Re Filippo a Gregorio che al Cardinale di Austria sia conferita la Legazione di Portogallo.*

da ritornare a Lisbona alla residenza solita di Castiglia, supplicava già un pezzo il Pontefice, che si degnasse trasferire nel Cardinale Arciduca nipote l'istessa Legazione a latere, della quale era stato già in que' Paesi onorato, e per tante decine d'anni avea goduto il Cardinale Infante suo Zio. Le cagioni, che a tal domanda spingevano Filippo, consistevano principalmente nella natura de' Popoli Portoghesi, avvezzi non solo ad avere un Re, ma anche a stimarlo, ed adorarlo come un Dio in terra: di modo che per mezzo di uno del sangue Austriaco, nel quale con titoli sì eccelsi concorresse insieme la secolare, ed apostolica maestà,

*Ragioni dal medesimo allegatene,*

1583

pareva, che senza passare dall'uno estremo all'altro, si lascierebbe loro alcuna apparenza di proprio, e monarchico reggimento. Aggiungevasi in tanta disparità di costumi, e tenacità di fazioni gran carestia di Governatore a proposito. Inoltre la dissoluzione del Clero, e della maggior parte de'Regolari, ed insieme la moltitudine de'falsi Cristiani, che alla giornata si discuooprivano, ricercava, e per ajuto della riforma, e per sostegno della sacra Inquisizione potestà venerabile, e braccia gagliarde. Da tali oggetti mosso Filippo, e per lettere proprie, ed in voce viva dell'Ambasciadore Olivares trattò la cosa con efficace perseveranza, e con segreto mirabile. Ed il Papa dopo la resistenza intorno a due anni vinto finalmente da' meriti, prieghi, e ragioni di un tanto Re, il dì 24. di Gennaro propose la supplica in Concistoro, adducendo oltre i fondamenti del supplicante, eziandio le qualità nobilissime di Alberto, e l'onore che da tale Amministratore veniva a risultare al sacro Collegio. Ma la proposta fu a' Cardinali tanto improvvisa, che ne rimasero in certo modo smarriti, e nondimeno raccolto poi animo corsero i voti secondo il costume: e quantunque assai chiaro vedessero la mente, e l'inclinazione del Papa, tuttavia la contraddizione fu gagliardissima. Opponevasi fra le altre cose il molto numero delle Provincie perdute alla Corte Romana, e l'eccessivo danno della Cancelleria, e degl'Uffiziali di essa, i quali non dovevano essere defraudati di quel poco ristoro, che per la morte del prossimo Legato se gli offeriva. Mettevano di più in considerazione il pericolo, che tal grazia passasse in usanza, e che l'Imperio, Francia, Pollonia, ed altri Potentati con tale attacco ricercassero ne'loro governi la medesima dignità,

*L'affare è proposto in Concistoro.*

*Opposizioni, che s'incontrarono.*

tà, massime potendosi in alcuna maniera conchiudere, che essendo Alberto sì stretto di sangue, e come figliuolo a Filippo, venisse quel Re con sì fatta legazione ad essere in un medesimo tempo ed Imperadore e Pontefice. Ma l'Achille di tutti i loro argomenti, pareva che l'unire in un medesimo soggetto la potestà spirituale colla temporale non potesse passare senza pubblico danno: poichè di qui si confonderebbero le giurisdizioni, ed all'ultimo restarebbe sempre intaccata l'ecclesiastica. Questa fu la sentenza di una buona parte de' Cardinali, e segnalatamente di Luigi da Este Protettore della Francia, e di Girolamo Albano Giuriconsulto eminente, ed in così fatte contese intrepido campione della Sede Apostolica. Ma non perciò si rimosse il Papa dal suo proponimento, replicando, che Alberto per essere più rispettato, ed ubbidito nel principio di un tanto governo, conveniva per ogni modo, che fosse munito di quella autorità, la quale era con tal circospezione limitata, e ristretta: che la Corte di Roma non ne patirebbe notabile detrimento: conciossiachè di quà si manderebbero Ministri, Datario, e Collettore, che intervenissero in tutti i negozj, e raccogliessero anche gli emolumenti delle spedizioni: ed oltre ciò il tempo della Legazione si terminava in due anni soli, con espressa dichiarazione, che finito il biennio s'intendesse cassato, e spirato l'uffizio, il quale dagl'altri non si poteva rivocare in consuetudine, poichè non era per tutti gli Stati del Re Cattolico, ma solamente per la Provincia nuova di Portogallo. In tal guisa mitigati gli animi del Senato, e da molte circostanze fatti capaci, che il Papa mal volentieri condescendeva a tal sorta di grazie, formossi il decreto Pontificio, tanto più grato in Ispagna, quan-

*Ragioni portate dal Papa a favore dell'istanza del Re Filippo.*

*Il Cardinale Alberto d'Austria dichiarato Legato.*

1583

quanto per le passate relazioni del Conte di Olivares la speranza ve n'era minore, ed il Cardinale Arciduca secondo le istruzioni del Zio non lasciò di valersene con quella moderazione, e con quel rispetto, che aspettare si doveva da un Principe tanto bene allevato, e tanto cattolico.

*Stato delle cose in Colonia.*

II. Ne' medesimi giorni stava il Papa con molta ansietà de' tumulti della Città, e della Diocesi di Colonia: dove per molti pericoli, e travagli come dicevamo, giunto finalmente il Minuzio, trovò che il Duca di Dueponti accompagnato dagli Ambasciatori Protestanti faceva a quel Senato gagliardissima istanza, che si concedesse pubblicamente libertà di coscienza, o almeno una Chiesa particolare per uso della nuova Religione. Affaticavasi per il medesimo fine Enrico di Sassonia usurpatore delle tre Chiese di Brema, di Paderborna, e di Osnabruc. Tanto più opportuna fu la presenza dello stesso Minuzio, il quale non contento di opporsi con privati ragionamenti all'empie loro dimande, chiesto da' Cittadini udienza pubblica, rese loro il Breve del Sommo Pontefice, celebrò in viva voce la virtù da essi mostrata nella protezione della Patria, e della Religione; ed insieme rappresentò la gran cura, che aveva Gregorio della salute di quella Nazione: di che e dalle cose passate si potevano molto bene avvedere, e molto più chiaramente se ne avvedrebbero da quelle cose, che in Roma si andavano preparando. Poi regolandosi col tenore del suddetto Breve li ricercò a nome del Papa di esporre ciò, che sentivano intorno all'amministrazione delle cose presenti, ponderando l'onore, ed il favore, che in tale richiesta da Sua Santità ricevevano. A questa proposizione dopo la consulta di pochi giorni fu con orazione  
forma-

*Richieste de' Protestanti.*

*Operazioni del Nunzio Pontificio per tener costanti i Cattolici.*

formata risposto dal Sindico accompagnato da tutti i Consoli, Questori, ed altri Magistrati, con ringraziare Sua Beatitudine della benedizione mandata nel Breve, e della paterna affezione testificata dal Segretario, e conosciuta da molte prove, mostrandosi disposti per l'avvenire a meritar grazia tale con ogni sorta di ossequio. Quanto poi al giudizio loro sopra lo Stato, e sopra l'ajuto della Repubblica, essere ormai le cose di modo scoperte, e sì chiare, che non lasciavano luogo a dubitazione. Ma non convenire alla modestia loro il ricordare altro in questa materia: poichè il Sommo Pontefice, e per la propria sapienza, e per quel particolar lume, che seco porta la Cattedra di S. Pietro scorgeva benissimo tutto ciò, che in tali, e tante difficoltà fosse più spedito, e se pure vi era bisogno di altra notizia, già Sua Santità l'avrebbe avuta da Cesare, e da' Principi Elettori, e da altri uomini degni di fede, sicchè non toccava loro uscire dalla sfera del suo particolar governo, intorno al quale non lascierebbero di proporre umilmente alcuni articoli. Il primo, che quel Clero avea estrema necessità di riforma, non essendo stato canonicamente visitato già molti, e molti anni, dimodochè dalla corrotta disciplina, e licenziosi costumi di chi era posto sul monte, ed i Laici pativano grandissimo scandalo, e si provocava ogni dì più la vendetta celeste. Supplicavano per tanto Gregorio, come Pastore universale, ad applicarsi colla sua potente mano alla emendazione di tanti disordini. Appresso esponevano il pessimo stato delle cose private, e pubbliche nato dalla tenuità de' salarj, e dall'essere quella Comunità inabile a rimediarsi per le straordinarie spese, che per diverse occorrenze, e specialmente per le Imperiali contribuzioni la consumavano.

1583

*Zelo mostrato  
da quel Magi-  
strato.*

*Proposte del  
medesimo al  
Nunzio per la  
riforma di quel  
Clero ed altre  
cose simili.*

1583

mavano . Onde faceva di mestieri , che si degnasse il Papa di sollevare , e stabilire con rendite ecclesiastiche la detta Università : poichè di quà si poteva con ragione sperare non solamente la salute di quella patria , ma eziandio la ristaurazione delle vicine Provincie . Facevano poi gran querele della tenacità del medesimo Clero , e della tardanza in sollevare con alcune diminuzioni del privato lusso , e comodità la miseria , e la pressura de'poveri . Contro a'quali inconvenienti richiedendo essi presta , e gagliarda provisione , cercò il Minuzio di consolarli con ferma promessa di scriverne vivamente a Sua Santità , e con larghe speranze da ottenere tutto ciò , che salva la equità , ed il servizio divino si potesse concedere . Con simili uffizj , e colle orazioni continue , che perciò sì dal Papa , come da molti altri , e specialmente dagli Alunni del Collegio Germanico si facevano accompagnati da volontarie afflizioni , ed aspre penitenze , piacque alla Divina Maestà comunicare tanta forza , e tanto spirito a quel Senato , che non ostante la mala volontà di alcuni dell'Ordine , e le batterie che dì , e notte pativano dalla parte de'Protestanti , non si lasciarono mai piegare ad alcuna concessione biasimevole : anzi mosso da sì nobile esempio la plebe istessa già fatta feroce , e guerriera per li vicini lunghi tumulti di Fiandra ebbe a pigliar le armi contra il Bipontino , e seguaci , se i Governatori per non dar luogo a qualche pericolosa battaglia non avessero spontaneamente posto le guardie intorno alla casa del Duca medesimo .

*Resistenza del  
Senato alle ri-  
chiede de'Pro-  
testanti .*

III. Fra tanto il Pontefice vedendo già le cose del Truxes in termini disperati , si risolvè di soccorrere a quella Chiesa con tutti i mezzi possibili : fra i quali fu la dichiarazione di due Legati a Latere affinchè in caso

caso di necessità potesse l'uno sovvenire , o succedere all'altro . Il primo fu Andrea Cardinale d'Austria ; il secondo ( che per allora non aveva da muoversi ) fu Madruccio medesimo ritornato dianzi dalla Dieta di Augusta . Diede poi conto il Papa di questa determinazione a tutti i Principi Cristiani , e specialmente ad Arrigo , ed a Filippo , pregando quello a far uffizio col Duca d'Angiò , che non volesse fomentare Ghebardo , avvisando , che oltre la grave offesa della Divina Maestà , ne seguirebbe anco inestimabile danno all'istessa Corona di Francia : poichè andando l'Imperio per la pluralità de' voti in potere assoluto degl'Eretici , non potrebbe la Casa di Francia aspirare a quel grado mai più . A Filippo rappresentò , quanto e per cagion di pietà , e per ajuto delle cose di Fiandra gli convenisse , e coll'autorità appresso l'Imperatore , e con le forze per mezzo del Principe di Parma troncare i scelerati disegni , ed orditure del Truxes , ed in somma eccitava tutti i capi del Cristianesimo a favorire con ogni sforzo una Legazione tanto difficile , e di tanto rilievo : per la quale i motivi ch'ebbe Gregorio di anteporre a tutti gl'altri del Sagro Collegio la persona di Andrea ancora giovine , ed inesperto , furono primieramente il rispetto di gratificare l'Arciduca suo padre , che insieme col mostrar di ciò gran voglia , faceva eziandio larghe promesse , ed offerte a beneficio pubblico : aggiungevasi il bisogno di celerità ; al che aiutava il trovarsi Andrea ne' Paesi di Alemagna commodi , e vicini a Colonia . Supplivasi oltre di questo a gl'altri difetti coll'assistenza de' Ministri , ed Uffiziali molto periti , fra' quali il Vescovo di Vercelli , ed il Marchese Malaspina lasciate le proprie Nunziature avevano ordine di fargli servitù , e compagnia perpetua .

1583

Gregorio de-  
stina un Lega-  
to a Colonia  
per esaminare  
la condotta  
del Truxes .

Compagni del-  
la Legazione .

1583

tua. Di Roma poi oltre amplissime facultà, e piene istruzioni si mandava Francesco Orano Vallone Uditore di Ruota famoso con un Notaro esercitato per formare il Processo, e fare altri atti, che occorresse contra l'Apostata. Ed anco per maggior lume si mandò al detto Vercelli, di cui il Papa grandemente si confidava, con molto segreto la copia dell'Istruzione, e di tutte le altri più importanti Scritture, che allo stesso Legato si davano, acciòche di mano in mano potesse andare osservando, se in tutto si procedeva secondo la mente di Sua Santità, e nelle occorrenze attendesse a fare quelli uffizi, che richiedeva il bisogno.

*Pratiche fatte per indurre Ernesto Bavaro a portarsi in Colonia.*

IV. Fatte queste preparazioni, e conoscendo Gregorio di quanto momento fosse la gagliarda cooperazione della Casa di Baviera, spedì con diligenza l'Orano sodetto a fine, che prima di unirsi coll'Austriaco, se ne andasse di lungo a persuadere ad Ernesto, che senza indugio si volesse trasferire a Colonia, ed in sul fatto operare tuttociò, che giudicasse più spediente. Risiedeva allora Ernesto nel Vescovado suo di Frisinga, e già prima caldamente pregato dal Duca Guglielmo, e dalla Madre a pigliare quel viaggio con ferma speranza di salvare quella Città, e di ottenere la Cattedra Elettorale, egli per l'aspra memoria della ripulsa passata se n'era mostrato alienissimo. Vi si aggiunsero poi le istanze del Re di Spagna, che si teneva interessato negli affari medesimi: gli sopraggiunsero anco lettere del Nunzio con chiara dimostrazione, che le speranze del Capitolo de' Canonici, e di tutto il Popolo, e di tutta la Nobiltà di Colonia erano volte in lui solo con amaro pentimento di non averlo nella prossima elezione anteposto ad ogn'altro. Da tante,

e pu-

e pubbliche, e private ragioni già si era cominciato Ernesto a piegare : diedero l'ultimo impeto i cenni, e l'autorità del Pontefice rappresentatagli dall'Orano con tale efficacia, che risoluto di non mancare in modo alcuno alla causa di Cristo, si mosse incognito, e con poca compagnia in verso Colonia, e non ebbe incontro molesto fino sul Reno, dove navigando sotto San Goar Terra di Filippo Lantgravio, e pensando col privilegio delle bandiere d'Austria, che avea nelle sue barche poter lasciare di accostarsi al dazio, fu salutato con due moschettoni, uno de' quali spruzzò al medesimo Principe l'acqua nel viso, l'altro benchè senza danno toccò la barca. Seguì poi un tiro di artiglieria maggiore, la quale poco più basso, che aggiuttata si fosse, era totalmente spedito il negozio. Onde Ernesto, restandosi a passare per un'altro luogo del medesimo Conte più pericoloso, presa una barchetta piccola, se n'andò con un uomo solo verso Bopardia, lasciando che gli altri suoi andassero al dazio, e si dolsero dell'ingiuria, fingendosi venuti d'Austria per passare alla guerra di Fiandra: scusarono que' barbari l'insolenza col costume; e cercate indarno diverse informazioni del Cardinale Andrea, della cui venuta si era già in quelle parti sparfa la fama, lasciarono i passeggeri senz'altro, i quali ritornati ad Ernesto l'accompagnarono a salvamento in Colonia.

V. Non ebbe il medesimo termine l'andata di Andrea, il quale provveduto dall'Arciduca di numerosa famiglia, e cinto di Colonnelli Veterani giunse da Ispruc a Spira alli 15. di Marzo, e pensando poter sicuramente spingere innanzi, si trovò teso dal Palatino Giovanni Casimiro insidie tali, che quasi fu colto in mezzo, essendo piantata alla riva del fiume artiglieria

*Ernesto si mette perciò in viaggio, in cui incontra delle opposizioni.*

*Lacci che si tesero al Cardinale Alberto d'Austria Legato Pontificio in Spira dalli Protestanti.*

1583

ria per impedire le barche, e radunati da quattromila fanti, e cinquecento Cavallo con disegno di ritener lui non come di sangue d'Austria, ma come Rappresentante del Papa, ed il Malaspina come perturbatore della Stiria, e della Carinthia, e l'Orano perciocchè veniva a processare l'Arcivescovo Coloniese, ed il Vercelli, per aver mandato in ferri il Paleologo a Roma, in cui luogo egli avesse a rimanere in ostaggio, e ricevere in Germania i trattamenti, che l'altro avesse ricevuto in Italia. E già il Tesoriero del Cardinale con alcuni della famiglia erano stati intercetti presso a Vormazia: e Casimiro accampatosi mezza lega da Spira minacciava a quelli della Città, se più lungamente ritenevano in casa i Papisti. Onde il Senato presa volentieri questa occasione protestava al Legato di non potere, ne volere assicurarlo più chei quel giorno. Sicchè la notte seguente uscirono con molto sospetto, e con evidente pericolo, se il Maggiordomo del Cardinale, che era il Baron Ridolfo di Polveiler Capitan vecchio, e perito del Paese con finta di pigliare una strada, non li avesse per un'altra con frettolosi passi di dodici ore continue guidati a Buchel Terra del Marchese di Baden cattolico. Quindi poi agiatamente, ma sempre discostandosi da Colonia si ritirarono dentro i confini di Alsfazia della giurisdizione del Padre medesimo Ferdinando, e di tal maniera vietati dal preso camino tentarono il passaporto dall'Elettore fratello di Casimiro: ma non si puotero avere le requisite patenti, fremendo inoltre l'istesso di essere obbligato a tenere protezione del suo Collega Elettore Coloniese, ed opporsi a chiunque sotto pretesto di molestar lui, tentasse d'inquietare tutto l'Imperio. Tra queste perplessità, sopra le quali si facevano

vano di, e notte consulte, non lasciavano i Nunzi Apostolici, e l'Orano di sollecitare per tutte le vie la gita, ma da' familiari del Cardinale veniva risposto, che la somma del negozio era stata dal Pontefice incaricata all'Arciduca, il quale trattava per lettere con Sua Beatitudine, ed a lui conveniva per ogni modo aspettare la risoluzione. Ma perchè in questi dubbj passavano le settimane, e non cessavano le querele, pigliossi partito per non tenere più lungamente sospesi quelli di Colonia, d'inviare a quella volta per le parti di Namur, e di Lorena il Marchese Malaspina, il quale incontrando più volte Francesi; che alla sfilata se ne venivano ad unirsi col Casimiro, ebbe non picciola ventura di salvarsi coll'abito, di che si era travestito di Raitre.

Diedero queste dimore materia di varj discorsi: e come l'uomo è sempre inclinato alla interpretazione peggiore, non mancava chi spargesse, che tra il Polveiler, ed il Truxes correavano intelligenze: e che l'Arciduca già un pezzo aspirando all'Imperio, cercava di metter le cose in termini, che si avesse bisogno di lui, ed anche di guadagnarli con la promozione del figliuolo all'Arcivescovado di Colonia un voto certo fra gl'Elettori. Comunque sia, poco dopo sopraggiunse da S. Altezza una lettera al Cardinale, con ordine, che non ostante le suddette difficoltà non lasciasse di continuare la sua Legazione, talmente però, che prima ne chiedesse il parere a' suoi Configlieri di Alsazia, i quali proponevano anch'essi molte difficoltà.

VI. Non perdeva in tanto il beneficio di simili tardanze Ghebardo, che tuttavia si trovava in Bonna, fortificava Piazze, faceva soldati; con fogli stampa-

*Procedure del  
Truxes, e precau-  
zioni da  
esso prese con-  
tra il Legato.*

1583

ti della sua professione Augustana si andava conciliando le nazioni corrotte, e chiamava in ajuto non solo i Principi di Alemagna, ma eziandio la Ingleſa, il Re di Francia, ed il Duca d'Angiò, il quale potente allora di armi, e di gente ſi ritrovava nella Brabanza, ſtava di più attento a' movimenti degli avverſari, e toſto che intefe, come oltre i diſegni del Papa, Ceſare ancora per l'effetto medefimo ricercava ſoccorſo dal Principe di Parma, ſiccome dianzi avea a forza cacciato di mano a' Cuſtodi le chiavi della Città, così allo Scolastico eſtorſe quelle dell'Archivio, nel quale oltre le memorie pubbliche ſi guadagnavano anco i Teſori dell'Arciveſcovado, atteſe tutta una notte ad incaffare ciò che vi era di buono. E fatto con ſegretezza marciare i Cariaggi, il dì ſeguente celebrò ſolennemente le ſclerate nozze per mezzo di un Predicante Calviniſta mandato da Caſimiro, ed alle tavole ſi fece poi la preconizzazione prepoſtera, con comunicare ad Agneſa i medefimi titoli, ed onori, che al ſagrilego ſuo marito ſi davano. Conſumato poi tutto il giorno, e la notte in danze, e banchetti, il dì appreſſo con apparenza di accompagnare il Bipontino, uſcirono lo Spoſo, e la Spoſa con ducento Cavalli, e s'incamminarono verſo Dillemburg, per trovarſi quivi al Conventicolo intimato da' Conti Renani, con animo di volgere ogni pietra per mettere ſottoſopra il mondo. Ed il luogo pareva prodigioſo, eſſendo il Principe di Oranges quindi ſortito due volte con tanta ſua proſperità, e con tanta rovina di Fiandra. E ſebbene que' Conti erano di poche forze, potevano tuttavia inſegnare a queſto malvaggio le porte, ove eſſi avevano altre volte accattato, e moſtrargli l'arte del mendicare ſotto preteſto di religione. Di là ſtava l'Apoſtata per  
volta-

*Sue ſagrile-  
ghe nozze.*

*Sue mire,*

voltare verso la Westfalia , ed occupare i luoghi più vicini alla Fiandra : cosa , che eziandio con piccola Compagnia gli riusciva . Conciossiachè non essendo egli per ancora dichjarato ribello, ne privo dell'amministrazione di Colonia , temevano i Vassalli di violare con la resistenza l'omaggio , finchè non fossero espressamente assoluti dal giuramento di fedeltà : massime che ricercato Cesare di levare tal'obbligo avea chiaramente risposto , che siccome egli non dava i Regali a chi non fosse prima confermato dal Sommo Pontefice ; così non poteva liberare i Popoli dall'obbedienza di chi non fosse prima deposto , e degradato da lui .

VII. Ne molto meglio andavano le cose dall'altro canto dentro la Città di Colonia . Il Capitolo , nel quale consisteva la maggior parte di questi maneggi , era senza capo , e diviso tra se per l'ambizione di alquanti illustri , che pretendevano di succedere nella Cattedra , e nel maneggio delle armi , ne di Principi forastieri, ne de' suoi Cittadini , e Colleghi medesimi si fidavano , e per stimoli di questo , o di quello non si muovevano punto di passo , talmentechè perdendosi tutte le buone occasioni , agl'amici cadevano le braccia , agl'avversarj cresceva l'orgoglio . Contuttociò piacque a Dio, che dopo molte consulte si discendesse a dare Soldati al Conte Salentino , e crearlo Amministratore Generale della Diocesi . Avea preso le armi animosamente per la causa comune anco il Conte Canonico Federico Salfone , e con alquante prospere fazioni indarno cercava di animare i Compagni entrati in sospetto primieramente di lui , che volesse ritenere per se i luoghi ricuperati , poi anche di Cesare , anzi del Papa istesso , quasichè occulta-

mente

*Il Conte Salentino dichiarato Amministratore della Chiesa di Colonia.*

mente fomentando gli Austriaci, avesse colà destinato Andrea per fare in lui cadere la successione. Cercava però il Minuzio di levare tali ombre, e di chiarire ogn'uno della sincera mente di Papa Gregorio, adducendo fra le altre cose l'esempio di Ermanno Veda, per i di cui portamenti essendo quel Capitolo ricorso alla prima Sede, Paolo Terzo allora Pontefice non avea fatto altro, che accettare benignamente la supplica, e commettere la causa parte in Roma al Cardinal Crescenzo, parte ne' Paesi Bassi al Nunzio: Che al presente Gregorio XIII. senza aspettare prieghi di alcuno, avea spontaneamente creato per la salute, e piena libertà di quella Provincia un Legato di tanta autorità, e potenza, come era il figliuolo di Ferdinando coll'aggiunta di due Nunzi a posta levati dall'Austria, e dalla Stiria. Dal che poteva bene il Capitolo assicurarsi, che per la parte di Sua Santità non mancherebbe a quella inclita Chiesa, ne il buon consiglio, ne l'ajuto possibile. Con simili conforti si andavano tuttavia sostentando le cose.

*Arrivo di Ernesto Bavaro in Colonia e del Malaspina Nunzio del Papa.*

VIII. Al comparire di Ernesto Bavaro, parve si eccitassero le menti a migliore speranza, riponendosi nella sostituzione di lui un fermo presidio della salute comune. Tanto più che egli unito con la miglior parte de' Capitolari non lasciava di intravenire ne' loro Consigli, e di acquistarsi con ogni studio le volontà di ciascheduno. Ma tanta era la forza degl'interessi, tanta la instabilità degl'ingegni, che niun'uomo pratico, ed avveduto se ne poteva molto promettere. L'arrivo del Malaspina benchè a prima vista recasse anch'egli gran giubilo; non dimeno affai tosto discuoprendosi, come non avea ne le facultà ricercate per la deposizione del Truxes, ne apparecchio alcuno

pecu-

pecuniario, ma solamente promesse, ed esortazioni, e parole, caddero gli animi più ch'è mai e i sospetti si rinuovarono, massime avendo Cesare ad importuna istanza de' Principi Protestanti per Gentilvomo a posta contra la prima domanda significato al Principe di Parma, che ritirasse le genti, e non s'intromettesse nel negozio di Colonia, e dipoi anche ordinato a' suoi Commissarj di procurare la sospensione delle armi dall'una, e dall'altra parte: al qual'ordine benchè lo stesso Principe di Parma, ed il Salentino con molti altri francamente si opponessero, ed il Malaspina molto si affaticasse di tenere uniti i Commissarj di Cesare col detto Salentino, e col Capitolo; non dimeno la tardanza del Legato, e le intolerabili spese della guerra, ed i progressi dell'inimico rendevano le cose ogni di più acerbe, ed immedicabili. Di tali piaghe certificato Gregorio determinò col parere della Congregazione Germanica di venire al taglio, non si compatendo la via ordinaria del Processo, dove le colpe erano così aperte, e sì evidente il pericolo. Dunque il primo di Aprile chiamati per questo solo effetto a Concistoro i Cardinali, di commune loro consenso dichiarò scomunicato, e privo d'ogni uffizio, e dignità ecclesiastica, e particolarmente dell'amministrazione di Colonia Ghebardo Truxes, e formata di ciò canonicamente la Bolla, ne diede incontante avviso al Capitolo, ed al Senato di quella Città, esortando i Capitolari a venire quanto prima all'elezione di un buono, e sufficiente Arcivescovo: ed al Minuzio ne inviò un transunto autentico, accompagnato con lettere di cambio per quindici mila fiorini da valersene secondo le occasioni del servizio pubblico. Inoltre abilitò Ernesto alla successione di quella Chie-

1583

Sospetti de' Capitolari.

Sentenza di Gregorio contro del Truxes.

fa, non ostante l'impedimento delle altre, ch'egli teneva. Restava la difficoltà di provvedere alla riputazione dell'Arciduca Ferdinando, e del Cardinale suo figliuolo, la quale pareva corresse alcun rischio, quando l'onore di questa azione fosse riservata ad altri che a lui: ma vedendo, che dove si ricercava somma prestezza, vi si aggiungeva nuova tardanza, prese temperamento di ricapitare in mano dello stesso Legato la Bolla autentica, ed altre scritture a ciò appartenenti, con libertà di portarle, ed eseguirle in Colonia, o vero (in evento, ch'egli non potesse con sicurezza della sua persona condurvisi) delegare in suo luogo il Nunzio Vercelli, di che il Papa resterebbe non meno soddisfatto, che se il Cardinale vi si fosse trasferito in persona. Ricevute le dette Commissioni Andrea si turbò alquanto, recandosi con la generosità natia quasi a vergogna, ed affronto il desistere dall'impresa, quantunque difficile, e lasciarne ad altri o la fatica, o la palma. Sicchè vedendosi escluso dopo gli ostacoli del Casimiro, e di altri eziandio dal paese di Lorena per i soldati Francesi, che di notte passavano, disegnava di andare sconosciuto per la Franconia, e con tale intenzione era già venuto a Costanza, ed avea mandato a Colonia, senza però lo spaccio di Roma, il Nunzio Vercelli ad animare il Capitolo, e certificare tutto quel Popolo della sua fedelissima volontà, quando gli sopraggiunse dal Padre inaspettata dinunzia, che deposto già il Truxes, e cessata la principal causa della Legazione se ne ritornasse ad Ispruc, siccome fece mandate con ogni cautela, e diligenza la Bolla, ed i Brevi in mano del Vercelli il quale con abito mutato, e con pochi della famiglia postosi animosamente in camino per la via

1583

ad obitu  
calotig

Istruzioni sopra di ciò date al Cardinale Legato.

Sua gita ad Ispruc: e delegazione del Vescovo di Vercelli per esecuzione della detta sentenza.

via di Lorena dianzi schiyata dal Cardinale tra molte insidie degli nemici, che in vari luoghi l'aspettavano, coll' unica protezione di Dio, al principio di maggio sano, e salvo miracolosamente giunse in Colonia. E portando facoltà proprie, ed ample del Papa, riempi di gaudio tutta quella Città, corrispondendo massime per la santità de' costumi alla fama, ed al grido, che si era già sparso di lui. Avvidesi egli subito del misero stato di quella Chiesa, e che non vi era via da liberarla dalle forze dell'apostata, siccome avea preveduto anco il Papa, se non col braccio, e coll' opposizione del Bavaro. La prima cosa adunque fece dallo stesso Capitolo pubblicare un solenne Giubileo per la conservazione della pace, e della Fede Cattolica, e specialmente per la provvisione di un Pastore vigilante, e pio, con che oltre il beneficio delle anime, venivasi anco ad attestare senza dubbio, come quella Metropolitana era vacante. Fu celebrato questo Giubileo con divozione, e frequenza tanto più ammirabile, quanto erano quivi più disusate, e dimenticate sì fatte solennità.

IX. Quindi si attese con ogni studio a disporre tutte le parti alla sostituzione di Ernesto. E perchè pubblicata già la deposizione di Ghebardo, non accadeva ormai cacciar lui se non col ferro, si pose il Vercelli a fare severa inquisizione contra quelli, che il favorivano, e per le solite vie della giustizia privò innanzi a tutti Giorgio Seyn Conte di Vvitgenstein Proposito della Chiesa maggiore, e di due Collegiate in Colonia, poi Ermanno Adolfo Conte di Solms, Giovanni Barone di Vvinemburg, Tommaso Barone di Cherchingen tutti Capitolari, dichiarandoli eretici, ed iscomunicati, e spogliandoli di ogni Benefizio, e

*Suo arrivo in Colonia.*

*Preparativi per una nuova elezione dell' Arcivescovo.*

della voce attiva, e passiva, che in qualunque Chiesa avessero, o pretendessero. Fu simile atto con tanta maggiore approvazione celebrato dagli'uomini, quanto i sentenziati erano più nobili, e più potenti: e tutto passò con molto minore strepito di quello, che altri avesse potuto immaginarsi: e chiaramente si vidde, che la Divina Provvidenza favoriva i comandamenti di un Pontefice Santo eseguiti da un Vescovo di rara virtù. Purgato di questa maniera il Capitolo, ed avvicinandosi il tempo de' Comizi, Ernesto ritornò a protestare à due Nunzi, come altre volte avea fatto, che avendo egli sin'allora procurato con tutte le forze il bene di quella Metropoli secondo le richieste del Papa, e del Re Cattolico pensava di ritirarsi alla sua residenza di Liegi, per togliere al mondo ogni occasione di pensare, ch'egli avesse in ciò mirato a nuovi acquisti di Prelature, o di Titoli. Ma considerando tuttavia i detti Nunzi, che il ristoro delle cose afflitte non poteva da altra mano venire, che da quella di Ernesto, come altre volte l'aveano pregato, così di nuovo lo scongiurarono, per quanto egli stimava la grazia del Vicario di Cristo, a rimanere in Colonia, assicurandolo, che ne' travagli imminenti non sarebbe mai abbandonato da Sua Santità. Non potè Ernesto resistere a prieghi, o piuttosto precetti sì gravi: e per conformarsi alla volontà del Pontefice applicosi coll'ajuto de'medesimi Nunzi, e di altri amici al trattato della successione, che avea da dichiararsi alli due di Giugno. Ed essendo ridotta a tre foggetti, cioè al Duca Federico di Sassonia, al Conte Arnoldo Manderfcheit, e ad Ernesto Bavaro, Vercelli per più felice riuscita del negozio sotto il tempo de' suffragi fece mettere l'Orazione delle 40. Ore nel

Tempio de' Gesuiti, alle quali fu gran concorso di ogni qualità di persone. E piacque a Dio, che appunto nell'ora ultima delle quaranta si pubblicò l'elezione del Bavaro, fatta *nemine discrepante*. Fu di tale esito universale l'allegrezza, e fu cantata solenne messa in rendimento di grazie. E con tutto ciò non si puote fuggire un rumor sinistro, che fra i Competitori, acciocchè li due cedessero al terzo, fossero passate composizioni, ed accordi; la qual colpa benchè in quelle parti per la miseria de' tempi fosse ormai tenuta per quotidiana, e leggiera; non dimeno per essere in fatti detestabile, e scandalosa, ne ottenne Vercelli ad Ernesto piena assoluzione per Breve Apostolico. Prese adunque l'amministrazione il nuovo Arcivescovo, e conoscendò sì per lo stabilimento di quel governo, come per la ricuperazione de' luoghi perduti, quanta necessità vi fosse di esterno sussidio, non lasciò incontinentemente d'inviare per tale effetto il Minuzio in Baviera, e quindi a Roma, e di Roma in Spagna. Di Baviera ebbe dal Duca due Reggimenti di fanteria con 500. archibugieri a Cavallo sotto il fratello minore Ferdinando. Dal Papa oltre la confermazione graziosa della fresca dignità, ebbe anco senza dimora scudi sessanta mila con promessa di altri quaranta mila. Dal Re Cattolico per alcune contradizioni degli emuli non si potè così tosto avere la spedizione, che desiderava, ma come fu protestato a Filippo, che quando la strettezza del Parentado, e la ragione de' comuni interessi in quella Corte non prevalessero, si tenterebbe ogni altro mezzo, ed in particolare si accettariano le grosse offerte del Re di Francia: furono sì efficaci questi motivi, che Sua Maestà senza più dilazione rinforzò gli ordini al Principe di Parma di

fom-

1583

Il Bavaro eletto  
Arcivescovo di Colonia.

Egli raduna  
soldati per ri-  
acquistare i  
luoghi occupa-  
ti dal Truxes.

1583

fomministrare al nuovo Elettore di Colonia tali ajuti, che egli non avesse bisogno di ricorrere altrove.

*Procedure del  
Truxes: equali  
ajuti si procac-  
ciasse.*

X. Mentre da canto di Ernesto si facevano tali preparazioni, l'Apostata parimente sotto probabili colori non lasciava di andare racomandando gl'infortunj, e miserie sue a questo, ed a quello, ma con incerta, e varia riuscita. Dal Re di Francia, al quale Ghebardo prometteva alcune Terre opportune per impedire il passo agli Spagnuoli verso la Fiandra, fu rimesso al Duca d'Angiò, il quale appunto in quei giorni per i suoi temerari, e perfidi tentativi con uguale pericolo, e vergogna cacciato d'Anversa, in un angolo di quelle contrade assai affaticava in guardare se medesimo. Dai Principi Protestanti (a quali divulgata già la fama degl'infami costumi del Truxes, si era fatto destramente proporre, che il ricevere in protezione un vomo tale altro non era, che dare a credere, che la religione da loro tenuta non fosse altro, che un ricetta di vomini scelerati) fu abbandonato quasi da tutti, massime non volendo niuno di essi pigliar briga con la Casa di Baviera, così amata per la virtù, come temuta per la potenza. Solamente i ribelli di Fiandra per quel, che loro importava, che il Paese di Colonia fosse in mano di persona confidente, providdero il Truxes di argento, di entrate, e di configli, mediante i quali passato poi in Inghilterra ottenne in fine dalla Reina qualche soccorso, ma con occulti disegni: perciocchè ella valendosi dell'occasione mandò senza indugio a presidiare ne' confini di Colonia le due Terre di Benca, e di Hies, una delle quali per forza aperta, l'altra per vile tradimento di Martino Schemps erano venute in potestà degli Eretici, ed essa Reina poscia le nominava sue Città di Fron-

*Ajuti datigli  
da' Fiaminghi  
ribelli e dalla  
Regina Elisa-  
betta d'Inghil-  
terra.*

tie-

tiera . Con questi soccorsi , e con gli sforzi dell'una, e dell'altra parte ( dei quali a noi non tocca tessere l'Istoria ) fu tirata la guerra in lungo per 8. anni continui , e per avventura farebbe stata più corta , se più lunga fosse stata la vita di Papa Gregorio , il quale conoscendo quanto importasse per il divino servizio il mantenimento di quella Chiesa , oltre i denari perciò largamente sborzati del suo , ed oltre l'autorità interposta appresso i principali Potentati del Cristianesimo, in fine concesse alla Casa di Baviera per il medesimo effetto una decima universale sopra tutti i Beni Ecclesiastici di Alemagna . La qual decima rievocata poi da Sisto V. insieme con le altre sovvenzioni , che dalla Sede Apostolica si attendevano , fu cagione , che il Duca Guglielmo vi spendesse del suo più di tre milioni di fiorini con tanto maggior lode , e merito di pietà , quanto il fratello Ernetto era di men robusta complessione , e sottoposto a diversi accidenti : onde non poteva Guglielmo farvi fondamento di altro guadagno , che della difesa della vera fede , e del giovamento delle anime . Celebrava Gregorio con grandissimo suo gusto la virtù , e la magnanimità di quel Duca , coll' appoggio del quale benchè non così tosto si poté debellare l'avversario , nondimeno l'istessa privazione di un Arcivescovo di Colonia Principe Elettore , che era già in possesso di sì gran dignità , e ricevuto in lega , e fratellanza dagli Elettori sì Cattolici , come Eretici , ed il gastigo dato a quell'empio , ed ingrato de' benefizi ricevuti dalla prima Sede , fu una delle maggiori , e più notabili azioni , che facesse Gregorio . Poichè in un tempo medesimo provvide al bisogno , ed alla quiete di una Metropolitana sì nobile : risuscitò l'autorità Pontificia molto scaduta in quelle

Pro-

1583

*Socorsi dati dal Papa ad Ernetto, e dal Duca Guglielmo di lui padre.*

1583

Provincie : ricuperò , e stabili alla parte cattolica l' elezione dell' Imperio , che ormai erale uscita di mano , ed abbassò non poco l' orgoglio de' Protestanti .

*Pensieri di Gregorio per gl' affari di Scozia posti in pessima situazione .*

XI Mentre di questo modo agli affari della Germania con molta attenzione si applicava Sua Santità non levava il pensiero dalle altre parti della Repubblica Cristiana , e specialmente da' travagli , e dalle necessità del Regno di Scozia , che per le tardanze tocche di sopra andavano alla giornata moltiplicando . Il Principe sotto specie di libertà , e di onore , tuttavia tenuto in servitù indegnissima era stato costretto dalle minacce de' scelerati Ministri di levare dal Regno il Duca di Lenox , il quale benchè nella Fortezza di Edemburg si avrebbe comodamente potuto difendere , nondimeno stanco da' continui pericoli dell' anima , e del corpo se n' era passato nel Reame di Francia . Que' nobili di Scozia , che favorivano la causa migliore esclusi da ogni amministrazione pubblica se ne stavano cauti , e ritirati ciascheduno nelle proprie case . Il Duca di Guisa veduto il Principe talmente ristretto , e le cose tuttavia ridotte in maggiori angustie , pareva molto raffreddato nelle prime deliberazioni . Si aggiunse per maggior disturbo degli ordini dati , l' inaspettata morte del Duca di Lenox , sopra la cui persona come si erano posti i principali fondamenti della vittoria , così mancando esso , convenne totalmente mutare il modello . Fratanto Arrigo stimolato dalle continue ammonizioni del Papa sotto nome di Ambasciaria avea mandato innanzi alla fuga di Lenox a riconoscere , ed ajutare le cose di Scozia Mr. di Meneville personaggio non solo di esperienza , e di valore , ma eziandio di molta dottrina , e versato nella Teologia , e specialmente nelle più celebri controversie , che in materia di Re-

*Mr. di Meneville spedito a quel Principe , che sa di se bella mostra .*

di Religione oggidì corrono. Fu questo Cavaliero con un'altro più onorato collega per buoni mezzi grandemente accolto, e ben veduto dal Principe, e con opportuni congressi tentata la mente di lui, e rimostratogli, come non era possibile aspirare alla Corona d'Inghilterra se non per mezzo de'Baroni Cattolici, venne a confermarli nelle relazioni già avvute dell'ingegno, e letteratura del giovine: e assai chiaramente si avvidde, che nel confrontare le moderne versioni de'sagri volumi col edizione vulgata, e per lungo consenso tenuta dalla Chiesa di Dio, e da'Sommi Pontefici, egli molto bene discuopriva le frodi, e le corrottele de'falsi Predicatori dell'Evangelo. Oltre ciò ritrovollo per le acerbità, ed insolenze usategli da loro grandemente acceso a desiderio di giusta vendetta: Con che avendo Meneville da lui ottenuto promessa di non perseguitare nell'avvenire i Cattolici, si apparecchiava a risiedere in quella Corte, ed a fomentare, ed accrescere nel generoso petto quelle scintille di vera pietà, che di quando in quando a lui apparivano. Ma travagliato esso ancora dalla malignità, e dalle insidie de'perversi, e non potendo impetrare nel suo privato alloggiamento sicura professione, ed uso libero della fede Romana, fu costretto egli parimente lasciare le cose in abbandono e ritornarsene in patria. Dove colle sue relazioni massimamente della buona disposizione del Principe, siccome non fece altro muovimento in Arrigo, che ad altro avea volto i pensieri, così eccitò nel Duca di Guisa gl'impeti rallentati, e con più frequenti consulte di prima, per avere le cose colla morte di Lenox mutato faccia, si fece determinazione, che si mandasse quanto prima una persona in Scozia con mezzi, e con denari per animare i Cattolici.

*Il Meneville  
ritorna in Francia.*

*Il Duca di Guisa  
si ripiglia i pensieri di soccorrere il Principe di Scozia.*

1583  
 Misure sopra  
 di ciò dal me-  
 desimo concer-  
 tate.

lici: Che senza indugio si apparecchiassero due armate, l'una in Spagna per andare diritto in Scozia, ovvero in Inghilterra alle frontiere di Scozia, dove sarebbe facile impadronirsi di qualche porto di tanti, che ve ne sono sicurti per mettervi le navi sulle ancora, nella quale armata s'imbarcassero almeno undicimila combattenti quattromila Alamanni, altrettanti Italiani, e tremila Spagnuoli proveduti di stipendio per alcuni mesi, e di altra somma per levare ventimila fra Scozzesi, ed Inglese, e di vettovaglie per venti giorni dopo la sbarcazione, di quantità sufficiente di armi per mettere in mano a quelli del Paese, ed il capo fosse eletto dal Papa, o dal Re Cattolico. La seconda armata fosse di Francesi condotta da uno de' due fratelli di Guisa, la quale armata dopo l'arrivo della Spagnuola s'inviassero alla volta di Sufel una giornata vicino a Londra. E perchè l'unione di questi due eserciti sbarcati in tanto in diverse parti dell'Isola sarebbe molto difficile senza ottenerne prima qualche vittoria, perciò avvisavano essere di mestiere, che fossero tanto forti, che ogn'una di loro per se potesse gagliardamente entrare in battaglia. Che a' Cattolici, ed altri malcontenti del Regno d'Inghilterra si facilitasse la via da congiungersi, il che non era impossibile, quando gl'inimici fossero colti all'improvviso. Affermava il Duca di Guisa, che dal canto suo non si troverebbe mai mancamento. Ed alla gelosia del Re Cristianissimo pensava di potere ovviare, assicurando Sua Maestà per mezzo del Nunzio, che oltre l'avantaggio, che le altre Nazioni straniere avrebbero sopra la quantità delli Spagnuoli, l'intenzione del Pontefice fosse di usare solo il potere, che da Dio tiene per ajuto delle anime, e per accrescimento della Fede Cattolica.

Chè

Che in Irlanda per altra parte si mandassero duemila fanti con que' Signori Irlandesi, che stavano in Spagna, e che per assicurare questa gente s'inviassero denari in Scozia alli due Conti d'Arguil, e Macovil, acciocchè movessero, come solevano ogn'anno, anch'essi nel medesimo tempo contra Inghilterra. Che i Cattolici fuorusciti d'Inghilterra per meno rumore non vi tornassero se non colle armate medesime.

XII. Questa in somma era la forma del secondo apparecchio, la quale parve a Gregorio più operosa, ed insieme più lenta di quello, che ricercava la celerità del rimedio, e la necessità del segreto. E si lasciò intendere, che se non si pigliava spediente più compendioso, e più arrischiato, poco frutto aspettare si poteva di tante sollecitudini. Con tutto ciò non scemò punto delle sue prime offerte, e diede nuovi ordini al Tesoriero suo generale, che di Roma andasse alla rata rimettendo in Parigi quanto dalla sua parte si ricercasse. Parve al Duca di Guisa, ed agl'altri di quel consiglio molto accorta, e ben fondata la obbiezione del Pontefice: e nel medesimo tempo sopraggiunsero d'Inghilterra uomini espressi con fermo ragguaglio di molto maggiori corrispondenze nell'Isola di quello, che prima si era stimato. Onde per levare, quanto si potesse, gl'ostacoli, il Duca di parere degli altri si risolvè di ricercare non più di quattro mila Spagnuoli pagati per tre, o quattro mesi con vettovaglie, e monizioni a bastanza, e con danari appresso da pagare per altrettanto tempo diecimila Inglese, e con armi per metterne in campo cinque mila altri, e paghe per cinque mila Francesi, che il Duca dovea condurre con la sua persona, e che portati i suddetti Spagnuoli verso Inghilterra con armata del Re Cattolico, egli ave-

*Ajuti, e consigli dati da Gregorio.*

rebbe la cura di traghettare i Francesi . Molto più ragionevole parve a Gregorio questa ultima traccia , ed anco più riuscibile , per avere in que' giorni il Marchese di Santa Croce col medesimo valore , e prosperità dell'anno passato presa la Città d'Angra nella Terzera , uccisi , e cacciati i Francesi ajutanti di Antonio , ed i Portoghesi ribelli di Filippo , ed in somma ridotte quelle Isole tutte sotto pacifica possessione del suo Re . Onde non sarebbe difficil cosa l'inviare subito quella onorata , e vittoriosa fantaria dovunque fosse bisogno . Valendosi adunque di tale occasione il Pontefice , per espresso Corriero con somma diligenza propose il partito , e sollecitollo poi eziandio con istraordinario Nunzio , che fu il Vescovo Sega , che andava in Spagna insieme per i negozj di Colonia , e per nuove pratiche di Lega co' Signori Veneziani contra del Turco . De'quali negozj l'uno fu , come significammo , abbracciato dal Re , l'altro per le antiche sospizioni , e diffidenze ebbe il medesimo successo degl'anni passati . Ma per più efficace invito alla spedizione di Scozia , concedeva Gregorio a Sua Maestà nuovo sussidio di scudi quattrocento mila sopra le Chiese di Spagna , da riscuoterli in due anni con offerta di prorogarlo conforme alla piega , che le cose prendessero . E quando il Re per non aggravare quel Clero , elegesse piuttosto lo spendere di sua borsa , rafferma egli con buona fede la oblazione del quarto . A tutti questi discorsi dopo le consuete disputazioni , e lunghe consulte , fu con le solite commendazioni del Pontificio zelo per ultima conclusione risposto a nome del Re : Che nel desiderio di esaltare la Santa Fede , e di liberare tanti cristiani dalla intollerabile tirannide , e crudeltà di Elisabetta , egli non cedeva punto alla ottima volontà di

Gre-

*Il medesimo ne dà parte al Re di Spagna con istanza di favorire i concertati disegni.*

*Ambigua risposta del Re Filippo .*

Gregorio , massime conoscendo quanto rilevasse tutto ciò ancora per la ricuperazione de'suoi Stati di Fiandra . Ma che ne' mezzi proposti occorreano di presente ostacoli troppo gravi , uno de' quali era , ch'essendo il punto principale di quella spedizione , il cogliere la Reina all'improvviso , ed in luogo vicino , si andava troppo alla cieca , non sapendosi in qual Porto dell'Isola avesse l'armata ad avere sicuro , e conveniente ricetto : massime che non trovandosi in Ispagna Piloti pratici di que'mari , non se ne potrebbe così tosto condurre d'Inghilterra , quanti ricercava il bisogno . De' Cattolici Inglesi tanto abitanti nell'Isola , come dispersi per altre Provincie non saperli come senza grande strepito si potessero a tempo unire colla gente , e con le navi Spagnuole , ed esserci nuovi avvisi del Duca medesimo di Guisa , che la corrispondenza di dentro non era in fatti sì grande , e sì fedele , come dianzi era stata dipinta . Oltre ciò la provvisione di vettovaglie , e di artiglieria , giumenti per tirarle , non essere di così facile provvisione , come altri per avventura pensavano . L'armata essere venuta dalle Terzere molto mal trattata co'Soldati per la maggior parte feriti , ed infermi , e che avvicinandosi già la vernata , non potrebbero stare in Campagna senza padiglioni , ed altre molte necessità , che tutte ricercavano lunghezza di tempo . Aggiungeva non poterli un'tale affunto lasciare totalmente alla discrezione di un Generale Francese , e che menando seco non molte compagnie , quando gl'Isolani per qualche accidente non si muovessero , un sì picciolo esercito senza le spalle Italiane , e Tedesche sarebbe attorniato in un punto , e miseramente disfatto . Che di arme offensive , e difensive da fornire gente subita non era tanta dovizia  
nelle

1583

nelle parti di Spagna , che non convenisse per lunga navigazione condurle d'Italia , e che anco della milizia esperta , ed esercitata non vi era ormai abbondanza , e di quanto restava , non era cosa giusta per soccorrere altrui , privare se medesimo . E finalmente si metteva in considerazione a Gregorio , che tutta questa sì grande manifattura tendeva alla grandezza di un Principe di eresia certa , e di riduzione affai dubbia . Onde se prima di lasciare da radice le false opinioni venisse a restare padrone di ambedue que' Regni , farebbe peggiore nemico , e più infesto alla Santa Religione , che non era Elisabetta . Con tutto ciò del saggio sussidio rendeva grazie , del quale con la debita sobrietà si valerebbe a suo tempo . E poichè il differire non è togliere , non dormirebbe fratanto , ma attenderebbe dal canto suo a rimuovere tutti gl'impedimenti , ad apparecchiare monizioni , ed armi , a fare un esatto scandaglio delle spese , che vi andrebbero , ed a pigliare tuttavia più sincera informazione dello stato interiore dell'Isola , e non si mancherebbe di trattener per ogni modo la Reina di Scozia , e di allettare il figliuolo alla unione cattolica : e che le reliquie de' veterani quanto prima si manderebbero in Fiandra ispedite , e pronte per Inghilterra , qualora ne venisse la desiderata maturità . Acchetossi il Pontefice , benchè desiderasse altrimenti , al parere , ed alla deliberazione di Filippo , aspettando che incaminasse il tutto per quella strada , che a lui pareva migliore . Ma non lasciò però destramente di replicare , che dalla parte avversa erano tanto maggiori le difficoltà , e le angustie , che senza verun dubbio si andava a vittoria sicura , come si farebbe toccar con mano , quando ci fosse comodità di venirne alla discussione . Ed in un certo modo scorgendo le

*Nuoverimmo  
stranze di Gre-  
gorio al mede-  
simo Re .*

do le miserande sciagure , ed irreparabili danni , che in questa materia dopo la sua morte seguirono , ebbe a protestar più di una volta , che simile congiuntura preparata , ed offerta senza dubbio dalle mani di Dio forse non ritornarebbe mai più . In cotal guisa rimase tronco il negozio . Ed io non ho voluto lasciare con tutto questo di riferirlo , se bene mi avveggo , che ad altri saranno tediose , ad altri parranno poco degne d' Istoria tante azioni caste di effetto , quasi che dall' esito solamente si abbiano da ponderare i consigli , ed in ragione di fanità meno s' impari dalle infelici , ma bene intese , che dalle avventurose , o bene , o mal guidate da' Medici curanti : benchè per altro le fatiche di Gregorio a beneficio della Scozia non si potessero chiamare totalmente infruttuose , perciocchè essendo nate fra quei che tenevano il Principe in servitù , rabbiose inimicizie , servirono i denari già rimessi in Parigi a riconciliare col Principe una gran parte di nobili , ed a rimetterlo finalmente in libertà .

XIII. Duravano in tanto , e minacciavano gran discordia le male soddisfazioni tra le due Corone di Francia , e di Spagna . E siccome dalle forze più di una volta somministrate a' fuorusciti di Portogallo , e dagl' ingressi non solo contro il dovere , ma eziandio senza colore alcuno di onestà fatti dal Duca d' Angiò ne' paesi di Fiandra , si dava a Filippo materia di giusto , e grave risentimento ; così l' eccessiva prosperità per mare , e per terra dell' Imperio Spagnuolo , ed i continui stimoli , e gelosie de' Potentati minori accendevano Arrigo ad opporsi per tempo ad incrementi sì formidabili , e già la nave cominciava a fare acqua , e le sciffure apparivano da ogni lato , e sovrastava lo scoppio , e rottura aperta , se il Pontefice con la sua pro-

*Cagioni di discordia tra i due Re di Francia , e di Spagna .*

1583

*Mezzi tenuti  
dal Pontefice,  
acciò non si ve-  
nisse ad aperta  
rottura.*

providenza, e con gl'uffizj soliti non avesse dall'una parte, e dall'altra mitigati gli sdegni, rimostrando specialmente ad Angiò, che se pure tanto si compiaceva delle armi, non poteva altrove con maggior sua riputazione, e grandezza voltarle, che a liberare l'afflitto Regno di Francia dalle infidie, e dalla oppressione degli Ugonotti, e ridurlo ad intiera obbedienza del fratello, al quale probabilmente esso avea tosto a succedere.

*Morte del Ve-  
scovo di Rimi-  
ni Nunzio in  
Francia.*

XIV. A tali operazioni del Papa fu di non picciolo disturbo la perdita del Nunzio Rimini, il quale infestato implacabilmente dall'aria di Parigi, e per la ruina, e precipizio, a che egli vedeva tendere la Religione oppresso da inconfolabile malinconia, dopo lunga, e lenta febre il secondo di Maggio se ne passò a miglior vita, non senza molta edificazione de' circostanti unitissimo con la divina volontà fino all'ultimo spirito. Era egli stato, come ad uomo veramente apostolico si conviene, in gran maniera studioso della salute delle anime, amico della cristiana frugalità, e del buon'esempio, che i nostri tempi sopra il tutto ricercano. E quanto più fedele si era mostrato al suo Principe, tanto maggior grazia, ed autorità si aveva guadagnato presso il Re con tutta la Corte. Fu notato da alcuno di troppo tenera coscienza, essendo che delle cose gravi, e che il pubblico beneficio concernevano, se per forte l'avesse avute in segreto, non si poteva condurre a palesare l'autore ne anche al Papa stesso. E non fu mai possibile ne con argomenti, ne con allegazioni levargli tale scrupolo. Ma computata ogni cosa fu grande ministro della Santa Sede, ed assai difficile paragone lasciò al successore Girolamo Ragazzoni Vescovo di Bergamo, da noi nelle visite nominato di sopra,

pra, ed eletto a quella Nunziatura per essere anch'esso della scuola del Cardinal Borromeo, ed oltre ciò di patria Veneziano: cosa che ad Arrigo il rendeva a prima fronte grato, ed accetto. A questo Prelato fra le prime cure commise Gregorio, che procurasse di nettare, quanto in lui era, le rugine dette, e di mantenere con ogni sforzo quel poco di corrispondenza; e di rispetto, che tuttavia restava tra quelle due colonne del Cristianesimo.

XV. E nel tempo istesso per dare a Cesare nuovi segni dell'amore, che gli portava, con tutte le proprie angustie lo sovvenne di un liberale donativo di centomila fiorini, il quale quanto più fu a proposito per le strettezze pecuniarie, nelle quali si trovava parimente l'Imperio, tanto più allegrezza recò a Rodolfo, ed a' suoi Ministri, e gli accrebbe l'animo di proteggere tuttavia più caldamente la dignità, e le ragioni della Chiesa Romana, e particolarmente nella introduzione del nuovo Calendario, il quale non ostante la rabbia, e la maledicenza degli Eretici predicanti, e le contraddizioni, ed il fremito degli Elettori secolari, fu per il principio dell'anno seguente pubblicato con Decreto Cesareo, e finalmente accettato per tutta l'Alemagna, concorrendo per approvazione di tale riforma Iddio istesso con aperti miracoli. Conciossiache nel Paese di Gorizia appresso una villa chiamata Campolongo su la strada, che va a Codroipo, vedevasi un albero di noce, che stando sempre secco, e senza frondi, o frutti sino alla notte di S. Giambattista soleva in quel punto produrre foglie, e noci talmente, che a tutto il vicinato era cosa certa, e notoria: pubblicato il nuovo Calendario in quelle contrade, e nata controversia tra un Mattia Serrano Goriziano, ed alcuni

1583

*Gli succede  
nella Nunzia-  
tura Girolamo  
Ragazzoni Ve-  
scovo di Berga-  
mo.*

*Accettazione  
del nuovo Ca-  
lendario nella  
Germania.*

*Prodigi in ciò  
seguiti nell  
Gorizia.*

1583

Mercanti eretici di Felchirchin dell'autorità del Sommo Pontefice intorno all'emendazione dell'anno, ed opponendo alcuni tra le altre cose la confusione, ed alterazione del giorno dell'istesse feste Romane, fu proposto, che avvicinandosi allora il Natale del Precursore, si mandasse persona fidata ad offervare, se con tutta la detrazione de'dieci giorni, quell'albero secco mandava al tempo consueto della vigilia subite foglie, e subiti frutti. Prese di ciò la cura l'istesso Mattia Serrano, e trovata quella pianta sul fare della notte senza segno alcuno di verdura, la mattina sul spuntare del giorno trovolla tutta fronzuta, e carica di noci. Ed a vista di tutto il Popolo ne portò rami al Magistrato mentre co'suoi assistenti era nel Tribunale. Furono di sì gran meraviglia inviate fino a Roma le mostre, alle quali però non volle Gregorio prestar piena fede fin tanto, che ne comparve l'attestazione del Nunzio Malaspina, fatto nuovamente Vescovo di Santo Severo, ed alla sua Nunziatura tornato già da Colonia.

*E nella Transilvania.*

Nelle parti di Transilvania in un Villaggio chiamato Fenes vicino a Claudiopoli vollero due Terrazzani per ogni modo celebrar nozze ne' giorni vietati dal Calendario, e costò loro ben caro la pertinacia: perciocchè in una di quelle case l'istessa notte del Matrimonio ammalatosi un fratello dello Sposo il dì seguente morì. Poco dopo nacque tra i maritati sì acerbo disturbo, che la donna se ne fuggì, e fece divorzio. Nell'altra casa incontanente dopo le nozze fu lo Sposo occupato da un demonio, che per alcuni giorni sopra modo lo tormentò, e l'afflisse. Nelle medesime contrade il Dottor Blandrata Medico del giovinetto Vaivoda Sigismondo, e capo degli Ariani affermò

fermò in presenza dell'istesso Vaivoda, che per molti anni innanzi alla correzione del Calendario dal giorno di Natale fino alla Purificazione della Madonna soleva esserè travagliato dal suo antico male della Podagra, il che attribuendo egli a cause naturali, ed a determinate periodi, con suo gran stupore si avvidde, che ne' prossimi due anni dopo la riforma del Calendario, il male parimente avea mutato corso, e gli era venuto il giorno di Natale, e duratogli fino alla Purificazione medesima. Altre cose in questo genere furono in diversi luoghi notate, delle quali non porta il pregio quì formare Catalogo.

Più degna di considerazione a me pare la porta, che questa riforma dell'anno aprì alla desiderata unione de' Greci, e di altre Nazioni Scismatiche: se bene poi la barbarie Maomettana, e la perfidia Levantina di nuovo la chiusero. L'apertura fu questa. Erasi, come abbiamo già significato, sparsa per l'Oriente la fama del particolare affetto di Papa Gregorio verso la gente greca, e del Seminario per essa riccamente fondato in Roma, e del nobile Tempio di S. Atanasio, nel quale con sontuosi apparati del Cattolico rito, ma Greco gli Uffizj divini si celebravano. Di più correva grido costante delle provvisioni, e limosine, con le quali il medesimo Papa sostentava una grandissima quantità pure di Greci dell'uno, e dell'altro sesso, e specialmente de' miseri Cipriotti, i quali perdute le facoltà, e la patria, ricorrendo alla pia liberalità del Sommo Pontefice, trovavano, come già dicemmo, pronto rifugio non solamente per lo sostegno loro, ma eziandio per la redenzione degli amici, e parenti, che erano tenuti dal Turco in durissima servitù. Da così rara beneficenza, e carità cristiana mossi diversi

*Pratiche tenute dal Pontefice, acciò il nuovo Calendario si accettasse da' Greci.*

Prelati della Tessalia , e della Morea , e di altre parti si andavano pian piano affezionando al nome latino : ma in niuno di essi più inclinazione si discuopriva che in Geremia Patriarca di Costantinopoli , massime dopo le pratiche tenute col Cedolino Visitatore di Pera , e coll'Ambasciadore di Francia Jacopo Germigny , col quale molto bene si accordava eziandio la pietà del nuovo Bailo Veneziano Gianfrancesco Morosini , che poi Cardinale , e Vescovo della Città di Brescia fantamente morì . Ora in proposito dell'emendato Calendario era egli già stato ammesso , come dicemmo , e posto in uso nella Pollonia , e nondimeno i Ruteni , ed altre genti della Setta Grecanica , non si puotero indurre ad accettarlo , senza mandare prima uomini espressi a Costantinopoli , dove quel Patriarca dopo un Concilio celebrato sopra questa materia di consenso de' Congregati scrisse una lettera Sinodale a' Ruteni , ed agl'altri suoi sudditi con espresso divieto del Calendario sudetto fino a tanto , che egli sopra ciò avesse bene esaminate le ragioni , ed i fondamenti del Romano Pontefice : e tra tanto inviò loro un Canone da osservarsi nella celebrazione della Pasqua . Di che avuta informazione Gregorio , ed insieme attesa per altro la buona disposizione di Geremia, deliberò di spianare questa difficoltà per mezzo di Geremia medesimo con inviargli distinta informazione , e chiare pruove di quella riforma, efortandolo con tale occasione a conformarsi anco nel resto con la Chiesa Latina. A tale effetto elesse Gregorio due persone di qualità Michele Eparco da Corfù nelle due lingue dottissimo , e Giovanni Bonafede Zacinto persona molto familiare di Geremia , per avere già letto in quel Patriarcato Filosofia , ed esplicato anco gli antichi Teologi . Ambedue questi

*Spedizione  
dell'Eparco , e  
del Bonafede  
al Patriarca  
di Costantino-  
poli Geremia a  
tal fine .*

con

con ampla Patente dell' Ambasciador Francese residente in Venezia sotto colore di famigliari , e domestici suoi giunsero in Costantinopoli del mese di Giugno , e da Monsieur di Germigny , e dal Bailo Morosini benignamente accolti , ed in cospetto di Geremia condotti gli presentarono al nome del Papa oltre il Breve di credenza con le scritture toccanti al negozio una Pace di oro sparfa di gioje , ed una preziosa Croce di Cristallo di montagna . Le quali cose il Patriarca ricevute con molti segni di affezione , e di riverenza verso la Sede Apostolica , ritenne seco in Ospizio ambedue gli apportatori , e da essi con molta soddisfazione chiarito ed a bocca , ed in scritto di quanto desiderava , rimandolli a Gregorio con presenti di gran stima , fra i quali era una mano di S. Andrea lasciata in Achaja , quando quel Sagro Corpo fu trasportato a Costantinopoli , e poi a Melfi , un Dito di S. Giovanni Crisostomo , alquanti mazzi di Gibellini , un gran Tapeto Persiano ricamato a figure di oro , e di argento , e sei Vasi di terra sigillata fatti venire a posta da Lemno . Vi si aggiunsero lettere piene di ossequio , e di venerazione con promessa di accettare esso , e di fare ammettere , ed osservare da suoi il nuovo Calendario , ma però con alcuna comodità di tempo attesa la moltitudine , e la distanza delle Provincie . Quindi non poco si accrebbe la benevolenza di Gregorio verso quell'erudito , e religioso Prelato : e non passò molto , che egli ebbe occasione di mostrarla in effetti . Avea Geremia ( come a' buoni , e valorosi avviene ) molti persecutori , fra i quali un Monaco Arcivescovo di Cesarea , dopo di averlo in diversi modi travagliato buon pezzo , finalmente gli venne ad occupare l'istesso Seggio Patriarchale con danari al solito dati alla Porta ,

e con

*Beneficenze  
del medesimo  
Gregorio verso  
quel Patriarca .*

e con calunnie tali , che Geremia posto prigione correva estremo pericolo della vita , se il Papa di ciò avvisato per tempo non avesse con calde raccomandazioni , ed intercessioni del Re di Francia ottenuto , che la pena capitale se gli mutasse nel confine di Rodi , dal quale esilio se co' mezzi medesimi si avesse potuto liberare , disegnavo Gregorio di farlo Cardinale come un'altro Bessarione , e di trasferirlo in alcune parti vicino alla Pollonia : non senza ragione avvisando , che la Moscovia , e la Russia , ed altre Nazioni del medesimo culto dalla obbedienza dell'intruso facilmente passerebbero all'obbedienza di lui , sì per essere egli Pastore di qualità tale , come per l'utile , che ne seguirebbe a quei Popoli tutti , di non essere nelle occorrenze stretti con indegnità , spese , e fatiche andare fino a Costantinopoli : con che poi si verrebbe anche per mezzo del medesimo Geremia ad agevolare la via di levare totalmente lo scisma . Questo era il pensiero di Gregorio , e già avea cominciato a trattarne col Re di Polonia , quando le Chiese Orientali non soffrendo l'avarizia , ed ignoranza del Patriarca intruso , cominciarono a fare a' Turchi istanza grandissima per la ristituzione di Geremia , e dopo molti preghi , ragioni , ed offerte scuoprendosi ormai in Amurath qualche segno di mente mitigata , e propizia , non parve a Gregorio di spinger la trattazione di Pollonia , fin tanto che si vedesse il fine di così giusta domanda , la quale tirata poi troppo in lungo co' nuovi accidenti , che sopravvennero , fece svanire così questa , come quella speranza .

*Istanza de' Cristiani di Pera di avere alcuni Gesuiti per loro istruzione .*

XVII. Fra tanto i Cristiani di Pera trovandosi dopo la partita del Vescovo Cedolino in molte spirituali necessità per il continuo commercio d'Occidente , e d'In-

e d'Inghilterra , e di Germania in molto pericolo di qualche velenosa dottrina , presero partito coll'autorità , e consiglio di Germigny , e del Morosini , di supplicare il Pontefice di presto soccorso di alcuni Padri Gesuiti , allegando , che l'opera loro nella predicazione del Verbo di Dio , nell'amministrazione de' Sacramenti , e nella educazione de' fanciulli sarebbe quivi di non meno servizio divino , di quel che fosse in tante altre parti del Mondo , ed anco nell'India . Per questo offerivano loro la Chiesa di S. Benedetto , che avea di entrata intorno a seimila aspri , e non più , supplicando il Pontefice di aggiungervi benignamente qualche pensione . Piacque a Sua Santità sì onesto desiderio , e della Religione ricercata mandovvi tre Padri di sperimentata virtù , e di sufficiente dottrina , uno Francese , il secondo Raguseo , il terzo Italiano . Questi con lettere Apostoliche partiti di Roma del mese di Ottobre non senza travagli , e disagi per mare , e per terra giunsero a Costantinopoli di Novembre . Mostrò quella povera Colonia all'arrivo di essi allegrezza grandissima , ed assegnò loro la Chiesa , e la rendita già promessa , la quale applicazione acciocchè fosse più valida , ed a fine che più sicuramente i Padri potessero attendere a' loro ministeri , Germigny con molta carità gl'intredusse al primo Visir , e prevenendo i sospetti , gli esposè come questi erano religiosi , e persone private , che ad altro non attendevano , che al bene , ed alla salute de' prossimi , e specialmente ad ammaestrare la gioventù nelle arti liberali , e ne i buoni costumi , esortando le genti all'obbedienza del Principe , ed a pregare Iddio continuamente per lui , e che tutto questo facevano senza alcuna sorta di mercede , o di premio temporale . Onde

pre-

*Gregorio ve  
ne manda tre .*

1583

pregava Sua Eccellenza a ricevergli benignamente in protezione della quale essi erano per non abusare giammai. Udì quel Bassà con molta attenzione simili proposte, e pieno di meraviglia ebbe a rispondere: buoni uomini per certo conviene che siano questi, che rifiutano l'oro, e l'argento: e come allora con feroce sembianza ne prese il patrocinio, così dopoi lo mantenne in effetti. Perciocchè essendo i Padri accusati come spie del Romano Pontefice (nome per le gravi percosse da lui ricevute odiato, e temuto grandemente da' Turchi) e trovandosi perciò in quei pericoli, che tali insidie feco portano, il detto Visir andato a posta dal suo Signore, difeseli vivamente, e rese testimonio tanto onorato dell'innocenza loro, che puotero senza impedimento proseguire l'incominciata coltura dell'anime.

*Il Vescovo di Sidonia Visitatore in Aleppo.*

XVIII. Ne' medesimi giorni il Vescovo di Sidonia co' compagni felicemente pervenuto in Aleppo impetrata già per buoni mezzi dal Turco licenza di visitare i Cristiani, attese la prima cosa a dare esecuzione a quanto avea da trattare col Patriarca David, e perchè non poteva dargli il Pallio senza aver prima da lui nuova, e chiara professione della Fede con espressa accettazione del Concilio Calcedonense, nel quale fu condannato Dioscoro, e sicura cosa non gli pareva fra tanta diversità di genti barbare, e d'infedeli penetrare per diritto camino di tredici giorni in Caramitt della Mesopotamia, dove, come di sopra accennammo, risedeva quel Patriarca, prese partito di fargli sapere per mezzo di Safer buon cattolico, e principale della nazione Giacobita, come egli era arrivato in Aleppo con le spedizioni Apostoliche, pregandolo insieme a deputare qualche luogo per abboccarsi comodo,

do, e senza pericolo, atteso che in Caramit non era nissun ridotto de' Latini, ma sì bene molte frodi, e persecuzioni de' Gentili contro il nome Cristiano. Eleffe David il Monastero di Mar Abihai su la ripa occidentale dell'Eufrate presso la Città di Gargar discosto da Aleppo dieci giornate, e da Caramit non più di tre molto vicino ad Edeffa, oggi detta Orfa, o Raha, chiara fra le altre cose per la peregrinazione di S. Alessio. Ciò risaputo il Vescovo di Sidonia non tardò a mettersi in viaggio, e veduto in Edeffa il nipote del Patriarca, trovò poi eziandio in Gargar il Vescovo Minas fratello minore pur del medesimo, che lo stava quivi aspettando, per darne subito avvifo in Caramit. Nel detto Monastero il Vescovo di Sidonia co' Padri Gesuiti fu ricevuto con molta solennità, uscendo loro incontro tutti que' Monaci in processione con paramenti sacerdotali, turiboli, e croci, cantando in Caldeo inni, e laudi al Signore, e concorrendo ogn'uno a baciargli la mano, ed abbracciarlo con molti segni di carità. In questo benigno ospizio mentre di concerto stanno aspettando la persona del Patriarca, il quinto giorno comparve il Vescovo Tommaso fratello maggiore, e Vicario Generale di lui, il quale dopo molti complimenti, e cerimonie entrò a giustificare David, che secondo la promessa non era venuto, allegando come sparfa la fama del Visitatore franco (che così chiamano i Levantini quelli di Ponente) si era incontanente mossa una sedizione gravissima, temendo quelle genti, che tutta quest'azione s'indirizasse ad estinguere la fede ricevuta nel Battefimo con eterna infamia de' loro antichi Padri, e Maestri. Onde egli ancora per uscir liberamente di Caramit era stato costretto a fingere che andasse come perito di

*Suo abboccamen-  
to in Gar-  
gar col Vica-  
rio Generale di  
David Patri-  
arca de' Gia-  
cobiti.*

medicina a curare il sudetto Minas gravemente ammalato in Gargar. Soggiunse poi (e ne mostrò le Patenti) di aver piena potestà, ed ordine dal Patriarca di accettare, innovare, e ratificare tuttociò, che fosse bisogno in confirmazione dell'obbedienza dovuta alla Chiesa Romana, ed alla Sede Apostolica. L'amministrazione di tutte quelle Chiese, benchè il titolo rimanesse a David, stare nondimeno appoggiata su le proprie spalle. Coll'arte medicinale trattenerli da lui i Ministri Ottomanici, e che non solamente vano sarebbe, quanto senza sua approvazione fosse trattato col Patriarca, ma che la fretta, e la istanza d'immaturo congressi cagionerebbe senza dubbio la rovina di tutto il negozio. Mostrò di più Brevi Apostolici, e lettere del Cardinale di Santa Severina Protettore dell'Oriente, ed altri fogli in lingua Arabica, ed i Sigilli Patriarcali usati nelle spedizioni loro: ed in somma dopo molte allegazioni, e dispute condiscese Leonardo (benchè molto contra sua voglia) a trattare immediatamente con esso lui, e fattagli fede autentica della sua Missione, ricercò in primo luogo, che egli rinnovasse il giuramento di fedeltà prestato al Sommo Pontefice, e confermasse la professione de' veridogmi, con accettare espressamente il Concilio Calcedonense, e la condanna di Dioscoro. La seconda richiesta fu, ch'egli facesse ricevere, ed osservare nelle sue Diocesi la nuova riforma del Calendario, e presentogliene alcune copie ridotte nell'Idioma Caldeo. Ed in ultimo ricercava, che si mandassero a Roma alcuni giovani di buona indole, da allevarsi nel Collegio, che si aveva quivi a fondare per quella Nazione. Di questi punti per quel che toccava al Calendario non faceva Tommaso difficoltà, quando la cosa restaf-

*Proposte fatte dal Visitatore al Vicario.*

restasse accomodata in Constantinopoli, e ne anco nel mandare alcuni di quella gioventù faceva renitenza. Il fatto consisteva nell'accettare il Concilio Calcedonense, e nel condannare Dioscoro. Sopra che avendo egli molto schermato con ambigue promesse, alla fine si lasciò chiaramente intendere, che piuttosto perderebbe la vita, che la devozione di quel Santo, e che del proposito stesso indubitatamente erano tutti quei Popoli. E con tuttociò affermava di riconoscere il Pontefice Romano per Capo, e Pastore di tutta la Chiesa. Restò il Vescovo di Sidonia grandemente ammirato di tanto assurde, ed inaspettate risposte; ed indarno si affaticò di fargli capire, quanto simile recognitione, ed obbedienza fosse manca, e difettuosa. E senz'altra conclusione ritornato in Aleppo, mentre da varie persone va investigando le cagioni di tal pertinacia, oltre le molte querele, che gli furono fatte del mal governo di Neheme, e poi de' fratelli, venne anco a chiarirsi, ch'erano stati ambedue ostinatissimi nell'antica setta, ed errore de' Giacobiti, scrivendo maliziosamente a Roma il contrario di quello che sentivano, e di quel che insegnavano a quelle misere genti, e che particolarmente Neheme scordatosi di molti favori, e grazie fattegli da Gregorio, dal Cardinal Protettore, e da Sagri Inquisitori, non lasciava occultamente di esortare, e con messi, e con scritti la sua plebe di Tripoli, e di altre parti, a star costante nell'antica lor fede, e che si ricordassero di chi erano gregge, affermando, che non era venuto a Roma per mutar simbolo, e non farebbe mai simile a' Maroniti discepoli di Macedonio, che avevano vendute le sue anime per denari, come Esau la primogenitura per un vaso di lente, ed all'ultimo non si vergognava

*Maliziose risposte del Vescovo.*

*Frodi del Patriarca disperse.*

di raccomandarsi nelle orazioni , che alla giornata faceffero a Dioscoro , ed al fuo compagno Severo , con chiamarli Uomini celeffiali , e Cavalieri dello Spirito Santo . Quindi parimente fi venne a cognizione della frode di Neheme commeffa dal medefimo nella formula della prima professione della fede , mandata da lui per ordine del Protettore a David , acciocchè giuratala fe gli poteffe poi concedere il Pallio , e fimilmente degl'inganni ufati nelle lettere date a Sidonia da portare a' Fratelli , ed altri . Conciofiachè ed in quella maliziofamente mutò molte cofe , e tacque l'accezazione del Concilio Calcedonenfe ; e nell'articolo della produzione dello Spirito Santo cafsò la perfona del figliuolo , ed in quefte medefimamente non fece pur motto della deteftazione degl'Erefiarchi , allegando, che per l'eterna falute baftava senz'altra novità una femplice obbedienza alla Sede Apoftolica . Di quefte , ed altre fimili fceleratezze avuta per molti rincontri evidente notizia il Vefcovo di Sidonia fi rifolvè di ritenere appreffo di fe le Bolle della confermazione, ed il Pallio. Degl'altri donatiyi mandati dal Papa, e dal Protettore a David, fece diftribuzione tra i Patriarchi degl' Affirj, e dell' Armenia minore, della professione de' quali reftò foddifatto. E tutto ciò mi è parfo di esprimere al quanto diftefamente , a fine che di quì ancora meglio fi apprenda , con quanta cautela ( falvo fempre l'onore de' buoni , e finceri ) s'abbia nella Corte di Roma a trattare con perfone incognite , e pellegrine , che fotto colore di conversione , e di pietà vengono a cavarfi la fame nel granajo apoftolico .

Vifitò poi il Vefcovo di Sidonia molti altri di quei Paftori dell' Oriente , da alcuni de quali ebbe competenti rifpofte , e da molti anche la dovuta confef-  
ne,

ne, e dichiarazione della Santa Fede Romana, e Cattolica.

XIX. Al medesimo fine d'innestare, o conservare ne' Popoli casta religione, ed emendati costumi, non cessavano in varie parti dell'Europa i Deputati Gregoriani di affaticare. Notabile frutto fu quello del Cardinale Borromeo nelle Alpi Retiche, che oggidì chiamano il Paese de' Grigioni, dove quell'inligne Prelato condotti feco eccellenti Dottori, Teologi, e Catechisti, coll'amministrazione de' Sacramenti e della parola di Dio, e molto più col vivo esempio della sua santità fece una gran riduzione di pecorelle smarrite; e la raccolta farebbe stata maggiore, se non vi si fosse interposta appresso il Re di Francia Protettore di quelle genti la perversità di alcuni, che vollero persuadere a quel Re, che Borromeo sotto colore di visita si fosse colà trasferito per traviare i Grigioni dalla confederazione di Francia alla devozione del Duca di Savoia, e del Re Cattolico.

XX. Ed anco nel Regno di Napoli coll'occasione del passaggio di alcuni virtuosi Prelati furono per commissione di Gregorio da loro ajutate due Chiese, che molto bisogno ne avevano. E nel Patrimonio da Vincenzo Licutelli Vescovo di Catania fu riformato Viterbo con la Diocesi. Nella Toscana dal Peruzio Vescovo di Sarfina furono riconosciute le Chiese di Pistoja, Borgo S. Sepolcro, Cortona, Monte Pulciano, ed Arezzo. Nel Piemonte da Girolamo Scarampo Vescovo di Campagna fu con diligenza visitato il Mondovì non senza gran consolazione del Visitatore, e con molta commendazione dell'amministrazione di quella Diocesi. La Città di Brescia co' suoi larghi confini fu rimessa alla cura dell'Ordinario, il quale in  
altro

1583

*Il Cardinal  
Carlo Borromeo visita con  
molto frutto le  
Alpi Retiche.*

*Altri Visitatori nell'Italia, e nel Piemonte.*

1583

*In Germania.*

altro non ebbe ad impiegarsi, che nel mantenere le regole già prescritte dal Cardinale Borromeo. In Germania parimente per mezzo di alcuni riformatori non lasciò Gregorio di sovvenire alla disciplina ecclesiastica, quanto i luoghi, ed i tempi lo permettevano. E per maggiore ajuto vi destinò con la solita carità in quei giorni di Roma quindici Alunni formati. In Polonia dal Nunzio Bolognetti, e da altri a nome del Papa furono visitate accuratamente alcune Abbazie, e particolarmente quella di Fignez. E procurossi coll'ajuto di Stefano, che non restassero estinte le memorie degli antichi Re Fondatori di così nobili Monasteri. Nelle istesse parti contra la moltitudine delle false opinioni si combattè molto prosperamente. Il Dottore Simonio Lucchese Medico del Re dopo di avere dato alla stampa alcune cose contro i Cattolici, ritrattò con solenne abjurazione, quanto avea scritto. In Lubino celebre stanza di Eretici si convertì pure un segnalato Dottore per nome Gasparo Vvilhonschi, e la nipote del Castellano di Cracovia con alcuni altri. Nella Russia le figliole di quel Palatino, e nella Città di Toren si guadagnarono 560. persone, e vicino a Jaroslavia il Pilezchi Signore della Terra di Lanzcuta con molte migliaja di sudditi. Nel Paese di Ostromia il Duca giovine Constantino con la moglie, e con tutti i suoi domestici abjurata la superstizione Greca, nella quale era nato, e nudrito si riunì con la Chiesa Romana, sentendosi a ciò stimolato, come egli diceva, da interiori istinti, a quali non poteva in alcun modo resistere. Di più il Duca Giorgio di Sluzco di Greco Scismatico divenne Greco Cattolico, e per opera de' Sacerdoti del rito Greco, ma versati nella sincera dottrina de' Santi Padri, cercava di estirpare

re dal suo Stato gl'errori , che lo schisma accompagnano , e questa riduzione del Duca per il buon esempio , e per la soave emendazione di tanti Vassalli fu tenuta più fruttuosa , che s'egli fosse immediatamente passato alle Cerimonie , ed a' Riti Latini . Avea in questi miglioramenti gran parte oltre il Nunzio , ed i Padri Gesuiti una Vedova per nome Caterina Vaposa , la quale fra le altre buone opere con sommo studio faceva trasferire le Sinagoghe de' Ruteni in Chiese accomodate per l'uso cattolico . E Gregorio informato de' meriti , e delle fatiche di tali operari non lasciava e con lettere , e con altri mezzi di confortarli nel divino servizio ,

XXI. Fra tanto anche in Inghilterra le reliquie della Fede retta si andavano al solito mantenendo : perseveravano da parte della Reina , e de' Ministri persecuzioni acerbissime : da parte de' prefi , e tormentati professioni faldissime . Oltre ciò i due Seminari Anglicani crescevano tuttavia nel fervore , e nella disciplina , e nella quantità de' soggetti . Avea Gregorio a quel di Roma applicato , come già segnicammo , assai comode entrate . A quel di Rems oltre la consueta elemosina avea con pubblica Bolla assegnato nuova raccolta da farsi per tutte le Chiese Cattoliche , ed anche il Re di Spagna avea benignamente duplicato la provvisione , che già gli dava di mille scudi l'anno . Quindi arrivò il numero degli Alunni a cento cinquanta , e dell'uno , e dell'altro Collegio furono questo anno rimandati in Inghilterra quasi ad indubitato martirio trentasei Sacerdoti .

XXII. Nell'India medesimamente la conversione de' Gentili fu assai notevole , e nel Giappone si eresse questo anno a spese del Papa in diversi luoghi tre

1583

*Caterina Vaposa e suo zelo*

*Alunni de' due Collegi Inglesi di Roma , e di Rems andati questo anno in Inghilterra .*

*Erezione di tre Case de' Gesuiti nel Giappone .*

ca-

1583

Cafe de' Gesuiti . De' quali così rimoti progressi tanto più consolazione prendeva Gregorio , quanto più molestia , e dispiacere sentiva dalle parti vicine .

*Disapori tra i Veneziani ed i Cavalieri di Malta per causa della Navigazione .*

XXIII. Lo stancavano fra le altre cose i lamenti de' Cavalieri di Malta per nuove rappresaglie fatte loro da' Signori Veneziani prima di un Galeone , poi anche di due Galee vicino a Candia . Ed avendo i detti Cavalieri per qualche sorta di ricompensa posto le mani sopra un Vascello Veneziano , erano state loro sequestrate, come già, le Commende in tutto quel Dominio . Di che giustificandosi que' Signori allegavano , che di quanti Legni corseggiavano il Mar di Levante , niuno stava piu su la Corona Ottomanna , che que' di Malta, e che dal ricetto , che si dava loro ne' Porti Veneziani, avea Selim preso attacco di occupare il Regno di Cipro, e che del medesimo pretesto si valeva adesso Amurat per assaltare Candia . In oltre adducevano , che i Capitani Maltesi falsificando i nomi, e le Insegne impedivano con diverse rubberie il commercio di quell' Isola , e le vettovaglie , che da' Paesi Turcheschi la si portavano : foggjungendo in ultimo , che quando fosse restituita la preda , e data sicurtà di non accostarsi mai più a' Liti Veneziani, e sua giurisdizione , si acchetarebbe quella Repubblica , e non lascierebbe nel resto di tenere coll'Ordine di S. Giovanni l'intelligenza , e l'amicizia , che tra Cristiani si deve . Rispondevano dall'altro canto i Gerosolimitani , le dimostrazioni di amore , ed i segnalati servizi da se fatti alla Signoria di Venezia nelle maggiori necessità non avere meritato , che a' commodi , ed a gl'istituti loro si anteponesse la grazia , e la soddisfazione del Turco . Le piccole forze , e l'esercizio di quella Reli-

gio-

*Ragioni di ambe le Parti.*

gione essere state sempre intente alla gloria divina, e a danni del comune nimico, ed avversario. Nel quale esercizio avendo essi a perseverare, non era possibile astenersi dal toccare amichevolmente, come facevano, le riviere cristiane, e particolarmente dal fare acqua nelle Maremme di Candia. Laonde supplicavano il Papa, che si degnasse interporre in tali disordini l'autorità sua di maniera, che nell'avvenire non avessero quindi a nascere più inconvenienti, e più scandali. Di tutto questo fece Gregorio come in tali accidenti soleva, caldissimi uffizi, ed in spazio di tempo finalmente ottenne, che rilasciate le Commende, e scambievolmente ristituite le navi, le persone, e le robbe, si rinuovasse tra ambedue le parti la desiderata concordia.

XXIV. Erano di fresco seguite nozze solenni tra Vincenzo Gonzaga unico figliuolo di Guglielmo Duca di Mantova, e Margarita Primogenita di Alessandro Farnese Principe di Parma: e riuscendo la Vergine arta, ed inabile a concezione, instava Guglielmo desideroso di presta, e lunga posterità, che o la giovane si curasse, o si rivocasse il contratto. Era questa causa molto delicata, e piena di scrupoli. Onde il Papa non senza cagione temendo qualche grave inconveniente, raccomandolla accuratamente al Cardinale Borromeo, che si trovava in Milano, dal quale trattato il negozio con somma destertà, e per Teologi, e Canonisti quanto all'anima, e Fisici, e Chirurghi quanto al corpo: e riuscendo per diversi rispetti ogni di più intricato; e più difficile, Gregorio dopo molte consulte all'ultimo dichiarò invalido il matrimonio, e ne mandò il Breve a Vincenzo con facoltà di rimartarsi, e la Principessa di consenso dello Sposo, e de

Tom. II.

Y y

mag.

*Il Litigio come composto da Gregorio.*

*Questi discioglie il Matrimonio contratto tra Vincenzo Gonzaga, e Margarita Farnese.*

1583

maggiori suoi si rinchiusse in un Convento di Monache, e preso poi l'abito vi fece poi anco la professione.

*Effingue i principj di una Guerra in Italia.*

XXV. Fu da alcuni leggiermente imputato Alfonso Duca di Ferrara di avere procurato questa dissoluzione, per tirare tanto più agevolmente il Duca di Mantova alla divozione di Arrigo Valesio, con offerta, che quel Re piglierebbe la protezione di quel Dominio, e specialmente del Monferrato nella maniera medesima, che di presente la teneva Filippo, e che al Principe Vincenzo darebbe per moglie la Principessa di Lorena. Aggiungevano, che Vincenzo di già teneva provisione, e trattenimento di parecchi Capitani, e che la somma si trattava di muovere guerra in Italia, nella quale Alfonso avea ad essere Capitano Generale, e che per iscuoprire l'animo di alcuni altri Signori, Monsieur di Sorbj sotto l'ombra di comprare Cavalli, era di fresco venuto di qua da' Monti, e che l'Ambasciatore Francese residente in Venezia era andato alla Mirandola per abboccarsi col Duca medesimo di Ferrara. Fu dagl' uomini sensati prestata poca fede a nuove sì fatte, anzi si tennero fabricate in Francia, a fine che il Duca di Savoja per gelosia di Mantova affrettasse il partito di Lorena, senza interporvi la ricuperazione di Ginevra. E non pareva punto verisimile, ne che Guglielmo tanto interessato col Re Cattolico sì facilmente abbandonasse un tale sostegno, ne che Alfonso persona di età, e di lunga esperienza dovesse correre sì precipitosamente in così grave negozio: massime avendo innanzi gl'occhi l'esempio di Ercole suo padre, a cui in tempo della venuta del Duca di Guisa con esercito in Italia era costata molto cara la pratica Francese, ed il titolo imperatorio. Della

me-

medesima opinione era eziandio il Papa , e nondimeno in ogni evento non lasciò co' soliti puntelli di pre-  
munire le minacciate rovine .

E ne' medesimi giorni essendosi di nuovo eccitate le antiche discordie ne' confini della Grassignana con rapine , uccisioni , ed incendi ; ed avendo i Signori Lucchesi , come inferiori di forze , mandato perciò la seconda volta supplichevoli Ambasciatori a Gregorio ; ottenne Sua Santità per mezzo del Cardinal Guastavillani ( concorrendo a ciò anche il Governatore di Milano a nome del Re di Spagna ) che di nuovo si deponessero le armi , e che si procedesse per via giuridica .

XXVI. Ed essendo per buona via certificato , che l'Ottomano avea dato strettissimi ordini , che quella estate uscissero di Algieri Galeotte nel numero , che si potesse maggiore , e venissero a danneggiare la costa Romana , ed a fare ogni sforzo per menarne gran quantità di Schiavi , il Papa ritrovandosi totalmente senza Galee ricorse a Filippo , con ricordargli , che non essendo allora in tutto il Mare Mediterraneo altra armata , che quella di Sua Maestà , eziandio che non vi fosse alcuno interesse de' suoi Reami , ne il patto dell' antico sussidio , farebbe nondimeno obbligato come Principe Cristiano a preservare con tutte le forze la miserabile perdita di tante anime . E perchè i Legni de' Corsali farebbero intorno a trenta , proponeva Gregorio l'unione delle Galee del Gran Duca , di quelle di Malta , e di Genova con otto di Napoli , e quattro di Sicilia sotto un capo confidente a Sua Maestà , come sarebbe Pompeo Colonna , per formare uno stuolo bastantissimo a resistere , ed a superare gl'inimici . Tale proposta non piacque a Filippo sì per altre cagioni ,

*Sopra ancora alcuni semi di discordia tra il Duca di Modena, ed i Lucchesi per cagione de' confini della Grassignana .*

*Disegni de' Corsali Turchi di scorrere la Costa Romana .*

*Il Papa chiede soccorso al Re di Spagna .*

1583

*Questi manda  
a Civitavec-  
chia dieci set-  
te Galee.*

*In questa for-  
ma sono tenu-  
te in dietro  
dalli due Ma-  
ri Mediterra-  
neo, e Adria-  
tico le Fuste  
Turchesche.*

*Danni, dalli  
Fuorusciti ap-  
portati allo Sta-  
to Pontificio.*

*Prete da Guer-  
cino capo la-  
drono, e suoi  
misfatti.*

come per le molte difficoltà, e lunghezza di tempo, che andrebbe in congiungere insieme tanta diversità di Galee. Ma bene diede ordine senza dimora al Vice-Rè di Napoli, che in ogni modo porgesse a Sua Santità quell'ajuto, che ricercava, ed esso Vice-Rè prontamente mandò a Civita Vecchia con due mila buoni soldati diecisette Galee, ed anche il Papa ne comprò due in Genova, ed altre due in Marfiglia, con le quali provvisioni si guardò sufficientemente questo anno la spiaggia da Gaeta fino a Portercole. E perchè nel Golfo Adriatico parimente si erano scoperte alquante Fuste, le quali per mancamento di guardia aveano danneggiato i Lidi della Romagna, impetrò facilmente il Papa da' Signori Veneziani, che almeno un paio delle Galee, che tenevano alla custodia di quel Mare, si aggiornassero di quando in quando nel Porto di Ancona, e con opportune scorrerie nettassero que' contorni: con che si strinsero tra quella Signoria, ed il Papa gli antichi vincoli di amicizia.

XXVII. Non fu così facile al Pontefice liberarsi dalla peste de' Fuorusciti, la quale tenacemente fissa ne' fianchi dello Stato Ecclesiastico spargeva il veleno sin dentro al cuore di Roma: perciocchè sebbene Alfonso Piccolomini conforme al prudente discorso del Papa, come dicemmo, stanco de' disagi, e travagli di quella infame sorta di vita si era almeno per alcun tempo ritirato nella Toscana sotto la protezione del Gran Duca Francesco suo natural Signore; nondimeno, come nell'Idra, in luogo di un capo solo repentinamente ne forgevano molti: tra i quali un certo famoso ladrone chiamato il Prete da Guercino raccolta gran quantità di malvaggi scorreva, facendo senza timore alcuno danni incredibili. Ne' poderi, e ne' Casali non con-

contento di rapire dalle mandre i Cavalli migliori , mandava subito a domandare da' padroni denari , vestimenta , e ciò , che gli veniva in capriccio : e se per forte non era obbedito , ne faceva incontanente le vendite , abbrugiando le biade , stincando i bestiami , straziando i poveri Contadini con barbara empietà , e con disonestà da tacerfi . Ed arrivò tant'oltre la malizia , e l'ardimento , che non dubitava di contrafare la dignità Pontificia nelle assoluzioni da' peccati , e nelle concessioni di grazie . Gareggiava con esso in mal fare verso le selve di Cerveteri un'altro segnalato ladrone chiamato Marianaccio : e sotto diverse guide si trovavano fra l'Umbria , e la Marca cinquecento Banditi . E delle fazioni di Ascoli alcuni impadroniti di una parte della Città dopo crudeli ammazzamenti passeggiavano per la Terra baldanzosi , ed altieri : e quel che peggio era , parecchi di questa gente stendendosi per infino dentro alle porte di Roma , e vendendo l'abominevole opra loro a chi teneva nemicizie , empivano la Città di confusione , e spavento .

Contra sì atroci tumulti fece il Papa diverse provisioni . Nella Marca si mandarono seicento Corsi gente disinteressata , ed intrepida . In Ascoli andò con sufficiente presidio Monsignor Bovio Vescovo di Camerino , e Governatore di Macerata . Contra Marianaccio si deputò un Capitano con trecento Fanti . Contra il Guercino , ed altri assassini fu destinato Commissario Generale Monsignor Ongarese con autorità suprema , e con presidio di cinquecento Fanti , e trecento Cavalli . In Roma oltre le genti ordinarie si assoldarono duecento Fanti , e duecento Cavalli , e duecento armati si aggiunsero alla compagnia del Bargello per nome Giambattista Pace di Assisi , con ordine di proibire

1583

*Marianaccio  
Bandito , e suo  
seguito .*

*Provvedimen-  
ti presi dal Pa-  
pa contro que-  
sti , ed altri si-  
mili malfatto-  
ri .*

1583

bire le squadriglie, che di, e notte andavano vagando per la Città, e d'investigare per tutte le vie i Banditi, che di fuori nascostamente venivano.

XXVIII. Applicossi questo uomo animosamente alla cerca: ed inteso, che un tale da Monte Ritondo se ne stava nascosto in Casa di Ludovico Orfino alla Piazza di Sciarra, egli senza rispetto ne di franchigie, ne di famiglie conforme all'intenzione del Papa ne lo cavò. E nel condurlo prigione incontrossi vicino al Palazzo di Siena in Raimondo Orfino fratello di Ludovico, Ottavio de'Rustici, e Silla Savello Cavalieri della prima nobiltà di Roma: e mentre sdegnato della cattura il detto Raimondo con sgridi, e con minacce tenta di liberare il bandito, ed il Bargello all'incontro esorta i suoi a non cedere, attaccossi la zuffa, e da molte archibugiate in un tempo oltre uno staffiere, che morì subito, rimasero sì male acconci quei tre Signori, che il Rustici sopravvisse due ore, il Savello non passò la notte, ed il Raimondo ferito anco di una piccata nel petto dopo tre giorni spirò. Da questo così infelice avvenimento non si può esprimere quanta, e quanto universale perturbazione seguisse: i nobili stimando tale affronto comune, di sdegno, e dolore si accessero: gli artigiani, e la plebe affezionata alle illustri famiglie entrò nelle furie di maniera, che si udivano voci sediziose contra il Papa medesimo. Quindi posta la Città in arme il Bargello travestito fuggì, i Birri tremanti qua, e la si nascosero, il Governatore Vincenzo Portico si pose in luogo sicuro. In tale scompiglio il Pontefice, al quale similmente era spiaciuto l'eccesso, per dare qualche soddisfazione alle genti, deposto il Portico sostituì nella Prefettura Francesco S. Giorgio Cardinale oggi di S. Clemente. Contra

*Zuffa in Roma tra Raimondo Orfino, ed il Bargello.*

*Raimondo resta ucciso.*

*Si eccita quindi un Tumulto anche nella Plebe.*

*Come composto da Gregorio.*

tra il Bargello , ed i Birri pubblicò un bando rigoroso, acciocchè per via della giustizia avessero il conveniente castigo . Ma il Popolo incitato da' più potenti il giorno dopo impetuosamente prevenne l'efecuzioni ordinarie , e con indizio delle medesime spie , che prima servivano alla giustizia , ora di una , ora di un'altra tana come Lepri cavando que'miseri , non contenti di torre loro in un' tratto la vita , incrudeliva poi in varj , ed indegni modi anco nell'istesso Cadavere : tutto quel giorno durò la caccia , e dopo alcuni giorni anco il Bargello ritratto di fuga fu la notte decapitato in prigione , e la mattina sopra una bara posto al solito in Ponte . Ma per allora mitigato alquanto il furore della moltitudine , acciocchè per qualche subito accidente non tornasse ad avampare , mentre il Governatore eletto si apparecchiava di entrare in uffizio , ed i Magistrati minori con la famiglia necessaria si rifanno , commise Gregorio a' Conservatori , ed a' Caporioni la cura delle contrade , i quali fatto in Campidoglio un grosso corpo di guardia , andavano giorno , e notte in ronda per la Città . Ed anco in Palazzo specialmente alle stanze del Papa furono raddoppiate le guardie , e cominciando già le cose a pigliare qualche forma di affetto , entrossi a fare inquisizione di quelli , che avevano sì fieramente ammazzato la sbirreria . Fra i quali essendo stati capitalmente puniti alcuni Servitori di Ludovico Orsino , assicurati già , com'egli diceva , da Vincenzo Vitelli figliuolo di Alessandro , e Luogotenente Generale del Duca di Sora , l'Orsino s'infiammò di maniera , che non potendo risentirsi con chi reggeva il tutto , sotto frivoli pretesti di altre ingiurie ricevute sfogò la rabbia contra il detto Vincenzo , ed assalito con molti sgherri sul fare della notte , mentre

1583

*Ciò non ostante la plebe infuriò contro de' Birri .*

*Col mezzo delle milizie si chetò il Popolo .*

*Ludovico Orsino uccide proditoriamente Vincenzo Vitelli .*

tre

tre in Cocchio se ne andava a casa; a furia di archibugiate, e di pugnate (benchè egli saltasse in piedi, e francamente si difendesse) con suo gran biasmo l'uccise: e col beneficio della notte accompagnato da gran numero di Carrette, e Cavalli, si ritirò verso Monte Rotondo. Sentì gran dolore il Papa di sì grave perdita, e di sì atroce misfatto. E per consolare in qualche modo la dolente Vedova, assegnò a' Figliuoli, ch'erano dieci maschi, liberale provvisione. Questi rumori sopra il vero dalla fama istessa accresciuti porsero nuova materia di ragionamenti, e discorsi in tutte le Provincie, e specialmente in Spagna, dimodochè essendovi andato lo straordinario Nunzio Sega per le cagioni tocche di sopra di Colonia, d'Inghilterra, e del Turco, subito corse per quella corte grido, ch'egli era venuto per chiedere in tanti bisogni amichevole soccorso dal Re, ed offerivalo Sua Maestà prontamente, ed anco i Duchi di Savoia, Parma, ed Urbino esibivano oltre le forze la persona istessa. Ma raffrenata poi la temerità popolare, e l'insolenza di certi Baroni, il Papa bene aggradì l'affetto, ma non si valse dell'opera.

*Acquisto di alcuni Feudi alla Camera Apostolica.*

XXIX. Quasi ne' medesimi giorni comperò il Papa per la Camera dal Peruzzo per ottantaduemila scudi i Territori delle Chiane a' confini della Toscana, ed in Romagna pure con grosso prezzo il Castello di Severolo; ed alla medesima Camera aggiunse la grossa Terra di Spello con la Bastia per linea finita de' Signori Baglioni: e medesimamente per linea finita, e per concessioni di Sforza Pallavicino la Terra di Santo Angelo.

*Il Re di Polonia acquistata Livonia.*

XXX. Avea il Re Stefano di fresco acquistata (come dicemmo) la Provincia di Livonia, cavata già di mano

mano de' Gentili Idolatri dall' Arcivescovo di Riga , e suoi Suffraganei , ajutati da una compagnia di Cavalieri di Cristo , chiamati allora Gladiferi , che in progresso di tempo si unirono poi coll' Ordine di Santa Maria de' Teutonici : di maniera che , e per titolo di conquista , e per merito della conversione spirituale , e riordinazione politica , fu per lo spazio di cento anni totalmente soggetta all' Ordine Ecclesiastico , e per conseguenza alla Chiesa Romana . Venne poi quel Paese per diversi accidenti usurpato parte dal Sacro Imperio , parte dal Moscovita , parte da' Poloni , parte da' Svedesi , e parte dal Re di Dania , il quale solo fra tutti gl' altri teneva originalmente buone ragioni in Revalia per averla con proprie armi tolta di mano agl' Estoni ancora pagani , e barbari , nome di uno de' quattro Popoli differenti di lingua , che abitavano , e possedevano anticamente quella Provincia . Ed in confermazione del diritto del Papa affermava l' Arcivescovo di Gnesna di avere letto alquante scritture di non leggiera importanza . Con tali fondamenti procurò il Papa di recuperare l' antica giurisdizione in quelle contrade , e di persuadere a Stefano il pigliarne almeno l' Investitura ad imitazione di molti Re antichi di pia , e gloriosa memoria , che stimavano tanto il patrocinio de' Beatissimi Apostoli Pietro , e Paolo , che spontaneamente venivano a far donazione de' suoi Regni alla Sede Apostolica , per riaverli poi dalla medesima Sede con obbligo di un picciolo censo . Ma non potendosi con tutta la diligenza usata ritrovare le sudette scritture , e metter la cosa pienamente in luce , Gregorio per non dare segno di alcuna cupidità con scandalo delle genti cessò dall' impresa . Ed il Re Stefano siccome nella pratica del Dominio era stato sempre su i ge-

1583

*Ne dà parte  
al Pontefice per  
mezzo di un  
Ambasciadoro.*

*Questi fa istanza  
per la Canonizzazione  
del B. Giacinto  
Polono.*

*Il Papa estingue  
in Roma  
la Gabella della  
macina.*

*Soccorre alle  
indigenze dell'  
Univerſità di  
Lovanio.*

nerali, e perplesso, così per dare in ciò qualche soddisfazione al Pontefice, ad esempio del Re Cattolico dopo la conquista di Portogallo mandò a Roma espressamente a prestare obbedienza per conto della Livonia. L'Ambasciadore fu il Principe Andrea Battori suo nipote, il quale dopo le solite cerimonie de' Regj Oratori fu con ogni affetto di paterna carità per alquanti mesi alloggiato, e speso nelle stanze di Papa Innocenzo. Avea quest'Ambasciadore oltre gl'altri carichi particolare precetto di sollecitare la Canonizzazione del Beato Giacinto Polono. Ma il Papa come cosa di gran momento la differì a lungo, e maturo esame, riferbandosi dalla divina provvidenza tale atto alla discussione di Papa Clemente Ottavo, il quale oltre i Processi formati dipoi, egli ancora in Polonia Legato ebbe notizia più distinta di molte cose toccanti a questo proposito.

XXXI. Quasi nell'istesso tempo, che Andrea comparve, strugendosi Gregorio dell'antica sua tenerezza, e compassione de'poveri estinse affatto la gabella della Macina, imposta da Papa Giulio III., e durata fino a quel tempo, della quale con grave danno de'privati si cavavano due carlini per ogni rubbio di grano: cosa, che ed al Popolo Romano fu di somma allegrezza, ed a'Principi secolari di tanto più ammirabile esempio, quanto l'Erario Pontificio per le continue elemosine, e per le spese ordinarie di Avignone, per la sovvenzione data all'Imperadore, per il soccorso mandato in Colonia, per li Soldati ultimamente fatti a guardia dello Stato si ritrovava più esausto.

XXXII. Inoltre avendo egli avuto notizia, come la Univerſità di Lovanio sì per le continue incursioni de'nemici, come per l'estorsioni de'proprij suoi Presidi  
era

era ormai ridotta in tante angustie , e tante necessità , che se non veniva in qualche modo sollevata , correva manifesto pericolo di totalmente dissolversi , non comportò Sua Santità , che uno de' maggiori , e più saldi bastioni della Fede Cattolica in quelle bande , ed un Seminario di tanti uomini celebri , e segnalati in ogni sorta di lettere , massime di Teologia miseramente cadesse . Laonde oltre l'ajuto mandato a quei Dottori tre anni prima fece loro nuovo , e liberal donativo , e raccomandollì ancora con gagliarde ragione al Re di Spagna , di cui erano vassalli : il quale mosso dall'autorità del Pontefice oltre di ridurre in un Collegio tutte le principali persone di quell' Accademia , diede anco ordine al Principe di Parma , che procurasse per ogni verso di mantenerla .

XXXIII. Fra queste cure dell'animo non lasciava Gregorio di attendere anche alle forze del corpo . Era egli ultimamente dalla Villa Tusculana ritornato con notevole acquisto di sanità , e perchè ordinariamente dalla spessa mutazione de' luoghi sentiva grande utile , avea disegnato già un pezzo di rivedere personalmente la Patria , e cavare frutto dalla respirazione dell'aria nativa . E con questo proposito sollecitando l'andata , ne sentì la Città di Roma dispiacere grandissimo , e fatti perciò molti uffizj , finalmente a nome del Senato , e del Popolo fu destinata per impedire la partenza del Papa una Ambasceria di tutt'i Cardinali Romani , alle umili preghiere , e ardenti scongiuri de' quali Sua Beatitudine si achetò .

XXXIV. In tanto nelle parti di Francia venne al fine de' suoi giorni il Cardinale Birago Cancelliero del Regno , veramente memorabile personaggio , e che innanzi , e dopo il Cardinalato , per quanto sop-

*Ad istanza del Popolo Romano differisce di portarsi a Bologna .*

*Morte del Cardinal Birago .*

portavano i tempi, si era mostrato fedele al Papa, e favorevole a' Nunzj, tanto maggiormente poi a' buoni dispiacque il veder collocato nel medesimo carico della Cancellaria il Conte di Civergnì già nominato da noi insigne politico, e che in pubblico simulando quel rispetto alla prima Sede, ne' segreti consigli, e nella privata conversazione mostravasi poco divoto del Romano Pontefice, e non molto amico del Clero di Francia.

*Nuova promozione di Cardinali.*

XXXV. Oltre la perdita di Birago erano in spazio di tempo morti alquanti altri Cardinali: e non senza grave sentimento di Gregorio contra i divieti, e gl'ordini delle Bolle continuavano occulte pratiche del futuro Pontificato. Dall'ultima promozione erano già passati cinque anni: gl'interessati nello stato presente, e gli abbaccinati dal colore della Porpora non soffrendo la tardanza del saggio tintore miseramente gemeano. Ne solamente la Corte Romana, ma i Principi forastieri ad alta voce gridavano supplemento. Per tutte queste ragioni determinò sua Santità di non mandarlo più in lungo; e dentro al suo petto dopo molte orazioni fatta una accuratissima, e segretissima scelta, finalmente il Lunedì giorno duodecimo di Dicembre sotto i digiuni, e le vigilie di quel tempo chiamò Concistoro, e spedite al solito alcune Chiese cominciò a dire: Che quantunque per grazia divina egli fosse ben disposto della persona, e che potesse ragionevolmente promettersi ancora qualche anno di vita, sapeva nondimeno, che i Cardinali coll'ambito, e con le arti solite trattavano sopra il Pontificato, e che essendo perciò incorsi nelle Censure di Pio Quarto, siccome per ora li assolveva benignamente, così per ovviare in futuro a tali disordini stava risoluto di

to di fare nova creazione di Cardinali , e li faceva quel giorno medesimo , a fine che potessero comparire in pubblico alle feste prossime di Natale . Con che senz'altro cavatosi da faccoccia una lista , ne pubblicò diecinove , che furono Gio: Antonio Fachinetti Bolognese Patriarca di Gerusalemme , che poi fu come dicemmo , Papa Innocenzo Nono , Giambattista Castagna Romano , Arcivescovo di Rossano , che fu Papa Urbano Settimo , Alessandro Medici Nobile , ed Arcivescovo di Firenze , che fu poi Leone Undecimo , Roderico di Castro Spagnuolo Arcivescovo di Siviglia , Francesco Gioiosa Arcivescovo di Narbona Francese , Michele de' Conti della Torre Udinese Vescovo di Ceneda , Giulio Canani Vescovo di Adria Ferrarese , Niccolò Sfondrato Milanese Vescovo di Cremona , che successe poi ad Urbano , e prese il nome di Gregorio , Antonio Maria Salviati Romano già Vescovo di S. Papulo in Francia , Agostino Valiero Veneziano Vescovo di Verona , Vincenzo Laureo da Tropea Vescovo di Mondovì , Filippo Spinola Genovese Vescovo di Nola , Alberto Bolognetti Bolognese Vescovo di Massa , Giorgio Radzivil Lituano Vescovo di Vilna , Matteo Contarello Francese Datario , Simone Tagliavia di Aragona Siciliano figliuolo del Duca di Terranuova , Scipione Lancellotto Uditore di Rota Romano , Carlo Borbone Francese nipote del vecchio Cardinale di Borbone , il Marchese Francesco Sforza Romano figliuolo del Conte di Santa Fiora . Di questo breve , e grave ragionamento del Papa i Cardinali dalla prefazione sospesi , dalla narrativa confusi , dalla conclusione rimasero attoniti . E nondimeno il Decano assai tosto preso animo liberamente rispose , che il riempire lo smunito Collegio era

1583

era senza dubbio cosa degna di Principe, e che esso a soddisfazione della Corte, e di tanti uomini meritevoli ne avea già fatti molti uffizj, e fattine anco fare da qualcun'altro; con tutto ciò averebbe desiderato, che in tale atto si fosse mantenuta la riputazione di quell'Ordine, con dargliene prima parte secondo il costume de' passati Pontefici, e con lasciare, che ogn'uno potesse in Camera dire schiettamente l'opinione sua. Al che rispondendo il Papa, di aver ciò tralasciato per manco sua, e loro molestia, e per sfuggire l'importunità, che in simili congiunture da infinite parti concorrono; replicò il Decano, che Sua Santità era padrone, ed arbitro de' proprj disegni, e giudizj, ne con questa dimanda si pretendeva di punto alterarli; ma nel modo solamente si desiderava, che si guardasse l'usanza antica, ne si facesse uno sfregio a quel venerando confesso, al quale Sua Beatitudine era tenuta più d'ogn'altro Pontefice dell'età nostra. Poichè in pochissimo spazio di tempo con somma unione, e prontezza esaltata l'aveano al più sublime grado, che sia nel Mondo. In questa materia si stese buona pezza Farnese. Ma scorgendo che ne gli esempi, ne i prieghi bastavano a levare il Papa dal suo proponimento, si ridusse in ultimo a chiedere, che almeno si mandasse per il voto di Savello, Este, Ramboglicto, Altemps, Commendone, e Simoncello, che ritrovandosi in Roma indisposti non avevano quel dì potuto venire a Palazzo. Al che soggiunse il Papa, che di poi si farebbe, e confermò la nominazione, alla quale non si oppose pubblicamente nessuno. Solo Gamba (come era del Tribuiale dell'Inquisizione) accostatosi all'orecchia del Papa modestamente gli ricordò, quanto aspri nemici della Chiesa Romana fossero stati

il Principe di Condè, ed il Duca di Olicà, Padri l'uno di Borbone il giovine, l'altro del Vescovo Lituano. Al che Sua Santità rispose di saper tutto ciò, ma di essere parimente bene informato delle eccellenti qualità, e delle cristiane virtù di questi figliuoli. Fu dipoi da molti fatta istanza per la nominazione, ed aggiunta di alquanti, e principalmente dell'Arcivescovo di Nazaret allora Governatore di Bologna, come persona di tanto valore, e con tutta la lode versato nella sua Repubblica. Le quali intercessioni furono tutte dal Papa rimesse ad un'altra volta. Passò tutta questa azione in meno di un' ora. Quindi con gran quiete si licenziò il Concistoro, e pubblicossi la nominazione con tanta ilarità del Pontefice, quanto fu il disgusto di coloro, che si vedevano dissipate, e tronche in un punto, e le speranze, e le pratiche. Trovavasi per sorte nell'Anticamera del Concistoro Monsignor Salviati assai fuori di ogni aspettazione di tal novità. Onde col subito grido la gratulazione de' circostanti, e la folla fu tanta, che n'ebbe quasi a restare male acconcio. Di tutte queste Creature Gioiosa, e Borbone furono promossi a calde richieste di Arrigo con espressa dichiarazione, che il secondo come Principe del sangue nel Consiglio Regio precedesse al primo, benchè a lui superiore per gradi ecclesiastici; non intendendo però fuori di questo alterare punto gl'ordini, ed i riti soliti ad usarsi fra Cardinali. L'Arcivescovo di Siviglia fu posto innanzi dalla Imperatrice Maria fontuosamente accompagnata, e servita da lui da Barcellona sino alla Corte. Il Siciliano, che avea studiato in Spagna era stato in grazia del Duca suo padre caldamente raccomandato dal Re. I Vescovi di Nola, e di Vilna l'uno da Cesare, e l'al-

1583

l'altro dal Re di Pollonia . Gli altri furono quasi parimente rimeritati delle segnalate loro virtù , e de' travagli durati per la Chiesa di Cristo . In un solo che fu lo Sforza ( benchè eziandio per l'eccellenti sue doti degno di tanto favore , e di sì onorato conforzio ) ebbe alcun luogo la congiunzione del Sangue . A gli altri assenti furono portate le Barrette da' Camerieri secondo l'ufanza , ed istando gagliardamente Filippo ancora del Cappello per il Cardinale di Siviglia , non si potè Gregorio , se non dopo molti mesi , indurre a mandarglielo : poichè non trovandosi quel Prelato per allora impedimento alcuno legittimo di comparire personalmente a Roma , non era conveniente , che la cosa quindi con mormorazioni , ed invidie fosse tirata in esèmpio . Alli due , che si trovavano in Pollonia , dopo un accurato sermone di un Gesuita furono poste le Barrette in capo dal Re stesso , rallegrandosi di così fatta solennità per infino gli Eretici . A' sei , che a quel tempo erano in Roma , Gregorio quel giorno in Camera dopo il pranzo alla presenza de' due Cardinali Nepoti , e del Duca di Sora , e di altri familiari dopo una moderata esortazione a mostrarfi di sì alto beneficio grati verso Dio , e verso gl'uomini impose parimente di propria mano le insegne medesime . Le feste , e le allegrezze accompagnate da' ricchi presenti durarono un pezzo , ringraziando il Papa nell'ultima sua vecchiezza ogni dì più la divina bontà di così felice , e nobile parto . Di questa maniera , e col numero , e con le qualità degli eletti non senza grande approvazione del Mondo fu rinuovato lo splendore , e la maestà del Senato Apostolico .

*Fine del Libro Duodecimo .*

LIBRO



# LIBRO DECIMOTERZO

## S O M M A R I O .

I. **L'** Arciduca d' Austria annulla tutt' i Privilegi conceduti ne' suoi Stati agl' Eretici : e sebbene molte opposizioni v'incontra , incoraggito dalle ammonizioni , e dalli sussidj datigli da Gregorio , nella Dieta di Stiria ne viene alla esecuzione . II. Andrea Battori creato Cardinale . III. Ritorno in Francia del Duca di Angiò , che si riconcilia col Re suo fratello : e sua morte . IV. Mire degl' Ugonotti per la successione alla Corona : e trame del Re di Navarra di formare de' Confessionisti , e de' Calvinisti un solo corpo contro la Chiesa Romana , come discoperte , e dissipate dall' Imperadore . V. Il Pontefice si oppone alla convocazione di un Concilio nazionale in Francia : e si lamenta con quel Re , che quasi pubblico fosse ivi l'esercizio del Calvinismo . VI. Lega de' Cattolici in Francia per la successione alla Corona , e qual parte vi prendesse Gregorio . VII. Fondazione di alcuni Collegj Pontificj in Fulda, in Dilinga, in Claudiopoli . VIII. Fatiche de' Missionarj in Egitto per la conversione de' Costi , da quali si tiene un Concilio Nazionale, in cui si confessano in Cristo due nature : Ma ne viene impedito il frutto da una persecuzione mossa contro de' Missionarj . IX. Gregorio

Tom. II. A a a rio

rio tratta colli Re di Persia, e di Etiopia per tirarli nella Lega sagra. X. Alfonso Piccolomini si umilia a' di lui piedi, e ne riceve il perdono: prendendosi fratanto convenevoli provvedimenti contro de' Fuorusciti. XI. Visitatori Apostolici in Ragusa: In Dalmazia, ed altre parti dell' Illirio: in Scio, ed in Italia. XII. Morte del Cardinal Carlo Borromeo: e de' due Cardinali Cornaro, e Comendone. XIII. Sponsali del Duca di Savoia colla Infanta di Spagna. XIV. Ambasciatori del Giappone destinati a Roma: loro viaggio: e ricevimento in Portogallo, nella Spagna, ed in Italia: entrata in Roma: e comparsa nel Concistoro pubblico. XV. Pratiche di Gregorio per l'osservanza del Concilio di Trento in Germania. XVI. Sue sollecitudini per la riforma della Corte, e per la pace tra Principi Cristiani. XVII. Sua ultima infermità, e morte con dolore universale: esequie fattegli.





DEGLI ANNALI  
 DI  
 GREGORIO XIII.  
 Libro Decimoterzo.

I.



**E**NTRANDO l'anno del Signore 1584. in lunghi, e pericolosi travagli della Stiria, e degli altri Stati di Carlo Arciduca, per la divina clemenza, e per la continua sollecitudine di Papa Gregorio vennero finalmente a pigliare una piegha, la quale se fosse poi stata promossa da chi sopra ogn'altro dovea, non farebbero in progresso di tempo le cose ridotte a termini, che al presente con gran dolore si veggono.

Avea quel Principe già un pezzo, come dicemmo, con pubblico decreto, e con aperta dichiarazione della volontà sua rivate, e casse tutte le concessioni in diversi tempi a lui estorte dalla malizia, e dalla importunità degli Eretici, la quale revocazione quanto maggior contento avea recato a Gregorio, e a tutti i buoni; tanto maggior dolore seguiva poi dalla tardanza della esecuzione, essendo ormai dalla detta pubblicazione

Tom. II.

A a a 2

cazio-

*Affari della Religione nella Stiria, e negli altri Stati dell' Arciduca d' Austria.*

*L' Arciduca annulla tutte le concessioni da se fatte agli Eretici.*

*Se ne ritarda l'esecuzione.*

1584

cazione scorsi intorno a tre anni, senza venirsi ad effetto alcuno de' santi propositi. Cagione di sì lungo indugio oltre la timida natura di Carlo, e l'astuzia, e potenza de' Congiurati era stata ancor l'assenza del Nunzio Malaspina per le urgenti necessità prima di Augusta, poi di Colonia, donde ritornato alla sua ordinaria residenza si pose di nuovo ad affrettare la pratica sì per suo proprio zelo, come per la molta istanza, che il Papa gli ne faceva, non parendo a Sua Santità di soffrire l'orgoglio, che fra tanto a' Luterani cresceva con grande detrimento della gloria divina, e della riputazione del Principe. E perchè a condurre a reale osservanza l'Editto due strade apparivano, l'una di mera forza con sufficiente presidio di gente armata, l'altra di soavità con ricordare a' sudditi seriamente l'ufficio loro, e ricercare la pronta obbedienza, e la intiera fede, che al naturale, e legittimo Signore doveano, inclinava Gregorio conforme alla sua clemenza al secondo partito: avvisando, che molte ardue imprese più facilmente si guidano coll'autorità, e con la destrezza, che con la violenza, e coll'impeto. E nondimeno, poichè i Configlieri dell'Arciduca riponevano tutta la difficoltà nel numero, e nel seguito, e nella ostinazione de' Baroni, e nel poco apparecchio, che avea Carlo contro gl'intellini manifesti pericoli, contentossi Gregorio di rimettergli in Venezia nuovo sussidio pecuniario, al quale però non si avesse a por mano se non in caso di estrema necessità. Oltre ciò attese con ogni studio ad eccitare nuovamente i Principi a Carlo congiunti di sangue al sostegno, ed alla difesa della causa comune. Al che segnalatamente si mostrarono pronti il Re di Spagna, ed il Duca di Baviera, de' quali sì gagliardi

*Avviso da Gregorio sopra di ciò dati all'Arciduca col mezzo del Nunzio Malaspina.*

*Gli porge anche sussidj pecuniari.*

di appoggi , e di altri efficaci motivi di commissione del Papa valendosi il Nunzio tutto applicato a sì nobile azione , di maniera si adoperò in mantenere uniti i Configlieri bene intendenti , in animare i Prelati col resto della parte Cattolica , ed in rimostrare all'Arciduca la importanza , e anco la facilità del negozio , che rincorato Carlo intimata spontaneamente la Dieta di Stiria si dichiarò a' Provinciali risolutissimo di mettere in opera le passate determinazioni, e specialmente di separare i Cittadini , ed i Popolari dalla unione e dalla suggestione de' Nobili . Al che aggiunta di più la privazione delle Scuole , e delle Stampe , e la restituzione di molte Parocchie , ben si avvedevano i Provinciali , che fra pochi giorni rimarrebbe la Sinagoga loro deserta , e che rotto il riparo degli Ordini bassi , il torrente alla fine inondarebbe ne' più alti cimieri . Si posero adunque a schermire , e tentare ogni mezzo per sfuggire tal colpo , ora lusingando con prieghi , ora con minacce fremendo , ora instigando i Cittadini a resistere , e rinfacciando con impudenti scritte all'Arciduca medesimo il gran prezzo , e mercede , con che essi avevano da lui comprati gl'Indulti , e le grazie , che ora ingiustamente si rivocavano , ed in somma trattandolo da spergiuro , e mancatore della parola . Non bastarono tutte queste machine a smuovere la costanza per le ardenti orazioni di Gregorio frescamente donata a quel Principe : anzi lasciossi intendere alla scoperta , che quando perseverassero in opporsi ostinatamente ad un decreto , che era loro più favorevole delle stesse Costituzioni , in virtù delle quali , come accennammo di sopra , egli poteva senz'altro astringere tutti i vassalli all'esercizio di quella religione , che esso teneva ,

e vor-

*Dieta di Stiria , e sentimenti dell' Arciduca per la pronta esecuzione de' precedenti Decreti .*

*Prattiche de' Provinciali per ritardarla .*

1584

*Fortezza dell' Arciduca nella precedente risoluzione.*

*Felice termine della Dieta.*

e vorrebbe poi vedere, chi fosse ardito di calcitrare, e di scuoprirsì manifestamente ribello. Da questa si risoluta dinunzia, e dalla severa fronte, ed inaspettata fortezza del Principe, ed insieme dalle conclusioni delle Diete della Carintia, e della Carniola seguite in que' giorni a voto di Carlo rimasero i sudetti Provinciali per divino volere tanto sbigottiti, ed attoniti, che posto il collo sotto il giogo umilmente non solo diedero senza difficoltà le contribuzioni solite per la custodia de' confini, ma ventimila fiorini di più. Ed oltre ciò fecero donativo a Carlo di cento sessantamila tallari da convertirsi in uso proprio di Sua Altezza. Quindi cominciò ad eseguire nella Comunità il Decreto, ed a proibire l'empie radunanze con proscrizioni de' beni, con esilj, e con altri severi gastighi di chiunque si mostrava contumace, ed indomito, e ciò con somma lode, e commendazione di Gregorio; non cessando i Cattolici di ringraziare la divina bontà, che aveva dato alla sua Chiesa un così accorto, e zelante Pastore, e facendo per la sua lunga, e felice vita preghiere, e voti. Di questo modo pacificate le cose, e raffrenata la temerità degli Eretici, venne Carlo in un medesimo tempo a soddisfare alla coscienza, ed a ricuperare il dominio, lasciando a' posteri notabile documento, di quanto convenga alle supreme potestà non perderli di animo ne' travagli, tener saldo il timone contra le onde, e le tempeste, confidarsi nella divina giustizia, stare vigilante alle nuove inclinazioni, ed a' primi movimenti de' sudditi, e sopra il tutto mantenere totalmente illesa, ed inviolata la Religione: poichè bene impressa negl' intelletti regge tutte le azioni, e nelle occorrenze mette a sbaraglio tutte le facultà, gli onori,

ri, e la istessa vita degl'uomini: sicchè meno pericolose all'autorità, e sicurezza del Principe si hanno a tenere le evacuazioni del Fisco, le concessioni delle armi, e la tolleranza di eccessive clientele, e ricchezze, che non è il permettere nel divin culto dottrina, ed opinioni in alcun modo repugnanti alle antiche tradizioni, ed a' sagrosanti Concilj.

II. Con simili avvertimenti attendeva continuamente Gregorio ad esortare tutti i Potentati Cristiani alla medesima cautela, facendo in ciò particolar frutto col Re di Pollonia, al quale ne anco quest'anno mancarono occasioni di contraporfi alla cupidità de' maligni, e di stare perseverante nella protezione del Clero, e della immunità ecclesiastica. E Gregorio per mostrarsene grato, ed in parole, ed in fatti, oltre di commendarne Sua Maestà con ambasciate, e con lettere, determinò ancora di creare Cardinale il suo nipote Andrea Battori tanto più volentieri, quanto maggiore saggio di cristiana virtù, e di spiriti generosi avea dato in que' giorni alla Corte Romana: sicchè alli 4. di Luglio lo ammise nel Sagro Collegio, e per più segno di onore con unica promozione solita farsi a contemplazione solamente di Principi di grande stima, e di molti meriti.

III. Fratanto il Duca d'Angiò con pochi successi, e con meno riputazione tornato da' Paesi Bassi a Parigi, e per mezzo di Caterina con umili soddisfazioni ricevuto di nuovo in grazia del Re suo fratello, diede occasione a Gregorio di congratularsi con Arrigo di tale riconciliazione, ed insieme pregarlo a guardarfi da tuttociò, che potesse in alcun modo interrompere la pace con la Corona Cattolica. Nel che avendo Arrigo mostrato ottima volontà, piacque a Dio, che

Fran-

*Andrea Battori creato Cardinale.*

*Ritorno in Francia del Duca d'Angiò, che si riconcilia col fratello.*

1584

*Sua morte in  
Chasteautier-  
ry.*

Francesco già guasto nell'interiora dopo molta effusione di sangue, e lunghi stenti di lenta febre in un Castello suo per nome Chasteautierry, il dì dieci di Giugno passasse all'altra vita. Spirito inquieto, e di gran lunga inferiore ai vasti disegni, ed alle infinite speranze, che lo aggiravano. Con la morte di lui ficcome il Re non potè celare l'allegrezza di molti sospetti, e gelosie, dalle quali era uscito, e della eredità di quattrocento mila scudi annui, che avea guadagnato, così non bastò a provvedere, che nel suo Regno non si movessero nuove sollevazioni e disturbi.

*Mire degli  
Ugonotti per  
la successione  
della Corona.  
Trame del Re  
di Navarra  
di unire sotto  
una religione  
i Confessionisti,  
ed i Calvinisti  
contro  
la Chiesa Romana.*

IV. Perciocchè andando egli tuttavia più innanzi negli anni, ed inoltre perduta affatto l'aspettazione di prole, cercavano gl'Ugonotti di assicurare per tempo la parte loro nella futura successione. Aveano essi tuttavia per difensore, e per capo Arrigo Borbone Re di Navarra, il quale, e come Principe del sangue aspirando già un pezzo allo scettro di Francia, e come involto per ancora nelle tenebre di Calvino (le quali poi con pubblica penitenza tornò a detestare sotto Papa Clemente) pensando per avventura di fare grato sacrificio alla Maestà divina in perseguitare con ogni sforzo la fede cattolica, aveva dianzi per acquistare più agevolmente l'ajuto, ed il seguito de' Principi forastieri mandato lettere, ed ambasciate non solamente alla Reina d'Inghilterra, ed al Re di Danimarca, ed a' protestanti di Alemagna; ma eziandio all'Imperatore medesimo non senza un aspra invettiva contra il Sacerdote Romano, invitandoli con lusinghe, e con prieghi sotto il preteso appoggio di Arrigo Valesio, e con altre apparenti ragioni, primieramente a convocare Dieta generale, e ridurre tutte le opinioni ad una sola religione riformata, di che promet-

*Ne spaccia  
protettore il  
Re di Francia  
Arrigo.*

teva

teva facilissima riuscita per non essere, come esso diceva, tra Confessionisti, e Calvinisti differenza se non di vocaboli; e con questa a risolversi tutti unitamente di pigliare le armi contro il babilonico feggio, come essi chiamano Roma, e liberare tante nazioni dal tirannico giogo della superbia, e malignità, ed ambizione papistica. Di tale azione avvisato per buoni mezzi il Valesio, e con ragione sdegnato, che in cose di tanta importanza falsamente fosse usurpato il suo nome, ed autorità, mandò incontanente un suo Segretario a Praga per discuoprire a Cesare tutta la trama, e di vantaggio pregarlo, che prevenendo in quelle parti l'Ambasciatore Calvinista, ch'era un certo Jacopo Segurio Barone di Pardigliano, lo facesse prendere, e gastigare nel modo, che meritava l'audacia. Non fu fardo Rodolfo a sì amorevoli avvisi, e risaputo, che alle menzogne, ed alle persuasioni di costui erano state facili, ed aperte le orecchie di alcuni Grandi, non lasciò di manifestare a tutti, e specialmente al Sassone Elettore la rivolta, che sovrastava alla Germania di così fatta amicizia, mettendo in considerazione i tumulti, e le stragi, e le ruine già tante volte seguite alla Francia medesima dalla perversità, e dall'ambizione degli Ugonotti, e non lasciò anco di tendere in alquanti luoghi la rete al Segurio: ma egli avutone odore per mezzo di gente della istessa farina campò.

V. E quasi nell' istessi giorni il medesimo Borbone con pretesto di volere essere meglio instrutto della fede, che avesse a tenere, faceva grande strepito, acciò ch'è nel Regno di Francia si ragunasse un Concilio Nazionale per dichiarare, e stabilire gli articoli della Dottrina Cristiana, e per desiderio di quiete non

Tom. II.

B b b

abor-

1584

*Questi discuo-  
pre la frode,  
all' Imperado-  
re.*

*Prudenza di  
Rodolfo in pre-  
venire la rovina,  
che da ciò  
proverrebbe  
alla Germania.*

*Il Navarra fa  
prattiche per  
la convocazio-  
ne di un Con-  
cilio Naziona-  
le in Francia,  
al che si oppo-  
ne il Papa.*

abborriva il Re di Francia da così fatta domanda . Si oppose a tali machinazioni gagliardamente Gregorio , ricordando a Sua Maestà , di quanto detrimento fosse già stata alle cose pubbliche l'Assemblea celebrata in tempo di Carlo Nono , e quanto indegna cosa fosse del Vicario di Cristo , e di un Re , che portava nome di Cristianissimo , il rivocare in disputa la fede ricevuta dagli Apostoli d'Iddio , e mantenuta per tanti secoli , e confermata con tanti segni . E che da un tal Concilio non seguirebbe infine altro, che qualche nuova Pragmatica Sanzione , che voleva dire un'altro Scisma dalla Sede Apostolica . E che quando il Re di Navarra avesse tanto desiderio di uscire , come diceva , di laberinti , e di scrupoli , non gli mancherebbero altre vie di essere pienamente chiarito della verità . E fu l'uffizio del Papa tanto efficace , che bastò senza altro ad alienare il Valesio da sì nocivi pensieri . Mossa indarno questa pietra Borbone , e succeduta in quel mezzo la morte d'Angiò , rivolse l'industria a guadagnarsi la Parte Cattolica , mostrando a bocca , ed in lettere inclinazione alla Fede Romana , talmente però , che dall'altra parte non lasciava in segreto di assicurare gl'Ugonotti , che non mutarebbe religione , e non gli abbandonerebbe giammai . Onde essi facendosi ogn'ora più insolenti , e più arditi si accendevano tra loro a stare con le armi pronte per ajutarlo in ogni bisogno . E già cominciavano in Parigi , ed in altri luoghi a cantare i loro Salmi , ed a predicare pubblicamente . Di che fece Gregorio gran querele col Re Cristianissimo , il quale sebbene per vergogna si sforzò di reprimere la sfrenata baldanza , tuttavia nel resto si mostrava tiepido , e neghittoso talmente , che senza curarsi del bene universale , ne della propria vita

*Si lamenta  
parimente col  
Re , che in  
Francia fesse  
quasi pubblico  
l'esercizio del  
Calvinismo .*

vita ( alla quale già si preparavano insidie ) ne' soliti piaceri , ed in ozio femminile attendeva non senza grave sdegno della nobiltà ad ingrassare a spese del Popolo alcuni favoriti suoi detti comunemente e per invidia , e dispregio Mignoni .

VI. Quindi crescendo la confusione , e temendosi, che dopo la morte del Re , la quale era tenuta molto vicina , il Regno venisse a cadere in mano di un Eretico , il Duca di Guisa con la intelligenza , ed approvazione del Re di Spagna ( che professava perpetua inimicizia con tutti gli nemici dell'antica fede ) tentò di prevenire i sovraffanti pericoli , col tirare molti Principi , e Signori Francesi in una stretta confederazione, e mediante il consenso loro cacciati gli Ugonotti di Francia , ottenere , che si venisse per tempo alla dichiarazione di un successore cattolico . Di questa risoluzione innanzi di cominciare l'impresa , parve loro bene dar'conto , siccome fecero per uomo espresso , e domandare umilmente la benedizione al Sommo Pontefice . E quindi si venne a spargere , che il Papa fosse capo di quella cospirazione . Ma il grido , come spesse volte avviene, fu molto lontano dal vero : Perciocchè sebbene il Papa fu da gran maestri consigliato a provvedere gagliardamente a' disordini , che la morte di Arrigo III. minacciava , nondimeno considerando Sua Santità le incerte riuscite della guerra , e le male conseguenze , che da tali movimenti potevano seguire , non si volle in modo alcuno intromettere in simili affari : ma solamente consultato con molti Dottori , e Teologi l'obbligo suo in questa materia , rispose col parere di essi all'uomo venuto di Francia , che se il Duca di Guisa , e gl'altri suoi confidenti si muovevano puramente, come affermavano essi , per conto di religio-

*Il Duca di Guisa fa lega co' Signori Cattolici , acciò se venga preventivamente alla dichiarazione di un Successore Cattolico alla Corona .*

*Qual parte avesse in ciò il Pontefice .*

ne, approvava egli sì nobile intento, e dava loro la benedizione sua. Ne altro fu in questi negozj ne fatto, ne detto, ne scritto da lui. Solamente ad Arrigo Borbone, che gli avea significato di volerfi di nuovo riconciliare con la Sede Apostolica, fece rispondere, che quando egli attendesse a fare tanto bene a' Cattolici, quanto male avea loro fatto, allora si potrebbe incominciare a prestare alcun credito alle sue parole.

VII. Ben rallegrossi della pietà, e della costanza di Cesare in tener lontane da' suoi confini le contagioni Ugonottiche. Ed esso parimente continuando nella particolare cura delle Nazioni settentrionali, oltre di avere quest'anno dal Collegio Germanico mandati in quelle parti con le solite istruzioni trentasei formati soggetti, fondò eziandio nuovamente con provvisioni sufficienti sotto il governo de' Gesuiti un Seminario in Fulda Metropoli della Bucovia, nella quale si avesse a mantenere almeno quaranta giovani eletti delle più nobili famiglie, o almeno dell'Ordine Equestre. Ed essendo stato già molti anni cacciato di casa per troppo zelante della Religione Cattolica Baldassarre Abate Fuldense, il Papa dopo avere fatto più volte istanza a Cesare, che provvedesse col braccio Imperiale alla indennità dell'innocente Prelato, ottenne finalmente quest'anno, che dati a Baldassarre assegnamenti a bastanza, quella ricca Abazia occupata dagli avversarj fosse posta in sequestro, e per via di ragione si agitasse tutta la causa. Un'altro Collegio crebbe in quei giorni Gregorio in Dilinga Università della Diocesi di Augusta, ed il terzo in Colosvar, o vogliamo dire Claudiopoli Città principale di Transilvania. Di più cominciò a fare apparecchi per piantare in Alemagna

secon-

*Fondazione  
del Collegio P  
rifizio di Ful  
da.*

*Altro in Di  
linga.*

*Altro in Clau  
diopoli.*

secondo gli antichi disegni insieme con una riforma generale il Sagro Concilio Tridentino , sperando con questo esemplo di muovere una volta i Francesi a pigliare anch'essi tanto salutifera medicina .

VIII. Stava nell'istesso tempo vegliando le altre parti del Mondo , e specialmente d'Egitto per la riduzione de' Costi già in danno tentata da Pio IV. : al quale fine dianzi mandati da Gregorio , come riferimmo , due Religiosi , tosto che furono pervenuti nel Cairo , la prima cosa , trovandosi allora il Console della Nazione francese in Marsaglia , coll'appoggio del Vice=Console , che era Paolo Mariani persona di gran zelo , e di molta autorità in quelle contrade , attesero a guadagnarsi per alcun tempo gli animi de' Cristiani , e specialmente del Patriarca : poi parendo loro la materia ben disposta presentarono a quel Prelato Brevi Apostolici di fresco procurati da Roma , i quali furono da lui ricevuti con molti segni di riverenza , ed inteso il tenore per via d'Interpreti , rimase tanto consolato del favore , e della benignità del Pontefice , che incontante disse di voler congregare un Concilio de' Vescovi , ed altri uomini principali a fine che per via di ragionamenti , e di dispute si venisse a più chiara luce di que'dogmi , ch'erano in controversia . Fu la detta Congregazione intimata per il mese di Dicembre dell'83. sedici mesi dopo l'arrivo de' Padri . Il concorso de' Prelati , e di altri Personaggi fu grande : e i detti Padri ottenuta assai tosto l'udienza , entrarono a dimostrare , come non per altro erano colà stati inviati dal Sommo Pontefice , che per affaticarsi con tutte le forze , acciocchè disfatta la nebbia degli errori , e levata la varietà delle opinioni gli articoli della religione si riduceffero tutti ad una forma , e ad  
una

1584

*Prattiche per  
introdurre in  
Germania il  
Concilio di Tré  
to .*

*Fatiche de'  
Missionarj in  
Egitto per la  
conversione de'  
Costi .*

*Buona disposi-  
zione del loro  
Patriarca .*

*Si tiene un Cō-  
cilio Naziona-  
le .*

1584

*Discorso de'  
Missionarj in-  
esso contro il se-  
condo Concilio  
Efesino procura-  
to da Dio-  
scoro.*

una fede medesima , sentendo il Papa dolore grandissimo , che una sì nobile Nazione , cavata dalle tenebre della gentilità fino dal Beato Marco Evangelista si fosse già mille anni disgiunta dalla Chiesa Romana , e dalla Sede Apostolica . E perchè tal separazione era nata dal secondo Concilio Efesino procurato dall'ambizioso Dioscoro , non lasciarono di provare , che tale radunanza non era stata legittima , ne degna di titolo , e di nome di Sagro Concilio : Prima per non esservi intervenuta l'autorità , ne la confermazione del successore di Pietro , poi per essere stata in quel Conciliabolo temerariamente ricevuta la pazzia di Eutichete , che in Cristo negò due nature , bestemmia dannata poi sotto Papa Leone I. dal Concilio Calcedonense con sommo consenso di trecentotrenta venerandi Padri , e Teologi . Quindi essere seguito , che i Cristiani di allora uomini semplici , ne più che tanto saputi venissero a credere , che il medesimo fosse l'unire due nature in una sola persona con Eutichete , che l'introdurre nel verbo due persone secondo Nestorio , opinione già prima dannata dal Concilio Efesino , e con tale presunzione essersi i Costi segregati dalla comunione cattolica : e questo essere stato il fonte , ed il seminario di tanti altri errori poi nati col tempo , i quali affinchè si avessero a fradicare , non sarebbe cosa difficile il far' conoscere a tutti sì per via di approvati Concilj , come per autorità della Divina Scrittura , e per incorrotta dottrina de'Santi Padri , come il congiungere in Cristo due nature in una sola Ipofasi al Verbo senza però divisione , o confusione di alcuna sorta non solamente non era dottrina di Nestorio , come sospettavano gl' idioti , ma verità a diametro opposta all'istesso Nestorio . Al suono di queste parole i Costi , come a cose

non

non udite giammai rimasero pieni di stupore cogl'occhi fissi nel volto degli Oratori Apostolici : e non è meraviglia , che fossero in tanta cecità immerfi , non avendo mai avuto copia di buoni , e sufficienti Maestri . Perciocchè il Patriarca senza mai darfi agli studj , era vissuto fin da fanciullo nell'istesso deserto di S. Macario , e poco più di lui sapevano gli altri Vescovi . Appena si trovava appresso di loro un libro di Teologia ne speculativa , ne morale . Stava solamente gettato negli angoli un certo volume consumato dalla vecchiaja , e da'tarli , chiamato volgarmente le confessioni de' Padri , dal quale benchè mescolato con molte vanità nondimeno cavarono i nostri alquante cose a proposito , alle quali aggiunto poi quantità , e peso di molti altri argomenti in difesa della Fede Cattolica , ne formarono un Catechismo , per distribuirne poi molte copie a' più stimati , e più savj di quella Nazione . Ma per tornare alla Sinodo si finì quella prima Sessione senza risposta , chiedendo i Congregati spazio di rivedere , e di considerare meglio quel , che gl'antichi loro avessero in questa parte sentito . Frattanto quei poveri uomini bramosi della salute dell'anima spesso venivano a trattare coi Padri , e a dimandare più volte quel , che avessero a tenere , ed a professare conforme alla Chiesa Cattolica . Ed i nostri pure tornavano ad esplicare , quanto la Chiesa Romana abbia detestato sempre le falsità di Nestorio , e di altri sediziosi , e protervi , abbracciando all'incontro gli scritti di Cirillo Alessandrino , ed i decreti così del Concilio Efesino primo , come degl'altri , purchè abbiano avuto le requisite solennità . E non per questo perchè la Chiesa Latina confessi in Cristo due nature nella unità personale del Verbo , quindi poterfi inferire , che ella introduca due

*Fine della prima Sessione .*

*Buone disposizioni ne' Costi di ricevere la vera fede .*

*Avvertimenti dati loro .*

1584

ipostasi, o due persone, essendo molta differenza tra persona, e natura, come chiaramente apparisce nel sagro misterio della Santissima Trinità, nella quale una sola, e semplice, ed in nessun punto diversa natura, è nondimeno distinta in tre Apostasi proprie, e separate, e così parimente in Cristo essere una sola Ipостasi del Verbo Divino, e nondimeno ritrovanfi due nature, l'una, ch'egli ha ab eterno dal Padre, l'altra, che in tempo determinato pigliò dalla Madre. Con queste, e si fatte ragioni si andarono dirozando, ed instruendo quelle genti sino alla seconda Sessione, alla quale comparvero oltre il Patriarca, e cinque Vescovi, ed alquanti Abati, ancora trenta Laici di maggiore qualità: ed essendo quivi proposto da'nostri, se avevano che opporre alle cose rappresentate loro nella passata Congregazione, risposero di avere con diligenza riconosciute le Istorie, e le antichità loro con ferma risoluzione di morire piuttosto, che discostarsi un punto dalle tradizioni ricevute da' loro antepassati. Rimasero i nostri da così inaspettata risposta mezzo sforditi; ma non perciò abbandonando il campo soggiunsero: se le vostre Istorie, e le vostre carte contengono cose non repugnanti ai Canoni del Concilio Niceno, Costantinopolitano, ed Efesino primo, non accade mutar punto de' vostri paterni instituti, ed opinioni. Abbiatele pure come Oracoli, che per tali sono tenute anco dalla Chiesa Romana; ma poichè nella prossima passata radunanza, e per via del Nuovo, e Vecchio Testamento, e per allegazione di santi Dottori vi si è fatto conoscere, che simili opinioni aborriscono dalla dottrina di detti Padri, e Concilj, non essendo altro il negare due nature in Cristo, che mescolare, e confondere il tutto, e con la istessa menfo-

gna

*Seconda Sessione.*

*Pertinacia di quel Popolo.*

gna negare , che il Verbo Divino abbia preso natura umana : cosa , che orecchie cristiane in conto niuno sopportano ; avvertite ora voi , se vi convenga piuttosto con eterna vostra calamità stare saldi nella sciocca pertinacia de' vostri maggiori , o fare ogni diligenza nel trovare schiettamente la verità , e trovata che sia seguirla , e ritenerla con tutte le forze . Con tale protesta finì quel secondo confesso . Seguì poi il terzo , nel quale apparì pure alcun frutto di tante fatiche , poichè fu tagliato il decreto , e rivocata l'antica legge della circoncisione , e seguita dipoi per sei ore continue la disputa sopra le due nature , finalmente con approvazione universale fu determinato , e conchiuso , che in quanto alla realtà dell'articolo si avea per ogni modo a sentire co' Cattolici , e che sarebbe scomunicato chiunque privasse Cristo di una delle due nature , ma che da questi vocaboli si astenevano i Costi per tema , che la rozza plebe confondendo i termini venisse poi ad usurpare sostanza per sussistenza , ovvero ipostasi per natura . Sentirono di tal confessione i Padri Latini allegrezza grandissima : perciocchè sebbene quella gente non si puote indurre mai alla esplicita nominazione delle due nature , nondimeno in effetto riconobbero il fallo , e toccavano con le mani la verità in modo , che altro non vi restava , che il confermarla con sottoscrizione di loro proprio pugno . Ma contra sì utile , e desiderata concordia s'interpose la cupidigia di un solo , che fu il Vicario del Patriarca , il quale avendo già posto gl'occhi alla successione della Cattedra , e temendo , che qualora si riducessero le cose alla soprintendenza del Romano Pontefice , non fossero poi scoperti , ed impediti i disegni suoi , con diversi artifizj attese a prolungare le sottoscrizioni fin tanto , che que' Prelati

*Terza Sessione  
nella quale si  
confessano in  
Cristo due na-  
ture .*

*Perchè non si  
sottoscrivesse il  
Decreto .*

1584

li raffreddarono, ed il Patriarca sotto protesto di visitare le sue Chiese tornò a cacciarsi nell'Eremo, e affai tosto morì. A questo si aggiunse un'altro più grave disturbo. Avea il Mariani tra molti amici, e clienti un'acerbo, e malizioso avversario, il quale presa occasione dalli speffi ridotti, che in casa de' Sacerdoti d'Italia si facevano, diede al Bassà del Cairo una denunzia contra il Viceconsolo, come uomo, che teneffe mano col Re di Spagna, per tirare alla devozione di lui tutti i Cristiani della Cintura, e con questo mettere sottosopra l'Egitto, allegando in confermazione di ciò, l'aver per tal fine chiamati alcuni Preti da Roma, che ogni giorno facevano conventicole. Non parve al Bassà tale indizio da sprezzarsi: fece incontanente mettere prigione i due Padri con altri loro ajutanti, e nel medesimo tempo fece dare di piglio a tutte le scritture, che aveano. Condotti poi il giorno seguente alla sua presenza diedero nell'esame tale soddisfazione, che il Bassà era quasi per liberarli, se rivolgendo appresso con molta diligenza i loro fogli, non vi avesse trovata una lettera de' Costi al Sommo Pontefice, nella quale ringraziando Sua Santità della Missione sudetta, e riconoscendo la Chiesa Romana per guida, e per maestra di tutte le Chiese, conchiudevano in fine di non avere il maggior desiderio, che di vedere tutto il mondo una volta ridotto ad un'ovile, e ad un Pastore. Da queste ultime parole venne il Bassà in gran sospetto di qualche pericolosa orditura, ed il Mosti Papasso di quella Corte mirando i Padri in viso, ad alta voce soggiunse, che meritavano d'essere abbrugiati vivi. Con che (non senza rischio, e tema del Viceconsolo, al quale nondimeno per cagione de' traffichi fu per allora portato rispetto) furono subitamente

*E vestisse impedito il frutto di questa Missione.*

*Carcèrazione de' Missionarj.*

mente rinchiusi in uno angusto, oscuro, e fetente Carcere, dove con somma necessità di ogni cosa dormendo sopra la ignuda terra, stettero ventiquattro giorni, di momento in momento aspettando il Carnefice, e non gli campavano dalle mani, se alquanti loro divoti fatta una raccolta d'intorno a cinque mila ducati non avessero ad ambedue con tal mercede ottenuta la uscita con sicurtà di presentarsi di nuovo fra il termine di tre mesi, ed il Mariani oltre di avere speso in quella tribolazione più di dieci mila scudi, venne poi anche a perdere indegnamente l'uffizio. Ottenne fratanto uno de'Padri licenza di andarsene a Roma, per soddisfare il riscatto, e per dar'conto al Papa di tutto il successo. Dispiacque grandemente il caso a Sua Santità, e rimessa liberamente nel Cairo la intiera somma del debito, tornò con Brevi ad animare il Padre ivi rimasto, e ad esortare di nuovo quei Prelati a prestargli ogni fede. Sicchè averebbe esso ripigliato di buona voglia la impresa, quando la Sede Patriarcale non si fosse trovata già dieci mesi vacante, senza cominciarfi pure a far'motto di nuova elezione. Acrebbe i travagli la venuta di un'altro Bassà, il quale dolendosi dell'avarizia del Predecessore, minacciava aspramente di rivedere il Processo. Onde il buon Padre per uscir di lacci fu consigliato a partire. E stimando che il Papa ciò approvarebbe, consolati che seppe al meglio quei Cristiani, se ne venne ancor esso in Italia. Di questo modo andò in un momento per terra un'azione condotta ormai quasi a tetto, rammaricandosi infinitamente Gregorio, che quivi ancora per soverchia gelosia del Turco, restasse impedita la riduzione, e la salute di tante migliaia di anime.

*Loro liberazione.*

*Rin crudelisce la persecuzione.*

1584

*Nuovi sforzi  
di Gregorio per  
unire la Sagra  
Lega.*

*Ne tratta colli  
Re di Persia,  
e di Etiopia.*

IX. Onde tuttavia più acceso contra la Turchesca tirannide tornò con ogni studio a trattare coi Principi Cristiani di Lega, ed oltre ciò per stringere il nemico da più lati mandò la seconda volta a sollecitare il Re di Persia, ed il Re di Etiopia a'danni del comune avversario. L' Ambasciadore al Persiano fu Giambattista Vecchietti nobile fiorentino, il quale confermato poi nella medesima Legazione da Papa Sisto, se ne tornò cinque anni dopo a Roma con spedizioni felicissime. In Etiopia andò Giambattista Britti nobile Cosentino familiare del Cardinal de Medici, e menò seco fra gl'altri un Giammaria Etiope di sangue illustre in quelle parti, ed un Gioseppe Baglione artefice di archibugi. Questo Giambattista dopo molti travagli patiti nel viaggio, fu preso nel Mar Rosso da' Saracini, ed a lui con altri Portughesi fu tagliata la testa. L' Etiope morì di suo male nel Paese chiamato Said. Il Baglione solo di tutta quell' Ambasciaria con le mani stroppiate per le ferite si ridusse in Europa con la Flotta delle Indie.

*Alfonso Piccolomini si amilia  
in Roma a' piedi  
del Papa.*

X. Ma per tornare a Gregorio, forzavasi egli fra questi negozj di rimediare parimente all' insolenza, ed alla rabbia de' fuorusciti. E perchè era comune opinione, che Alfonso Piccolomini ritiratosi, come dicemmo in Toscana, fosse di nuovo per uscire in Campagna, il Cardinale di Como per liberare totalmente il Pontefice dal travaglio, e dall' ansietà, nella quale quest' uomo già tanto tempo lo teneva, si prese a petto il negozio, e sì efficacemente operò con Alfonso, e con quelli, che segretamente lo proteggevano, che lo indusse a venire improvvisamente a Roma con dieci Cavalieri, e non più, a gettarsi a piè di Sua Santità, e chiedere umilmente misericordia. Gregorio intesa la

venu-

venuta di Alfonso a prieghi di molti si contentò, che fosse tenuto dentro la casa del Cardinale de Medici . E finalmente ad intercessione del Gran Duca Francesco , del fratello , e del Duca di Sora , ma principalmente del Cardinal di Como lo ricevè a clemenza , ed a venia con generale perdono di tutte le colpe , e con la restituzione di tutte le facultà , senza però essere mai ammesso alla presenza di Sua Beatitudine . Così licenziato uscì dallo Stato Ecclesiastico , e per il Mare di Sinigaglia con buon numero di gente armata se ne passò alla volta di Francia invitato colà dal Duca di Gioiosa , dal quale poi introdotto alle due Maestà , fu molto ben veduto , ed ebbe carezze straordinarie . Ma con tutta l'assenza del Piccolomini , durando in Italia la infestazione continua di molti altri scelerati , deputò il Papa una Congregazione di quattro Cardinali S. Marcello , Santi Quattro , S. Silo , e Guastavillani coll'aggiunta del Duca di Sora , e di Mario Sforza successore di Vincenzo Vitelli , e diede loro piena autorità di rimettere tutti i Banditi, eccetto i colpevoli di eresia , e di lesa maestà in primo capo , e mandati divertiti capitani per le Terre del Patrimonio spedì nella Marea il detto Mario Sforza con buona provvisione di gente a piedi , ed a Cavallo , e con la medesima potestà, che aveva già il Cardinale suo fratello : ed acciocchè tale spedizione fosse di più giovanimento , procurò il Papa, che tra i Ministri Apostolici, e quei di Toscana fosse buona intelligenza. E non mancò il Gran Duca di compiacere prontamente alla volontà di Gregorio , pubblicando fra le altre cose un' Editto , nel quale si cassava ogni sicurezza , e salvo condotto , che si fosse concesso a quanti erano fuggitivi , o ribelli dello Stato Ecclesiastico , ed in oltre diede

1584

*Perdono dato-  
gli .**Deputazione  
di una Congre-  
gazione contro  
de' Banditi .**Provvedimen-  
ti presi contro  
de' medesimi .*

1584

diede ordine a tutti i Feudatarj suoi , che a niuno di questi di qualunque condizione si fosse , dassero alcuna sorta di ricetto , essendo egli risoluto di estinguere totalmente la razza , quando bene avesse avuto ad andarne personalmente alla caccia .

*Visita Apostolica in Ragusa .*

XI. Mentre di questa maniera Gregorio andava con armi quanto poteva liberando le terre da' Latrocinj , e da' tumulti , seguiva di purgare coi soliti medicamenti le Chiese dagli abusi , e da' scandali , e fra gl'altri luoghi avea già da un pezzo a questo fine mantenuti alquanti Padri Gesuiti in Ragusa , dove per la vicinanza de' Turchi teneva quell'Arcivescovo gran necessità di fedele ajuto .

*Ed in Dalmazia .*

Mandò poi anche quest'anno Alessandro Comoli Canonico di Zara con due pure Gesuiti a visitare i Cristiani dell'Epiro , e di alcune parti della Dalmazia , e de' luoghi adjacenti . Fecefi coll'occasione di tale Missione una radunanza di alquanti Vescovi , e di molti Vicarj Generali di quelle Provincie , e con grande edificazione , e consolazione di que'Popoli , si levarono molti inconvenienti già introdotti nel Clero .

*Ed altre parti dell' Illirio .*

Sono , come accennammo di sopra , alle Rive del Danubio incontro alla Vallachia vicino alla Città di Silistria fra Nicopoli , e Russi dodici Casali di Popoli di lingua Bulgara , o vero Illirica , detti Paolini , ( forse dal nome dell'Apostolo , che prima vi seminò l'Evangelio ) soggetti anch'essi al Turco , che fanno professione di Cristiani del Rito latino , gente per mancamento di Sacerdoti talmente smarrita , e fuori di strada , che nelle parti di qua non ve n'era quasi menzione , o memoria . Onde fra le altre false opinioni , ed usanze , che tenevano , una era , che in luogo di adorare la Santissima Croce , sotto specie di pietà

pietà l'abborrivano, e molti restavano senza i debiti Sacramenti, e senza notizia de' precetti ecclesiastici. Eravi noadimeno questo di buono, che essendo stati più volte tentati, ed invitati da' Patriarchi Greci di Costantinopoli ad accettare il Rito Scismatico, e da' Turchi a seguire la Setta Maomettana, aveano sempre costantemente ricusato, sprezzandoli, ed ordinando ogn'altra legge, e dottrina, che quella della Santa Romana Chiesa, ed inoltre affermando, che se i tempi lo permettessero, manderebbero volentieri suoi uomini a Roma per essere istrutti nella fede vera, e cattolica. Di ciò avvisato il Papa diede ordine al medesimo Alessandro Comoli, e compagni, che valendosi della guida, e della frequenza dei Mercanti Ragusei, che spesse volte per loro traffichi passano per quelle contrade, andassero per ogni modo a consolare i detti popoli, intendere lo stato, ed i bisogni loro, e catechizzarli, come se pure allora venissero al cristianesimo, e battezzare i non battezzati, ed in caso di probabile dubbio battezzarli sotto condizione ministrando loro anche gli altri leciti Sacramenti, e nel partire lasciarvi qualche Sacerdote secolare, o Regolare a proposito.

Di più trovandosi la Città di Scio in qualche perturbazione, e poco d'accordo col Vescovo, mandovvi Gregorio due Predicatori di qualità, uno Domenicano, l'altro Francescano degli Osservanti.

In Italia poi dopo la visitazione del Mondovi, mancato il Vescovo di Campagna, fugli substituito nel rivedere Furino, ed altri luoghi del Piemonte il Vescovo di Sarfina. Il medesimo uffizio fece in Casale di Monferrato Carlo Montigli Arcivescovo di Amalfi: ed in Lodi Francesco Bossio Vescovo di Perugia. Nel  
Friuli

1584

Friuli quel di Parenzo visitò Belluno, Concordia, Feltre, e Treviso.

*In Lorena.*

E prima il Vescovo di Bergamo Nunzio in Francia, poi Monsignor Sauli Vescovo di Mariana ebbe la cura di trasferirsi per il medesimo effetto a Metz, Tull, e Verduno Città di Lorena: poichè nella Francia per sua maggiore infelicità non erano ammessi Visitatori Apostolici, benchè all'ultimo ne anco la visita di Lorena si puote mai mandare ad effetto.

*Morte del  
Cardinal Carlo  
Borromeo.*

XII. Erano questi censori in gran parte, come accennammo, della Scuola del Cardinal Borromeo, al quale soleva Gregorio aprire confidentemente il suo petto, e conferire seco i più importanti affari del suo pastorale governo: tanto più lo trafisse in quei giorni la morte di un sì gran Cardinale, e di un tanto Arcivescovo, il quale mentre con orazioni, digiuni, e vigilie va macerando il suo corpo più rigorosamente di quello, che le forze pativano, ritornato dalla peregrinazione di Verallo, ed oppresso da una importuna febre in Milano il dì tre di Novembre con fine corrispondente alla sua incolpata vita rese lo spirito: essendo poco prima defonti in Roma Luigi Cornaro Cardinale Camerlengo creato da Giulio Terzo l'anno del 51., ed a 25. di Dicembre in Padova finì parimente i suoi giorni Gianfrancesco Commendone Creatura di Pio Quarto, e Cardinale come di molti meriti, così di gran fama, e anco più memorabile, se avesse come pochi, saputo, o trattando i pubblici affari sfuggire l'invidia, ed attemperarsi alla comune capacità delle genti, ovvero escluso da' negozj, e dalla segreta comunicazione del Principe, accomodarsi ad onorato recesso, ed a sicura quiete. Diede Gregorio il Camerlengato a Filippo Guastavillano suo Nipote  
per

*E de' Cardi-  
nali Cornaro,  
e Commendo-  
ne.*

per feudi quarantamila , gli altri Benefizi vacanti diftribui con molta maturità .

XIII. Ne' medefimi giorni conchiufo con molta fua confolazione il matrimonio tra il Duca di Savoia , e la Infanta minore , e partito perciò Carlo Emanuele alla volta di Spagna diede ordine al Cardinale di Mondovì , il quale ftava ful venirsene a Roma a pigliare il Cappello , che rimanefse in Torino , per onorare con la fua prefenza le nozze , e per il medefimo effetto mandò a quel Duca lo Stocco , ed il Cappello benedetti , favore già alquanti anni defiderato dal medefimo Principe : e per mostrare , che la fua principale converfazione era in Cielo , con rara , ed inufitata mofta di religiofo affetto verfo la Beatiffima Vergine , mandò a prefentare alla Santa Cappella di Loreto la Rosa da lui benedetta nel girare della Quarefima . L'apportatore fu Marcantonio Florenzio Protonotario Apoftolico , il quale incontrato in Recanati da tutto il Clero Lauretano collocò riverentemente la offerta fu l'Altare fegreto della Madonna . Celebratafi con molta folemnità , e divozione la Meffa dal Vefcovo allora di Martorana , ed oggi Cardinale di Camerino ; quindi ripofta la Rosa nel Santuario , fuole ogni quarta Domenica di Quarefima portarfi proceffionalmente per la Città con indulgenza particolare a tutti quelli , che l'accompagnano . E quefte furono quali le più notabili azioni dell'ottantaquattro .

XIV. Siegue l'ottantacinque , ficcome l'eftremo della vita del Papa , così il più segnalato per l'Ambafciaria venuta fino dall'Ifole del Giappone , cofa dalla memoria di tutti i fecoli non accaduta giammai . Onde fe io nello fpiegare l'origine , ed il progrefso toccarò per avventura alcune cofe , o minute ,

*Tom. II.*

D d d

o fover-

1584

*Sponsali del Duca di Savoia, colla Infanta di Spagna.*

*Gregorio manda la Rosa benedetta alla Madonna di Loreto.*

1585

*Ambasciatori del Giappone destinati a Roma.*

1585

o foverchie , me ne scusi appresso il discreto Lettore la novità .

Avea Gregorio come di sopra accennammo , con molta benignità preso ad ajutare la coltura di quella tanto remota vigna : onde parve a quelli operari di essere per ogni ragione tenuti a dare qualche saggio al Vicario di Cristo de frutti , che dalla sua libera mano col divino ajuto seguivano . E perchè la semente del verbo per l'ordinario solita a radicare nella gente bassa , avea di fresco incominciato a germogliare , e condursi a grano anco ne' ricchi , e potenti , si risolsero quei Religiosi d'inviarne a Roma le primizie scelte sì per gusto , e soddisfazione di un tale , e tanto benefattore , come , acciocchè dando i Giapponesi alle nostre Nazioni chiaro , e distinto ragguglio delle cose di là , vi riportassero parimente essi piena , ed autentica relazione della Madre di tutte le Chiese , de' costumi di Europa , e delle grandezze d'Italia . Furono questi da parte di Francesco Re di Bungo Manzio Ito parente suo , e nipote del suo Cognato Re di Fungo , a nome di Protasio Re di Arima , e di Bartolommeo Principe di Omura fu eletto Michele Gingiva cugino dell'uno , e nipote dell'altro . A questi due Oratori per compagnia si aggiunsero due altri nobili Martino Fara , e Giuliano Nacaura . Erano tutti questi giovinetti di raro ingegno , e di somma speranza . Del mandargli di età sì tenera fu cagione l'esperienza , che già si avea , come gli uomini più maturi nel far tanta mutazione di aria , e di nudrimenti , corrono gran pericolo della vita : sicchè o nella stessa navigazione , o nello smontare all'India , ne muojono molti : cosa , che non avviene ordinariamente a quelli , che stanno sul crescere . Forse perciocchè

*Nome degli  
Ambasciadori,  
e de Re,  
che li mandarono .*

1585

chè non essendo ancora molto avvezzi a clima, ed a cibi del tutto contrari a' nostri possono con meno rischio accomodarsi ad ogni simile novità. Questi con poco apparato di servitori per manco strepito, e per maggior segretezza, quando occorresse caminare per terre d'infedeli, e di barbari, avute le credenziali da' Principi loro, piuttosto per uffizio privato di obbedienza, e di sommissione, che per ostentazione di apparato, e di pompa sotto la cura di alcuni Padri Gesuiti, e specialmente di Alessandro Valignano loro Visitatore (che poi da inaspettati ordini fu costretto a rimanersene Superiore nell'India) imbarcati nel Porto di Nangasachi fu la nave d'Ignazio di Lima Portoghese il dì 20. di Febbraro del 1582. fecero vela. E di passaggio aspettate parimente in Macao Emporio de' Portoghesi nel confine della Cina, poi nell'Aurea Cherfoneso, detta oggi Malacca, quindi nella Città di Goa Metropolitana dell'India le anniversarie vicende, che in quelle parti si chiamano mozione di tempo opportuno, e superate coll'ajuto divino ora le furie de' rabbiosi venti, ora il tedio di calme lentissime con caldi eccessivi, ora gli guati di faccagne, e di scogli, ed oltre ciò de' Corsali, che in quelle parti non mancano, tra infiniti disagi di corpo, e di angoscie d'animo dopo lo spazio d'intorno a due anni e mezzo giunsero alli 10. d'Agosto del 1584. felicemente a Lisbona. Dove sparsa incontanente la fama dell'arrivo loro apparecchiavasi con avidità di sì pellegrino spettacolo gente da cavallo, e da piedi, per accorli pubblicamente. Ma essi di quiete piuttosto desiderosi, che d'incontri, e di cerimonie, sbarcati di notte se ne andarono segretamente all'Ospizio loro solito del Gesù. Dove mentre attendono a ricoverare le forze, visitati dalle principali persone, e con molta amore-

*Loro viaggio.**Accoglienze  
fatte loro in  
Portogallo.*

1585

volezza trattati dal Cardinale Arciduca Governatore del Regno diedero così nelle frequentazioni delle Chiese, e de' Sacramenti, e nella divota venerazione delle sante Reliquie, come nel ricevimento, e nella conversazione di ogni qualità d' uomini chiare dimostrazioni di cristiana virtù, e d' indole generosa, ed accorta. Di là continuando il cammino per terra, e ricevuti con grande splendore in Evora dall' Arcivescovo Theotonio, ed in Villavizosa dal suo nipote Duca di Braganza, entrarono con grande aspettazione di quei popoli dentro a' confini di Spagna. E con molta celerità, ed onorate accoglienze dovunque passavano, giunsero in Madrid appunto ne' giorni, che si avea a prestare il giuramento al Principe unigenito di Filippo. Alla quale solennità ritrovatisi in luogo comodo, ed apparato furono poi introdotti alla presenza di Sua Maestà in abito Giapponese, che suole essere di questa maniera. La materia è di seta molto sottile di color bianco intratessuto con grande artificio di varj colori, e vaghe figure di fiori, fogliami, ed ucelli. Di questa sorta di drappo si cuoprono con due, o tre vesti lunghe fino a terra aperte d' innanzi con le maniche larghe, che arrivano al gomito. Il resto del braccio rimane scoperto, e ignudo, sebbene questi Signori per maggior decenza avevano alcuni giubboncini alla Spagnuola fatti a posta nell' India. Queste robbe lunghe all'uscir di casa raccolgono i Giapponesi dalla cinta in giù in certi calzoni del medesimo drappo larghi alla marinaresca per infino ai talloni, dagli omeri per ornamento pende come un' Amitto Sacerdotale della medesima seta, ma per l'ordinario meglio lavorata due palmi largo, e tre lungo, e da ambedue i capi esce una lista larga due dita, che in-

*In Spagna.**Loro maniera di vestire.*

cro-

crociata avanti il petto, e ritorta dalle reni alle parti d'avanti, serve insieme di cintura, e per sostenere l'amitto. In capo non sogliono portar nulla. Dalla pioggia, e dal sole si guardano con ombrelle: benchè questi giovani per accomodarli alquanto a' paesi di qua usavano alcuni cappelletti, fatti però all'Indiana. Calze non portano se non di tela sopra la carne, più per nettezza (della quale anno gran cura), che per altra necessità, e con queste anco dormono, sopravi alcuni stivaletti alti non più di un palmo di pelle sottile, e pastosa, con la tomaja divisa in due parti a foggia di guanto d'inverno, che separato il deto grosso abbia le altre deta congiunte. Sotto le piante hanno suole, che si tengono con un semicircolo grosso di corame, per dove si caccia il piede. L'ultima cosa è a' fianchi la scimitarra, ed il pugnale tanto costumati nel Giappone, che appena si vedrà dal quarto decimo anno in su chi senza ne vada, e sono di tempera così fina, che tagliano qualsivoglia forte armatura. I foderi della gente più nobile sono di massa nera, e splendente, mescolativi dentro molti pezzetti di madreperla di varia pittura, sì bene acconci, che non pare altro, che una pietra sode naturalmente macchiata. In questo abito introdotti gli ospiti onoratamente al Re, lo trovarono in una sala, che insieme col Principe, e con le due Infanti li stava aspettando con cappa, e spada in piedi appoggiato ad un tavolino nella maniera, che tiene Sua Maestà in dare udienza a gran Personaggi: ed accostatifi con umile riverenza gli resero le credenziali de' loro Principi scritte in Giapponese, ed in Castigliano, ed a bocca soggiunsero in somma, che aveano di commissione di baciargli a lor nome le mani, come a Signore eminente fra' Cri-

fra' cristiani , e dargli grazia de' favori , che faceva a quella Chiesa tanto lontana , e pregarlo , che seguitasse di tenerli nella sua buona grazia , ed in fine gli porfero alquanti presenti lavorati all'usanza della Patria . Ascoltò Sua Maestà il tutto , ed accettò i doni con molta umanità , e ritirata la mano , che essi volevano baciare , abbracciollì cortesemente ad uno per uno , e di suo cenno fecero l'istesso il Principe , e le due Infanti . E mostrando poi con parole molto benigne quanto egli gradisse la venuta loro , e la buona volontà di chi li mandava , entrò in ragionamento delle cose di là con sì minute interrogazioni , e con tanti segni di rispetto , e di affetto , che il dialogo in piedi sempre durò intorno ad un ora , e gli astanti rimasero di tanto favore ammirati non poco . Quindi trattenuti in Cappella , con salmi , e con musiche , ed il giorno seguente visitata la Imperatrice ( dalla quale furono tutti parimente abbracciati con gran tenerezza di carità , e con molte parole di spirito , e di cortesia ) furono poi condotti fuori di Madrid alla inclita Chiesa , e Palazzo dello Scuriale . Onde con molta loro sodisfazione ( che maraviglia , o per natura , o per arte mostrare non solevano ) ebbero fra le altre visite quella dell'Ambasciador di Francia , il quale olrre di offerire loro a nome del suo Re ogni buono uffizio , pregollì strettamente , che volessero nel ritorno passare per la Corte di Francia , promettendo , che il Cristianissimo gli averebbe molto volentieri veduti . Diedero poi un occhiata a tutte le cose notabili di Palazzo . Fra i quali trattenimenti venuto già il tempo di andarsene , prefero comiato dal Re, di cui ordine in ogni luogo riccamente spesati, e per comodo , e sicuro passaggio raccomandati a

tutte le Prefetture marittime, imbarcarono in Alicante con gran copia di vettovaglie sopra una grossa, e gagliarda nave, e combattuti nel Golfo di Lione da fiere tempeste, nondimeno il primo di Marzo pervennero con salute a Livorno. Teneva il Gran Duca notizia degli onori, e carezze fatti a questi Signori in Spagna, e per non cedere ad alcuno in tal sorta di ospitalità, avea commesso ai soprastanti delle maremme, che in arrivando usassero verso loro ogni possibile maniera di amorevolezza, e di ossequio. E tanto fece il Proveditore di Livorno, ed il dì seguente da una grossa Cavalleria condotti a Pisa (dove in quei giorni dimorava Francesco) vi trovarono un'alloggiamento per se molto sontuosamente adornato, ed in verso la sera andati a Palazzo, ebbero incontro per infino alla porta li due fratelli di Sua Altezza, ed esso medesimo a mezza Scala con cari abbracciamenti gli strinse, dicendo fra le altre cose, che stimava particolar grazia d'Iddio, di essere stato fra tutti i Potentati d'Italia il primo a ricevere in casa propria tali Signori e tali Cristiani. Al che avendo i Giovani con parole accomodate risposto, dimorati poi nelle stanze in varj ragionamenti, e quesiti con avere in ogni luogo la precedenza, furono rimandati all'ospizio. Ed a richiesta del Gran Duca si trattennero in caccie di ucelli, ed altri onesti diporti fino al dì delle Ceneri, nel qual giorno trovatisi alle ceremonie de' Cavalieri di S. Stefano, partirono per Firenze, dove oltre la continua assistenza de' Capitani, e di Nobili furono sempre accompagnati dalla guardia Ducale de' Svizzeri, e dagli Uffiziali di Sua Altezza, e dal Cardinale Arcivescovo trattati con ogni grandezza. In Siena similmente ebbero molte accoglienze, e con  
per-

1585

In Italia .

1585

perpetuo tenore di liberalità condotti fino agl' ultimi confini della Toscana , rimandarono al Gran Duca le debite grazie .

Era già qualche tempo , che Papa Gregorio medesimamente avvifato della venuta di queſti Ambascia-  
dori gli ſtava aspettando con deſiderio . Toſto adun-  
que che intefe , che ſi avvicinarono , comunicata la  
coſa con alcuni Cardinali , per meglio riſolverſi del  
grado , e del titolo , che a meſſaggieri ſimili conveniſſe ,  
feceſi mandare anticipatamente la copia delle  
lettere , e delle commiſſioni , che da' ſuoi maggiori  
portavano : e veduto non mancarvi circoſtanza alcuna  
requiſita per una ambascieria legitima , determinò di  
riceverli non già ( come eſſi immaginato ſi avevano )  
poſitivamente, ne ſolo a privata udienza, ma in Conci-  
ſtoro pubblico , e nella medeſima Sala dei Re , ſtiman-  
do tale onore dovuto alle perſone , ed all' uffizio loro,  
ed inſieme a propoſito per la riputazione , e gloria  
della Santa Sede , e per la confuſione , ed abbattimento  
de' ſedizioſi , ed eretici , maſſime precedendo in queſta  
materia le dimoſtrazioni del Re di Spagna , e di tanti  
altri uomini di giudizio . Con queſta riſoluzione adun-  
que fece Gregorio la prima coſa commettere a Monſi-  
gnor Celſo Vice-Legato di Viterbo , che all' entrare  
nello Stato Eccleſiaſtico li provvedeſſe di onorata  
compagnia , e di tutte le altre coſe convenevoli , e  
neceſſarie . Nel che ſi portò quel Prelato con tanto  
fervore , che non laſciò luogo ne a' ricordi , ne a' ſti-  
moli . Coſì accolti in Viterbo , coſì in Caprarola ,  
coſì in Bagnaja , ſi andavano accoſtando ai ſette Colli  
benchè più adagio di quello , che avrebbero voluto ,  
per la febre ſopraggiunta a Giuliano , che in aria , e  
terra cotanto ſtraniera avea biſogno di molto riguar-  
do .

*Nello Stato  
Eccleſiaſtico .*

do . Ma Gregorio quasi indovino del pericolo , che era nella tardanza , non cessava di sollecitarli con radoppiati Corrieri , avendo anche per due giornate intiere mandato loro incontro due Compagnie di Cavallegieri , ed altra gente onorata : colla quale essi affrettando il passo più che potevano finalmente il dì 22. di Marzo giunsero su le porte di Roma . Quivi non si può esprimere il contento , e la gioja , che tutti sentirono , quando riguardandosi addietro , si offeriva loro e la durazione del tempo , e la immensità del cammino . Perciocchè quanto alla misura dell' uovo già finivano tre anni intieri , e trentadue giorni dalla dipartenza del Giappone , quanto allo spazio di terra , e di mare per la via di Malacca , e di Goa fannosi a giusta misura leghe settemila di tre miglia per una : cosa che pure a pensarvi , può dare spavento . Perciocchè quantunque tutta la rotondità della Terra con linea circolare , come affermano i matematici , poco più leghe contenga ; nondimeno la natura del viaggio è tale , che per valersi del beneficio de' venti , e per altre necessarie ragioni dell' arte maritima , sono forzati i nocchieri dimorare in più luoghi , ed insieme allungare il corso della suddetta maniera , massimamente in Oceani così vasti , i quali con la sola speranza a costo di frequenti naufragj , e perdite di persone , e di robbe si sono andati , e vanfi alla giornata riconoscendo : in modo , che quando i Giapponesi al fine di tante fatiche , e travagli si viddero innanzi agli occhi Roma in tanto pregio da loro tenuta , e con sì lunghi stenti bramata , fu veramente ineffabile il giubilo , e l' allegrezza , che dilatò loro gli spiriti . E per entrarvi al solito con quiete , e segretezza maggiore , avendo indarno voluto licenziare la comitiva , e le guardie , furono a

*Loro ingresso  
in Roma .*

*Tom. II.*

E e e

suon



1585

fuon di trombe accompagnati alla casa de' Padri Gesuiti, dove alla porta il Padre Claudio Acquaviva Proposito Generale dell'Ordine, con altri molti de'suoi al lume di torcie amorevolmente gli accolse: e dopo alcune parole di riverenza, e di carità, non senza gran calca di gente, che escludere non si poteva, li condusse innanzi al Santissimo Sacramento, dove con soavi Inni, e con devote Orazioni date in comune le debite grazie al Salvatore, salirono all'appartamento loro deputato con apparecchio non meno religioso, che nobile. Fratanto Gregorio per non perder tempo, avea già intimato Concistoro per la seguente mattina, avendo conceputo nell'animo una delle più gloriose, e gioconde solennità, che in Roma fossero state celebrate già molti, e molti anni. E non s'ingannò punto. Perciocchè se ben questa Legazione era stata, come si è detto, in ogni luogo festeggiata, e gradita, stillando a'buoni talora lagrime spirituali, dal vedere compiti gl'antichi oracoli, e cavate dalle tenebre, e dalla morte nazioni sì dedite agl'Idoli, e sì lontane da noi, tuttavia il trionfo di questa giornata sì per la frequenza del Popolo, e per il gaudio comune, come per la magnificenza degl'apparati, e per lo splendore, e disposizione della pompa superò di gran lunga tutti gl'esterni ricevimenti, ed onori. Una sola cosa parve, che alquanto scemasse la festa cioè la infirmità di Giuliano, il quale trovandosi tuttavia con la febbre in modo, che i medici giudicavano, che per niun conto gli conveniva uscire non pure di casa, ma neanco di letto; con tutto ciò ne per autorità, ne per denunzie, ne per dissuasione d'alcuno si lasciò mai distogliere dall'andare con gli altri, allegando di tenere per certo, che la sola vista del Papa gli renderebbe la sanità.

*Il Papa gli destinò un Concistoro pubblico.*

fanità. Ma entrato poi in cocchio con essi la mattina di buon'ora, per andare alla vigna di Papa Giulio (dove per l'ordinario si muovono l'entrate solenni) come fu alla Madonna del Popolo, sentendosi tuttavia più debole, ed avvisando che non potrebbe reggerli tant'ore a Cavallo, fu da Antonio Pinto Agente di Portogallo in una carrozza coperta condotto a baciare i piedi al Sommo Pontefice, da cui fu ricevuto con maraviglioso affetto di amore, e mostrando esso gran voglia di trovarsi presente all'atto pubblico, Sua Santità per tema di troppo indugio con paterna tenerezza gli disse, che per allora se ne tornasse a casa, ed attendesse a guarire, che per consolazione di lui farebbe poi Concistoro un'altra volta. Stavano in questo mentre gli altri Giapponesi nella suddetta vigna aspettando, che fosse in punto la cavalcata, e di mano in mano le famiglie de' Cardinali venivano a salutarli a nome de' loro Padroni, siccome anco da parte del Papa fece il Vescovo d'Imola suo Maggiordomo, ed in ultimo posta ogni cosa in ordine secondo l'usanza, s'inviarono tutti verso il Palazzo nella seguente maniera. Andava innanzi la Cavalleria leggiera, e la guardia degli Svizzeri. Seguivano le famiglie de' Cardinali, e degli Ambasciatori de' Principi; e dietro a queste una gran quantità di Pisari, e Tamburri, e di Trombe, succedevano in abito rosso i Camerieri, Scudieri, ed altri Uffiziali di Palazzo. Appresso comparivano i Chierici di Camera, ed immediatamente cavalcavano i tre Giapponesi coll'abito della patria sopra generosi, e riccamente guarniti Cavalli, cinto ciascheduno da molti Parafrenieri. Il primo che era Manzio, veniva tra due Arcivescovi, e gli altri due Michele, e Martino tra due Vescovi: all'ultimo chiusi da lunga, e folta

1585  
Loro entrata  
pubblica.

*Ordine della  
Cavalcata.*

1585

*Come ricevuti  
nel Concistoro  
pubblico.*

schiera di gente a cavallo, ed in somma dal fiore di tutta la nobiltà di Roma. Le strade poi, e le fenestre, ed ogni luogo, d'onde s'apriva qualche prospetto, erano tutte piene di ogni qualità di persone allettate, e sospese dall'aspettazione (per così dire) di un tanto miracolo. Nell'arrivare a Castello S. Angelo, furono salutati con istraordinario rimbombo di Artiglieria, aggiuntavi una bella salva de'Soldati di quel Presidio. In questo mezzo il Papa, ed i Cardinali discesi nella Sala Regia, la trovarono già occupata da tanta moltitudine di Prelati, e di altri spettatori, che a gran pena puotero gli Alabardieri, e ministri aprire al Sagro Senato la strada, per giungere ai luoghi proprj, e per la medesima folla con pari difficoltà tosto, che gli Oratori comparvero, si volsero incontanente sopra di loro gl'occhi, e le menti di ogn'uno, scorrendo per tutta quella radunanza un vivo affetto, parte di meraviglia di un'avvenimento non udito giammai, parte di esultazione, e di giubilo di vedere steso in sì remote contrade l'Euangelio santo, e la maestà, e venerazione della Sede Apostolica. E nel medesimo tempo gli Ambasciatori portando ciascheduno in mano le proprie lettere guidati al Trono del Sommo Pontefice, gli baciaron con gran riverenza, e modestia i sagri piedi: ed egli benignamente inchinosi ad abbracciarli ad uno ad uno due volte colla faccia, come videro molti, rigata di lagrime: il quale segno di amore affermavano poi quei Signori di tenere in più stima, che tutti i favori, e grazie ricevute fino a quel dì dopo questa adorazione. Manzio prima, poi Michele diedero breve conto a Sua Santità per l'Interprete consueto della venuta loro con offerirle a nome de'suoi Re e suo vera, perpetua, e fedele obbedienza, come a

Vica-

Vicario immediato di Cristo , ed a supremo Pastore di tutta la Santa Chiesa Cattolica . Al che avendo il Papa risposto con poche parole , ma gravi , ed amorevoli , presentarono essi con profondo inchino le credenziali de'loro Principi , e subitamente dal Maestro delle Cerimonie condotti fuori del cerchio de' Cardinali sopra un luogo rilevato , mentre quivi a vista di ogn' uno stanno in piedi col capo scoperto , furono ad alta voce recitate dal Boccapaduli Segretario del Papa le istesse lettere , tradotte in lingua italiana del tenore seguente .

*Lettera di Francesco Re di Bungo .*

» **A** LL'Adorando , e che sta in luogo del Re de'  
 » Cieli grande , e Santissimo Papa . Confidato  
 » nella grazia del Sommo Iddio , con grande umiltà  
 » mi pongo a scrivere a Vostra Santità . Il Signore  
 » che regge il Cielo , e la Terra , ed è potente sopra  
 » il Sole , e la Luna , e le Stelle , a me ignorante  
 » immerso in oscure tenebre ha fatto risplendere la sua  
 » divina chiarezza , ed a'nostri Popoli particolarmente  
 » aprendo l'arca delle sue misericordie , e preziose  
 » gioje , ebbe per bene gia sono più di trentaquattro  
 » anni d'inviare in questi Regni del Giappone-i Padri  
 » della Compagnia di Gesù , i quali seminando ne'  
 » cuori degl'uomini la parola di Dio , è piaciuto al  
 » Clementissimo Signore , che il mio ancora ne abbia  
 » ricevuto alcuna particella . Il quale tanto segnalato  
 » beneficio , ed altri molti ( o Santissimo Padre di  
 » tutta la Cristianità ) io per me attribuisco alla in-  
 » tercessione , ed a'meriti della Santità Vostra . Laonde  
 » se io non fossi impedito da guerre , vecchiaja , ed  
 » indi-

*Lettere de' Re  
 del Giappone .*

1585

„ indisposizione , verrei in persona a visitare cotesti  
 „ Sagratissimi Luoghi , ed insieme dando ubbidienza  
 „ a Vostra Beatitudine , dopo di avere devotamente  
 „ baciato i suoi santi piedi , me gli metterei sopra il  
 „ capo, e riceverei nel mio petto di mano sua il segno  
 „ della Santa Croce . Ma essendomi ciò vietato per le  
 „ cagioni suddette, io designavo d'inviare in mio luogo  
 „ Don Girolamo mio nipote Figliuolo del Re di  
 „ Fungo , ma perchè egli si trova ora lontano di qua,  
 „ ed il Padre sta sul partire , mi è paruto mandare per  
 „ lo medesimo effetto Don Manzio suo Cugino . Da  
 „ Vostra Santità riceverò a singolar grazia , che come  
 „ quello , che sta in luogo di Dio , si degni di favo-  
 „ rire come fa e me , e questi novelli Cristiani . Il  
 „ Reliquiario , che Vostra Santità m'inviò col Padre  
 „ Visitatore , mi fu dato , ed io lo posi umilmente  
 „ sopra il mio capo , del quale favore io rendo tante  
 „ grazie a Vostra Santità , che non vi è ne bocca , ne  
 „ lingua , che basti ad esprimerle . Non sono più lun-  
 „ go , poichè sì delle cose di questo Regno , come  
 „ della Persona mia il Padre Visitatore , e Don Man-  
 „ zio daranno pieno ragguaglio a Vostra Santità: la qua-  
 „ le in verità adorando con molto timore scrissi la pre-  
 „ sente il dì dieci di Gennaro l'anno dopo la venuta  
 „ del Signore MDLXXXII.

*Quello che sta sotto i piedi Santi di V. B.*  
 Francesco Re di Bungo .

*Lettera di Protasio Re di Arima .*

„ **S**IA presentata a quello , che io adoro , grande,  
 „ e Santo Signore , che sta in luogo di Dio . Con  
 „ la grazia di Dio umilmente offerisco questa lettera a  
 „ Vo-

„ Vostra Santità . Due anni sono ( cioè l'anno dopo  
 „ la venuta del Signore MDLXXX. ) nel tempo del-  
 „ la Quaresima , e della preziosa Passione del Signor  
 „ Nostro Gesù Cristo , ritrovandomi io colla mia Fa-  
 „ miglia in gran perturbazione , e tumulti di guerra,  
 „ e nelle profonde tenebre della gentilità , si degnò  
 „ il Padre delle misericordie d'illuminarmi , e di met-  
 „ termi sul diritto camino della salute per mezzo del  
 „ Padre Visitatore , ed altri della Compagnia di Gesù,  
 „ i quali mi ajutarono in ogni cosa , e predicando la  
 „ parola di Dio a me , ed a' miei , fecero col Sagra-  
 „ mento del Santo Battesimo scendere sopra di noi la  
 „ grazia del Cielo . Del quale sì gran beneficio con  
 „ somma allegrezza rendo infinite grazie al Sommo  
 „ Re , ed essendo la Santità Vostra il Pastore di tutta  
 „ la Cristianità , avrei molto desiderato venire in  
 „ persona costà , e posto per terra con gran sommissione  
 „ dargli ubbidienza , baciarle i piedi , e metterme-  
 „ li sopra il capo . Ma perchè molti , e gravi impe-  
 „ dimenti ciò non mi permettono , io mando col sud-  
 „ detto Padre Visitatore Don Michele mio Cugino ,  
 „ acciocchè faccia lo stesso uffizio a nome mio . Da  
 „ lui intenderà la Santità Vostra i miei desiderj , ed  
 „ altre cose . Onde finisco , e con umiltà , e verità  
 „ riverentemente la adoro . Il dì 8. di Gennaro  
 „ MDLXXXII.

*Sta sotto le scarpe di Vostra Beatitudine .*  
 Don Protasio .

*Lettera di Bartolommeo Principe di Omura .*

„ **C**ON le mani alzate adorando offerisco questa  
 „ al Santissimo Papa , che tiene il luogo d'Id-  
 „ dio . Quantunque sia professione la mia , pure colla  
 „ gra-

1585

„ zia del Signore de' Cieli offerisco questa rozza let-  
 „ tera a Vostra Santità, la quale stando in terra in  
 „ luogo di Dio, ed insieme per Maestro, e Dottore  
 „ di tutta la Cristianità, ragion farebbe, che io pas-  
 „ sando i mari venissi in persona a vedere Vostra Beati-  
 „ tudine, baciarle i suoi santi piedi e mettermeli so-  
 „ pra il mio capo. Ma per molte cagioni io sono al  
 „ presente impedito di farlo. E venuto ultimamente  
 „ in questi Paesi tanto remoti il Padre Visitatore della  
 „ Compagnia di Gesù, ed avendo egli dato molto  
 „ buon'ordine alle cose di qua, se ne torna in Patria,  
 „ e con questa buona occasione, viene anco D. Mi-  
 „ chele mio Nipote, il quale, benchè non abbia me-  
 „ riti, perciò tuttavia riceverò a favore, che egli sia  
 „ ammesso a baciare in mio nome i piedi a Vostra San-  
 „ tità, e dargli la debita ubbidienza. In tanto sup-  
 „ plico molto Vostra Beatitudine si degni tener memo-  
 „ ria di me, e favorirmi insieme con questi nostri Re-  
 „ gni, e novella Cristianità, che questo è tutto il mio  
 „ desiderio. Del resto il Padre Visitatore, e Don  
 „ Michele daranno relazione a bocca a Vostra Santità,  
 „ la quale di cuore adorando con timore ho scritto  
 „ questo li 27. di Gennaro l'anno MDLXXXII. dopo  
 „ la venuta del Signore.

Io Don Bartolommeo

*che sto sotto i piedi Santi di V. B.*

Furono le dette lettere udite con somma atten-  
 zione, e piacere de' circostanti, e durando tuttavia  
 il silenzio Gasparre Consalvo Gesuita salito sul pul-  
 pito fece a nome de' Giapponesi un' orazione latina  
 che nel volgare Italiano suona così.

*Orazione fat-  
ta a nome de-  
gli Ambascia-  
dori.*

„ Le Isole del Giappone sono per tanta distanza di  
 „ mare, e di terra lontane da noi, che già pochissimi  
 „ ne fa-

,, ne sapevano un poco di nome ; del resto erano in-  
 ,, cognite a tutti : E ora si trovano ancora alcuni ,  
 ,, che appena si possono condurre a credere che elle vi  
 ,, sieno ; E pure vi sono , Beatissimo Padre , e sono  
 ,, di numero molte , di termine spaziose , di abita-  
 ,, tori , e di edifizj popolate , di armi , e d'ingegni sì  
 ,, adorne , che da chi le ha poi vedute , venivano  
 ,, di gran lunga preferite agl'altri Paesi di là , ed  
 ,, a' nostri poste del paro , quando non fosse mancata  
 ,, loro la parola di Dio , e la salutifera cognizione  
 ,, di Cristo . La quale però non ha molto , che inco-  
 ,, minciata a seminarvisi con autorità della Sede Apo-  
 ,, stolica , da' piccolissimi principj ( siccome avvenne  
 ,, anco nella prima Chiesa di qua ) spargendosi pri-  
 ,, ma nella gente povera , e bassa , e poi coll'ajuto  
 ,, divino dilatandosi a poco a poco fra nobili , ultima-  
 ,, mente nel vostro felicissimo , e veramente aureo  
 ,, Pontificato è pervenuta fino a' Signori , e Principi ,  
 ,, e Regi . Il che sì per molti rispetti deve recare  
 ,, a Vostra Santità grande allegrezza , sì anco per-  
 ,, ciocchè mentre ella con ogni sforzo attende a risto-  
 ,, rare la Religione cattolica dagli Eretici quì vici-  
 ,, no smossa , ed afflitta ; la vede fratanto altrove sì  
 ,, prosperamente crescere , e stabilirsi . Della quale  
 ,, prosperità , benchè per l'addietro alle orecchie , ed  
 ,, all'animo di Vostra Beatitudine sia pervenuto qual-  
 ,, che piacere , e consolazione , tuttavia oggi quì nel  
 ,, mezzo di tutta la Corte ne può vedere il frutto con  
 ,, gl'occhi , toccarlo con mano , e siccome egli è co-  
 ,, mune a tutta la Chiesa , così farne parte ad ognuno .  
 ,, Perciocchè quanto giubilo con ragione devono in  
 ,, questo giorno sentire tutti i fedeli , e specialmente  
 ,, la Città di Roma vedendo Ambasciatori di nobilif-

33 simi Principi per mero atto di religione venuti dal  
 33 Giappone, cioè dalle ultime parti del mondo ( co-  
 33 sa non accaduta giammai ) divotamente prostrarfi  
 33 a' piedi di Vostra Beatitudine, e bellicolissimi Re  
 33 domati con le armi della Fede, e con la predica-  
 33 zione dell'Evangelio metterfi nelle mani vostre,  
 33 che sono di Cristo: e poichè essi in persona per tan-  
 33 to intervallo di luoghi non possono farlo, alme-  
 33 no per mezzo di questi suoi strettissimi ed ama-  
 33 tissimi parenti darvi ubbidienza, e promessa di  
 33 fedeltà. Io per me ciò meco medesimo ripestando  
 33 non trovo cosa, che potesse essere ad un Sommo  
 33 Pontefice più gioconda, a questo Sagro Collegio più  
 33 onorata, a tutta la Cristianità, ed in particolare al  
 33 Popolo Romano più gloriosa. Riputossi già Roma  
 33 sotto Augusto Imperatore beata, e felice, essendo-  
 33 si in quel tempo tanto disteso il suo nome, e gran-  
 33 dezza, che mossi da ciò alcuni Popoli dell'India  
 33 aveano mandato Oratori a Cesare per fare amicizia  
 33 con esso lui. Concorreva di ogni intorno la gente  
 33 a vedere nuova schiatta di uomini, a mirare nuo-  
 33 ve faccie, a contemplare nuovi abiti, ad udire  
 33 nuova lingua. Or paragoniamo un poco quell'Ambasciaria dell'Indie, con questa del Giappone.  
 33 Quella non si può negare, che non fosse di molto  
 33 lontano, ma questa quanto più? Conciossia che pos-  
 33 sto buono spazio di tempo dal Giappone alla China,  
 33 e dalla China all'Aurea Chersoneso ( dove oggidì è  
 33 Malacca ), e da Malacca all'India; di la poi è con-  
 33 venuto ai presenti Oratori fare la grande naviga-  
 33 zione di Portogallo, e da Portogallo corsa quasi  
 33 tutta la lunghezza di Spagna, in capo di tre anni  
 33 appena finalmente hanno potuto condursi al sagro

„ cospetto di Papa Gregorio . Di più al tempo di  
 „ Augusto la fama dell'Imperio Romano fu solamente  
 „ udita nell'India , le armi non vi si viddero , le in-  
 „ segne non vi si stesero mai . Chiedevano amicizia  
 „ gl'Indiani , e non offerivano ubbidienza , facevano  
 „ capitolazioni del pari , non accettavano leggi da'  
 „ superiori . Ma noi oggi in Roma in questo nobi-  
 „ lissimo Teatro del mondo , che cosa vediamo ? Cer-  
 „ to vediamo illustrissimi giovani di fangue reale in-  
 „ ginocchiarsi a piè del Santo Pontefice , e da parte  
 „ de' suoi Re non dimandare amicizia come ugua-  
 „ li , benchè non lasciano di prometterfi anco l'amo-  
 „ re , come figliuoli , ma rendere obbedienza come  
 „ inferiori , e soggetti : e quelli , che da squadre di  
 „ nemici stranieri non sono stati superati mai , che si  
 „ sappia , ora sotto il governo di Papa Gregorio ve-  
 „ dendo nelle sue terre spiegato il trionfale Confalo-  
 „ ne di Cristo , di buonissima voglia confessano di  
 „ aver ceduto alle invitte armi della fede Romana ,  
 „ che è la veramente Cristiana , e la veramente Cat-  
 „ tolica , stimando tale vittoria non meno giovevole  
 „ a se , che grata alla Chiesa , e gloriosa a voi Bea-  
 „ tissimo Padre , con la cui benedizione , ed indiriz-  
 „ zo ( Dio grazia ) si è guadagnata . E certo per quel-  
 „ lo che tocca a Santa Chiesa , riputò ella di avere  
 „ già fatto un felice , e notevole acquisto , quando  
 „ per industria di Papa Gregorio il Magno vidde ve-  
 „ nire al suo grembo quella grand'Isola d'Inghilterra ,  
 „ *Et penitus toto divisos Orbe Britannos* , come disse il  
 „ Poeta . Ma quanto fu in quel tempo l'acquisto , al-  
 „ trettanta dipoi è stata la perdita . Ma eccoti ora  
 „ un'altro Gregorio , per la cui diligenza , e mera-  
 „ vigliosa felicità in luogo di una sola Isola , molte

,, Isole , Regni , e nazioni divise da noi con la mag-  
 ,, giore distanza , che per avventura sia in tutto il  
 ,, globo terrestre , vediamo convertite alla fede in  
 ,, modo , che ricompensandosi il danno passato con  
 ,, guadagno sì grande , e con speranza di maggiore ,  
 ,, vi è ben ragione di volgere il dolore , ed il pianto  
 ,, in festa , e giocondità , il quale tanto univèrsale  
 ,, gusto , e contento i Santi Profeti fanno co' suoi  
 ,, versi , ed oracoli anco più saporito , e più dolce .  
 ,, Perciocchè parmi , oggi sopra la nuova conversione  
 ,, di una gente non mai conosciuta più , d' udire Da-  
 ,, vid in un certo modo cantare su la Cetra : *Popu-*  
 ,, *lus , quem non cognovi , servivit mihi , in auditu au-*  
 ,, *ris obedivit mihi .* E se questo forse non pare tanto  
 ,, a proposito , che diremo noi delle parole d'Isaia ?  
 ,, Non sono elleno proprie del dì d'oggi ? Non parla  
 ,, egli con la Chiesa dicendo : *gentem , quam nescie-*  
 ,, *bas , vocabis , & gentes , quæ te non noverunt , ad*  
 ,, *te current propter Deum tuum , & Sanctum Israel ,*  
 ,, *qui glorificavit te ?* Ne lascia di concorrere per la  
 ,, sua parte in questa allegrezza pubblica quel Santo  
 ,, vecchio Tobia , stando con quella ultima sua vo-  
 ,, ce a guisa di Cigno tutti i fedeli a giubilare di sì  
 ,, prospero avvenimento : *Luce , dice egli , splendida*  
 ,, *fulgebis , & omnes fines Terræ adorabunt te : natio-*  
 ,, *nes ad te venient de longinquo , & terram tuam in*  
 ,, *sanctificationem habebunt .* Ed acciocchè gli eretici  
 ,, non si compiacciano molto di vedere la Chiesa ab-  
 ,, battuta , e sprezzata , soggiunge *Maledicti erunt ,*  
 ,, *qui contempserunt te , & maledicti erunt omnes , qui*  
 ,, *blasphemaverint te . Beati omnes , qui diligunt te ,*  
 ,, *& qui gaudent super pace tua .* Ma non so come dalla  
 ,, melodia delle divine canzoni mi sono lasciato tras-  
 ,, por-

„ portare più lungi, ch'io non credevo. Onde per tor-  
„ nare la , donde sono uscito ; avete Beatissimo Padre  
„ questi giovani regj nel vostro cospetto , i quali vi  
„ rendono ambasciata de' suoi Re in amore , ed in pa-  
„ rentela con esso loro strettamente congiunti: e sia, o  
„ per nobiltà di sangue , o per studio di religione , o  
„ per osservanza verso questa Santa Sede Apostolica  
„ ( di che hanno dato illustre testimonio con sì lunga  
„ peregrinazione ) certamente sono degni del bacio de'  
„ santissimi piedi vostri , della vostra benedizione ,  
„ degni finalmente di essere ammirati , e commendati  
„ da ogn'uno . Di non so che Filosofo si legge ( perso-  
„ na per altro vanissima ) che solo per la grande avi-  
„ dità d'imparare , che egli ebbe , fu dagli antichi tenu-  
„ to in somma venerazione , e celebrato in grande ma-  
„ niera da' posteri . Entrò egli nella Persia , varcò il  
„ monte Caucaaso , passò i popoli Asiatici , Albani ,  
„ Sciti , e Messageti , penetrò ne' ricchi Regni dell'In-  
„ dia , solo per trovarsi ad ascoltare un certo Hiarca ,  
„ il quale da un pulpito di oro a pochi ascoltanti inse-  
„ gnava le cose naturali , il moto delle stelle , ed il  
„ corso de' giorni . Grande veramente , e raro , tutta-  
„ via soverchio , ed inutile desiderio di sapere . Ma  
„ in questi quanto più è meraviglioso l'amore della  
„ verità , quanto più ardente lo studio della sapienza ,  
„ poichè per questo fine solo , e non per altro si sono  
„ posti a tanto più lungo , e più pericoloso cammino ?  
„ Perciocchè quanto picciola parte del mondo vidde  
„ quell'altro , se viene a paragone con questi , i quali  
„ dagl'ultimi confini del mondo passando mari diver-  
„ si , diversi Regni , diverse Nazioni , e come già  
„ ho detto quasi quanto circonda la terra , hanno po-  
„ sto i piedi sin dentro a Roma in questa inespagnabi-  
„ „ le

„ le Rocca del culto divino, in questa Fortezza di  
 „ Santa Chiesa, in questo Presidio della Religione ?  
 „ Maggiore senza dubbio è stata la fatica loro, più  
 „ acceso lo studio, più difficile il viaggio. Ma è an-  
 „ co molto maggiore il guadagno, ed il frutto molto  
 „ più copioso. Conciossiache eglino oggi non trovano  
 „ Hiarca fra pochi discepoli, ma in questo vene-  
 „ rando Concistoro d' Illustrissimi Cardinali veggono  
 „ Papa Gregorio Decimoterzo sedere non in una Cat-  
 „ tedra d'oro, ma nel beatissimo seggio di Pietro,  
 „ non disputare del muovimento delle sfere, e de'  
 „ pianeti, ma senza alcuno errore dimostrare, con  
 „ qual fede, e con quali opre si ascenda nel Cielo.  
 „ O spettacolo grato alla vista, e dolce al pensiero!  
 „ Molte cose hanno ben essi veduto, molte confide-  
 „ rato in sì lunga strada. Varj costumi di genti, varj  
 „ Stati, e Signorie, varj miracoli di natura. Ma di  
 „ nessuno hanno ricevuta più consolazione, che dalla  
 „ vostra odierna presenza, o Beatissimo Padre. Ora  
 „ hanno per bene impiegati i travagli loro; ora pa-  
 „ jono lor dolci i disagi, e gl'incomodi patiti per  
 „ mare e per terra. Ma questo suo contento allora sti-  
 „ maranno pieno, e perfetto, quando la Santità Vo-  
 „ stra si degnerà con paterna volontà, e benignità ri-  
 „ cevere l'obbedienza, la prontezza, e la fedeltà di  
 „ que' Principi, da' quali sono stati con lettere di cre-  
 „ denza mandati di sì lontano. Il che da Vostra Bea-  
 „ titudine primieramente la singolar bontà, ed uma-  
 „ nità di lei, poi anche la divozione, ed i meriti di  
 „ quei Re non solo domandano in grazia, ma eziam-  
 „ dio in certo modo ragionevolmente richieggono.  
 „ Perciocchè Don Francesco uno de' più potenti, e  
 „ principali Re del Giappone, sebbene poco è fu bat-  
 „

„ tezzato , nondimeno molti anni prima favori di ma-  
„ niera i teneri principj , e la nuova introduzione del  
„ Cristianesimo , che quanto progresso ha poi avuto la  
„ fede santa dopo Dio lo riconosciamo da lui . Egli  
„ a quel benedetto Padre Francesco Xavier ( che for-  
„ to Ignazio di Lojola fu uno de' primi fondatori del-  
„ la nostra minima Compagnia , e fu anco il primo ,  
„ che portasse mai l'Evangelio nel Giappone ) prima  
„ di tutti diede ne' suoi Regni ricetto , favore , ed  
„ ajuto , per liberamente predicare l'Evangelio .  
„ Egli parimente a gli operarj di mano in mano man-  
„ dati in quelle parti sì remote , fra genti sì nuove ,  
„ ed incognite , privi quasi di ogni refugio , e di ogni  
„ conversazione de' suoi , fece sempre maravigliose  
„ accoglienze , e non lasciò loro mancare cosa , che  
„ che da un ottimo Re , ed amicissimo della Fede no-  
„ stra desiderare si potesse . Egli assicurò loro i passi  
„ nella vicina Provincia . Egli con lettere , e con  
„ ambasciate procacciò loro la grazia , ed il favore  
„ de' Principi . Egli ne' maggiori suoi pericoli , e  
„ nelle più gravi tempeste di guerra , ebbe diligentis-  
„ sima cura della salute , e sicurezza loro . Che altra  
„ cosa ad un sì benevolo Re , dopo di aver tanti bene-  
„ fizi ricevuti da lui ; dopo di essersi principalmente  
„ con il suo favore ampliata la religione , desiderar si  
„ poteva da' nostri , che la stessa Religione , ed il Sa-  
„ gro Battesimo ? Si è differita la cosa più oltre , che  
„ non averemmo voluto ; ma pure alla fine per sin-  
„ golar misericordia di Dio è succeduta in modo , che  
„ quanto di danno ha potuto recare quella tardanza ,  
„ tanto dipoi si è supplito con la incredibile carità , e  
„ zelo di questo Re . Perciocchè non si può esprimere  
„ quanto egli sia pieno del timore di Dio , come fer-

1585

„ vente nel dilatare il nome di Cristo , come inna-  
 „ morato della perfezione . Quanto egli brami poi  
 „ di vedere Vostra Santità , Beatissimo Padre , e di  
 „ baciare i piedi vostri santissimi , di qua si può facil-  
 „ mente comprendere , che essendo impedito da gra-  
 „ vissime cure del Regno , ed inoltre dall'età ancora,  
 „ ha sostituito in luogo proprio Don Manzio Nipote  
 „ del Re di Fiunga uno de' più nobili , e de' più  
 „ stretti parenti , che egli abbia , col quale istante-  
 „ mente domanda di essere ammesso all'obbedienza , e  
 „ alla servitù di Vostra Beatitudine , e di essere an-  
 „ numerato tra i figliuoli di Santa Chiesa , e di que-  
 „ sta beatissima Sede . La medesima istanza fa eziam-  
 „ dio Don Protasio Re di Arima , giovane di rara  
 „ virtù , cugino di questo Don Michele mandato a  
 „ posta per tale effetto . Il medesimo supplica Don  
 „ Bartolommeo Principe di Omura , carissimo Zio del  
 „ Re di Arima , il quale ha dato della sua religione  
 „ chiarissimi segni . Dirò alcune cose del Principe di  
 „ Omura . Questo è quel D. Bartolommeo , Beatissimo  
 „ Padre , che fu il primo di tutti i Signori Giapppone-  
 „ si a pigliare il Battesimo , e ciò con tanto animo , e  
 „ con tanto ardore , che gettati per terra in tutto il  
 „ suo Stato gl'Idoli , cacciate le superstizioni , e  
 „ perciò postosi a molti pericoli , anzi cacciato esso  
 „ quasi di tutta la sua Signoria , e Principato , non  
 „ solamente non lasciò mai la fede , ma eziamdio con  
 „ incredibile fortezza , e con manifesto soccorso di-  
 „ vino ricoverando l'Imperio ogni dì è stato più fer-  
 „ mo , e più costante nel divino servizio , e se egli  
 „ potesse oggi in persona fare l'uffizio , che fa per mez-  
 „ ze di D. Michele , cioè di baciare i piedi a Vostra  
 „ Santità , e di presente ricevere la sua santa benedi-  
 „ zione

„ zione , allora si che si riputerebbe veramente felici , e beato . O Dio immortale che cosa è questa !  
 „ In luoghi tanto discosti dalla Sede Apostolica , dove  
 „ il nome di Cristo , e l'Evangelio non era stato udito giammai , al primo viaggio della fede , uomini  
 „ differentissimi da noi in costumi , per potenza , ed imperio chiari , ed illustri , di facoltà , e di ricchezze abbondanti , per gloria militare segnalati  
 „ riconoscono la grandezza , e la dignità della Chiesa Romana , e si recano a grande onore per mezzo de' suoi più cari baciare i piedi al Sommo Pontefice!  
 „ E faranno qui presso a noi in sì gran luce di verità persone tanto scelerate , e malvaggie , che ardiscono di voler tagliare il capo alla bella sposa di Cristo , e con tal rovina loro mettere in controversia il Primato della Sede Romana , costituito dallo stesso Cristo , confermato da tanti secoli , difeso da tanti Dottori , e stabilito da tanti Concilj ? Ma voglio ritenermi , e non lasciarmi fra tanta allegrezza comune levare dal dolore , e dalla mestizia . Piglierò adunque un concetto notabile , del quale solo in tanta varietà di cose io mi ero dimenticato . Ho io spesso , e da molti udito , ed alle volte ancor letto , che se uno considerasse attentamente la idea del buon Principe , ritroverebbe , che tra lei , ed il Sole vi è grandissima somiglianza . Essendo , che il Sole da quella soprana altezza manda i suoi lumi , ed influssi non solamente nelle vicine , ma eziandio nelle più remote parti del mondo . Non altrimenti il buon Principe ( se pure vuole esser degno di cotal nome ) non ha da restringere la reale beneficenza fra i termini , e cancelli di una casa , o famiglia vicina , ma col suo splendore in un certo  
 „ modo

„ modo illustrare ogni cosa ; ed istender le sue grazie  
 „ quanto è possibile ai più lontani , ed assenti . Ora  
 „ chi ciò possa in qualche parte eseguire per avventu-  
 „ ra si troverà alcuno ; chi insieme col potere abbia  
 „ congiunto il volere , molto di rado si troverà .  
 „ Ma la vostra liberalità , Beatissimo Padre , congiun-  
 „ ta con un singolare studio della religione non ha  
 „ potuto rinchiudersi nelle mura di questa Città , non  
 „ terminarsi ne' confini d'Italia , non contenersi  
 „ nell'estremità della Germania , Boemia , Unghe-  
 „ ria , Pollonia , non della Soria , non della Grecia,  
 „ non della Schiavonia ( in tutte le quali Provincie  
 „ parte col fondare Seminarja guisa di munitissimi  
 „ Castelli di santa fede , parte con altri benefizi  
 „ avete posti archi , e memorrie immortali della vo-  
 „ stra munificenza , e della vostra pietà ) ma passan-  
 „ do anche più oltre , ed in una certa maniera tra-  
 „ scendendo i camini dell'anno , e del Sole , come  
 „ disse colui , cioè di là dagl'Indiani , Brammani , e  
 „ Cinesi , e giunta sino all'ultime spiagge , e terre del  
 „ lo stesso Giappone . Perciocchè tantosto che Vostra  
 „ Beatitudine intese , come per la promozione del  
 „ nome cristiano facilmente introdotto in que' Paesi,  
 „ non vi era il migliore spediente , che fare molti  
 „ Predicatori della stessa nazione , per esser ella di  
 „ bellissimo , ed acutissimo ingegno , ne grandezza di  
 „ spese , ne difficoltà di sorta alcuna , hanno bastato  
 „ a rimuoverla dallo istituire quivi ancora Seminarj  
 „ di giovani eletti per la dottrina , e sufficienza ,  
 „ de' quali poi si venga col tempo ad estermiare ogni  
 „ rito gentilizio , ed in suo luogo introdursi la  
 „ santa legge di Cristo . Della quale sì eccellente be-  
 „ nignità vostra , nata da un singolare studio di ac-

„ crescere la fede , tanto maggiori grazie sì da parte  
 „ sua , come da parte di tutta quella Nazione le ren-  
 „ dono questi Ambasciatori , quanto , che hanno in-  
 „ teso , come in quell'anno , che quei Principi , e  
 „ Regj destinavano a lei questa Legazione , in quello  
 „ stesso anno dico , fu determinato da lei sì nobile af-  
 „ segnamento , in guisa , che non prima pensarono  
 „ essi al darle obbedienza come figliuoli , che Vostra  
 „ Santità riguardò come amorevolissimo Padre a' loro  
 „ comodi , ed alla loro salute . Onde si deve mag-  
 „ giormente sperare , che avendo quei Popoli fin qui  
 „ da sua posta caminato di sì buon passo alla fede ,  
 „ nell'avvenire incitati da tanti stimoli della vostra  
 „ bontà ( specialmente cavandosi tuttavia freschi  
 „ Operari di quei nuovi Collegj ) con più frequenza ,  
 „ e con più fervore siano per accettare la verità evan-  
 „ gelica . Onde seguirà , Beatissimo Padre , che pro-  
 „ sperando il Signore Iddio i giusti desiderj della San-  
 „ tità Vostra , e le fatiche della nostra minima Com-  
 „ pagnia , si averanno presto liete nuove della con-  
 „ versione , e del rinascimento non già di alcune po-  
 „ che Città del Giappone , ovvero di alcuni pochi  
 „ Regni ( quali oggi a guisa di primizia di un fertilis-  
 „ simo campo le offeriamo ) ; ma di molti altri , ne'  
 „ quali è distinto quel gran Paese , e di tanta mol-  
 „ tudine di anime , che sia cosa non poco difficile  
 „ a numerarle .

Finito , che fu questo ragionamento di gran soddi-  
 sfazione a tutto quell'Auditorio , il medesimo Bocca-  
 paduli voltò a Giapponesi .

„ Di questa maniera , disse , mi comanda la Santità  
 „ di Nostro Signore , che io vi risponda , nobilissimi  
 „ giovani , che D. Francesco Re di Brungo , e Don

*Risposta data  
 per parte del  
 Papa .*

1585

„ Protasio Re di Arima , ed il suo Zio D. Bartolom-  
 „ meo Principe di Omura col mandare da quelle  
 „ tanto remote Isole del Giappone voi loro parenti  
 „ quà per dare la debita venerazione a quella po-  
 „ destà , che a Pietro Apostolo , ed a' successori  
 „ suoi è stata conceduta da Dio , hanno fatto pia , e  
 „ saviamente . Conciossiachè non vi è altro , che una  
 „ fede , una Chiesa universale , un Capo , e Pastore  
 „ di detta Chiesa , e di tutto il Cristianesimo ( cioè  
 „ di quanti Cattolici si trovano al mondo ) Successo-  
 „ re di Pietro , e Romano Pontefice . Che questo ar-  
 „ ticolo insieme con gl'altri misteri di santa fede , essi  
 „ credano fermamente , e confessino , immortali gra-  
 „ zie ne dà Nostro Signore alla divina bontà , e stima,  
 „ che questa sia giustissima allegrezza , poichè ella  
 „ nasce dal desiderio della gloria divina , e della sa-  
 „ lute delle anime . Onde molto volentieri insieme  
 „ con questi suoi venerabili fratelli Cardinali della  
 „ Santa Chiesa Romana abbraccia questa loro prote-  
 „ stazione di fede , obbedienza , e divota volontà .  
 „ Inoltre desidera , e prega , che ad esempio loro an-  
 „ co gl'altri Principi , e Re di quelle Isole , e di  
 „ tutto il mondo , lasciata affatto la idolatria , e gli  
 „ errori conoscano Iddio vero , e Gesù Cristo man-  
 „ dato da lui , che in ciò consiste la vita eterna .

*Trattamento  
 fatto loro dal  
 Cardinale S.  
 Sisto .*

*Udienza segre-  
 ta datagli dal  
 Papa .*

Dopo questo ritornarono di nuovo al bacio de'  
 santi piedi e furono quel dì tratti a Palazzo a  
 pranzo dal Cardinal S. Sisto , dove si trovarono anco-  
 ra il Cardinal Guastavillani , ed il Duca di Sora , i  
 quali tutti rimasero appagati dell'ayvedimento , e del-  
 le buone creanze dei Giovani . E chiamati poi dal Pon-  
 tefice a più segreta , e familiare udienza , stettero  
 quivi buona pezza , rispondendo a vari quesiti di Sua

San-

Santità intorno ai costumi del Giappone, ed al progresso della religione, ed alla speranza, che aver si poteva della conversione di tutte quell'Isole. Nel quale colloquio per qualche notizia di lingue straniere fervì quel giorno d'Interprete l'autore di questi Annali, che a consolazione de' fedeli pubblicò anche in stampa l'atto Concistoriale, inserito poi da alcuni moderni scrittori anticipatamente nelle ultime Istorie. Quindi scesi gl'Ambasciatori in S. Pietro a salutare i Principi degli Apostoli, furono poi sul tardi onorevolmente ricondotti alle stanze, e provveduti largamente da Sua Santità per tutte le spese. Questa venuta, e ricevimento de' Giapponesi fu parlando umanamente il colmo della gloria, e delle consolazioni di Papa Gregorio.

XV. Avea egli nel medesimo tempo conforme agl' antichi disegni con la sua destertà, ed efficacia condotto a tal termine la riforma della Germania, che accennammo di sopra, e l'introduzione del Concilio Tridentino (nelle cui risoluzioni, e decreti dovea fondarsi la detta riforma) che l'Imperadore dopo molte considerazioni, e dopo molti contrasti de' Configlieri politici avea determinato, che il Nunzio Apostolico in un tempo medesimo andasse riformando, e con tale occasione pubblicando il suddetto Concilio: e che a questo fine si piantassero nella Boemia due officine di buoni operari, l'una a' confini della Sassonia, l'altra in quelli di Brandeburgh, e consistendo l'essenziale delle riforme non in moltiplicare Constituzioni, ma in farle eseguire con gagliardo braccio, dove il bisogno lo ricercasse; erasi l'Imperadore inclinato alla erezione di un Consiglio Ecclesiastico, di cui fosse Presidente lo stesso Nunzio, il quale Consiglio, e Tribunale servisse di mantener'gl'ordini della riforma, e di ascol-

tare,

*Prattiche di  
Gregorio per  
l'osservanza  
del Concilio di  
Trento in Ger-  
mania.*

1585

tare, e rimediare ai gravami della parte Cattolica. Quanto poi al particolare ajuto de' Regolari, disegnavasi Sua Beatitudine di astringere e Mendicanti, e non Mendicanti a fondare in opportune Città Seminarj ben regolati dell'Ordine loro, come si era già cominciato ad eseguire nella Univerità d'Ingolstadio: e similmente per la buona provisione de' Benefizj rurali avea ordinato, che in forma pure di Seminarj s'istituissero ad imitazione di quella di Praga case di poveri alunni; dove nutriti con maggior parsimonia degl'altri, e ne' studi piuttosto utili, che pomposi, non avessero occasione di gonfiarsi, ne ricusare ogni onesta commodità, che fosse loro assegnata per lo spirituale giovamento de' Popoli.

*Sollecitudini  
del Pontefice  
per la riforma  
della Corte.*

XVI. Sollecitava parimente Gregorio negl' altri Paesi l'incominciate visite, e per la educazione della gioventù parte accresceva i già fondati, parte pensava a fondare a diverse Nazioni nuovi Collegj, e stava con la solita vigilanza provvedendo buoni Pastori a tutte le Chiese, alle quali perchè voleva, che la Romana servisse di norma, e di specchio, non lasciava e per se, e per altri di estirpare le male piante, che nella Corte, e nel Clero, e nel Popolo alla giornata nascevano.

*Per la pace tra  
Principi Cri-  
stiani.*

Inoltre per mantenere in pace la Cristianità, cercava di rimediare, come sempre avea fatto a' disgusti, che tra le dette due Corone di Francia, e di Spagna continuamente seguivano, e procurava gagliardamente, che le controversie de' confini tra Cesare, ed il Polono tra il Duca di Parma, e la Camera Imperiale, tra il Patriarca di Aquileja, ed i Signori Veneziani per conto di alcune Castella senza pregiudizio delle Parti quietamente si terminassero. E finalmente con

tutta

tutta la resistenza , ed ostacoli trovati sempre nella trattazione della sacra Lega non si perdeva punto di cuore , e non finiva di allettare per tutte le strade i Principi Cristiani ad una sincera unione contra gl' Infe- deli , ed Eretici .

XVII. Nelle quali cose , e nel governo dello Stato Ecclesiastico , ed altri affari del divino servizio , men- tre giorno , e notte accuratamente s'impiega , sopra- giunto dalla ultima infermità , le fece resistenza in- credibile , sostentando colla franchezza dell'animo la debolezza del corpo , come quello , che per l' espe- rienza , che avea del Mondo , soleva affermare , tante essere le occupazioni della suprema dignità , che i Pa- pi non avrebbero a perdere punto di tempo , ma fati- care sino all'ultimo fiato , e conforme al detto di Ve- spasiano morire in piedi : essendo che recano troppo grave danno , e disturbo alla Chiesa di Dio le malattie lunghe de'Sommi Pontefici . La cagione del male oltre la estrema età di 84. anni furono l' avere egli voluto contra il parere de' Medici , contra le preghiere , e gli scongiuri de' suoi più cari , e domestici perseverare così nella intiera osservazione della Quaresima , da lui non violata giammai , come nel ritrovarsi a Cappelle, Concistori , Segnature , udienze pubbliche , e priva- te , a' quali travagli sopravvenendo in quei giorni una inegualità di tempo ventosa , gli avea cagionato distil- lazione , e tosse , la quale col cattivo succo de' cibi qua- dragesimali benchè in pochissima quantità la andò a po- co a poco stemperando in guisa , che il Venerdì 5. di Aprile fu affalito da lenta febre , e da molesta infiam- mazione di fauci : ma ne anco per questo lasciò egli ne li cibi magri , ne le solite occupazioni . La Domenica dopo di avere celebrato privatamente , volle poi anche  
intra-

*Sua ultima in-  
fermità .*

intravenire in Cappella . Il Lunedì mattina tenne Con-  
cistoro , dove si preconizarono alcune Chiefe , e do-  
po il pranzo diede udienza all'Ambasciadore di Spa-  
gna , e ad altri , che avevano da informarlo per la Se-  
gnatura del giorno seguente , nella quale volendo in  
ogni modo trovarsi , fu ritenuto da molti , che in lui  
scorgevano debolezza notabile . Onde contra sua vo-  
glia si pose a letto , e fu astretto da' Medici a guastare  
la Quaresima , osservando allora con ammirabile som-  
missione , e con esquisita obbedienza quanto da essi gli  
veniva prescritto . Il Mercoledì avendo alla presenza  
del Duca di Sora comodamente pranzato , e parendo  
a lui ritrovarsi meglio talmente , che si doleva di aver  
guastato i digiuni , dimandò tra le altre cose , come  
stava l'infermo Giapponese D. Giuliano , della cui sa-  
lute avea il benigno Principe un'ammirabile ansietà .  
Con questo il Duca di Sora , ed i Medici pieni di buo-  
na speranza ne andarono . Succesero i due Cardinali  
Nepoti , i quali dopo di avere con Sua Santità par-  
lato domesticamente , venuta l'ora di applicare alcuni  
fomenti alla parte del cuore , diedero luogo all'Assi-  
stente , che era Michele Mercato persona dotta , e di  
molto giudizio . Questi dal tocco di ambedue i polsi ,  
e da un sudore freddo , che i Professori dell'arte chia-  
mano con voce greca diaforetico avvedutosi chiara-  
mente , che la natura cedeva , mandò incontinate a  
richiamare il Duca di Sora , ed i Medici , ma non ar-  
rivarono a tempo : e rientrati subito i due Cardinali ,  
non tardò come fedel servo , ed amico ad annunziargli  
la morte . Al quale avviso il Papa con gagliardezza  
incredibile dirizzatosi a sedere , ed elevato lo sguardo  
intensamente alle Stelle , cominciò dal capo al petto  
a far' segni di croce , accompagnati dalle consuete pa-  
role

role di quel sagro Misterio . Ma venendo tuttavia meno la virtù naturale , e non potendosi più tenere in quella positura , lasciatosi cadere , pose il capo sopra il guanciaie , seguendo tuttavia di armarsi con spesse croci le coste , ed il petto , poichè alla fronte le braccia non pervenivano . Desiderava egli con sommo ardore tutte le provisioni ordinate a quello estremo conflitto . Ma non rimanendo ne a Confessione formata , ne a nuova Comunione ormai ne forza , ne spazio , chiamossi frettolosamente il Sacrista coll'Olio Santo , ed amministratogli quel Sacramento il Cardinale S. Sisto Penitenziario maggiore , stando in quel mentre il Cardinal Guastavillani , e gli altri di Camera in ginocchioni , ed orando . Il Papa fissi di nuovo gl'occhi nel cielo con voci tramortite ora dicendo alcune devote preci , ora professando gli articoli della Fede , continuando sempre i segni di croce , verso il fine della sagra unzione senza un minimo segno di alcun dolore , o passione mandò suavissimamente lo Spirito . Furono al santo vecchio trovati su le carni ignude appesi di ogni sorta grani ad istanza di questo , e di quello benedetti da lui , ed esenterato mostrò il polmone sparso di note bianche . Custodirono il corpo quella notte in camera , e la mattina seguente in Cappella di Sisto i Penitenzieri di S. Pietro Gesuiti con tanto maggior diligenza , quanto che alla ragione dell'uffizio loro si aggiungeva l'obbligo particolare di gratitudine . Quindi trasferito da tutto il Clero del Vaticano alla sua Cappella Gregoriana , vi rimase tre giorni esposto agl'occhi , ed alla venerazione delle genti , con infinito concorso , e con lodevole gara di encomj , e di epitaffi , che dalle più dotte penne in prosa , ed in verso in varie lingue si proponevano : poscia non senza fatica per la gran folla

*Sua morte.*

1585

*Dolore universale della sua perdita.**Esequie fattegli.*

quantunque di notte fu per mano del Cardinale S. Sisto, e de'suoi Camerieri segreti accomodato in una cassa di piombo, e posto in una modesta, e semplice sepoltura della Cappella medesima. Il dolore, ed i lamenti di una tal perdita ed in Roma, e nello Stato della Chiesa furono sopra modo acerbi, ed insoliti. L'esequie ( nelle quali fu con pia, e grave Orazione laudato da Stefano Tucci Gesuita ) per essere cadute nella Settimana Santa, non passarono il quinto giorno. A questo mancamento supplirono di vantaggio quelle, che se gli fecero quasi in tutti i Regni, e Provincie, dove si era distesa la carità, e la beneficenza di un tanto Pastore. Ne mancarono, come suole avvenire a' Principi grandi, alcune predizioni, o presagi della sua morte. Conciossiachè sei mesi prima l'Albero di Castello S. Angelo era stato percosso dalla facta nel mezzo, con attaccarvisi fuoco, il quale sorgendo poi in termine di due ore l'abbrugiò tutto, e fece dalla cima cadere il Drago di bronzo, Arme dello stesso Pontefice. Fu ancora notato nell'ultimo ricevimento della China per il censo di Napoli, che dove prima soleva conchiudere la risposta all'Ambasciadore di Spagna, con pregare Dio, che al Re concedesse di potere molti anni offerire a se, ed alla Sede Apostolica quel tributo, allora senza far menzione alcuna della persona propria, nominò solamente la Sede Apostolica. E parimente nel Concistoro, che dicevamo del Lunedì vicino alla Settimana Santa, esortando Sua Santità i Cardinali a dar buon'esempio della vita loro, ed a pensare a' bisogni della Chiesa di Dio, ed in somma a tuttociò, che essi erano tenuti di fare, non espresse già, che mirasse ad eleggere un buon' successor, ma usò ben parole, ed ammonizioni, che avrebbero potuto servire per que-

questo , a chi avesse tenuto qualche notizia della fiacchezza , e della indisposizione , in che si trovava . Fu anco negli ultimi suoi mesi notato con attenzione , che egli mutava stanza più spesso del solito , ora uscendo alla Villa , ora tornando a Palazzo , ed ora trasferendosi a Monte Cavallo . Ma quello , che è di maggiore stupore , non essendo ancora pubblicata la morte del Papa , corse la fama (della quale io mi rimetto alla verità) che mentre egli stava spirando , un Padre Zoccolante di buona , ed esemplar vita , che in quel punto agonizzava anch'esso nel Convento di Araceli coll'assistenza di alcuni Padri , che lo ajutavano , avea già perduta la parola , ed i sentimenti ; quando in un subito come da profondo sonno svegliandosi alzò gl'occhi , e le mani al Cielo , e cominciò giubilante , e ridente a dire agl'assistenti , Vedete , vedete l'anima di Papa Gregorio , che e portata dagl'Angeli in Paradiso ! O bene avventurato , e felice spirito . Rimasero attoniti quei Padri non sapendo essi appena la infermità del Pontefice . Ma il moribondo replicate con infinito gaudio le istesse parole , anch'esso ne andò lasciando concetto universale nella Città , che quella rivelazione fosse stata verissima . Fu bene da pie , e non sciocche persone attribuito alle intercessioni del medesimo Papa , che la Sede vacante così all'improvviso in tanta licenza di spade , e tanta copia di Fuor'usciti fosse una delle più moderate , e più quiete , che nella età nostra si fossero vedute giammai .

*Fine del Libro Decimoterzo .*



DELLE AZIONI MEMORABILI  
DI PAPA  
GREGORIO  
DECIMOTERZO

*Tratte dalle Memorie Originali de' suoi tempi.*

DA  
CARLO COQUELINES.

DELL'E AZIONI MEMORABILI  
DI PAPA  
GREGORIO  
DECIMO TERZO

Tratto dalla Memoria Originale del suo tempo.

di

GARLO BOQUILLIER.



DELLE AZIONI MEMORABILI  
 DI PAPA  
 GREGORIO  
 DECIMOTERZO

*Tratte dalle memorie Originali de' suoi tempi .*



**D**OPO di avere dato in luce gli Annaali del Pontificato di Gregorio XIII. composti dal P. Maffei , ne' quali si vede la faccia delle cose di que' tempi , e specialmente qual parte prendesse quel Santo Pontefice negl' affari pubblici , non sarà fuori di proposito di dar qui un breve compendio delle di lui azioni, acciò veggasi da quale spirito fosse egli animato negl' impegni, che sostenne ne' più strepitosi accidenti , che occorsero nel suo tempo. Ogni Papa sostiene tre diverse dignità , ogn'una delle quali esige diversità di applicazione : egli in primo luogo è ecclesiastico : e come tale essendo posto sul candelabro per esser lume agl'altri nel rettamente operare , deve primieramente dirigere le sue azioni a pubblico insegnamento : egli è Principe godendo uno stato de' più ragguardevoli ripieno d'ingegni elevati , e di spiriti subli-

*Fine del presente Compendio .*

*Doveri di un Pontefice .*

sublimi, e nell'adempire gli obblighi del Principato deve fervire di norma agl'altri Principi sì ecclesiastici, che del secolo, acciò nell'amministrazione della giustizia siano la felicità de' loro popoli, nel conservare i diritti del Principato rispettabili si rendano non meno a' suoi sudditi, che alli confinanti, colla moderazione dallo stendere le loro mire sopra de' vicini mantengano nell'universale la pace: e finalmente egli è Sommo Pontefice, cioè a dire capo della Chiesa di Cristo, e suo Vicario in Terra; e di lui primaria incombenza è quella di mantenere illibata la religione, ove può pericolare, dilatarla, ove non è giunta ancora, e di ristituirla, d'onde è stata bandita. A questi tre ufizj quanto soddisfaceffe Gregorio, ad evidenza si vedrà nel presente Compendio.

*Che Gregorio fu un Ecclesiastico esemplare.*

Per riconoscere in Gregorio le qualità degne di un Ecclesiastico, e particolarmente di uno, cui il governo delle anime sia commesso, non farà fuori di proposito toccare alcune particolarità della sua vita, che più d'appresso fanno conoscere, quali fossero le sue massime, quali i pensieri, quanto ben regolata la condotta. E per incominciare dalla distribuzione del tempo, di cui solea egli dire, *che l'uomo non ha al mondo cosa più preziosa, e cara, e però deve fruttuosamente spenderlo, ciocchè tanto più si conveniva a lui di fare, quanto maggior peso gli sovrastava*; levavasi in tutte le stagioni dibuon mattino, ed allo spuntar dell'alba ed al tocco della campana prostravasi colle ginocchia nude in terra per dire la salutatione angelica. Nel vestirsi diceva le Litanie ed altre sue particolari orazioni, dopo le quali recitava le Ore Canoniche. Quindi udita o celebrata la messa, quale per molto tempo fu solito dire ogni mattina, ed in tutto il tempo del Pontificato non tralasciò mai di celebrarla nelle Domeniche, ed altre feste comandate, ne' Vener-

*Celebra frequentemente la messa.*

di,

di, ed in tutt'i giorni della Quadragesima: non accostandosi giammai al sagro altare senza prima confessarli dal Sagrista suo ordinario confessore; facea dire da' suoi Cappellani le Litanie, e queste terminate restava egli solo nella Cappella ad orare per lo spazio di un ora: adempiendo con ciò alle parti di sommo Sacerdote, di cui incombenza è quella di pregare per il suo popolo. Uscito di Cappella, e masticati pochi grani di Ginepro che preparavasi colle proprie mani, ponevasi all'udienza prolungandola fino all'ora del pranzo, quale deferiva al comodo di quelli che volevano presentarglisi solendo dire, *che finalmente il Pontefice non è altro, che un Servo onorato*: e fu sua costante regola di non si partire, se prima non avesse mandato i Camerieri alla Bussola a domandare, se vi fosse ancora, chi volesse udienza. Il suo pranzo oltre ad esser parco, e breve, riusciva ancora di pascolo spirituale sì ad esso, che a' circostanti, solendo far leggere da un Cappellano segreto qualche libro divoto, o di sagra istoria: al che era egli sì attento, che bene spesso ne correggeva gli errori, e con somma facondia ne spiegava i passi più oscuri. Ma nel tempo stesso tale era la giocondità mischiata di maestoso in quest'azione di sua natura indifferente, ch'avendo egli una mattina ritenuto a desinar seco il Duca di Ferrara, ne restò questi sì ammirato, e contento, ch'ebbe a dire, aver più goduto allora nell'aspetto gioviatile, nella modestia, politezza, e sobrietà del Papa, che di quanti lauti, e ricercati conviti, ne' quali erasi per l'addietro ritrovato.

Finito il pranzo senza fraporvi alcun sollievo o riposo metteasi a spedire gli affari. Entrava prima di ogni altro il Segretario de' Memoriali, che per un tempo fu Alessandro Musotti, dopoi Lodovico Bianchetti, e quelli volea, che si spedissero a tal segno, che qualora

*Sua assiduità  
nelle Udienze.*

*Moderazione,  
e compostezza  
nel cibarsi.*

*Applicazione  
nello spedire  
gli affari, e  
sentire i Mi-  
nistri*

per urgenti affari se ne fosse sospesa l'intera lettura, la sera subito messo nel letto fattisili porgere non avrebbe chiusi gl'occhi al sonno, se ad ogn'uno non avesse fatto notare la conveniente risposta. Veniva in appresso tutt'i giorni il Contarello Datario, dopo questi il Cardinale S. Sisto, e il Duca di Sora per riferire, ciocchè si trattava nella Consulta per il buon governo dello Stato: dipoi il Cardinale di Como Segretario di Stato. Questi spedito entravano gl'altri Cardinali, i Ministri della Corte, gl'Ambasciatori, e finalmente tutti que' privati, che si fossero presentati, protraendosi per l'ordinario le udienze sino alla sera. Aveva egli espressamente comandato, che in queste si fossero sempre fatti passare avanti i Procuratori, gli Avvocati, e gl'Uditori di Ruota, quelli perchè non dassero doppia spesa alli clientoli col ritornare, questi acciò non perdesse il tempo, e più agio avessero di studiare le cause: e similmente dispiaceagli al sommo, che si fossero fatti aspettare i Vescovi nell'Anticamera con poco decoro del loro grado, ch'egli aveva in somma venerazione.

*Benignità nell'ascoltare.*

Nell'ascoltare era pazientissimo, non interrompeva l'Oratore, soffriva le inezie, compativa alle passioni, soccorreva all'infanzia, e se alcuno, o nel comparirgli avanti, o nel progresso del ragionamento (come avviene) si smarriva, cercava di animarlo con dolci parole, e se con tuttociò quel tale vacillasse, con amorevoli diversioni, e con familiari quesiti, come del numero de' figliuoli, e dell'esercizio loro, e con simili altre domande fattolo pian piano sicuro lo rimetteva in cammino. Era inoltre al sommo verace nelle sue proposizioni, nulla odiando più, che la bugia, e la simulazione: onde soleva dire, *che questa virtù della verità*

*Amore della verità.*

*cità deve risplendere ne' Principi , e maggiormente in quelli , che sono Vicarj in terra della infallibile verità .*

Dopo la cena assai più breve del pranzo non dando ora alcuna al riposo, ed alla ricreazione faceasi leggere que' Memoriali, che veniagli porti nelle pubbliche udienze, o quando usciva di Casa, quali tutti volea, che diligentemente si conservassero, notando egli stesso giorno per giorno il nome dell'Oratore, la materia, ed il rescritto per tenere con questo mezzo in freno tutti i Ministri della Corte. E qualora contro di questi si fosse fatta qualche querela, egli riteneva appresso di se il Memoriale, e fatto chiamare quel tal Ministro gli lo leggeva, oppure mandavagli lo sigillato a casa, avendo però preventivamente ordinato, che ciò non ritardasse punto il corso della giustizia. E' mirabile come potesse Gregorio in età avanzata reggere ad una applicazione così continuata: mentrechè quelli stessi momenti, ne' quali altri sogliono sollevarsi alquanto dalle occupazioni, egli l'impiegava per terminare gl'incominciati negozj. Nel tempo della sua dimora in Frascati, dove soleva portarsi ogn'anno per godere del beneficio dell'aria, non intermetteva le trattazioni, e le udienze, solendo dire, che vi andava per dare questa comodità alli poveri di più facilmente parlargli. A tal fine avea comandato, che tutti quelli, i quali venivano per trattare negozi, o per esporre le proprie necessità, fossero accarezzati, alloggiati, e forniti di tutto il bisognevole ogn'uno secondo la sua condizione.

Ma perchè la greggia conformar suole i suoi costumi a quelli del Pastore, e dalla condotta de' famigliari di questi il di lui genio, e le inclinazioni si conghietturano; volle Gregorio, che la sua famiglia fosse

*Diligenza nello spedire i Memoriali.*

*Applicazione agl'affari pubblici ne' dipartimenti.*

*Morigeratezza ne' suoi Domestici.*

composta di uomini gravi, e di nota probità. Questi per lo più oltre a quelli, ch'erano stati suoi antichi servidori, erano Conti, Baroni, e Gentiluomini: abborri i buffoni, comedianti, parafiti, detrattori, menanti, e simili persone vili, ma più particolarmente i giuocatori: i quali se qualche fiata insinuavansi al suo cospetto, soleva egli, se erano vecchi nell'arte, levarseli gravemente d'avanti; se novizj, e giovani ammonivali secondo il precetto vangelico con dolci parole. Lo stesso praticava in tutti gl'altri mancamenti de' suoi familiari: qualora li scorgesse incorrigibili gastigavali con severità tale, che fu ben spesso di meraviglia, che egli essendo di sua natura clemente, e facile in perdonare eccessi di momento, fosse poi sì rigido per piccola occasione co' suoi più intimi, e familiari. A questi ugualmente, ed a' suoi congiunti fece espresso divieto di accettare alcun regalo di oro, argento, o gemme, e d'imbrattarsi in modo alcuno colle simonie. Riguardo allo spirituale, la famiglia più segreta comunicava egli più volte l'anno di sua mano, e gl'altri servidori tutti di Palazzo faceva comunicare da Lodovico Bianchetti suo Mastro di Casa almeno cinque, o sei volte l'anno: ed a quelli, che fossero mancati di comparire a quel Sagro Convito, per la prima volta facea dare contumacia per qualche tempo, alla seconda in perpetuo. Oltre alle profittevoli, e dotte Prediche, che in tutti i Mercoledì, e Venerdì della Quadragesima, e dell'Avvento faceva fare dal P. Francesco Toledo nella gran Sala di Costantino, volle ancora, che ne' predetti giorni di Quadragesima dopo il pranzo si fermoneggiasse nella Cappella di Sisto IV., ove sotto pena di contumacia doveessero intervenire col Mastro di Casa tutti gl'Uffiziali, ed altre persone Pa-

lati-

latine, che non fossero state occupate, e queste similmente si faceano chiamare col suono di una Campanella in tutti i giorni alle ventitre ore nella Cappella di Papa Niccolò presso la Sala de' Svizzeri per dire le Litanie. Era attentissimo in assistere alle Cappelle, che sogliono tenersi nelle diverse feste, o in altre occasioni, e trovo particolarmente notato, che in tredici anni, ne' quali resse la Chiesa di Dio, una sola ne lasciò impedito da infermità: e pure non era giovane, ne di sì perfetta salute, che ancor egli non avesse dovuto temere di riportarne dell'incomodo. Fu giustissimo nella decisione delle Cause, non si lasciava rimuovere dal retto, ne da timore alcuno di perdita, ne da speranza di acquisto. Nel primo anno del Pontificato visitò personalmente gli Spedali di Roma. Fece anche visitar più volte tutte le Chiese e Monasteri, e delle Carceri avea cura particolare visitandole bene spesso, acciò que' prigionieri fossero ben trattati, e le loro Cause fossero spedite colla possibile celerità: al quale effetto parimente soleasi in ogni Autunno portare a Civitavecchia, acciò que' miseri condannati potessero con tutta la sicurezza esporgli le loro necessità.

Dalle cose fino ad ora esposte puo saviamente dedursi quali fossero i costumi, quali le massime di questo Papa, e quanto degne di chi è rivestito del ragguardevole carattere di ecclesiastico: resta ora a vedersi quale uso egli facesse delle rendite di Chiesa; quale carità nutrisse verso de' poveri, e di qual zelo avvampasse dell'onor di Dio, e della sua Chiesa. Fu Gregorio parcissimo nelle spese per la propria persona: nel pranzo non volea, che si eccedesse la somma di mezzo scudo, e ne' primi otto anni del Pontificato non

*Assistenza alle Cappelle.*

*Visita degli Ospedali, Carceri, e Galere.*

*Parsonia riguardando a se stesso.*

Uso de' Spogli.

non fu speso in abiti ed altre cose attinenti alla persona più di trecento Ducati, andando egli per ordinario nella Guardarobba a scegliere le robbe, che erano servite a' suoi antecessori, per farle accomodare al suo dosso: mostrando serupolo di spendere intorno a se stesso quello, che era da convertirsi nella sostentazione de' poveri. Fu meraviglia un giorno, ch'essendo stato nella Guardarobba di Palazzo per rivedere com' era suo costume, le cose, che alla giornata si portavano di regali, o di spogli de' Prelati morti, egli fatta scelta di molte robbe di gran valore venute ultimamente per la morte de' Cardinali di Ferrara, di Trento, e Morone; e distribuitele tutte a' Cardinali poveri, Vescovi, e Collegj, ed altri Luoghi Pii, dopoi dato d'occhio ad un paio di calze usate, le consegnò a Pietro Vetrice suo Guardarobba, con dire che le facesse assettare, perchè gli servirebbero per tutta la futura invernata. Di ciò stupito il Vetrice e fattosegli incontro dopo pochi momenti il Mastro di Camera, *or che le pare del nostro Papa, gli disse, che oggi dopo aver donato via robba per dodici mila scudi, mi ha dato le sue calze di tre anni, perchè io le facci rappazzare?* Al che soggiunse il Mastro di Camera: *non se ne maravigli V. S. perchè in questi giorni passati avendo S. S. distribuito per l'amor di Dio segretamente scudi quindici mila, e jeri in particolare cinque mila per mano mia, non si sdegnò di levare due pezzi di legna dal Focolare del suo Camerino di sei, che ve ne avea posti lo Stopatore per far fuoco. Queste minuzie, che forse ad alcuno parranno inezie, ho io rapportato a solo fine di far vedere, qual fosse l'interno di Gregorio, e che non per avarizia era egli parco nello spendere per la sua persona, ma bensì per essere più ricco rispetto alli poveri*

veri

veri. Aveva egli avanti degl'occhi gli esempi degl'elemosinieri più illustri, e specialmente del Magno Gregorio, di cui siccome volle per la divozione prendere il nome, così si era prefisso d'imitare le gloriose, e sante azioni. A questo modello egli si componeva particolarmente nel sollevare le altrui miserie: ad imitazione di lui procurò ancor esso la nota di tutte le famiglie povere di Roma, e ad ogn'una provvedeva di conveniente provvisione ogni mese. Manteneva numero infinito di povere Zitelle ne' Monasterj, somministrando loro il bisognevole anche per il vestito, e levandole in tal guisa da ogni pericolo sì dell'anima, che del corpo: e quando erano nubili dava loro la dote, ciocchè praticava con quelle, che volevano monacarsi: ne accadde giammai, che Zitella alcuna ricorresse al medesimo in una di queste due circostanze, e non provasse in abbondanza gli effetti di quell'ardente amore, che pe' poveri egli nudriva. Pagava infiniti debiti alli Carcerati, riscuoteva Pegni innumerabili a poveri bisognosi, e ad oneste famiglie vergognose soccorreva con larga mano: al qual fine teneva egli stesso alcuni sacchetti di scudi in uno scabelletto nella Camera del suo studio, non guardando mai qual somma desse, ne quale ne restasse per i futuri bisogni, solendo dire, che *nelle mani degli Elemosinieri non manta mai il denaro*: anzi qualora occorreva, che qualche Cardinale, o altra qualunque persona nel domandargli l'elemosina per un qualche bisognoso, volesse scusarsi presso di lui per non comparire importuno, ne aveva egli dispetto, e rispondeva subito, *Che anzi se gli faceva piacere di ajutarlo a dispensar bene il patrimonio di Cristo, del quale era mero dispensatore, e non dava del suo, ma padroni n'erano i po-*

*Sua immensa carità verso de' poveri di ogni sorta, e nazione.*

no i poveri , avvertissero solo di proporgli soggetti meritevoli , e degni della carità . E notabile , che pochi anni avanti la sua morte trovandosi il Pontefice un avanzo di cinquecento mila scudi , sulla massima , che sempre tenne fissa di non tesaurizare , come cosa molto inconveniente ad un ecclesiastico , si trovò perplesso , in che dovesse impiegare quella somma . Altri suggerivano , che se n'estinguesse i Vacabili , o pure i Monti eretti da Giulio III. , altri che si depositassero in Castel S. Angelo . Egli dopo aver fatto molte orazioni , e digiuni risolvette finalmente di distribuirli intieramente , come fece , alli poveri , dicendo , che in migliori mani non poteano depositarsi . Ma perchè non manchi di fede quanto da me potrebbe dirsi in questo proposito parlando di cose al tempo presente troppo remote , meglio fia di rapportar qui quanto ne scrisse Marcantonio Ciappi autore contemporaneo nel Compendio delle Azione di questo gran Pontefice , che pubblicò soli sei anni dopo la di lui morte . „ Amava „ Gregorio , dice egli , i Cardinali con tenerezza pater- „ na , e nelle occasioni delle loro infermità mandava il „ suo Mastro di Camera a visitarli , e portar loro quat- „ tro , e cinque mila scudi per volta . E tenendo parti- „ colar pensiero di quelli , che intendeva essere biso- „ gnosi , quando occorreva gli capitassero d'avanti con- „ ducendoli nelle sue Camere porgea loro di sua mano „ segretamente buone somme di danari , e nelle occasio- „ ni delle partenze di Prelati , o altri Principi poveri „ per le patrie loro , o nuovi carichi , gli ajutava con „ centinaja , e migliaja di scudi secondo il bisogno , e la „ lontananza de' paesi . Ed in tanto crebbe la carità sua , „ che venendogli all'orecchie di qualche Signore , o „ gentil'uomo , che o per sicurtà pagate per altri , o per „ „ caso

„ caso degno di compassione fosse caduto in miseria , gli  
„ mandava per suoi Ministri segreti li tre mila scudi per  
„ volta , comandando ad essi Ministri , che di ciò non fa-  
„ cessero motto , ne meno se ne facessero fare ricevute .  
„ Le spoglie , che vacavano nella Reverenda Camera  
„ per la morte de' Cardinali , Vescovi , o altri Prelati ,  
„ e persone ecclesiastiche , tutte soleva concederle , o  
„ vero ad altri Cardinali poveri , o vero a Chiese , e luo-  
„ ghi pii in Roma , e fuori per tutto il Cristianesi-  
„ mo : e se a caso quei Prelati , che morivano , avessero  
„ avuto parenti poveri , e miserabili , con carità for-  
„ se non minore concedeva loro facoltà di testare in-  
„ sieme con la sua santa benedizione . Così anco moren-  
„ do Cavalieri , Montisti , ed altri Officiali della Corte,  
„ per la morte de' quali vacassero alla Camera essi Ca-  
„ valierati , o Offizj , se quelli tali avessero avuto fi-  
„ gliuoli , o fratelli , o parenti miserabili , faceva loro  
„ grazia di tutta , o parte della vacanza , secondo il mag-  
„ giore , o minor bisogno . Al Monastero delle povere  
„ Orfanelle della Chiesa di SS. Quattro Coronati nel  
„ Monte Celio mandava , secondo i bisogni , le centi-  
„ naja di rubbia di grano per volta , e le migliaja di scu-  
„ di , oltre ad aver fabricato , ed amplificato detto  
„ Monasterio a sue spese . Il simile faceva con le case  
„ degl'Orfanelli , e de' Catecumeni . Era finalmente tan-  
„ to cresciuto l'ardore della carità nel cristianissimo pet-  
„ to di questo veramente regio Pontefice , che pensava  
„ prima alli bisogni dei poveri , che alli suoi proprj .  
„ Così giungendo a ripa Burchii carichi di vino per uso  
„ della Casa Pontificia , sempre la prima parte voleva si  
„ mandasse a gli hospitali , e luoghi pii : ed era venu-  
„ to a tal condizione , che non sapeva negare a chi gli  
„ domandava per l'amor di Dio ; in tanto che molte

„ volte restò bisognoso , avendo dato quanto aveva .  
 „ E la fama dell'eccesso della pietà sua ( per dir così )  
 „ era talmente sparfa per tutto il Cristianesimo , che so-  
 „ pravenendo l'anno del Giubileo concorse a Roma tan-  
 „ ta moltitudine di gente , che si puote raccontare per  
 „ miracolo , come potesse bastare la Città a riceverla ,  
 „ e nutrirla , mantenendosi sempre l'abbondanza , mer-  
 „ cè le buone provvisioni , e prudenti partiti presi avanti  
 „ da Sua Beatitudine . E perchè ogn'uomo da se stesso  
 „ può pensare dalle cose predette , che il Papa in quel  
 „ tempo santo più che mai aprisse le mani all'elemosine  
 „ rispetto alle molte occasioni , che si porgevano a tutte  
 „ l'ore ; lasciarò di raccontare molti particolari , sola-  
 „ mente dirò , che le genti di nazioni diverse venute in  
 „ Roma , non solamente non ebbero occasione di smi-  
 „ nuire , ma avanzarsi nell'opinione già conceputa per  
 „ fama della carità singolare di S. B. , la quale fu tanto  
 „ grata a Dio , che occorrendo l'anno seguente , che Ve-  
 „ nezia , Milano , ed altre Città , e luoghi d'Italia fos-  
 „ sero percossi dall'orribile flagello di pestilenza , pia-  
 „ mente si può credere , che per le infinite opere di ca-  
 „ rità usate dal Papa specialmente in quell'anno , Roma  
 „ per grazia ne rimanesse preservata . E benchè io sappia,  
 „ che dell'opere meravigliose , e pie di quell'anno ne  
 „ siano volumi intieri in luce , toccarò nondimeno questa  
 „ che S. B. alla Compagnia , ed Archiconfraternità  
 „ de' convalescenti della Santissima Trinità , la quale  
 „ aveva principal cura di ricevere , ed ospitare i po-  
 „ veri Pellegrini , oltre l'elemosina certa assegnatale  
 „ ogni anno per tutto il tempo del Pontificato , e dupli-  
 „ catale tre volte l'anno Santo , le mandò sempre  
 „ tanto di straordinario , che a volerlo raccontare par-  
 „ rebbe quasi un'iperbole : basta , che dall'opera , e da-  
 „ „ gl'ef-

„ gl'effetti si poteva raccogliere qual fosse il mastro, co-  
„ me si dice volgarmente, poichè non si sgomentò detta  
„ Compagnia per la potente mano adjutrice che aveva,  
„ di ricevere 7. e 8. mila pellegrini per ciascuna sera: e  
„ si fece conto particolarmente nel mese di Maggio ave-  
„ re alloggiato, ed ospitato successivamente diciannove  
„ mila quattrocento settantasei persone. Dicesi, che  
„ detta Archiconfraternità spendesse cinquanta mila scu-  
„ di, e più: onde ritrovandosi in debito l'anno seguen-  
„ te, ricorse al Papa, quasi a fonte di carità indeficien-  
„ te, esponendogli, che per le spese passate restava in  
„ debito di scudi cinquemila, il quale per voler passare  
„ un amorevol tiro col Primicerio di detta Archiconfra-  
„ ternità, rispose, che per allora non poteva, ma che  
„ avrebbe dato qualche ajuto poi. Appena era giunto  
„ in Banchi esso Primicerio, che ritrovò il Camerlengo  
„ loro, a cui già era stato consegnato un mandato di  
„ Sua Beatitudine di poter pigliare scudi tremila, e per  
„ mantener vere anco le parole dette per delizia, indi  
„ a pochi giorni gli fece dare altri due mila scudi per la  
„ totale estinzione del debito.

„ Or tralasciando di raccontare dell'elemosine  
„ a minuto, e di quelle, che soleva fare Sua Beatitu-  
„ dine di propria mano a povere persone, quando per  
„ suoi affari ottenevano d'essere ascoltate in udienza se-  
„ greta, e delli donativi fatti a poveri ufficiali di Pa-  
„ lazzo di 25, 50. e 100. scudi, li quali Sua Beatitudi-  
„ ne era solita dare involti in una carta, con dire: Tien  
„ qua figliuolo, Ti possa toccar buona, ed altre simili  
„ parole amorevoli: e similmente tacendo dell'altre  
„ che fece fare in segreto a poveri gentiluomini, e gen-  
„ tildonne, le quali è verisimile, che ascendessero a  
„ molte migliaja di scudi, conchiuderò con questo, che

» per le ricevute che si sono viste in Tesoreria , il solo  
 » Monasterio, e Casa de' Catecumeni ebbe dal detto Pon-  
 » tefice ventiquattro mila , e più scudi di elemosina , e  
 » così anco gli altri luoghi , e persone , che sono nota-  
 » ti al libro di detta Tesoreria ebbero tante elemosine ,  
 » che sommate insieme alla grossa , fanno la somma di  
 » ottocento mila scudi , come a perpetua memoria ne  
 » fanno testimonianza e Iscrizioni in marmo sopra , e  
 » sotto la Statua d'esso Pontefice eretta per gratitudine  
 » nella maggior Sala di Campidoglio dal Senato , e Po-  
 » polo Romano .

» Ma quando questo gran Principe per tanti essem-  
 » pi di carità usata in dispensare i beni temporali , e di  
 » fortuna non meritasse , come ben merita , d'essere an-  
 » noverato tra i più pietosi , e magnanimi che nascessero  
 » giammai ; l'essere stato oltre di ciò larghissimo donatore  
 » de' beni dell' animo senza contradizione ( cred'io ) lo  
 » farebbe singolare fra tutti . Per confirmazione di che  
 » io potrei addurre qui un'infinità di casi , onde si scorse  
 » la sua indicibile carità , clemenza , pietà , e per dire  
 » in una parola , il cumulo di tutte quelle rare virtù  
 » che arricchivano il suo regio animo , se da ciò non mi  
 » ritraesse lo studio della brevità , e la tema di non  
 » oscurare con il mio dirne poco , quella lode maggiore,  
 » che mostrò meritar Gregorio singolarmente in questa  
 » parte . Nondimeno racconterò alcuni pochi casi per ec-  
 » citar le menti altrui a pensare quel molto di più delle  
 » doti dell' animo suo , che non potrei , ne saprei giammai  
 » spiegare io in carta . Occorse adunque una volta , che  
 » un povero , e miserabil vecchio nell'uscire che Sua  
 » Beatitudine faceva a prendere aere , se gli gettasse a  
 » piedi , narrandogli con voce interrotta da pianti , e  
 » singulti , che il rigore della giustizia aveva fatto con-  
 » danna-

„ dènnare a morte un suo figliuolo , e già soprastava l'ef-  
„ fecuzione , per la morte del quale veniva a mancare il  
„ necessario sollentamento di se infelice padre decrepito,  
„ campato a vedere tale scempio , ed anco di tre pove-  
„ re sue figliuole zitelle , forelle del reo , di età già  
„ adulta , le quali senza dubbio per estremo bisogno fa-  
„ rebbono state astrette di darfi in preda all'ignominia ,  
„ ed al peccato : e che il sapere che Sua Beatitudine era  
„ tanto giusta , quanto pietosa , era l'unica sua speranza,  
„ la quale venendo meno , sarebbe anco mancato a se il  
„ lume degli occhi , e la vita alla presenza di Sua Santi-  
„ tà . Dal quale spettacolo , e parole venne il Papa in  
„ tanta tenerezza , che dopo aver dato ordine che  
„ immantinate si rendesse il caro figlio libero al vecchio  
„ padre , diede la dote alle tre figliuole zitelle sudette ,  
„ onde si poterono onestamente maritare . Un gentilu-  
„ mo Romano vecchio , huomo di rara litteratura , ca-  
„ rico di grossa famiglia di figliuoli , e figliuole , aven-  
„ do litigato per ispazio di diciotto anni con un Colle-  
„ gio nelle parti di Spagna , il quale pretendeva un censo  
„ sopra una casa dotale della sua consorte lasciato al  
„ detto Collegio perchè ne maritasse zitelle in quelle  
„ parti , benchè avesse molta ragione , nondimeno per  
„ aver poca esperienza del foro , e per esser povero indi-  
„ feso , ed occupato nelli suoi studj , era ridotto a ter-  
„ mine di essere spogliato di tutto il suo , essendo le pre-  
„ tensioni della parte grandissime ; Ricorrendo per ciò  
„ al Papa in Signatura di gratia , e consideratosi da Sua  
„ Beatitudine le buone ragioni d'esso Gentiluomo , ed il  
„ peso grave , che teneva ; e dall'altra banda il rigor  
„ della giustizia per le ragioni mal difese , con generosa,  
„ e singular risoluzione dichiarò , che il Gentiluomo pa-  
„ gasse la somma a che veniva astretto per sentenza , e  
„ che

„ che pagata che l'avesse in vece di darli a zitelle in  
 „ Ispagna , s'applicasse quà per dote alle povere figliuole  
 „ d'esso gentiluomo reo convinto , e che ciò faceva  
 „ per la potestà Pontificia di permutare i legati ad pias  
 „ causas . Stando una volta Sua Beatitudine alla villa  
 „ di Mondragone a Frascati , due consorti , persone di  
 „ povera condizione , che avevano per lungo tempo a-  
 „ bitato una casa , e ne venivano cacciati dal padrone ,  
 „ spiccandosi da Roma senza consiglio , o fondamento di  
 „ poter rimediare a questo lor danno , si drizzarono a  
 „ piedi verso la villa detta con somma fiducia , che il  
 „ Papa farebbe , che non fossero discacciati : ed occorren-  
 „ do che per mala sorte loro il tempo si guastasse , e  
 „ facesse grossissima pioggia , si ridussero sotto la villa mez-  
 „ zi morti , ed essendo stati veduti da Sua Beatitudine  
 „ da una loggia , considerato che fossero povere persone  
 „ che ricorressero per bisogno , come era in effetto , ordi-  
 „ nò fossero chiamati , ed introdotti , ed intesa la  
 „ debile cagione del loro venire , compatendo alla pusil-  
 „ lanimità loro , e parendogli male di vederli così mal  
 „ conci , donò loro ducento scudi con i quali comprasse-  
 „ ro la casa , dalla quale venivano discacciati per la ven-  
 „ dita , che se ne faceva , e rimandolli a Roma in car-  
 „ rozza , e contenti . Ma di questi compassionevoli , e  
 „ miserabili casi ne succedevano continuamente , e mai  
 „ farebbe passato giorno , che non avesse fatto pagare  
 „ dal suo Tesoriero secreto qualche centinajo di scudi  
 „ per scarcerare qualche poverello per debito o per pi-  
 „ gione di case , o riscuotere pegni dal Monte a povere  
 „ donnicciuole . Ne meno farebbe passata settimana , che  
 „ non avesse fatto pagar migliaia di scudi per qualche  
 „ gentiluomo povero bisognoso , o per sicurtà , o per  
 „ sentenze avute contro nelle loro liti .

„ Ben potranno gli uomini giudiziosi dagli effetti  
„ suddetti raccogliere quale, e quanta dovesse essere la  
„ carità di questo Principe verso gl'infermi. Intorno a  
„ che non lasciarò di dire, che l'anno 1580. correndo  
„ per Roma, ed Italia tutta una infermità contagiosa,  
„ che percosse quasi ogni persona, la quale fu chiamata  
„ da' Medici il mal del Castrone dall'effetto di una tosse,  
„ che lasciava simile a quella di detti animali, il Papa  
„ diede ordine alli Medici di Palazzo, e ad alcuni par-  
„ ticolari gentiluomini, che visitassero per tutti li Bor-  
„ ghi, e fuori delle porte de' Cavalleggieri, e di Santo  
„ Spirito, tutti i poveri infermi, e ministrassero loro  
„ non solo i medicamenti, ma il vitto, e quanto aves-  
„ sero avuto di bisogno: e l'anno seguente, che fu an-  
„ co gran mortalità, ed una influenza di mali più peri-  
„ colosi, comandò si tenesse il medesimo ordine, che fu  
„ di grandissimo refrigerio alla povertà. Teneva otto  
„ Medici Fifici, e due Chirurghi provisionati del conti-  
„ nuo per servizio della sua famiglia, e de' poveri, (per-  
„ ciocchè Sua Beatitudine per tutto il tempo del suo  
„ Pontificato ebbe poco, o niuno bisogno, mante-  
„ nendosi sano con buona regola di vivere, e con il man-  
„ giare, e bere parcamente) e voleva, che dalla sua  
„ Speziaria in Palazzo si ministrassero li medicamenti ne-  
„ cessarj a' poveri. Usava di farsi chiamare il Maestro  
„ di casa, dal quale voleva minuto ragguaglio degl'in-  
„ fermi di Palazzo, ricordandogli sempre, che non la-  
„ sciasse lor mancare cosa veruna, e che avvertisse, che  
„ da' Medici, e Speziali fossero diligentemente ajutati,  
„ e serviti, e costandogli del contrario li castigasse con  
„ buone contumacie ad tempus, o perpetue, secondo  
„ bisognasse. Diceva anco al suo Guardarobba, che  
„ non fosse parco nel dare agl'infermi non solo di Pa-  
„ lazzo,

,, Iazzo, ma etiam di tutta Roma, Bezzuarri, Quin-  
 ,, essenzie, Terre Sigillate, Laxerpizij, Balsami, Alicor-  
 ,, ni, ed in somma tutto quello, che vi era di antidoti  
 ,, rari, e preziosi, quando ne veniva richiesto.

*Carità di Gre-  
 gorio verso de'  
 Forastieri.*

Ne la carità immensa di Gregorio si contenne den-  
 tro i confini della Città di Roma, o dello Stato Ec-  
 clesiastico: anzi stendendosi, e dilatandosi per tutto  
 l'Orbe Cristiano non fu nazione, o Principe bisognoso,  
 che dalla mano pietosa insieme, e liberale di lui solle-  
 vato non fosse. Per soccorrere i privati di diversi paesi  
 servivasi del mezzo de' Cardinali Morone, Borromeo,  
 Varmienſe, Sirleto, Santa Severina, e Carafa, del  
 Vescovo Afafenſe Ingleſe, di molti Padri Gesuiti, di  
 Giambattista Ulagerone Altarista di S. Pietro in Va-  
 ticano, di Stefano Cresceazio Gentiluomo Romano.  
 A tutt'i Prelati poveri, che venivano in Roma mas-  
 sime oltramontani dava proviſione mentre stavano in  
 Roma, e quando ritornavano a' loro Vescovadi, gli  
 dava danari sì per il bisognevole del viaggio, che  
 per distribuire alli poveri delle rispettive loro Dioceſi.  
 Coadiuvò molto l'opera pia della redenzione de' Schia-  
 vi, ed a questo effetto molte migliaja di scudi diede  
 all' Archiconfraternità del Confalone: Avea raccolto  
 le povere reliquie de' Cipriotti, e a tutti dava provvi-  
 sione, avendo destinato una Casa per quelle povere  
 Gentildonne, e mantenendo a tutte sue spese i Giova-  
 ni in varj Seminarj, ciocche pure praticava con mol-  
 tissimi Ingleſi, Scozzesi, Polacchi, Moscoviti, ed  
 altri molti Oltramontani, quali tutti forniva del neces-  
 sario mantenimento per il vitto, e per il vestito: agl'  
 Ebrei, e Turchi fatti Cristiani, che furono quasi in  
 numero infinito, dava proviſione, e donava Ofizj, e  
 Monti vacabili: non avendo mai proposto alcun con-  
fine

fine alla immensa sua carità , particolarmente quando gli capitavano danari provenienti dalla Dateria , sopra della quale avea fatto scrivere *Dispersit , dedit pauperibus* .

Accrescevano i meriti del donatore le nobili circostanze del dono , tenerezza di affetto , serenità di sembiante , brevità di parole , perseveranza di effetti congiunta con celerità , e con segreto , sicchè di molti elemosinieri , de' quali servivasi , l'uno non sapeva dell'altro , e quel che più importa , con puro zelo della salvazione delle anime senza aspettare giammai dalle persone del mondo ne ricompensa , ne grazia . E questa è una delle cose , nelle quali impiegava Gregorio le rendite ecclesiastiche .

Ne minor denaro impiegò per onore , e decoro della Casa di Dio . Avvicinandosi l'anno Santo ordinò , che si restaurassero le Chiese di Roma , ed in particolare volle , che con sollecitudine straordinaria si attendesse alla fabrica del meraviglioso Tempio del Principe degli Apostoli , facendovi la sontuosa , e magnifica Cappella Gregoriana foderata tutta , e adorna di finissimi marmi di ogni sorta , ove con quella divozione , e pompa , che si è detto negli Annali trasportò il Corpo di S. Gregorio Nazianzeno : e si stima , che la spesa in farla passasse cento mila scudi , senza diversi Paramenti di broccati , e drappi di seta , e oro , Candelieri , Lampade , Calici di argento , ed altre cose per il servizio di detta Cappella , la quale per se stessa rappresenta una grande , e ben compiuta Chiesa . Inoltre fece alzare il pavimento , ristorare , ed ornare il vaso della Cappella dell'Altar maggiore degli Apostoli , nella quale oltre a sei , che ve n'erano , fece fare altri sei Apostoli per rappresentarli tutti dodici , e

*Fabriche Sagre da esso fatte , ed altri ornamenti nelle Chiese .*

dodici grandi Lampade di argento per ornamento di quell'Altare , dopo aver donato a quella Sagristia molti parati preziosi di seta , argento , e oro . Fece fare il soffitto al Portico di essa Chiesa , e sopra le cinque Porte di quella fece dipingere le Storie degli Atti Apostolici . Alla Sagristia della Cappella di Sisto IV. fece aggiungere stanze , e comode abitazioni per il Sacrista , ed i suoi ministri . A S. Giovanni in Laterano fece fare la Cappella del Santissimo Sacramento ornata di Colonne , marmi fini , e stucchi dorati . Donò alla Sagristia della medesima Chiesa , ed alla Cappella del Salvatore in *Sancta Sanctorum* fontuosi Paramenti . Adornò il Battesimo di Costantino di soffitti , pitture , balausti , ed altri ornamenti . A S. Paolo , una delle Chiese Patriarcali , fece cingere l'Altar maggiore di balausti di fini marmi e porfidi , con altre ricche , e vaghe pitture . Alla Basilica di S. Maria Maggiore rifecè il Portico fatto già da Eugenio III. , che minacciava ruina . Fece seguitar l'opera di fare e mettere ad oro i soffitti nella Chiesa di Araceli principata da Pio V. in memoria della vittoria meravigliosa ottenutasi sopra de'Turchi alle Isole Curzolari . Ornò di marmi , e pietre acconcie la facciata della Chiesa di S. Maria di Loreto , sopra la Porta della quale in una gran nicchia fece porre una statua grande bronzina della Vergine . Sopra il monte Porzio vicino a Frascati a supplicazione de'poveri villani , che ivi sotto capanne vivevano , in vece di una picciola Cappella per udir la messa , che dimandavano , fabricò un bel tempio di conveniente grandezza in onore di S. Gregorio , e lo dotò di entrata conveniente per sostentazione di un Sacerdote , che ivi sempre assistesse : vi fece campane , croci , calici , e tutti quelli ornamenti  
fagri,

fagri , che si appartengono ad un Tempio posto nella Città . In Frascati fece fare un ricco soffitto messo ad oro nella Chiesa de' Padri Cappuccini di quel luogo ; e per tutto il tempo , ch'egli dimorava in que'luoghi nudriva a sue spese i Padri di quel Convento , ch'erano sempre in buon numero . Fece fare alli medesimi Padri Cappuccini in Roma una Chiesa più ampla , essendo prima angustissima . Ampliò similmente l'Ospedale , e la Chiesa di Santa Marta dopo la Tribuna di S. Pietro per beneficio de'poveri Uffiziali , e Servidori di Palazzo , che s'infermassero .

Recarà meraviglia a qualcuno , come Gregorio il quale allora che assunto fu al Pontificato , trovò molto infelice lo stato della Camera Apostolica , e sì dimi-  
nuite le Pontifizie entrate , che detratte le spese pubbliche , non restava al Papa per il suo proprio mantenimento , e per le altre contingenze se non se cento novanta mila scudi annui in circa , potesse poi spendere tanto denaro sì nelle quotidiane , e straordinarie limosine , sì nelle fabbriche di sopra annoverate , come anche in molte altre riguardanti la magnificenza della Città di Roma , o la sicurezza dello Stato , in fare regali alloggi , e nel sovvenire con grossissime somme i Principi di Europa , quali cose tutte si vedranno in appresso ; e non solamente non lasciasse debiti , ma inoltre si trovasse un avanzo di settecento mila scudi . Ma cessarà certamente lo stupore , se alla parsimonia , con cui egli visse riguardo alla propria persona si aggiunga non aver egli arricchito col patrimonio di S. Pietro i suoi congiunti di sangue , e l'essere stato attentissimo in ricuperare le rendite della Camera Apostolica , come si vedrà a suo luogo . E riguardo a' suoi congiunti , oltre al già motivato da me nella Prefazione

*Come potesse  
Gregorio supplire a tante  
spese.*

di questi Annali, è noto, che quando Jacopo Boncompagni prese in moglie la figlia del Principe di Santa Fiora, Gregorio per unica sovvenzione gli permise di pigliare a titolo di prestanza dalla Camera dieci mila scudi, quali poi furono al medesimo benignamente condonati dal successore Sisto V., ed alle Nepoti maritate l'una in casa Pepoli, l'altra ne' Malvezzi famiglie ambedue delle principali di Bologna, non diede più che dieci mila scudi di dote per ciascheduna: Anzi quando ad istanza di tutto il Sagro Collegio conferì al Cardinal Guastavillani suo Nipote per parte di Sorella il Camerlengato di S. Chiesa, lo costrinse a pagare la consueta somma di scudi, che subito distribuì in tante elemosine.

*Massime nel  
fare le Promo-  
zioni de' Car-  
dinali.*

Alle qualità degne veramente di un Ecclesiastico, che fino ad ora si è dimostrato aver Gregorio posseduto in grado sublime, deve aggiugnersi lo studio particolare, che egli posè in distribuire saviamente le dignità ecclesiastiche anche più ragguardevoli. Nel fare le promozioni de' Cardinali era sua massima, e soleva spesso ripeterlo, di usare *esattissima diligenza di promuovere persone di virtù, bontà, santità, ed esperienza tale, che fossero eminenti sopra degl'altri, siccome hanno da essere di dignità eminentissimi, e devono essere quel Sal Terræ, e quella Lucerna posita super Candela-  
brum e le ferme Colonne della Repubblica Cristiana; però devono essere dotati di singolarissime virtù per sostenere onoratamente, e degnamente la persona, che rappresentano, e molto più perchè dal Sagro Collegio si elegge il Pontefice e finalmente conchiudeva non convenirsi dare questa dignità per onorare le persone, ma solamente per provvedere la Chiesa Santa di buoni, ed utili Ministri.* Quindi è che in tutto il suo Pontificato eccet-  
tuati

tuati i Cardinali S. Silto, e Guastavillani, nel promuovere i quali tante furono le istanze fatteglie da' Cardinali, ch'ebbe a dire nel Concistoro *cogitis nos*, non si vede, ch'egli onorasse con questa dignità altro suo parente, o servidore alcuno, sebene molti tra questi ne fossero eccellenti in dottrina e probità, tanto pareagli, che il Papa in questa azione debba essere spogliato, e lontano da ogni proprio interesse. E ciò più specialmente si vidde nell'ultima promozione, nella quale avendo egli di sua mano imposto la Beretta alli presenti in Roma, e fatta loro una paterna ammonizione di vivere in forma conveniente alla dignità loro conferita, allora che sentì dirsi dal Cardinale Santi-Quattro, che sarebbero stati grati alli Nipoti, ed alla Casa di Sua Santità, il santo vecchio pieno di collera battendo le mani sopra la sedia lo interruppe acutamente dicendo *Siate grati a Dio benedetto, & huic Sanctæ Sedi.*

Ne minore fu lo studio, col quale si applicava a riempire di zelanti Pastori le Chiese vacanti, e di conferire i Benefizj ecclesiastici alli più meritevoli. Per essere a portata di meglio eseguire questo santo pensiero, erasi fatto trasmettere da tutt'i Vescovi d'Italia, di Germania, e di Spagna un catalogo fedele di que' soggetti, che nelle loro Diocesi erano tenuti meritamente per i più dotti, i più savj, ed i meglio costumati ecclesiastici, e questi provvedeva nelle vacanze, che occorrevano: ed era di meraviglia al Contarello Datario incio di ciò, che quasi mai proponeva un soggetto, quale stimato avesse meritevole, ed il Papa non gli facesse subito un succinto racconto delle qualità del proposto. Quando poi giungevano le nomine de'Re alli Vescovadi, o alle Abadie, egli ne faceva avvifare sollecitamente i suoi Nunzj, acciò prendesse-

*Nel creare  
Vescovi.*

dessero quanto segrete, tanto diligenti informazioni de' soggetti nominati. In quelle provviste poi, che erano a sua libera disposizione avea particolar pensiero di preferir quelli, che adoperati si fossero in vantaggio della santa Religione, e nel servizio della Sede Apostolica: co' quali non fu giammai scarso di premio o con Abadie, o con Comende, o con Vescovadi, e col Cardinalato ancora, quando di tanto li scorgesse meritevoli: sul quale proposito solea spesso dire, *essere gran vergogna di un Pontefice, il quale non provvedesse ad una persona da bene e meritevole, che fosse stata in Roma qualche anni.*

Qualora si fosse conferito un Vescovado a persona povera dimorante in Roma, Gregorio fornivalo graziosamente del bisognevole, e nel licenziarlo lo esortava paternamente ad invigilare sul gregge commessogli, e particolarmente ad essere fedele dispensatore dell'eredità, e del Sangue di Cristo: ciocchè più efficacemente inculcava a que' Prelati ricchi, i quali o per affari delle loro Chiese, o per visitare la Confessione degl'Apostoli, e riconoscere la prima Sede venivano a Roma, raccordando loro essere le mensie Episcopali per lo più fondate in Testamenti, Legati, ed altre contribuzioni ed opere pie, e finalmente poneva loro sotto degli occhi l'obbligo, che avevano, di ben dividere, e spendere le loro rendite: alle quali cose potrebbe aggiugnerfi quella fortezza, con cui sostene in tutte le occasioni, ed in faccia de' Principi più potenti, i diritti della Sede Apostolica, e più particolarmente la ecclesiastica immunità.

Passando ora a quelle qualità, che lo fecero conoscere per un ottimo Principe, il primo costitutivo di chi all'altrui regolamento presiede, deve essere un

*Le qualità di ottimo Principe come in lui risplendevano.*

pater-

paterno amore verso de' suoi sudditi, e questo si manifesta non tanto col sovvenir loro ne' bisogni occorrenti, quanto in prevenire, e tener lontane quelle cose, che la loro quiete disturbar possono. Queste sono l'accrescimento delle gravezze, i pericoli di mancanza di tuttociò, che all'umano sostentamento è più necessario, le guerre, i morbi contagiosi. Perciò meglio eseguire conviene, che il Principe faccia scelta di ministri i più fedeli, ed i più sperimentati non meno nella proibita, che nelli affari pubblici. Volle Gregorio, come si è detto di sopra, per Segretario di Stato il Cardinale Galli detto volgarmente di Como, che lo stesso carico sotto l'Antecessore Pio V. avea sostenuto con molta lode, ed universale approvazione: avea dato il carico di presiedere alla sicurezza, e buon governo dello Stato al Cardinal Filippo Boncompagni detto di S. Sisto, ed a Jacopo Boncompagni per solo motivo, che questi dovendo essere impegnati in sostenere la di lui fama, da esso unicamente riconoscendo la propria fortuna, più solleciti fossero, e più fedeli in eseguire i suoi ordini: e per Tesoriero prescelsse Ridolfo Bonfigliuoli uomo quanto giusto, e moderato, tanto diligente, accorto, e sollecito in mantenere i diritti della Camera. Desideravano alcuni in Gregorio maggior cognizione di Storie, e di precetti politici, senza la quale scienza, mal si comprende il corpo di uno Stato, e meno si discernono le infirmità, che patisce; e per conseguenza non si accerta ne i medicamenti, ne quanto alla loro proprietà, ed al tempo di applicarli. Ma non curonne molto Gregorio ben sapendo, che questi qualora non siano temperati colle massime del Vangelo, apportano l'estrema ruina alla religione, senza di cui mal può reggerli uno Stato. Inoltre ciò, che manca-

vagli

*Scelta de' Ministri.*

*Come supplisse alle massime politiche.*

vagli in questa facoltà , supplivasi col consiglio de' suddetti Ministri , e de' Cardinali , i quali egli onorava al sommo , e questi n'erano ben degni , essendo degl' uomini più rispettabili di quel tempo . Lo ajutavano inoltre le doti della natura facile a scegliere i partiti migliori , costante in eseguirli , e sopra tutto segreto, virtù bella per se stessa , ma difficile , e molto necessaria per sciorre , e condurre in porto i più impediti , e rilevanti negozj : e che fu ben posseduta da Gregorio, di cui era massima , *ch'è gran prudenza specialmente di un Pontefice saper tacere* .

*Alleggerimento de' sudditi dalle Gabelle .*

Ma venendo più d'appresso alli particolari del suo governo , fu sempre costante in non volere aggravare di nuove imposizioni i suoi sudditi : anzi nel giorno stesso , in cui fu eletto Papa , disciolse quella Congregazione detta volgarmente degli *Arcigogoli* , l'unico studio di cui era riposto nel rinvenire i mezzi per accumular denari . Inoltre estinse in gran parte le due Gabelle gravosissime al popolo della Carne porcina , e del Macinato , impiegando in questa estinzione più di cento mila scudi : perlochè dopo essere stato dal Popolo Romano onorato Jacopo Boncompagni della cittadinanza , fu al Pontefice eretta nel Campidoglio una Statua .

*Introduzione della Fabrica de' Sali grossi .*

Quindi oltre a quel non mai interrotto corso di larghissime limosine , che di sopra si sono rapportate , e che lo fanno comparire non meno un buon Principe intento a foccorrere i suoi sudditi nelle loro indigenze, che un ottimo ecclesiastico distaccato da ogni umano interesse , ed applicato unicamente a ben distribuire il patrimonio di Cristo , egli acciocche que'tra bisognosi, i quali potevano col lavoro delle mani alle proprie necessità provvedere , non avessero occasione di marcire nell'

nell'ozio, introdusse il tranfito de'fali groffi per Ancona, acciò smaltendofene gran copia, molto per conseguenza fe ne fabricaffe: e fi applicò ad ornare sì la Città di Roma, che altre dello Stato Ecclefiaftico con belliffime fabriche.

Nel Palazzo Vaticano oltre ad aver fatto riftorare tutte le Pitture, i Soffitti, ed i ftucchi, alzare la volta della gran Sala detta di Costantino, tirare il pavimento di pietre fine intagliate a proporzione della fteffa volta, aggiunfe l'Appartamento della Bologna, così nominato dalla fingolare topografia di detta Città ivi fatta dal celebre Fr. Ignazio Dante Perugino, e fopra di effa una dilettevole, ed allegra Loggia detta de'venti, moftando al di fotto quel vento, che foffia. Ma quello che per conto di edificazioni fupera tutte le meraviglie, è l'aver finito il Portico doppio, che dalle ftanze Papali di Torre Borgia per longhiffimo tratto ftendendofi a Belvedere, chiude graziofamente il teatro, cofa di manifattura infinita, e di una incomparabile maefità: fpecialmente per la celebre Galleria, che v'interpofo ornata di oro, di ftucco, di oltremarino, e di altri colori finiffimi, co'quali fra diverfi argomenti di Storie, ed eleganti Ifcrizioni vedefi dipinta Italia l'antica in uno fpazio tutta da fe, la moderna divifa in quante fono le fue Provincie, quadrata colle mifure giufte, e con tutte quelle minuzie, che dalla umana curiosità in quefta parte defiderare fi poffono. Sulle Terme Diocleziane fondò Granaj capaciffimi, ed a Porto fimilmente molti Magazini con grandiffimo beneficio dell'Annona, ftante che i luoghi, dove prima fi riponeva il grano, o per la foverchia umidità lo guaftavano, ovvero per la troppa diftanza rade volte fi vifitavano. Per nuovo fplendore di Roma, e per mag-

*Fabriche, ed  
ornamenti di  
Roma, e di  
altri Luoghi  
dello Stato.*

giore agevolezza degli abitanti fece condurvi l'acqua vergine detta di Salone, ed eresse vaghissime fonti nelle Piazze di Agona, della Rotonda, e del Popolo. Per la sicurezza de' confini, massime della Marca ridusse in ottima forma la Fortezza di Ancona posta sul monte, che domina insieme il Porto colla Città, fornendola di armature, di monizioni di ogni sorta con grosse Artiglierie, ed una fucina da fonderne continuamente. Diede molte migliaja di scudi al Popolo Romano per adornare, ed abbellire il Campidoglio, e per fare un fontuoso Monumento alla memoria di Gregorio XI. nella Chiesa di Santa Maria Nuova per aver ristituito la Sede Pontificia in Roma. Allargò, e ristorò le abitazioni delle Carceri di Corte Savella. Rifece il Ponte Senatorio detto oggi di S. Maria, ed un altro ne costituì sulla Paglia, che diceasi Ponte Centino. Per comodo de' devoti, che portansi alla visita della Santa Casa di Loreto fece spianar monti, alzar valli, e fossi, appareggiar le rupi, stagnar paludi, far ponti, drizzar campagne, tagliar selve per rendere la strada piana, diritta, e sicura, e fabricò un Palazzo per alloggiamento de' Principi. Colla demolizione di case, e vigne adjacenti dirizzò la strada, che ancor in oggi è sì comoda da S. Maria Maggiore a S. Giovanni in Laterano, e dalla Porta Celimontana vicina fino alle Ville Tuscolane. Verso il fine della vita quantunque si avvedesse di non averlo a godere, tuttavia per estivo diporto de' Pontefici suoi successori eresse nel Quirinale un magnifico Palazzo nella villa ad esso donata pochi anni prima dal Cardinal d'Este. Disegnava fratanto di condurre l'acqua da Pantano, di accomodare gli acquedotti di S. Pietro, dirizzare una grande scala a similitudine di Araceli alla Chiesa de' Minimi nel

nel Monte Pincio , al qual'effetto comprato avea di già il terreno , di asciugare le Paludi Pontine , ed il Lago , che chiamano il Piorgo , e di trasferire la Città di Terracina sul Monte , e fare una gran Palificata , che per ricetto delle Barche entrasse ben dentro nel mare , di cingere d'ogn'intorno il Borgo della Cattolica esposto a Ladroni , e Corsali , e finalmente di alzare le Guglie in varie parti di Roma sepolti , di che avea già di proposito trattato con Antonio Lupicini celebre Architetto : ma parte dissuasò da'periti , parte distratto da altre gravissime spese per beneficio della santa religione , parte sopraggiunto da morte , lasciò di queste , e di altre fatiche a'successori la gloria .

Fu però propria del solo Gregorio di aver ristabilito nell'Italia i buoni studj e le scienze più sublimi . Poichè sebbene non avesse egli atteso molto alle belle lettere , alle Poesie , alle Matematiche , ed alle applicazioni Teologiche , contuttociò favorì gl'uomini più eruditi , ed i più bell'ingegni de'suoi tempi , cosa tanto più lodevole in un Principe , quanto più di rado da questi vedesi praticare . Quindi tra i molti promossi alle cariche più ragguardevoli , e ad altri beneficiati con Vescovadi , o con altri ecclesiastici Benezj , stipendiava col suo proprio denaro i seguenti : Vincenzo Laureo da Tropea , Cesare Baronio da Sora , Ignazio Dante Perugino Domenicano , Antonio Agellio Napolitano , Fulvio Orsino , Antonio Boccapaduli , Silvio Antoniano , ed Ascanio Valentino Romani , i due Amaltei Udertini Giambattista , ed Attilio , Alessandro Petronio da Civita Castellana suo medico , Paolo Manuzio Veneziano , Carlo Sigonio Modenese , Flaminio de' Nobili da Lucca , Fabio Benvo-  
glienti Sanese , Jacopo Mazzone da Cesena , Giro-

*Protegge le  
belle lettere, e  
gli Studj.*

Iamo Mercuriale da Forlì , Pietro Magno d'Arpino , Uberto Foglietta Genovese , Lorenzo Frizolio da Rimini , Lorenzo Gambara Bresciano , Antonio Querengo da Padova , Giovanni Carga Furlano , Jacopo Billio , Emondo Eugerio , Giliberto Genebrardo , Marcantonio Mureto , Pietro Morino Francesi , Francesco Toledo , Martino Azpilqueta detto il Navarro , Francesco Torres , Pietro Maldonato , Pietro Giaccone Spagnuoli ; Girolamo Oforio , ed Achille Stazio Portoghesi ; Pietro Canisio , Cristoforo Clavio , Giorgio Edero Tedeschi ; Gulielmo Alano , Edueno Lodovico , Niccolò Sandero Inglefi ; Alessandro Setonio , Emondo Hajo , Giovanni Lesleo Scozzesi ; Gulielmo Lindano , Jacopo Pamelio , e Gherardo Vossio Fiaminghi : a' quali tutti andava anche somministrando ajuti straordinarj nelle necessità di ciascheduno , e per istimare il loro merito servivasi delle bilancie , particolarmente de' Cardinali Sirleto , Antonio Carafa , e del Contarello . Ed affinchè per umani accidenti non mancasse mai copia di soggetti simili , oltre ad aver fatto rimetter mano alla fabrica da molti anni intermessa dello Studio della Sapienza di Roma , ed eretto da' fondamenti il Collegio Romano , dove da' Padri Gesuiti le buone arti , e l'accostumatezza a più centinaja di Giovanetti s'insegnano , quelli , che fossero di più rara indole , e di grand' aspettazione sostentava egli a sue proprie spese nelle pubbliche Università .

*Principi venuti a Roma da lui alloggiati.*

La fama dell'animo grande di questo buon Principe sparfa sì ne' vicini , che ne' rimoti paesi attrasse la curiosità di molti Principi di venire ad ammirare le rare di lui qualità , o di mandargli suoi Ambasciatori. Quindi oltre a quelli , i quali soliti erano di venire, allora

allorchè si creava un nuovo Pontefice , si portarono per particolar loro divozione verso Gregorio il Cardinale Andrea di Austria , Carlo Principe di Cleves , Ernesto Bavaro , il Duca Brunsvich , Alberto Lafchi Polacco , i due fratelli Radzivil Principi di Lituania , Andrea Battori Transilvano nipote del Re Stefano di Pollonia , gl'Ambasciatori del Gran Duca di Moscovia , e quelli de' Re Giapponesi annoverati nelli Annali . Tutti questi accolse egli con somma benignità , ed alloggiò coll'ultima magnificenza .

Recò a questi non poco stupore il vedere come il Popolo Romano di sua natura portato alle novità , e che fin dalle fasce apprese a desiderare la variazione del governo , fosse sì amante di Gregorio . E ben ne aveano ragione non solamente i Romani , ma tutti gli altri sudditi dello Stato Pontificio , scorgendo con quale indefessa applicazione si studiasse il suo Principe di tener lontane tutte quelle avversità , che la loro quiete disturbare potessero . Nell'abbondanza impiegò tale sollecitudine , che in tredici anni di Pontificato la plebe per se stessa inclinatissima alli lamenti non ebbe giammai a querelarsi . Nell'anno 1583. in cui fu inevitabile per pochi giorni la scarsezza de' grani , essendo riuscita sterilissima la raccolta , comandò preventivamente al Tesoriero di farne grossissime provisioni negli Stati esteri , non perdonandosi ne a fatica , ne a spesa , alla quale concorse egli con la somma di quaranta mila scudi del proprio , soggiungendo , che *i sudditi pagano le Gabelle al Principe non per il solo di lui sostentamento , ma ancora per essere sovvenuti nelle pubbliche necessità .*

Ne con minore diligenza tenne lontana la peste ,

quale fece stragi gravissime in Venezia , ed in Genova.

Egli

*Cura, che ebbe dell'abbondanza .*

*Preparativi contro la Peste .*

Egli fece prendere sì in Civitavecchia , che negli'altri luoghi maritimi tutti que' preventivi ripari , che bastanti fossero a non la far penetrare nello Stato , deputando guardie a cavallo , ed a piedi , facendo loro gli opportuni casotti : ma principalmente si armò con orazioni , limosine , e digiuni , quali furono il vero propugnacolo contro di un sì grave pericolo .

*Sollecitudine  
contro de'  
Fuorusciti .*

Contro de' Fuorusciti dello Stato ecclesiastico , e contro i perturbatori della pace di quello di Avignone , fece tali , e tanti provvedimenti , impiegò tanta somma di danaro ( essendosi calcolata la spesa per Avignone , ed il Contado Venaffino ad un milione , e mezzo di scudi ) che sebbene per le ragioni da me tocche in altro luogo non potesse ottenere di rendere in questa parte intieramente la quiete a' suoi popoli , ne lasciò aperta una gran porta al successore . Ne qui devo tralasciare di difendere questo savio Pontefice dalla taccia di troppo mite , che alcuni poco esperti delle cose del mondo gli hanno dato . Vero è , ch'egli di sua natura era inclinatissimo alla clemenza , desiderando , e stando sempre nella speranza , che anche i più scelerati si ravvedessero un giorno , ma ciò non gli tolse giammai di vista quel rigore di giustizia , che fosse conveniente alle circostanze de' tempi . I suoi Annali sono pieni di casi , che non lo mostrano sì indulgente contro de' rei , come dopo si è procurato da' malevoli di farlo apparire . La severità usata contro del proprio fratello per essersi portato nelle vicinanze di Roma contra il suo divieto ; il rigore usato prima contro di Jacopo Boncompagni , allorchè avanzatosi questi a levare di propria autorità un suo servo di prigione confinollo Gregorio per molti mesi a Perugia , dipoi contro Scipione Gonzaga per aver citando il suo fra-

tello

*Esempi di sua  
severità .*

tello Francesco in una lite civile infranto involontariamente i Privilegj, che godono quelli, che a Roma si portano ad adorare il fagro deposito de' Principi degli Apostoli; dovebbero giustificarlo per un Principe non meno austero, che giusto. Su qual proposito giova mi riferire, ciocchè trovo notato nelle memorie del Cardinal Mattei, che visse in quel tempo, e fu Uditore della Camera. Nel giorno precedente alla traslazione del corpo di S. Gregorio Nazianzeno, volendo gl'efecutori di giustizia condur prigione un Artista abitante a Monte Giordano per aver contravenuto al Bando, in cui si ordinava, che ogn'uno per questa cerimonia spazzato avesse la strada avanti la propria abitazione, questi gridando ad alta voce franchigia, un Gentiluomo del Cardinal Luigi d'Este ebbe l'ardire d'infeguire fin dentro la Chiesa della Vallicella i Birri. Dispiacque sommamente a Gregorio questo fatto, e raccordandosi di altri simili eccessi commessi poco prima dalli Familiari del Cardinal sudetto, ordinò al Mattei andasse subito, e richiedessgli il Gentiluomo contumace, altrimenti ne avrebbe fatto risentimento contro la sua propria persona. Ubbidì egli, ma indarno, avendo costantemente asserito il Maggiorduomo del Cardinale, questi non essere in casa. Gregorio nel primo vedere il Mattei domandandogli incontanente, se fosse stato arrestato ancora quel Gentiluomo: espose brevemente ma con sincerità il Mattei l'occorfogli; onde il Papa dissimulato lo sdegno a cagione della circostanza del tempo, e del luogo, essendo in atto di accompagnare le accennate sagre reliquie, non fu fero, che mandato a chiamare il Cardinal d'Este rimproverogli acremente i misfatti, che sotto la di lui ombra si faceano lecito di

com-

commette i suoi familiari , e che era necessario di raffrenare la loro infolenza . Dispiacque al Cardinale il rimprovero , ed essendo di natura ignea non puote contenersi di rispondere , ch'essendo guardato con mal'occhio , credea bene di partire da Roma : *Parta risposlegli Gregorio , ma non ardisca andare a Tivoli :* onde convennegli uscire incontanente dallo Stato , ne fu rimesso in grazia , se non dopo alcuni mesi , e per le replicate fervorose intercessioni del Re di Francia .

*Sua applicazione in ricuperare i diritti della Camera .*

Pari fermezza di animo mostrò Gregorio nel sostenere i diritti della Camera Apostolica , e nel ricuperarne i Feudi dalle mani de' più potenti . Quando avanzavagli qualche momento di tempo dalle applicazioni al governo della Chiesa universale , e dalle udienze , fattisi portare i Libri dell'Archivio Pontificio , ove registrate sono le ragioni della Sede Apostolica , esaminava con attenzione i principj delle Investiture , e con quali titoli i Baroni le diverse Castella possedessero : e si accingeva subito a ricuperarli , qualora rinvenisse , che quelli o illegittimamente li tenevano per essere già mancata la linea degl'investiti , o che non pagando nello stabilito tempo il censo imposto , dalle non adempiute condizioni n'erano esclusi : o veramente se fossero stati impegnati , riscuotevali con restituire l'improntato denaro . Con questi mezzi si ricuperarono le seguenti Castella , e Terre : La Città di Bertinoro , Gavignano , Salarolo , Lonzano , Castelnovo in Romagna , Verruchio , Scorticata , Talamello , S. Giovanni in Galilea , Forlimpopoli , S. Mauro , Giovedia , il Contado di Pian di Mileto , Borgo del mercato , Curiano , il Passetto di Ravenna , Civitella , Montefiore , S. Arcangelo , Ciyoria , la Serra , Tornano , Tornanfera ,

Mate-

Matelica, Monte Marciano, Castell nuovo, Bassano, Tarano, Montebuono, Rocchette, Cicignano, Calvi, Labri, Celeno, Piediluco, Montafia in Piemonte con Cortanfero, Cisterna, Tigliole, e Mezzadio, Spello, Bastia, Chiavizza, Pondo in Romagna, Bauco, le Chiane, Porto di Giuliano, Piant'Arzon, Monte Cossaro, Cincello.

Questa diligenza però da Gregorio usata in ricquistare le ragioni del Principato, non alterò punto quella moderazione, che gli fu sempre propria, di non accrescere il dominio su le altrui ruine: ben comprendendo quanto disturbo alla quiete pubblica soglia apportare quella effrenata cupidigia di grandezza, la quale, allorchè si annida in petto umano, le umane leggi disprezza, e le divine.

Testimonio di tale moderazione furono gli Urbini; quando sollevatisi contro del proprio Principe, da cui, come rappresentavano, di troppo straordinarie, e gravose contribuzioni erano aggravati, si offrirono spontanei sudditi immediatamente a Gregorio: egli lontano dall'ascoltarli, le cose in guisa compose, che a riconoscere il legittimo loro Principe si videro obbligati. Ne minor saggio di questa sì rara virtù diede, e le dovute lodi riportonne dal Duca Carlo Emanuele di Savoia, e dagl'altri principi di Europa, quando offertogli di buon grado il Marchesato di Saluzzo, nel che conveniva ancora il sentimento de' Francesi, e del Re Filippo II. di Spagna, che amavano di avere in quel sito importante alli vicini loro interessi un Principe confidente, e neutrale; non accettollo il Papa, non solo perchè l'esperienza delle cose di Avignone aveagli fatto comprendere, di quanto incomodo, e dispendio fosse uno Stato dal

*Ricusa lo Stato di Urbino, ed il Marchesato di Saluzzo spontaneamente offerti gli.*

fuo distante , e circondato da quello di altri Principi , ma ancora per non recare alcun pregiudizio alli diritti , che sopra quel Marchefato queſti avere pretendevano .

*Sue cure per  
mantenere la  
pace nell' Ita-  
lia .*

Queſta ſua moderazione a tutti nota tale ſtima non ſolo preſſo de' vicini , ma ancora nelle parti più rimote acquiſtato gli aveva , che gli fu facile di conſervare una perfetta quiete nell'Italia , ed inoltre di eſtinguere le intefline inveterate diſcordie tra i Principi del Criſtianefimo . Sono note le lunghe continuate pratiche per comporre i tumulti replicatamente inforti in Genova , non riſparmiando ne vigilie , ne cure, ne ſpeſe occorrenti per mantenervi col dovuto decoro il Cardinal Morone deſtinato Legato a queſto fine ; le diſſenſioni , che più volte agitarono la Religione di Malta nelle increſcevoli diſcordie nate prima tra eſſa , ed i Cavalieri di S. Maurizio per cagione delle Commende , dipoi colla Repubblica di Venezia per cauſa della navigazione , finalmente tra eſſi ſteſſi Cavalieri Gerofolomitani , allorchè diviſi in due fauzioni l'una depoſe il Gran Maeſtro Caſſiera , l'altra s'impegnò a ſoſtenerlo ; le controverſie già da' tempi di Paolo III. inforte tra la Camera Apoſtolica , ed i Duchi di Parma , e di Ferrara ſopra de' ſali ; le diſſerenze , che da molto tempo vertevano tra i Bologneſi , ed il medefimo Duca di Ferrara a cagione de' confini , compoſte tutte da lui con ſomma ſoddiſfazione delle parti . I ſemi di una vicina guerra prima tra il Duca di Modona , e la Repubblica di Lucca , dipoi tra il Duca di Savoja , e quello di Mantova con ammirabile preſtezza eſtinti ; le fraterne inimicizie tra i Duchi di Mantova , e di Nives per una porzione del Monferrato con onorato accordo raf-

fetta-



ruina . Propostosi quindi di riconciliare i Fiaminghi al suo Principe legitimo destinò varj Nunzi in tutte le parti , ne tralasciò l'occasione del celebre Congresso tenuto a questo fine in Colonia . Per mantenere la quiete nella Pollonia dopo la morte di Sigismondo Augusto , commise al Cardinal Commendone suo Legato in quel Regno , che tutto lo studio ponesse in procurare , che si conservasse a quella inclita Repubblica la bella prerogativa di eleggere il successore alla Corona . Pose tutto lo studio nel comporre le differenze , che vertevano tra il Re Stefano , e l'Imperadore Ridolfo , dipoi tra i due Re di Pollonia , e di Svezia , e finalmente acciocchè le pretenzioni de' diversi concorrenti alla Corona di Portogallo si conoscessero giuridicamente , e senza strepito d'armi , destinando perciò il Cardinal Riario al Re Filippo , che le sue ragioni alla forza di queste appoggiava . E questi Principi tutti con somma soddisfazione depositavano nelle di lui mani i proprj interessi : essendo loro nota quella sua natura sincera , e schietta , lontana dalle maniere non solo doppie , e fallaci , ma oscure , ed ambigue , e quell'affetto imparziale , col quale riguardavali , studiandosi di non apparire propenso più verso di uno , che dell'altro , e con tale cautela , che alcuni di que' Principi , co' quali avea egli più familiarmente trattato , prima che alla suprema dignità ascendesse , ebbero a sospettare di non essere da lui riguardati colla solita benignità , vedendo favoriti quelli , co' quali avevano diversi gl'interessi . Questa qualità sì difficile in un Pontefice , il quale per se stesso non è immune da quelle passioni , che feco porta l'umana natura , acquistogli tale stima anche appresso gli eretici , che lo stesso Protettore de' Luterani Augusto

*Sua natura  
sincera, ed im-  
parzialità ver-  
so di ogn'uno .*

Duca di Sassonia fu astretto a dire , che se tutti i Pontefici fossero simili a Gregorio , sarebbe sempre da temere la potenza loro , e che riuscirebbero facilmente moderatori di tutti i Principati . Quindi non è meraviglia , che il Gran Duca di Moscovia Giovanni trovandosi quasi abbattuto dalle forze del Battori , che vittorioso era di già penetrato nelle viscere della Livonia , ricorresse a lui col mezzo de' suoi Ambasciatori , acciò interponendo presso quel Re la sua autorità , la quiete a' suoi cadenti affari ottenesse . Abbracciò l'impresa Gregorio , e vedendo aprirsi con ciò un largo campo a quell'ardente desiderio , che nudriva per l'acquisto delle anime , per la dilatazione della nostra santa fede , spedì incontanente il P. Antonio Possevino . A questi tra le altre cose avea dato commissione , che nel viaggio trattasse co' Principi di Germania , rimmostrasse loro quanto pericolo dagl'odj intestini , e dalle guerre sovrastrava non meno alla religione , che alli temporali loro interessi : unisse gli animi dell'Imperadore , dell'Arciduca d'Austria , del Duca Gulielmo di Baviera , per i quali consegnato aveagli i Brevi opportuni : rendesse mansueto il cor superbo del Re di Svezia : ne tralasciando occasione veruna di assodare la religione , ove vacillasse , purgarla ove imbrattata fosse di errori , piantasse Seminarj , fondasse Collegj , soggiungendo nel licenziarlo , che farebbe egli andato per debito proprio a tale servizio , se il carico della Chiesa univervale non lo rattenesse . Ed attestò il Cardinale Guastavillani , che Gregorio a questo effetto consegnò al Possevino in più volte la somma di un milione di scudi .

*Stima , in cui  
fu presso d'egli  
Eretici , e de'  
Scismatici .*

*Antonio Pos-  
sevino spedito  
in Moscovia ,  
ed Istruzioni  
dategli .*

Tutto-

*Le Doti di zelante Pontefice, come risplendessero in Gregorio.*

Tuttociò è più che bastante per dimostrare, che egli alle qualità di ecclesiastico esemplare, e di buon Principe, accoppiò le doti di un zelante Pontefice. Primaria incombenza di questi è conservare la religione, ove ella è, purgarla, ove sia offuscata dalle tenebre degli errori, dilatarla dove non sia ancor giunta. La religione si conserva intatta, ove ella è coll'esempio di chi presiede alla cura delle anime: ed a ciò attese Gregorio non solo colle proprie operazioni irreprensibili, come abbiamo visto di sopra, e con una esatta osservanza del Concilio di Trento, a di cui norma volle sempre che si regolassero tutte le Spedizioni della Dataria, ne v'è memoria, ch'egli giammai espressamente lo derogasse; ma anche col provvedere le Chiese di Pastori zelanti, e coll'invigilare alla loro condotta: Cercò di purgarla, ove framischiatata fosse o coll'eresia, o coll'errore, destinando Visitatori per quasi tutta l'Europa, e procurando la dovuta riforma de' costumi degli Ecclesiastici: La dilatò finalmente per quanto gli fu permesso mandando fervorosi Missionarj fino nelle parti più estreme dell'Oriente.

*Visitatori mandati per le diverse parti dell'Europa, e riforme fatte.*

E poichè mi è occorso di parlare della rigorosa maniera, colla quale osservò Gregorio il Sagro Concilio di Trento, unico mezzo di svellere dalla Vigna del Signore le cattive piante, che già da molto tempo in troppa abbondanza vi erano cresciute; egli qualora spediva Nunzi alli diversi Principi dell'Europa, incominciavasi l'Istruzione da questo Capitolo, cioè che procurassero con tutti i mezzi più efficaci l'introduzione del Concilio Tridentino, ove ancora accettato non fosse: e dove lo fosse, invigilassero all'osservanza del medesimo, ne giammai se gli proponesse

grazia

grazia alcuna , che al medesimo fosse contraria . Quindi per eseguire , quanto da quello si prescrive per la riforma degli Ecclesiastici , dopo di avere istituito la Congregazione , che chiamano della Visita , alla quale deputò sul principio i Cardinali Carlo Borromeo , Gabriello Paleotti , Giovanni Aldobrandino , Paolo di Arezzo , spedì in una volta sette Vescovi per visitare varie parti dell'Italia . Altri Visitatori mandò alle Chiese del Dominio Veneto , altri per la Dalmazia , e l'Illirio . Coll'opera , e colla savia condotta del P. Toledo data un occhiata alla infermità nascente dell'Università di Lovanio , e convinto Michele Bajo de' suoi errori , si riparò a quelli sconcerti , che averebbe potuto apportare la nuova di lui dottrina avvalorata dal credito del suo autore . Col mezzo de' Nunzj Groppero , Porzia , e Feliciano Ninguarda , e di altre persone religiose furono purgate l'Università di Colonia , d'onde si discacciarono i Guenssi , e quella di Dilinga . Simili purgamenti furono fatti in quasi tutte le Città della Germania , della Westfalia , nel Tirolo , nella Baviera , Stiria , e Carintia , e più particolarmente nelle Chiese , e Diocesi di Magonza , di Treveri , di Colonia , Erbipoli , Bamberg , della celebre Abadia di Fulda , in Alberstadio , e Munster , procurando più sollecitamente la riforma di queste , e de' loro Capitoli , acciò dalle medesime le Chiese inferiori norma prendessero alla loro condotta : e finalmente ne' Cantoni Svizzeri Cattolici fu corretta qualche mala qualità , che quelli aveano contratta da' loro vicini già da molto tempo guasti , e corrotti . Nella Spagna l'Ormanetto Nunzio Pontificio visitò le Chiese più celebri , e furono riformate tutte le Famiglie Regolari . In Polonia

lonia si ripurgarono le due Univerfità di Vilna , e di Cracovia , e si viddero fradicati infiniti abufi nelle Abadie , e ne' Vefcovadi , al che cooperò molto il noto zelo di quel Re , il quale quanto timore avea prima caufato alli cattolici coll'apparire aderente al Calvinifmo , tanto maggiori fegni di pietà mostrava in tutte le fue operazioni . Altri Vifitatori mandati furono in Pera di Coftantinopoli , in Vallachia , in Bulgaria , e nella Bofnia . Quefti fceglieva Gregorio dalla fcuola di quel Santo Arcivefcovo di Milano Carlo Borromeo , a cui profeflava fomma ftima : ed acciocchè le loro fatiche più fruttuofe foſſero , e più grate , dava alli Vifitatori ampia facoltà di difpenfare , condonar frutti eccleſiaſtici malamente per- cetti , e fare altre ſpirituali grazie gratuitamente , e ſenza veruna ſpeſa .

*Spedizione di  
varj Legati .*

Alla ſpedizione de' Vifitatori aggiunſe quella di varj Legati . Alla Dieta di Ratiſbona andò il Cardinal Morone per tener coſtante Maſſimiliano Imperadore contro le potenti cabale degli Eretici ſempre intenti a far naſcere tumulti nelle Diete , e ad incutere timori , acciocchè ne naſcano Riſoluzioni , e Decreti a loro favorevoli : ciocchè andò a vuoto in queſta per la prudenza del Legato ben nota a Gregorio , che nello ſpedirlo non volle dargli iſtruzione veruna , ma per cumulo della di lui gloria contentoſſi di dirgli: *mitte prudentem , & nihil dicas .*

All'Imperadore Ridolfo fu mandato il Madruccio noto abbaſtanza per la deſtrezza nel trattare i più gravi affari ſucceduti in quel ſecolo , e ſcopo di queſta legazione fu di unire i Principi della Germania a favore del Re di Spagna contro de' ſuoi ribelli Fiamminghi , i quali alla ribellione contro del proprio Principe ,

cipe, aggiungevano quella da Dio, dalla Sede Apostolica, e dalla Religione: e nel tempo stesso servivano di mutuo fomento agl'Ugonotti di Francia.

Quindi è che questi reſi più temerari, ed appoggiati dal Re di Navarra, dal Principe di Condè, dall'Ammiraglio Colygni, e da altri molti principali nel Regno ſteſſo, non dubitarono di tentare anche colle armi il ſoſtegno delle loro falſe opinioni. Vi accorſe Gregorio colla ſpedizione di vari Nunzi, e del Legato Flavio Orfino, e con ſavi ricordi: ma la cancrena rendendoli ogni giorno più immedicabile reſtogli l'unica ſtrada di raccomandare quell'affitto Regno a Dio con fervoroſe orazioni.

Allo ſquarcio, che alla veſte inconfutibile di Criſto fatto avea Ghebardo Truxes coll'apoftaſia, appoſe Gregorio il riparo col deſtinare Legato a Colonia il Cardinale Andrea d'Austria, che a quella malmenata Chieſa provvedeſſe, e privandone il Truxes, vindicò l'autorità pontificia in quelle parti, reſe più forte il partito cattolico nelle Diete dell'Imperio, ed abbajoſò l'orgoglio degl'Eretici, che ſulle procedure di Ghebardo gettato aveano non deboli fondamenti per fabricare una forte machina all'abbattimento della religione cattolica. Tempi veramente infelici, ne' quali la vera fede trovavaſi ſquarciata da tutte le parti, e dalla debolezza, e diſiſione de' Principi Cattolici rendevaſi più orgoglioſa la temerità de' Secretarj! Ne vi abbifoſgnava meno, che il coſtante zelo di Gregorio XIII. per opprimerla. Che ſe per giuſti giudizi dell'eterna provvidenza le di lui fatiche non ebbero appieno il fine deſiderato, non può certamente rimproverargliſi, o debolezza di ſpirito, o inſingardagine, o diſattenzione: mentrechè alla ſpe-

*Somme di danari date a diversi Principi per assisterli ne' bisogni della Religione.*

dizione de' vari Legati aggiunse egli somme immense di danari. All'Imperadore Massimiliano mandò cento mila scudi, all'Arciduca d'Austria acciò più forza avesse di opporsi alle machinazioni de' Protestanti suoi Provinciali altri cento mila; a D. Giovanni d'Austria per la sua gita in Fiandra cinquanta mila; al Re di Francia contro degli Ugonotti trecento mila, e duecento mila ad Ernesto di Baviera per l'impresa di Colonia. Ne qui occorre ripetere le di lui sollecitudini, ed i pensieri di liberare dal giogo di Elisabetta Regina d'Inghilterra i Cattolici d'Ibernia, procurando loro gl'ajuti anche del Re di Spagna, ed impiegandovi del proprio armi, soldatesche, e danari. Parve ad alcuni, che Gregorio in questo affare mancasse di quella avvedutezza, che è sì necessaria in tutte le umane azioni per non gettare male a proposito quelle cure, e quelle spese, che in altre meglio fondate imprese potrebbero essere di qualche frutto. Ma quel zelo della religione, che non è mai esorbitante in un Sommo Pontefice avealo, di tal maniera acceso, che non credette potesse cosa veruna a ciò diretta cadergli a voto: oltre di che è proprio di un cuor nobile, e bene accostumato non persuadersi, che possa darli persona, la quale sotto il manto della religione nasconda le frodi: l'umano avvedimento non avendo forza di stendersi a penetrare l'interno altrui.

*Impresa d'Ibernia.*

*Pensieri per l'educazione del giovinetto Re di Scozia.*

Per lo stesso motivo esibì egli alli Signori di Guisa tutti gli ajuti anche temporali, acciocchè il giovinetto Re di Scozia tolto dalle mani di persone aliene dalla pura Religione si consegnasse alla educazione di sinceri cattolici, e questo sarebbe stato l'unico mezzo di soffocare nel suo nascimento gli errori dell'eresia in quel Regno, se qualche Cor-

te in-

te intenta più alli suoi domestici vantaggi, che alli progressi della Religione, colle soverchie longhezze, e col frapporvi troppo ricercate difficoltà, non avesse impedito il frutto di sì santo pensiero.

Passando ora al Levante, ove tante anime affascinate dal libertinaggio loro concesso da' perversi insegnamenti di Maometto gemono sotto il giogo di Satanasso; pensò Gregorio, che qualora sì steso fosse l' Imperio dell' Ottomanno abbondante non meno di gente, che di ricchezze, difficile farebbe di dilatare il vangelo. Quindi è, che fino dal primo giorno del suo governo voltò le sue cure a ristabilire la Lega Sagra. Non eragli ancora stata posta sul capo la sagra Tiara con solenne rito, e già si studiava di adunar nuove forze, far trattati co' Principi cristiani, e portare trionfanti in Constantinopoli i Stendardi della Croce. In quel giorno medesimo, in cui fu eletto Papa, dopo fatte le cerimonie dell'adorazione su l'altare di S. Pietro, rimontato alle Stanze Pontifizie, e postosi dalla stanchezza in letto, fece subito chiamare i due Ambasciadori di Spagna, e di Venezia, e dopo una longa trattazione conchiuse, *Scrivete alli vostri Principi, che riguardo alla Lega non solo vogliamo seguitare di fare, quanto era stabilito col nostro Antecessore, ma ci contentiamo di duplicare la spesa, e le provisioni.* Tanto disse, e l'osservò: poichè non atterrito dalle vigilie continue, e dalla scarsezza del danaro, in cui ritrovavasi allora l'erario pontificio, ne dalla difficoltà di unire gli animi de' Principi distratti, e dissipati dalli domestici, e vicini interessi; dato subito ordine al Grimaldi già Commissario Generale di questa impresa sotto Pio V.

*Per unire la Lega Sagra.*

di accrescere il numero delle Galere fino a venticinque, ne trattò fervorosamente con D. Giovanni d'Austria, coll'Imperadore prima Massimiliano, dipoi Ridolfo, coll'Arciduca Carlo d'Austria, con Stefano Re di Pollonia, col Gran Duca di Moscovia, col Re di Persia, e coll'Imperadore di Etiopia: e sì alla Repubblica di Venezia, che al Re Arrigo III. di Francia offerse sebben carico di anni di portarsi a Bologna per maggior comodità della trattazione, allorchè questi lasciato il Regno di Pollonia traversava la Lombardia per portarsi in Francia alla successione del Regno paterno lasciato senza eredi dal fratello Carlo IX. Non è dunque meraviglia, che sebbene tale fosse la sua costanza, che giammai si notò in lui alterazione alcuna nelle cose prospere, o nelle avverse, avvampasse di sdegno quel cuore ardente de' progressi della Religione Cristiana all'avviso, che alcuno de' Collegati con improvviso accordo se n'era distaccato: vedendo con questo inopinato accidente perdute in un tratto quelle belle speranze, che fondato aveva sul negoziato di tanti anni, sulla profusione di tanto danaro, sulla indefessa sua applicazione, e sulle forze di tanti Principi Cristiani insieme uniti. Ratterperò ciò non ostante il santo vecchio l'ira concepita, quanto gli fu possibile, per amor della pace, e della quiete d'Italia: e formati poco dopo nuovi disegni, nuove cure aggiunse alle prime, spedì nuove commissioni a' suoi Nunzj, ne depose la speranza di vedere abbattuto il nemico comune, se non colla vita.

Nel medesimo tempo non ommise occasione veruna, ne lasciò intentata alcuna strada di dilatare

il Van-

il Vangelo fino nelle ultime parti dell'Oriente, e di ricondurre all'ovile di Cristo le pecorelle, che già da molto tempo n'erano smarrite. Per questo fine ampliata in Roma la stampa delle lingue, che chiamano esotiche coll'introduzione particolarmente de' caratteri Caldei, ed Arabici, e stampate le migliaja di Catechismi consegnavali a que' pij, e zelanti Missionarj, che spediva in diverse parti. Mandò due volte il Possentino in Moscovia, in Transilvania, e nella Svezia: e se quel Re fosse stato più docile, ne con immoderato impegno ostinato si fosse in domandare la concessione di cose troppo ripugnanti alla disciplina introdotta da' più venerandi Concilj, non sarebbe stato difficile di ridurre quel Regno alla cognizione delle cattoliche verità, mediante anche l'aiuto, ed il favore di quella zelante Regina, che nutriva nel petto sentimenti degni del sangue Jagellone, quale scorreale nelle vene. La mira principale però di Gregorio in questa missione del Possentino era la coltura della Transilvania: avvisandosi, che per quella parte potevasi con maggior speranza di frutto attendere al vero riparo dell'Ungheria: e quindi penetrando nella Moldavia, nella Bosnia, e nella Vallachia spuntare molto avanti nell'Oriente. Spedì il Vescovo di Lesina a Costantinopoli per riunire colla Chiesa Romana quel Patriarca Grecoscismatico, quello di Sidonia per ridurre l'Antiocheno, altri agl'altri Patriarchi de' Giacobiti, Melchiti, Armeni, e Caldei. Al Monte Libano per purgare quella nazione dalli molti errori già introdottivi dalla ignoranza de' popoli, che da molti secoli non aveano inteso la voce di  
chi

*Missionarj mandati, ed altri mezzi posti in opera per dilatare la Religione.*

chi loro insegnasse la vera dottrina: altri nell'Egitto, altri nell'Etiopia, altri alle Indie sì orientali, che occidentali, e finalmente nel Giappone, accompagnando tutti con fervorose ammonizioni, savj ricordi, e presenti, e tenendo sempre pronta la mano per soccorrere alle indigenze anche temporali di tutte le nazioni: ficchè il Cardinale di S. Severina, a cui il Pontefice appoggiato avea l'incombenza di presiedere alle sante Missioni, protestò di non avergli giammai richiesto soccorso di danari per questo affare, e non lo avesse ricevuto con prestezza, e con piacere del donatore. E quindi nasceva, quell'amore che gli professavano tutte le nazioni, chiamandolo ognuno non senza lagrime di tenerezza l'Uomo santissimo, il Padre universale.

*Fondazione di  
diversi Seminarj,  
e Collegj.*

Ma fra tutte le grandi azioni di Gregorio, e fra tutte le opere degne di eterna memoria, meritano certamente il primo luogo le tante fondazioni de'Seminarj, e Collegj da lui fatte a solo oggetto di aver tra poco tempo un copioso numero di uomini apostolici, i quali educati a spese della Santa Sede insieme colle scienze apprendessero ad amarla, per essere poi più a portata di trarre i loro nazionali o dagli errori, o dalle tenebre del Gentilefimo, e riporre le loro anime nel *Granajo di Cristo*, cioèchè, come egli diceva, *devo essere lo scopo principale de' Pontefici*. Quindi oltre all'aver eretto in Roma il Seminario de' Neofiti, che servisse per i Turchi, e per gli Ebrei, accresciuto di abitazioni, e di rendite il Collegio Germanico, fondato vicino alle Carceri di Corte Savella l'Inglese, il Greco sotto al Monte Pincio col ricco Tempio in onore di

di S. Atanasio Dottore , ed Avvocato di quella Nazione , il Maronita nel Rione di Trevi per educarvi i giovani di quella nazione purgata recentemente da molti superstiziosi errori col mezzo de' Padri della Compagnia di Gesù ; altro ne istituì per gl' Illirici in Loreto , altro in Milano per la nazione Elvetica , uno in Vienna d' Austria , altro in Grats della Stiria , in Praga di Boemia , in Olmuzz nella Moravia , in Brunsberga in Prussia , in Mulsipont nella Scozia , quei di Vilna in Lituania , di Claudiopoli , o Temesvar nella Transilvania , di Dilinga nella Svevia , di Fulda nell' Alto Circolo del Reno , di Rems in Champagne , di Ponte Muffon in Lorena , e finalmente due nel Giappone , l' uno in Arima , l' altro in Anzucci : quali Seminarj tutti , e Collegj fondati a sue spese dotò ancora di ricche rendite non ad altro fine , che per estirpare le diverse sette , l'eresie , lo Scisma , il Gentilesimo , e per propagare la vera religione .

Tali furono le azioni memorande di Papa Gregorio XIII. da quelli , che ne furono testimonj , tramandate alla memoria de' posteri o negli Annali , o nelle particolari notizie lasciateci , o dalli Ministri , ch'egli prescielse , o da' suoi familiari , alli quali fu quindi conceduto di scorgere più d'appresso i motivi , penetrare i pensieri , e raccogliere le sue massime . Queste accoppiate alli fatti formano una perfetta imagine di un vero Ecclesiastico , di un degno Principe , di un ottimo Pontefice : in cui abbia a gloriarsi e la Città di Bologna annoverandolo tra que' suoi illustri figli , che prima , e di poi hanno retto la Sede Apostolica , e la età , che lo vidde prescelto

per

per comune beneficio alla guida della greggia di Cristo, e la Chiesa universale, a cui dal suo instancabile zelo derivarono frutti così abbondanti. Questi egli si prefisse, ed ottenne proponendosi per esemplare il Magno Gregorio, di cui si legge nella sua Vita scritta da Giovanni Diacono, che *velut Argus luminosissimus per totius mundi latitudinem suae pastoralis sollicitudinis oculos circumtuleraat*.

## IL FINE.

# I N D I C E

*De' Nomi, e delle Materie più Notabili degli Annali.*

Il Numero I. indica il primo Tomo:

Il II. indica il secondo.

## A

- A** *Gostino Affalti, e sua congiura.* Tom. I. Pag. 220.
- Agostino Valerio Vescovo di Verona* II. 174. *Creato Cardinale.* 363.
- Alberto d' Austria creato Cardinale.* I. 307. *Fatto Legato in Portogallo.* II. 309.
- Alberto Duca di Baviera.* II. 133. *Sue Esortazioni a Carlo Arciduca d' Austria.* Ivi.
- Alberto Bolognetti creato Cardinale.* II. 363.
- Alessandro Amici, e suoi misfatti.* II. 215.
- Alessandro Eischino Ajo del Fanciullo Re di Scozia.* I. 83.
- Alessandro Farnese, e sue imprese sotto Navarino.* I. 31. *Acquista l'Artois, e l' Hennaule.* II. 24. *Gregorio gli manda il Cappello, e lo Stocco.* Ivi.
- Alessandro de' Medici creato Cardinale.* II. 363.
- Alessandro Riario Uditor della Camera.* I. 47. *Spedito Legato in Portogallo.* II. 86. *Suoi Trattati con Filippo* II. 88. *Ritorno.* 167. *Legato nell' Umbria.* 214.
- Alfonso Duca di Modena.* II. 39. *Occupa il passo di S. Pellegrino.* Ivi.
- Tom. II.
- Alfonso d'Este Duca di Ferrara aspira alla Corona di Pollonia.* I. 168.
- Alfonso Piccolomini Capo de' Fuorusciti.* I. 373. *Violenze da esso usate in Montalbodo.* II. 212. *Si umilia al Papa, e ne riceve perdono.* 388.
- Alvaro Borgia Ambasciadore di Spagna a Roma per trattare le differenze di giurisdizione ecclesiastica.* I. 288. *Suo arrivo in Roma.* 362.
- Ambasciatori del Re di Cocin venuti a Roma.* I. 248. *Del Giappone* II. 393. *Loro viaggio* Ivi. *Ricevuti in Roma in Concistoro.* 404.
- Andrea d' Austria creato Cardinale.* 234. *Destinato Legato in Colonia per formar Processo contro del Truxes.* II. 313. *Lacci tesigli dalli Protestanti.* 315. *Istruzioni dategli, e sua gita ad Ispruch.* 322.
- Andrea Batorri creato Cardinale.* II. 375.
- Angela Marescalchi Madre di Gregorio XIII.* I. 5.
- Annibale di Capua mandato Nunzio a Ridolfo.* I. 234. *In Venezia.* 312.
- Anselmo Dandino Nunzio in Francia.* I. 312. *Dichiarato Presidente al Capitolo Generale de' Francescani in Parigi.* II. 49. *Pubblica la Bolla in Cœna Domini.* 118.

*Antonio Boncompagni Teologo infigne . I. 4.*

*Anton Maria Salviati Nunzio in Francia . I. 25. Sua savia condotta . 181. Creato Cardinale . II. 363.*

*Antonio del Crato e sue pratiche per ascendere al Trono di Portogallo . I. 303. II. 27. 30. Fa dichiararsi legittimo . 30. Dalla sentenza del Re Arrigo appella alla Sede Apostolica . 31. Proclamato Re . 88. Va contro le Isole Terzere . 258. Fugge in Francia . 259.*

*Antonio Monterenzio e sua morte . II. 302.*

*Antonio Possentino spedito nella Svezia . I. 285. Ritorna a Roma . 341. Mandato in Moscovia . II. 184.*

*Antonio Sauli Nunzio in Napoli . I. 25. In Portogallo . 367.*

*Apollonio Boncompagni Dottore di Legge . I. 3.*

*Arrigo di Angid eletto Re di Pollonia . I. 80. Qual giuramento prestasse nella Coronazione . 112. Sua occulta partenza dalla Pollonia . 120. Suo viaggio per la Lombardia, ed il Piemonte . 125. Sue nozze, e sua Coronazione . 177. Spedisce un suo Ambasciadore al Papa . 180. Sua Concordia con gli Ugonotti . 236. Sue istanze a Gregorio del Cardinalato per Carlo di Lorena . 311. Risoluzioni prese dopo la gita dell'Alansone in Fiandra . 349. Istituisce l'Ordine dello Spirito Santo . 350. Fa confederazione co' Solodornesi . II. 44. Sua risposta all'Assemblea del Clero Gallicano di Mellun . 57. Sue Doglianze al Nunzio Dandino per la pubblicazione della Bolla in Coena Domini . 118. Pretende di nominare alla Chiesa di Saluzzo . 204. Fa Trattato con gl'Ugonotti del Delfinato . 205. Suo sentimento su la morte di Filippo Strozzi . 260.*

*Arrigo Cardinale e Re di Portogallo . I. 366. Suoi dubbj sulla successione alla Corona . II. 24. Ricerca la dispensa per pigliar moglie, e gli è negata . 25. Dichiarata illegittimo Antonio Priore del Crato . 31. Sua morte . 81.*

*Arrigo Borbone Re di Navarra . I. 35. Sue nozze . 36. Sua abjura . 39. Si fa capo degl'Ugonotti . II. 123. Ordisce di unire i Confessionisti, ed i Calvinisti . 376. E di adunare un Concilio Nazionale in Francia . 377.*

*Assemblea del Clero Gallicano in Mellun . II. 52. Sue rimostranze al Re . 54. Suo fine . 61.*

## B

**B** *Aldassarre Boschetti spedito Generale in Avignone . II. 265.*

*Bartolommeo Garanza Arcivescovo di Toledo . e cognizione della sua Causa in Spagna . I. 10. Simile in Roma, e sua sentenza . 224. Sua abjura . 225. Sua morte . 226.*

*Bartolommeo Porzia mandato Nunzio, e Visitatore ne' Stati di Salsbourg, Baviera, e di Austria . I. 77. Sue pratiche perchè Ernesto Bavaro succeda al Salentino nell'Arcivescovado di Colonia 272. E destinato Nunzio alla Corte Cesarea . 311. Visite da esso fatte in Fiandra . 327. In Treveri, in Magonza, in Bamberga, ed in altre parti della Bassa Germania . 330. 331. Tratta col Duca e Alberto di Baviera su questi affari . 332. Giunge in Vienna, e si impegna per Fabolizione del Lanthaus . 333. Sua morte . 343.*

*Basilio Gran Duca di Moscovia pretende al Regno di Pollonia . I. 168.*

*Bellagarda tenta d'impadronirsi di Saluzzo . II. 34. Eforato dal Papa a contenersi ne' suoi doveri risponde con equi-*

equivoci . 36. *si abbocca colla Regina Caterina di Francia* . 37. *ristabilisce la religione cattolica in quel Marchesato* 38. *Sua morte* . Ivi .  
*Bellagarda il giovine riscuote dal Magistrato di Saluzzo il giuramento di fedeltà* . II. 38.  
*Benedetto Cardinal Lomellino* . II. 77. *Sua morte* . Ivi .  
*Bernardino Castorio Gesuita pubblica in Francia la Bolla in Cœna Domini* . II. 118.  
*Bologna creta in Arcivescovado* . II. 303.  
*Bolognesi mandano Ambasciatori a Papa Gregorio* . I. 41. *Gli erigono una statua di Bronzo* . 42.  
*Boncompagni* : Origine di questa famiglia . I. 2. e 3. *Sua divisione* . I. 4.  
*Boncompagno Signore di Vizzo* . I. 3.

## C

*Calendario* . Congregazione istituita per riordinarlo . I. 312. *Quali regole si tenessero nella sua correzione* . II. 268. *Publicato con Bolla* . 270. *Accettato in Spagna in Savoia , in Pollonia* . 271.  
*Capitolo de' Francescani in Parigi* . II. 46. e segg.  
*Cappuccini introdotti in Parigi* . I. 300.  
*Carmagnola restituita alli Ministri del Re di Francia* . II. 103.  
*Carlo IX Re di Francia fa uccidere l'Ammiraglio Coligny* . I. 34. *Suo timore a causa degli Ugonotti* 51. *Suo sentimento su la Lega* . 52. *Abbandona la Roccella , e fa accordo con gl'Ugonotti* . 82. *Sua morte* . 116.  
*Carlo Arciduca d'Austria , e zelo da esso mostrato nella Dieta di Gratz* . II. 134. *Annulla tutte le concessioni fatte agl' Eretici* . 371.  
*Carlo Borbone creato Cardinale* . II. 363.  
*Carlo Cardinal Borromeo , e sua morte* . II. 392.  
*Carlo Cardinal Carafa , e sua Legazione in Francia* . I. 6.  
*Carlo Cardinale di Lorena* . I. 10. *Sua morte* . 139.  
*Carlo Principe di Cleves alloggiato in Roma dal Papa* . I. 138. *Sua morte* . 201.  
*Carlo Emanuele Duca di Savoia disegna di occupar Ginevra* . I. 80. *Caccia il Bellagarda dal Marchesato di Saluzzo* . II. 99. *Sua morte* . 100.  
*Carlo Emanuele II. Duca di Savoia , e sue ottime qualità* . II. 276. *Sue mire d'impadronirsi del Monferrato* . 287. *di Ginevra* . 288. *E obbligato a lasciarne l'impresa* . 292. *Suoi sponsali colla Infanta di Spagna* . 393.  
*Carlo Ruini Giureconsulto , e Maestro di Ugo Boncompagni* . I. 5.  
*Cataldino Boncompagni Dottore di Legge* . I. 3.  
*Caterina de' Medici* . I. *Sua condotta verso il Re di Navarra , e Francesco Alfonso* . 181. *Sue pretese alla Corona di Portogallo* . II. 28. *Suo abboccamento col Bellagarda* . 37.  
*Cemeterio di Priscilla scoperto* . I. 376.  
*Cesare Baronio* . II. 274.  
*Cesare Spaziani Vescovo di Cremona* . I. 5.  
*Cipriano Pallavicino Arcivescovo di Genova* . I. 212. *Sua Lettera a Gregorio perchè s'interponga col Re di Spagna , e faccia ristabilire i pagamenti degl'interessi alli Genovesi* . Ivi .  
*Cipriotti si sollevano contro il loro Bassà* . I. 369.  
*Costi , e loro Patriarca* . II. 381. *Celebrano un Concilio Nazionale* . Ivi .  
*Collegio Germanico . Sua ampliazione , e dotazione* . I. 76. 137. 206. *Studio di Gregorio di avere Giovani scelti per il medesimo* 283. *Gli concede la Chiesa di San-*

di *Santo Stefano nel Monte Celio* . 338.

*Collegio di Vienna accresciuto* . I. 137.

*Collegio Inglese in Roma* . I. 206. *Assegnamento fattogli da Gregorio* . Ivi. II. 228.

*Collegio Inglese in Duay* . I. 206. *Assegnamento fattogli da Gregorio* . Ivi. 245.

*Collegio di Olmuz ampliato dal Papa* . I. 157.

*Collegio Greco fondato in Roma* . I. 249.

*Collegio di Gratz fondato* . I. 282. *Dotato dal Papa* . Ivi .

*Collegio Romano fondato e sovvenuto da Gregorio* . II. 75. 228.

*Collegio de' Grifoni in Milano* . II. 76.

*Collegio degl' Illirici fondato in Loreto* . II. 228.

*Collegio de' Scozzesi in Ponte Mossone* . II. 228.

*Collegio fondato in Fulda* . II. 380.

*Collegio fondato in Dilinga* . II. 380.

*Collegio fondato in Claudiopoli* . II. 380.

*Cosimo de Medici* . I. 49. *Titolo di Gran Duca confermatogli da Gregorio* . Ivi .

*Sua morte* . 140.

*Crema eretta in Vescovado* . II. 150.

*Cristoforo Boncompagni* , e *sue belle qualità* . I. 4.

*Cristoforo Capodifonte* , e *sue cabale* . II. 46.

*Cristoforo Sborofski* , e *sua conversione* . I. 175.

## D

**D** *Anvilla si riconcilia col Re di Francia* . I. 293. *Ricupera Montpelier* . 294. *Va contro gl' Ugonotti* . II. 125.

*David Patriarca de' Jacobiti* . II. 345.

*Sue frodi discoperite dal Visitatore Apostolico* . 347.

**D.** *Diego primogenito di Spagna* , e *sua morte* . II. 267.

*Diego Cardinale Spinosa* , e *sua morte* . I. 54.

*Dieta di Gratz* . II. 134.

*Dieta di Praga* . I. 156.

## E

**E** *Duardo Eugerio Gesuita spedito in Francia dal Papa* . I. 82.

*Eduardo Re di Portogallo* , e *sua morte* . I. 303.

*Egolfo Knoringen eletto Vescovo di Augusta* . I. 78. *E spedito Legato a Cesare per unirlo al Re di Spagna contro i Fiaminghi ribelli* . 342. *esito di questa trattazione* . 343.

*Elisabetta Regina d'Inghilterra* . I. 83.

*In qual forma trattasse Maria Regina di Scozia* . Ivi . *Spedisce le sue armi contro il Geraldino* , e *altri Cattolici d'Ibernia* . II. 63. *Questi pigliano il Castello dell'Ovo* . 95. *Perseguita i Cattolici Inglest* . 217. *Quali ajuti desse a Ghebardo Truxes* . 326.

*Emanuele Filiberto* , e *sue ragioni alla Corona di Portogallo* . II. 28.

*Ernesto Bavaro venuto in Roma* , ed *alloggiato dal Papa* . I. 138. *Sua fuga da Roma* . 203. *Va a Gaeta* . 205.

*Ernesto Bavaro Amministratore di Flesinga* . I. 78. *Nell'elezione del Truxes appella alla Sede Apostolica* . 275.

*Aspira alla Chiesa di Munster* . II. 187.

*Suo arrivo in Colonia* . II. 320. *E eletto Arcivescovo della medesima Chiesa* . 325.

*Everardo di Solms Commissario del Truxes alla Dieta di Augusta* , e *suo zelo* . II. 246.

## F

**F** *Abio Marchesi Avvocato di Napoli* . II. 41. *Perchè posto nelle Carceri* . Ivi .

Fabio

- Fabio Mirto* spedito in Francia . I. 117.  
181. *Alf Alanfone* per rimuoverlo da favorire i *Fiaminghi* ribelli. 345. *Esito infelice* della trattazione. 348.
- Fay* Inviato dal Duca di *Alanfone* à *Gregorio* . I. 180.
- Federico Boncompagni* . I. 3.
- Federico Cornaro* Vescovo di *Padova* . II. 174.
- S. Felice II. Papa* , e suo Corpo scoperto . II. 125.
- Feliciano Capirone* Arcivescovo di *Avignone* , e sua morte . I. 300.
- Feliciano Ninguarda* Visitatore Apostolico in *Germania* . I. 326. *Ne' Cantoni Svizzeri Cattolici* . II. 45. *Riforma* da esso fatta dell' *Università d'Ingolstadio* . 137.
- Ferdinando d' Austria*, e suo zelo . II. 132.
- Ferrante Maggolini* spedito a *Malta* per la nuova elezione del *Gran Maestro* . II. 261.
- Ferrante di Toledo* ricusa la dignità *Cardinalizia* . I. 374.
- Filippo II. Re di Spagna* . I. 26. Per quali ragioni si scosta dalla *Lega Sagra* . Ivi. Qual parte prendesse ne' tumulti di *Genova* . 194. e segg. *Sospende* il pagamento degli *interessi correnti* alla *Corona* co' *Genovesi* . 211. Fa nuovi assegnamenti alli medesimi. 220. Sue *pretensioni* alla *Corona di Portogallo* . II. 27. Prende l'armi per l'acquisto del *Portogallo* . 33. *Offrisce* al *Papa* ajuti per l'impresa d' *Ibernia* . 96. *Conchiude* una *sospensione* di armi con *Amurath* . 165. Sue *istanze* a *Gregorio* , perchè al *Card. Alberto d' Austria* sia conferita la *Legazione di Portogallo* . 307.
- Filippo Boncompagni* detto *Cardinale di S. Sisto* spedito *Legato* in *Lombardia* al *Re Arrigo III di Francia* . I. 121. *Istruzioni* i daregli . 122. *Onori* fattigli da' *Veneziani* . 123.
- Filippo Guastavillani* creato *Cardinale* . I. 122.
- Filippo Gordi* congiura di dare *Ancona* in mano de' *Turchi* . I. 99. suo *castigo* . 100.
- Filippo Sega* *Presidente* di *Romagna* . I. 102. *Spedito* in *Flandra* per assistere a *D. Giovanni d' Austria* . 261. *destinato* *Nunzio* in *Spagna* . 266. *E Filippo Spinola* creato *Cardinale* . II. 363.
- Filippo Strozzi* . II. 258. *Va con Armata* all' *Isole Terzere* . Ivi. *Sua morte* . 259.
- Flavio Cardinale Orsini* *Legato* in *Francia* . I. 51. *Sua morte* . II. 227.
- Francesco Alanfone* tenta contro la vita di *Carlo IX. Re di Francia* . I. 114. *Fugge* da *Pavigi* , e se ne *giustifica* presso il *Papa* . 179. *Avvisi* datigli da questi , acciò non accetti le offerte de' *Fiaminghi* . 302. 345. Egli le accetta . 345. *Piglia interesse* nel *Congresso di Colonia* . II. 19. *Ritorna* in *Flandra* . 128. fa *istanza* di aver luogo nelle *Diete dell' Imperio* come *Duca del Brabante* 243. *Ritorna* in *Francia* , e si *riconcilia* col fratello. 375. *Sua morte* . 376.
- Francesco Barretto* *Ambasciadore* de' *Governatori Portoghesi* a *Roma* . II. 85.
- Francesco Boncompagni* . I. 3.
- Francesco Gioiosa* creato *Cardinale* . II. 363.
- Francesco Gonzaga* *Generale* de' *Francescani* . II. 51.
- Francesco Cardinal Paceco* *Arcivescovo* di *Bourgos* . II. 77. *Sua morte* .
- Francesco Maria della Rovere* . I. 49.
- Francesco de Medici* *Gran Duca* di *Toscana* II. 212. *Con quali pretesti* si *scusa* dal reprimere le *scorrerie* del *Piccolomini* . 213.
- Francesco Sforza* creato *Cardinale* II. 363.

*Francesco Toledo* spedito a Lovanio . II. 130.  
*Fuorusciti . Provvedimenti presi contro de' medesimi .* II. 70. 156. 212. 215. 300. 357.

## G

**G** *Abrio Sorbellone* Schiavo in Costantinopoli . I. 207.  
*Gaspare Coligny* I. 34. *Sue trame* 35. *Sua morte* 38.  
*Gaspare Groppero* mandato Nunzio, e Visitatore in Colonia, e per le Provincie del Reno . I. 77.  
*Gasparre Visconti* Uditore di Ruota in Malta nella rivoluzione di que' Cavalieri contro il G. Maestro . II. 172.  
*Genovesi, e loro Tumulti .* I. 95. e seg. 182. e segg. *Come composti .* 201. *Nuova Congiura* discoperta, e sopita . 220. *Nuove trame de' malcontenti .* 301.  
*Geremia Patriarca Greco di Costantinopoli .* II. 147. *Rifusa gli errori de' Teologi Tubingani* 148.  
*Germanico Malaspina* spedito Munzio a Carlo Arciduca d' Austria . II. 134.  
*Gbeardo Truxes* eletto Arcivescovo di Colonia I. 274. *L'elezione è confermata dal Papa .* 275. *Sua cattiva condotta .* 311. II. 245. *Si dichiara per la Confessione Augustana .* 248. *Quali precauzioni prendesse contro il Legato Pontificio .* 317. *Sue nozze* 318. *È dichiarato scomunicato, e privo dell' Arcivescovado* 321. *Sue procedure .* 326.  
*Gberardo Boncompagni illustre Capitano .* I. 4.  
*Giambattista Castelli* Vescovo di Rimini mandato Nunzio in Francia . II. 195. *Suoi negoziati, acciocchè quivi si accettò il Concilio di Trento .* Ivi. *Sua morte .* 336.  
*Giambattista Castagna* Arcivescovo di

*Rossano* compagno del Cardinale Ugo Boncompagni nella Legazione di Spagna . I. 11. *Esposito al Congresso di Colonia per gl' affari di Fiandra .* II. 5. *Sua risposta alli Rappresentanti degli Stati di Olanda .* 14. *Creato Cardinale .* 365.

*Giambattista Cicada* Uditore della Camera . I. 6.

*Giambattista Eliovo* mandato al Monte Libano . II. 142.

*Giammaria Graziani* mandato in Polonia al Re Arrigo . I. 117. *Istruzioni dategli .* 118.

*Gianantonio Fachinetti* fatto Cardinale . II. 363.

*Gianfrancesco Buonuomo* Visitatore Apostolico ne' Cantoni Svizzeri . II. 46.

*Gianfrancesco Cardinal Commendone, e sua morte .* II. 392.

*Gianvincenzo Vitelli* mandato Generale in Avignone . II.

*Giorgio di Chiemburg* eletto Coadjutore all' Arcivescovo di Salzkourg . II. 136.

*Giorgio Diedo* spedito in Avignone per far Processo nella Congiura ordita contro il Grimaldi . II. 206.

*Giorgio Nibbio* spedito a Malta per la nuova elezione del Gran Maestro . II. 261.

*Giorgio Radzvil* Coadjutore di Vilna . I. 174. *Come trattato in Roma da Gregorio .* 249. *F. creato Cardinale .* II. 363.

**D.** *Giovanni d' Austria* Generale della Lega Suvv . I. 25. *Suo arrivo a Corfu .* 30. *Mette in fuga l'armata Turchesca sotto Modone .* 32. *Si torna ad offrire per la Lega .* 66. *Ricupera Tunisi e Biserta .* 101. *Sua venuta ad Albeniga per interporci ne' tumulti di Genova .* 149. *Visita la S. Casa di Loreto .* 252. *Si porta in Fiandra per trattare co' Siamesi ribelli .* 261. *Sua entrata in Brusselles .* 263.

Gjo

- Giovanna Principessa di Toscana visita la S. Casa di Loreto*. I. 102.
- Giovanni Bruno mandato al Monce Libano*. II. 142.
- Giovaani Boncompagni capo di questa famiglia in Bologna*. I. 4. *Sua morte in Pisa*. Ivi.
- Giovanni Cassiera Gran Maestro di Malta*. II. 168. *Messo sotto custodia*. 169. *Appella al Pontefice*. 170. *Da questi è onoratamente accolto in Roma: ove dopo pochi giorni se ne muore*. 173. *Sua Reintegrazione col mezzo di una Bolla*. 263.
- Giovanni Cardinale Aldobrandini, e sua morte*. I. 103.
- Giovanni III. Re di Svezia*. I. 113. *Sue domande a Gregorio* 248. II. 285.
- Giovanni Re del Ceilan discacciato dal Regno per essere cristiano*. II. 66.
- Giovanni Castiglione, e suo gastigo*. I. 138.
- Giovanni Desfino Nunzio presso Massimiliano*. I. 158. *Fa istanza a Massimiliano di portarsi a Bologna per essere coronato*. Ivi. *E spedito al Congresso di Norimberga*. II. 128.
- Giovanni Gran Duca di Moscovia manda un Inviato al Pontefice, acciò si faccia mediatore tra esso, ed il Re Stefano Battori*. II. 182.
- Giovanni Geraldino succede al fratello nel governo delle armi per l'impresa d'Ibernia*. II. 63. *Ajuti datigli dal Papa*. 94.
- Giovanni Grimani Patriarca di Aquileja*. I. 254.
- Giovanni di Nassau, e sua gita al Congresso di Colonia*. II. 19.
- Giovanni Aldobrandini ordisce di consegnare Ancona in mano de' Turchi*. I. 99. *Suo gastigo*. 100.
- D. Giovanni Zunica Ambasciadore di Spagna, e sua competenza con quello di Francia*. I. 43.
- Girolamo Ragazzoni Vescovo di Bergamo Nunzio in Francia*. II. 337.
- Girolamo Rasponi, suoi misfatti, e gastigo*. I. 221.
- Giubileo, e sua pubblicazione*. I. 144. *Cerimonia dell'apertura della Porta Santa*. 145. *Si chiude*. 207.
- Giulio Canani creato Cardinale*. II. 363.
- Giulio Echter Arcivescovo di Erbsipoli*. I. 78.
- Greci: Ajuti spirituali loro dati dal Papa*. II. 66.
- S. Gregorio Nazianzeno: e sue reliquie trasferite al Vaticano*. II. 157.
- Gregorio XIII. Sua nascita, e patria*. I. 2. *Sua nascita, e primi studj*. I. 5. *Lettore d'Istituzione in Bologna*. Ivi. *Sua venuta in Roma nell'anno 1538*. Ivi. *E fatto Collaterale di Campidoglio*. Ivi. *Referendario dell'una, e dell'altra Segnatura*. Ivi. *Dyal parte avessè nel Concilio di Trento*. 6. 9. *Suo ritorno a Roma, e quali impieghi vi ottenesse*. Ivi. *Va in Francia col Legato Carlo Cardinal Carafa*. Ivi. *Rifiuta il Chiericato di Camera*. Ivi. *E fatto Vescovo di Vesci*. 7. *E Cardinale*. 10. *Va Legato in Spagna per la Causa del Caranza*. Ivi. *Con qual dignità sosteneffe questo carico*. 12. *Ritorna a Roma sotto Pio V. ed è fatto Segretario de' Brevi*. 14. *Eletto Papa*. 17. *Tratta la Lega Sagra*. 18. 24. 51. 56. 65. *Suo dolore per il discioglimento della medesima* 73. *Ne riassume le pratiche*. 75. 229. 370. II. 43. 254. 388. *Fa demolire la Fortezza di Castel Franco*. I. 18. *Giura la Bolla de non infeudandis*. 19. II. 225. *Sue cure per la riforma ordinata dal Concilio di Trento*. 21. *Deputa la Congregazione dell'Indie*. 23. *Suo sentimento nella morte dell'Ammiraglio Coligny*. 34. *Obbliga gli Urbinati a sottoporsi al loro Principe*. 50. *Favorisce Ernesto d'Asuria, acciò sia elet-*

sia eletto Re di Pollonia . 57. Offre  
 sussidj al Duca di Savoia per la ricu-  
 perazione di Gineura . 80. Sua sollecit-  
 tudine per il fanciullo Re Jacopo di  
 Scozia . 83. Per tirare dallo Scisma la  
 Regina Elisabetta d' Inghilterra . 85.  
 Tratta col Re Filippoll. per la impre-  
 sa d' Inghilterra . Ivi . Qual parte  
 prendesse ne' Tumulti di Genova . 96.  
 Sua sollecitudine per Avignone . 98.  
 Con quali mezzi accrescesse l' Erario  
 Pontificio . 104. Sue limosine . 105. 149.  
 Orna la Città di Roma con varie fabri-  
 che . 107. Procura di tirare al Cattoli-  
 chismo Giovanni III. Re di Svezia . 113.  
 Ed di unire il Re di Spagna con Carlo X.  
 contro gl' Ugonotti . 115. 128. Proget-  
 ta di portarsi a Bologna per abbo-  
 carsi col Re Arrigo III. di Francia  
 per gl' affari del Regno , e della Lega .  
 122. Diligenze dal medesimo  
 usate per prevenire i sovrastanti dan-  
 ni allo Stato Ecclesiastico dopo la presa  
 di Tunisi espugnato da Turchi . 134.  
 Sua fortezza in sostenere la giurisdici-  
 zione ecclesiastica in Napoli . 140. 287.  
 289. In Sicilia 287. In Milano , 363.  
 Nella Spagna . Ivi . In Venezia . II.  
 150. e loqq. Sua sollecitudine per im-  
 pedire l'esercizio libero della Confes-  
 sione Augustana in Boemia . 151.  
 Riscatta i Schiavi fatti alla Goletta  
 dalli Turchi . 207. Fa proporre a Mas-  
 similiano Imperatore di portarsi a Bo-  
 logna per incorocarsi . 157. Sommi-  
 nistra ajuti ad Arrigo III. Re di  
 Francia , acciò intraprenda una guer-  
 ra contro gli Ugonotti 179. 236. 292.  
 In qual maniera trattasse il Fay In-  
 viato di Alansone . 180. Sua appli-  
 cazione , e sue cure per comporre i tu-  
 muli di Genova . 189. Sue pratiche  
 acciocchè Ernesto Bavaro succeda al  
 Conte Salentino nell' Arcivescovado  
 di Colonia . 233. Al Truxes . Sue

sollecitudini per Avignone , ed il Con-  
 tado Venaisino . 233. Fa Lega col Re  
 di Spagna contro Elisabetta Regina  
 d' Inghilterra . 241. Tenta di ridurre  
 la Moscovia alla unione colla C. R.  
 248. E che Ernesto Bavaro succeda al  
 Salentino nell' Arcivescovado di Co-  
 lonia . 270. Conferma l'elezione del  
 Truxes . 275. E la dignità Imperiale a  
 Ridolfo . 276. Sua mire per l'impresa  
 d' Ibernia . 306. Ajuti perciò dati al  
 Gerdalino II. 94. 355. 362. suo conte-  
 gno verso del fratello . 314. sue bene-  
 ficenze verso Nebeme Patriarca de'  
 Caldei . 321. E verso gl' Inviati Ma-  
 roniti . 323. Sui pensieri per la Con-  
 versione del Giappone , e dell' Etio-  
 pia . 325. Tratta una Lega tra  
 i due Re di Pollonia , e di Sve-  
 zia . 341. Tra questi ed il Re di Spa-  
 gna . Ivi . Fa pratiche con questi  
 per l'impresa d' Inghilterra . 361.  
 Ordina al Nunzio Frumento in Porto-  
 gallo di non prendere partito sul punto  
 della successione . 366. Deputa una Con-  
 gregazione per l'edizione della Bibbia  
 Greca 373. Insiste nella Correzione del  
 Decreto di Graziano . Ivi . Si porta a  
 Viterbo alla visita della Madonna  
 della Quercia . 376. Nega al Re Car-  
 dinale Arrigo la dispensa di pigliar  
 moglie . II. 26. Avoca a se la cogni-  
 zione della legittimità de' natali di An-  
 tonio Priore del Crato . 31. La rimet-  
 te al suo Nunzio , ed all' Arcivescovo  
 di Lisbona . 32. Sue pratiche perchè  
 sul punto di questa successione si proceda  
 per la via di amichevole aggiustame-  
 nto . 33. Estingue i principj di una  
 guerra tra il Duca di Modena , e la Re-  
 pubblica di Lucca . 39. Tra i Duchi di  
 Mantova , e di Nivers . 40. Tra i Ve-  
 neziani ed i Cavalieri di Malta . Ivi .  
 Compose alcuni Tumulti inforti in Na-  
 poli . 41. Altre differenze tra il Re di

*Pollonia*, e di Spagna. 42. Tra i Veneziani, e il Duca di Mantova. 155. Tra i Re di Francia e di Spagna 197. Tra il Duca di Modena, ed i Lucchesi. 355. Sue premure per l'accettazione del Concilio Tridentino in Francia. 52. 195. In Germania. 381. Per rimettere in Trono Giovanni Re del Ceilau. II. 66. Sue beneficenze verso de' Ragusei. 73. Pensa di rendere navigabile il Fiume di Jesi. 73. Comincia il disseccamento delle Valli di Ravenna. 74. Ricusa il Marchesato di Saluzzo offertogli. 100. Sua carità verso gli attaccati dal male del Castrone. 156. Trasferisce le Reliquie di S. Gregorio Nazianzeno al Vaticano. 157. suo grave sentimento nella sospensione d'armi tra Amurath, e Filippo II. 166. Rivoca gli Indulti concedutigli a titolo di questa guerra. 167. Fonda quattro Conventi di Francescani in Bosnia 181. Si fa mediatore delle guerre tra la Moscovia, ed il Re Stefano Battori. 183. Sue premure perchè l'Imperatrice Maria non parta dalla Germania. 189. Provedimenti presi per tener lontana la peste dal Contado di Avignone. 205. Sua infermità. 227. Suoi maneggi, acciò Rinaldo venga ad incoronarsi in Italia. 243. Diligenze usate per l'emendazione del Truxes. 248. Nella elezione del nuovo Gran Maestro di Malta. 260. Per concludere un matrimonio tra l'Alansone, ed una figlia di Filippo II. 266. Per l'educazione del giovine Re di Scozia. 249. Efforta Ernesto Bavaro a portarsi in Colonia. 314. Gli somministra opportuni ajuti per riacquistare i luoghi occupati dal Truxes. 327. Suoi pensieri per gli affari di Scozia. 328. Discoglie il matrimonio contratto tra Vincenzo Gonzaga, e Margarita Farnese. 353. Qual parte prendesse nella Lega di Francia. 379. Manda la Rosa benedetta a Loreto. 393. Come accogliesse gli Ambasciatori Giapponesi. 403. Sua ut-

Tom. II.

tima infermità. 423. Sua morte. 423. Essequie. 426. Suoi costumi, ed azioni memorabili. 431. e seguenti.

Guido Ferrerio Legato di Romagna. II. 214.

Guidobaldo della Rovere Duca di Urbino, e sua morte. I. 140.

Guglielmo Bavaro. II. 327. Quali ajuti desse al figliuolo Ernesto contro il Truxes. Ivi.

Guglielmo di Nassau Principe di Oranges. I. 99. Eccita nuovi torbidi in Fiandra. 263. Sue pretese. 264.

Guglielmo Patris, e sue cabale. II. 109. 116.

## I

Jacopo Bettone Arcivescovo Glasquense. I. 83. Suoi pensieri per il Regno di Scozia. Ivi. Si porta a Roma. 84. Si abbozza col Pontefice. Ivi.

Jacopo Boncompagni. I. 4. Qual parte avesse nel discacciamento de' Bentivogli. Ivi.

Jacopo Boncompagni confinato dal Papa a Perugia. I. 223. Aggregato alla nobiltà di Venezia. 256. E spedito contro de' Furuusciti. II. 71.

Ippolito Cardinale d'Este. I. 54. Sua morte. Ivi.

Jacopo Geraldino Ibernese. I. 306. Spedito da Gregorio per la impresa d'Ibernia. Ivi. Arma gente in Portogallo. Ivi. Suo naufragio, ed arrivo in Brettagna. 307. Soccorsi datigli dal Papa 355. Suo arrivo in Ibernia, e prime imprese. II. 61. Sua morte. 63.

Jacopo Malatesta scbiavo in Costantinopoli. I. 207.

Jacopo Massillara detto il Paleologo. II. 251. Suoi misfatti, e prigionia in Vienna. Ivi. E condotto a Roma. 253. Sua penitenza e gastigo. Ivi.

Jacopo di Montevocchio decapitato. II. 160.

Q 9 9

Jaco-

Jacopo Re di Scozia . I. 83.  
 Jacopo Sacrato Vescovo di Carpentras . I. 60.  
 Jacopo Vitelli spedito contro de' Fuor'usciti . II. 212.

## L

**L** Anshaus come abolito . I. 335. e seg.  
 Latino Orsini spedito contro de' Fuor'usciti . II. 212.  
 Lega sagra . Vana impresa di Navarino . I. 28. e seg. Si discioglie . 73.  
 Lodovico Gozzadini Maestro di Ugo Boncompagni . I. 5.  
 Lodovico Cardinal Madrucci Protettore di Alemagna . I. 78. Legato alla Dieta di Augusta . II. 232. Accoglienze fattegli da Ridolfo . 237. Sue rappresentanze alla Dieta . 241. Ritorna a Roma . 244.  
 Lodovico Orsino , e suoi misfatti . II. 359.  
 Lodovico Taverna Vescovo di Lodi mandato Nunzio in Spagna . II.  
 Lorenzo Campeggio Nunzio in Napoli . I. 312. In Venezia . II. 180.  
 Luigi Cardinal Cornaro , e sua morte . 392.  
 Luigi Lilio autore del nuovo Calendario . II. 270.  
 Luigi Michele Arcivescovo di Spalato assistito dal Papa contro l'Avogadore Veneto . II. 150.  
 Luigi Rquesense Governatore di Milano . I. 88. Sua controversia con quell'Arcivescovo S. Carlo Borromeo . Ivi. E fatto Governatore di Fiandra . 91.

## M

**M** Acao eretto in Vescovado . I. 246.  
 Maifesti , e loro sollevazione contro il Gran Maestro Caliera . II. 168. Spediscono Ambasciatori al Papa . 169. Riforma de' loro privilegj 263.  
 More Antonio Cardinal Colonna Legato della Marca . II. 214.

Marcantonio Colonna Generale della Chiesa sotto Navarino . I.  
 Vice Re di Napoli spedisce Galere a Malta per sedare ivi gl' insorti torbidi . II. 171.

Margarita Farnese . II. 352.  
 Maria Imperatrice . II. 189. Cagioni della sua partenza di Germania . Ivi. Suo viaggio . 191. Come trattata dal Pontefice . 192. Arriva in Abverino . Ivi.  
 Maria Regina di Scozia prigioniera di Elisabetta d'Inghilterra . I. 83.  
 Maroniti . Stato infelice della Religione presso de' medesimi . I. 322. Loro inviati al Papa . Ivi. Si stampa in Roma un Catechismo per i medesimi . II. 141. Sinodo del Monte Libano . 142.  
 Massano . II. 106. Turbolenze dal medesimo eccitate . 107. Congiura contro il Rettore Grimaldi . 108. Sua morte . 210.  
 Martirologio Romano , e sua emendazione . II. 274.  
 Massimiliano Imperatore con quali pretesti si scusasse di prendere la Corona d'oro col mezzo di un Legato Pontificio . I. 158. Eletto Re di Polonia . 171. Sua morte . 230.  
 Matteo Contarello creato Cardinale . II. 363.  
 Mattia d'Austria accetta le offerte de' ribelli Fiaminghi . I. 268. Suo arrivo , e ricevimento in Lira . Ivi. Abbandona i Fiaminghi , e ritorna in Austria . II. 19.  
 Michele Bajo , suoi errori , e giustificazione . II. 130.  
 Michele della Torre creato Cardinale . II. 363.  
 Minerba presa dagli Ugonotti . I. 98. E' assediata dagli Uffiziali del Papa . 297. Questi l'acquistano . 353.  
 Marcantonio Martinengo . I. 98.  
 Missionarj mandati in Pera di Costantinopoli . I. 207. A Ragusa . Ivi. In Cattaro . Ivi. Nel Giappone , e in Etiopia . 325.  
 In Egitto , ed altri luoghi molti . II. 297.

*Mondejar Vice-Re di Napoli. II. Al. Sue procedure contro Fabio Marchesi. Ivi.*

*Monte Marciano demolito. I. 374.*

*Morone Cardinale Legato in Genova. I. 183. Mezzi da lui adoperati per comporre quelle discordie. 183. Spedito Legato alla Dieta di Ratisbona. 227. Sua Javia condotta. 228. Suo ritorno in Roma. 231. Sua morte. II. 161.*

## N

*Neheme Patriarca de' Caldei, e sua Apostasia. I. 321. Abjura in Roma. Ivi.*

*Niccolò Arcivescovo Armeno di Naxivan come accolto da Gregorio. I. 320.*

*Niccolò Ergardo. I. 77.*

*Niccolò Ormanetto Nunzio in Spagna. I. 25. Visita le Chiese di Spagna, e riforma i Monasteri de' Regolari. 182. Sua rimostranza al Re nella sospensione da questi fatta de' pagamenti degl'interessi correnti alla Corona co' Genovesi. 213. Sua morte, e qualità. 266.*

*Niccolò Sfondrato creato Cardinale. II. 363.*

## O

*Orazio Malaspina Spedito Nunzio all'Imperatore. I. 343. in Francia dal Papa per comporre le amarezze tra la Francia, e la Spagna. II. 197. Sua rimostranza al Re. Ivi. Sua morte. 257.*

*Ottavio Farnese Duca di Parma, e sua venuta in Roma. I. 44.*

*Ottavio Santa Croce Nunzio in Savoia. I. 312.*

*Ottone il Grande coronato Imperadore da PP. Giovanni XII. I. 3.*

## P

*Paolo Boncompagni. I. 3.*

*Paolo di Foys Arcivescovo di Tolosa. II. 226.*

*Pariso (Cardinale) I. 5.*

*Petricovia Sinodo. I. 283.*

*Pietro Anselmo capo della congiura in Avignone contro il Grimaldi. II. 207. sua morte 209.*

*Pietro Cedolino Visitatore Apostolico in Pera. II. 144. suo ritorno dalla Visita. 149.*

*Pietro Costacciaro Commissario Imperiale in Genova. I. 195.*

*Pio IV. severo Inquisitore delle operazioni di Paolo IV. I. 8. Sua morte. 13.*

*Pio V. Sua elezione I. 14. Sua morte. 15.*

*Pirro Malvezzi Generale Pontificio in Avignone, II. 69. Sua Perorazione al Magistrato di Carpentras. 113. Lascia il governo di Avignone. 211.*

*Portoghesi pretendono sia loro devoluto il jus di elegerli il Re. II. 29. Si dichiarano in disfavore del Re di Spagna. 34.*

## R

*Raimonda Orsino: sua morte. II. 358.*

*Ramberto Malatesta, e suoi misfatti. II. 215.*

*Raniero Boncompagni, e sua gita in Arezzo di Toscana. I. 3.*

*Ranuccio Farnese su quali ragioni pretende alla Corona di Portogallo. II. 27.*

*Ridolfo coronato Re di Boemia. 156. Suo giuramento. Ivi. Viene eletto Re de' Romani. 159. Sua Coronazione. 163. Sue azioni a favore della Religione, e de' Cattolici. 280. Pratiche per frastornare l'Imperatrice Maria dal Viaggio verso la Spagna. II. 191. Intima una*

*Dieta in Augusta* . 232. *Piepidazza in materia di Religione mostrata nella Dieta di Augusta* . 242.

*Roderico de Castro creato Cardinale* . II. 363.

*Romegas dichiarato Luogotenente della Religione di Malta* . II. 169. *si porta in Roma* . 172.

*Ruggiero Malras Ambasciadore di Francia, e sua competenza con quello di Spagna* . I. 43.

*Ruteni : soccorsi spirituali loro dati da Gregorio* . II.

## S

**C** *O*: *Salentino Arcivescovo di Colonia* . I. 77. *rinunzia l'Arcivescovado* . 232.

*Scipione Gonzaga* I. 45. *Suo arresto in Torre di Nona* . 46.

*Scipione Lancellotto creato Cardinale* . II. 363.

**D.** *Sebastiano Re di Portogallo, e suoi pensieri per la guerra di Affrica* . I. 245. 304. *Ajuti datigli dal Papa* . Ivi. *Sua morte* 361.

*Sebastiano Singiofessi Commissario Pontificio dell'impresa d'Ibernia* . II. 94.

*Seminario d'Ingolstadt eretto* . II. 137.

*Sigismondo Augusto Re di Pollonia, e sua morte* . I. 156.

*S none Tagliaviva creato Cardinale* . II. 563.

*Spirito Astoaudi* . II. 106.

*Stanislao Cardinal Osio, e sua morte* . II. 77.

*Stanislao Varsovizchi spedito dal Papa al Re di Svezia* . I. 114.

*Stefano Battori Principe di Transilvania* . I. 168. *Eletto Re di Pollonia, di cui piglia possesso colle armi* . 173. *Giustifica la sua condotta presso del Papa* . 230. *Dacni è riconosciuto per Re di Pollo-*

*nia* . 231. *Gli manda suoi Ambasciatori* . 339. *Suo zelo per la religione* . Ivi. II. 140. 186. *Inuade la Livonia* . 181. *Suo sentimento su l'adunare la Lega Sagra* . 254. *Acquista la Livonia* . 360.

## T

**T** *raud congiura contro Pirro Malvezzi, e Avignone* . II. 210.

*Tommaso Raggio mandato al Monte Libano* . II. 142.

*Tommaso Stuclei* . I. 355. *Con sommi onori spedito da Gregorio all'impresa d'Ibernia* . 356. *Vende al Re di Portogallo le genti, e le armi dategli* . 357. *Suo fine infelice* . 360.

*Troilo Boncompagni Dottore di Leggi* . I. 3.

*Tunisiefpugnato da Sinan Bassà* . I. 13.

## V

**V** *Alletta introduce libertà di coscienza in Saluz* 20 . II. 204.

*Valli di Ravenna disseccate da Gregorio* . II. 74.

*Vcanski Ambasciadore di Pollonia in Roma* . II. 42. *Ricovuto in Concistoro* . Ivi.

*Veneziani perchè godono la superiorità nel seno Adriatico* . I. 58. *Si disgiungono dalla Lega Sagra* . 73.

*Vgo Boncompagni* . Vedi *Gregorio XIII*.

*Vgo Verdala eletto Gran Maestro di Malta* II. 263.

*Vgonotti, e loro uccisione nel giorno di S. Bartolomeo* . I. 38. *Eccitano tumulti in Bisanzione* . 53. *Loro tentativi in Francia* . 114. *Discacciati da Torino* . 353. *Tentano di occupare Avignone* . II. 104.

*Vilna Università eretta da Stefano Battori* . I. 340.

*Vincenzo Gonzaga* . II. 353.

*Vincenzo Laureo mandato Nunzio al Re*

*Avvi-*

- Arrigo di Pollonia* . I. 81. Si oppone  
 alli tentativi di quelli Eretici . 112. Sue  
 pratiche per differire l'elezione di un  
 nuovo Re dopo la partenza di *Arrigo di*  
*Angiò* , e per impedire la convocazione  
 di un Concilio Nazionale . 126. Suoi Ne-  
 goziati a favore di *Massimiliano Impera-*  
*dore* . 168. Avvisi datigli negl'affari di  
*Pollonia* . 172. E richiamato a Roma .  
 312. E spedito Nunzio in *Savoja* II. 102.  
 E creato Cardinale 363. Qual parte avesse  
 nella correzione del *Calendario* . 270.  
*Vincenzo Vitelli* , e sua morte . II. 359.  
*Visitato* mandati per l'Italia . I. 88. 182.  
 371. II. 141. 391. In *Germania* . I. 135.  
 235. Nella *Spagna* . 182. In *Malta* . 253.  
 Al *Monte Libano* . 323. Nella *Carintia* ,  
 e nel *Tirolo* . 326. In *Fiandra* . 327. In
- Pollonia* . 340. II. 65. Nelle *Valli della*  
*Savoja* . 367. In *Dalmazia* . 371. II.  
 390. Ne' *Stati di Venezia* . I. 372. Ne'  
*Cantoni Svizzeri* . II. 45. Nella *Bosnia* .  
 141. In *Pera di Costantinopoli* . 143. In  
*Venezia* . 174. Nella *Lusazia* . 188. In  
*Aleppo* . 344. In *Ragusa* . 390. Nell'*Il-*  
*lirico* . 390. In *Scio* . 391.  
*Umens* : suoi acquisti sopra gl'*Ugonotti* .  
 II. 125.  
*Urbinati* : si sollevano contro il loro *Du-*  
*ca* . I. 49.  
*Uffici* e loro richieste a *Massimiliano Impera-*  
*dore* . I. 155.  
*Wolfgang Dalburg* eletto *Arcivescovo* di  
*Magonza* . II. 235. Zelo da esso mostrato  
 nella *Dieta di Augusta* . 238.

I L F I N E.

